Index Librorũm q̃ũi in Bibliotheca Stephani Raphonis continentũr

Pars Qũinta
Facsimili e Anastatiche

Introduzione

In questa "Quinta Parte" del Catalogo sono descritti tutti i libri in *Facsimile* e le copie *Anastatiche* (di libri antichi) presenti nella Collezione Privata di Stefano Ranfone. Occasionalmente è presente nella lista anche qualche libro "scaricato" da *Internet* e fatto rilegare.

Libri in Facsimile (cum brevi descriptione) qui in Bibliotheca Stephani Rauphonis continentur

- **Virgilio (VI° sec.):** "Vergilius Romanus" [MS]

In 4°. Facsimile del MS "Codice Vaticano Latino 3867 (scritto e miniato nel VI° secolo). [Facsimile, in cofanetto con volume di commento, a cura di Italo Lana, stampato dalla JACA Book Codici, 1986].

- **Federico II di Svevia (1258 c.ca):** "De arte venandi cum avibus" [MS]

In 16°. Facsimile (in formato ridotto) del MS Pal. Lat. 1071 della Biblioteca Apostolica Vaticana. [Facsimile a cura di Edicart, 1991].

- **Convenevolis Pratensis (1335 c.ca):** "Regia Carmina (ad Robertum Andecavensem Corona Sicula et Hierolymitana Insignem)" [MS]; [Avignone ?:]

In folio. Facsimile (copia fotostatica) del MS Bibl. Royal 6, E. IX della British Library. [Facsimile a cura del Gruppo Bibliofili Pratesi], con volume di traduzione e commento.

- **Dante Alighieri (1350 c.ca):** "Divina Commedia" [MS]

In folio. Facsimile del Manoscritto MS. n.35 della Biblioteca Lolliniana di Belluno. Questo MS. è uno dei cosiddetti "Cento", probabilmente dovuti al copista Francesco da Barberino, vissuto nel XIV° secolo. [Facsimile a cura dell'Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali]

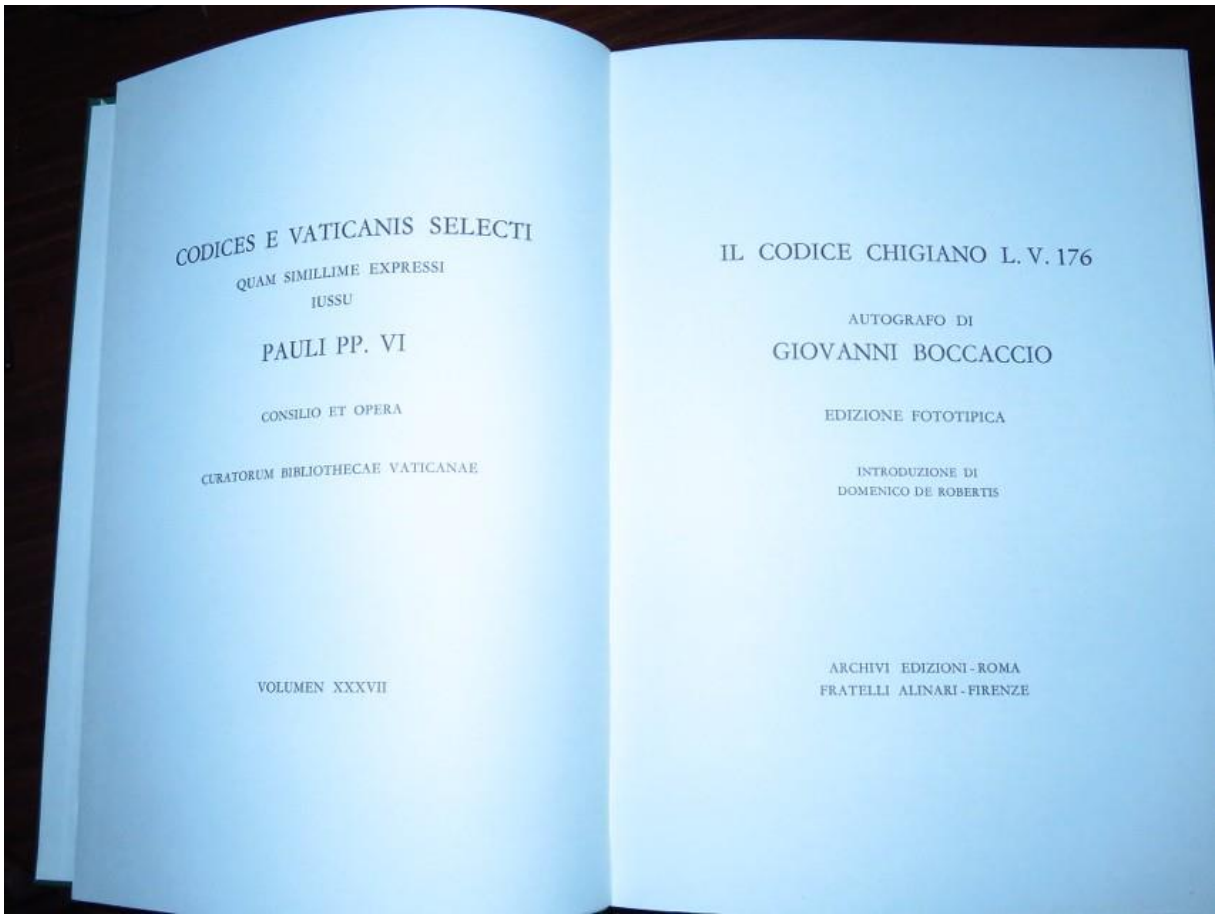
- **Maestro Piero Ubertino da Brescia (1361):** "Ricette per gli occhi. Conoscimento de' sogni. Trattato sull'orina. Morsi di cani e loro conoscimento"; [MS]

In folio. Facsimile del MS Riccardiano 2167 (con volume di commento e cofanetto) a cura della Malesi, Firenze.

- **Boccaccio (Dante; Petrarca) (1360-1370 c.ca):** "Il Codice Chigiano L. V. 176 autografo di Giovanni Boccaccio"; [MS]

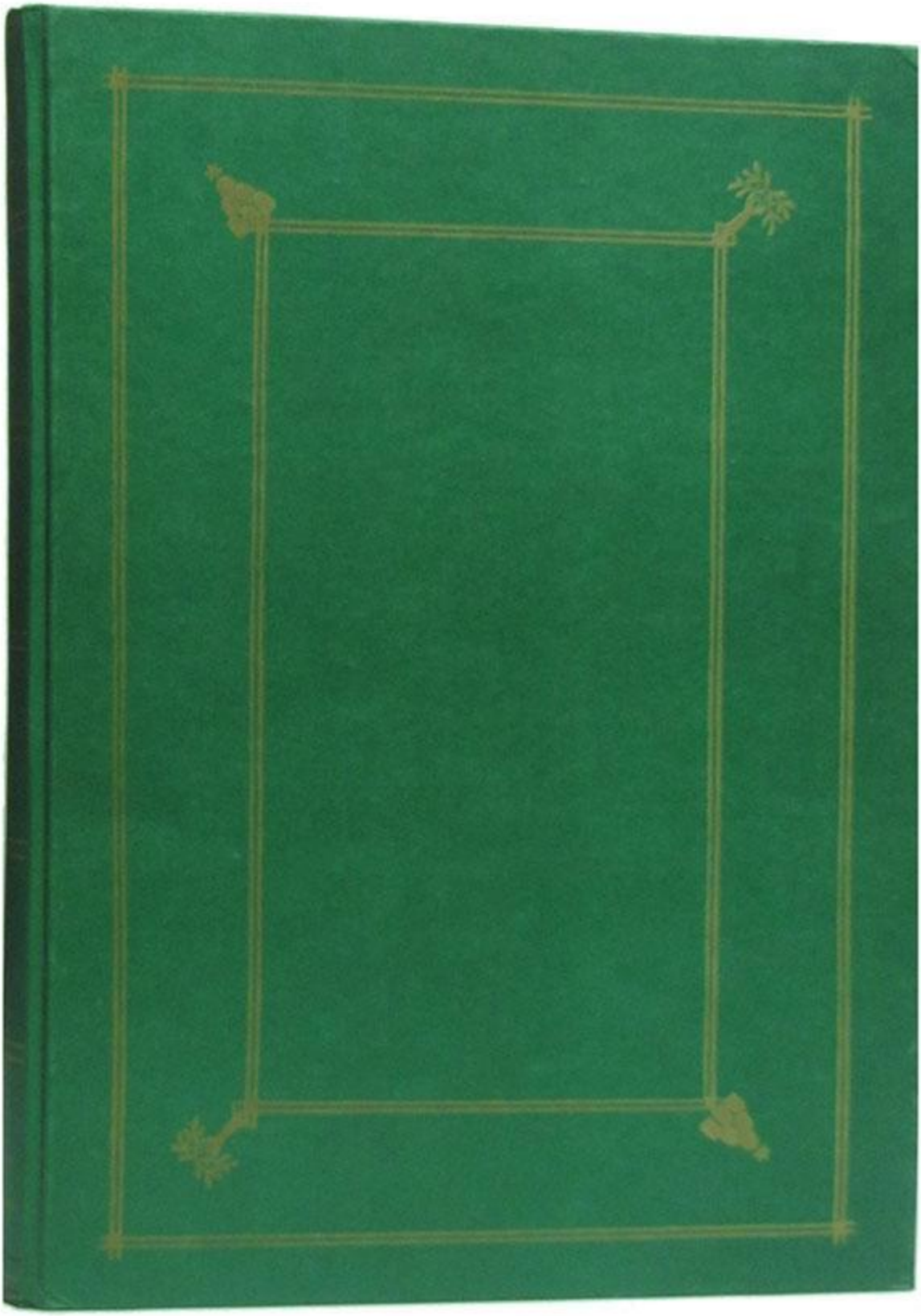
In folio. Facsimile del MS (della Biblioteca Vaticana): Codice Chigiano L. V. 176 (con cofanetto); Published by Archivi Edizioni / Fratelli Alinari, Roma / Firenze, 1974 – in Prima Edizione. Coll.Codices e Vaticanis Selecti.Series maior. Edizione numerata e limitata in 625 copie. Esemplare n. 377. Descrizione: cm.24x34, pp.72, 82 carte riprodotte al recto e al verso. leg.ed.custodia.

Opera realizzata sotto gli auspici del Comitato Nazionale per il Sesto Centenario della Morte di Giovanni Boccaccio, Certaldo, 1975. Il manoscritto scritto interamente dal Boccaccio, contiene la Sua "Vita di Dante" e un inno in preghiera del Petrarca intitolato "Italiae iam certus honos (fold.1-13, 34), Vita nuova, di Dante Alighieri (fol.13-29), il testo "Donna mi priega", di Guido Cavalcanti, con il commentario di Dino del Garbo (fol.29-32), Scritti di Dante (fol.34-43) e Petrarca (fol.43-79).



Il MS Chigiano L V 176, contenente la biografia dantesca del B. (IIIª redazione), la Vita Nuova, la canzone Donna me prega del Cavalcanti con la glossa garbiana, il carme del B. Ytaliae iam certus honos (IIª redazione), le solite quindici canzoni nel medesimo ordine, il Fragmentorum liber del Petrarca (secondo l'ordinamento del 1359). È un codice composito, formato di tre parti diverse e giustapposte, copiate in epoche diverse e poi rilegate insieme; la sezione dantesca è la più antica: cfr. P.G. Ricci, Svolgimento della grafia del B., in V. Branca-P.G. Ricci, Un autografo del Decameron (codice Hamilton 90), Padova 1962, 60. Secondo il Barbi, seguito dagli altri studiosi, il codice doveva costituire un tutt'uno con l'altro Chigiano; è databile tra il 1360 e il 1370: Barbi, Introduzione, cit, XXII-XXV; D. De Robertis, in " Studi d. " XLII (1965) 448-450; secondo il Ricci, Studi, cit., tra il 1363 e il 1368 circa.

Prezzi sul mercato: 320 €; 140 € (Firenze Libri) ; 275 $ (Parigi Books, NY, USA); 447 $ (Preganziol, TV, Italy);



Comincia della origine usa costumi e studj delchiarissimo poeta dante alighieri difirenze e dellepere composte dallui

Alcuni uomini pocho uno huomo nel tempo di loro sapienza fia reputato / e lomi grandissime e oggi sono ancora testimoniange dellanoa usanza e della sua grandezza / era secondo che dicono alcuni usato tal volta didire / ogni re publica si come noi andare e stare sopra due piedi / dequali ò maturen affermana essere il dectro il suo lasciare / alcun difecto ò commesso / punito / e ultimiso ogni ben facto remunerare / agiugnendo chequalunque delle due cose mancasse / senza dubbio dagli pie fare publica soprovare / Dallaquale laudevole sentença molti alcuni così antichi come antichi popoli alcuna volta di detta altra dimarmoro e statua / e sovente di celebre sepultura / di triumphale arco / di laurea corona / o daltra spectabile cosa secondo inerta honorauano valorosi. Per opposito agrissime pene a coloro i flagendo. Perli quali merite la assyria / lamacedonia / e ultimamente laromana re publica / aumentate ò legere / li fini della terra / e la fama trascorrono lestelle / Le quali dequali no solamente dasuccessi pesti / e maximamente dannei fiorentini sono mal seguite ma in tanto se disinato duesse che ogni primo diurno possiede la bitone / Iche se ogni altra cosa occultasse / no lascerei nascondere lecito / giustamente dato alchiarissimo huomo dante alighieri / huomo disangue nobile / meritandosele pestança / e operationi laudevole / degno diglorioso honore / Intorno al quale opera pellissimamente facta no e lapresente mia intenzione dimolere / e sistere ò debite reprensioni / ma piu tosto / quella parte che lemie piccole forçe possono quella emendare / poco che quantunque piccol sia / pur diquella son cittadino / e aglienor della mi conosco / solido obligato. Quello adunque che lanoblta cita donna verso il suo valoroso cittadino magnificamente operare / acio che / tutto no sia detto noi cercherrò dagliantichi / e tendo difare io / no ò ritrouata o con egregia sepultura delle quali e oggi dellima appo noi spente / e lungamente alaltra basterieno lemie facultade / ma ò pure letere / adunata / e pesa / volendo piu tosto diplutione che dingrauitudine potere esser reputato. Sommero adunque / e solo allai humile / e leggiero / e chepiu sublime nelmi presta longegno / e nel nostro fiorentino ydioma / acio che dagllo che dante medesimo usò nella maggior parte delle sue opere di scrivere / quelle cose / e quali esse dise honestamente tacette. Cioe lanobilta della sua origine / lauita / gli studj / e costu

Iuuen. Valer. Max. Iuuenis summae sapientiae quasi quaddam oracula habebatur. Cic.

Ser. Gian.

c. c r.

c

C. 1260

Si contengono in questo Codice MS.

Origine, Vita, Studij, e costumi di Dante Alighieri, e delle sue opere. di Gio: Bocc° fo. 1.

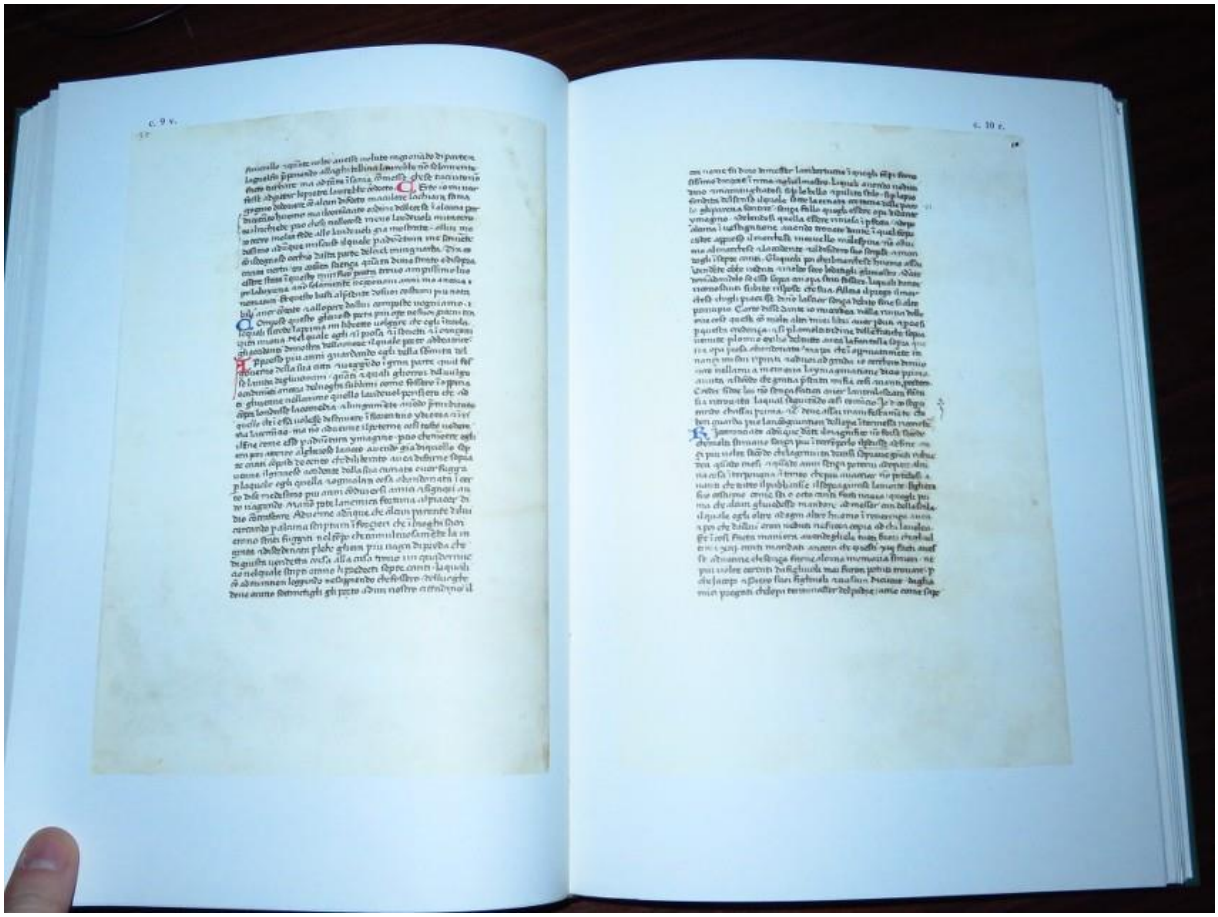
La vita nuova di Dante composta da lui in sonetti, ballate, e canzone —— fo. 13. 327

La Canzone di Guido Cavalcanti col comento di Ms Cino del Sarbo a fo. —— 29.

Carmen Jo: Boccacci de Certaldo Florentini Ill.mo viro Francisco Petrarcae Camerae fo. 34.

Le Canzoni del Chiaro Poeta Dante Alighieri di Firenze —— fo. 34.

Viri Ill.mi atq. poetae celeberrimi Francisci Petrarcae de Florentia Romae nuper (1341. 1347.) Camerae fragmentorum Liber. Voi che ascoltate in rime sparse il —— fo. 43.



LEGGIENDA DEL BEATO MESSER SANCTO FRANCIESCHO D'ASSISI

FEDELE RIPRODUZIONE ANASTATICA
OPERA COMPLETA

In presentazione questa splendida riproduzione anastatica dell'importante manoscritto del 1427, interamente dedicato a San Francesco d'Assisi.
Pagine in eccellente simil-pergamena, legatura solida, forte e ben ancorata, testo integrale e completo, splendida coperta come da foto, cofanetto in cartoncino editoriale.
Testo stampato in lingua italiana.
Dimensioni del tomo: **30,3 cm x 22,2 cm**

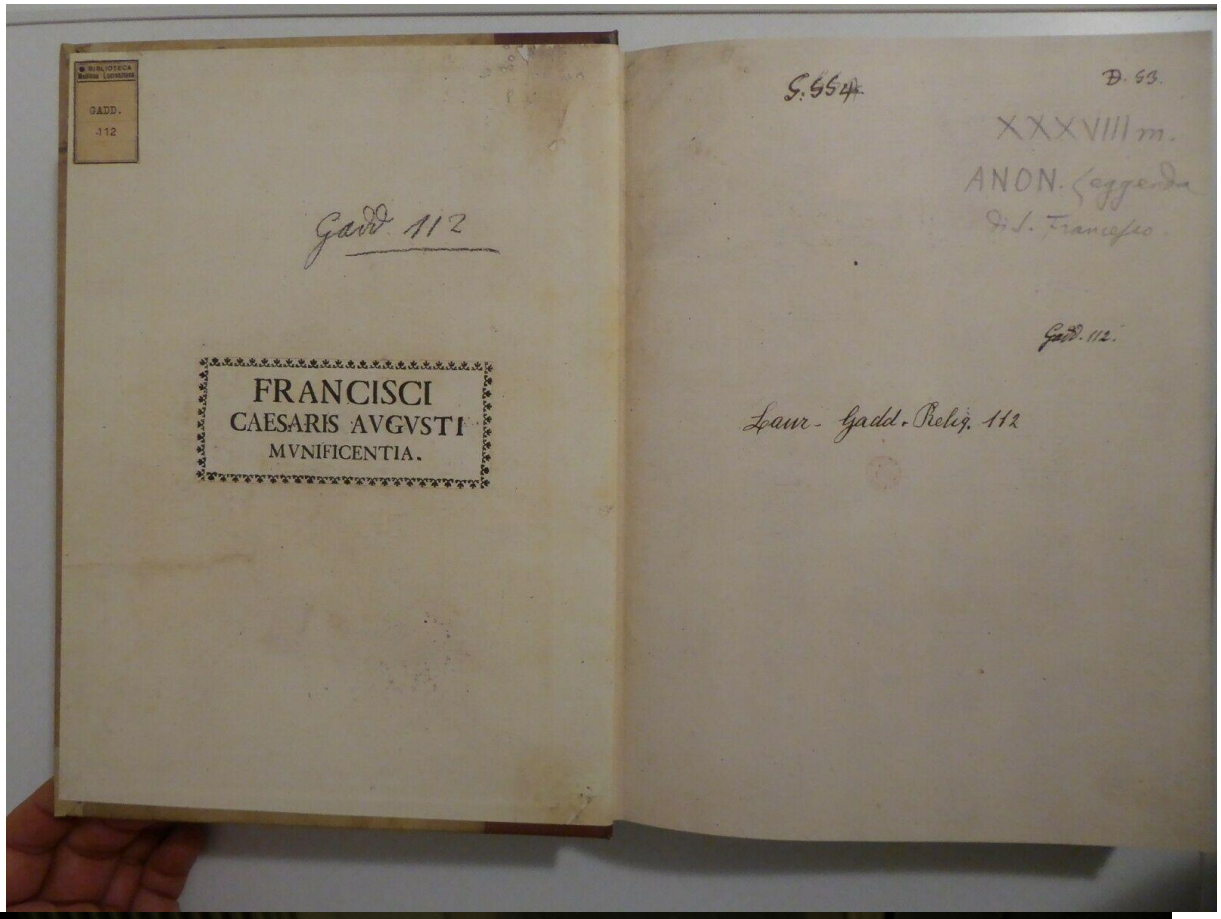
- **Brunetto Latini (XV° sec. (I° quarto)):** "Tesoretto"; [MS]

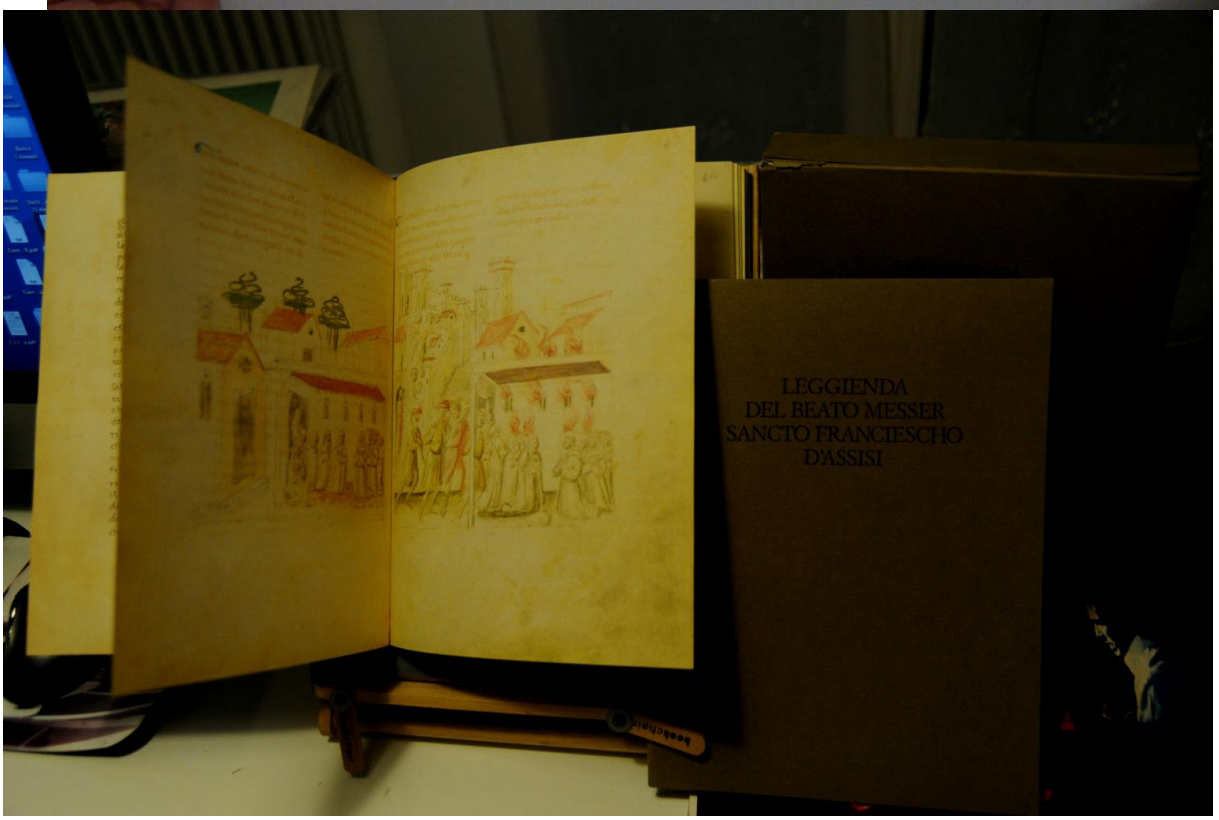
In 8°. Facsimile del MS della Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 146 (con volume di commento e cofanetto) a cura dell'Editrice "Le Lettere", Firenze (2000).

- **Leggienda del Beato Messer Sancto Franciescho d'Assisi (1427)**; [MS]

In folio. (30 x 22 cm); 2 cc. + 185 cc. (=374 pp.). Leatura cartonata riproducente quella originale. Ristampa anastatica (in cofanetto) con fascicolo di commento del MS "Gaddi 112" conservato presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze. L'opera è impreziosita da 32 belle illustrazioni in parte acquerellate e da capilettera ornati. In allegato un opuscolo di 20 pagine con Saggi critici a cura di Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, Claudio Leonardi, Enrico Menestò. Edizione a cura della "Cassa di Risparmio di Carrara", 1983.

Vita
S. Francis

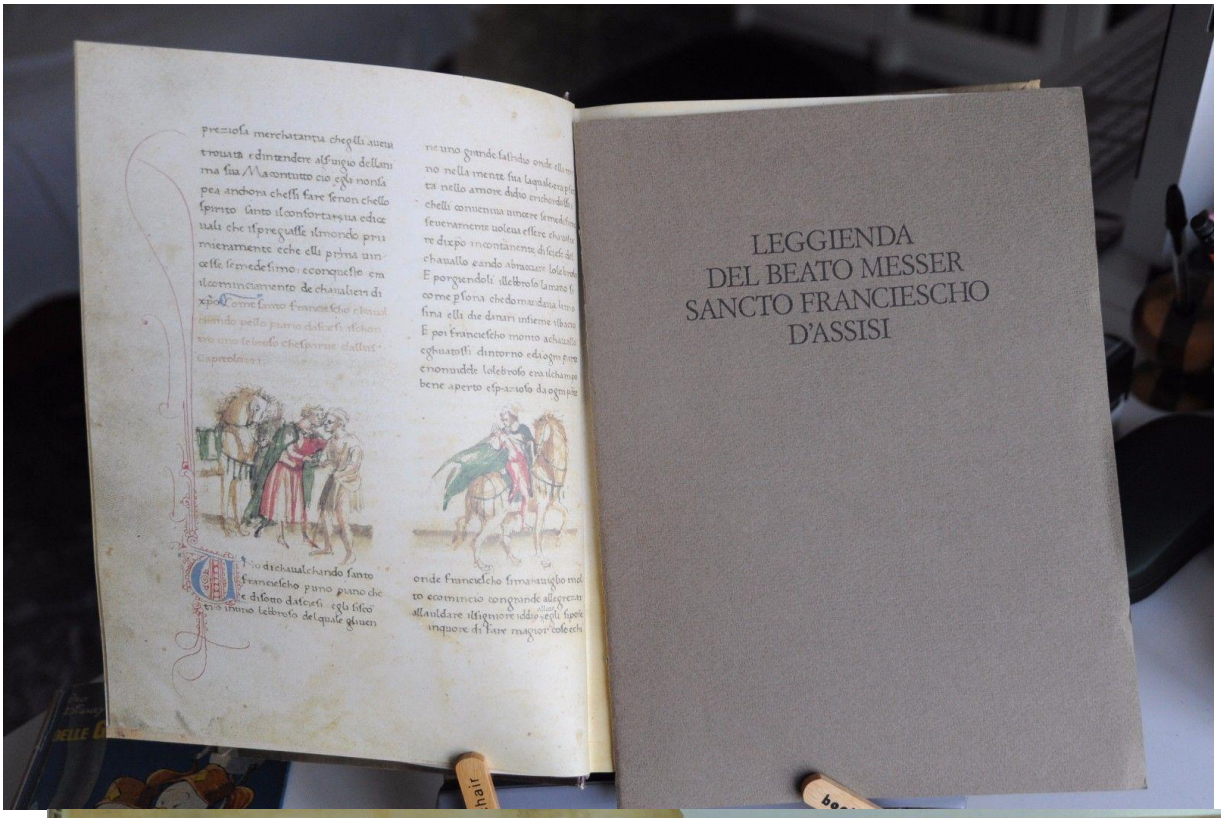

BIBLIOTECA
Medicea Laurenziana
GADD.
112
Gadd. 112
FRANCISCI
CAESARIS AVGVSTI
MVNIFICENTIA.
S.554
D. 63.
XXXVIII m.
ANON. Leggenda
di S. Francesco.
Gadd. 112.
Laur. - Gadd. - Relig. 112


LEGGIENDA
DEL BEATO MESSER
SANCTO FRANCIESCHO
D'ASSISI

Questo libro cavalle dime dirò nostro dellordine dirò furcolò
cioè filagne. dio gustado:

Principium Sapiencie timor
Domini

Sapientia vinci mundi fulgeat et apud deum


LEGGIENDA
DEL BEATO MESSER
SANCTO FRANCIESCHO
D'ASSISI

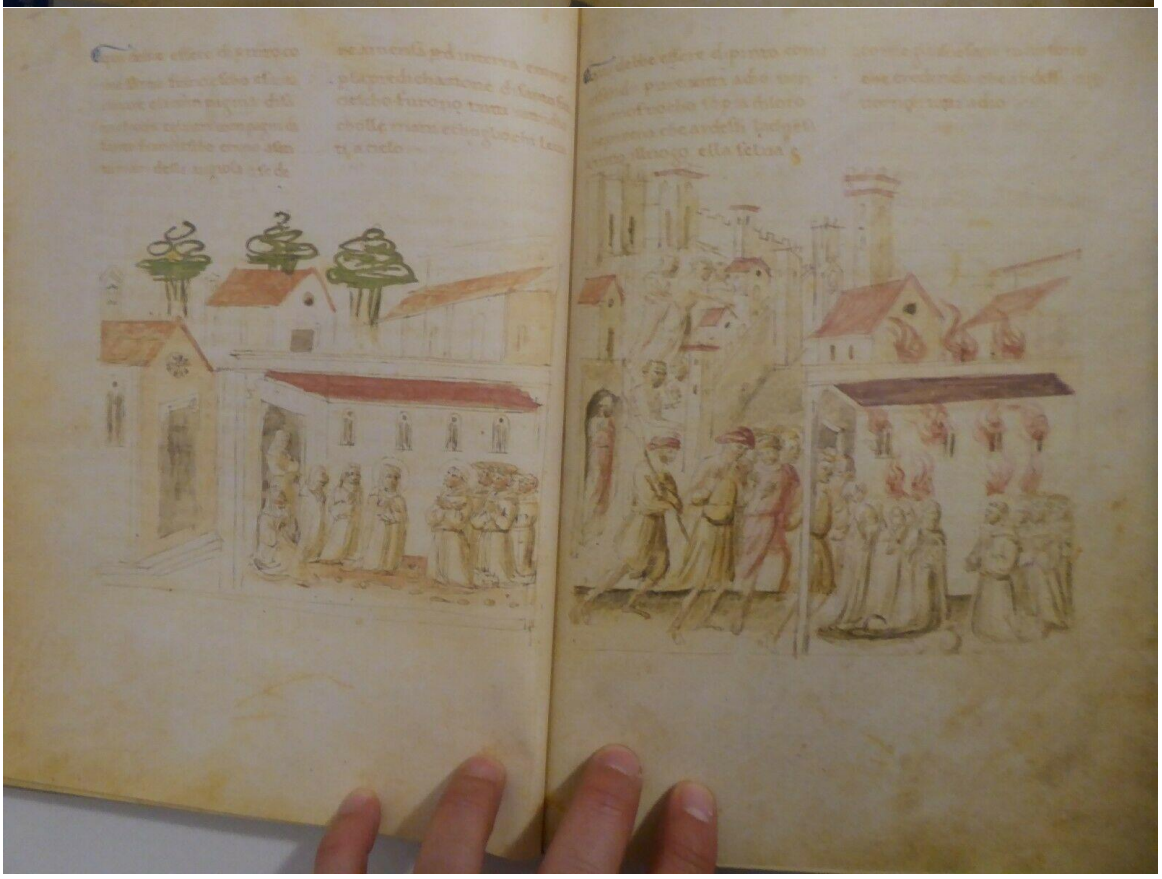
quelle posto illuo consiglio sopra lui
impero che pello comandamento
dellui padre e pella correzione del
la conjugie naturale egli era stato
dalle cose diffuori cioe temporali che
mone aueua ancora dato ilquore alle
cose celestiali e nonne aueua ancora
assaggiata della dolcezza diuina Em
pero chellnomo intende pintuitto
alle cose spirituali quando pallcuna
infermita etocho che quando ella
ao e prosperoso sollo iddio porre la
sua mano sopra franceschio inuocare
ilcompo fino diconterrona affittione ac
cie chelli acconcasse bene lanima sua
a allaumazione dellanto spirito Et
quali franceschio fu liberato diquella
infermita che iddio glaueua data p
che ello trouandosi diuiti e chafare po
re delcompo po sicuro fare ellamera
uiglie molto delle fedeli era oltre a
dafare e quando lebe uestire firstoso
uno mano caualiere nobile dichio
ua maria poueno e male uestito dei
quale pigliandosi pietà e mise accorsa
tll pegno quella parte ellpouero cha
ualiere glamego dicio gli lo uolendo
ammo pone fare duo pezzi

cioe choprire lafua uergogna e lasci
nere lafua poueria / Lanocte seguen
te quando franceschio dormiua ell
mansione uno palagio molto bello e gr
de loquale idio glimostro p lla sua mi
sericordia acio chelli uedessi anante

alla morte Lamerce ilgrande nobile che
li douea ciascuno cello Lmo fina che
li fece aquello chamaiere e entrò
lo palagio ruto diuino allornato di
la corte dispo Onde franceschio de

mando dichui erano tutte quelle cose
fugli risposto chelle erano sue ed suoi
chauaglieri: Lamattina quando fu leua
to fipuose inquore uermente dandare
inpuglia auno grande chonte libenlei
che ello lofacesse chauaglieri e donaseglli
onore dichaualeria e questo pensiero che
franceschio po che nonne intese bene la
uisione che iddio glimostro sichomes
homo chenone era ancora bene dispo
sto nebene ordinato Lanomo fino an
chedere lechose diuine e pero nonsep
pe glle cose usibili che iddio lmea
mostrato intendere echonoscere lecho
se usibili celestiali anzi reche quella uisi
one achose temporali lequali erano sp
pirituali e celestiali e ellai sicrodette che
significasse uno grande onore dichaua
leria duna grande prosperita diquesto
mondo e pero sipuose inquore dandare
aquello grande chonte inpuglia e qui
stare tutte quelle cose non conoscendo
quello chedio aueua disposto difare ed
lui essendosi messo inuia pandare aqu
ello grande chonte quando fu pienuto
auna cipta auua aquella terra dicode
donelli andaua Lunotte seguente ul
lo signore iddio chelli parlo sun sgli

mente dicendo franceschio chiesi po
o fare meggiore chauaglieri o illignore
olferuo o ilricho o ilpouero fran
cesche rispuose chelpuo fare meglio
ilricho chelpouero e meglio illignore
chelseruo illignore gli dalle pche abb
dom illignore pello seruo ello richo
pllo pouero E franceschio dille che po
tu che io faci signore mio e illignio
re dille tornati nella terra tua chel
la uisione che tu uedesti significha os
pimento spirituale e non temporale
lequali sichie compiere inte dadio e
non da homo terreno Allora sentes
do questo franceschio diadio incontra
nente fuorno afedi fuoro calegre eg
gu fatto obedente aspettata Lanolon
ta dicho Esallora lafeo tutte lemercha
tantie dellechole e preghaua Lunera di
duo chelli mostrasse quello che douesse
fare e conosciuto fosse colà chella fosse spo
se nolte monstrione ella fiamma del
disiderio delle cose celestiali per crede
esse illui fiche gu dispe punta le cose te
rene e parmore dadio parendo allui mo
re trouato uno grande tesoro e contre
stato meraviglioso spendo dimendes
cio chelli aueua ed ricomperare quella



stro ordine della buona me
memoria innocenzo papa nostro
presente decretò e approvò ai
enelle presente lettere a nota
ta a noi papa sobiecha autorità
confermemo e pello auto del
lo presente scritto e commu
ramo laqual re tale: Regholà
santa defrati minori cap. I. Ca. VI.

REgola santa e defrati mi
nori e questa cioe osserua
re lo santo euangielio
del nostro signiore gieso xpo
viuendo in obichenza santa
nimo bene temporale propio
e in chastità fratesi
nelcho promette ubichienza
e riuerenzia a messello papa ho
norio e a suoi chaso
charemo entrati e alla santa
santa romana chiesa e gli altri
santi sieno tenuti a fare
e cho e a suoi successori ubichire:
Diquelli che vogliono questa vita
tenere e in quel modo debiano e
stare morati. Cap. I. Ca. VII.

E alchuni saranno che
vogliano questa vita tenere
e in quel modo debiano
mandino quegli alluoghi
ministri provinciali a quali si debia
te e non a altri dimandare la
ti licienza con ciechemo: li mi
nistri nemmeno quella con chi
licienza e ammonizione della san
tolichia sieno e debano ubichire e gli
guardiani e sieno tutte quelle che
credono e quelle nemmeno
conservare e non abino no
glizia e le lanno che quelle le
no gia entrate nel monistero
o nero abino licienza dallo ro
chonantorità dello ministro
dicio sine e chaso quando di
chontienenzia p modo che chi
loro sospecione alchuna rio
possa nascere e che andano e
riandano tutti i loro beni e qu
ello chonogni stricho a poveri di
cho dieno: laqual cho sia se
non pro tanno basino allo ro
labuona volontà e ghuardichi
no i frati e loro ministri che
non sieno solecriti di sanno ben
temporali acio che delle sue
chose liberamente rispondano

come iddio gli spera esse chon
siglio sia domandando abbino i
ministri licienzia dimandare
quelli che abuano timore di dio
e con consiglio de quali i loro beni
a poveri sieno dispensati poscia
allo ro prestino i panni della pri
oua cioe due vestimenti sanza
chapuccio e cinculo e brache e chap
perone lungho fino a cintura o
uero altro quando a quelli mini
stri secondo i cho parera: fini
to veramente lanno della pri
oua sieno ricienti alla ubichien
zia promettendo essi questa vi
ta sempre ella reghola osserua
re: e per nessuno modo acquelli
sia licito di uscire di questa vita
one secondo il mandato di
messello papa pero che secondo
il santo euangielio niuno che
porta mano allaratro e ghuate
ra adrietro e atto allo regnio di
dio: e egli qui iam e che oio
ro i quali gia auenuno promes
so obbichenza abiano uno ve
stimento cioe uno chapuccio
cioe che coloro che la uorano

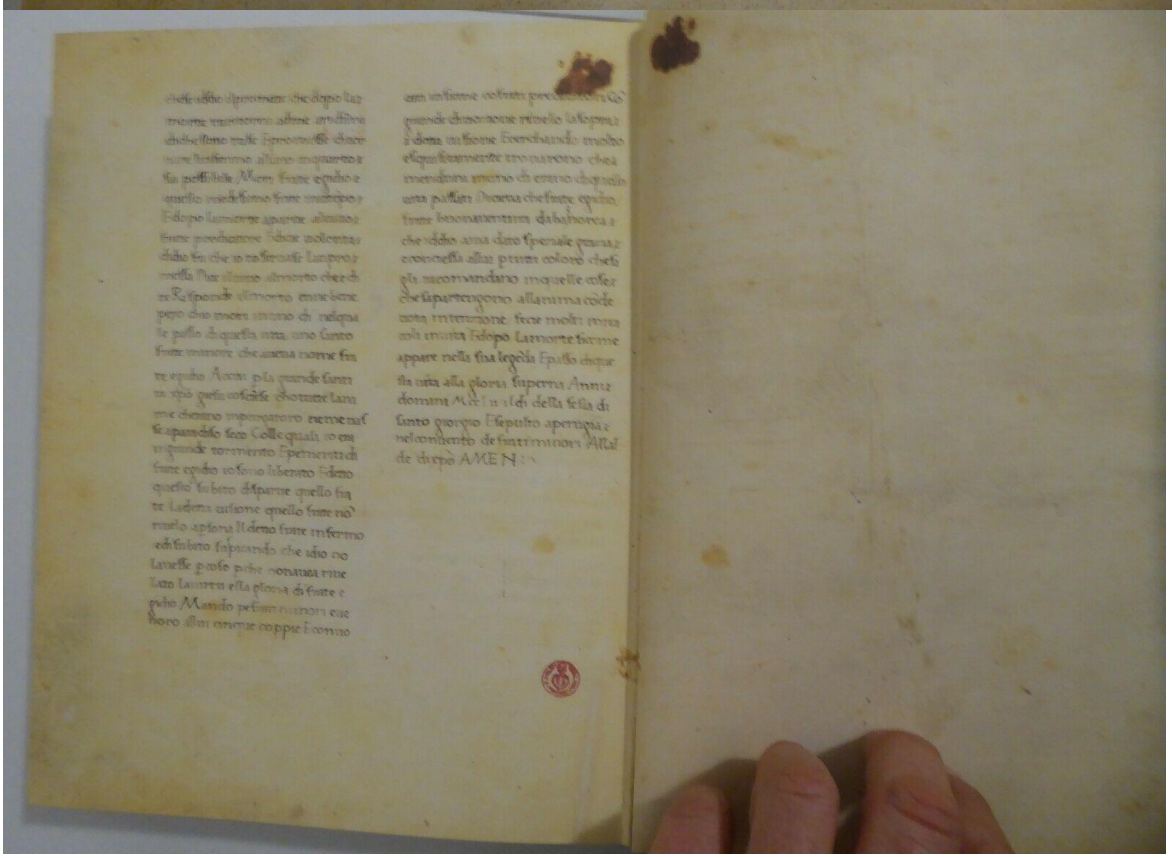
auere: e coloro che de nessuna fa
ranno chostrenti abiano gli chal
zamenti: e tutti i frati sieno ve
stiti di vili vestimenti e quelle
possano richonciare di sacchoi e
altre pezze colla benedizione
di dio i quali amonischeno e
conforto non dispregino e giu
dichino i uomini i quali vedra
no di mobili e che loro i vestime
ti vestiti e di simi cibi e benenig
gi di lichati ma maggiormen
te chaduno se giudichi e di spre
gi se medesimo AMEN:

Ichuno ufficio e di uno e poi
[illegible] debbiano [illegible]
[illegible] pello mondo [illegible]

I Cheri facciano i chuni
ufficii secondo lordine
della santa romana chiesa acci
ento lo salterio lo quale possano
auere in brouiari i laici veramen
te di chiuli uentiquatro pate
nostri pello matutino pel
le laude cinque: p prima te
za sesta: e nona p chaduna di
queste ore sette: pello vespe
ro e mentre e di cha di o

Essendo una uolta frate ginepro
assciesi pla natiuita dixpo al
laltare del conuento ilquale
era molto bene parato eornato Ilsa
grestano lascio inguardia laltare afra
te ginepro tanto che andasse uno po
co amanguare Estando frate ginepro
alla guardia uiene una ponera echiese
gli limosina p lamore dichio Ilquale fra
te ginepro rispuose cosi alla dona e

piata Ilsagrestano maguato chelbe for
se quatro o cinque bocchoni siricordo
demodi di frate ginepro cominciò for
dte adubitare che dello altare cosi orna
to ilquale gliauera lasciato inguardia
egli nogliese facesse siscandolo pzelo
dicarità E disubito colsospetto sile
damensa euanne inchiesi, erragua
da se dellornamento dellaltare er
mososso oscierato nulla Eudde
fregio ispicchate etagliate tutte
panelle dichè fu sanza alcuna
ra turbato escandalizato frate g
pro uidde costui cosi adirato
noti turbare chquelle chanpa
inpo che io lodate anna don
uera che nauena uno grande
equirontacemano utilita m
nocherano una cotale ponpo
mondana euana Vdito que
grestano disubito corre pla



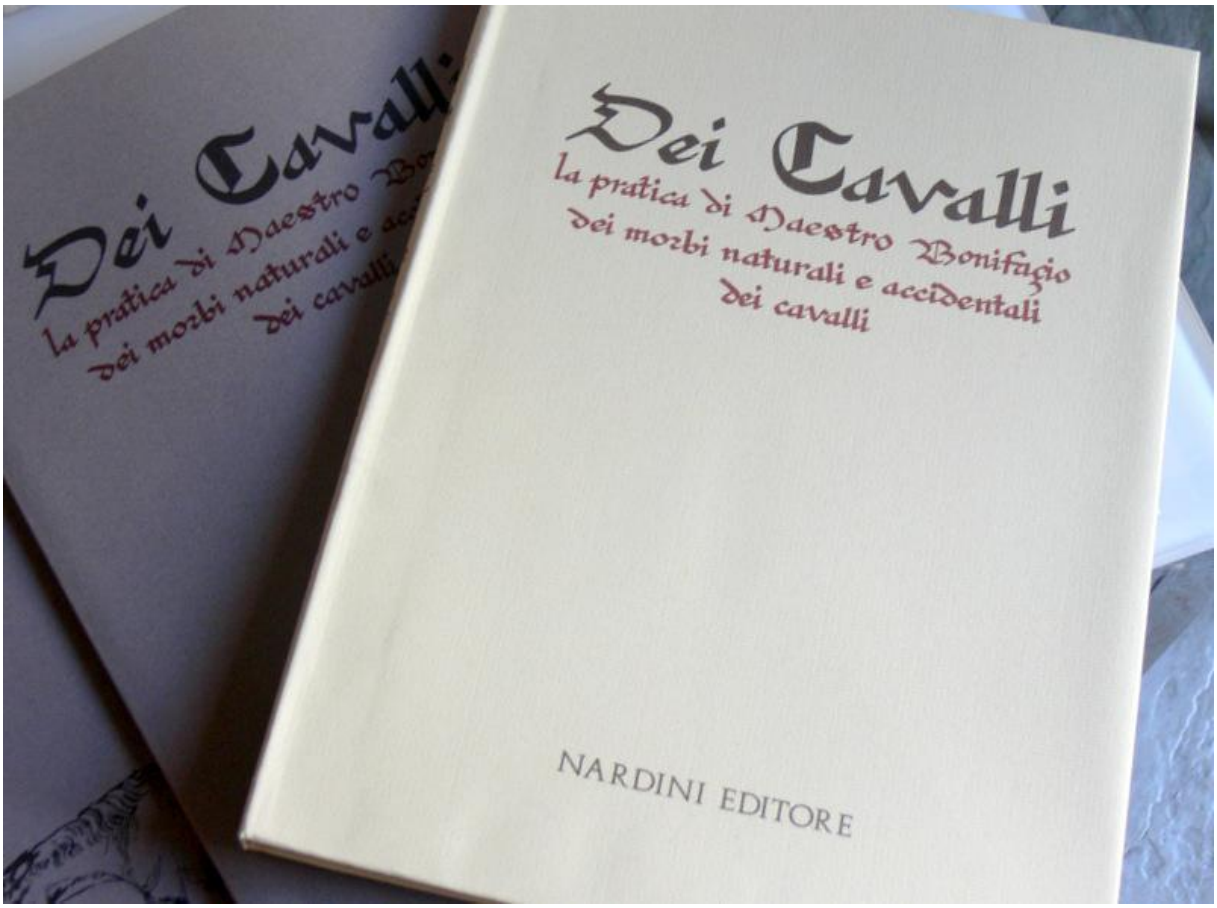
LEGGIENDA
DEL BEATO MESSER
SANCTO FRANCIESCHO
D'ASSISI
CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE

- **Mariano di Jacopo detto il Taccola (1432):** "Liber tertius De Ingeneis ac Edifitiis non usitatis"; [MS]

In folio. Facsimile con trascrizione e commento del MS, a cura di J. H. Beck; “Edizioni Il Polifilo”, Milano, 1969, per il “Monte dei Paschi di Siena”.

- **Maestro Bonifacio di Calabria (1440 c.ca):** "Dei Cavalli: la praticha de maestro bonifacio de i morbi naturali e accidentali, segni e cure de cavalli tracta da i libri de Ypocrate e de Damasceno"; [MS]

In folio. Facsimile del MS Alfa. P.3.13=It. 464, della Biblioteca Estense di Modena (con volume di commento e cofanetto).



A rintracciare l'antico manoscritto di Maestro Bonifacio, maniscalco, veterinario e chirurgo della prima metà del XV secolo ed a cogliere il grande significato storico-scientifico di quest'opera dedicata ai "morbi naturali ed accidentali", nonché a "a segni e cure de' cavalli è stato l'editore fiorentino Nardini allorché, dando alle stampe una preziosa monografia della Biblioteca Estense , venne colpito e affascinato dagli splendidi disegni che illustravano quel rarissimo codice. L'editore, chiese ed ottenne l'autorizzazione di fotografare e riprodurre in fac-simile quest'opera unica e di altro interesse non solo per il pubblico colto e per i bibliofili, ma anche in particolar modo, per tutti gli esperti, gli appassionati e gli amanti del cavallo. All'origine di questo libro sta forse un episodio poco noto, ma singolare e significativo, tramandato da anonimi cronisti dell'epoca. Si tratta, appunto, delle famose scuderie ferraresi del duca Niccolò III e dei suoi giovanissimi figli Leonello e Borso d'Este - scuderie alle quali tutte le Corti e le Signorie di quel secolo, dall'imperatore di Germania Massimiliano I, ai re di Francia e del Portogallo, fino ai duchi di Savoia, di Milano, di Urbino, si rivolgevano per avere consigli, per attingere sangue scelto, per acquistare i migliori stalloni e le migliori fattrici, nonché i più veloci corridori d'Italia e d'Europa. Leonello e Borso, per immortalare un loro famoso stallone chiesero a Piero della Francesca, che stava decorando una sala del loro castello, di ritrarre il cavallo su una parete delle scuderia; e il pittore, maestro di prospettiva, lo dipinse a grandezza naturale con tanta abilità da mostrarlo "tanto vivo e ben fatto che un altro cavallo tenendolo per vero, gli tirò molte coppie di calci". Leonello e Borso, probabilmente in quell'occasione, vollero a Ferrara il più noto maniscalco e veterinario del tempo per affidargli la responsabilità sanitaria della loro preziosa scuderia. Nacque così uno dei primi e più autorevoli trattati di veterinaria, perché Maestro Bonifacio dettò, o scrisse lui stesso, tutto ciò che aveva imparato in decenni di pratica nelle maggiori scuderie d'Italia, oltre a ciò che aveva desunto dallo studio dei testi greci, latini ed arabi, a partire da quelli di Ippocrate, Damasceno e di Galeno, fino ai bestiari del Medioevo ed a ai trattati della scuola salernitana. I disegni a penna che illustrano il testo sono stupendi e di un'assoluta fedeltà anatomica, indubbiamente realizzati da una mano abilissima e sicuramente esperta di cavalli. Le tavole sono databili attorno al 1439 mentre il testo può essere stato composto qualche anno prima. Il testo è stato trascritto per una più agevole lettura nel fascicolo a stampa allegato al fac-simile. Informazioni bibliografiche Titolo: Dei cavalli. La pratica di Maestro Bonifacio dei morbi naturali e accidentali dei cavalli Collana: Le arti e la

storia Autori: Bonifacio (Maestro), Paola Di Pietro Presentazione di: Luigi Gianoli Editore: Firenze: Nardini, 1988 Edizione: Ristampa anastatica del manoscritto del Quattrocento ISBN: 8840411062, 9788840411064 Lunghezza: 160 pagine + 38; 25 cm Peso: 2 Kg Soggetti: Biologia, Etologia, Cavalli, Puledri, Pony, Razze, Specie, Animali, Veterinaria, Storia della Scienza, Manutenzione, zoologia, Cura, Agraria, Morsi, Criniera, Pettinatura, Corsa, Ristampe Anastatiche, agricoltura e tecnologie connesse, Allevamenti, Horses, XV secolo, Anatomia, Trattati, Cavallo, Tenuta, libri rari, edizioni pregiate, Parole e frasi comuni Absirtho bagnalo bestia bere bocca budello bucta bugli cauterio Cap morsecato chavallo poledro chome cochiari de vino cotili cresta acqua calda crine mele olio vino Cura Curalo farina febbre flegmone franto gambe gola guarirà.

- **Petrarca (XV° sec.):** "I Trionfi"; [MS]

In formato ridotto (8.7 x 15 cm). Facsimile del MS codice n.905, scaff. N.84, palch.to n.1, della Biblioteca Trivulziana di Milano. Editore: Amilcare Pizzi.

Riproduzione in facsimile del Codice 905 della biblioteca Trivulziana di Milano con le miniature fiorentine di Francesco d'Antonio del Cherico. Le riproduzioni a colori,la stampa e la rilegatura sono state eseguite nello stabilimento darti grafiche Amilcare Pizzi di Cinisello Balsamo,specializzata in particolari stampe di pregio come quelle dei codici medievali. Mancante, oltre al cofanetto rigido, anche il volumetto aggiuntivo di 31 pagine scritto dalla direttrice dell'epoca della Biblioteca, Giulia Bologna. Volume rilegato in mezza pelle. Il titolo e i fregi presenti in copertina e in costa sono placcati in color oro.

"I TRIONFI" **DEL PETRARCA** **1° Edizione in facsimile (codice 905)** **della Biblioteca Triulziana** **AMILCARE PIZZI MILANO 1989**
volumetto formato tascabile, copertina in similpelle sul dorso e cartone marmorizzato , sul dorso impresse scritte dorate, riproduzione in carta di pregio, allegato libricino di accompagnamento in italiano in spiegazione dell'opera, molto ben conservati. in cofanetto, con leggeri segni di vetustà agli angoli .dimensioni 9x16, opera stampata per i 75 anni dell'attività Amicare Pizzi S.p.A. , per ulteriori dettagli o chiarimenti contattare.

Giulia Bologna

I TRIONFI DEL PETRARCA

IN UN CODICE DELLA TRIVULZIANA

Arti Grafiche
AMILCARE PIZZI
nel LXXV di fondazione

Nella raccolta dei preziosi codici della Trivulziana, ve n'è uno di particolare pregio, il n. 905, considerato un vero gioiello della collezione della famosa biblioteca, contenente la "Vita" del Petrarca, narrata da Leonardo Aretino, e due opere dell'illustre poeta, il Canzoniere ed i Trionfi, in un complesso magnificamente miniato da Francesco d'Antonio del Cherico.

La riproduzione che qui presentiamo contiene soltanto le pagine dedicate alla vita del Petrarca e ai Trionfi, mentre non compare il Canzoniere.

Il codice fu acquistato dal marchese Gian Giacomo Trivulzio nel 1808 in Firenze, presso il noto libraio e bibliofilo Giuseppe Molini per L. 1334.

1. (cc. 2-8r) Titolo: Incomincia la vita del clarissimo poeta messere Francesco Petrarca composta per Leonardo Aretino.
Inc.: "Francesco Petrarca huomo di grande ingegno". Expl.: "dar si puote".

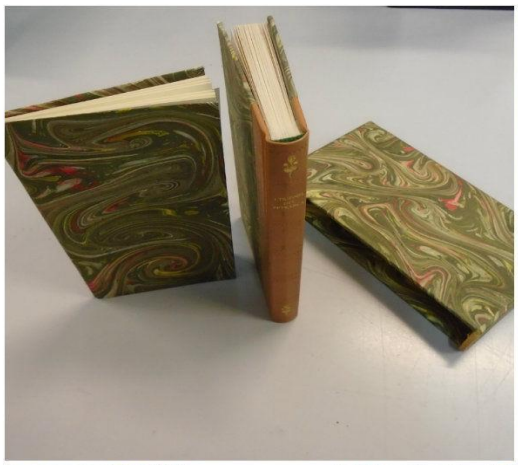
2. (cc. 8r-11v) Indice alfabetico dei capoversi delle Rime.

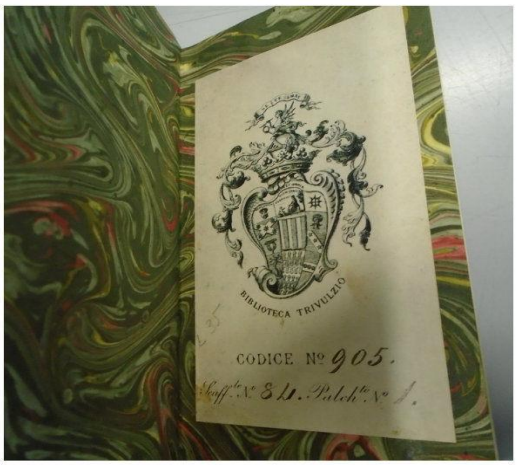
3. (cc. 12r-151r) Titolo: Francisci Petrarce poete clarissimi Sonectorum et cantilenarum liber incipit fæli[ci]ter.
Inc.: "Voi ch'ascoltate". Expl.: "ultimo in pace. Finis".

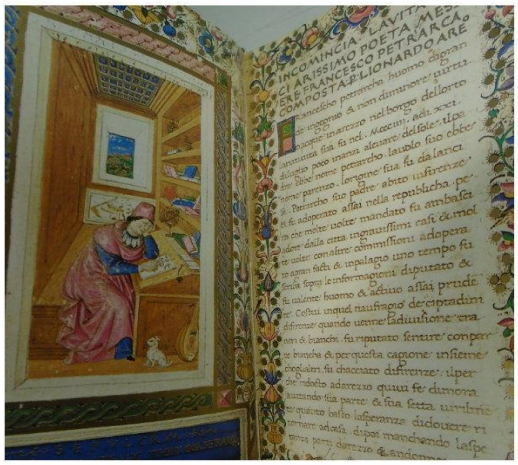
4. (cc. 153r-198v) Titolo: Domini Francisci Petrarce Florentini poete clarissimi Triumphorum liber incipit. Et primum feliciter de amore.
Inc.: "Nel tempo che rinoua". Expl.: "ad riuederla in celo. Finis".

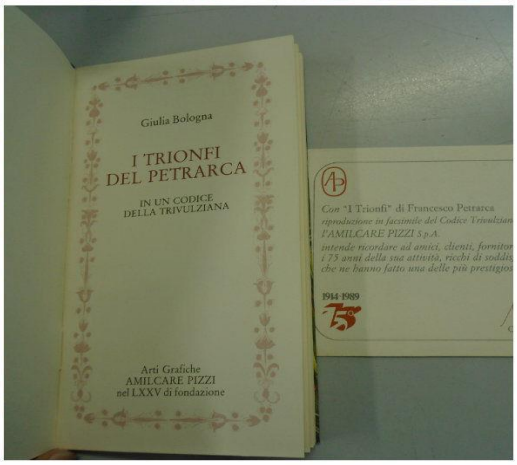
LA VITA DEL PETRARCA DI LEONARDO BRUNI

Per comprendere l'importanza intrinseca del codice, è opportuno soffermarsi anzitutto sulla figura dell'autore della "Vita" del poeta, Leonardo Aretino, soprannome di Leonardo Bruni. Nato ad Arezzo, presumibilmente intorno al 1370, si trasferì ancor giovanissimo a Firenze, dove studiò retorica e forse iniziò anche gli studi di diritto, preparandosi ad una futura carriera di notaio o di cancelliere. In quella città, egli godette presto dell'affettuosa amicizia del cancelliere della repubblica Coluccio Salutati che era, fra l'altro, il maestro e la guida di alcuni giovani intellettuali (Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Jacopo da Scarperia, Roberto de' Rossi, Palla Strozzi) decisi a continuare i nuovi atteggiamenti culturali indicati dal Petrarca, dal Boccaccio e dallo stesso Coluccio. Fra essi emergeva il Niccoli, quale più tenace assertore di una cultura foggiata sui modelli antichi; con lui e con altri, egli studiò il greco insegnato a Firenze da un dotto bizantino, M. Crisolora, e si permeò di un fervore umanistico e classicheggiante, al punto di abbandonare lo studio del diritto per dedicarsi interamente alle lettere antiche.




BIBLIOTECA TRIVULZIO
CODICE Nº 905.




Giulia Bologna
I TRIONFI
DEL PETRARCA
IN UN CODICE
DELLA TRIVULZIANA
Arti Grafiche
AMILCARE PIZZI
nel LXXV di fondazione
Con "I Trionfi" di Francesco Petrarca
reproduction in facsimile del Codice Trivulzian
l'AMILCARE PIZZI S.p.A.
intende ricordare ad amici, clienti, fornitor
i 75 anni della sua attività, ricchi di soddis
che ne hanno fatto una delle più prestigiose
1914-1989

SEPVLCRVM
FRANCISCI LAPIS HIC TEGIT OSA PETRARCE
VIRGO PARES ANIMAS AETVACINE PARCE
REQVIESCAT IN ARCE
INCOMINCIA LA VITA DEL
CIARISSIMO POETA MESS
ERE FRANCESCO PETRARCA
COMPOSTA P LIONARDO ARE
Francescho petrarcha huomo dignan
de ingegnio & non dimunore uirtu
nacque in arezzo nel borgo dellorto
lanatiuita sua fu nel . MCCCIIII . adì . XXI .
dilugliio poco inanzi aleuare delsole . ilpa
dre ebbe nome petrarcho . laudo suo ebbe
nome parenzo . lorigine sua fu dalanci
sa . Petrarcho suo padre abito infirenze
& fu adoperato assai nella republicha pe
ro che molte uolte mandato fu ambasci
adore dalla citta ingrauissimi casi & mol
te uolte con altre commissioni adopera
to aoman facti & inpalagio uno tempo fu
scriba sopra le informagioni diputato &
fu ualente huomo & actiuo assai prude
te . Costui inquel naufragio de ciptadini
difirenze quando uenne ladiuisione tra
neri & bianchi . fu riputato senture conpar
te biancha & per questa cagione insieme
choglialtri fu chacciato difirenze . ilper
che ridocto adarezzo quiui fe dimora
aiutando sua parte & sua setta uirilme
te quanto basto lasperanza didouere ri
tornare adcasa . dipoi manchando laspe
ranza parti darezzo & andonne incorte

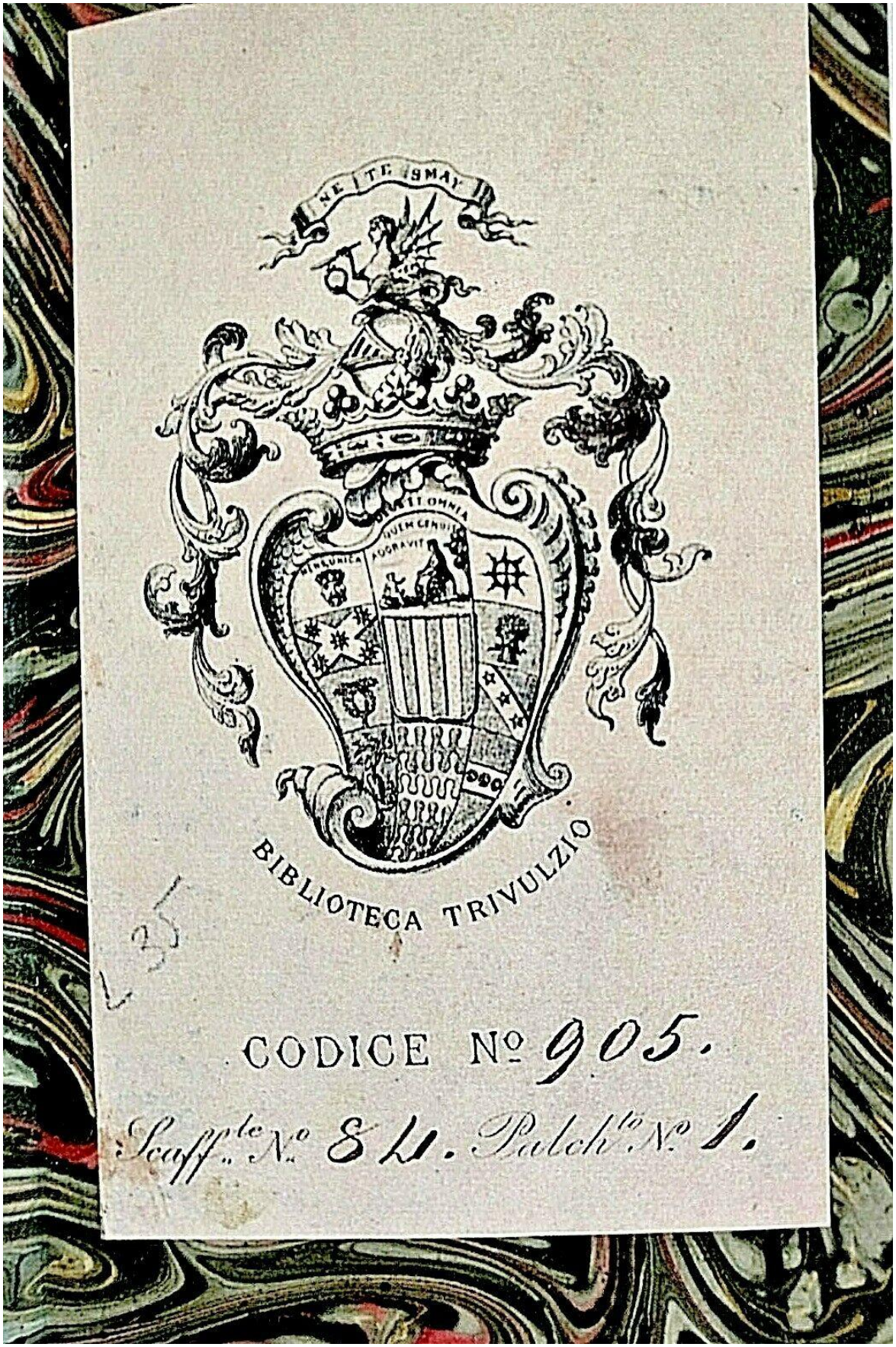
FRANCISCI PETRARCE PVDICITIAE TRIVMPHVS INCIPIT

QVANDO adon guopo & in un tempo quitai
Domita laltrui ma de giudici
Et de li uomini uidi al mondo diui
Io preti exempio dolor stari ret
Facendo mio profitto laltrui male
Inconsolare rebasi & dolor mei
Se giungio di marco & di uno strale
Phebo percosso e ouuene dalndo
Lun detto deo laltro huom pur mortale
E ruegnio aduri laccesi lumone & ciudo
Chamor pro del suo spose antorte spinse
Non quel denera come i publico grido
Non mdebbo doler laltrui mi uinse
Giouane incauto disarmato & solo
& se lamia inimica amor mi strinse
Non me assai giusta cagion di duole
Chen hadeo ardenti & ne mi scinse
Sicome gheran lali e lo ne uole
Non con altro romor di uerte di uinsi
Due leon feri e ditto signori ardenti
Che cielo & terra & mar dar loco fensi
Di uidi amor contra sua tagne
Mouer contra acolui di uino sagitto
Et lei presta assai piu che fiamma e uenti
Ma fan sigrande io si terribili sono
Cibna qualor da enchelado e piu scossa

FRANCISCI PETRARCE DI
VINITATIS TRIUMPHVS INCIPIT

MAPOI che sotto el ciel cosa non uidi
Stabile o ferma tutto sbigottito
Muolsi a me & dissi inche ti fidi
Rispose nel signor che mai fallito
Non a promessa a chi si fida uolgi
Ma ben veggio che el mondo ha scherzato
Et sento quel chi sono & quel chi fui
& veggio andare anzi uolare el tempo
Et doler mi uorrei ne so dicui
Ma la colpa e pur mia che piu per tempo
Dolca aprir gliocchi & non tardare al fine
Cha direl uero omai troppo mi attempo
Magarde non fur mai gratie diuine
Et quelle spero che mi fine ancor faranno
Alte operationi & peregrine
Cosi detto & risposto orse non stanno
Queste cose chel ciel uolge et gouerna
Dopo molto uoltar che fine aranno
Questo pensiua & mentre piu mi interna
La mente mia uedeer mi parue un mondo
Nuouo in etate un mobile & eterna
Et sole & tutto el ciel di stare a tondo
& le sue stelle ancor la terra el mare
Et rifarne un piu bello & piu giocondo
Qual marauiglia ebbio quando restare
Vidi in un pie colui che mai non stette
Ma discorrendo suol tutto cangiare

Con "I Trionfi" di Francesco Petrarca
riproduzione in facsimile del Codice Trivulziano n. 903 (sec. XIV)
l'AMILCARE PIZZI S.p.A.
intende ricordare ad amici, clienti, fornitori e collaboratori,
i 75 anni della sua attività, ricchi di soddisfazioni e di successi
che ne hanno fatto una delle più prestigiose aziende d'arte grafica nel mondo.
1914-1989
75
Consigliere Delegato
Presidente


NE TE IGNAT
BIBLIOTECA TRIVULZIO
CODICE Nº 905.
Scaff.te Nº 84. Palch.o Nº 1.

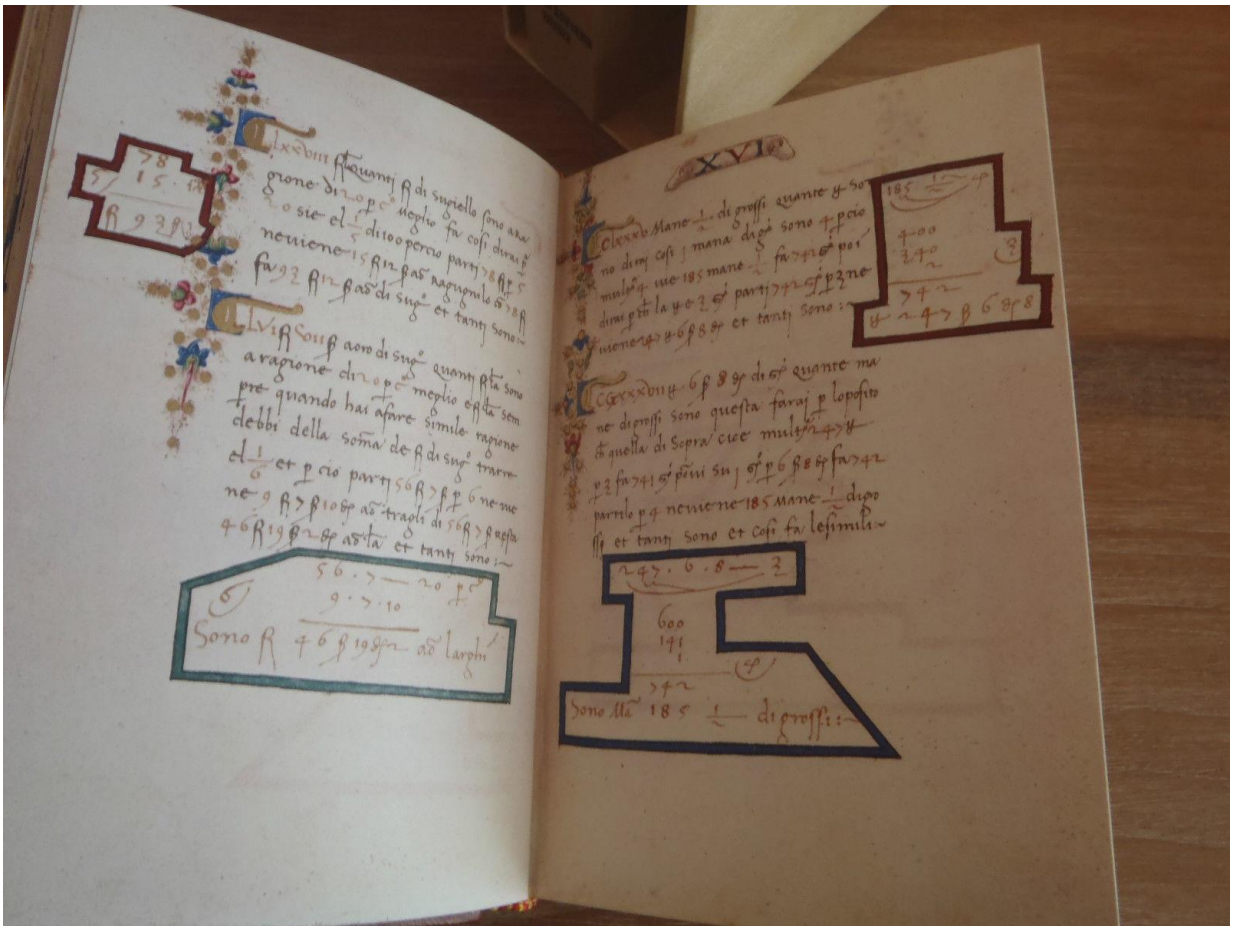
- **Filippo Calandri (ultimo quarto del XV° sec.):** "Aritmetica"; [MS]

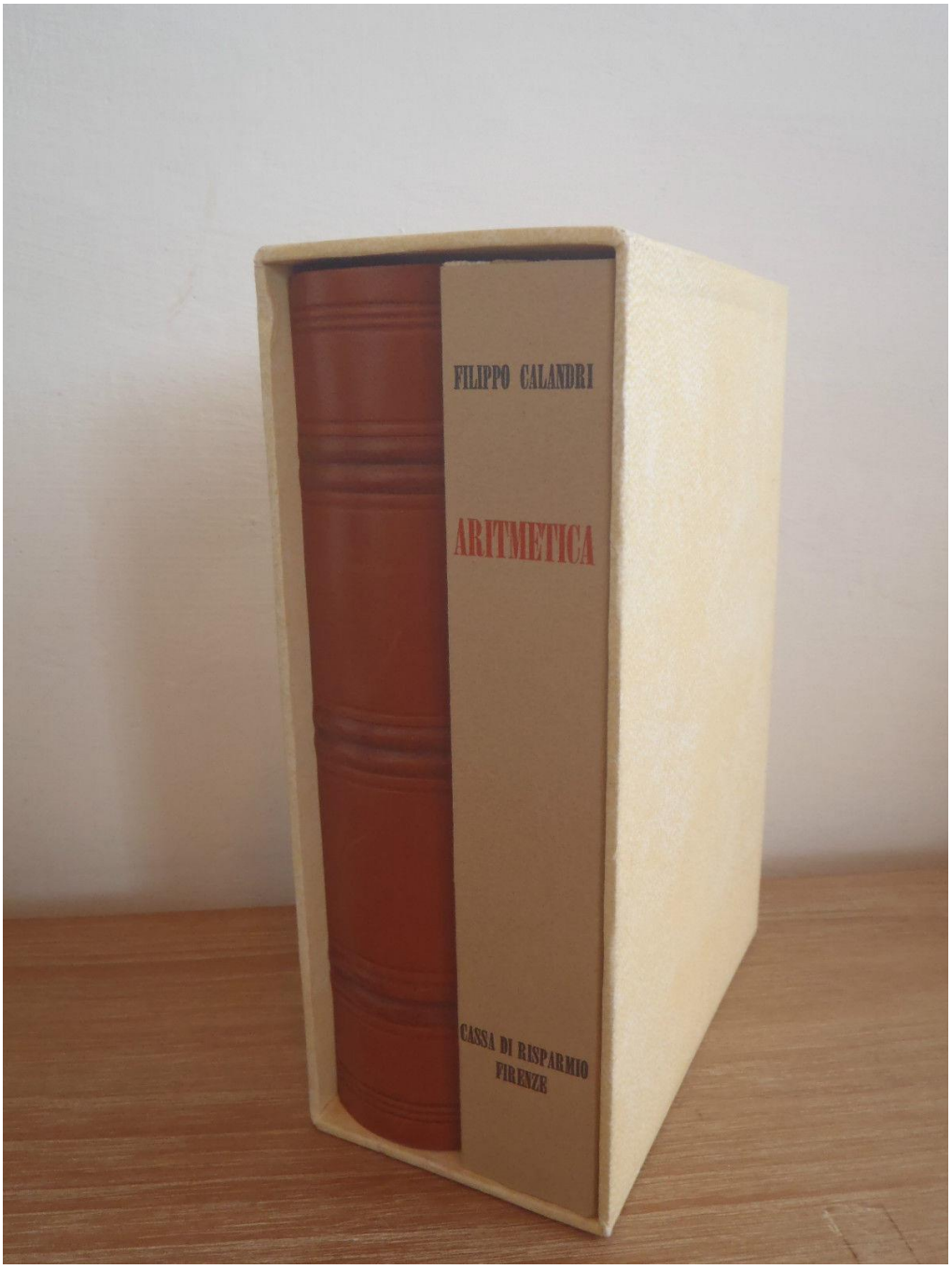
Due voll. in cofanetto. Il Primo è il Facsimile del "Codice 2669" della Biblioteca Riccardiana di Firenze; il Secondo contiene la trascrizione del codice stesso. A cura e con Introduzione di Gino Arrighi. Edizione a Cura della Cassa di Risparmio di Firenze.

Codice Membranaceo Ricc. 2669, conservato a Firenze, Biblioteca Riccardiana

Datazione fine sec. XV, Firenze

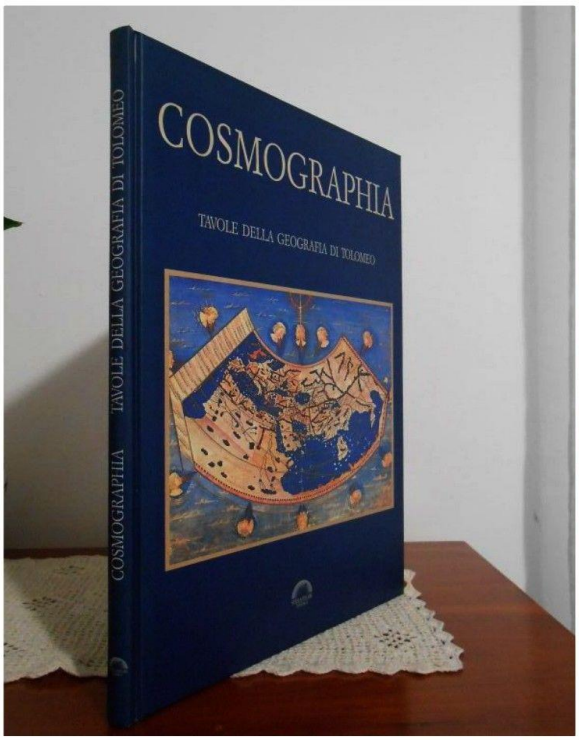
Quando il destinatario di un prezioso codice è il giovane rampollo della casata più illustre di Firenze, lo splendore della miniatura del Quattrocento dona una veste superba ad ogni singolo dettaglio delle sue pagine. Il libro di abaco, con le tavole per le moltiplicazioni, le formule matematiche, gli elementi di geometria e tutti quei problemi che la pratica della mercatura imponeva di saper risolvere, in un volume degno di una biblioteca principesca.

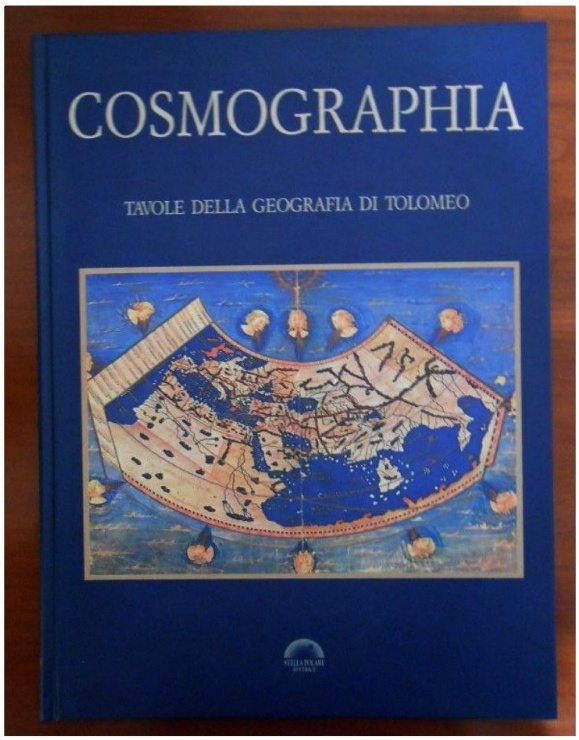




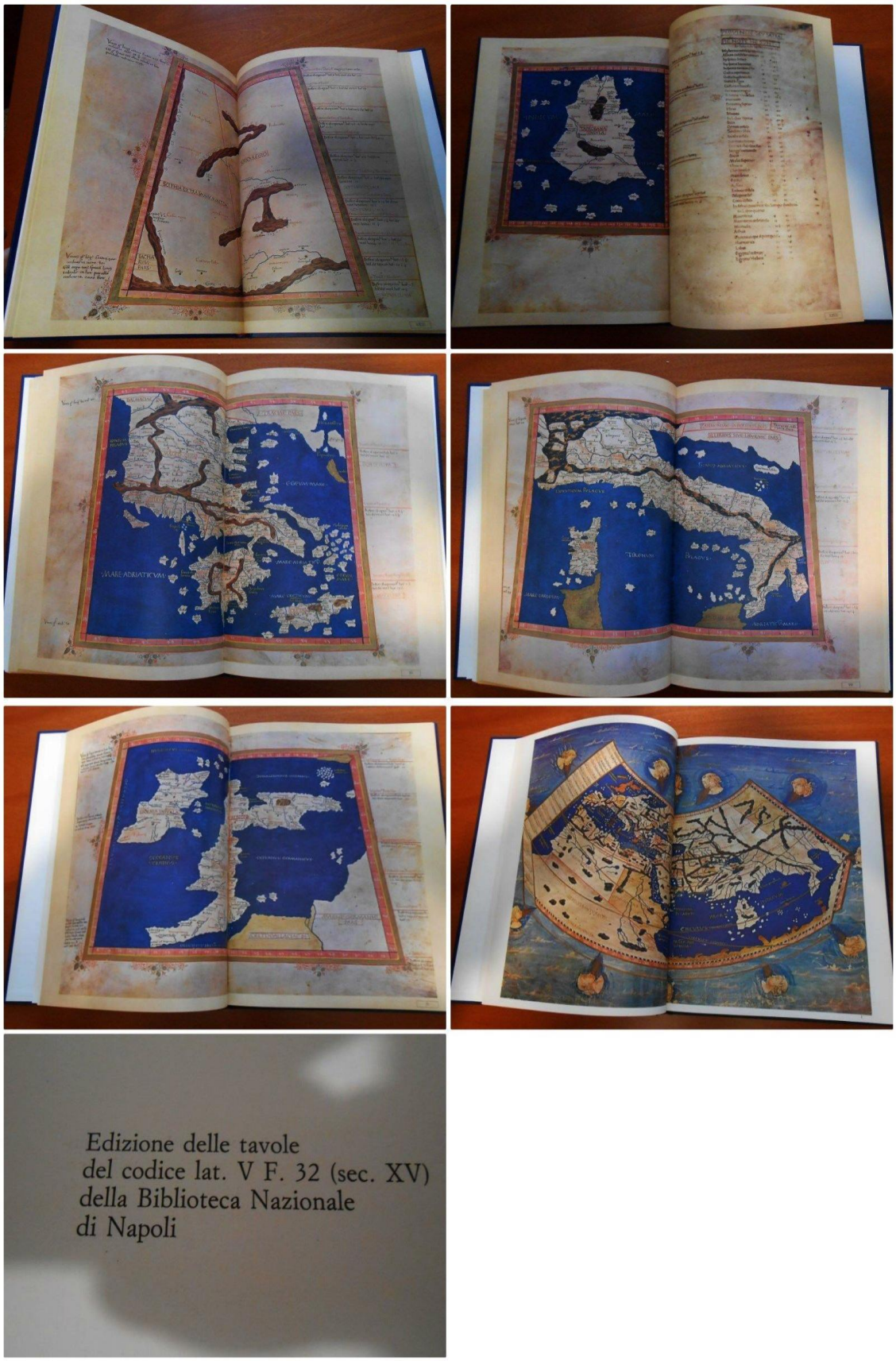
- **Tolomeo (XV° sec.):** "Cosmographia – Tavole della Geografia di Tolomeo"; [MS]

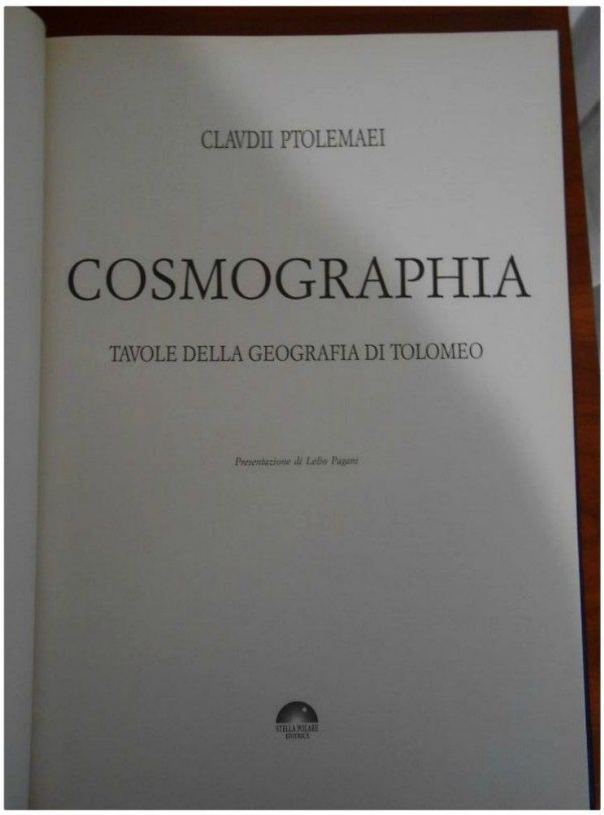
In fo. (38 x 27 cm). pagg. XV + 27 tavv. a doppia pagina. Facsimile delle “Tavole della Geografia di Tolomeo”, dal codice lat. V F. 32 (sec. XV) della Biblioteca Nazionale di Napoli. Stella Polare Editrice 1990. Presentazione di Lelio Pagani. Bella ed elegante edizione di grande formato, rilegatura originale illustrata da antica stampa. All’interno 27 tavole a colori, doppia pagina.

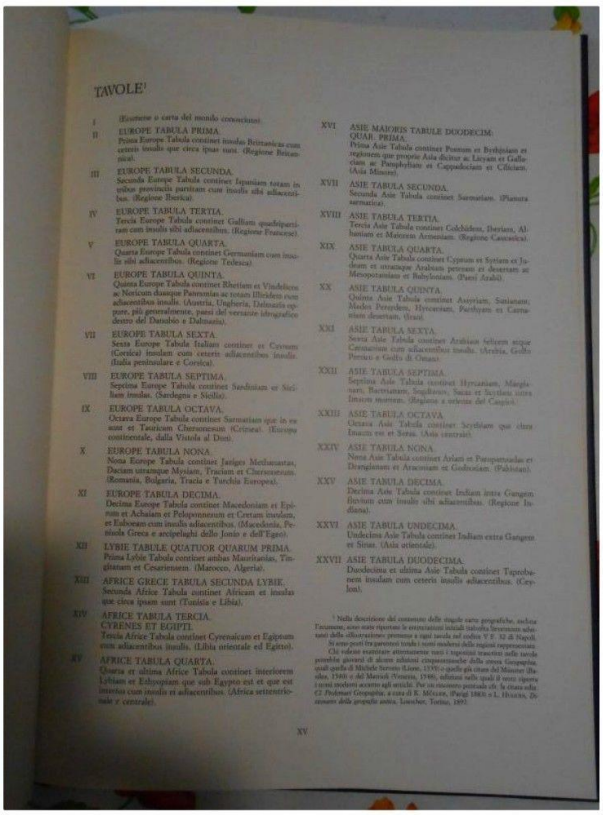

COSMOGRAPHIA
TAVOLE DELLA GEOGRAFIA DI TOLOMEO
COSMOGRAPHIA TAVOLE DELLA GEOGRAFIA DI TOLOMEO


COSMOGRAPHIA
TAVOLE DELLA GEOGRAFIA DI TOLOMEO

TIRENVM
PELAGVS
ADRIATICVM MARE


Edizione delle tavole
del codice lat. V F. 32 (sec. XV)
della Biblioteca Nazionale
di Napoli

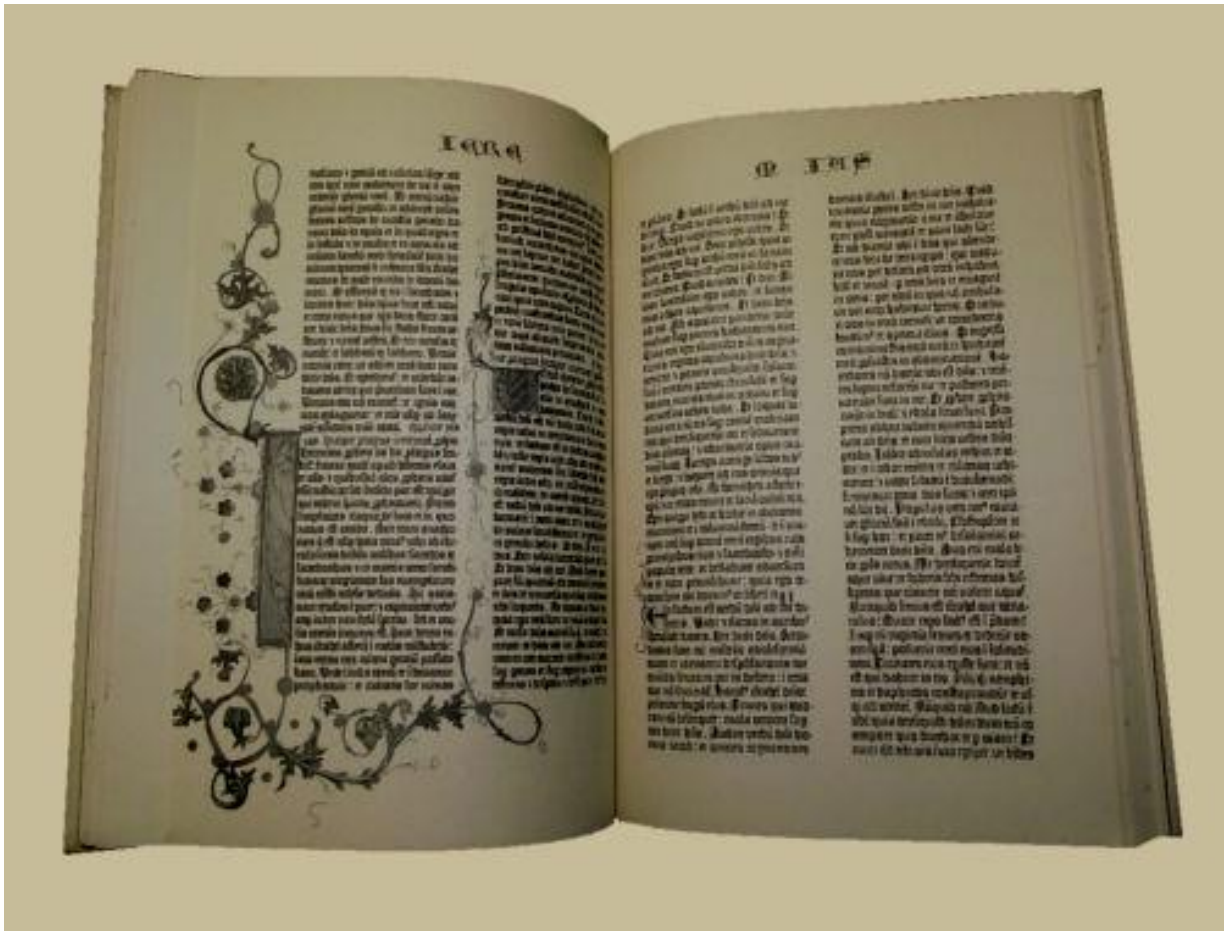


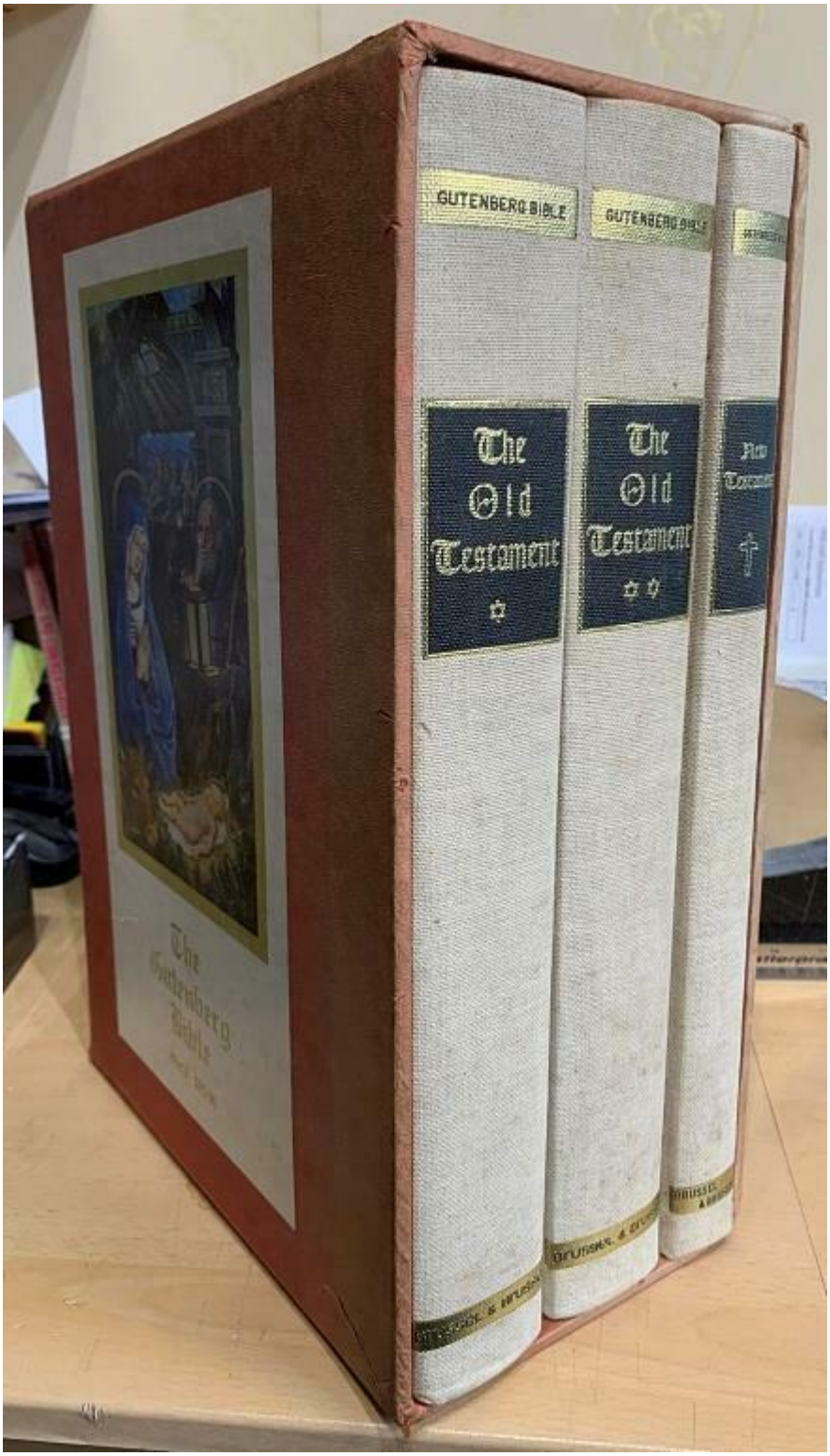


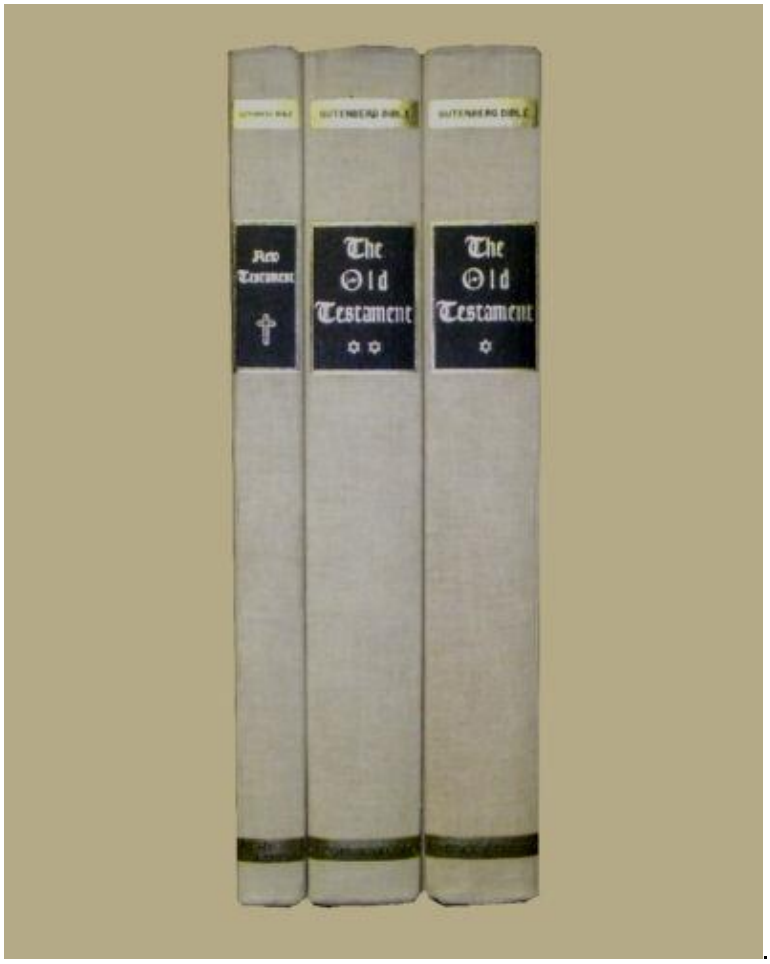
- **Biblia (Gutenberg) (1454 c.ca)**

In folio. 3 voll. Facsimile (a cura di "Brussel & Brussel" (1972?)) della "Bibbia di Gutenberg", detta anche "mazarina", stampata a Magonza da Johann Gutenberg. Tradizionalmente considerato il Primo Libro Stampato a caratteri mobili.

Una copia offerta su EBAY a 209 € (2/2020).




GUTENBERG BIBLE
GUTENBERG BIBLE
The Old Testament
The Old Testament
The Gutenberg Bible



- **Biblia (Gutenberg) (1454 c.ca)**

In folio. 2voll. (+1 volumetto di note e commenti, in tedesco); Facsimile (a colori), a cura della "Tashen" (2018) della "Bibbia di Gutenberg", detta anche "mazarina", stampata a Magonza da Johann Gutenberg. Tradizionalmente considerato il Primo Libro Stampato a caratteri mobili.

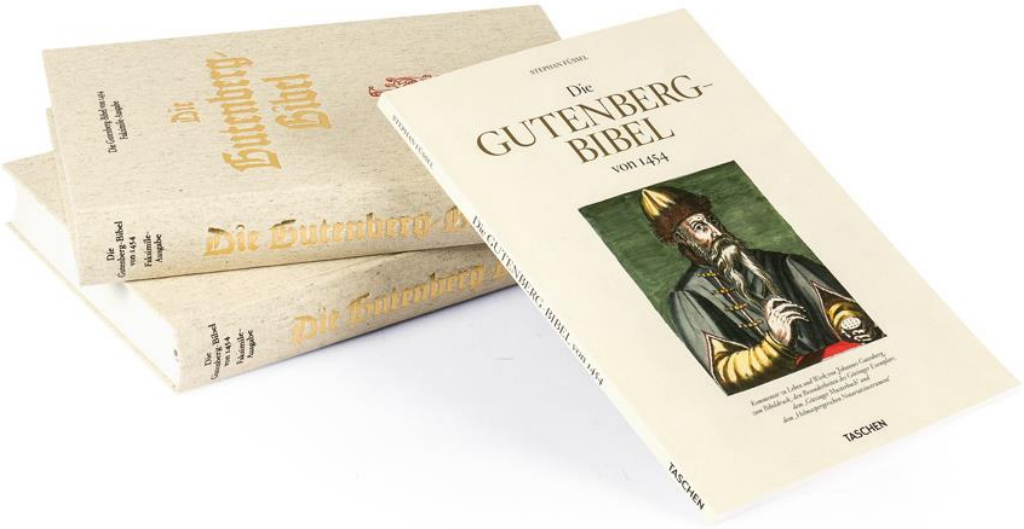
Il libro che cambiò il mondo
La ristampa completa della rivoluzionaria Bibbia di Gutenberg "B42"

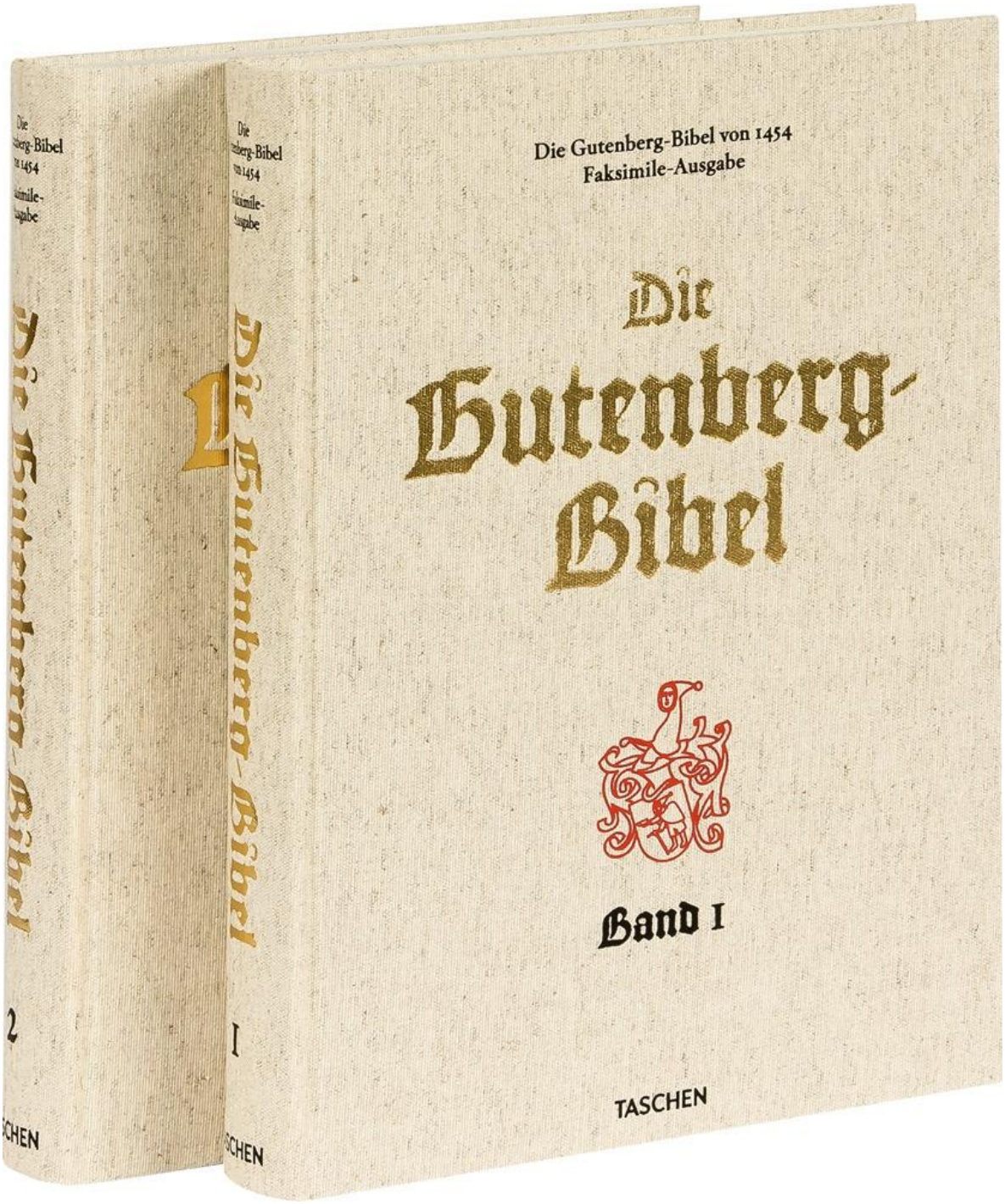
La stampa tipografica è considerata la più grande invenzione del secondo millennio. Pubblicata a Magonza intorno al 1454, la **Bibbia di Gutenberg** fu la **prima grande edizione occidentale a essere stampata a caratteri mobili**, inaugurando una nuova era in cui la diffusione del sapere fu favorita dalla produzione seriale dei libri.
Prima di Gutenberg, la stampa xilografica e altre forme primordiali di stampa a carattere mobile erano già diventate di uso comune in Asia, ma queste tecniche non erano ancora arrivate in Europa. Infatti, qualsiasi libro prodotto in Europa doveva essere ricopiato a mano, in un processo lungo e laborioso. L'introduzione dei caratteri mobili rese possibile accelerare significativamente la produzione senza per questo pregiudicarne la qualità.
L'invenzione di Gutenberg rappresentò una svolta fondamentale per la circolazione dei saperi, fu il primo

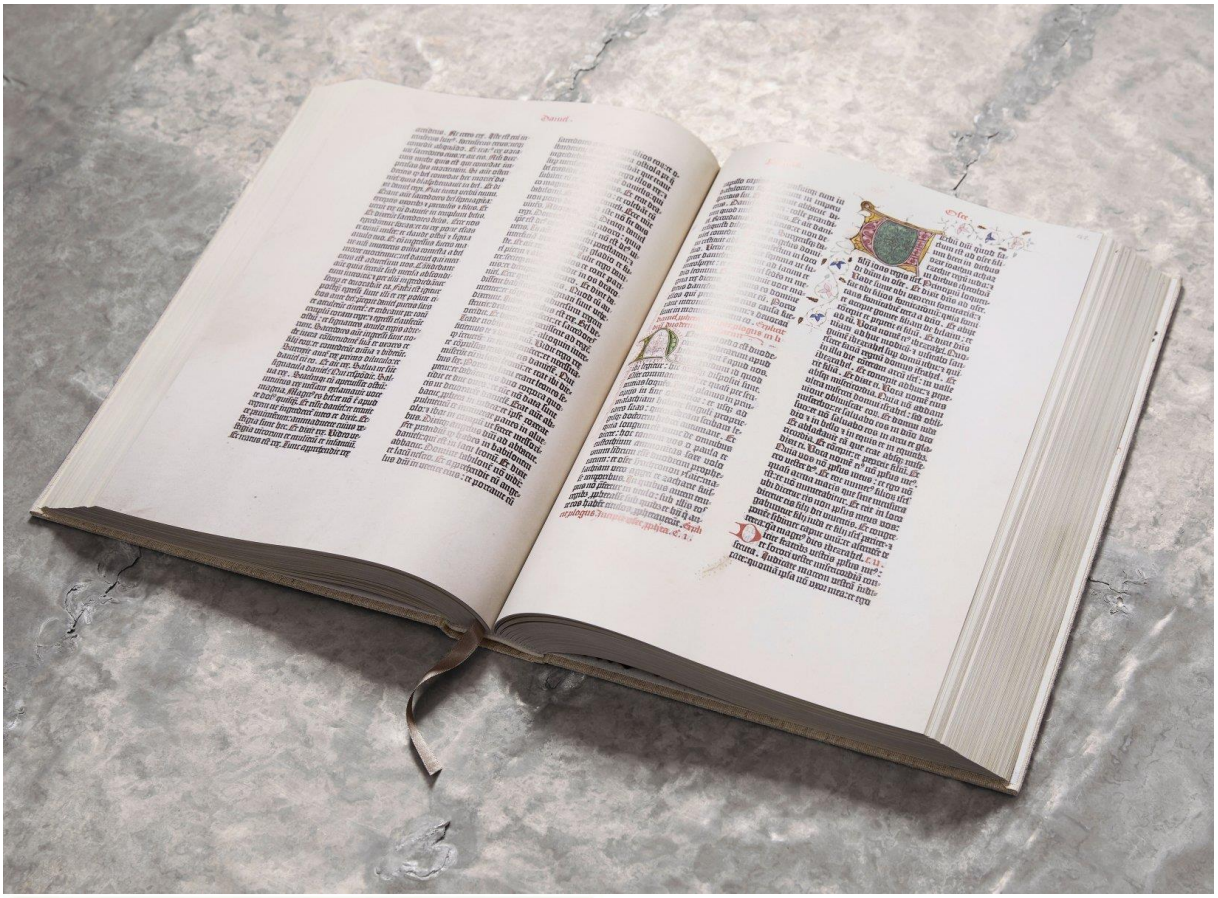
passo verso la comunicazione di massa e permise di accedere a idee e partecipare a discussioni in un modo fino ad allora impossibile. **L'impatto rivoluzionario che la Bibbia di Gutenberg ebbe sull'istruzione pubblica è comparabile a quello esercitato dall'avvento di Internet.**
Questa **ristampa completa della Bibbia di Gutenberg** è tratta direttamente da **uno dei pochi esemplari rimasti al mondo dell'edizione originale in pergamena: l'edizione della biblioteca di Gottinga**, uno dei libri più preziosi al mondo, inserito dall'**UNESCO nel programma Memoria del mondo**. Tale capolavoro artistico e tecnologico si presenta completo di tutte le sue 1282 pagine, insieme a un opuscolo introduttivo scritto da Stephan Füssel, titolare della cattedra su Gutenberg all'Università di Magonza. L'opuscolo è dedicato a Gutenberg e alla sua rivoluzionaria influenza, nonché a due importanti documenti dell'epoca: il *Libro dei modelli di Gottinga*, che fu usato come punto di riferimento per le miniature dell'edizione della biblioteca di Gottinga, e l'unico atto notarile superstite, redatto da Ulrich Helmasperger, che documenta la storia di quest'invenzione straordinaria e del suo prodotto più celebre, la Bibbia di Gutenberg.

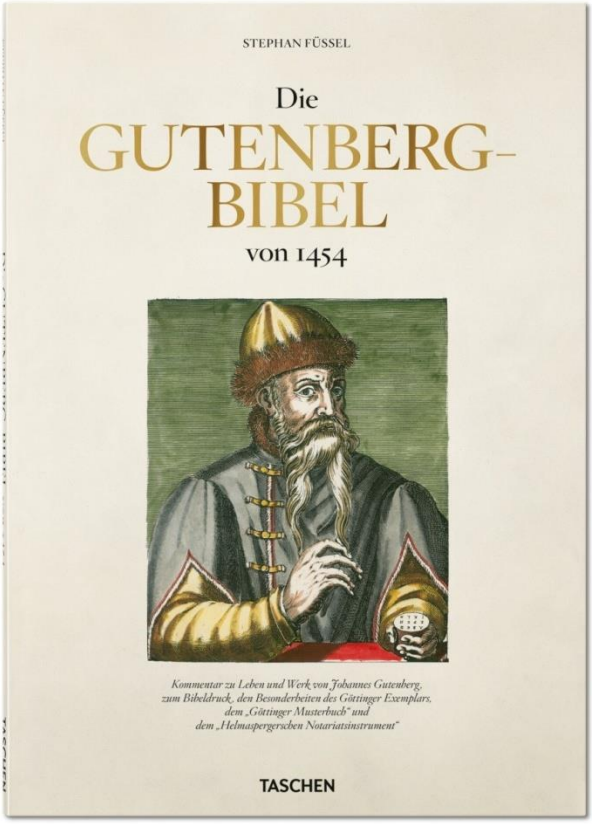
"Ho sentito dire che, prima ancora che la pubblicazione fosse completata, c'era già una lista d'attesa per ottenere i volumi."— Enea Silvio Piccolomini (in seguito Papa Pio II), 12 marzo 1455

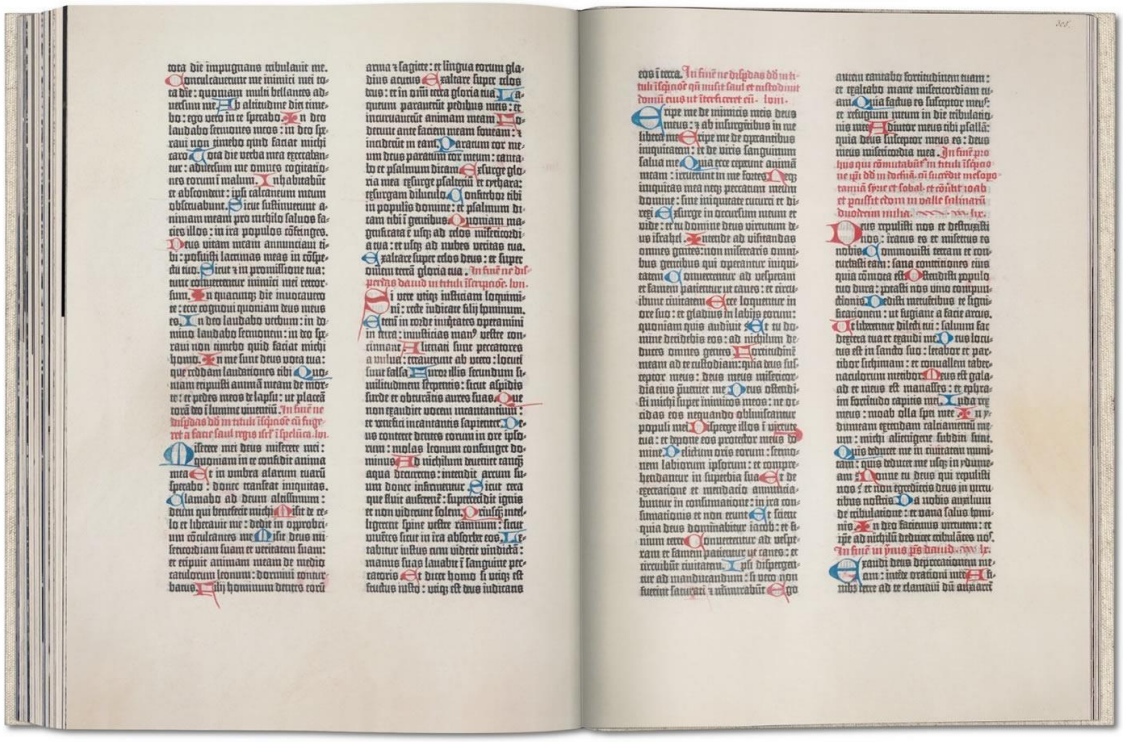
L'autore:
Stephan Füssel dirige l'Istituto di Bibliologia dell'Università Johannes Gutenberg di Magonza, dove è titolare della cattedra su Gutenberg. Ha all'attivo numerose pubblicazioni, principalmente incentrate sui primordi dell'era della stampa, sul commercio e la pubblicazione dei libri tra il XVIII e il XX secolo e sul futuro della comunicazione.




Die Gutenberg-Bibel von 1454
Faksimile-Ausgabe
Die Gutenberg-Bibel
Band I
TASCHEN
Die Gutenberg-Bibel
I
Die Gutenberg-Bibel
2




STEPHAN FÜSSEL
Die
GUTENBERG-
BIBEL
von 1454
Kommentar zu Leben und Werk von Johannes Gutenberg,
zum Bibeldruck, den Besonderheiten des Göttinger Exemplars,
dem „Göttinger Musterbuch" und
dem „Helmaspergerschen Notariatsinstrument"
TASCHEN



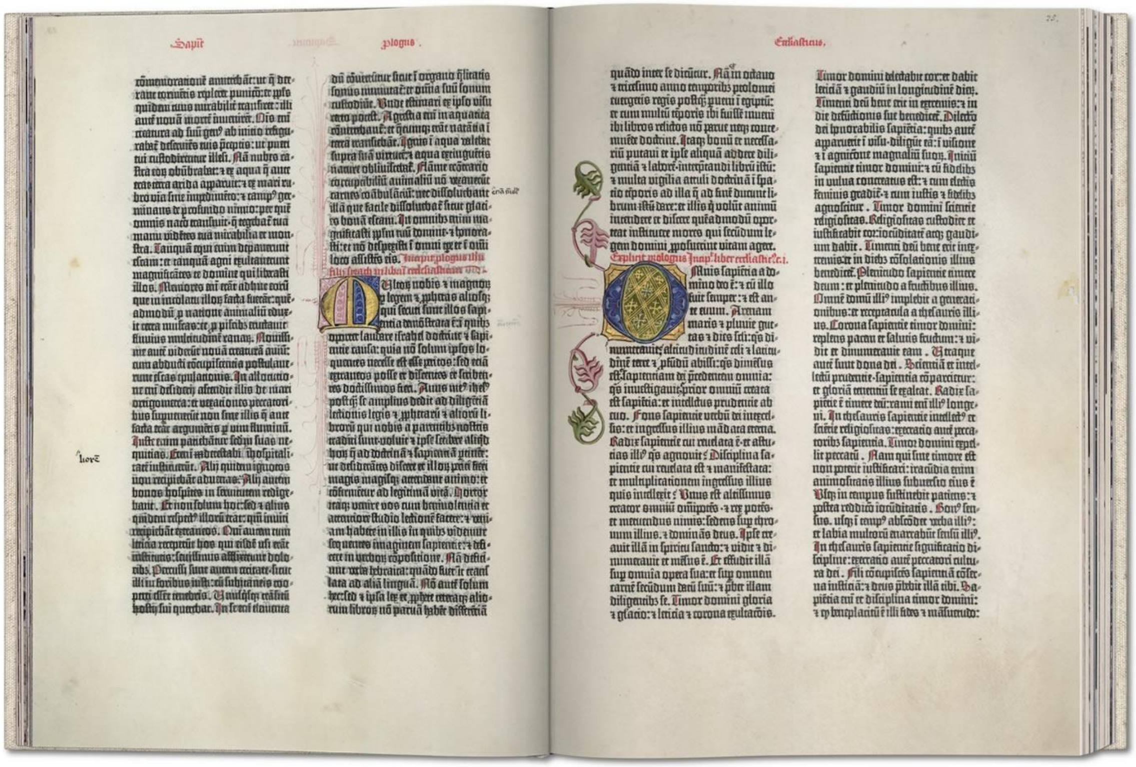
ora dic impugnans mihi fecit me.
Confundantur et verentur inimici mei omnes
qui tristantur mihi: conversi retrorsum et
erubescant valde velociter.
Fiant sicut pulvis ante faciem venti: et
angelus domini coartans eos.
Fiat viam illorum tenebrosa et lubrica:
et angelus domini persequens eos.
Quoniam gratis absconderunt mihi
laqueum interitus sui: supervacue
exprobraverunt animam meam.
Veniat illis laqueus quem ignorat:
et laqueus quem abscondit comprehendat
eos: et in laqueum cadant in hoc ipsum.
Anima autem mea gaudebit in domino:
et delectabitur super salutari suo.
Omnes ossa mea dicent: domine quis
similis tibi: eripiens egenum de manu
fortiori: inopem et pauperem a rapientibus
eum.
Surgentes testes iniqui: quæ ignorabam
interrogabant me.
Retribuebant mihi malum pro bono:
sterilitas animæ meæ.
Ego autem cum mitarentur illi: induebar
cilicio.
Humiliabam in jejunio animam meam:
et oratio mea in sinu meo convertetur.
Quasi proximum et fratrem nostrum sic
placebam: quasi lugens et contristatus
humiliabar.
Ex adversitate autem mea gaudentes
congregati sunt: congregati sunt
flagella super me et ignorabam.
Dilaceratio et non cessaverunt:
tentaverunt me.
Subsannationis et molendinorum
commolentes super me dentibus suis.
Domine quando considerabis?
Restitue animam meam a malitiis
eorum: et unicam meam a leonibus.
Confitebor tibi in ecclesia magna:
in populo gravi laudabo te.
Non super me inimici mei
injuste: qui odio habent me
gratis.
Quoniam pacifice loquebantur
et in furore terræ loquebantur
dolos.
Et dilataverunt super me os suum:
dixerunt euge euge
viderunt oculi nostri.
Vidisti domine non
conticescas: dominus
ne longe fias a me.
Exurge et intende
judicio meo: deus meus
et dominus meus in
causam meam.
Judica me secundum
justitiam tuam domine
deus meus: et non
gaudeant super me
inimici mei.
Non dicant in cordibus
suis euge euge
animæ nostræ: non
dicant devorabimus
eum.
Erubescant et revereantur
simul qui gaudent
malis meis: induantur
confusione et
verecundia qui
loquuntur
magnificata super me.
Exultent et lætentur
qui volunt justitiam
meam: et dicant
semper magnificetur
dominus qui volunt
pacem servi sui.
Et lingua mea meditabitur
justitiam tuam:
tota die laudem tuam.

ora dic impugnans mihi fecit me.
Confundantur et verentur inimici mei omnes
qui tristantur mihi: conversi retrorsum et
erubescant valde velociter.
Fiant sicut pulvis ante faciem venti: et
angelus domini coartans eos.
Fiat viam illorum tenebrosa et lubrica:
et angelus domini persequens eos.
Quoniam gratis absconderunt mihi
laqueum interitus sui: supervacue
exprobraverunt animam meam.
Veniat illis laqueus quem ignorat:
et laqueus quem abscondit comprehendat
eos: et in laqueum cadant in hoc ipsum.
Anima autem mea gaudebit in domino:
et delectabitur super salutari suo.
Omnes ossa mea dicent: domine quis
similis tibi: eripiens egenum de manu
fortiori: inopem et pauperem a rapientibus
eum.
Surgentes testes iniqui: quæ ignorabam
interrogabant me.
Retribuebant mihi malum pro bono:
sterilitas animæ meæ.
Ego autem cum mitarentur illi: induebar
cilicio.
Humiliabam in jejunio animam meam:
et oratio mea in sinu meo convertetur.
Quasi proximum et fratrem nostrum sic
placebam: quasi lugens et contristatus
humiliabar.
Ex adversitate autem mea gaudentes
congregati sunt: congregati sunt
flagella super me et ignorabam.
Dilaceratio et non cessaverunt:
tentaverunt me.
Subsannationis et molendinorum
commolentes super me dentibus suis.
Domine quando considerabis?
Restitue animam meam a malitiis
eorum: et unicam meam a leonibus.
Confitebor tibi in ecclesia magna:
in populo gravi laudabo te.
Non super me inimici mei
injuste: qui odio habent me
gratis.
Quoniam pacifice loquebantur
et in furore terræ loquebantur
dolos.
Et dilataverunt super me os suum:
dixerunt euge euge
viderunt oculi nostri.
Vidisti domine non
conticescas: dominus
ne longe fias a me.
Exurge et intende
judicio meo: deus meus
et dominus meus in
causam meam.
Judica me secundum
justitiam tuam domine
deus meus: et non
gaudeant super me
inimici mei.
Non dicant in cordibus
suis euge euge
animæ nostræ: non
dicant devorabimus
eum.
Erubescant et revereantur
simul qui gaudent
malis meis: induantur
confusione et
verecundia qui
loquuntur
magnificata super me.
Exultent et lætentur
qui volunt justitiam
meam: et dicant
semper magnificetur
dominus qui volunt
pacem servi sui.
Et lingua mea meditabitur
justitiam tuam:
tota die laudem tuam.

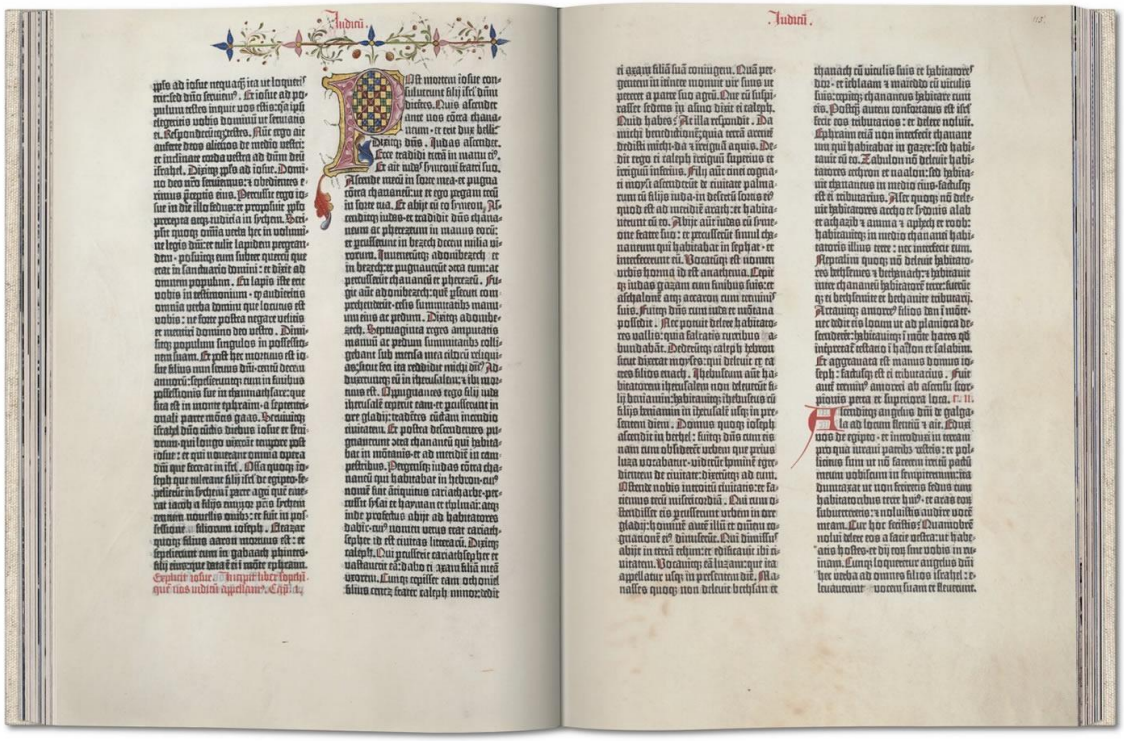
ora dic impugnans mihi fecit me.
Confundantur et verentur inimici mei omnes
qui tristantur mihi: conversi retrorsum et
erubescant valde velociter.
Fiant sicut pulvis ante faciem venti: et
angelus domini coartans eos.
Fiat viam illorum tenebrosa et lubrica:
et angelus domini persequens eos.
Quoniam gratis absconderunt mihi
laqueum interitus sui: supervacue
exprobraverunt animam meam.
Veniat illis laqueus quem ignorat:
et laqueus quem abscondit comprehendat
eos: et in laqueum cadant in hoc ipsum.
Anima autem mea gaudebit in domino:
et delectabitur super salutari suo.
Omnes ossa mea dicent: domine quis
similis tibi: eripiens egenum de manu
fortiori: inopem et pauperem a rapientibus
eum.
Surgentes testes iniqui: quæ ignorabam
interrogabant me.
Retribuebant mihi malum pro bono:
sterilitas animæ meæ.
Ego autem cum mitarentur illi: induebar
cilicio.
Humiliabam in jejunio animam meam:
et oratio mea in sinu meo convertetur.
Quasi proximum et fratrem nostrum sic
placebam: quasi lugens et contristatus
humiliabar.
Ex adversitate autem mea gaudentes
congregati sunt: congregati sunt
flagella super me et ignorabam.
Dilaceratio et non cessaverunt:
tentaverunt me.
Subsannationis et molendinorum
commolentes super me dentibus suis.
Domine quando considerabis?
Restitue animam meam a malitiis
eorum: et unicam meam a leonibus.
Confitebor tibi in ecclesia magna:
in populo gravi laudabo te.
Non super me inimici mei
injuste: qui odio habent me
gratis.
Quoniam pacifice loquebantur
et in furore terræ loquebantur
dolos.
Et dilataverunt super me os suum:
dixerunt euge euge
viderunt oculi nostri.
Vidisti domine non
conticescas: dominus
ne longe fias a me.
Exurge et intende
judicio meo: deus meus
et dominus meus in
causam meam.
Judica me secundum
justitiam tuam domine
deus meus: et non
gaudeant super me
inimici mei.
Non dicant in cordibus
suis euge euge
animæ nostræ: non
dicant devorabimus
eum.
Erubescant et revereantur
simul qui gaudent
malis meis: induantur
confusione et
verecundia qui
loquuntur
magnificata super me.
Exultent et lætentur
qui volunt justitiam
meam: et dicant
semper magnificetur
dominus qui volunt
pacem servi sui.
Et lingua mea meditabitur
justitiam tuam:
tota die laudem tuam.

ũ a
o i o e e e a t
i.

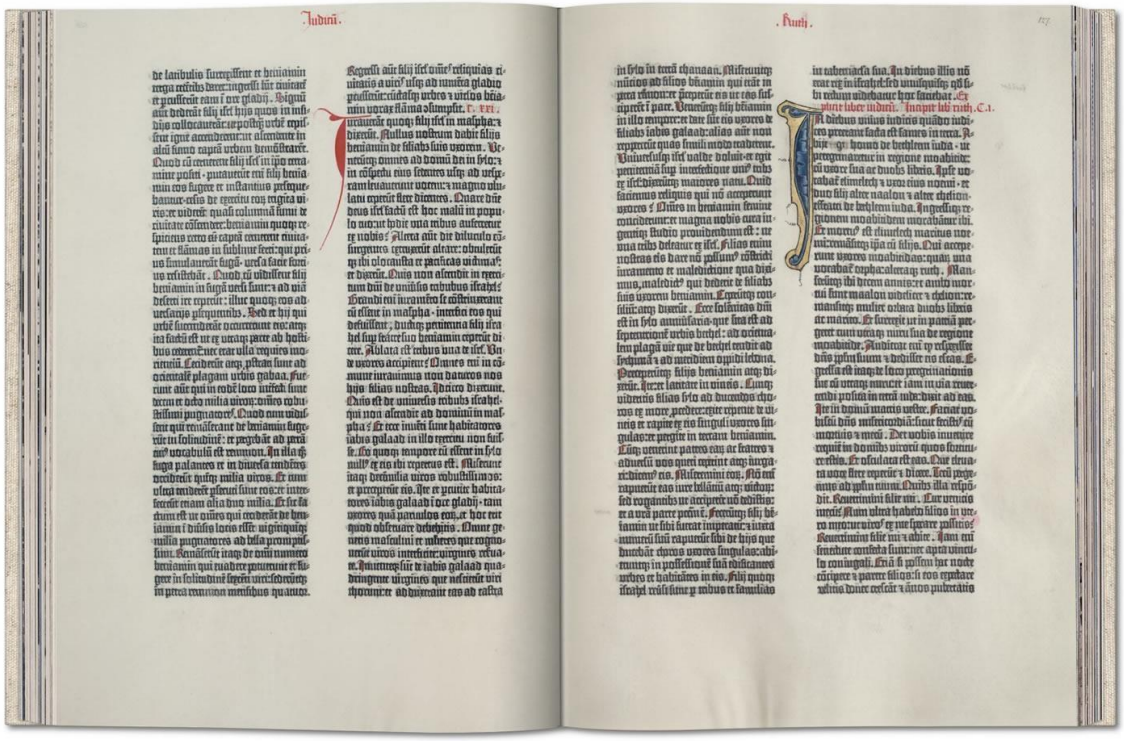
Die Gutenberg-Bibel von 1454
Faksimile-Ausgabe
Die
Gutenberg-
Bibel
Band I
TASCHEN


Ecclesiasticus.

Amos.
Abdias.
Jonas

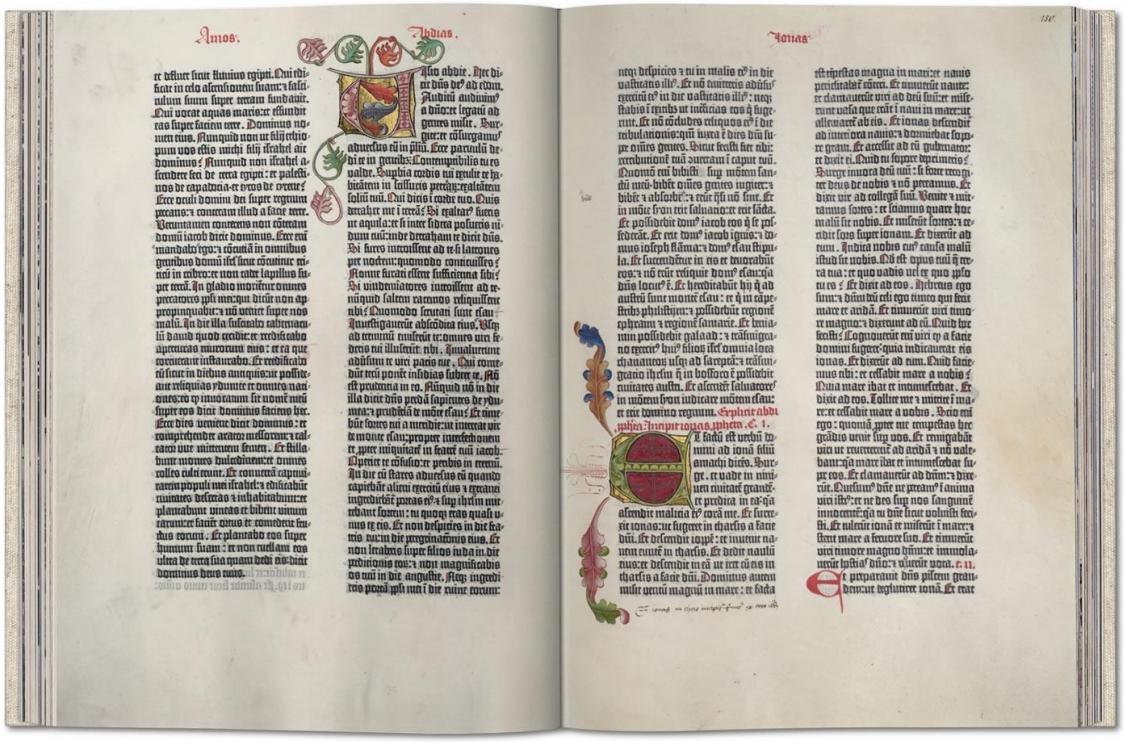


STEFAN ESSIG
The
GUTENBERG
BIBLE
of 1454
TASCHEN



42 righe. Una pagina dall'edizione in fascimile della Bibbia di Gutenberg che viene pubblicata da Taschen in questi giorni (€ 100). L'edizione deriva da una delle poche copie in pergamena sopravvissute, si tratta della copia di Gottinga, rilegata in due volumi. Sono incluse tutte le 1282 pagine di questa copia, dotata di meravigliose miniature. Nel libro di Esther il rubricatore ha sottolineato in rosso alcuni passaggi extra-biblici che lo stesso san

Gerolamo diceva provenire dalla Bibbia greca dei 70. L’edizione Taschen è accompagnata da un ricco testo di Stephan Füssel, tra i massimi esperti di Gutenberg



Il 12 marzo del 1455 il vescovo Enea Silvio Piccolomini, che qualche anno più tardi sarebbe diventato papa Pio II, scrisse una lettera al cardinale spagnolo Juan de Carvajal, raccontandogli di aver incontrato «un uomo

straordinario» e di aver visto dei fascicoli di una Bibbia «di scrittura molto chiara e corretta, senza errori da nessuna parte, che Sua Signoria avrebbe letto senza fatica e senza occhiali»1.

Quell'*uomo straordinario* era **Johann Gutenberg** e il 1455 fu l'anno in cui venne stampata la prima Bibbia, poi detta anche *Bibbia di Gutenberg*, *Bibbia a quarantadue linee* o *B42*, in quanto proprio 42 sono le linee di testo per ciascuna pagina, distribuite sue due colonne e giustificate.
Gutenberg lavorò tre anni sulla sua Bibbia, anche se ne impiegò circa quindici per sviluppare la sua invenzione: la stampa a caratteri mobili.

La realizzazione della Bibbia, il primo libro stampato in Occidente, fu un'operazione enorme. Ciascuna copia era composta da due volumi, per un totale di 1282 pagine e quasi due milioni di caratteri, che tra l'altro progettò personalmente, ispirandosi alla calligrafia gotica dei manoscritti.
Ne produsse 180 copie, circa 40 delle quali su pergamena e 140 su carta, gran parte delle quali andate perdute o smembrate, mentre le restanti sono conservate nei musei di mezzo mondo.

Tra quelle stampate su pergamena, le "superstiti" sono soltanto 4, tra cui l'edizione conservata presso la biblioteca di Gottinga, in Germania, che è servita da modello per la realizzazione di un nuovo fac-simile — **The Gutenberg Bible** — in uscita per i tipi di Taschen.

Pubblicata in due volumi, come nell'originale, la Bibbia sarà accompagnata anche da un terzo volume di approfondimento storico, a cura di Stephan Füssel, docente presso l'Università di Magonza (città natale di Gutenberg) e tra i massimi esperti mondiali della vita e delle opere dell'inventore della stampa.

Tre anni e mezzo prima di essere eletto papa, diventando Pio II, Enea Silvio Piccolomini, è inviato alla Dieta di Francoforte. Il 12 marzo 1455 scrive una lettera al cardinale Carvajal: gli racconta che nella città tedesca ha appena visto un uomo «mirabile» che vende delle Bibbie. «*Non vidi Biblias integras sed quinterniones*» (cioè fascicoli) precisa, e riporta – fatto davvero eccezionale –, che questo signore ne avrebbe preparate ben 158 copie, anzi, forse 180, secondo altre testimonianze che gli sono state riferite. Le bibbie in questione, inoltre, hanno il pregio di essere scritte con «*mundissime ac correctissime littere*», cioè nitide e corrette, senza errori, e si possono leggere anche senza occhiali. Ma la vera meraviglia è un'altra ed è una novità che cambierà il corso della civiltà occidentale, anche se questo Piccolomini non lo può sapere o magari, chissà, lo intuisce solo: non si tratta di libri ricopiati a mano, come si era fatto fino a quel momento, e per millenni. Sono prodotte, per la prima volta, grazie a un'invenzione prodigiosa: la stampa a caratteri mobili.

Piccolomini non conosce il nome di questo signore "miracoloso" che vende le Bibbie, ma, pochi mesi dopo, ecco una nuova traccia di lui. Il 6 novembre 1455 il notaio imperiale Ulrico Helmasperger trascrive un caso legale che mette contro due cittadini di Magonza (Mainz): due gentiluomini coinvolti in quello che l'estensore definisce il «lavoro dei libri» («*der werck der bücher*»): da una parte il capitalista Johan Fust, che ha prestato i soldi – e che si avvale, per l'accusa, tra gli altri, anche della testimonianza di un calligrafo, Peter Schoeffer –, dall'altra un tale Johannes Gensfleisch zum Gutenberg. Fust, stando alla nota di Helmasperger, richiede il ripianamento del prestito, con gli interessi, che ha fatto anni addietro al Gutenberg, oltre duemila *gulden*, una cifra considerevole.
I protagonisti di questa magnifica storia, ora, ci sono tutti. I libri – le Bibbie –, prima di tutto (le uniche cose che resteranno); uno stampatore che ha elaborato e testato una soluzione mai escogitata prima per produrli, e cioè il signor Gutenberg; e un finanziatore (già un editore?) che vuole rifarsi dell'investimento. Eppure il successo di quelle bibbie sarà indubbio, dal punto di vista commerciale – e lo stesso Piccolomini scrive che erano andate vendute praticamente tutte. E figuriamoci dal punto di vista storico e culturale: un evento epocale. Da Magonza la stampa, in pochi anni, avrebbe dilagato sul continente europeo. A partire dal 1462 – quando vedrà la luce una seconda bibbia, importantissima, e spesso ritenuta precedente a quella di Gutenberg, cioè quella di Fust e Schoeffer (poi quindi divenuti soci editori e stampatori, appunto!) –, e prima della fine del secolo, vi erano stampatori in almeno 240 città europee, e sarebbero state stampate almeno 28mila differenti edizioni, per un totale di circa dieci milioni di copie! Un successo incredibile, un mondo nuovo, una tecnologia intramontata.

Eppure, quella mitica, prima, Bibbia dalle 42 righe stampata dal nostro Gutenberg nel 1450-55, prendeva, ben presto, la strada dell'oblio, tanto che ne venne messa in discussione addirittura l'esistenza: per secoli (!) quel libro sarebbe stato un'araba fenice. Chi lo avrebbe detto. E come strano ci sembra, a noi, che oggi siamo certi del primato di Gutenberg, che la storia abbia preso quel corso. *Habent sua fata libelli*, diceva qualcuno.

Che fine avevano fatto, dunque, i primi libri stampati della storia? E dire che non erano proprio "invisibili", non proprio *libelli*.

Stampati su carta (proveniente, è accertato, dal Piemonte, arrivata in invii e partite successive, provate da differenti filigrane, a dorso di mulo in Germania), o su pergamena (per una bibbia anche 6000 pelli di agnello), le bibbie di Gutenberg erano dei bei libroni: formato "Royal folio" (307 x 445 mm), 1279 pagine stampate, divise in uno o due tomi (alla fine dei Salmi), una pagina stampata al giorno, quasi tre anni di lavoro per completare l'opera (un buon amanuense avrebbe prodotto una bibbia in due anni, qui erano almeno 150!), carattere tutto nuovo, ovviamente, il textura, grandi iniziali colorate, forse 3 o 4 presse usate e chissà quanti lavoranti. Testo su due colonne, inchiostro nero e rosso ben distribuito: per essere il primo libro stampato della storia, Gutenberg aveva trovato un design praticamente perfetto! L' "oggetto libro" nasceva di botto, con un sogno. Ma, come nei sogni, i contorni della storia si fanno improvvisamente opachi.

E ora, Eric Marshall White, un eccellente bibliologo americano di Princeton, ha appena pubblicato un libro, *Editio Princeps. A History of the Gutenberg Bible* (Harvey Miller Publishers-Brepols, pagg. 466, € 120,00) davvero esaustivo, che aggiorna e ricapitola questa incredibile avventura, andando alla caccia di ogni singola opera pervenutaci (ragionevolmente complete ce ne sono 48, 36 di carta, 12 di pergamena), ma anche dei singoli fogli superstiti, spesso usati per rilegare altri libri o finiti, venduti uno per uno, nel mercato antiquario.

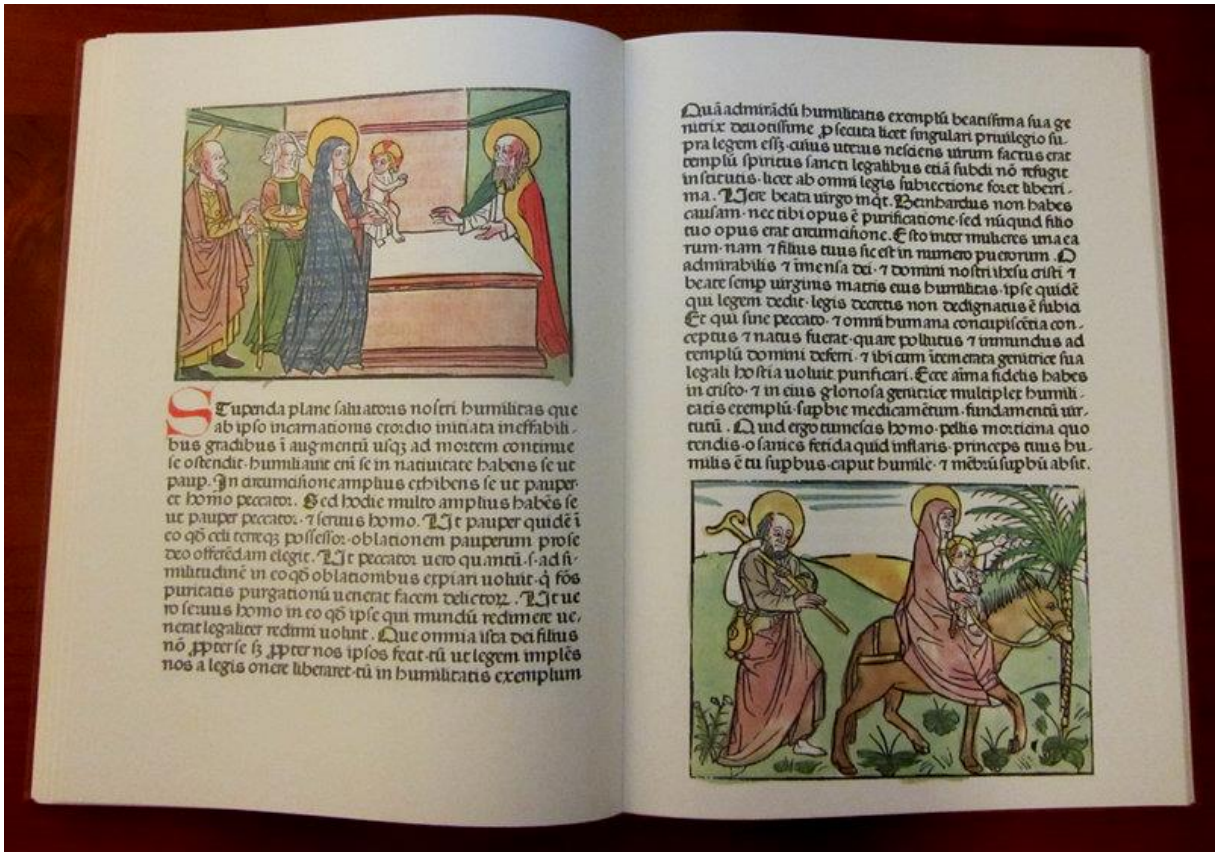
Dunque il nome di Gutenberg e il suo libro ri-emergono alla Storia solo a partire dalla fine del Settecento. Pare un destino assurdo, eppure della prima *editio princeps* (così si chiama la prima edizione a stampa di un testo, e a maggior ragione di questa bibbia che contiene il testo della Vulgata di san Gerolamo), si fatica a rintracciarne presenza, storia, titoli bibliograficamente nobiliari. I bibliografi però sono gente dotata di acribìa (parola che ci arriva dall'uso tedesco di *akribìe*, e questa è una storia molto tedesca) e si scatenano, e finalmente individuano qui e là – quasi sempre a insaputa l'uno dell'altro – in quella Bibbia a 42 righe – ma ci sono pagine anche con 40 e 41, Gutenberg decise di aggiungere due righe in corso d'opera per risparmiare carta (già allora...) – il più antico libro stampato della storia.

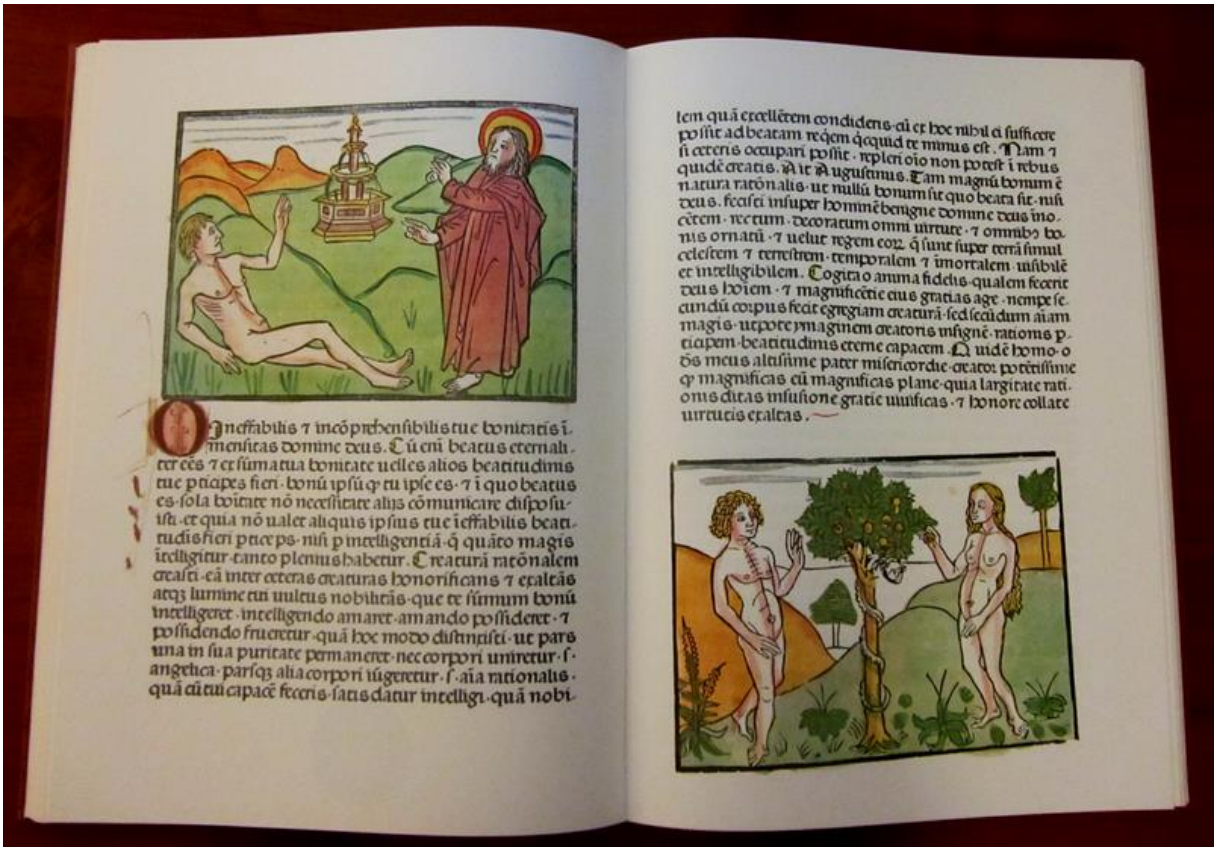
Il primo sarà Christoph Hendreich: capisce che la copia in pergamena che esamina, oggi a Berlino, è una delle Gutenberg (i nazisti se ne ricorderanno: nel 1936 *quella* copia sarà esposta nella mostra «Deutschland» come tesoro nazionale). Poi ecco quelle oggi a Aschaffenburg, Washington, Parigi (pergamena, alla nazionale), Parigi Mazarina, Lille, British Library, Gottinga eccetera. Di grande importanza è la copia parigina su carta della Biblioteca nazionale, identificata già nel 1789. Perché, in quella copia, un'iscrizione del miniaturista Heinrich Cremer attesta, senza equivoci, che il libro era stato finito (cioè stampato, miniato e rilegato) il 24 agosto 1456, festa di san Bartolomeo: è il segnale "bibliografico" che taglia la testa al toro: la bibbia di Gutenberg è davvero il primo libro stampato, alla faccia del duo Fust e Schoeffer (e la loro bibbia con 36 righe).

Ma non basta ancora. Infatti l'eccezionale "caccia al libro" di Eric White contempla non solo la storia delle proprietà, dei passaggi di mano e la provenienza di ogni singola copia, ma dedica spazio persino ai fogli sciolti, ai gruppi, ai lacerti, alle interpolazioni, e financo alle cosiddette copie "fantasma" (cioè attestate e poi magari disperse, le dubbie e così via), tra cui una censita a Cinisello Balsamo nel catalogo della biblioteca di Ercole Silva: edizione in due volumi della bibbia latina «*indubitatamente*» uguale a quella descritta dalla *Cronaca* di Colonia del 1499; una segnalata a Milano nella collezione del conte Carlo Pertusati che aveva le "prime tre bibbie" (1455 circa, 1462 e 1472; ma solo le ultime due passeranno alla Braidense). L'ultimo "ritrovamento" è del settembre 2017, ad Augusta. Un pezzo di pergamena che fu usato per "foderare" un libro di analisi logica. L'ennesima lezione che ci arriva da una vicenda che ha saputo riservare emozioni, colpi di scena, ritrovamenti e dispersioni. E che non è ancora finita, come non è finita la storia del libro, strumento principe e insostituibile del nostro essere umani. La cui genesi parte da un creatore chiamato Gutenberg e la cui apocalisse (digitale) ci sembra, per fortuna, molto di là da venire.

- **Johannes de Turrecremata (1467):** "Meditationes"; [Roma:] "Hulrich Han".

In folio. Facsimile del “Primo Libro Illustrato (*cum figuris*) stampato in Italia“ (a Roma nel 1467). [Facsimile (in 800 copie) a cura della “Otto Harrassowitz - Wiesbaden” (1968), con 60 pagg. di commento e premessa di carattere “bibliografico”; il tutto in cofanetto;]

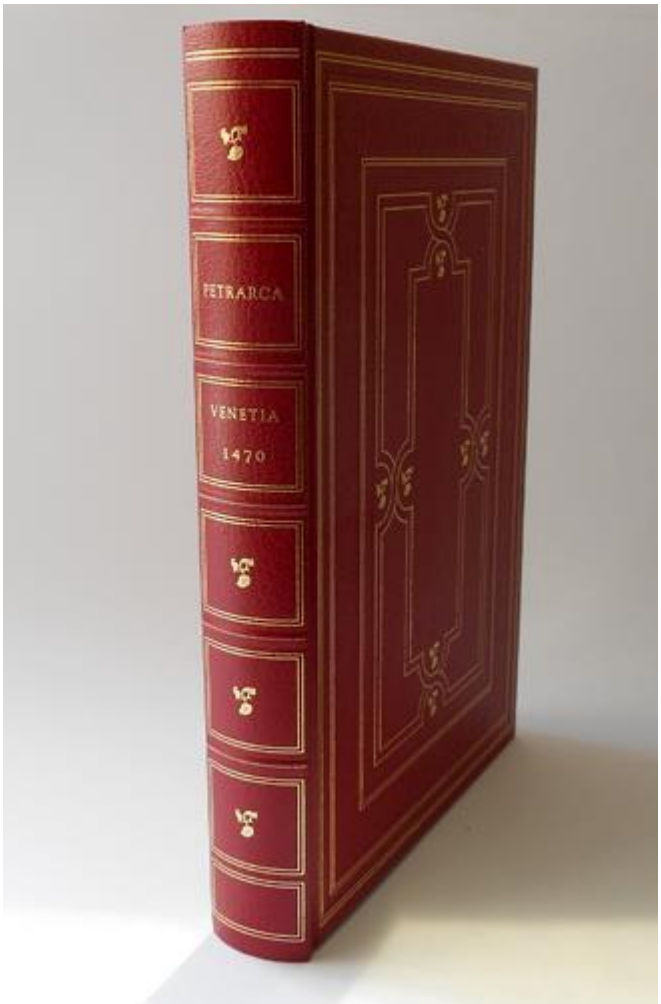




- **Francesco Petrarca (1470):** "Il Canzoniere. I Trionfi"; [Venezia:] "Vindelino da Spira"

In 4° (c.ca 28,5 x 19,5 cm). . Facsimile. Richly illustrated facsimile + 18 pages of commentary Original red hardcover richly gilt. F. Petrarca,Il canzoniere;i trionfi.edizione anastatica dell'incunabolo queriniano G.V.15 (Venezia,Vindelino da Spira,1470) a cura di E.Sandal (Postfazioni di E.sandal e P.Gibellini) Brescia 1995 Editore Grafo. Pagine 300 ills.nel testo.

[Un esemplare venduto da "Luigi De Bei Libraio a 250 € (11/2017); un altro venduto dallo Studio Bibliografico Benacense a 115 € (11/2017); La Libreria Chiari ne vende ancora uno a 99 € (11/2017)



1470 PETRARCA, Canzoniere e Trionfi (miniato)

Francesco Petrarca, *Canzoniere, Trionfi* Venezia, Vindelino da Spira, 1470 *H 12753;* BMC *V, 154-155;* IGI *7517* Decorazione: Antonio Grifo. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Inc. G *V 15.*

Il libro è di proprietà della Biblioteca Civica Queriniana di Brescia.

Cartaceo, 4°, ff. I (membranaceo), 155, caratteri romani; legatura recente in cuoio verde (1992) che ha sostituito altra in marocchino rosso, non antica ma in stile, ancora conservata.

Ornamentazione: due frontespizi interamente decorati all'inizio del Canzoniere e dei Trionfi; numerosissime illustrazioni del testo poetico, di dimensioni varie, in quasi tutte le pagine dell'incunabolo.

È certamente uno dei pezzi più celebri fra gli incunaboli conservati in Queriniana. Il ricchissimo apparato decorativo e il corredo esegetico, che fanno di questo esemplare un *unicum* nell'editoria petrarchesca del secolo XV, sono stati recentemente attribuiti ad Antonio Grifo, personaggio dai connotati storici ancora imprecisi, ma di sicura origine veneta, rimatore e verseggiatore cortigiano, vissuto a cavallo dei secoli XV e XVI. Il volume appartenne ai fratelli Giulio Antonio (1660-1737) e Paolo Gagliardi (1675-1742), la cui biblioteca passò alla congregazione degli oratoriani di S. Filippo Neri presso S. Maria della Pace in Brescia e, dopo le soppressioni del 1797, alla Biblioteca Queriniana. Il recente restauro (1992) presso l'Istituto centrale per la Patologia del Libro di Roma ha appurato la caduta di un bifolio (158-165) e di un foglio (166) nel penultimo fascicolo, dove era il passaggio dal *Trionfo della Morte* al *Trionfo della Fama,* di due bifoli e di un foglio nel quaternione finale, dal v. *37* del *Trionfo del Tempo* al v. *129* del *Trionfo dell'Eternità,* oltre che alla caduta di numerosi fogli singoli nei fascicoli precedenti. *a.b.*

La singolare rarità dell'incunabolo consiste nella sua straordinaria decorazione, praticamente senza soluzione di continuità dalla prima all'ultima pagina. Il *Canzoniere* queriniano sembra essere infatti l'unico in cui ogni componimento appaia corredato da una propria illustrazione, per quanto di non altissimo spessore qualitativo ed opera di un miniatore dilettante. Eppure è proprio la dimensione cortese e moderna dell'autore che sostiene l'arguto e concettoso commento figurato, ricco di immaginose invenzioni, di gustose trovate e brio narrativo che trasfigura in racconto galante-cavalleresco l'interiore esperienza amorosa del poeta. E in questo scenario di rarefatta *imagerie* cortigiana che si dipana, entro sfondi di amenissima verzura, la schermaglia amorosa tra Laura e Francesco, raffigurato come un giovane canonico sempre accompagnato dal triplice attributo del libro trafitto da una freccia e avvolto dalle spire di un serpentello, argutissima metafora del poeta petrarchescamente colpito dallo strale d'amore e tentato dal serpente della lussuria. Spesso anzi la figura del poeta è sostituita dal suo simbolo-geroglifico che appare animato e cui è affidato il compito di inscenare con Laura il dramma d'amore; dapprima vispo e audace nelle rime in vita, che iniziano sempre con un ramo di lauro intrecciato alla prima lettera, e fattosi poi mesto e solingo nelle rime in morte dove anche il ramoscello si è seccato.

Il potenziale immaginifico della poesia petrarchesca è sapientemente sfruttato dal Grifo, il quale non si lascia sfuggire preziosi suggerimenti

quando l'attacco del componimento è un'immagine stessa ("Passa la nave mia colma d'oblio", "Movesi il vecchierel canuto e bianco"), o quando contiene spunti di grande suggestione poetica. Così in "Chiare fresche e dolci acque" appare una sensuale Laura immersa nelle acque del Sorga, o nella canzone "Nella stagion che `l ciel rapido inclina" ci sentiamo emotivamente coinvolti davanti alla "stanca vecchierella pellegrina", all"`avaro zappador" o al pastore che ricovera il gregge. Altre volte è attento a dar forma alle immagini più fantastiche che la poesia petrarchesca possa suggerire, come nella canzone "Qual più diversa et nova", dove si compiace nel descrivere – come in un bestiario medievale – la fenice che rinasce dal suo rogo, il mitico catoblepa che uccide con lo sguardo, la roccia calamita che attrae a sé le navi e le favolose fontane del Mezzogiorno e dell'Epiro.

La serrata indagine di Giordana Mariani Canova, di cui qui sostanzialmente si riassumono le conclusioni e cui si rimanda di necessità per una esauriente trattazione delle molteplici problematiche, ha portato al riconosci-mento di Antonio Grifo quale autore delle illustrazioni e del commento. Il Grifo, veneziano di nazione ma bandito dalla Repubblica per un crimine sconosciuto, condusse vita avventurosa al seguito di Roberto Sanseverino e dei suoi figli Antonio Maria, Galeazzo e Gaspare. Uomo di lettere e di torneo, esperto di mode e di spettacoli, fu assiduo frequentatore delle più eleganti corti padane. Nel gennaio 1491 è presente a Milano al seguito dei Sanseverino, per le nozze del Moro con Beatrice d'Este. Testimone d'eccezione, Leonardo ricorda "messer Antonio Gri venetiano chompagno d'Antonio Maria (Sanseverino)", per il quale aveva disegnato un costume a piumaggi dorati con occhi di pavone in occasione della giostra organizzata da Galeazzo Sanseverino per le nozze ducali. Del suo ruolo di letterato e poeta presso la corte sforzesca ci informa invece Vincenzo Calmeta, segretario della duchessa Beatrice, che ricorda la apprezzata *lectura Dantis* di "uno Antonio Grifo huomo in quella facultà prestantissimo". Attitudine all'esegesi dantesca che non ci sorprende affatto, visto che il Grifo è anche commentatore e illustratore – in forme del tutto simili al Petrarca queriniano-di una *Commedia* oggi alla Casa di Dante a Roma. Non ancora identificata con certezza sarebbe invece la dama committente: quell'Alma Minerva e Altissima Madonna" cui l'esemplare doveva essere dedicato. Scartata definitivamente l'ipotesi della regina di Cipro Caterina Cornaro (Baroncelli, 193 L), la studiosa identifica nella cerchia di influenti protettori dei Sanseverino la possibile destinataria dell'opera, che potrebbe dunque risultare Isabella d'Aragona, nipote di Ferdinando I re di Napoli andata sposa a Giangaleazzo Sforza nel 1489*,* oppure Eleonora d'Aragona, figlia di Ferdinando e sposa di Ercole I d'Este, o la di lei figlia Beatrice sposa del Moro e duchessa di Milano dal 1491 al 1497. Non pare ad ogni modo che il dono giungesse mai a destinazione, e tuttavia il tono di gaia frivolezza, l'arguzia un po' piccante delle illustrazioni e il gusto agghindato per la moda, sembrerebbero meglio adattarsi al clima galante della corte sforzesca, per la quale dunque l'incunabolo, dopo aver ricevuto una prima decorazione nel frontespizio in tempi vicini alla stampa (1470) sarebbe stato nuovamente e completamente illustrato dal Grifo nei primi anni novanta. *m.m.*

Bibliografia: Moretti, 1904, 46; Olschki, 1914-1915; *Il Canzoniere miniato…, 1915;* Baroncetli, 1931, 2d-25; Ku*nstschr*ätze…, 1948, 127; Donati, 1952; Baroncelli, 1970, 13 tav. IV, 301-302; Mariani Canova,1990(con bi-bliografia completa).

L'opera. Nel 1470 vide la luce a Venezia, per i tipi di Vindelino da Spira, la prima stampa delle poesie volgari di Francesco Petrarca: i Rerum vulgarium fragmenta e i Triumphi. Fu un evento, garantito dal fatto che precedette persino la Commedia di Dante, la cui prima stampa uscirà solo nel 1472 (tre nel medesimo anno; ma ben dodici furono le stampe del Petrarca tra il 1470 e il 1478).

Un esemplare di questo prezioso (e oggi rarissimo) incunabolo finì nelle mani di Antonio Grifo, letterato veneziano, rimatore egli stesso e appassionato lettore di Petrarca (e di Dante), che si applicò in una singolare opera di "commento" dei testi petrarcheschi, costituita da fitte postille manoscritte ai versi e da un ampio apparato illustrativo che, nella tradizione trecentesca dei codici miniati, cercava di dare un'interpretazione figurativa del testo poetico. Il Canzoniere queriniano risulta infatti l'unico testimone della produzione poetica volgare di Petrarca in cui ogni componimento appaia corredato di sue proprie illustrazioni, tanto più suggestive in quanto opere di un miniatore evidentemente lontano dalle forme stereotipate della tradizione di scuola, originalissimo nella rappresentazione figurativa del messaggio poetico petrarchesco.

Grazie alla puntuale esegesi, "critica" e figurativa, del Grifo, questo esemplare è diventato un suntuoso "manoscritto" cartaceo, in cui il dettato petrarchesco impresso tipograficamente viene corredato di un grandioso apparato di chiose manoscritte e di rappresentazioni figurative che occupano ogni spazio bianco della pagina, in una ricchissima decorazione pressoché continua dalla prima all'ultima pagina. L'opera – mirabile documento della fortuna di Petrarca nel Rinascimento – fu commissionata da (o venne destinata, in dono, a) una illustre nobildonna, cui si allude nella dedica come «Vostra Alteza», rimasta però ignota. Come ignoto è rimasto il destino successivo del manufatto, che compare agli inizi del Settecento, forse in possesso della famiglia bresciana Gagliardi, dalla quale sarebbe stato poi trasferito alla Biblioteca Queriniana, dove tuttora si trova.

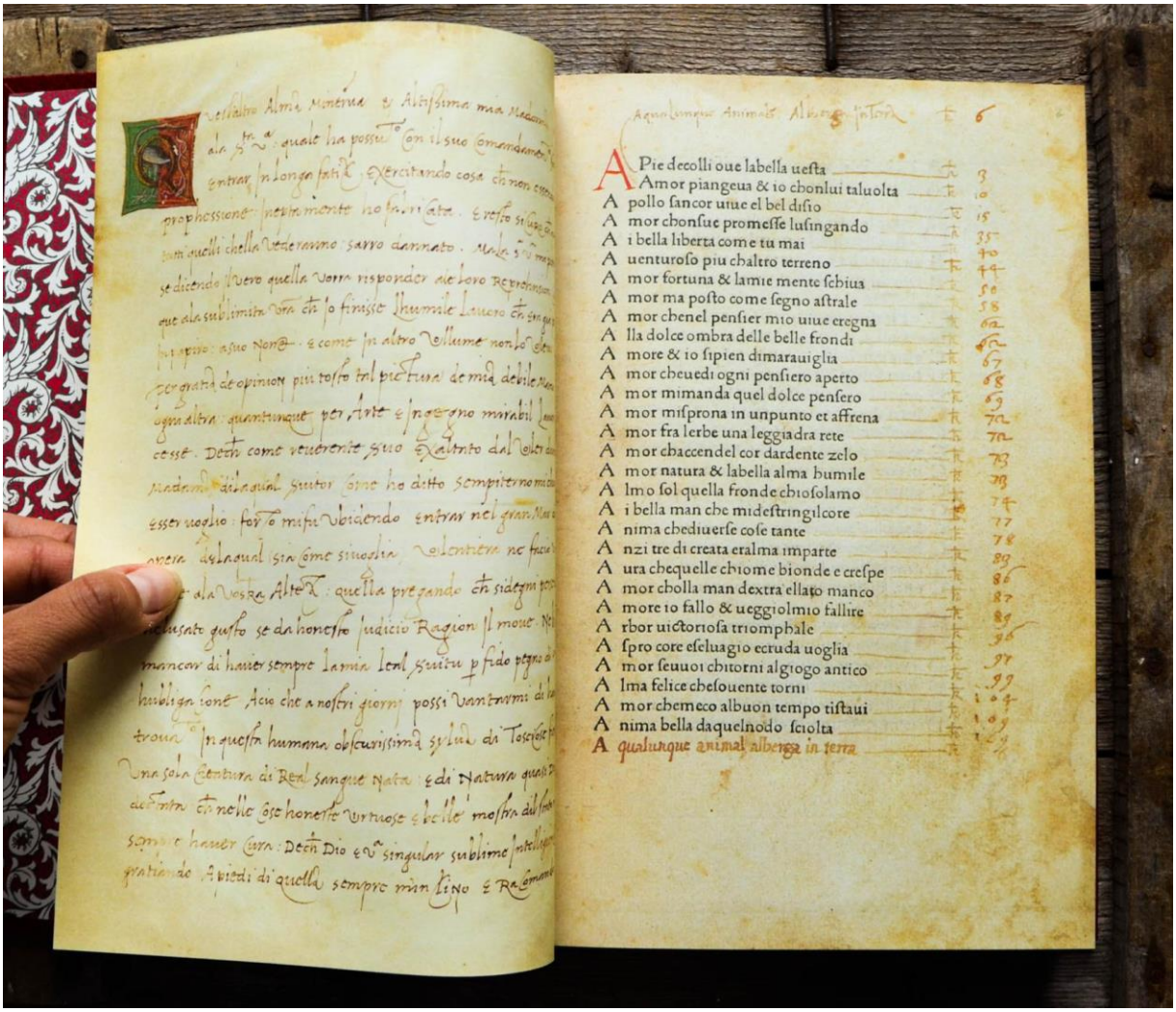
Questo straordinario incunabolo è stato ora riprodotto in facsimile, onde consentirne una più ampia circolazione (incunabolo veneziano di Vindelino da Spira del 1470, nell'esemplare Della Biblioteca Civica Queriniana Di Brescia, con figure dipinte da Antonio Grifo, Inc. G V 15).

FRANCESCO PETRARCA

Il Canzoniere
I Trionfi

Edizione anastatica
dell'incunabolo queriniano G. V. 15
(Venezia, Vindelino da Spira, 1470)

Grafo



- **Valturius Robertus (1472):** "De Re Militari"; [Verona:] "Johannes ex Verona"

In folio. Facsimile dell'Editio Princeps stampata a Verona nel 1472. [Facsimile a cura della "Press Guaraldi" di Rimini, con un volume di "Saggi Critici" di aa.vv.; il tutto in cofanetto]

- **Dante Alighieri (1472):** "Divina Commedia" [Foligno:] "Numeister"

In folio. Facsimile dell'Editio Princeps stampata a Foligno nel 1472. [Facsimile stampata a Foligno nel 1973 nelle "Officine Campi Grafica"; in cofanetto.]

Un esemplare offerto su EBAY a 120 € (2/2020).

COMINCIA LA SECONDA Parte
dela commedia di dante alighieri delinferno
nellaquale parte sipongono bellissimi precetti
et uiti degnali lacomo e consiglio et pietoso
conforto dafflizione. Et consolatione
canti. Qui nel primo canto fanno quelli che
spezio diuenire quando che la selua gito

PER CORRER meglio
acque ritrar le uele
O MAI la nauicella del
mio ingegno
CHE Lascia dietro alle
mare si crudele
Et canto di quel secondo regno
doue lumano spirto si purga
et di salire al ciel diuenir degno
Ma qui la morta poesi resurga
o sacre muse poi che uostro sono
et qui calliope alquanto surga
Seguitando il mio canto con quel suono
di cui le pische misere fentro
lo colpo tal che disperar perdono
Dolce colore doriental zaffiro
che raccoglieua nel sereno aspetto
dal mezzo puro infino al primo giro
A gli occhi miei ricomincio diletto
tosto chio uscii fuor dellaura morta
che mauea contristato li occhi e lpetto

D B

Questa è la riproduzione integrale dell' edizione principe della *Commedia* che fu stampata a Foligno nel 1472 da Johannes Numeister e dal «fulginato» (cioè, folignate) Evangelista Mei.

I caratteri erano stati incisi da Emiliano Orfini, medaglista e zecchiere pontificio; l' incisione nitida e al tempo stesso sensibile ai valori del chiaroscuro, dà alle lettere — una per una — una sottile individualità.

Gli esemplari completi che ci sono stati tramandati sono rari (9 + 16, sembra, rintracciabili in Italia e all' estero).

Il volume è composto di quinterni (5 fogli piegati e inseriti l' uno nell' altro in modo da dare 20 pagine) e quaderni (4 fogli c. s.). In tutto 252 carte; di queste sono bianche la prima e l' ultima, nonché le carte 84 e 168 che si trovano alla fine della prima e della seconda cantica.

Campi Editore

- **Paulus Venetus (1472):** "Logica"; [Venezia:] "[?] Anno Domini .M.cccc.lxxii. xiiii. Die. iulii"

In 12°. [Facsimile, stampato dalla "Georg Olms Verlag", Hildesheim, 1970]

- **Johannes de Sacrobosco (1472):**"Sphaera Mundi";[Ferrara:]"Andreas Gallus"

In 8°. [Facsimile dell'**Editio Princeps** del "De Sphaera" (Ferrara, 1472), stampato dalla "Gyan Books", 2013, India]

- **Gerardus Cremonensis (1472):**"Theorica Planetarum";[Ferrara:]"Andreas Gallus"

In 8°. [Facsimile dell'**Editio Princeps** del "Theorica Planetarum" (Ferrara, 1472), stampato dalla "Isha Books", 2013, India]

- **Peuerbach Georg (c.ca 1473):** "Theoricae novae planetarum"; [Norimberga:] "?"

In folio. [Facsimile, "Scaricato da Internet" e "Rilegato" insieme ad altro materiale a carattere astronomico.]

- **(Anonimo :) Les Trobes lahors de la Verge Maria (1474):** "Les Trobes lahors de la Verge Maria"; [Valencia:] "Lambert Palmart (?)"

In 4°. Facsimile del "Primer Libro literario impreso en Espana". [Facsimile a cura della "Librerias Paris-Valencia"]

- **Poggio Bracciolini (1476):** "Historia Fiorentina di Messer Poggio tradocta di lingua latina in lingua toscana da Iacopo suo figliuolo"; [Venezia:] "Impresso Avinegia per lhuomo di optimo ingegnio Maestro Iacopo de rossi di natione gallo neli anni di Cristo M.CCCCLXXVI a octo di marzo Regniante loinclito Principe Messer Andrea vendramino."

In folio (33 x 22,5 cm). 120 cc.nn. Legatura in cartoncino editoriale. Titolo impresso al piatto anteriore. Presentazione di Eugenio Garin. [Ristampa anastatica dell'edizione stampata a Venezia nel 1476, patrocinata dal

comitato promotore per il VI centenario della nascita di Poggio Bracciolini, eseguita nel 1980 in n. 500 copie numerate, con il contributo della Regione toscana e della Banca Popolare dell'Etruria. Esemplare n. 490.]

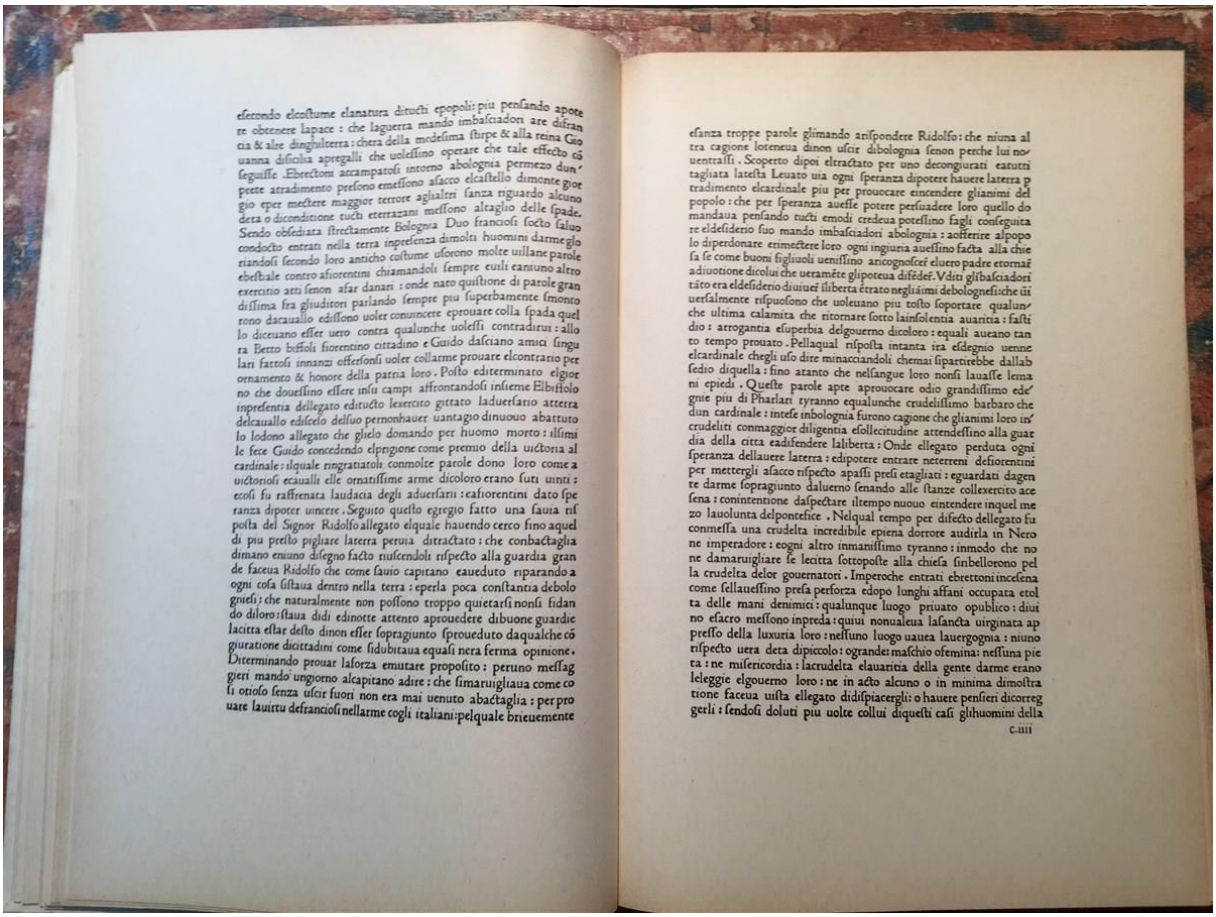
Giovanni Francesco Poggio Bracciolini, nome umanistico Poggius Florentinus, (Terranuova, 11 febbraio 1380 – Firenze, 30 ottobre 1459), è stato un umanista e storico italiano. È ricordato per aver rimesso in circolazione, sottraendoli a secoli di oblio, diversi capolavori della letteratura latina; su tutti, il noto autore latino Quintiliano.

Anni fiorentini (1453-1459)

Nel periodo in cui risiedette a Firenze, in età avanzata, scrisse:

un dialogo in due volumi intitolato De miseria humanae conditionis ("La miseria della condizione umana"), 1455;

una Historia florentina, che copriva il periodo che intercorre dalla metà del secolo precedente alla sua epoca.



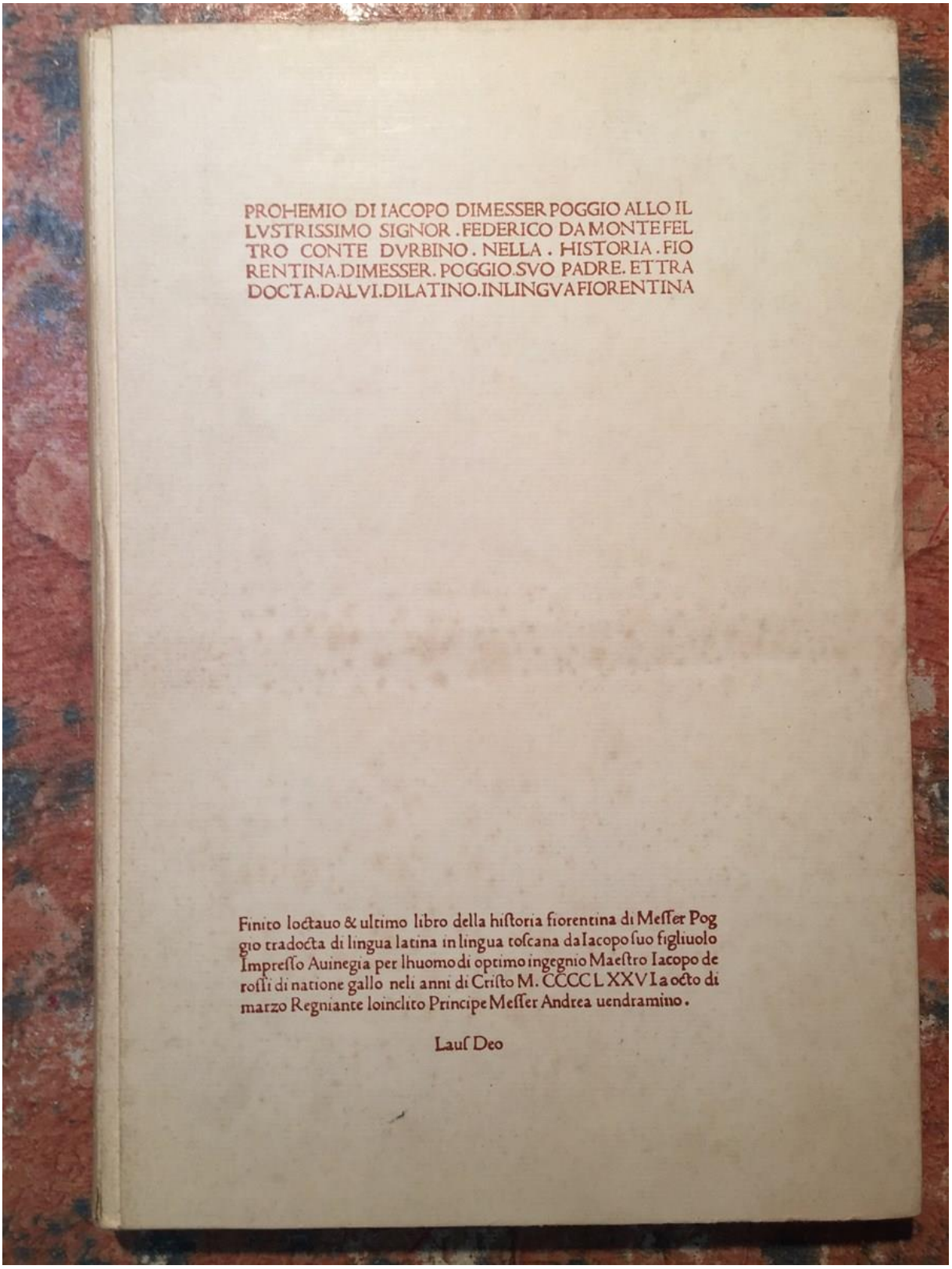
efecondo elcostume elanatura ditucti epopoli: piu pensando apote
re obtenere lapace : che laguerra mando imbasciadori are difran
cia & alre dinghilterra : chera della medesima stirpe & alla reina Gio
uanna difficilia apregalli che uolessino operare che tale effecto cõ
seguisse .Ebrectoni accampatosi intorno abolognia permezo dun'
prete attradimento presono emessono asacco elcastello dimonte gior
gio eper mectere maggior terrore aglialtri sanza riguardo alcuno
deta o diconditione tucti eterrazani messono altaglio delle spade.
Sendo obsediata strectamente Bolognia Duo franciosi socto saluo
condocto entrati nella terra inpresenza dimolti huomini darme glo
riandosi secondo loro anticho costume usorono molte uillane parole
ebestiale contro afiorentini chiamandoli sempre cuili eantuno altro
exercitio atti senon afar danari : onde nato quistione di parole gran
dissima fra giuditori parlando sempre piu superbamente smonto
rono dacauallo edissono uoler conuincere eprouare colla spada quel
lo diceuano esser uero contra qualunche uolessi contradirui : allo
ra Betto biffoli fiorentino cittadino e Guido dasciano amici singu
lari fattosi innanzi offersonsi uoler collarme prouare elcontrario per
ornamento & honore della patria loro . Posto editerminato eligior
no che douessino essere insu campi affrontandosi insieme Elbiffolo
inpresentia dellegato editucto lexercito gittato laduersario atterra
delcauallo edisceio dessuo personhauer uantagio dinuouo abattuto
lo lodono allegato che glielo domando per huomo morto : ilsimi
le fece Guido concedendo elprigione come premio della uictoria al
cardinale : ilquale ringratiatoli conmolte parole dono loro come a
uictoriosi ecaualli elle ornatissime arme dicoloro erano suti uinti :
ecosi fu raffrenata laudacia degli aduersarii : efiorentini dato spe
ranza dipoter uincere . Seguito questo egregio fatto una sauia ri
posta del Signor Ridolfo allegato elquale hauendo cerco fino aquel
di piu presto pigliare laterra peruia ditractato : che conbactaglia
dimano eniuno disegno facto riuscendoli rispecto alla guardia gran
de faceua Ridolfo che come sauio capitano eaueduto riparando a
ogni cosa sistaua dentro nella terra : eperla poca constantia debolo
gniesi : che naturalmente non possono troppo quietarsi nonsi fidan
do diloro : stauа didi edinotte attento aprouedere dibuone guardie
lacitta estar desto dinon esser sopragiunto sprouedutо daqualche cõ
giuratione dicittadini come sidubitaua equasi nera ferma opinione.
Diterminando prouar lasorza emutare proposito : peruno messag
gieri mando ungiorno alcapitano adire : che simaruigliaua come co
si otioso senza uscir fuori non era mai uenuto abactaglia : per pro
uare lauirtu defranciosi nellarme cogli italiani: pelquale brieuemente

esanza troppe parole glimando arispondere Ridolfo : che niuna al
tra cagione loteneua dinon uscir dibolognia senon perche lui no
uentrassi . Scoperto dipoi eltractato per uno decongiurati eatutti
tagliata latesta Leuato uia ogni speranza dipotere hauere laterra p
tradimento elcardinale piu per prouocare eincendere glianimi del
popolo : che per speranza auesse potere persuadere loro quello do
mandaua penſando tucti emodi credeua potessino fagli conseguita
re eldesiderio suo mando imbasciadori abolognia : aofferire alpopo
lo diperdonare erimectere loro ogni ingiuria auessino facta alla chie
sa se come buoni figliuoli uenissino aricognoscer eluero padre eternal
adiuotione dicolui che uerame̅te glipoteua difẽdere. Vditi glibasciadori
tãto era eldesiderio diuiuer iliberta ẽtrato negliãimi debolognesi che ũi
uersalmente rispuosono che uoleuano piu tosto soportare qualun
che ultima calamita che ritornare sotto lainsolentia auaritia : fasti
dio : arrogantia esuperbia delgouerno dicoloro : equali aueano tan
to tempo prouato . Pellaqual risposta intanta ira esdegnio uenne
elcardinale chegli uso dire minacciandoli chemai sipartirebbe dallab
sedio diquella : fino atanto che nelsangue loro nonsi lauasse lema
ni epiedi . Queste parole apte aprouocare odio grandissimo ede'
gnie piu di Pharlari tyranno equalunche crudelissimo barbaro che
dun cardinale : intese inbolognia furono cagione che glianimi loro in'
crudeliti conmaggior diligentia esollecitudine attendessino alla guar
dia della citta eadifendere laliberta : Onde ellegato perduta ogni
speranza dellauere laterra : edipotere entrare netterreni defiorentini
per mettergli asacco rispecto apassi presi etagliati : eguardati dagen
te darme sopragiunto daluerno senando alle stanze collexercito ace
sena : conintentione daspectare iltempo niouo eintendere inquel me
zo lauolunta delpontefice . Nelqual tempo per difecto dellegato fu
conmessa una crudelta incredibile epiena dorrore audirla in Nero
ne imperadore : eogni altro inmanissimo tyranno : inmodo che no
ne damaruigliare se lecitta sottoposte alla chiesa sinbellorono pel
la crudelta delor gouernatori . Imperoche entrati ebrettoni incesena
come sellauessino presa perforza edopo lunghi affani occupata etol
ta delle mani denimici : qualunque luogo priuato opublico : diui
no esacro messono inpreda : quiui nonualeua lasancta uirginata ap
presso della luxuria loro : nessuno luogo uauea lauergognia : niuno
rispecto uera deta dipiccolo : ogrande: maschio ofemina: nessuna pie
ta : ne misericordia : lacrudelta elauaritia della gente darme erano
leleggie elgouerno loro : ne in acto alcuno o in minima dimostra
tione faceua uista ellegato didispiacergli: o hauere pensieri dicorreg
gerli : sendosi doluti piu uolte collui diquesti casi glihuomini della

c.iiii

PROHEMIO DI IACOPO DIMESSER POGGIO ALLO ILLVSTRISSIMO SIGNOR . FEDERICO DA MONTEFELTRO CONTE DVRBINO . NELLA . HISTORIA . FIORENTINA. DIMESSER. POGGIO. SVO PADRE. ET TRADOCTA. DALVI. DILATINO. INLINGVA FIORENTINA

NARRANO . GLISCRIPTORI INVICTISSIMO principe che ALexandro magno Figliuolo di Philippo Re Demacedoni uenendo alsepolcro di Achille non pote contenere lelacrime: ricordandosi che inquella eta chera allora lui auea facte molte cose degnie eche delle uirtu sue dipoi sera abattuto atrouare Homeró scriptore: pel quale acto ímodo parue accusassi eltempo auea consumato sino aquel di che mai dipoi siposo sino atanto che non solo supero lagloria da chille: ma ditucti glialtri greci. Iulio cesare ancora affermano che dopo molti secoli uedendo laimagine dalexandro saccese aoperaí cose maraviglíose. Ilpche se elmonuméto dachille. e una uana pictura ebono tãta forza che cõmouessino & cõstrignieſſino gliãimi Loro aopaí cose degne di eterna gloria: che dobiamo stimare facessi el uedere tucto di etriomphi eleuictorie riportauano eloro cittadini? Certamente come e facti sono dapreporre alle parole: equello siuede cõgliocchi piu muoue che quello sintende daaltri: cosi lecose uegiamo faí daglhuomini prestãti molto piu cinfiammano edestanci aexercitare opere degnie disomma loda: che quelle legiamo o udiamo. Sendo adunque proueduto dalla natura che non possiamo uedere altro che leta nostra cisimostri: per ídustria eingegnio deglhuomini excellenti estata trouata lahistoria: alla quale commectendo lecose occorrono indiuersi luoghi possiamo come inuno specchio raguardare eprocessi deuiuenti seguiti inmolti secoli Diche sipuo comprehendere quanta utilita essa arrechi alla generatione humana: equanto uolendo essere grata glisia obligata: sẽdo sola custodia fedelissima dellopere nostre equella che sempre celefaccia presente: Ecolsuo mezo riducendoci amemoria lopere degli huomini singulari ci inuiti aoperare difarci immortali epeprogressi daltri cimostri lauita diciascuno: ecõsigli nel diliberare epartiti presi ecostumi delle republiche. Leuarieta grandi della fortuna: euarii euenti delle ghuerre: accio che colexemplo daltri possiamo eleggiere quello sia utile anoi e alla patria: Imperoche cominciando dapiu antichi che giouerebbe quanto alla fama di Nino re degli assirii. Semirami e Ciro tante guerre. tante fatiche tanti marauigliosi exerciti: tante prouincie subiugate etanti re uinti senõ fussino state dagli scriptori celebrate? Che gloria sarbbe. aSolone



PROHEMIO DI IACOPO DIMESSER POGGIO ALLO IL LVSTRISSIMO SIGNOR . FEDERICO DA MONTE FEL TRO CONTE DVRBINO . NELLA . HISTORIA . FIO RENTINA . DIMESSER . POGGIO . SVO PADRE . ET TRA DOCTA . DAL VI . DI LATINO . IN LINGVA FIORENTINA

Finito loctauo & ultimo libro della hiſtoria fiorentina di Meſſer Pog gio tradocta di lingua latina in lingua toſcana da Iacopo ſuo figliuolo Impreſſo Auinegia per lhuomo di optimo ingegnio Maeſtro Iacopo de roſſi di natione gallo neli anni di Criſto M. CCCC L XXV I a octo di marzo Regniante loinclito Principe Meſſer Andrea uendramino.

Lauſ Deo

Poggio Bracciolini terminò di scrivere questo libro in latino fra il 1457 e il 1458 senza pubblicarlo, narrando le vicende storiche di Firenze avvenute durante i circa 100 anni precedenti e precisamente dal 1350 al 1455. Un secolo di guerre con al centro il duello mortale tra il popolo Fiorentino e la Signoria Viscontea. Il figlio Jacopo lo

tradusse in volgare facendolo stampare a Venezia nel 1476 e dedicandolo a Federico d'Urbino. Riscontrò successo tanto che fu ristampato a Firenze nel 1492 da Bartolomeo de' Libri. Una terza ristampa l'ebbe nel 1598 sempre nella traduzione del figlio Jacopo. L'originale in latino invece fu pubblicato, ancora a Venezia, soltanto nel 1715 da G. B. Recanati con delle note e una biografia di Poggio Bracciolini
Questa pubblicazione insieme a quella di Leonardo Bruni, contemporaneo del Bracciolini, furono le prime relative alla storia a riapparire dopo quelle dell'antica Roma.

Historia Florentina, 1478

Nato da Guccio (speziale) e da Jacoba Frutti (figlia di un notaio),[1], in gioventù si trasferì a Bologna per compiere gli studi giuridici ma, a causa di un rovescio finanziario del padre, Poggio dovette ritornare in Toscana e iniziare gli studi da notaio a Firenze. Per mantenersi iniziò a lavorare come copista. Sviluppò una calligrafia molto apprezzata, tanto che il suo nome giunse a personaggi in vista, come Coluccio Salutati e Leonardo

Bruni[2]. Salutati divenne il suo méntore e lo avviò agli studi di latino e greco; ebbe notevole influenza sulla sua formazione anche l'umanista Ambrogio Traversari.

Nel 1403, ventitreenne, si recò a Roma con una lettera di presentazione di Salutati[3]. Fu prima *abbreviator*, poi si fece strada nella cancelleria papale fino a raggiungere, circa nel 1410[4], la carica di *secretarius domesticus*, ossia responsabile della redazione della corrispondenza riservata dell'antipapa Giovanni XXIII, eletto al Concilio di Pisa.

A causa delle vicissitudini del Grande Scisma d'Occidente (1378-1417) si trovò, per la sua posizione, a viaggiare in Germania ed in Francia, soprattutto per seguire i lavori del Concilio di Costanza (1414-1418). Il Concilio ebbe un esito infausto per Poggio: Giovanni XXIII fu deposto. Retrocesso di nuovo ad *abbreviator* e trattato con alterigia, Poggio lasciò l'incarico. Nel 1418 si recò in Inghilterra al seguito del vescovo di Winchester, il cardinale Enrico Beaufort, dove rimase per quattro anni. Nel 1423 ritornò in Italia; durante il viaggio verso Roma sostò a Colonia dove riscoprì una copia della *Cena Trimalchionis*, excerptum dal *Satyricon*. A Roma fu reintegrato nell'incarico in Curia da Papa Martino V. Fu *secretarius domesticus* anche dei successori Eugenio IV e Niccolò V, fino al 1453.

Attivissimo, lavorava come segretario personale del pontefice, gestiva uno scriptorium e trovava anche il tempo per effettuare traduzioni (specialmente da Senofonte e da Diodoro Siculo) e scrivere dialoghi d'argomento morale. Nel 1427 Poggio comprò una casa nel paese natale, la "Valdarnina".[5] Successivamente vi tornò almeno una volta all'anno. Nel 1436, all'età di cinquantasei anni, si sposò con la diciottenne Vaggia Buondelmonti (nata Selvaggia di Ghino Buondelmonti), appartenente a una famiglia della nobiltà feudale fiorentina.[6] Scrisse il dialogo *An seni sit uxor ducenda* per spiegare le ragioni di tale scelta tardiva. Vaggia gli diede sei figli: cinque maschi (Pietro Paolo, Giovanni Battista, Jacopo, Giovanni Francesco e Filippo) e una femmina (Lucrezia). Tutti i maschi intrapresero la carriera ecclesiastica, ad eccezione di Jacopo, che, dopo esser divenuto un insigne studioso, fu impiccato a Firenze nel 1478 a seguito del suo coinvolgimento nella congiura dei Pazzi. Poggio ebbe anche molti figli con la sua amante Lucia Pannelli.[5]

Nel 1453 si trasferì a Firenze, presso i Medici. Qui fu *Cancelliere* della Repubblica fiorentina per cinque anni. Nel 1458 si ritirò a vita privata.

Morì il 30 ottobre del 1459, a pochi mesi di distanza dalla giovane moglie (morta a febbraio). Fu sepolto, come ogni cittadino illustre, nella Basilica di Santa Croce, accanto agli altri cancellieri, e suoi amici, Salutati, Bruni e Carlo Marsuppini.

Il suo paese natale è stato rinominato Terranuova Bracciolini in suo onore.

Cacciatore di manoscritti

In conseguenza dei suoi incarichi nella Curia romana, Poggio ebbe l'opportunità di effettuare molte ricerche nelle biblioteche dei monasteri delle aree vicine a Costanza (San Gallo, Reichenau, Cluny), nelle quali riscoprì molte opere dell'antichità. In Germania si sapeva che le abbazie ed i conventi contenevano opere latine, ma nessuno le aveva trascritte né diffuse.

Poggio effettuò quattro visite nei monasteri dell'Europa centrale. I classici latini da lui riscoperti furono[7]:

Explicit del *De rerum natura* di Lucrezio, trascritto da Niccolò Niccoli, amico di Poggio.

Nel 1425 Poggio firma la sua trascrizione di Cicerone.
Abbazia di Cluny (1415)

- due orazioni di Cicerone, all'epoca sconosciute agli umanisti: *Pro Murena* e *Pro Sexto Roscio Amerino*;

Abbazia di San Gallo (1416)

- l'*Institutio oratoria* di Quintiliano;
- i primi tre libri e mezzo degli *Argonautica* di Valerio Flacco;
- il commento di Quinto Asconio Pediano a cinque orazioni ciceroniane (*Orationum Ciceronis quinque enarratio*);
- quattro delle sette *Verrinae* di Cicerone;
- il *De utroque homine* di Lattanzio;
- i commenti di Prisciano;
- alcuni canti di Virgilio.

Abbazia di San Gallo (1417)

- l'*Epitoma rei militaris* di Vegezio;
- *De significatione verborum* di Sesto Pompeo Festo;
- *De rerum natura* di Lucrezio;
- i *Punica* di Silio Italico;
- il poema *Astronomica* di Marco Manilio
- le *Silvae* di Papinio Stazio, mai lette nel corso del Medioevo;
- le *Historie* di Ammiano Marcellino;
- opere di Tertulliano,
- opere dei grammatici Flavio Capro, Eutiche e Probo.

Città di Langres e biblioteca del Duomo di Colonia (1417)

- sette orazioni di Cicerone[8];
- un nuovo codice del *De re rustica* di Columella;
- il *De Medicina* di Cornelio Celso.

A San Gallo nel 1416 Poggio Bracciolini trovò una copia del *De architectura* di Vitruvio. Il trattato, che ebbe grande importanza per l'Architettura, dal Rinascimento fino al XIX secolo, era già conosciuto[9]. Bracciolini contribuì ulteriormente alla sua diffusione.

Un altro grande ritrovamento attribuito a Poggio è il *De rerum natura* di Lucrezio, avvenuto a San Gallo nel 1417 (Poggio tenne segreto il nome della località)[10] nel 1417. La trascrizione del copista di Bracciolini fu immediatamente copiata dall'umanista Niccolò Niccoli. Questi due esemplari rimasero la fonte di tutte le edizioni di Lucrezio apparse nei secoli XV-XVI.

Tra il 1452 e il 1453 fu protagonista di un'accesa polemica con Lorenzo Valla in cui, all'interno del comune recupero dell'Antico, si contrapposero concezioni opposte della cultura umanistica: da una parte il metodo filologico e storicizzato e l'esigenza della scientificità e del rigore nell'uso linguistico del latino (Valla); dall'altra l'approccio di Poggio, più entusiastico ed incentrato sulla rivalutazione della continuità culturale tra cultura antica e letteratura cristiana e medievale e sul mito della retorica, personificato da Cicerone nella cui figura Poggio Bracciolini cercò una totale immedesimazione stilistica convinto della trasmissibilità attraverso le epoche dell'insegnamento degli antichi.

La grafia «minuscola umanistica»

Poggio Bracciolini ebbe il notevole merito di incentivare la grafia minuscola carolina che era caduta in disuso, sostituita dalla meno chiara scrittura gotica. Poggio continuò sulla linea del suo méntore Coluccio Salutati, convinto che la minuscola fosse la grafia usata dai Romani (e non quella che si sviluppò alla corte di Carlo Magno).

Da essa sviluppò la "minuscola umanistica rotonda", che promosse nelle sue lettere (i manoscritti ricopiati invece erano in corsivo, scrittura meno chiara ma molto più rapida). Fu una mossa decisiva nel secolo in cui sarebbe nata la stampa: infatti a fine secolo i "piombi" (caratteri tipografici) adottati in Italia furono fatti in minuscola e non in gotica. Da essi derivano anche molti caratteri a stampa odierni. Niccolò Niccoli inventò la *scrittura minuscola corsiva*. Poggio, dal 1408, grazie all'osservazione delle epigrafi romane, aggiunse le maiuscole. Il suo interesse per le epigrafi è dimostrato dalla redazione di una raccolta, la *Sylloge* (1429).

Opere

Originali

Poggio all'età di 68 anni. Manoscritto del *De varietate fortunae*.

De varietate fortunae. Dedica di Poggio a Papa Niccolò V. In alto a destra nella pagina compare il suo ritratto.

Avendo dedicato tutta la vita alla professione di segretario personale del pontefice, Poggio Bracciolini non fu scrittore a tempo pieno. Fu comunque autore di diversi dialoghi: sull'avarizia, la nobiltà, contro l'ipocrisia. Inoltre scrisse un'opera sulla storia di Firenze.

Anni romani (1423-1453)

Nell'Urbe Poggio scrisse i seguenti dialoghi: *De avaritia* (1425-8, di cui informa F. Barbaro nel 1428), *De infelicitate principum* (1444) e *Contra hypocritas* (1447-9). Poi, *An seni sit uxor ducenda* (1436), *Dialogus trium disputationum* e *De praestantia Caesaris et Scipionis*, in realtà un'epistola-trattato diretta a Scipione Mainenti, dove difendeva il modello repubblicano utilizzando la figura di Publio Cornelio Scipione.

La lunga permanenza a Roma gli consentì di studiare approfonditamente le vestigia del passato. I suoi studi furono raccolti nel *De varietate fortunae* (1431-1448). Tale opera è considerata una delle più importanti testimonianze sui monumenti romani scritta nel XV secolo. Essa si apre con una descrizione delle rovine di Roma: esse sono *monumentum* della fragilità delle cose umane (spunto avuto probabilmente dal collega curiale Biondo Flavio, che nel 1446 scrisse un *Roma instaurata*, opera di 'restauro' topografico di Roma antica). A Roma Bracciolini ebbe modo anche di collezionare storie aneddotiche e novelle, successivamente raccolte nel volume *Facetiae* ("Facezie" o, forse più correttamente, "Fiabe", 1438-1452)[11].

Poggio raccolse il proprio epistolario in dieci libri, di cui si conoscono tre redazioni: la prima comprendeva solo le lettere al Niccoli (datate al 1435 circa), poi dal 1438 cominciò la raccolta dell'epistolario completo, che portò a termine a Firenze con le ultima lettere (scritte negli anni dal 1445 al 1459).

Poggio fu anche un fecondo autore di invettive, soprattutto quando sostenne dispute con altri umanisti.

Anni fiorentini (1453-1459)

Nel periodo in cui risiedette a Firenze, in età avanzata, scrisse:

- un dialogo in due volumi intitolato *De miseria humanae conditionis* ("La miseria della condizione umana"), 1455;
- una *Historia florentina*, che copriva il periodo che intercorre dalla metà del secolo precedente alla sua epoca.

Traduzioni

Dal greco al latino

- la *Ciropedia* di Senofonte
- *Lucio o l'asino* di Luciano di Samosata
- i primi cinque libri della *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo

Edizioni

- Poggio Bracciolini, *Historia Florentina [ita]*, Impresso Avinegia, Jacques Le Rouge, 1476

BRACCIOLINI, Poggio

Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 13 (1971)
di **Emilio Bigi**

BRACCIOLINI, Poggio (Poggius, Poggius Florentinus). - Nacque a Terranuova nel Valdarno Superiore (oggi Terranuova Bracciolini) l'11 febbr. 1380 da Guccio, speziale, e da Iacoba Frutti, figlia di un notaio. Ricevuti i primi insegnamenti ad Arezzo, dove la sua famiglia si era trasferita, passò verso la fine del secolo a Firenze per compiervi gli studi del notariato, provvedendo al proprio sostentamento mediante lavori di copista. La sua abilità in questi lavori gli offrì l'occasione di farsi, notare e apprezzare da Coluccio Salutati già vecchio, e da Leonardo Bruni, di qualche anno più anziano di lui e col quale era forse entrato in relazione fin dal suo soggiorno in Arezzo. Proprio per esortazione del Bruni, Poggio decise, nel 1403, di recarsi a Roma in cerca di fortuna. All'inizio dovette accontentarsi di un posto di segretario presso il cardinale Landolfo Maramaldo, vescovo di Bari; ma alcuni mesi dopo, aiutato da una calda raccomandazione del Salutati, riuscì a entrare, con l'ufficio di scrittore apostolico, nella Curia papale. Durante il tempestoso decennio che mise capo al concilio di Costanza, il B. seguì nei loro spostamenti prima i papi legittimi Bonifacio IX, Innocenzo VII e Gregoriò XII, e poi i papi pisani Alessandro V e Giovanni XXIII, che lo promosse segretario apostolico.

Deposto Giovanni XXIII a Costanza il 29 maggio 1415 e disciolta la Curia, Poggio preferì restare nella città tedesca in attesa delle ulteriori decisioni del concilio, dedicandosi, durante tale attesa, alla ricerca di manoscritti di opere classiche. A questa attività di ricercatore egli non era del tutto nuovo: già nel 1407aveva compiuto indagini, non sappiamo precisamente con quali risultati, nelle biblioteche di Montecassino e di Napoli; e nella primavera del 1415, forse approfittando di una missione affidatagli da Giovanni XXIII, aveva potuto scoprire in un codice cluniacense le orazioni ciceroniane *Pro Murena* e *Pro Sexto Roscio*. Ma ben più fruttuose furono le ricerche appositamente effettuate, durante il 1416 e il 1417, nelle biblioteche, ancora in gran parte inesplorate, dei conventi e delle cattedrali della Svizzera, della Germania e della Francia. Dal monastero di San Gallo, dove si recò con Cencio de' Rustici e Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano nel giugno e nei primi di luglio del 1416, trasse alla luce un manoscritto contenente il testo completo delle *Institutiones oratoriae* di Quintiliano, fino ad allora conosciute solo in esemplari gravemente lacunosi; i primi tre libri e mezzo degli *Argonautica* di Valerio Flacco; il commento di Asconio Pediano a cinque orazioni di Cicerone e un altro anonimo a quattro *Verrine*;e ancora nuovi manoscritti di opere già note, quali il *De ira Dei* e il *De opificio hominis* di Lattanzio, e il *De Architectura* di Vitruvio. Un secondo viaggio nel gennaio 1417, sempre con Bartolomeo da Montepulciano e ancora a San Gallo e ad altri monasteri vicini, fruttò la scoperta di nuovi codici dell'*Epitoma rei militaris* di Vegezio e di molti altri manoscritti. In una terza indagine, che il B. compì da solo in Germania e in particolare a Fulda nella primavera dello stesso anno, la fortuna e più il suo fiuto acutissimo lo condussero a disseppellire il poema lucreziano, gli *Astronomica* di Manilio, i *Punica* di Silio Italico, le storie di Ammiano Marcellino, vari scritti di Tertulliano, e alcune opere grammaticali. In un quarto viaggio, infine, compiuto nell'estate attraverso la Francia e la Germania, scoprì a Langres l'orazione *Pro Caecina,* e nella biblioteca del duomo di Colonia - ritrovamento di cui particolarmente si compiaceva - altre sette orazioni ciceroniane (*Pro Roscio comoedo,* tre *De lege agraria, Contra Rullum, Pro Rabirio, In Pisonem, Pro Rabirio Postumo*). Sempre a questa ultima gita pare che vadano assegnate le scoperte delle Silvae di Stazio, della *Vita Aristotelis,* di un secondo esemplare completo di Quintiliano, e di un nuovo codice del *De re rustica* di Columella. Nel complesso una serie di ritrovamenti per numero e per importanza veramente eccezionali, e paragonabili solo a quelli che, intorno agli stessi anni, veniva effettuando, nel campo della letteratura greca, Giovanni Aurispa. Né va dimenticato che di parecchi dei manoscritti scoperti egli trasse copie personalmente con la sua scrittura nitida e precisa, copie che in più di un caso, smarritosi in seguito il codice da lui trovato, rimangono l'unico testo pervenutoci dell'opera antica.

Questa attività di scopritore, di cui egli dava in volta in volta notizia agli amici italiani, al Niccoli, al Bruni, al Traversari, a Guarino, a Francesco Barbaro, contribuì a rendere il suo nome assai famoso; ma tale fama non fu sufficiente a farlo riammettere nella Curia del nuovo papa Martino V (eletto a Costanza l'11 nov. 1417) con la stessa carica di segretario cui lo aveva promosso Giovanni XXIII. Per il momento si accontentò del posto di scrittore apostolico: dopo un anno, però, svanita ogni speranza di migliore sistemazione, accettò l'invito del cardinale Enrico Beaufort, vescovo di Winchester, che lo condusse con sé in Inghilterra. Qui rimase dal 1418 all'inizio del 1423, ma non furono anni sereni: il clima, il paese, l'indole dei "Britanni", "quorum deus venter

est", le cattive notizie da casa, e soprattutto la solitudine, la mancanza della società di amici e letterati in cui era abituato a vivere, lo condussero a uno stato di inquietudine e di malinconia, che gli faceva preferire la lettura dei Padri della Chiesa ai già prediletti studi di umanità: "Libri sacri, quos legi et quotidie lego", così scriveva al Niccoli (*Epistolae,* ed. Tonelli, I, p. 63), "refrixerunt studium pristinum humanitatis, cui deditus fui, ut nosti, a pueritia. Nam horum studiorum principia inania sunt, partim falsa, omnia ad vanitatem. Sacri vero eloquii principium est veritas, qua amissa, nihil rectum tenere, nihil operari possumus". Non c'è ragione di sottovalutare questa crisi, che vale anzi a mostrare quanto nell'animo del B., come del resto in quello degli altri umanisti contemporanei, fosse radicata e pronta a riaffiorare, sotto l'impulso di particolari circostanze, la componente religiosa. Sta il fatto, però, che, una volta lasciata l'Inghilterra e riottenuto da Martino V il posto di segretario apostolico, Poggio ritornò a essere, come prima, uno dei più brillanti funzionari della Curia, spettatore attento e curioso e talora partecipe attivo delle agitate vicende politiche ed ecclesiastiche del suo tempo; e soprattutto riprese a dedicarsi con rinnovato impegno a quegli studi di umanità che gli erano sembrati falsi e vani.

Proprio durante il viaggio di ritorno in Italia scoprì il frammento principale di Petronio; e più tardi, nel luglio 1429, si mosse da Roma per trarre alla luce dalla biblioteca di Montecassino il trattato *De aquaeductibus* di Frontino e i *Matheseos libri* di Firmico Materno. Ma piuttosto che attraverso indagini personali, egli svolgeva, in modo non meno intenso e fruttuoso, la sua attività di ricercatore nel suo stesso ufficio romano, dove, valendosi senza scrupolo della sua posizione, raccoglieva e talora carpiva codici o almeno utili notizie da quanti per qualsiasi ragione passavano per la Curia. Né meno attivamente si dedicava a ricerche archeologiche, collezionando, statue, gemme e monete antiche e copiando iscrizioni, che poi trascriveva in una "silloge", il cui autografo ci è pervenuto.

Gli anni passati in Curia sotto Martino V sono forse tra i più tranquilli e sereni della vita di Poggio. Più movimentato, ma non meno positivo, il periodo corrispondente al pontificato di Eugenio IV (1431-1447), che egli seguì nei suoi spostamenti da Roma a Firenze a Bologna a Ferrara, e poi ancora a Firenze, a Siena e infine di nuovo a Roma. Questi spostamenti, infatti, gli consentirono non solo di riallacciare, durante i soggiorni a Firenze, le sue relazioni sia con i suoi vecchi amici letterati sia con i Medici e in particolare con Cosimo e il fratello di lui Lorenzo; ma anche di concedersi lunghi periodi di riposo, nei quali compì o iniziò alcune delle sue opere più importanti. Cadono altresì in questo periodo il suo matrimonio, avvenuto nel 1436, con la fiorentina diciottenne Vaggia de' Buondelmonti, da cui ebbe sei figli e con la quale visse in perfetto accordo fino alla morte; e l'acquisto, nel 1438, di una casa di campagna, la "Valdarnina", situata presso il paese nativo, e che egli venne sistemando come un ideale rifugio umanistico, portandovi i suoi libri e le sue statue antiche. Nel 1447 l'elezione a pontefice, col nome di Niccolò V, del suo amico Niccolò Parentucelli, sembrò aprirgli nuove e più brillanti prospettive. Né gli mancò invero il favore del nuovo papa: ma sia la situazione sempre inquieta di Roma e della Curia, sia l'amarezza per le violente polemiche che ebbe a sostenere con il Valla, il Trapezunzio e con altri, sia infine il desiderio di provvedere con più agio alla sistemazione dei figli, lo indussero, nel 1453, a lasciare Roma per Firenze, accettando di assumere quella carica di cancelliere che prima di lui avevano tenuto il Salutati, il Bruni e il Marsuppini. Il mutamento non si rivelò tuttavia così vantaggioso come egli aveva creduto. Gli umanisti fiorentini della sua generazione erano morti da tempo; né la sua fama bastava a tutelarlo dalle critiche e dalle malignità dei suoi irritabili concittadini; critiche e malignità che ferivano profondamente il suo carattere, rimasto, anche in vecchiaia, vivo e risentito. Perciò, malgrado le affettuose insistenze di Cosimo, che lo stimava e gli voleva bene, decise, verso il 1458, di ritirarsi a vita privata, lasciando la sua carica a Benedetto Accolti. Si spense il 30 ott. 1459, e fu sepolto, accanto agli amici Bruni e Marsuppini, nella chiesa di S. Croce in Firenze.

Risulta chiaro, anche da queste brevi indicazioni biografiche, come nel B., non meno che nei grandi umanisti suoi contemporanei e amici, dal Salutati al Bruni, dall'Aurispa a Guarino, sia intenso il gusto della vita pratica; ma non meno chiaro appare come in lui tale gusto, più volentieri che nel campo propriamente civile o educativo o magari economico, tenda a esplicarsi attraverso una varia ed estrosa attività di curioso e attento viaggiatore e ricercatore, di accanito polemista, di brillante conversatore: una attività che in nessun altro luogo poteva meglio essere esercitata che in quella Curia romana, dove non a caso egli rimase mezzo secolo, e che rimpiangeva quando era impegnato nelle più importanti ma più onerose mansioni di cancelliere fiorentino. Questo particolare aspetto della personalità del B. va tenuto presente per intendere e valutare la sua opera letteraria. Anche alla base di tale opera c'è la convinzione, comune a tutti i grandi umanisti della prima metà del Quattrocento, che la cultura, e in particolare la cultura letteraria, debba essere perseguita non come fine a se stessa, ma quale elemento integrante di una operosa vita civile e sociale. "Licet... etiam sine litteris civem esse praeclarum", egli

afferma, per esempio, nell'orazione scritta in morte del Bruni (cfr. *L. Bruni Epistolarum libri VIII,* ed. Mehus, Firenze 1741, p. CXXV) "et eum rem publicam tum consilio atque opere iuvare. Nam, et apud priscos illos et apud posteriores fuere permulti absque ulla doctrina excellenti virtute praediti, qui res et bello et pace praeclaras magna cum laude gessere... Verum litterae, si accedant, minime sunt repudiandae, sed appetendae potius, si desint, quoniam afferunt summum ornamentum earum cultoribus et ad res agendas doctiores ac perfectiores solent reddere. Illi vero, quibus Musae sunt cordi quique bonarum artium, studiis deduntur, ... in primis autem virtutem colant et habeant vitae ducem, sine qua et litterae contemnendae sunt et doctrina omnis videtur esse repudianda. Nam quibus pluris est scientia quam virtutis indagatio, ii viri evadunt callidi et perniciosi et tum reipublicae tum ceteris inutiles". Questo senso del valore formativo della cultura e delle lettere si configura non di rado, anche negli scritti del B., esplicitamente come meditazione o ammonizione o satira. Ma l'aspetto davvero caratteristico del Poggio scrittore va indicato piuttosto nella sua singolare capacità di osservare con spregiudicata attenzione e cordiale partecipazione la varia scena del mondo terreno e specialmente del mondo degli uomini nelle loro molteplici manifestazioni; e in una disposizione, altrettanto singolare, a comunicare ai lettori tutto il tesoro di fresche e personali impressioni e opinioni in tale modo raccolte. A questo stesso atteggiamento non è certo estraneo un contenuto morale, una fiducia viva nel contributo che quella osservazione e comunicazione possono offrire alla formazione dell'uomo integrale; ma è anche vero che tale atteggiamento, per la sua intima natura, tende a tradursi in disinteressata rappresentazione artistica, in un'arte cordialmente realistica, che assume volentieri la forma del colloquio, della descrizione, della narrazione, del bozzetto, dell'aneddoto, del "motto" calzante e arguto. Adeguato strumento stilistico di questa disposizione morale ed artistica è la prosa latina del B.: una prosa in cui molti lettori, dal Valla in poi, ora con severità ora con indulgenza, rintracciarono "errori" di lingua e di grammatica, ma che nella libera imitazione del modello ciceroniano, nella ricca varietà di lessico e di costrutti, nella aderenza, specie sintattica, al volgare contemporaneo, si rivela felicemente idonea a esprimere la dignità etica e insieme l'agile concretezza di quel fervido spirito di osservazione e comunicazione che è al centro della personalità dello scrittore.

Gli scritti più utili a determinare così i legami come i caratteri specifici del B. rispetto alla cultura contemporanea sono forse i dialoghi. Tipici di questa cultura sono i temi in essi trattati: il problema del retto uso del denaro nel *De avaritia* (1428-29); quello dei vantaggi e degli svantaggi del matrimonio nell'*An seni sit uxor ducenda* (1436); il confronto fra la vita splendida ma inquieta dei potenti e quella misurata e serena dei letterati nel *De infelicitate principum* (1440); la definizione del concetto di nobiltà nel *De nobilitate* (1440); la satira degli ipocriti, specialmente ecclesiastici, nel *Contra hypocritas,* (1447-48); la discussione intorno alla fortuna e al suo potere sugli uomini nel *De varietate fortunae* (1448) e nel *De miseria humanae condicionis* (1455); il paragone fra la giurisprudenza e la medicina, e la questione della lingua parlata nella Roma antica e dei suoi rapporti con il latino letterario nella *Historia tripertita disceptativa convivalis* (1450). Alla cultura contemporanea Poggio si riallaccia anche per il metodo della trattazione, piuttosto retorico che rigorosamente filosofico, e altresì, non raramente, per singole argomentazioni e conclusioni. Ciò che invece distingue questi dialoghi e assicura a essi un posto importante nella storia del pensiero umanistico è l'acuto interesse con cui vengono individuati e riconosciuti, sia pure in modo non sistematico, certi aspetti della concreta realtà politica, sociale ed economica. Particolarmente notevoli, in tale senso, la giustificazione, nel *De avaritia,* della brama del denaro, in quanto elemento insopprimibile per la formazione e il mantenimento delle città e degli Stati; la caratterizzazione, nel *De nobilitate,* del diverso contenuto che il concetto di nobiltà assume nelle singole nazioni e città in rapporto, di volta in volta, con la loro diversa situazione psicologica e storica, e ancora, nello stesso dialogo, l'insistenza sulla necessità che la virtù, che costituisce la vera radice della nobiltà, si estrinsechi nella vita pratica; la realistica rappresentazione dello scontro fra fortuna e virtù nel *De varietate fortunae*;l'ammissione, nella terza conversazione dell'*Historia tripertita,* della violenza illegale come momento positivo di rinnovamento e di progresso; l'analisi sottile e curiosa con la quale nel dialogo *Contra hypocritas,* l'autore distingue, mentre ne fa la satira, i molteplici aspetti sotto i quali quel vizio si presenta. Sono pagine anche artisticamente pregevoli, soprattutto quando il B. può abbandonarsi alla sua vena di descrittore e di narratore, come nel *De avaritia* e nel *Contra hypocritas,* e specialmente nel *De varietate fortunae,* che si apre con una commossa e attenta contemplazione delle rovine di Roma, e si configura poi come un tessuto di esempi tratti soprattutto dalla storia recente e contemporanea e in particolare dalle agitate vicende del papato di Eugenio IV, fino a concludersi, nel quarto e ultimo libro, con la colorita narrazione, raccolta dalla viva voce del protagonista, dei viaggi effettuati in India dal veneziano Niccolò de' Conti.

Forse più ancora che nel dialogo il B. si sente tuttavia a suo agio nell'epistola, genere letterario, si sa, diffusissimo nell'Umanesimo, ma specialmente congeniale a chi, come lui, intendesse la letteratura soprattutto

come strumento di comunicazione di personali esperienze di vita: congenialità di cui doveva rendersi conto l'autore stesso, che provvide personalmente a riunire e a pubblicare le sue lettere, dopo averle riviste e corrette, in varie raccolte successive. Dell'epistola il B. si vale anche per trattare, in modo più agile e disinvolto, impegnativi argomenti di carattere teorico o pratico: sia che egli vi accenni temi filosofici, come l'avarizia o la fortuna, che poi svolgerà più ampiamente nei dialoghi, sia che vi manifesti il suo atteggiamento intorno a questioni religiose, come nelle lettere polemiche ad Alberto da Sarteano e ad altri intorno agli osservanti; o vi esponga le sue idee su problemi storici allora assai vivi, come in quelle anticesariane a Guarino; o infine vi chiarisca la propria posizione politica, come nel famoso elogio, inviato a Filippo Maria Visconti, della "fiorentina libertas" o nella consolatoria rivolta a Cosimo quando fu esiliato da Firenze. Ma l'epistola è soprattutto per il B. il campo ideale per esprimere senza specifiche preoccupazioni teoriche o pratiche, e quindi con particolare efficacia artistica, le sue impressioni su fatti concreti della propria vita o della storia o della cronaca del suo tempo: come quando egli racconta le avventurose visite nelle biblioteche svizzere, tedesche e francesi ed elenca entusiasta le avvenute scoperte; o confida le sue malinconie durante il soggiorno in Inghilterra, le sue tristi o liete vicende familiari, le sue speranze di potersi un giorno ritirare in un sereno "otium cum dignitate"; o descrive con penetrazione e umorismo abitudini e costumi stranieri, la allegra vita, per esempio, dei bagni di Baden; o tratteggia con mordace ironia tipi e scene della Curia papale; o rappresenta, apertamente esprimendo il suo giudizio, il comportamento di qualche grande personaggio contemporaneo in drammatiche circostanze, come nella famosa lettera sul processo e il supplizio di Girolamo da Praga, piena di franca ammirazione per il "virtuoso" eretico.

Questo gusto del fatto concreto si ritrova, per così dire, allo stato puro, ma con risultati moralmente e artisticamente meno notevoli, in quelle *Facetiae* che il B. venne sparsamente pubblicando fra il 1438 e il 1452: una serie di aneddoti, storielle, motti arguti e favolette, ora spiritosi ora soltanto grossolani o addirittura osceni, spesso relativi a personaggi del suo secolo o del precedente, ma non raramente costruiti con elementi di fonti medioevali o classiche od orientali. Non è assente invero, neppure in questi brevi raccontini, un fondo morale, soprattutto quella sua volontà di osservazione e comunicazione dei molteplici aspetti del mondo degli uomini: e vi si avverte anche un intento letterario, il proposito cioè, dichiarato dall'autore stesso nella prefazione e in effetto non raramente raggiunto, di voler mostrare le capacità espressive del latino nella trattazione di argomenti umili e quotidiani. Vero è tuttavia che le *Facetiae* sono prima di tutto, come il B. stesso ammette, un'opera di piacevole intrattenimento, quasi un'eco scritta delle barzellette e delle maldicenze che i segretari e gliscrittori apostolici si raccontavano, quando, nei momenti d'ozio, si raccoglievano a conversare liberamente in una stanza che essi stessi chiamavano "bugiale", cioè, come spiega Poggio, "mendaciorum officinam".

Anche le invettive del B. conservano il segno della loro origine pratica nella malignità e nella ferocia delle accuse, spesso false, nella volgarità degli insulti, nella plebea virulenza del linguaggio. Bisogna però riconoscere che anche in questo genere il B. si distingue tra gli umanisti contemporanei per un estro fantastico e una felicità stilistica che trovano riscontro forse soltanto in qualche pagina polemica (di carattere comunque alquanto diverso, più raffinatamente letterario) del Poliziano. Queste qualità, meglio che nelle quattro invettive contro il Filelfo, o in quelle composte rispettivamente contro Tommaso Morroni da Rieti, contro l'antipapa Felice V e contro i magistrati fiorentini (*In fidei violatores*), che gli avevano tolto il privilegio, a lungo goduto, dell'esenzione dalle tasse, hanno modo di manifestarsi nelle cinque scagliate contro il Valla; il quale nella prima è rappresentato come eroe di un burlesco trionfo, nella seconda e nella terza quale protagonista di una truculenta avventura infernale, e nella quarta è sottoposto a una feroce canzonatura, modellata sulla *Apokolokyntosis* senechiana.

Questo maggiore impegno artistico si spiega anche tenendo presente la natura della polemica cui esse si riferiscono: una polemica, in cui Poggio sentiva di rappresentare e difendere non soltanto la sua persona, quanto tutta una cultura letteraria, quella del primo umanesimo, contro gli assalti baldanzosi della nuova, storico-filologica, iniziata appunto dal Valla e destinata a prevalere nella seconda metà del secolo. Alla volontà di rendere omaggio a quella cultura rispondono più esplicitamente le orazioni funebri che il B. scrisse per alcuni illustri personaggi del suo tempo, e in particolare quelle dedicate ai due più cari suoi amici e corrispondenti, Niccolò Niccoli e Leonardo Bruni. Ai gusti e ai metodi del Bruni e in genere del primo umanesimo si riallacciano meno originalmente altre opere che il B. compose pure negli ultimi anni della sua vita: le traduzioni in latino della *Ciropedia* (1443-47), dei primi cinque libri di Diodoro (1449), e dell'*Asino* e delle *Vere storie* di Luciano (1455), traduzioni condotte assai liberamente e non senza fraintendimenti, e in cui la personalità del B. si riconosce soprattutto nella scelta dei testi, tutti di carattere storico o narrativo; e le *Historiae Florentini populi,* che la morte impedì all'autore di rivedere, e che si distinguono dall'opera analoga del Bruni quasi soltanto per le

più esplicite ambizioni letterarie.

La maggior parte dei dialoghi e delle orazioni funebri, le più importanti invettive, parecchie epistole e le *Facetiae* sono raccolte nelle seguenti edizioni complessive: *Poggii Florentini Opera,* Argentinae 1511 e 1513, a cura di T. Aucuparius, e Basileae 1538. Dei dialoghi ricordiamo le seguenti edizioni particolari: *Historiae de varietate fortunae,* a cura e con note di D. Giorgi, Parigi 1723 (comprende anche 57epistole inedite), rist. anast., Bologna 1969; *An seni sit uxor ducenda,* Liverpool 1805, e Firenze 1823; *Contro l'ipocrisia,* testo latino e traduzione a cura di G. Vallese, Napoli 1946; la seconda *Convivalis disceptatio* della *Historia tripertita* e una *Oratio in laudem legum,* nel vol. *La disputa delle arti nel Quattrocento,* a cura di E. Garin, Firenze 1948, pp. 11-33; il *De avaritia* (e tre epistole), nel vol. *Prosatori latini del Quattrocento,* a cura di E. Garin, Milano-Napoli 1952, pp. 218-301.L'unica edizione complessiva delle *Epistolae* è quella in tre volumi, a cura di T. Tonelli, Florentiae 1832-1861. Altre epistole nel vol. del Walser, cit. più oltre, pp. 428-556, dove sono stampate anche alcune orazioni e invettive prima di allora inedite. Delle molte edizioni delle *Facetiae* va ricordata quella stampata a Londra 1798, con un'appendice che raccoglie le imitazioni, latine e francesi; e delle traduzioni le italiane, con introduzioni e note, di G. Lazzeri, Milano 1924, e di F. Cazzamini-Mussi, Roma s.a. (ma 1928), e la tedesca, pure con introduzione e note, di A. Semerau, Leipzig 1905.Le *Historiae Florentini populi* si leggono in L. A. Muratori, *Rer. Ital. Script.,* XX, Mediolani 1731, pp. 194-454;di esse esiste una traduzione italiana del figlio del B., Iacopo, pubblicata a Venezia 1476, e più volte ristampata. È in corso a Torino, Bottega d'Erasmo, una ristampa di tutte le opere del B., curata da R. Fubini: sono usciti finora i seguenti tomi: I, 1964 (*Scripta ineditione Basilensi anno MDXXXVIII collata*; con una importante premessa del curatore); II*,* 1966 (*Opera miscellanea edita et inedita*;contieneanche vari opuscoli finora inediti); III, 1964(*Epistolae,* ed. Tonelli).

Grandissima è l'importanza del B. nella storia della scrittura latina, in quanto al suo nome è legata la nascita della scrittura detta "umanistica". Egli cominciò giovanissimo a copiare manoscritti per conto di Coluccio Salutati, il quale, indiretto discepolo del Petrarca anche in campo grafico, aveva decisamente avviato un processo irreversibile di abbandono delle forme gotiche e di ritorno all'imitazione della scrittura carolina. Il più antico manoscritto di mano del B. giunto sino a noi è il *Laur. Strozz.* 96, contenente il trattato *De verecundia* del Salutati, e scritto a Firenze fra il 1402e il novembre del 1403; esso, basato sull'imitazione diretta, e ancora stentata, di una tarda minuscola carolina del secolo XI, può essere considerato il primo manoscritto in umanistica finora noto. Del B., che continuò per parecchi decenni un'intensa attività di amanuense, prima per conto di altri, poi per sé, rimangono complessivamente diciotto codici autografi (ma il Dunston ha recentemente contestato l'autografia del Livio *Vat. lat.* 1843, 1849, 1852, nonché del *Laur.* 49.24), che possono essere distribuiti in tre diversi periodi cronologici. Il primo e iniziale costituisce quello della imitazione fotografica e ancora impacciata dei modelli antichi; il secondo, degli anni 1409-1414, è caratterizzato dall'uso di una umanistica compatta, alta e stretta, influenzata da esempi di pregotica del sec. XII. Il terzo e ultimo periodo noto rappresenta quello della definitiva canonizzazione di uno stile grafico, che, distaccandosi progressivamente dall'imitazione dei modelli, acquista una propria individualità e una grazia spiccata nell'armonia delle proporzioni, nell'accentuato rotondeggiamento, nel disegno sinuoso delle aste. Il B. fu un rinnovatore anche per quello che riguarda le maiuscole. Grande studioso di lapidi antiche, egli creò un nuovo alfabeto maiuscolo completamente diverso da quello della tradizione gotica, ancora adoperato dal Petrarca e dal Salutati. Le sue maiuscole, che ebbero larghissima fortuna, sono esemplate sul modello di quelle lapidarie romane e delle capitali epigrafiche di età romanica, ma sempre con liberi adattamenti di carattere soprattutto ornamentale. Il tipo di scrittura libraria creato dal B., che da vecchio ebbe al suo servizio diversi, anonimi copisti da lui istruiti all'uso della "umanistica", influenzò almeno due generazioni di scribi di scuola fiorentina e, per imitazione diretta o indiretta, incontrò larghissima diffusione in diversi centri dell'Italia centrale e meridionale.

A. Petrucci

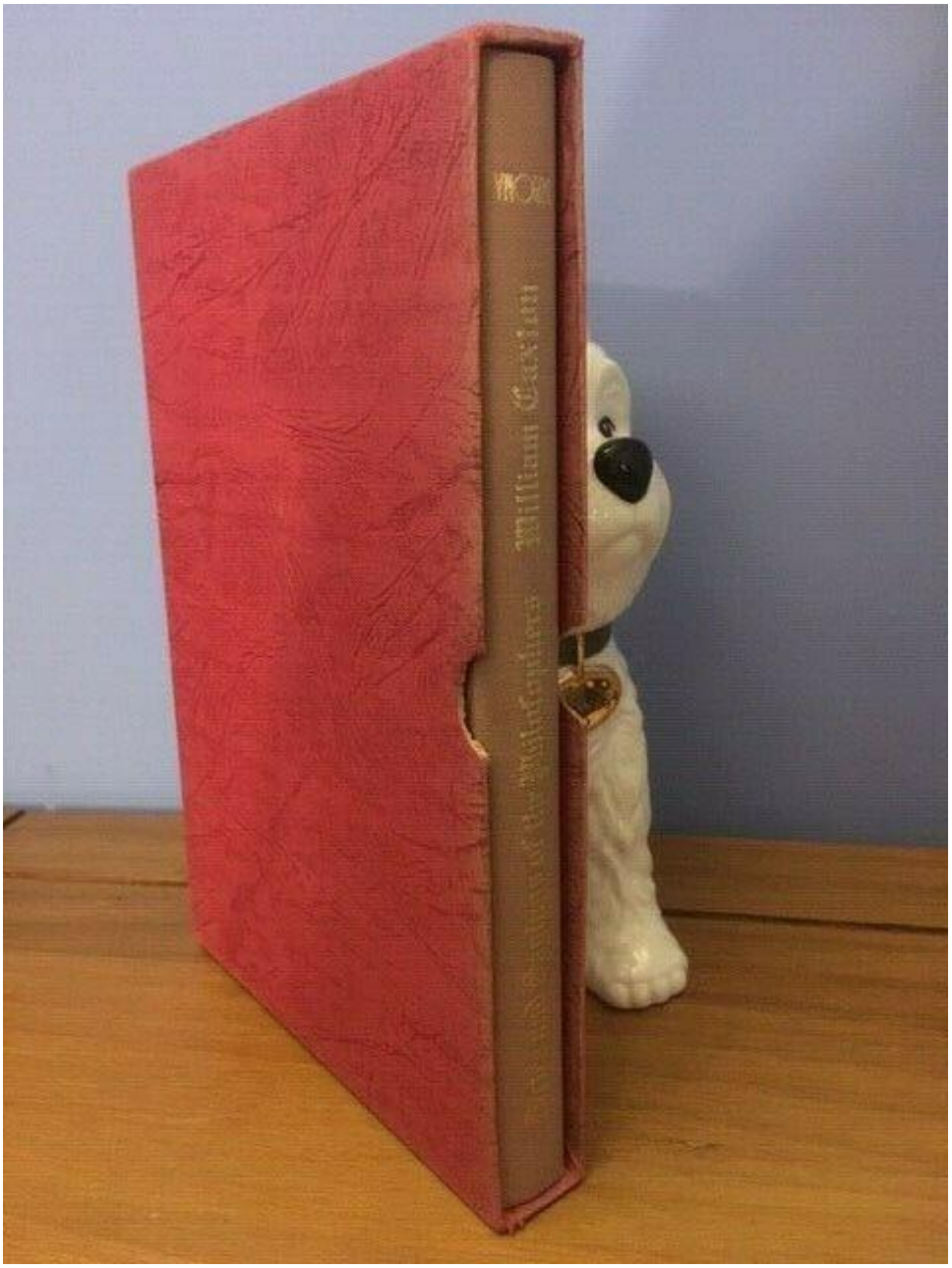
Bibl.: Opera complessiva tuttora fondamentale, anche se discutibile in qualche conclusione, è quella di E. Walser, *Poggius Florentinus.Leben und Werke,* Leipzig-Berlin 1914 (su cui cfr. V. Rossi, in *Giorn. stor. d. lett. it.,* LXX [1917], pp. 312-17); altri lavori complessivi notevoli sono: W. Shepherd, *Vita di P. B.,* trad. italiana, con importanti note e aggiunte di T. Tonelli, Firenze 1825; C. S. Gutkind, *P. B.s geistige Entwicklung,* in *Deutsche Vierteljahrschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte,* X (1932), pp. 548-96; V. Rossi, *Il Quattrocento,* Milano 1938, pp. 25-30, 125 s., 147 ss., 154 ss., 208 s.; il buon profilo di M. Aurigemma nel vol. miscell. *Letteratura italiana. I minori,* Milano 1961, I, pp. 427-48; H. Baron, *The Crisis of the early Italian Renaissance,* Princeton 1966, *passim*; M. Pastore Stocchi, fasc. di saggio del *Dizionario critico della letteratura*

italiana, Torino 1966, pp. 9-12; E. Garin, *La letteratura degli umanisti,* in *Storia della letteratura italiana Garzanti,* III, Milano 1966, pp. 74-100. In particolare sul pensiero del B. si vedano: G. Saitta, *Il pensiero italiano nell'Umanesimo e nel Rinascimento,* Bologna 1949, I, pp. 307-35; E. Garin, *L'umanesimo italiano,* Bari 1952, pp. 46 ss. e 59-64; Id., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano,* Firenze 1961, pp. 26-27, Sulla sua attività di scopritore di codici: R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici greci e latini nei secc. XIV e XV,* I, Firenze 1905, pp. 74-81, e *passim*; II, Firenze 1914, pp. 191 ss.; T. Foffano, *Niccoli,Cosimo e le ricerche di Poggio nelle biblioteche francesi,* in *Italia medioevale e umanistica,* XII (1969), pp. 113-28. Sui dialoghi: F. Tateo, *Tradizione e realtà nell'umanesimo italiano,* Bari 1967, pp. 223-277. Sulle epistole: A. Willmanns, *Ueber die Briefsammlungen des P. B.,* in *Zentralblatt für Bibliothekswesen,* XXX (1913), pp. 289-463. Sulle *Facetiae,* oltre le introduzioni delle traduzioni cit. del Lazzeri, del Cazzamini e del Semerau, si vedano: P. Toldo, *Note poggiane,* in *Giorn. stor. d. lett. it.,* XLIV (1904), pp. 117-25; S. Debenedetti, *Il testamento cinico,* in *Dodici studi critici per nozze Neri-Gariazzo,* Città di Castello 1912; L. Di Francia, *Novellistica,* Milano 1924, pp. 335-52. Sul IV libro del *De varierate fortunae*:M. Longhena, *I manoscritti del IV libro del* "*De varietate fortunae*" *di P. B.,contenente il racconto dei viaggi di N. de' Conti,* in *Boll. d. Soc. geogr. it.,* s. 7, II (1925), pp. 191-215. Sul *De avaritia*:H. Harth, *Niccolò Niccoli als literarischer Zensor,Untersuchungen zur Textgeschichte von Poggios* "*De avaritia*", in *Rinascimento,* XVIII (1967), pp. 29-53. Su altre opere: R. Fubini, *Un'orazione di P. B. sui vizi del clero scritta al tempo del concilio di Costanza,* in *Giorn. stor. d. lett. ital.,* CXLII (1965), pp. 2433; C. da Capodimonte, *P. B. autore delle anonime* "*Vitae quorundam pontificum*", in *Riv. di st. d. Chiesa in Italia,* XIV (1960), pp. 27-47, Sulla scrittura: A. Hessel, *Die Entstehung der Renaissanceschriften,* in *Archiv für Urkundenforschung,* XIII (1933), pp. 1-14; S. Morison. *Early humanistic script and the first roman type,* in *The Library,* XXIV (1943), pp. 11-16; G. Cencetti, *Lineamenti di storia della scrittura latina,* Bologna 1954, pp. 267 ss.; B. L. Ullman, *The origin and development of humanistic script,* Roma 1960, pp. 21-57; A. J. Dunston, *The hand of Poggio,* in *Scriptorium,* XIX (1965), pp. 63-70; B. L. Ullman, *Poggio's manuscript of Livy,ibid.,* pp. 71-75; Id., *More humanistic manuscripts,* in *Calligraphy and Palaeography. Essays presented to A. Fairbank,* London 1965, pp. 47 s.; E. Casamassima, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano,* Milano 1966, pp. 19 s.

E. Bigi - A. Petrucci

- **Caxton William (printer) (1477):** "The Dictes and Sayings of the Philosophers"; [Londra:] "William Caxton"

In 4°. A Facsimile reproduction of the First Book Printed in England, in 1477, by William Caxton. [Facsimile published by the Diploma Press in 1974; with Box]


William Caxton

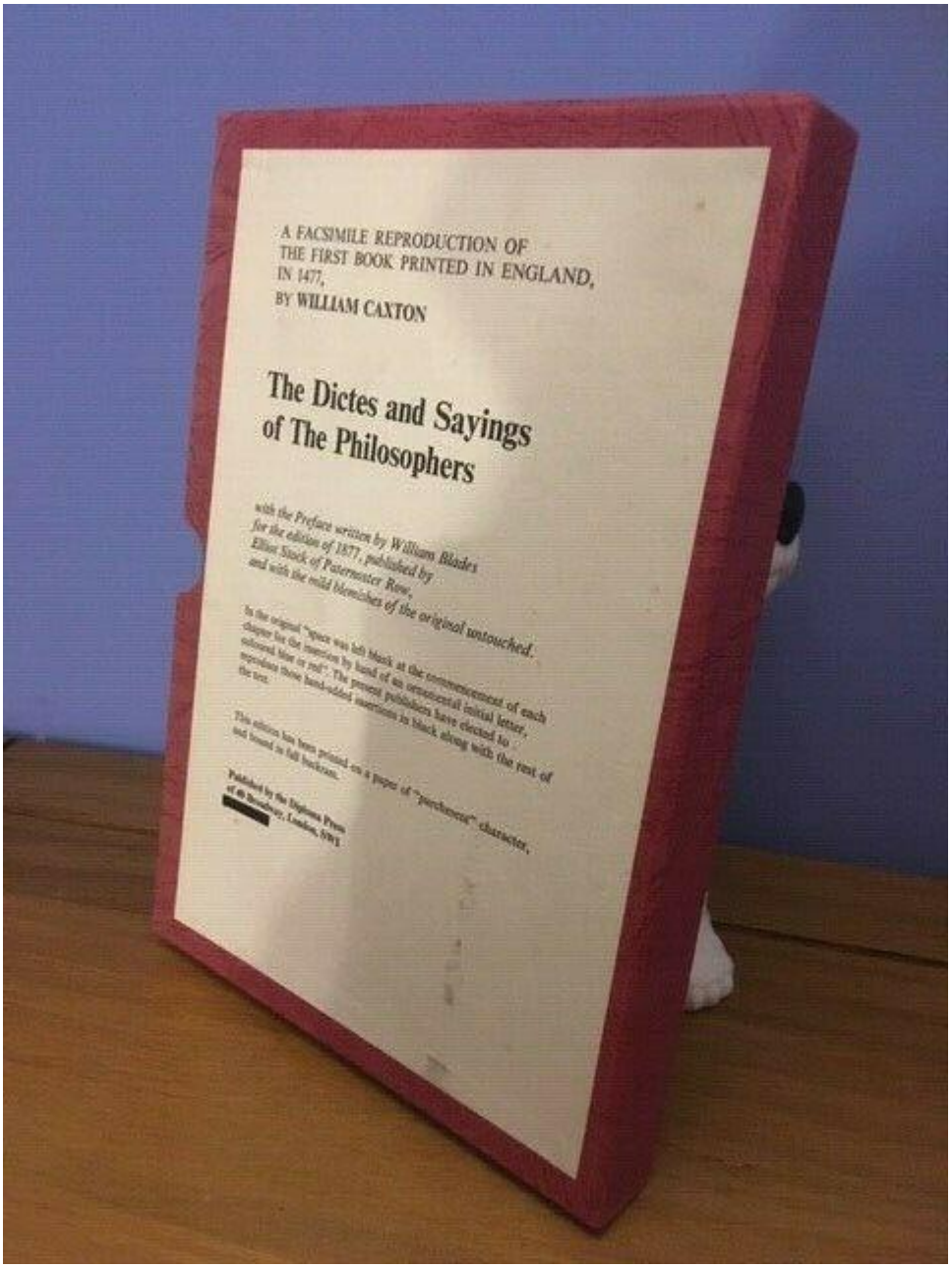
[illegible] thy/thay lyf/for the deth of euil people
is . [illegible] sarete of the goody Because they shall do
nomore [illegible] nor hurt to the people ¶And sayd the lyf
Jugeth mercyely amongis the dede ¶And saidy . one
ought not to Wepe for him that is slayne Withoute cause.
but for hym that hath slayne him/for he that sleeth Vniuste
ly/dampneth him self ¶And saidy he that dredeth eny
thing /ought to his power to be Ware therof Also he that
wolleeth to haue prices for his sinnes aftir his deth. ought
so to dele /that he may escheue that parell ¶And saide Why
thou Wolt do eny thing lolie for What occasion hit is And
if thou seest the ende therof goode/haste the conclusion·and
ellis resiste thy Wil ¶And saide better is to aman to liue
harde. than to borowe of him that reputeth his litil loneo &
pefes to be grete & Withoute cause Wol thinke aman to be
in his danger ¶And saide take in no preisyng the lone or
peft of him that hath dispworshipped the for the dishonour &
shame therof is more than the Wynning The loued al Wey to
lerne/Wherof sony rebuked him·to Whom he saide/the greetest
shame/that cay come to any olde may is to be ignorāt/he sonde
a yong may that hadde folisshly spent & Wasted his substāce
and Was broght to suche poverte· that he Was feyn to ete
olyues/to Whom he saide if the olyues hadde be as goode to
the at the begynnyng/as they be nowe . thou shuldest haue
hadde yet largely of thy goodes ¶And sayde ther is noo
difference bitwix agrete teller of tydyngis . and a lyer
¶And saide the noblest thing that children may lerne is
science/for therby they eschewe to do euill Werkis ¶And
saide the greetest Wynnyng that aman may haue/is to gete
a true frēde/he herde aman say that one Was sarer in kepingy
his tunge/than in moche speling/for in moche langage one
may lightly erre. To Whom he said one ought not to vnder
stāde that in them that spekie Wele. And saide the proffit of
silence/is lesse than the prouffit/of speche. & the harme of spe
che is more/than the harme of silence ·And sayd one may
knowe a Wyseman by harlienng & holding his tunge. & aman
may knowe a fole by his moche clateryng. And said he that
Wol not holde his peas til he be astreyned is not to be blamed
& he that Wil holde his peas til he be bodeyn spekie is to be prey
sedy. And saide It is an ignorāt thing to dispute in thinge
ges ꝑ may nat be vnderstāde/And saide the meane is best
in alle thinges. And saide moche rēming maketh moche Ve
rinesse. And saide if the Vitte of a may oumaistrie not his
frailte/he shal sone be ouercome & brought to nought ¶And
said he is aleest that cay not discerne the good from the euil
And said he is a good frēde that keth the good/& a myghty
frende/that defendeth the from harme . he Wrote vnto a king
recōforting him Whan his sone Was dede in this manere/god
made this Worlde ay hous of delectacion & reward & the trou
bles in this Worlde causen remuneracion in the other /And
said no may ought to repute him self Wyse/And said this
Worlde yaueth exemple to thoos that abide by thaim ꝑ depart
And said the losse of sōme is lernīg to other/And said he
that trusteth in this Worlde is receiued/& he that is suspecti
ous is in grete sorowe/One of his disciples gafe him a gif
te/& he Was troubled With al/It Was ayed him Why he re
ioysed it nat/he said the recepacion of this gifte hath paired
his Worship & put me in his dāger/And said he to the fader

The Dictes and Sayings of the Philosophers.

A FACSIMILE REPRODUCTION OF THE FIRST
BOOK PRINTED IN ENGLAND BY
WILLIAM CAXTON,
IN 1477.

LONDON:
ELLIOT STOCK, 62, PATERNOSTER ROW.
1877.

REPRODUCED ANEW BY
DIPLOMA PRESS LTD.
40 BROADWAY, LONDON, SW1.
1974.



A FACSIMILE REPRODUCTION OF
THE FIRST BOOK PRINTED IN ENGLAND,
IN 1477,
BY WILLIAM CAXTON

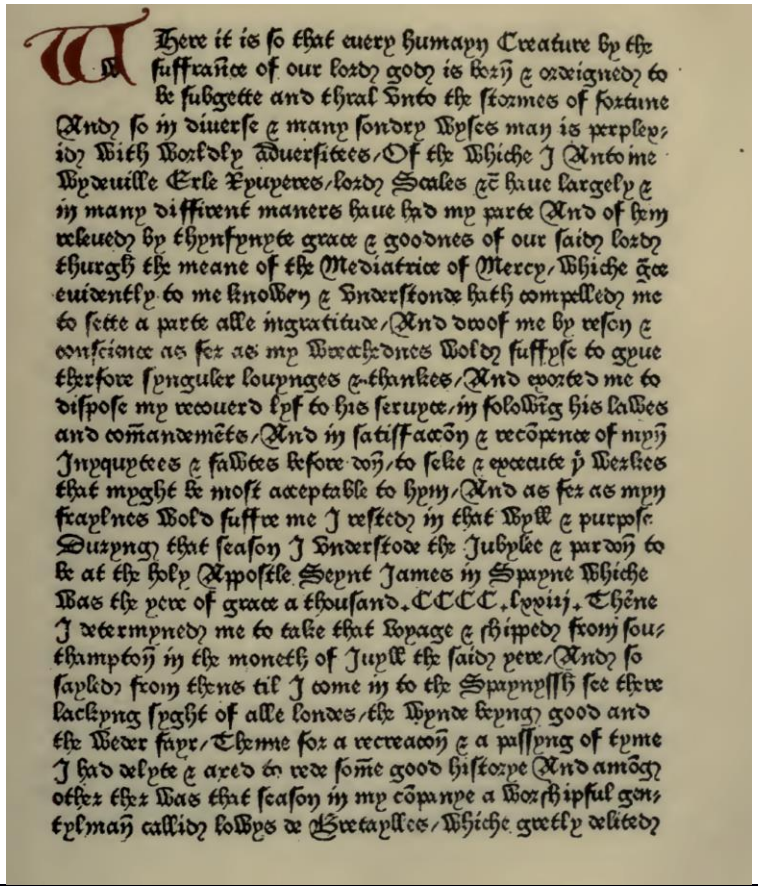
The Dictes and Sayings of The Philosophers

with the Preface written by William Blades
for the edition of 1877, published by
Elliot Stock of Paternoster Row,
and with the mild blemishes of the original untouched.

In the original "space was left blank at the commencement of each chapter for the insertion by hand of an ornamental initial letter, coloured blue or red". The present publishers have elected to reproduce these hand-added insertions in black along with the rest of the text.

This edition has been printed on a paper of "parchment" character, and bound in full buckram.

Published by the Diplomat Press
of 46 Bourne, London, SW1



Here it is so that every humayn Creature by the
suffrance of our lordy godyn is borñ & ordeignedy to
be subgette and thral vnto the stormes of fortune
Andy so in diuerse & many sondry wyses may is perplex-
idy with worldly aduersitees/Of the whiche I Antoine
Wydeuille Erle Ryuyeres/lordy Scales &c have largely &
in many diffirent maners have had my parte And of hem
releuedy by thynfynyte grace & goodnes of our saidy lordy
thurgh the meane of the Mediatrice of Mercy/Whiche grace
euidently to me knowen & vnderstonde hath compelledy me
to sette a parte alle ingratitude/And droof me by reson &
conscience as fer as my wreachednes woldy suffyse to gyue
therfore synguler loupynges & thankes/And exorted me to
dispose my recouerd lyf to his seruyce/in folowing his lawes
and comandemets/And in satisfacon & recopence of myn
Inyquytees & fawtes before don/to sekie & execute ŷ werkies
that myght be most acceptable to hym/And as fer as myn
fraylnes wold suffre me I restedy in that wyll & purpose
Duryngy that seasoy I vnderstode the Jubylee & pardon to
be at the holy Appostle Seynt James in Spayne whiche
was the yere of grace a thousand.CCCC.lxxiij. Thene
I determynedy me to take that voyage & shipedy from sou-
thampton in the moneth of Juyll the saidy yere/Andy so
saylidy from thens til I come in to the Spaynysh see there
lackyng syght of alle londes/the wynde beyngy good and
the weder fayr/Therme for a recreacon & a passyng of tyme
I had delyte & ared to rede some good historye And amongy
other ther was that seasoy in my copanye a worshipful gen-
tylman callidy lowys de Gretayllee/Whiche gretly delitedy

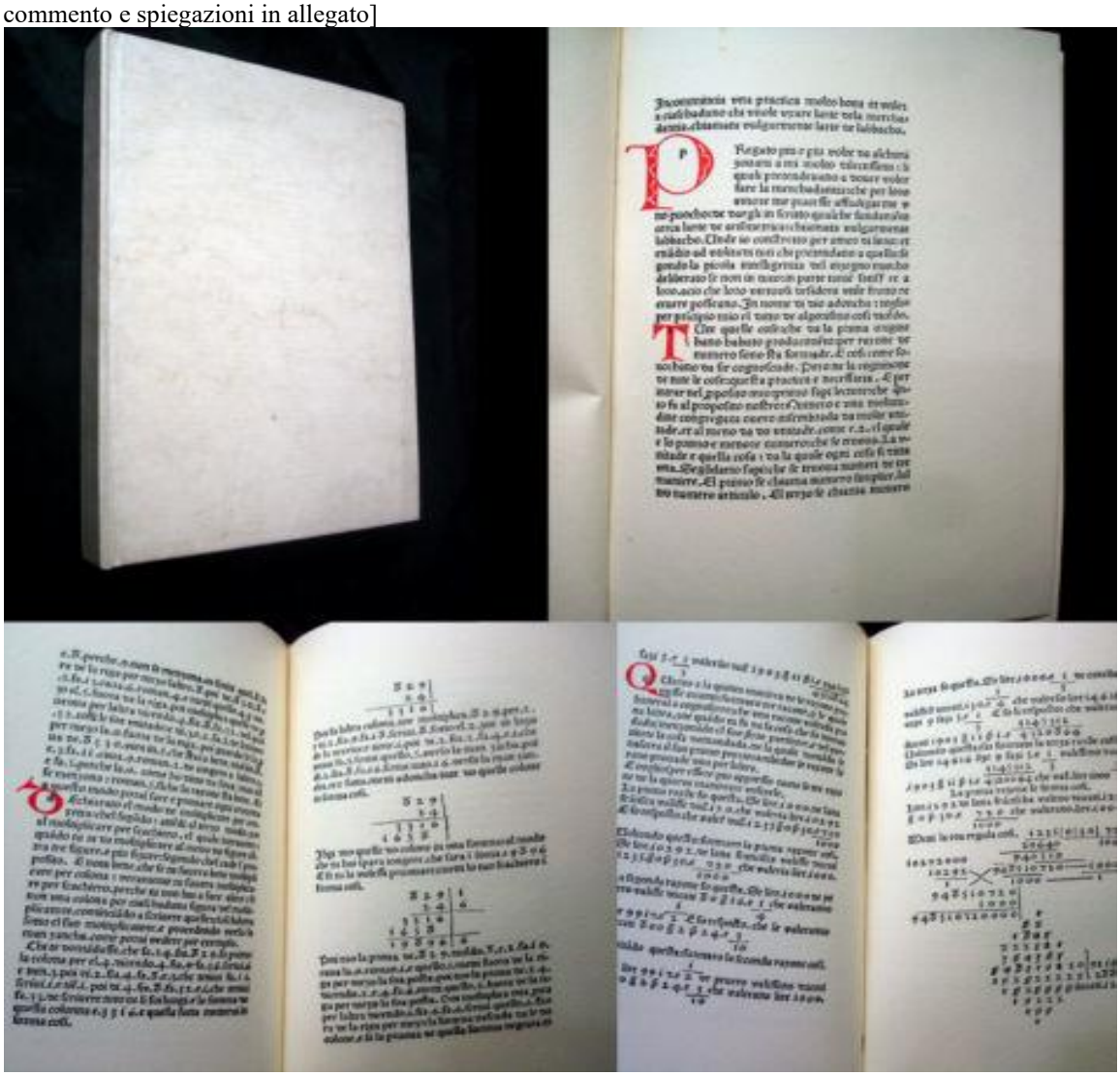
Un Facsimile di questo libro era già stato stampato in occasione del 400° anniversario nel 1877, di cui una copia è stata offerta su EBAY (1/2015), a proposito della quale viene data la seguente descrizione e note: “ This magnificent facsimile was published in 1877 on the occasion of the 400-year anniversary of William Caxton's first book to be printed in England. It is an exact photolithographic reproduction of Caxton's *The Dictes and Sayingsof the Philosophers*, first published at Westminster in 1477. This sumptuous production was part of a wider set of celebrations that included a major exhibition of the history of printing held at South Kensington, London. The project was overseen by publisher Elliot Stock and the well-known bibliophile and collector of early printed books, William Blades.

In 1977, on the 500-year anniversary of the book, a facsimile of this facsimile was published. [il nostro “facsimile”! That itself is a scarce item, but the 'original' facsimile is even rarer.

Hardback in elaborately tooled boards. The front board is pretty loose and the hinges are giving a little, but the main block of the book remains tightly bound. There is a library label to the front pastedown and two small, discreet library stamps to the preliminaries but no other markings. In every other respect, this is in very good condition.Published by Elliot Stock, London 1877.

- **(Anonimo:) L’Arte de l’abbacho (1478):** "larte de labbacho"; [Treviso:] "Gerardo da Lisa”

In 4°. Ristampa anastatica del Primo Libro di Matematica impresso a stampa nel Mondo, scritto da un autore anonimo e stampato a Treviso nel 1478. Copertina rigida e capilettera miniati in rosso. [con “fascicoletto” di commento e spiegazioni in allegato]



- **(Anonimo:) L’Arte de l’abbacho (1478):** "larte de labbacho"; [Treviso:] "Gerardo da Lisa”

In 4°. Ristampa anastatica pubblicata da “Edizioni Canova” del Primo Libro di Matematica impresso a stampa nel Mondo, scritto da un autore anonimo e stampato a Treviso nel 1478. Accompagna il volume un “libretto” contenente le “Note introduttive”.
CEDUTO (resta comunque il “libretto” allegato al facsimile).

- **Girolamo Savonarola (1481):** "Breviario"; [Venezia:] "Nicolaus Jenson"

In 4°. Facsimile

- **Petrus Niger (1481):**"Clypeus Thomistarum"; [Venezia:] "Raynaldus de Novimagio".

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Minerva G.m.b.H.", 1967]

- **Hyginus (1482):** "Poeticon Astronomicon";[Venezia:] "Erhardus Ratdolt".

In 8°. Facsimile. [?]

- **Ramis de Pareia Bartolomeo (1482):** "Musica Practica"; [Venezia:] "Baltasares de Hiriberia"

In 4°. Facsimile stampato dalla Forni Editore.

- **Heytesbury (1483):** "Regulae solvendi Sophismata" ("Egregii Hentisberi Regularum et Sophismatum Expositionis per eximium sophistam et philosophorum summum magistrum Gayetanum de Tienis") ;[Venezia:]"Andrea de Bonetis"

In fo° picc.. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2013, India]

- **Cecco d'Ascoli (1484):** "L'Acerba" [Venezia:] "Baptista de Tortis"

In 8° picc.. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2016, India]

- **Ioannes de Sacro Busto ; Georgius Purbachius ; Ioannes de Monte Regio (1485):** "Sphaera Mundi / Theoricae Novae Planetarum / Disputationes contra Cremonensia in Planetarum Theoricas deliramenta";[Venezia:] "Erhardus Ratdolt Augustensis".

In 8°. Facsimile. [?]

- **Iacobus Philippus Bergomensis (1485):** "Supplementum Chronicarum";[Brescia:] "Boninum de Boninis de Ragusia"

In formato "ultraridotto" (16.7 x 12 cm). Facsimile.

- **Lucretius (1486):** "T. Lucretii Cari poetae philosophique antiquissimi De rerum natura [libri sex]" [Verona:] "Paulus Fridenperger"

In 8°. [Facsimile, stampato in India, [?], 2017 (?)]
[The original is in Fo.; it was considered to be the EDITIO PRINCEPS of the poet till the discovery of the Brescia impression]

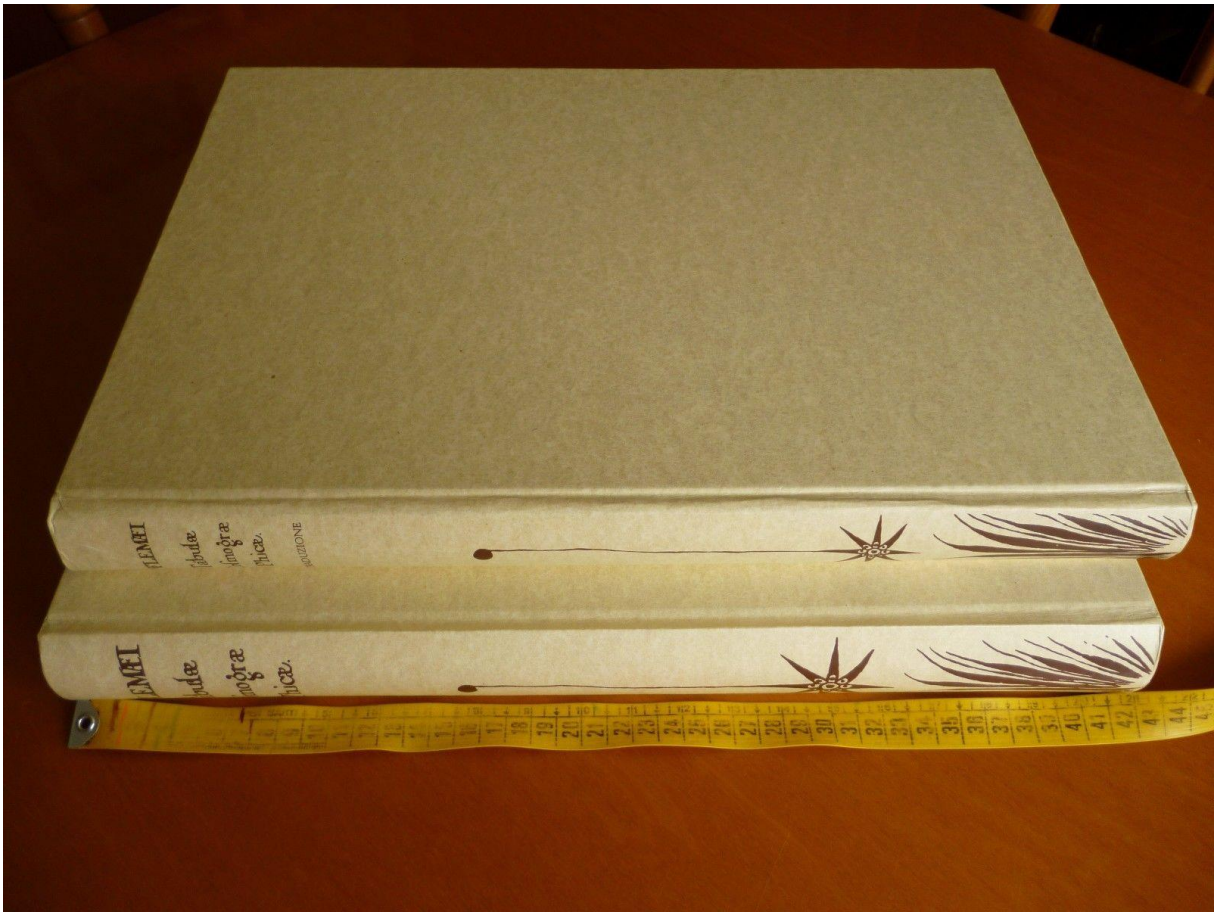
- **Tolomeo (1486):** "Ptolemaei Tabulae Cosmographicae" ("Cosmographia"); [Ulma:] "Johann Reger"

In fo° gr. (40x29 cm.), pp. 307 + 400. Splendida legatura pergamenata, Due grandi voluni, di cui uno è la Traduzione in italiano del testo, l'altro è il "facsimile" integrale (a colori) dell'incunabolo stampato a Ulma nel 1486. Edizione speciale dell'Istituto Geografico de Agostini (2001).

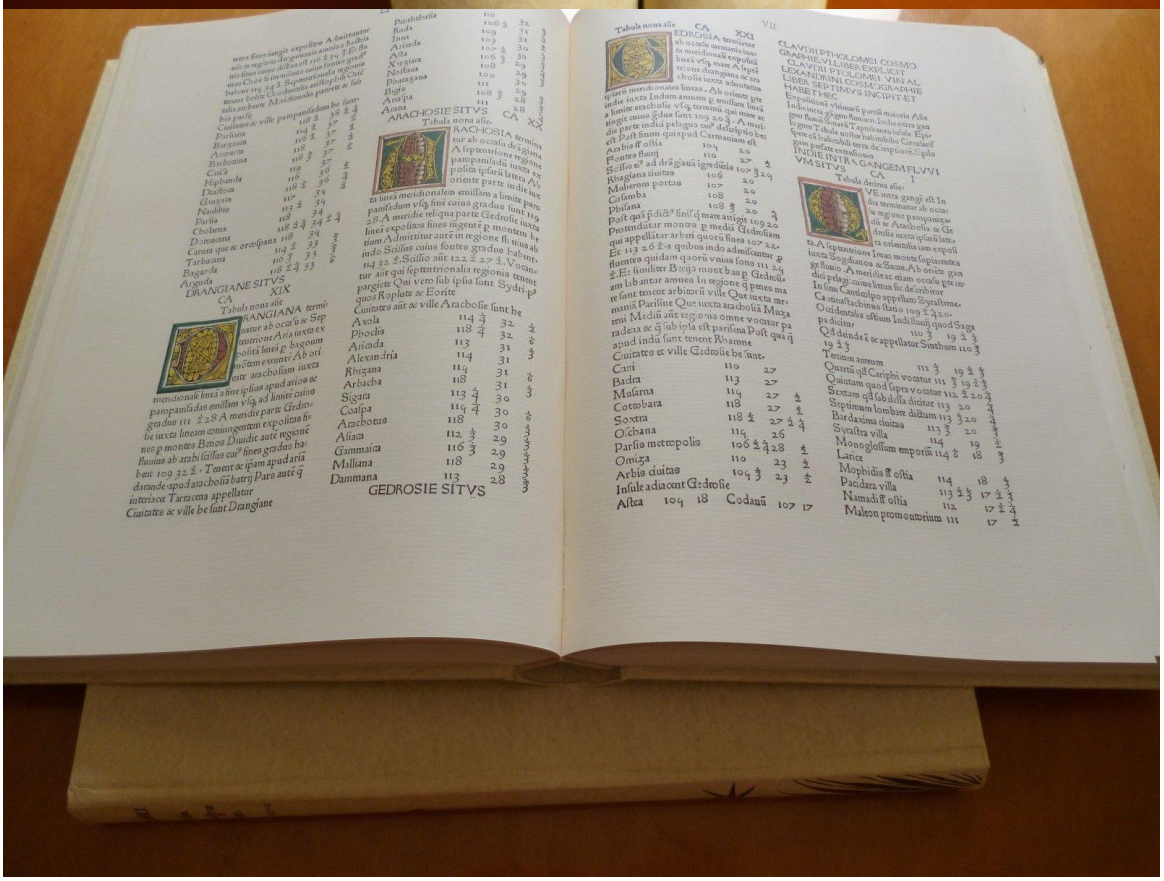
Edizione limitata a 2999 copie. La nostra è la copia n. 2468. Curatore Sante Bortolami. È stato utilizzato come base dell'edizione l'incunabolo conservato nella Biblioteca Storica della Universidad Complutense di Madrid, scelto per la sua eccezionale fattura e il buono stato di conservazione. Per avvicinarsi alla stampa originale, alcune pagine dell'incunabolo sono state sostituite. La prima pagina stampata, danneggiata in modo irrecuperabile, è stata riprodotta nello stato in cui è stata trovata. I tre fogli seguenti, identificati come A2, A3 e A4, sono stati recuperati da un altro incunabolo, proveniente dalla Biblioteca della Real Accademia de Historia di Madrid. Dallo stesso incunabolo è stata tratta la pagina corrispondente al testo "Prima Europe" come pure l'ultima pagina stampata, nella quale appare il sigillo originale dello stampatore. Infine, il capolettera della pagina il cui testo inizia per "Secunda Europe" è stato riprodotto da un altro incunabolo conservato nella Universidad Complutense. Per riprodurre questo volume è stata scelta una carta che, per le sue speciali caratteristiche, si avvicina molto a quella usata per l'incunabolo originale. Per riprodurre fedelmente anche la tinta della carta originale è stato introdotto un colore in più in fase di stampa. Le sbiaditure che compaiono in alcune parti dell'opera sono presenti anche sull'incunabolo originale.

2 vol. atlante, facsimili, geografia, cosmografia, edizioni di pregio, grandi opere, edizioni numerate, strenne Traduttori: Fabio Orpianesi, Nada Tomain - Coordinatore, Alberto Rocci - 40x29 cm., splendida legatura pergamenata, in cofanetto da biblioteca in seta con scritte e disegno impressi in oro alle facciate, carte n.n., circa 200, comprese le stupende carta geografiche e i capilettera, su carta speciale, testo in latino su 2 colonne; pagg. X, 307 in italiano, quasi tutte con testo su 2 colonne, sempre su carta speciale, edizione di grande pregio, in tiratura limitata, numerata e garantita da apposito certificato notarile e documento stampato su pergamena in apposita busta, esemplare n. 2150/2999, ad personam, in stato di nuovo. Allegata certificazione notarile sull'autenticità della firma. "Il volume è una riproduzione facsimile dell'opera Ptolomaei Tabulae Cosmographicae stampata da J. Roger nel 1486 nella cittù tedesca di Ulma con pagine ricavata da altri incunaboli in migliori condizioni. Per produrlo è stata scelta una carta che, per le sue speciali caratteristiche, si avvicina molto a quella usata dall'incunabolo originale. Per riprodurre anche fedelmente la tinta della carta originale è stato introdotto un colore in più in fase di stampa. Le sbiaditure che compaiono in alcune parti

dell'opera sono presenti anche sull'incunabolo originale. " La presente edizione è in 2 volumi con coperta in carta Pergamenata Marina e fregi impressi in oro. Il cofanetto è in tela, realizzato a mano con impressioni in color oro. Il facsimile in latino è realizzato con speciale carta Corolla Bianca di Fedrigoni, stampato a 5 colori per riprodurrfe la tinta originale della carta e rilegato con antica tecnica artigianale. Tutto il procedimento di braghettatura è rigorosamente manuale".



[Una copia identica alla nostra, offerta su EBAY a 180 € (8/2021)]



Tabula nona alie CA XIX

EDROSIA terminatur ab occasu arenarum usque ad meridionale expositi lineis vsq; mare A septentrione drangiana ac arachosia iuxta adiacentes in die iuxta Indum amnem g emissam lineg finite arachosie vsq terminij qui mare attingit cuius g dua sunt 109 20 ⅔. A meridie parte indici pelagij cui' desertipto hec est. Post finem quia quod Carmanium est

Arabia ff ostia	104	20
Fontes fluuij	110	27 ½
Scillos e' ad drãgianã igre diuia	107 ⅓	24
Rhagiana ciuitas	106	20
Moleruin portus	107	20
Cosamba	108	20
Phisana	108 ⅓	20 ⅔

Post quã p diũ? finit cj mare attingit 109 20 Protendũtur montes p medii Gedrosiam qui appellãtur arbeit quorũ fines 107 22. Et 113 26 ½ a quibus indo adiuncentur p fluentes quidam quorũ vnius fons 111 24 ½. Et similiter Bretij montes ab p Gedrosiam lib antur amnes In regione q pmes ma re sunt tenent arbitrii ville Que iuxta arbitrium Parisine Que iuxta arachosiã Mazaremi Mediũ aũt regionis omne vocatur paradeza ac g ab ipsa est parisina Post qui g apud indũ sunt tenent Rhamne

Ciuitates ac ville Gedrosie be sunt.

Cani	110	27	
Badra	113	27	
Masirna	114	27	½
Cotrobara	118	27	½
Soxtra	118 ½	27 ½	⅓
Ocbana	114	26	
Parsia metropolis	106 ½	28	½
Omiza	110	23	½
Arbia ciuitas	104 ⅓	23	½
Insule adiacent Gedrosie			
Astra	104 18	Codanũ	107 17

Tabula nona alie CA XX

ARACHOSIE terminatur ab occasu drãgiana A septentrione regionis paropamisãdi tres ex posita ipsarũ linea A oriente parte indie fluuij

Puerbelasia	106	32	
Rada	106 ½	31	
Iunt	109	31	
Ariaida	103	31	
Alta	102 ½	30	
Xuysura	106 ⅓	30	
Nolbasa	108	29	
Poangana	106	29	
Bigta	111	29	
Anaspa	108 ⅓	29	
Aana	111	28	

Ciuitates aut ac ville Arachosie sunt be

Axola	114 ⅔	32	½
Proclia	118 ⅔	32	⅔
Ariaida	113	31	⅔
Alexandria	114	31	
Rhizana	114	31	⅔
Arbacha	118	31	⅔
Sigara	113 ⅔	30	
Coaspa	114 ⅔	30	
Arachotua	118	30	⅔
Aliaca	112 ⅓	29	
Gammaica	116 ⅓	29	
Malliana	113	29	
Danmana	113	28	

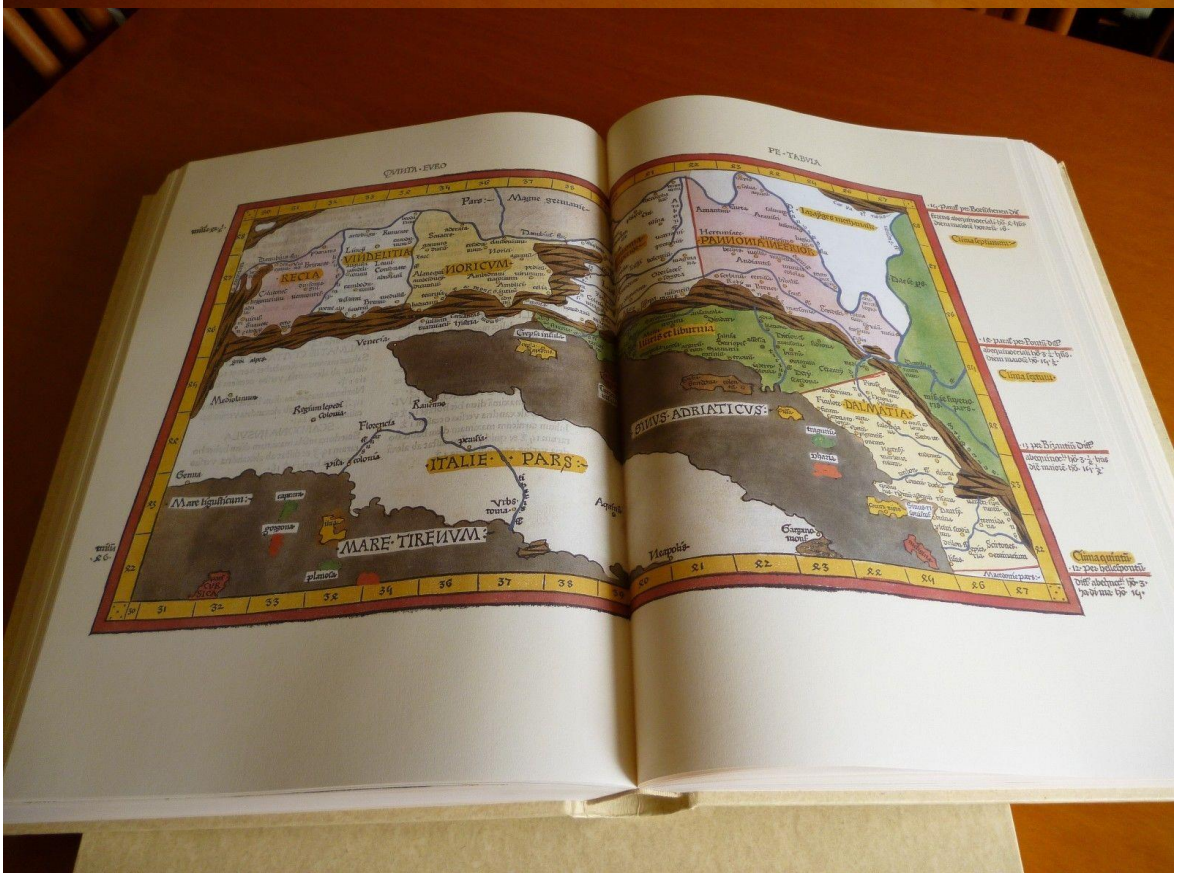
GEDROSIE SITVS

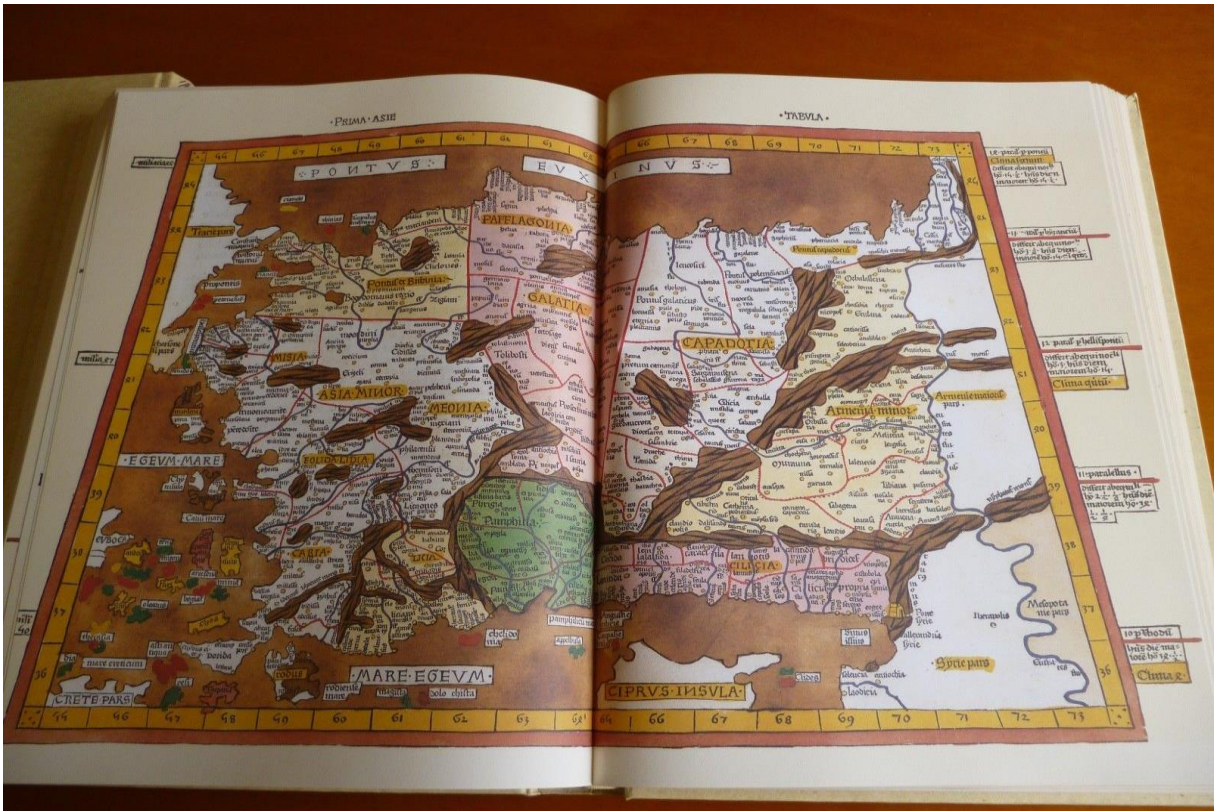
Tabula decima alie CA I

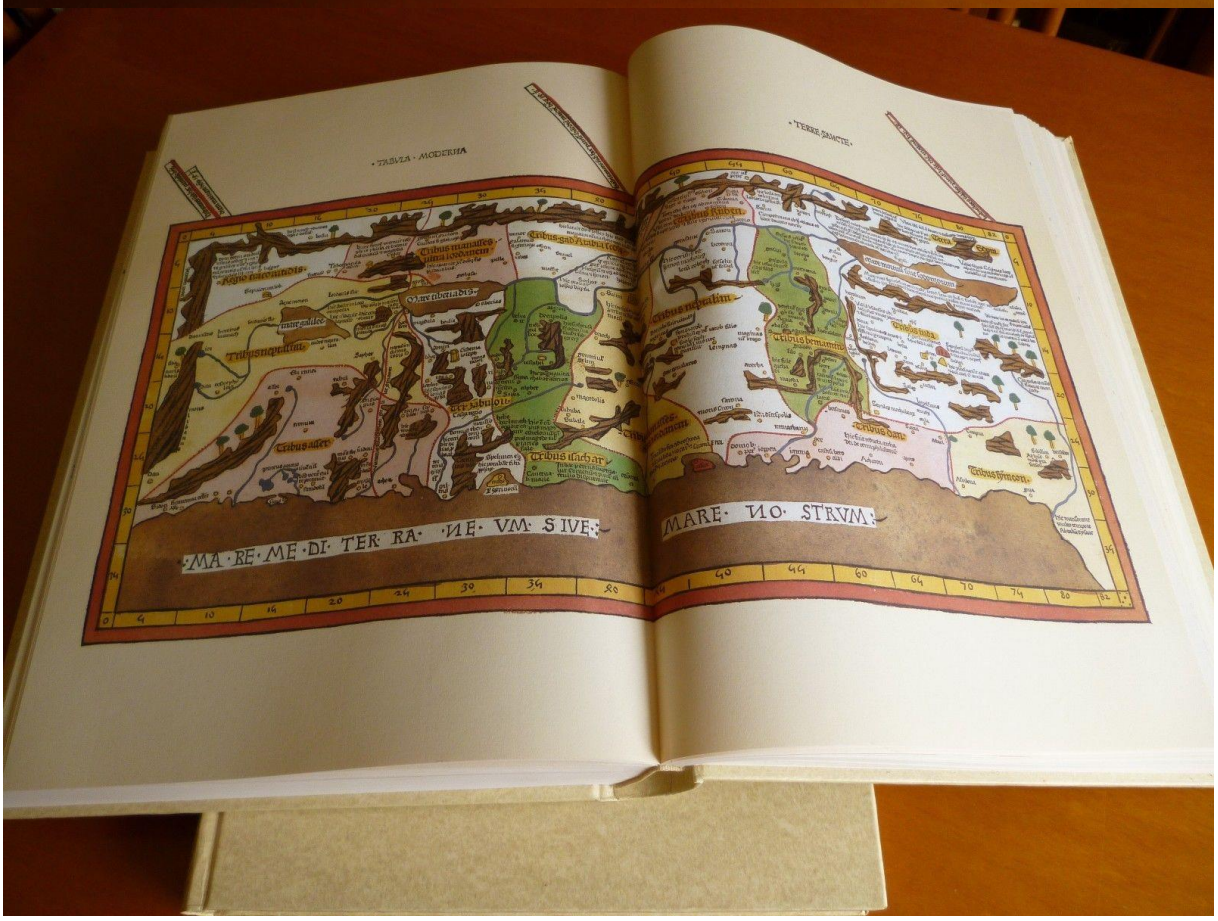
VIS intra gangẽ est In dia terminatur ab occasu regionis paropamisadis ac Arachosia ac Gedrosia iuxta ipsarũ lineã ta A oriente iam expositã iuxta Sogdianos ac Saxas. Ab oriente gangetico pelago. A meridie ac etiam occasu pte indici pelagi. cuius limes sic describitur

Gaznasta Chomus flumo	109 ½	20	
Ostidentalis ostium Indifluuij quod Sagapadicitur	110 ⅓	19 ½	⅓
Qã dãnde ẽ ac appellatur Sinthum	110 ⅓	19 ⅔	
Terminus autem			
Quintũ qd Caripbi vocatur	111 ⅓	19 ½	⅓
Quintum quod supra vocatur	111 ⅓	19 ⅔	
Secretum qd sab ipsa dicitur	112 ½	20	⅔
Septimum lombare dictum	113	20	⅔
Bardarima ciuitas	113 ⅓	20	
Syraftra villa	113 ⅓	20	⅔
Monogloffum emporiũ	114 ½	19	½
Larice	114	18	⅓
Mophidia ff ostia	114	18	⅓
Pacidara villa	113 ½	17 ½	⅓
Namadiff ostia	113 ½	17 ½	⅔
Maleon promontorium	112	17 ½	⅔
	111	17	½

MARE·VENETVM·
MARE·MEDITER
SARDINIE·PS·
MARE·ADRIATICVM


RECIA
VINDELICIA
NORICVM
PANNONIA INFERIOR
DALMATIA
SINVS·ADRIATICVS·
ITALIE·PARS·
MARE·TIRRENVM·


PRIMA ASIE
TABVLA
PONTVS
PAFLAGONIA
GALATIA
MISIA
ASIA MINOR
MEDIA
CAPADOCIA
EGEVM MARE
Pamphilia
CRETE PARS
MARE EGEVM
CIPRVS INSVLA
Syrie pars


TABVLA MODERNA
TERRE SANCTE
Tribus Iudaeorum
Tribus Ephraim
Tribus Zabulon
Tribus Ichabar
Tribus Iudaeorum
Tribus Benjamin
Tribus Simeon
MARE MEDITERRANEVM SIVE
MARE NOSTRVM

Claudius Ptolemaeus, ***Cosmographia***, Ulm, Johann Reger, 21 luglio 1486
I Greci in Occidente. La tradizione filosofica, scientifica e letteraria dalle colllezioni della Biblioteca Marciana, Il cardo 1996, p. 30

2°, cc. 1 + 116 n.n. + 32 bif. n.n. + 24 n.n. + 1. A-B8 C10 D-E8, a10 b-i8, 32 bif. n.s., a-c8
Colofone: IMPRESSVM VLME OPERA ET | EXPENSIS IVSTI DE ALBANO | DE VENETIIS PER PROVISOREM | SVVM IOHANNEM REGER. AN|NO DOMINI M.CCCC.LXXXVI | XII. KALENDAS AVGVSTI
Contiene: Nota ad inveniendum igitur regiones, provincias, maria, flumina, montes & civitates nec non insularum situs ubi incipiunt ubive finiunt (c. A1v); tavola alfabetica (cc. A2 – E8v); l'epistola BEATISSIMO PATRI PAVLO SECVNDO PONTIFICI MAXIMO DONIS NICOLAVS GERMANVS (cc. a1-a2); Cosmographia (cc. a2-i8v); Tavole geografiche con testi esplicativi impressi al verso [32 ff. n.n.]; Incipit Registrum super tractatum de tribus orbis partibus. Ac varijs naturis hominum: portentorum Transformatorum. Nec non de diversis fluminibus aquarum. Insularum et montium (a1v); DE LOCIS AC MIRABILIS MVNDI. ET PRIMO DE TRIBVS ORBIS PARTIBVS (a2-c8[?]). A c. c8 colofonee marca tipografica; il verso è bianco.
Testo lat. su due col. Tit. corr. (a2v – i7v). Capilettera ornati e colorati per ogni lettera iniziale nella sequenza alfabetica del registro; a1: iniziale istoriata e colorata; a2v: niziale istoriata e colorata più piccola della precedente; iniziali ornate e colorate a ogni capitolo e ad inizio dei testi sul verso delle tabulae. Ill. a c. a8v, b1v e b2; a2: iniziale ornata e colorata, poi letterine tipografiche d'attesa.
A differenza dell'*Almagesto*, la cui prima versione latina completa apparve a stampa solo nel 1515 a Venezia per i tipi di Pietro Liechtenstein, la *Geografia* vide la luce già nel 1462 e nel 1475 nella versione latina di Iacopo Angelo, che l'aveva finita di tradurre nel 1406 con il titolo di *Cosmographia*; in seguito si ebbero la revisione di Domizio Calderini impressa nel 1478 e quella di Niccolò Doni apparsa a Ulm nel 1482 e ancora nel 1486, stampata da Johann Reger che iniziò l'attività di tipografo proprio allora con questo scritto di Tolomeo.
La stampa di Reger segue da vicino l'edizione di poco precedente di Lienhart Holle (Ulm, 16 luglio 1482); in particolare, le cc. a1-a10, b1-b2 sono riprese pagina per pagina, mentre la parte restante di testo occupa uno spazio un po' più esteso; l'elenco delle "provinciae seu satrapiae" è nella seconda alla fine delle carte, nella prima invece di seguito al testo. Le carte sono quelle dell'edizione 1482, ma recano sul margine superiore intestazioni silografiche.
A c. B5v col. 1 r. 7 è la nota seguente: "Chemmat sive chetaori li 2 a c 10 ta 4 et Hic iohannes reger duxit originem et anno etatis sue composuit hoc registrum in ulma anno domini 1486". Dunque il "registro alfabetico" si deve a Reger e non nella semplice accezione tipografica del verbo, come risulta da un'altra asserzione a c. B4v col. 1 r. 5, ove, riguardo le fonti di notizie sui santi, è scritto "Hic dominus primus germanus episcopus sacre theologie professor qui. anno domini. 1450. hos sanctos composuit in sua mappa mundi qua spiritualis dicitur".

[Copia anastatica in vendita a prezzi che oscillano, indicativamente, da 485 € (Libreria Chiari, Firenze) a 640 € (CivicoNet), e a 730 € (Alfra Rare Books, Milano).]

- **Matteo Maria Boiardo (1487):** "Orlando Innamorato"; [Venezia:] "Piero di Piasi"

In 4°. Facsimile stampato dalla Forni Editore.

- **Albertus Magnus (1488):**"Alberti Magni Commentum in Libros Physicorum Aristotelis") ;[Venezia:]“Johannes de Forlivio et Gregorius Fratres”

In 8° [Facsimile, stampato dalla “Gyan Books”, 2015, India]

- **Joan Esteve (1489):** "Liber Elegantiarum"; [Venezia:] "Paganinus de Paganinis”

In folio. Facsimile.

- **Joanot Martorell (1490):** "Tirant lo Blanch"; [Valencia:] "(?)”

In 4°. Facsimile della Prima Edizione di questo famoso incunabolo. [Facsimile a cura della “Librerias Paris-Valencia”]

- **Petrus de Aliaco (Pierre d’Ailly) (1490):**"Concordantia astronomie cum theologia. Concordantia astronomie cum hystorica narratione. Et elucidarium duorum precedentium: domini Petri de Aliaco cardinalis Cameracensis";[Augusta:]“Erhard Ratdolt”

In 4°. [Facsimile, stampato dalla “Gyan Books”, 2013, India]

- **Nicolaus Spinellus de Neapolis (1491):** "Lectura super Tribus Libris Codicis"; [Pavia:] "Christophorus de Canibus”.

In folio. Facsimile della Forni Editore.

- **Rodericus (1491):** "Spejo de la Vida Humana"; [Valencia ?:] "Paulo de Costancia”

In 4°. [Facsimile a cura della “Librerias Paris-Valencia”]

- **Albertus de Saxonia (1492, 1497):** "Questiones subtilissime Alberti de Saxonia in libros de celo et mundo (1492, Venezia, Octavianus Scotus) ; unito a : « Questiones subtilissime Alberti de Saxonia super libros posteriorum (1497, Venezia, Octavianus Scotus) ; "; [Venezia:] "Octavianus Scotus”

In folio. [Facsimile a cura di « Olms » editore]

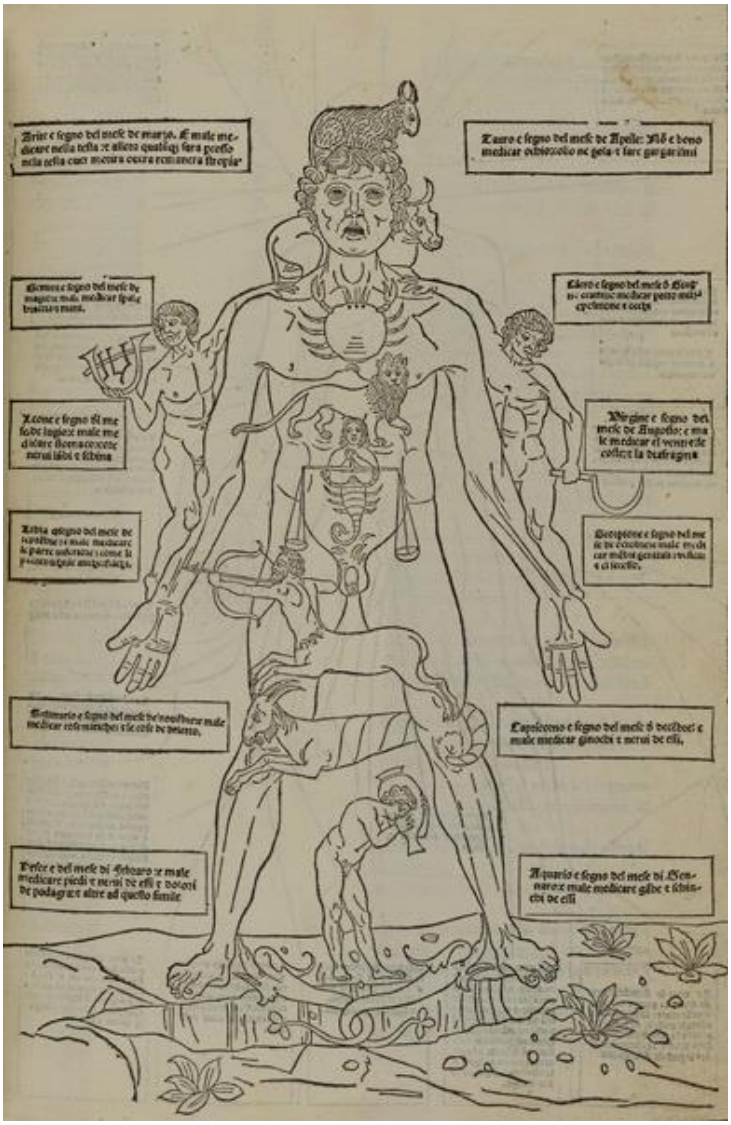
Albert of Saxony (ca. 1316-1390), Master of Arts at Paris, then Rector of the University of Vienna, and finally Bishop of Halberstadt (Germany). As a logician, he was at the forefront of the movement that expanded the analysis of language based on the properties of terms, especially their reference (in Latin: suppositio), but also in the exploration of new fields of logic, especially the theory of consequences. As a natural philosopher, he worked in the tradition of John Buridan and contributed to the spread of Parisian natural philosophy throughout Italy and central Europe."Albert of Saxony's treatises on physics consist of a "Tractatus proportionum" and questions on Aristotle's "Physics", "De Coelo", and "De generatione et corruptione". These contain, in a clear, precise, and concise form, an explanation of numerous ideas which exercised great influence on the development of modern science, which ideas, however, were not wholly personal to Albert of HelmstŠdt, many of the most important of them being derived from his master, Jean Buridan. He abandoned the old Peripatetic dynamics which ascribed the movement of projectiles to disturbed air. With Buridan he placed the cause of this movement in an impetus put into the projectile by the person who threw it; the part he assigned to this impetus is very like that which we now attribute to living force. With Buridan he considered that the heavens were not moved by intelligences, but, like projectiles, by the impetus which God gave them when He created them. With Buridan he saw in the increase of impetus the reason of the acceleration in the fall of a heavy body. He further taught that the velocity of a falling weight increased in proportion either to the space traversed from the beginning of the fall or to the time elapsed, but he did not decide between these two.The equilibrium of the earth and seas is the subject of a favourite theory of Albert's. The entire terrestrial element is in equilibrium when its centre of gravity coincides with the centre of the world. Moreover, the terrestrial mass has not everywhere the same density, so that its centre of gravity does not coincide with the centre of its figure. Thus the lightest part of the earth is more distant from the centre of gravity of the earth than the heaviest part. The erosion produced by rivers constantly draws terrestrial particles from the continents to the bosom of the sea. This erosion, which, by scooping out the valleys, has shaped the mountains, constantly displaces the centre of gravity of the terrestrial mass, and this mass is in motion to bring back the centre of gravity of the earth to the centre of its figure. Through this motion the submerged portions of the earth constantly push upwards the emerged parts, which are incessantly being eaten away and afterwards replaced by the submerged parts. At the beginning of the sixteenth century this theory of Albert's strongly attracted the attention of Leonardo da Vinci, and it was to confirm it that he devoted himself to numerous observations of fossils. Albert of Saxony, moreover, ascribed the precession of the equinoxes to the similar very slow movement of the terrestrial element." [CE]The "Questiones in Aristotelis libros de Coelo et Mundo" were published at Pavia in 1481, at Venice in 1492 and 1497.

- **Antonio de Nebrixa (1492):** "Grammatica de la lengua Castellana"; [Salamanca:] "?"

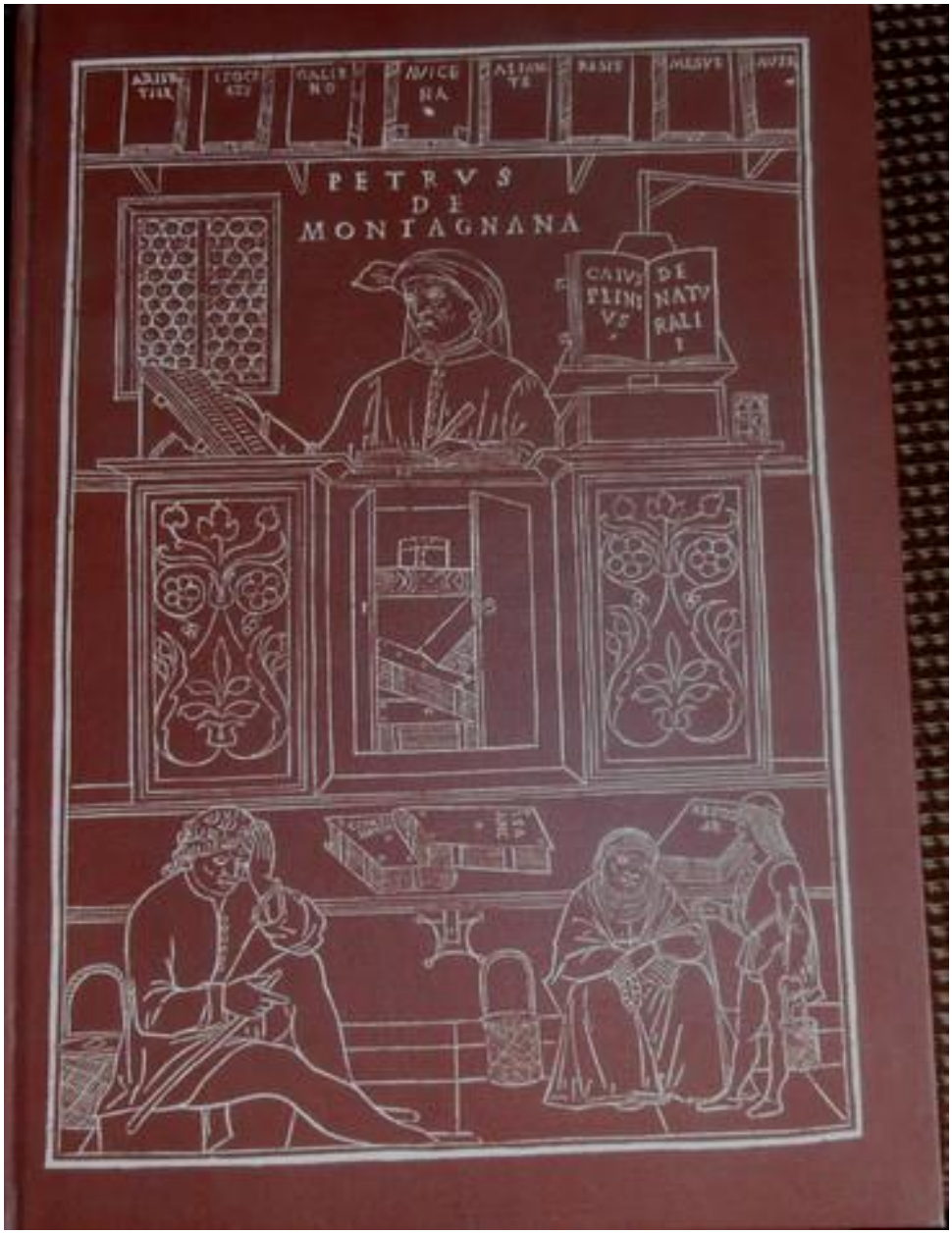
In 4°. [Facsimile a cura della “Librerias Paris-Valencia”]

- **Petrus de Montagnana; Johannes de Ketham (1493):** "Fascicolo de Medicina"; [Venezia:] "Zuane & Gregorio de Gregorii”

In folio. [Facsimile a cura della “Vita Farmaceutici”, 1967]



[THE FASCICULUS MEDICINA, printed in 1491, is considered the first illustrated medical book. The Latin essays and illustrations in this volume provide insight into the medical knowledge of Western Europe and, in the Italian edition published in 1493, glimpses into the medical culture of the late 15th century. We outline the scientific and social environments into which the Fasciculus Medicinae of 1491 was introduced and the transition that occurred with the publication of the 1493 Italian edition. The artist of the 1493 Fasciculo witnessed a paradigm shift occurring. In four woodcuts, the artist captured four themes: the relevance of knowledge-based medicine, the emergence of laboratory medicine, the Hippocratic lessons of patient observation, and the emerging revolution in anatomy.]



- **Hartmann Schedel (1493):** "Liber Chronicarum"; [Norimberga:] "Antonius Koberger"

In folio (grande). [Facsimile, in cofanetto, della prima edizione in latino, stampata a Valencia nel 1994]

Facsimile of the famous incunabulum book *Liber Chronicarum*, name in Latin, *Die Schedelsche Weltchronik*in german and *Nuremberg Chronicle*or *Chronicle of the world* in English, written by*Hartmannus Schedel*in 1493 in Nuremberg, Germany, reprinted by *Vicent García Editores*in the city of

Valencia, Spain in 1993, there are 3160 copies of this book certificate and signed by the editor and notary, this is the number 31. Measures 46,5 x 37 x 10 cm.

- The ***Nuremberg Chronicle*** is an illustrated biblical paraphrase and world history that follows the story of human history related in the Bible; it includes the histories of a number of important Western cities. Written in Latin by Hartmann Schedel, with a version in German, translation by Georg Alt, it appeared in 1493. It is one of the best-documented early printed books—an incunabulum —and one of the first to successfully integrate illustrations and text.

  Latin scholars refer to it as ***Liber Chronicarum*** (***Book of Chronicles***) as this phrase appears in the index introduction of the Latin edition. English speakers have long referred to it as the Nuremberg Chronicle after the city in which it was published. German speakers refer to it as ***Die Schedelsche Weltchronik*** (***Schedel's World History***) in honour of its author.

- The most illustrated **incunabula** in the world, with 1.821 engravings. With its 645 wooden carvings (xylographs) which represent 596 portraits of Popes, Emperors, Kings and famous men. With a total of 1.821 engravings, the majority of them cover the 620 pages in folio size, which represent the "chronicle of the world" from creation to the end of the XV century.

This superb incunabula is illustrated with numerous panoramic views of cities and biblical scenes. Perhaps drawn by Durero, related to Koberger.

SCHEDEL, HARTMANNUS

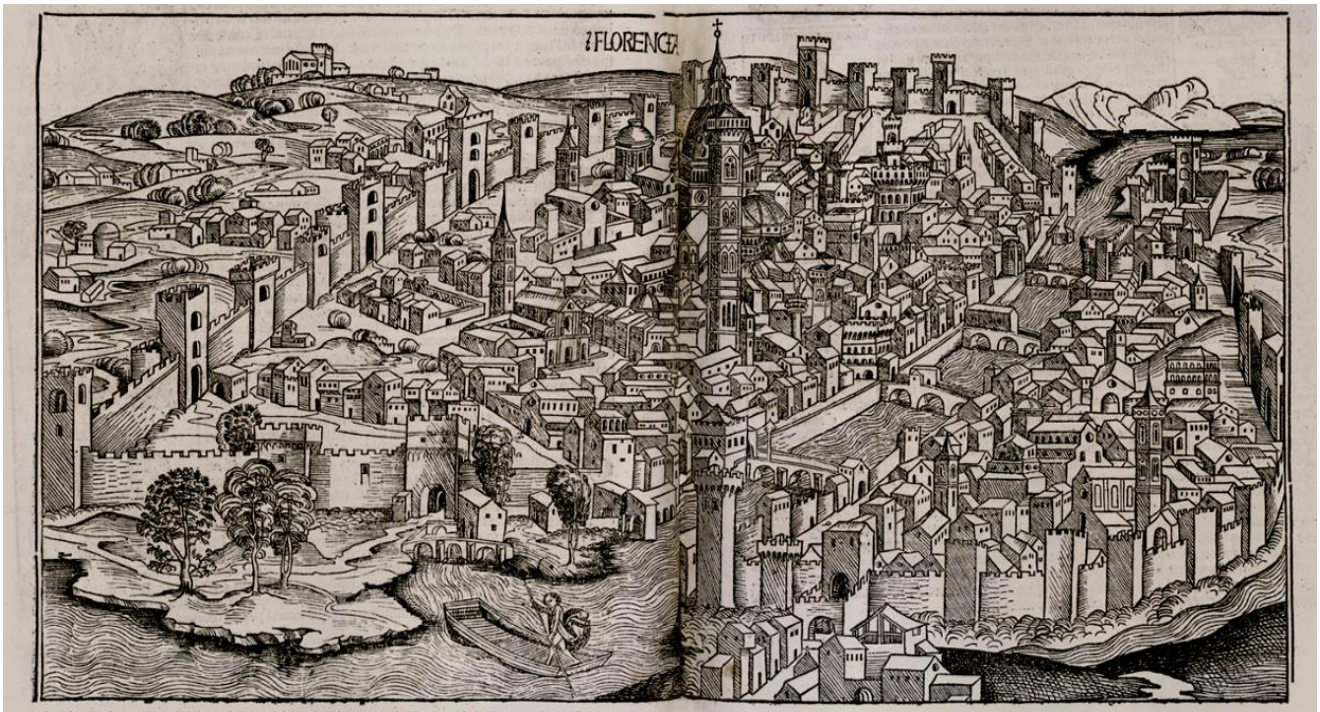
Liber chronicarum.

SCHEDEL, HARTMANNUS.

Liber chronicarum. **Printer: Anton Koberger. Nuremberg, 12th July 1493**. Size: 29 x 43 cm. 326 leaves (652 pages). Gothic lettering.

The most illustrated incunabulum in the world, with 1.821 drawings. With its 645 wooden carvings (xylographs) which represent 596 portraits of Popes, Emperors, Kings and famous men. With a total of 1.821 drawings, the majority of them covering the 620 pages in folio size, which represent the "chronicle of the world" from creation to the end of the XV century.

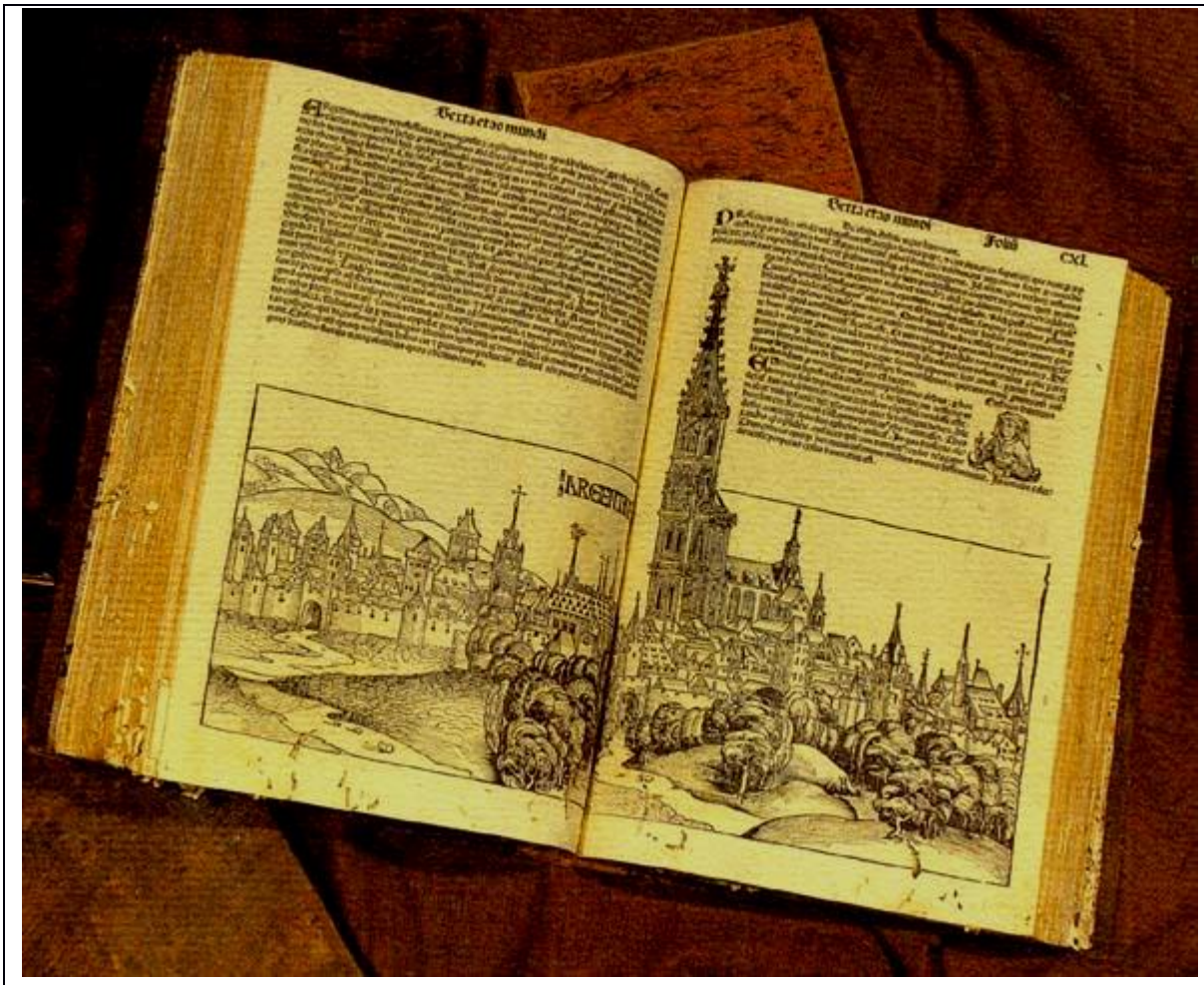
This superb incunabulum is illustrated with numerous panoramic views of cities and biblical scenes. Perhaps drawn by Durero, related to Koberger.



© The Hebrew University of Jerusalem & The Jewish National & University Library

Egistrum
hujus op-
ris libri co-
mentarium
cum figuris et imagi-
bus ab initio mundi:

HUNTINGTON
LIBRARY

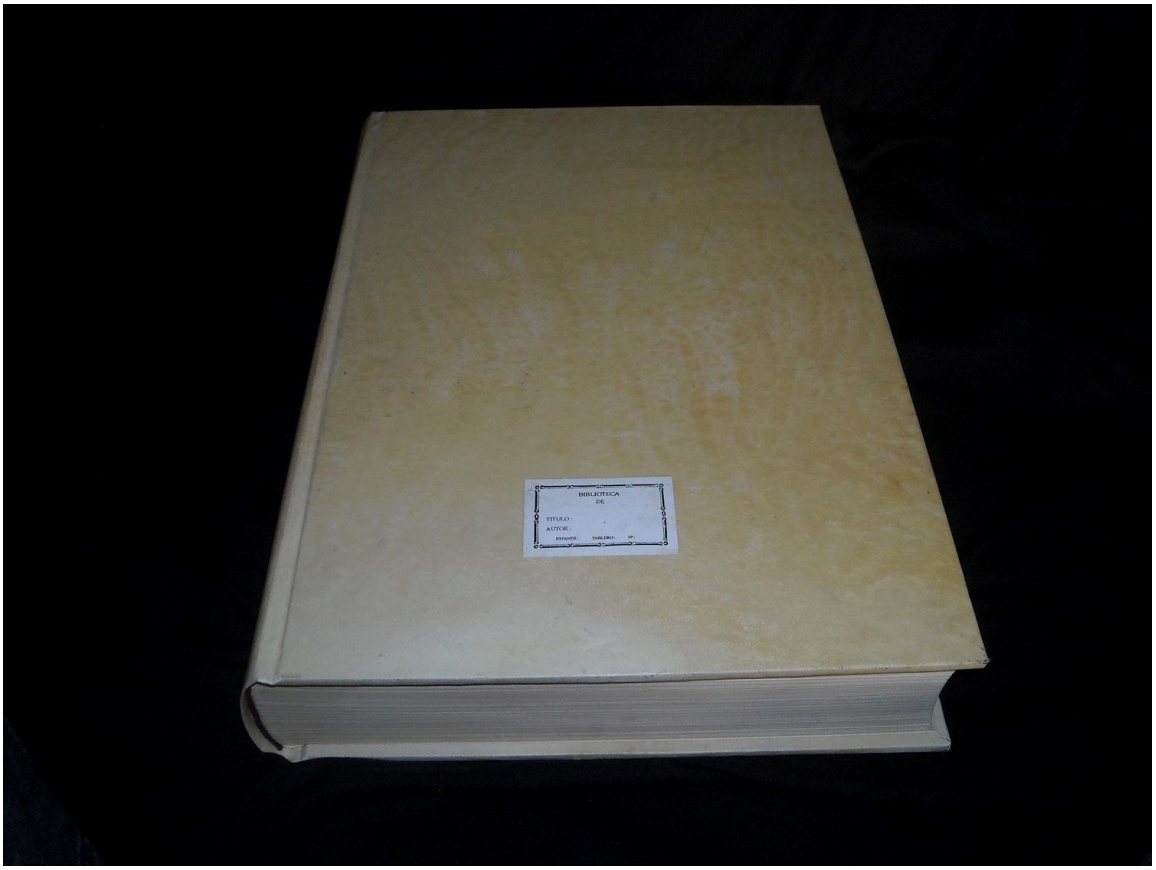


-Our edition: Valencia, 1994. Coedited with the Biblioteca Nacional de Madrid.

-Edition of 3.160 copies, numbered and signed by notary and with the signature of the printer-publisher.

-Binding: Parchment on wooden board. [Il nostro è l'esemplare n. 31/3160].

[Un esemplare (quello numerato 236/3160) offerto su EBAY (3/2015) a 1000 $]



Septima etas mũdi CCLXIIII

Imago mortis

Morte nihil melius. vita nil peius iniqua

THE MOST EXTENSIVELY ILLUSTRATED BOOK PRINTED IN THE 15TH CENTURY
Hartmann Schedel, *Liber chronicarum.*
Nuremberg: Anton Koberger for Sebald Schreyer and Sebastian Kammermaister, 12 July 1493. – First edition.
Large-2°. 474 x 323 mm. 326 leaves, ff. [20], CCLXVI, [6], CCLXVII-CCXCIX, [1]. – Printed in 2 columns, 64 lines, Gothic type (Rotunda). Capitals touched in red by hand, lombards supplied in red and occasionally blue, a fourteen-line initial in blue and red with red penwork at the beginning of the text. – With calligraphic woodcut title "Registrum huius operis…" and **1809 woodcuts** by Michael Wolgemut, Wilhelm Pleydenwurff and others.
First edition of the famous *Nuremberg Chronicle* (as it is popularly called, based upon the city of its publication), a history of the world in Latin, published in the year that Columbus returned to Europe after discovering America. A German edition was printed shortly afterwards: 23 December 1493.
The *Chronicle* was compiled by the Nuremberg town physician, humanist and bibliophile Hartmann Schedel (1440-1514). He drew heavily on the *Supplementum chronicarum* by Jacobus Bergomensis, as well as on works of Vincent de Beauvais, Enea Piccolomini and others. The *Chronicle* opens with the Creation of the World and closes with the Last Judgement. Along with historical events and persons, many passages are given to portents, disasters, curiosities and monsters. It also provides geographical information on European countries and towns.
The book was commissioned by the Nuremberg lay assessor Sebald Schreyer (1446-1520), who invested in realties and mining, and by his brother-in-law, the patrician Sebastian Kammermeister (d. 1501). Their interest in both history and investing lead to a pre-contract of 1487/88 (lost) with Michael Wolgemut and Wilhelm Pleydenwurff, painters and woodcutters. The final (and surviving) contract of 1491 engaged the commissioners to pay a 1000 Rhenisch gulden, as soon as the two artists would present a manuscript ready for press 'in Latin and German together with the woodblocks for illustration.' In March 1492 followed the contract with the printer Anton Koberger who had to provide the paper and had to be paid by instalments according to the delivered gatherings. Much precaution was given to protection: The whole enterprise should be executed in 'separate and locked rooms,' so that 'nobody could print and take away anything without authority.' However, the *Chronicle* did not become a business success: Even after sixteen years 571 copies (of the Latin and German editions) were still in stock. The reason might have been Hans Schönsperger's cheaper pirate editions of 1496/97 and 1500.
ILLUSTRATION
The *Nuremberg Chronicle* with its 1809 woodcuts from 645 blocks is regarded as the most richly illustrated incunable, and 'the biggest book venture at the time of Dürer' (Rücker). Most important are the biblical woodcuts, the 32 large accurate views, printed from two to four blocks, a world map (fol. XIIv-XIII; Shirley no. 19), and the large map of northern and central Europe by Hieronymus Münzer (c. 1447-1508), the first 'modern' map of Germany in a printed book. The magnificent doublepage views of Augsburg, Bamberg, Basel, Breslau, Budapest, Florence, Cologne, Lübeck, Munich, Nuremberg, Prague, Rome, Salzburg, Strasbourg, Ulm, Venice, Vienna, Würzburg and many others are what perpetuate the great eminence the *Chronicle* holds even till today. The remaining views are imagined, many of them used several times; the same is true for the bulk of portraits.
Wolgemut and Pleydenwurff provided the designs for the woodcuts, assisted by at least two further drawers of Wolgemut's workshop. It has also been assumed that Albrecht Dürer was involved in the work, as he was the godson of Koberger and apprentice in Wolgemut's workshop from 1486 to 1489. However, the question of his probably rather small role in this large project is still discussed (see Zahn 2002).
Wolgemut's drawing of 1490 for the frontispiece is preserved in the British Museum. It reveals how much technical skill he expected from the cutters. The Nuremberg municipal library holds the manuscripts of the Latin and German editions with sketchy drawings after the already finished woodcuts; they are matchless preservations of make-up copies from the 15th century.

- **Hartmann Schedel (1493):** "Buch der Chroniken"; [Norimberga:] "Antonius Koberger" VENDUTO

In folio. [Facsimile della prima edizione in tedesco, stampata dalla "Landmark Press, 1979]

- **Cristoforo Colombo (1493):** "De insulis in mari Indico nuper inventis"; [Basilea:] "Bergmann de Olper"

UNITO A:

- **Amerigo Vespucci (1503-1504):** "Mundus Novus"; [?:] "?"

UNITO A:

- **Amerigo Vespucci (1505):** "Lettera delle isole nuovamente ritrovate in quattro suoi viaggi (Lisbona, 4 settembre 1504)"; [Firenze:] "Giovanni Stefano di Carlo da Pavia per conto di B. Pacini."

UNITO A:

- **Giovanni da Verrazzano (1524):** "Lettera a Francesco I re di Francia (MS. Dieppe, 8 luglio 1524)"; [?:] "[Manoscritto, con correzioni e aggiunte quasi sicuramente autografe, già appartenuto a Paolo Giovio."

In 8°. [Facsimile, in STRENNA UTET, 1966]

- **Pacioli Luca (1494):** "Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalità"; [Venezia:] "Paganino de Paganini"

In folio. [Facsimile, 1994, "Istituto Poligrafico dello Stato"; in cofanetto rigido, con fascicolo indipendente allegato]
Titolo: SUMMA DE ARITHMETICA GEOMETRIA PROPORTIONI ET PROPORTIONALITA'
Autore: LUCA PACIOLI
Editore: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato
Luogo d'edizione: Milano
Data: 1993
Formato: in 4°gr.
Descrizione: Copia anastatica del famoso trattato del 1494 , con fascicolo di commento in brossura, stampata in cinquecento esemplari numerati; il presente volume corrisponde all'esemplare n.176.
Rilegatura: ril.in pelle con astuccio
Condizione: perfetto

Summa de
Arithmetica geo
metria. Proportioni: et proportionalita:
Nouamente impressa In Tolosano sulla riua del Benaccense et
Pacio carpionista Luca: Amicissimo Minorite di antiqui e
eximenti ruine di la nobil cita Venetia vitta illustra-
tor Cum numerosita de Inspatioti epithaphij
di antiqui e perfette lettere stupiti va-
tori e cui finissimi e mirabili co-
lonne marmoni frumeri
fragmenti di alaba-
stro porphidi e serpentini. Hoc vitta
Iustoe mio vilipendere
de mirandisque hab
terrae rictra
dopo.

Contincentia de tutta lopera:

De numeri e misure in tutti modi occurrenti.
Proportioni e pportionalita a notitia del 5. de Euclides e de tutti li altri soi libri.
Chiaro ouero euidentie numero. 13. per le quantita continue pportionali del 6. e 7. de Euclide extratte.
Tutte le parti de lalgorismo: cioe erienare partire multiplicare: sumare: e sotrarre con tutte sue ppie in fini e rotti e radici e progressioni.
De la regola mercantesca vitta del. 3. e soi fondamēti cō casi explari p c' m' §. G. guadagni: perdite: transportationi e investite.
Partire multiplicare: sumare: e sotrar de le pportioni: e de tutte soti radici.
De le tre regole del Cataym vitta positione: e sua origine.
Euidentie generali ouer conclusioni numero 66. Solvere ogni caso che per regole ordinarie non si podesse.
Tutte sorte binomij e recisi: e altre linee irrationali del decimo de Euclide.
Tutte regole de Algebra vitte de la cosa e soi libriche e fondamenti.
Cōpagnie in tutti modi: e lor partire.
Socide de bestiami: e lor partire.
Fitti: pesioni: cottimi: liuelli: logagioni: e sodimenti.
Baratti in tutti modi semplici: composite col tempo.
Cambi real: secchi: fittizi: e vminuti: ouer communi.
Meriti semplici e a capo danno: e altri termini
Nelli: sadisconti: de tēpo e pauari: e de tecare a vn di piu partite.
Oni: argenti: oloro afinare: e caratare.
Molti casi e ragioni straordinarie: varie e diuerse a tutte occurrētie: cōmo nella seguente tauola appare ordinatamente de tutte.
Ordine a saper tener ogni cōtoc: scriptura: del quaderno in vinegia.
Tariffa de tutte vlance e costumi mercantesci in tutto il mondo.
Practica e theorica de geometria: e de li cinqi corpi regulari: e altri expedienti
E molte altre cose de grandissimi piaceri: frutto: conmodo: dilitamente per la seguente tauola appare.

Di Domenico di Nicolo

Di Domenico

- **Ioannes Antonius Campanus (1495):** "Opera Omnia"; [Roma:] "Eucharium Silber"

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Gregg Publ., 1969]

- **Elio Antonio de Nebrija (1495):** "Vocabulario espanol-latino"; [?:] "?"

In folio. [Facsimile, 1989]

- **Arnaldus de Villa Nova (1495):** "Antidotario"; [Valencia:] "Nicolaus Spindeler"

In folio. [Facsimile del 1994, con un volume di commento e traduzione]

- **Guilielmus de Occham (1495):** "Super Quattuor Libros Sententiarum" (in 2 voll.); [Lione:] "M. Johannem Trechsel"

In folio. [Facsimile, (2 voll.), stampato dalla "Gregg Publ., 1962]

- **Albertus Magnus (1495):** "Liber de caelo et mundo"; [?:] "Impressum Venetijs per Joannem Gregorium de Gregorijs fratres. Anno Domini. M.cccc.lxxxxv. die vj Julij."

In folio. [Facsimile, "Scaricato da Internet" e "Rilegato" in piena tela.]

- **Guilielmus de Occham (1496):** "Expositio Aurea & admodum utilis super Artem veteram…cum questionibus Alberti Parvi de Saxonia"; [Bologna:] "Benedictus Hector"

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Gregg Publ., 1964]

- **Johannes de Monte Regio (1496):** "Epytoma Joannis de Monte Regio in Almagestum Ptolomei";[Venezia:]"J. Hamman"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2013, India]

- **Albertus Magnus (Aristoteles; Egidius Romanus) (1496):** "Compendiosum…ac perutile opus Philosphie naturalis [Philosophia Pauperum sive Isagoge in libros Aristotelis Physicorum, De Coelo et Mundo, De Generatione et Corruptione, Metororum et De Anima; add. Egidius de regimine principum libro primo parte tertia de duodecim passionibus anime]";[Venezia:]"Georgius de Arrivabenis"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2013, India]

- **Gaetanus de Thienis; Aristoteles (1496):** "Recollecte Gaietani super octo libros Physicorum (Aristotelis) cum annotationibus textuum") ;[Venezia:]“Andrea de Bonetis; Octavianus Scotus”

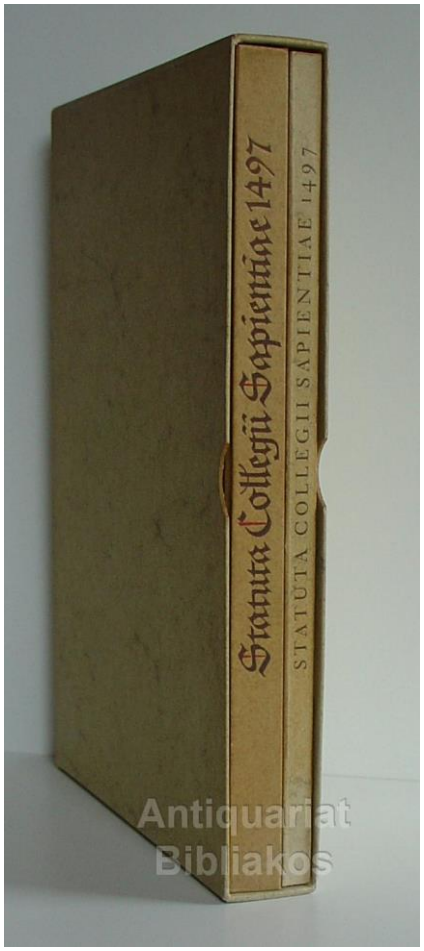
In 8°. [Facsimile, stampato dalla “Gyan Books”, 2015, India]

- **Burlaeus Gualtierus (1497):** "Burlei super Artem Veterem Porphirii et Aristotelis"; [Venezia:] "Ottinus Papienses”

In fo. picc. [Facsimile, stampato dalla “Minerva G.m.b.H.”, 1967]

- **Johannes Kerer: Statuta Collegii Sapientiae (1497):** "Statuta Collegii Sapientiae"; [MS]

In 4°. Facsimile del MS con volume di commento e cofanetto. Jan Thorbecke Verlag Lindau und Konstanz, 1957.



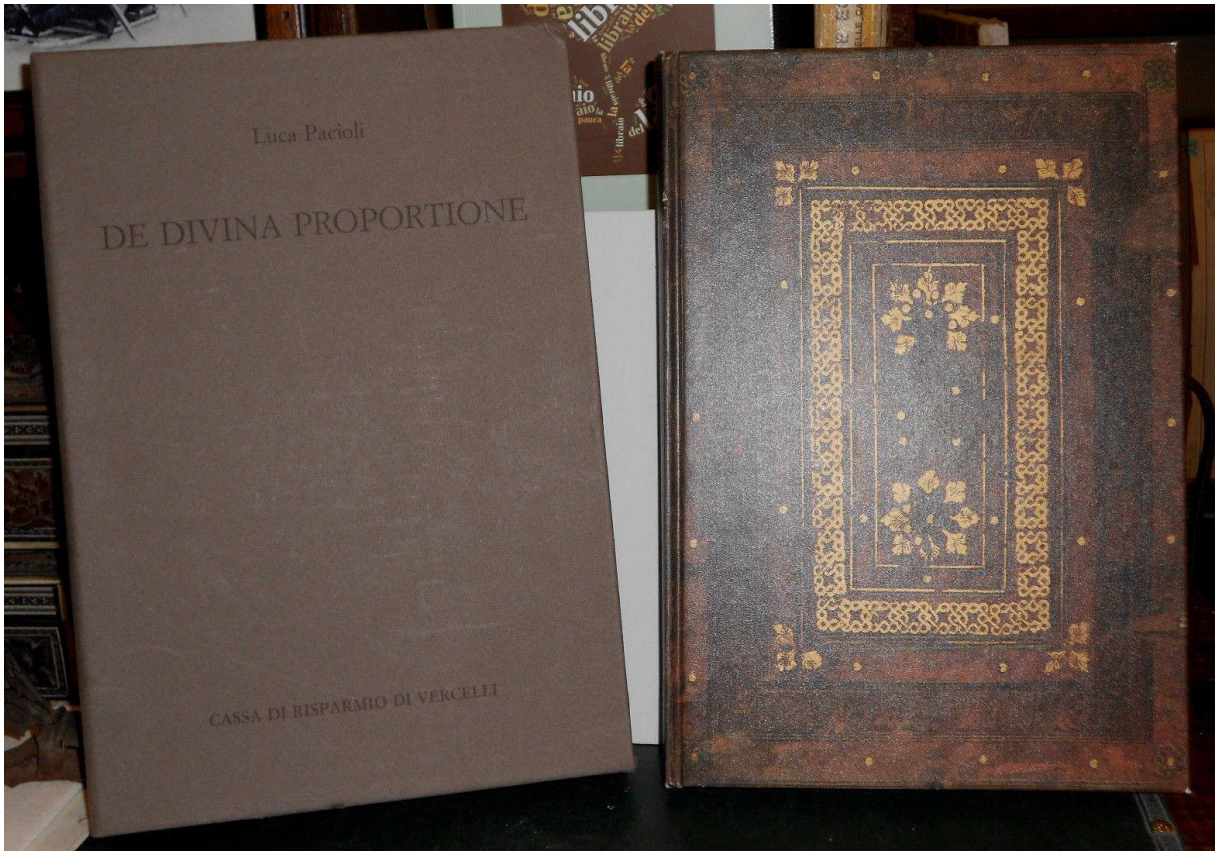
Antiquariat Bibliakos

- **Pacioli Luca (1498):** "De Divina Proportione"; [MS]

In 4°. Cartonato editoriale, cc.(10), CXX. [Facsimile del MS custodito alla Biblioteca Ambrosiana di Milano; Silvana editrice, 1986]

" De Divina Proportione" di Luca Pacioli. Fascicolo introduttivo di Augusto Marinoni. Edizione fuori commercio realizzata per Consiglio Nazionale dei Periti Commerciali e dei Ragionieri d'Italia dalla Silvana Editrice nel 1982. Copertina rigida con cofanetto e fascicolo con le notizie biografiche dell'opera, 262 pagine non numerate , 60 disegni geometrici di Leonardo da Vinci. Dim. cm.30 x 21 . Ottime condizioni. Riproduzione fedele, nelle pagine e nella copertina, della copia conservata presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano risalente al 1498.

"De Divina Proportione" by Luca Pacioli. Introductory booklet by Augusto Marinoni. Out of print edition made for the National Council of Experts for Commercial and Accountants of Italy by Silvana Publishing in 1982. Hardcover with slipcase and booklet with the biographical of the work, 262 unnumbered pages, 60 geometric designs of Leonardo da Vinci. Dim. 21 x 30 cm. Very good condition. The faithful reproduction, in the pages and the cover, of the copy kept at the Biblioteca Ambrosiana in Milan dating back to 1490


Luca Pacioli
DE DIVINA PROPORTIONE
CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

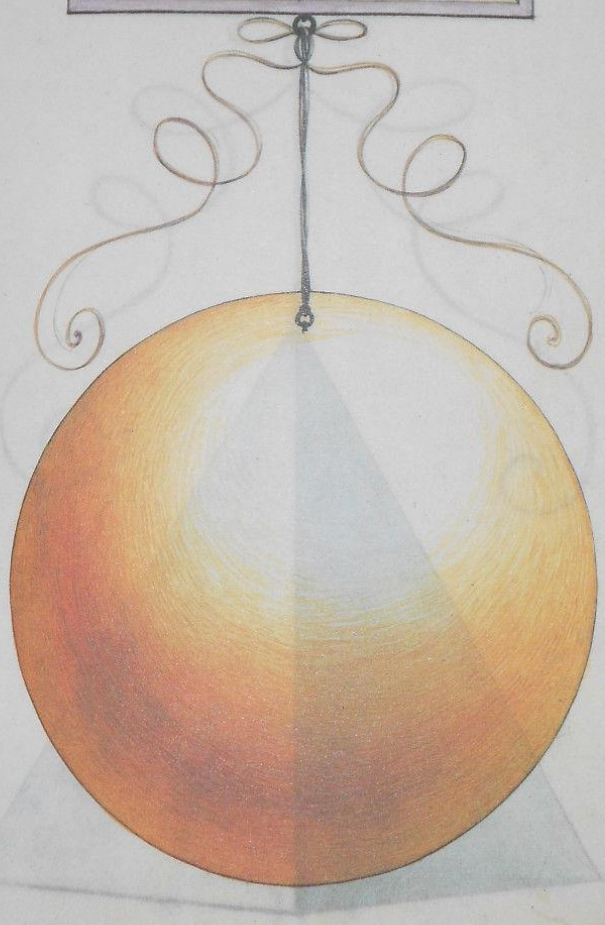
Tauola dela presente opera :e utilissimo compendio detto dela diuina proportione dele mathematici discipline electo. o Composto per lo R.do p. de sacra theologia professore Maestro lucha dal borgo san sepolcro de lordine deli menori . e alo Ex.mo e potentissimo Principe Ludouico maria sforza . Anglo. Duca de Milano . de la ducale Cel.ne ornamento . e de tutti litterati e uirtuosi maximo fautore Dicato.

Cio piu facilmente quel che in questo se contene se habia atrouare la sequente tauola el lectore obseruara . Nelaquale prima sira la cosa che si uole : e poi el numero deli capitoli aquanti la sia annotata : e perho si pone o prima la epistola dello auctore predicto alo Ex.mo principe Ludouico maria . sf. Anglo Duca de Milano

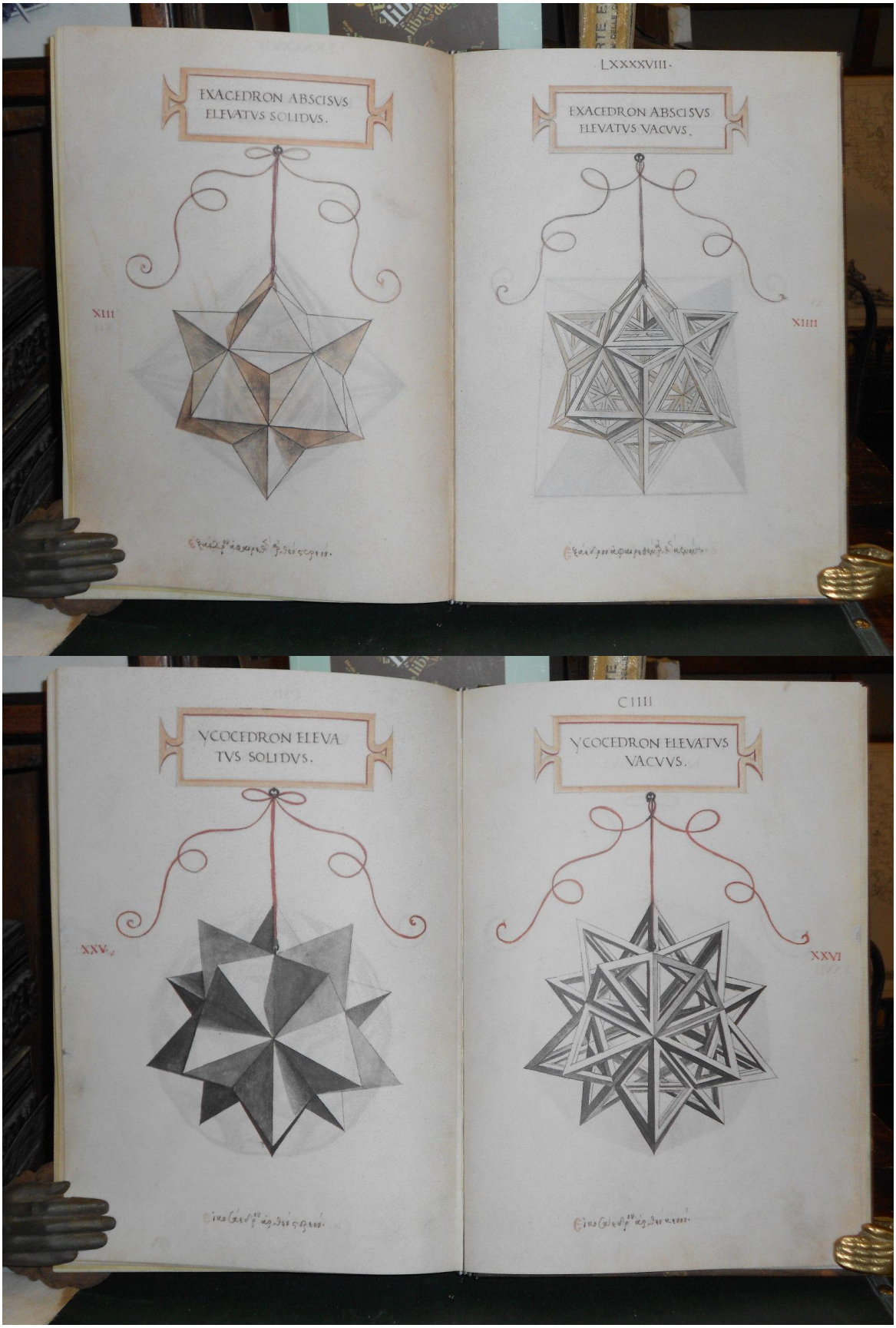
Capitulo primo.
Commendatione dela sua M.ca corte detto Cap.o
Clarissimi theologi e dignissimi de la sacra scriptura preconi del seraphico ordine minore . d. C.o
Illustre . S. Galeazzo san se. suo general . C. d. C.o
Medici e astronomi supremi de sua . D. Cel. d. C.o
Condictione de suo digni.mo magistrato dicto . Ca.

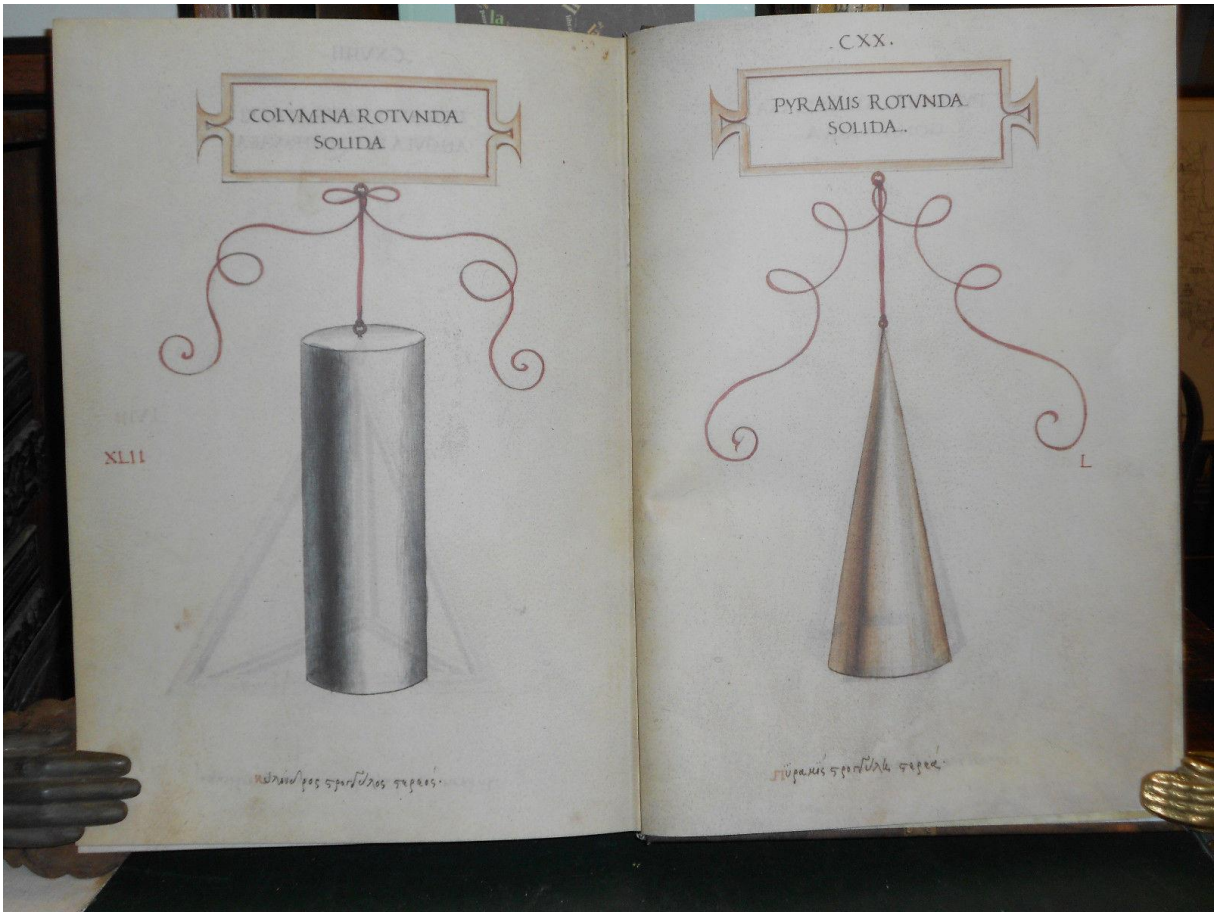
. C I .
OCTOCEDRON ELEVA
TVS VACVVS .
XX

SPHERA SOLIDA.



ΣΦΑΙΡΑ ΣΤΕΡΕΑ


EXACEDRON ABSCISVS ELEVATVS SOLIDVS.
XIII
LXXXXVIIII.
EXACEDRON ABSCISVS ELEVATVS VACVVS.
XIIII
YCOCEDRON ELEVATVS SOLIDVS.
XXV.
CIIII
YCOCEDRON ELEVATVS VACVVS.
XXVI

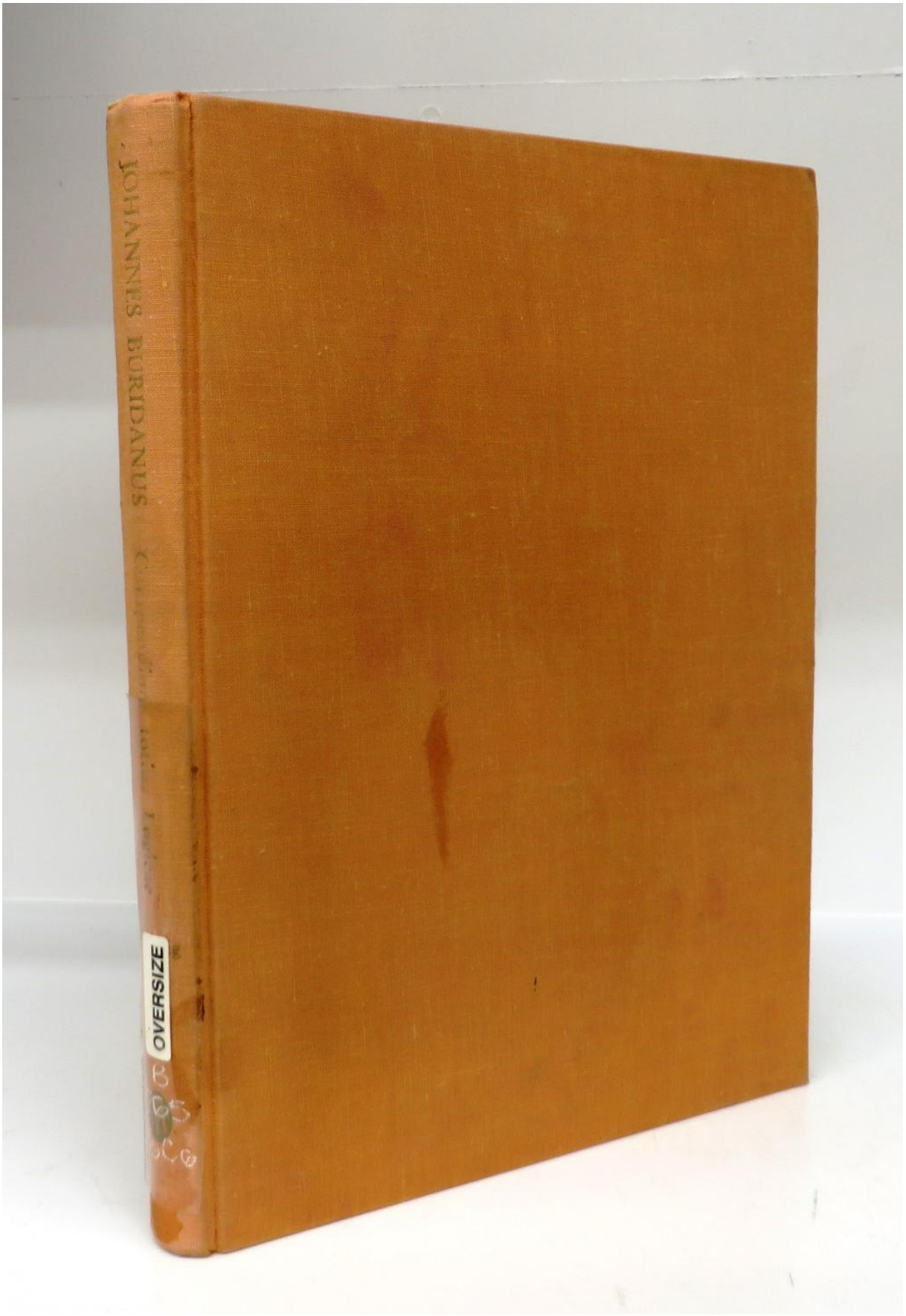


- **Girolamo Savonarola (1498):** "Tractato circa il reggimento et Governo della città di Firenze"; [Firenze?:] "G. Libri (?)"

In quarto (piccolo). [Facsimile, stampato nel 1998]

- **Buridanus Johannes (1499):** "Perutile Compendium totius Logicae"; [Venezia:] "Petrus Johannes de Quarengijs Bergomensis"

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Minerva G.m.b.H.", 1965]


JOHANNES BURIDANUS
OVERSIZE
B
65
.C8

- **Burlaeus Gualtierus (1501):** "Burleus super octo libros Phisicorum. [Expostio Gualtieri de Burlei Anglici in libros octo de phisico auditu Aristotelis.]"; [Venezia:] "per Simonem de Luere: iussu domini Andree Torresani de Asula."

In 4°. [Facsimile (in formato un po' ridotto), stampato dalla "Georg Olms Verlag.", 1972]

- **Johannes de Sacrobosco (Georgius de Monteferrato) (1501):**"Figura Sphere: cum glosis Georgii de Monteferrato Artium et medine Doctoris.";[Venezia:]"Georgius de Monteferrato"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2013, India]

- **Aegidius Romanus (1501):** "Questiones methaphisicales Clarissimi Doctoris Egidii Romani ordinis Sancti Augustini"; [Venezia:] "Venetijs impresse per Simonem de Luere mandato domini Andree Torresani de Asula 7. Octobris. 1501."

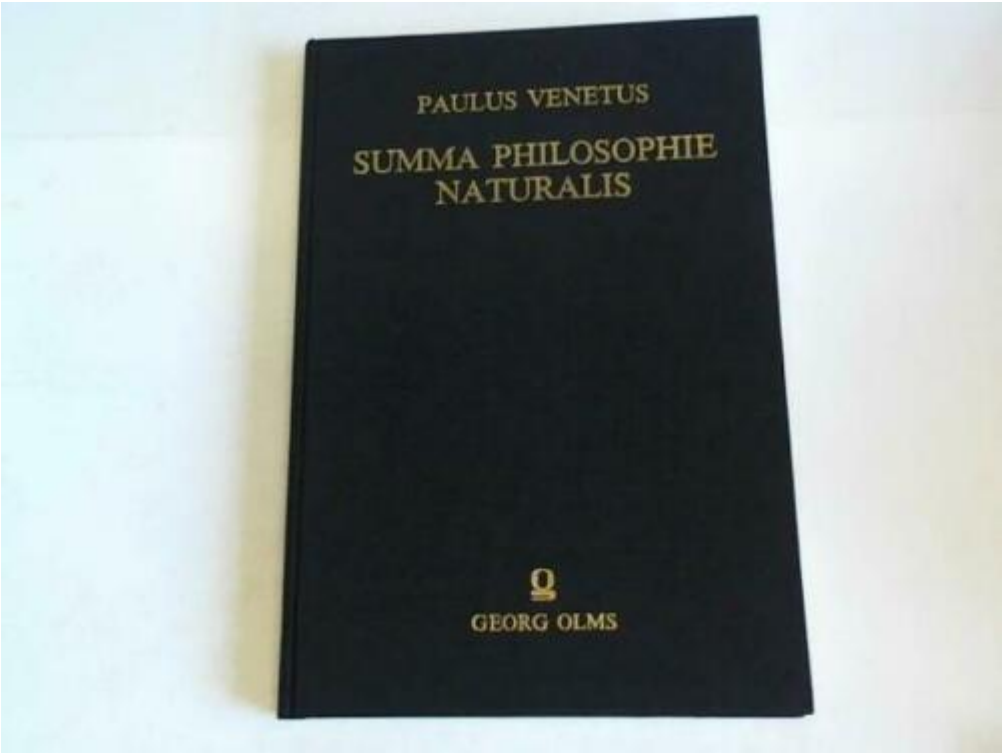
In folio. [Facsimile, stampato dalla "Minerva G.m.b.H.", 1966]

- **Dante Alighieri (1502):** "Divina Commedia"; [Venezia:] "Aldus Manutius"

In 8°. [Facsimile, Hachette ed., 2005]

- **Paulus Venetus (1503):** "Summa philosophie naturalis magistri Pauli veneti noviter recognita et a vitijs purgata ac pristine integritati restituta."; [Venezia:] "Octavianus Scotus cives Modoetiensis: per Presbyterum Bonetum de Locatellis Bergomatem…."

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Georg Olms Verlag.", 1974]



- **Archimedes; Boetius; Campanus (1503):**"Tetragonismus idest circuli quadrature per Campanum, archimedem Syracusanum atque boetium mathematicae perspicacissimos adinventa";[Venezia:]"Impressum Venetiis per Ioan. Bapti. Sessa. Anno ab incarnatione Domini. 1503. Die 28. Augusti."

In 8°gr. [Facsimile, ?]

- **Albertus de Saxonia (Nicoletus de Vernia) (1504):**"Acutissime questiones super libros de Physica auscultazione ab Alberto de Saxonia edite… Nicoleti verniatis Theatini phylosophi perspicacissimi contra perversam Averroys opinionem de unitate intellectus: et de anime felicitate questiones divine… Eiusdem etiam de gravibus et levibus questio subtilissima.";[Venezia:]"Impressum Venetiis per Jacobum Pentium de Leuco. Anno Domini MDIIIJ, Idibus Aprilis."

In fo. picc. [Facsimile, ?]

- **Bartholomaeus Anglicus (1505):**"Liber de Proprietatibus Rerum";[Argentina:]"?"

In folio picc. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2013, India]

- **Bassanus Politus; Thoma Barduardinus; Nicholaus Ozen; Blasius de Parma,… (1505):** "Questio de modalibus bassani politi; Tractatus proportionum introductorius ad calculationes fuisset; Tractatus proportionum thome barduardini; Tractatus proportionum nicholai ozen; Tractatus de latitudinibus formarum eiusdem nicholai; Tractatus de latitudinibus formarum blasij de parma; Auctor sex inconvenientium.";[Venezia:]"Sumptibus haeredum O. Scoti, per B. Locatellum: Venetijs, 1505."

In folio picc. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2017, India]

- **Algazel (Ghazzali) (1506):**"Logica et Philosophia Algazelis Arabi";[Venezia:]"Petrus Liechtensteyn"

In 8°. [Facsimile, stampato dalla "Minerva G.m.b.H.", 1969]

- **Christoforus Marcellus (1508):** "Universalis De Anima Traditionis Opus"; [Venezia:] "Gregorius de Gregoriis"

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Gregg Publ. 1969]

- **Avicenna, Alpharabius (1508):** "Avicene perhypatetici philosophi: ac medicorum facile primi, Opera in luce redacta : ac nuper quantum ars niti potuit per canonicos emendata. Logica, Sufficientia, De coelo et mundo, De anima, De animalibus, De intelligentijs, Alpharabius de intelligentijs, Philosophia prima"; [Venezia:] "Octavianus Scotus"

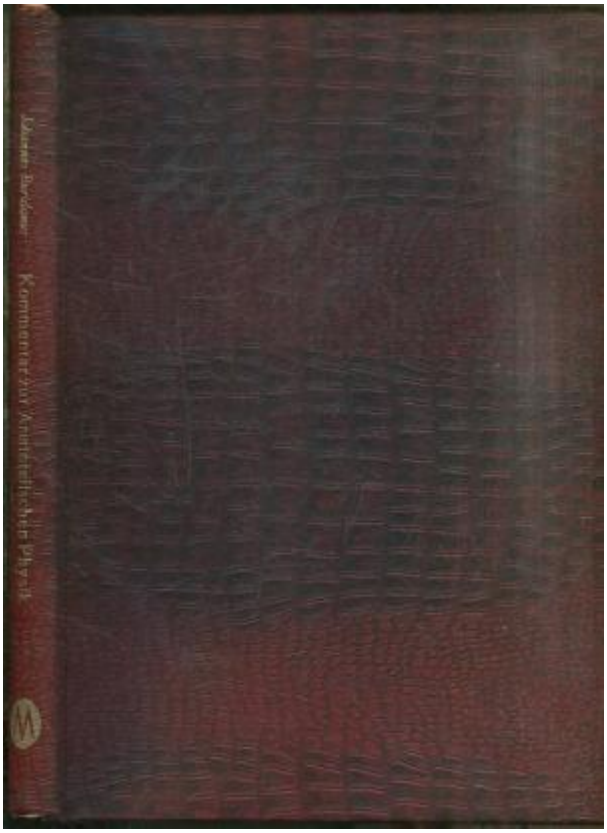
In folio. [Facsimile, stampato dalla "Edizioni Salvadé", Parma]

- **Simphosianus Champerius (Pico della Mirandola?) (1508):** "De Triplici Disciplina cuius partes sunt: Philosophia Naturalis, Medicina, Moralis Philosophia, Integrantes quadruvium"; [Lione:] "Simone Vincentius"

In 8°. [Copia Anastatica. Fotoriprodotto da "Gruppo Editoriale Castel Negrino", Gorgonzola (MI), 2006.]

- **Buridanus Johannes (1509):** "Acutissimi philosophi reverendi Magistri Johannis buridani subtilissime questiones super octo phisicorum libros Aristotelis diligenter recognite et revise A magistro Johanne dullaert de gandauo…"; [Parigi:] "Dionisius Roca"

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Minerva G.m.b.H.", 1964]



- **Luca Pacioli (1509):**"Divina Proportione";[Venezia:] "Paganinus de' Paganinis".

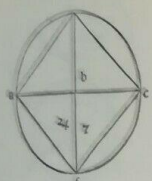
In fo°. Rara anastatica. Edizione che ripete quella del 1509 controllata sugli esemplari conservati nelle Biblioteche dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, Ambrosiana e Vallicelliana. Ne sono state stampate 265 copie di cui 240 numerate con numeri arabi e le restanti 25 con numeri romani. La carta è stata appositamente studiata dalle Cartieri Milani di Fabriano. Riproduzioni, stampa e legatura sono state eseguite nelle relative sezioni dell'Istituto Statale d'Arte di Urbino nell'anno 1969. Volume cm. 30,3 x 20,5. Legatura editoriale in simil pergamena con titoli in rosso al dorso. Condizioni perfette.

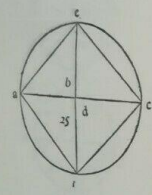
divina proportione

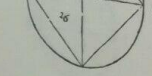
Diuina propontione

Opera a tutti glingegni perspi caci e curiosi necessaria Oue cia scun studioso di Philosophia: Prospectiua Pictura Sculptu ra: Architectura: Musica: e altre Mathematice: sua- uissima: sottile: e ad- mirabile doctrina consequira: e de lectarassi: cõva rie questione de secretissi ma scien- tia.

M. Antonio Capella eruditiss. recensente:
A. Paganius Paganinus Characteri bus elegantissimis accuratissi me imprimebat.







ET di locto base triangulare equilatero che a per la quantita de la superficie se vole trouare.

¶ Tu si per la formula del primo che quando il lato del triangulo equilatero e. 4. che si catero de quello triangulo e. 8. ¶ quella che a multiplicare il catero nel la meta della basa fa la superficie del triangulo adunqua multiplicando il cateto in octo megge base nenera octo triangoli che fira la superficie de locto base pero piglia la meta de. 8. lati de locto base ch e ciascuna. 4. ¶ e fira no. 31. pigliane la mita che. 16. che sono octo megge base il quale. 16. fe volere carea. 31. p che se multiplica col cateto che. 31. dunqua. 16. in se fa. 256. il ¶ multiplica. p. n. fa. 3072. ¶ la. 3072. fira la superficie de locto base predetto.

Lasius .27.

Et locto base triagulare venuto dala spera che il suo diametro e. 7. la quadratura de locto base inuentro multiplicalo i se fa. 147. che basa ifra do piramide che vne a. b. c. d. ¶ laltra c. a. b. c. d. ¶ e. f. c e diametro dela spera ¶ e. 7. pero multiplica. 7. via. 147. fa. 1029. ¶. Euclide nella. 9. del. 11. proua che dogni colona tonda la piramide sua essere. 1/3. dessa colona ¶ si. milmēte e do gni piramide al suo chelindro la qua tu ai il cubo. a. b. c. d. e. f. g. h. del ¶ se ilcetro e. k. se tu tiri da. k. ad ciascuno angulo si fasse. 6. piramide che ciascuna fira. 1/6. de la qdratura del cu-hora diuidi in doi pti egli ssso cu. deuidido. a. e. b. l. e coma linea passante p. k. che segara. c. g. ¶. d. h. per egli che fira diuiji il cu. in doi pti egli. a. b. c. d. l. m. n. o. dico che. a. b. c. d. k. piramide che. 1/6. de tucto il cu. e. 1/3. dela meta che. a. b. c. d. l. m. n. o. che e chiaro che dogni figura corporea de linee esdiffanti la sua piramide e. 1/3. dela sua qdratura. adunqua tu ai. 1029. che multiplicato il cateto cioe la xirinela superficie de la basa fa. 1029. pigliane. 1/3. che fira. 343. po di che tale octo basa fa qdrato. 343.

Lasius .24.

Et lo locto base che la superficie e. 100. del diametro de la spera che il contene se vole cercare.

¶ Fa cosi tu sai che locto base a. 8. triangoli eglateri pero fa de. 100. 8. pti ch fira. 12½. poi di eglie vno triagulo che la sugli cie sua e. 12½. ch fia il suo lato poni che sia p lato. 1. ⊙. troua il cateto cioe cosi multiplica. 1. ⊙. in se fa. 1. ▣. poi multiplica meggo lato in se che. ½. ⊙. fa. ¼. de. ▣. trallo de. 1. ▣. resta. ¾. de. ▣. e questo multiplica cō meggo lato recato a 8. che. ¼. ▣. fa. ½. de ▣. de. ▣. che esse ad. 12½. reca. 12½. a 8. fa. 156¼. pti per. ½. de. ▣. neuene 78. de 8. 2.5. tanto e il lato de tale. 8. basse cioe 8. de 8. 2.5. e la posanza sua e 8. 2.5. e la posanza del diametro dela spera che contene locto base e doi tiri pero radoppia cōmo 8. fa. 2.5. ¶ la posanza del diametro dunqua il diametro de la spera che cercamo e 8. de 8. 2.5.

Lasius .25.

Estando locto base triangulare fusse quadrato. 400. del diametro dela spera che il contene se cerchi.

¶ Fa cosi trouavna spera che il diametro sia noto di che sia 7. ch per la. 14. de ssso da de quadratura de locto base. 98. recca. 7 a 8. q. fa. 343. pero di cosi 8. 98. de qdratura da de diametro. 343. che dara. 400. de qdratura multiplica. 343. via 400. fa. 137200. il quale parti p. 98. neuene. 1400. ¶ 8. q. de. 1400. e il diametro dela spera che circūscriue locto base che e quadrato. 400. ¶ Il corpo de n. base pentagonali e il quarto corpo regulare la spera circunscriua il qual e corpo a. n. base che ciascuna e pentagona ¶ pose deuidere in. 60. triangoli ¶ la superficie sua fa dai lati dele base ¶ da la linea che sotto rende langulo pentagonico de vna basa ¶ dal diametro del circulo che circūscriue la basa ¶ cosi p qlo ¶ p lo diametro de la spera fa la qdratura.

Lasius .26.

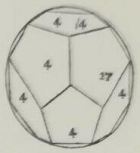
Ezto il. 13. base pētagonale che il lato de ciascuna base e. 4. del diametro dela spera che il contene inscriuere. ¶ Euclide nel lultima del. 9. dice ch il lato del cubo del cosi ⊙ nella spera deuiso secōdo la sporitione multe il mezo ¶ doi sfremi che la magiore pte e il lato del. n. base pētagonali ¶ noi non auemo il lato del cubo nel diametro dela spera ma auemo la magiore parte del lato del cubo ch. 4. ¶ e lato del. n. base po di che il lato d el cu. fia. 4. p. 1. ⊙. multiplica. 1. ⊙. via. 4. p. 1. ⊙. fa. 4. ⊙. p. 1. ▣. poi multiplica. 4. i se fa. 16. tu ai. 16. esse ad. 4. ⊙. p. 1. ▣ demezga le. ⊙. firano. 2. multiplica. i se fa. 4. pollo sopra. 1. si numero ch ha. fa. 10. ¶ p. 10. fa. 1. via le la cosa che giacia ch. 4. fa. p. 10. p. 1. ¶ sto e il lato del cubo ¶ esse dicto nel la pria de ssso ch la posanza del diametro de la spera e tre tāto che la posanza del cu ¶ tu ai il lato del cu. p. 10. p. 1. multiplicalo i se fa. 14. p. p. 10. multiplicalo p. 1. fa. 72. p. p. 1880. ¶ sdo il lato del. n. base. e. 4. circūcriuel. 14. base pētagonali fia. 72. p. p. 1880. ¶ sdo il lato del. n. base. e. 4.

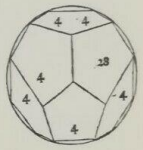
Lasius .27.

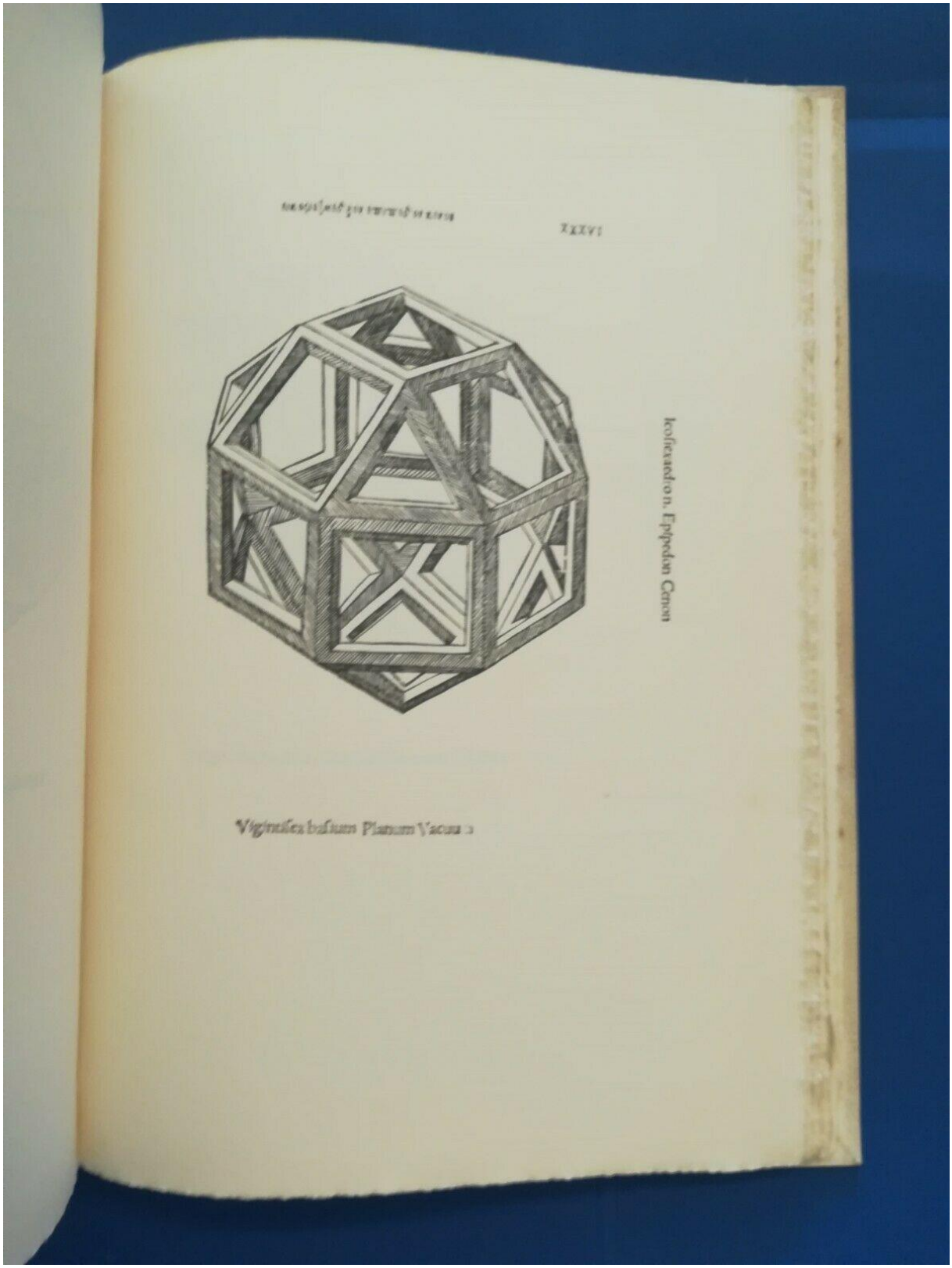
Siendo il. 12. base pentagonali inscricto nel la spera che il suo diametro e p. 48. che fia il lato de le sue base se cerchi. ¶ Esse dicto nela precedente che il cubo descricto in vna medesima spera col. n. base deuiso il suo lato secondo la sporitione auēte mezo ¶ doi sfremi ch la magiore parte e il lato del. n. base pētagonali descricto in ¶ sla spera ¶ sui che il diametro dela spera e p. 48. ¶ e tripla ala posanza del cubo adunqua deuidi. 48. per. 3. neuene 16. ¶ 16. da posanza del cu. cioe del suo lato adunqua e. 4. il lato del cu. pero deuidi. 4. secōdo la sporitione auente mezo e doi sfremi cioe cosi che vna parte sia. 1. ⊙. e sia la magiore parte da maiore. 4. fia. 1. ⊙. multiplica. 1. ⊙. in se fa. 1. ▣. multiplica. 4. fia. 1. ⊙. via. 4. fa. 10. fa. 4. ⊙. tu ai. 1. ▣. esse a. 16. fa. 4. ⊙. resta ora le parti ai. 1. ▣. e. 4. ⊙. esse a. 16. demezga le. ⊙. firano. 2. multiplica. 2. in se fa. 4. giogni al nūero che. 16. fa. 20. ¶ p. 10. fa. 3. vale la. ⊙. che metemo la magiore pte adūqua il lato del. n. base pētagonali e p. 20. fa. 3. il quale e circūscricto da la spera che il suo diametro e p. 48. Ma sdo la posanza del cu. venisse i nūero che nō auesse p. 3. di sceta bisogna fare cō sportione cioe ¶ il diametro dela spera fusse p. 3. il lato del cubo seria p. 1. pero dirai p. 48. me da p. 20. fa. 2. recato a p. che. 24. fa. p. 320. che me dara. 13. multiplica. 13. via. 24. fa. 408. p. ti p. 2. neuene. 15½. poi reca. 13. a p. fa. 189. ¶ ¶ le multiplica p. 20. fa. 3780. e sso pti p. 16. recacto a p. che. 2. 3. neuene. 63. p. 3. 63. adūqua dirai che il lato del. n. base pētagonali inscricto nela spera ch la posanza del suo diametro e p. fia de. n. base pētagonali inscricto nela spera ch la posanza del suo diametro e p. fia 15. fa. p. 304. cioe la posanza del lato dela basa ch il sposto.

Lasius .28.

L. 12. base pētagonali equilatero che il lato fia e. 4. dela qntita dela superficie fia inscriuere. ¶ Tu ai che nel. n. base pētagonali ogni basa e pētagona ¶ esse dicto ch il lato de ciascuna basa e. 4. ¶ tu voi la superficie de esse. n. base. Troua prima la superficie de vna ch ai per la. 9. del. 14. de Euclide che li. ½. del diametro del circulo che circūscriue la basa pentagonale multiplicati in cinque sexti de la linea che sotto rende langulo pētagonico pua che sia la superficie del pentagono. Etio trouo che a multiplicare. 5/6. del diametro in nacta la linea che sotto rēde langulo pētagonico fa quāto li. ½. nelli. 5/6. Pero pigliuro quella de 5/6. del diametro in nacta ch sotto rēde lāgulo pētagonico ch più facile. Pero trouo vno pētagono ch il diametro del circulo ch il circūscriue sia noto metio ch il diametro del circulo sia. 4. ch da de posanza del lato del pētagono. 10. fa. p. 10. da posanza del diametro del circulo che il cōtene e. 16. piglia. 5/6. de. 16. 6 5/6. hora dimo cosi se 10. fa. p. 10. me da. 6 5/6. ch me dara. 4. reca a p. fa. 16. multiplica. 6 5/6. via. 16. fa. 100. il qle pti p. 10. fa. p. 10. trouai il pētore cosi multiplica. 10. fa. p. 10. via. 1000. fa. 100. pti p. 50. neuene. 5/6. p. 10. fa. 8. 0. ch pētore ¶ multiplica. 10. via. 1000. fa. 100000. ¶ reca il pti ne. 8. 0. hora reca. 100. a p. fa. 10000. multiplica p. 10. fa. p. p. 5/6. p. 5/6. hora







Pacioli, Luca	
Titolo	**Divina proportione : opera a tutti glingegni perspicaci e curiosi necessaria ... /**

	M. Antonio Capella eruditiss. recensente
Pubblicazione	Urbino : Istituto Statale d'Arte, stampa 1969
Descrizione fisica	1 v., tav. : ill. ; 30 cm
Note generali	· Rist. anastatica dell'ed. Venezia 1509 in tiratura di 265 esempl.
Nomi	· [Autore] Pacioli, Luca scheda di autorità · Capella, Antonio
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\UFI\0290647

Dove si trova

Biblioteca Anna e Tito Balestra della Fondazione Tito Balestra Onlus - Longiano - FC
Biblioteca Umanistica - Lettere - Università degli studi di Firenze - Firenze - FI
Biblioteca campus Leonardo del Politecnico di Milano - Milano - MI
Biblioteca dell'Accademia Raffaello - Urbino - PU
Biblioteca della Accademia di belle arti - Urbino - PU
Biblioteca del Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo - Roma - RM
Biblioteca Diffusa del Comune di Trieste - Trieste - TS

La divina proporzione di Luca Pacioli e il suo CD-Rom

di Federico Bonelli e Franco Ghione

Luca Pacioli, il frate francescano di Borgo San Sepolcro vissuto a cavallo del XV e XVI secolo, non fu certamente un grande matematico, non diede contributi nuovi e importanti a questa disciplina. Fu invece un eccezionale professore, maestro di Leonardo da Vinci e di tanti altri che attraverso il suo insegnamento e le sue opere ritrovarono nell'armonia del pensiero matematico la chiave per interpretare il mondo. Fu forse il primo matematico europeo a capire l'importanza della stampa, strumento nuovissimo e popolare che poteva sostituire le poche e lussuose copie miniate, custodite nelle biblioteche dei principi e dei frati, con le migliaia di volumi a stampa distribuiti in tutta Europa e a disposizione delle nascenti Università e scuole cittadine.

Tra le opere di Pacioli il *De divina proportione* rappresenta forse meglio la sua ansia, come diremmo oggi, di dare alle stampe. L'opera è disomogenea, affrettata, non priva di errori e di incongruenze. Ma si arrichisce delle delicate illustrazioni di Leonardo da Vinci, del trattatello di Piero della Francesca sui solidi regolari, tradotto in volgare da Pacioli e inserito nell'opera (ahimè dimenticando di citarne l'autore). A questo già ampio materiale si aggiunge anche un criticato (dagli architetti) scritto incompiuto sull'architettura che ripropone in modo originale e divertente la centralità dell'uomo e delle sue proporzioni geometriche alla base anche di quei caratteri alfabetici (ricostruiti con riga e compasso da Pacioli) non più faticosamente scolpiti nel marmo, ma costituenti primi, "mobili", della nuova forma comunicativa.

Ritroviamo insomma, sull'onda di questi entusiasmi di fine '400, un'opera moderna, fortemente interdisciplinare, ricca di metafore e aneddoti che alleggeriscono il peso dell'argomentazione matematica.

Un'opera tradotta in tedesco e riedita a Vienna nel 1889, tradotta in spagnolo dall'editore argentino Losada nel 1946, ma mai riproposta in Italia (a dimostrazione, se fosse necessario, di quanto venga valorizzata in questo paese la nostra tradizione scientifica) se si fa eccezione dell'edizione anastatica curata dall'Istituto d'arte di Urbino nel 1969, con una tiratura di sole 265 copie (di sicuro più difficile da reperire di quella originale del 1509).

Il CD-Rom "*De divina proportione* di Luca Pacioli" realizzato dal Laboratorio Matematico Multimediale dell'Università di Roma "Tor Vergata" e edito dalla casa Hochfeiler ripropone il testo originale, restaurato elettronicamente, ma anche una nuova versione in un italiano corrente che si dilata in forma ipertestuale tra i vari argomenti che Pacioli suggerisce. Ci è parso che l'uso del mezzo elettronico potesse servire a spingerci ancora più avanti lungo la strada che ci ha indicato Pacioli: rendere popolari alcune idee matematiche importanti (la teoria dei rapporti razionali o irrazionali, costruzioni geometriche non banali ecc.) riproponendo il rigore dimostrativo euclideo che questa nuova ventata di imbarbarimento che viene dal Nord sta cancellando anche dalla scuola italiana, la sola in Europa che abbia fino ad ora mantenuto vivo l'insegnamento della geometria razionale.

La geometria solida che dovrebbe essere il punto concreto di arrivo di un primo modello teorico dello spazio fisico tridimensionale, sempre più viene sacrificata a vantaggio di concetti ritenuti più "concreti" e questo anche per la difficoltà oggettiva a rappresentare sulla lavagna bidimensionale l'idea geometrica di profondità. Il computer e la sua capacità di simulare possono essere di grande aiuto. Le costruzioni geometriche si animano sul-

Poliedro descritto da Pacioli e realizzato in legno di pero da Massimo Pontani

lo schermo luminoso, vivono in una lavagna virtuale che ora è una grande sfera trasparente, come una bolla di sapone, ora è uno spazio nero e profondo dove l'oggetto geometrico tridimensionale, nelle sue esatte proporzioni, può essere mosso con il *mouse* come se fosse realmente nelle mani dell'utente.

Il libro XIII degli *Elementi* di Euclide, quello forse più importante e conclusivo dove vengono costruiti i cinque poliedri regolari, i soli che esistano in natura, sulla base della sezione aurea e delle sue "divine" proprietà, viene riproposto oggi come allora. Come allora tentando di usare un nuovo mezzo di comunicazione: il mezzo multimediale.

Non è ovvio che questo strumento possa essere veramente utile in campo didattico, molte sono le perplessità che da più parti si levano a mitigare l'entusiastica accoglienza che il nuovo supporto ha avuto tra i nostri ministeri. La paura principale è che la sostituzione del testo scritto con il "linguaggio delle immagini" possa impoverire drasticamente i contenuti inibendo la capacità di riflessione autonoma, la possibilità di rielaborazione critica, per proprio conto e sullo stesso terreno, quello scritto, del testo che si ha di fronte. Insomma c'è il rischio che il messaggio culturale venga assorbito passivamente troppo in fretta, come difesa inconscia da un bombardamento di parole, immagini e suoni, e che altrettanto rapidamente venga obliato.

A fronte di questo restano le enormi potenzialità del computer, il suo impetuoso dilagare, la crescita imprevista e incontrollata della "rete" che consente di accedere a un'enorme quantità di materiale e di informazioni non tutte certamente da buttar via. Resta dunque aperto il problema e l'unica via per dare un contributo alla sua soluzione ci è parsa quella di produrre degli esempi o meglio dei controesempi.

Computer e didattica

In un primo momento prevale una certa insoddisfazione nell'utilizzo delle (peraltro pochissime) soluzioni didattiche prodotte per l'insegnamento della matematica con il computer in Italia e in generale nel mondo. Quella che noi consideriamo, tra le molte possibili, la lacuna più evidente risiede nell'approccio. I programmi per l'insegnamento con il computer tendono a semplificare il rapporto tra lo studente e la materia di studio, eliminando la figura dell'insegnante per sostituirlo con il "giocattolo"[1]. In questo modo il prodotto "multimediale" si sostituisce al "maestro", parodiandone attraverso l'automatizzazione la "necessità" burocratica. Lo studente deve cioè in definitiva interagire con la macchina seguendo una spiegazione passiva e rispondendo a dei quiz; il tutto ovviamente corredato nei migliori dei casi da dosi massicce di immagini e suoni. Si tratta a nostro avviso di una riproposizione tecnologica della noiosissima routine tradizionale spiegazione-valutazione, con il computer (il mezzo stupido) al posto dell'annoiato insegnante e con una serie di giochini che aiutano a passare il tempo[2].

Abbiamo tentato un approccio differente, utilizzando il computer come strumento attivo, che integra e stimola la lezione, senza insultare attraverso percorsi eccessivamente preconfezionati l'intelligenza dei suoi utilizzatori. Riteniamo infatti che il computer sia particolarmente adatto a questo tipo di utilizzo, soprattutto nell'ausilio alla didattica delle scienze esatte, proprio in virtù della sua caratteristica principale: quella di essere uno stru-

mento di calcolo e di rappresentazione.
La nostra preoccupazione è stata quindi di preparare un supporto didattico che si integrasse nel lavoro di spiegazione del professore, che avesse una forte connotazione interdisciplinare e che si ponesse principalmente come uno strumento per la didattica.
Abbiamo parlato di interdisciplinarità, altra parola d'ordine spesso disattesa nelle produzioni multimediali del settore. Dal nostro punto di vista l'interdisciplinarità è raggiungibile nel modo più sano solo attraverso un paradigma di contestualizzazione positivo. Creare delle "unità didattiche" rigide, con una "sequenza di compiti" che l'alunno deve sapere e una lista delle abilità che deve acquisire può essere un buon sistema per formare un tecnico, un operatore di macchinari, ma non basta, è anzi dannoso, qualora si vogliano dare allo studente degli strumenti culturali.
In particolar modo la mancanza di contestualizzazione (storica e problematica) è una piaga che a nostro avviso affligge la matematica anche nella sua didattica tradizionale. Ridurre la matematica a un insieme di regole rigide, privandola delle sue radici storiche e culturali e riducendola a una collezione di formule e problemi preconfezionati, finisce per isolarla, allontanandola, dalle altre conoscenze[3]. Questo risulta fatalmente di ostacolo alla sua comprensione, rendendo complessa la memorizzazione e inducendo spesso delle idee metodologiche inconsapevoli (e sbagliate) che si propagheranno poi (in genere nella forma di confusa ignoranza) anche negli studenti universitari.
La matematica, recentemente, proprio attraverso il computer si è liberata di gran parte della necessità di essere esplorata solo analiticamente. Il computer ci permette di visualizzare, stimolando il lato intuitivo, senza dimenticare (attraverso magari la programmazione diretta della macchina) che il valore educativo della matematica è anche il metodo razionale di cui è portatrice. Essa conduce, cioè, chi la studia a sviluppare delle abilità peculiari proprio in tal senso.
Abbiamo poi utilizzato nell'affrontare temi delicati come l'algebra, la geometria euclidea (piana e solida) e la teoria dei numeri razionali e irrazionali,

Poliedro descritto da Pacioli e realizzato in legno di pero da Massimo Pontani

un contesto storico preciso, identificato con l'opera che per prima li propose tramite la stampa al grande pubblico europeo, ovvero la *De divina proportione* di Luca Pacioli e con un argomento (la sezione aurea) che per la propria contiguità con l'arte e la filosofia si prestasse bene a rompere i confini tra le discipline.
Il contesto della lezione da noi proposta è dunque definito da un'opera del Rinascimento italiano, scritta e pubblicata nel 1509 a Venezia con l'allora rivoluzionario (e nuovo) strumento della stampa. Intorno al tema della divina proporzione gravitano sinergicamente Piero della Francesca, Leonardo da Vinci e lo stesso Pacioli, contribuendo ognuno per un verso alla stesura del trattato. Il libro contiene istruzioni per il filosofo, per l'architetto, per l'artista e per lo scalpellino, nel più puro spirito pratico della rinascenza. Potrà essere stampato nell'originale (quasi un "totem", di difficile accesso per un non specialista, che servirà anche da stimolo materiale) e letto in traduzione sul computer o su carta. Il professore potrà poi divertirsi a proporre esercitazioni sulla sua base (come ad esempio quelle deducibili dalla realizzazione effettiva dei solidi platonici) o ricerche su aspetti volutamente tralasciati da Pacioli (ad esempio il rapporto con la musica).

Esamineremo più avanti i contenuti del CD dal punto di vista della storia della matematica, per ora ci basti focalizzare il differente contesto per il quale il prodotto multimediale che vi presentiamo è stato disegnato: più docenti di materie differenti posso sfruttare lo stesso (economico) materiale, per lezioni che, pur gravitando su un tema di matematica, si prestano a connettere temi disparati all'interno di una vera e propria *Weltanschauung*, (il tutto operando direttamente su un classico della materia, ovvero sulle fonti primarie).

Al dualismo allievo-lezione seppur computerizzata abbiamo quindi sostituito una dialettica più complessa, dove all'insieme delimitato delle lezioni del professore, delle letture autonome e delle esercitazioni effettuate tramite computer si somma la possibilità di farlo dall'interno della comunità elettronica.

Il CD è stato infatti costruito con il linguaggio della rete, familiare agli studenti e sempre più anche ai professori, l'HTML. Il materiale contenuto nel CD diventa così un ponte con il mondo della rete, aperto alle integrazioni autonome dei suoi utilizzatori. Integrazioni che verranno facilitate dal sito Internet di appoggio (www.mat.uniroma2.it/~pacioli) dove è possibile trovare un ulteriore servizio di aggiornamento, che dà spazio alle migliori integrazioni prodotte dagli utenti. Dal sito quest'ultimi potranno contattare altri, scambiarsi esperienze e opinioni, scaricare (o caricare) nuove schede e nuovo materiale didattico, e in genere interagire.

Nell'approccio sopra descritto, in sintesi, si riassume la nostra interpretazione del "multimediale aperto", sempre più integrato con la facilità di scambio fornita da Internet e attento al rispetto della *koinè* europea in alternativa ai modelli d'importazione.

In appendice un altro punto interessante di questa tecnologia. Oltre che non essere legata ad una particolare piattaforma informatica (ad es. Windows), essa si presta ad essere fruita attraverso computer economici, anche vecchiotti[4]. Il CD sulla divina proporzione può tuttora essere letto agevolmente su una macchina acquistata tre anni fa. Questa scelta ci è sembrata in linea con una valu-

latori della scuola italiana e non ci ha costretto a sacrificare nessuno dei "pilastri paradigmatici" dell'editoria multimediale. Nel CD vi sono infatti animazioni a due e tre dimensioni, macchine calcolatrici *sui generis* realizzate in Java, immagini, suoni e voci. In più, rispetto alla scelta tradizionalmente "chiusa", c'è la possibilità per l'utente di creare delle integrazioni, di inserirle facilmente nella mappa di navigazione e di creare percorsi alternativi utilizzando il materiale fornito, apprendendo al più tecniche standard (HTML) utili al momento dell'inserimento nel mondo del lavoro e non imposte *ad hoc* da un qualsiasi piccolo realizzatore.

Può la matematica caricarsi il peso di essere "perno logico" di una didattica interdisciplinare? Una risposta potrà darcela solamente una seria sperimentazione, e sarà certamente utile anche per aggiustare il tiro in future pubblicazioni, ma noi, di fronte al suo ruolo nella storia e, in particolare, di fronte al ruolo che essa ricoprì nel nostro Rinascimento, riteniamo certamente di sì.

Caratteristiche del Cd-Rom

Riteniamo utile dare una descrizione più dettagliata delle scelte, spesso lungamente dibattute, che sono state fatte anche sul terreno più propriamente tecnico nella realizzazione del CD.

Riedizione del testo

Per la riedizione del testo integrale abbiamo provveduto innanzitutto a fotografare uno degli originali disponibili: quello conservato presso la biblioteca del Dipartimento di Matematica "Guido Castelnuovo" dell'Università di Roma "La Sapienza", e per questo ringraziamo il direttore del Dipartimento prof.ssa Pieranita Castellani e il personale della biblioteca per l'aiuto che hanno voluto darci. La fotografia dell'originale è stata eseguita dal laboratorio fotografico dell'Università di Roma "Tor Vergata" con una tecnica fotografica *ad hoc* che ne ha consentito il recupero parziale. Dalle fotografie, base per la riedizione cartacea, sono state ricavate scansioni con le quali abbiamo costituito, pagina per pagina, un "originale" restau-

1509-2009: UNA RIFLESSIONE IN OCCASIONE DEI 500 ANNI DELLA *DIVINA PROPORTIONE* DI LUCA PACIOLI

Quirino Bortolato

Relazione tenuta il 18 dicembre 2009

Premessa

Sono passati ormai 500 anni dalla stampa della *Divina proportione* di Luca Pacioli (1445?-1514?), toscano, frate francescano minore conventuale, matematico, redattore della prima enciclopedia matematica a stampa, precursore della moderna ragioneria e dell'applicazione dell'algebra alla geometria. I suoi studi sulle proporzioni e sui solidi geometrici rivestono grande interesse per la storia dell'arte rinascimentale.

Mezzo millennio è evidentemente un periodo da non sottovalutare in quanto, come la storia dimostra, avvengono cambiamenti epocali in tutti i settori riguardanti l'attività umana tali, che occorre uno sforzo non indifferente per operare anche una sintesi molto breve.

Ciò vale anche nell'attività di ricerca in ambito matematico.

Immaginiamo di sfogliare una tabellina pitagorica ideale del 500, modellata su quella del 5, dall'anno 0 all'anno 2000.

Essa ci permette di passare a grandi passi dalla nascita di Cristo alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente ed alla matematica di Boezio (476-525); da questa data di sfacelo dell'impero e di rinascita della scienza al periodo del papa di Silvestro II, il papa matematico Gerberto d'Aurillac (950?-1003); dal tempo della matematica tardo-latina ed araba a quella rinascimentale e premoderna, ed, infine, da Luca Pacioli alla matematica computazionale contemporanea.

Soffermiamo la nostra attenzione sul terzo cinquecentennio, compreso all'incirca tra l'anno 1000 e l'inizio del Cinquecento, per fare qualche considerazione.

Sicuramente dal punto di visto storico i confronti non reggono, per le disparità insite tra i vari periodi: tuttavia nei quasi 500 anni che prendia-

mo in considerazione le vicende riguardanti la matematica hanno dato, in un circuito di respiro europeo, uno scossone salutare alla ricerca in questa disciplina.

Proprio l'Italia è, in questi secoli, il crocevia fondamentale di originali avvenimenti culturali, e ciò costituisce l'autentica primizia rivoluzionaria che si attua in questa terra di avventurosi naviganti, di navigati mercanti, di santi, di trovatori e di poeti che, a partire dall'opera di Leonardo Pisano (1170-1250), passando per l'invenzione della stampa (1456), approda alla pubblicazione de *Larte de labbacho* di Treviso (1478), la prima aritmetica a stampa uscita a livello mondiale, per poi proseguire (e progredire) attraverso l'opera di Luca Pacioli (1445?-1514?), di Girolamo Cardano (1501-78), di Niccolò Fontana detto Tartaglia (1499?-1557), di Galileo Galilei (1564-1642) e, per dare il giusto onore anche agli scienziati locali, dei Riccati.

Comunque il Pacioli svolge un ruolo di spartiacque: è insieme un punto di arrivo ed un punto di partenza.

Vediamo meglio come.

Luca Pacioli, "snodo tra Medioevo ed Età Moderna"

Recentemente il matematico Furio Honsell, ex rettore dell'Università di Udine ed ora sindaco della città, nella serata in cui è stato presentato il libro del compianto amico e consocio Giorgio Tomaso Bagni (2 ottobre 2009), ha definito il Pacioli "snodo tra Medioevo ed Età Moderna", sottolineandone il ruolo di grande traghettatore tra i due evi, un ruolo simile a quello svolto da S. Tommaso d'Aquino (1225-74) con la sua *Summa Theologiae* per la filosofia e da Dante Alighieri (1265-1321) con la sua *Comedia* per la letteratura medioevale.

Prima di parlare di lui e del mezzo millennio dell'opera matematica che lo riguarda, è utile ripercorrere, seppure a grandi linee, alcune tappe fondamentali dello sviluppo della matematica dal V-VI sec. al Cinquecento.

Il primo matematico che può essere citato è Severino Boezio (476-525), in quanto per Boezio, l'aritmetica, la prima delle discipline del quadrivio, è «il principio e la madre» di tutte le altre; scrive intorno al 505 l'opera *De institutione arithmetica*, ripresa dall'*Introduzione all'Aritmetica* di Nicomaco di Gerasa (circa 60-120).

Nei secoli bui tennero accesa la lampada Beda il Venerabile (672-725), monaco benedettino (che tra l'altro inventò un alfabeto digitale basandosi sulla dactilonomia numerica, un metodo per rappresentare i numeri con le dita) e Alcuino da York (735-804), al tempo di Carlomagno.

Verso l'anno 1000 il monaco colombaniano Gerberto d'Aurillac (950?-1003), il futuro papa matematico Silvestro II, introdusse per primo in Europa l'uso dei numeri arabi che aveva appreso in Spagna e reintrodusse in Europa la sfera armillare e l'abaco: egli era in grado di eseguire mentalmente calcoli che erano estremamente difficili per tutte le altre persone, che effettuavano i loro conteggi quotidiani in termini di numeri romani.

Nei due secoli successivi fu particolarmente efficace l'opera di Gerardo da Cremona (1114-1187), che tradusse le opere di Euclide e dei matematici arabi, e che compose anche trattati originali di algebra, aritmetica ed astrologia, e di Platone Tiburtino (o da Tivoli), matematico e astronomo (n. a Tivoli nel sec. XII), vissuto a Barcellona intorno al 1110-45, che tradusse in latino trattati arabi ed ebraici, tra i quali il *Liber embadorum* (libro delle "misure dei corpi"), sintesi della geometria pratica greco-araba, dell'ebreo spagnolo Abrāhām ben Hiyyā, traduzione che fu uno dei primi passaggi attraverso i quali la matematica greco-araba riuscì ad arrivare all'Occidente cristiano.

È soprattutto per opera di Leonardo Pisano (1170-1250), meglio noto col nome di Leonardo Fibonacci, che il mondo occidentale fa un balzo di qualità, e compie una rivoluzione copernicana nell'ambito della matematica commerciale, grazie all'importazione in Europa delle cifre arabo-indiane e dei metodi usati nel mondo arabo per i calcoli riguardanti le transazioni di tipo economico-mercantile.

Le nozioni della nuova matematica vengono insegnate nelle scuole di abaco.

Le cifre arabo-indiane

Anche se si trovano occasionalmente su documenti precedenti, le cifre arabe – in realtà cifre indiane, diffuse in Occidente attraverso gli arabi – fanno il loro ingresso in Europa nel 1202, con il *Liber Abaci* di Leonardo Pisano.

Con esse viene introdotta la notazione posizionale, secondo la quale il valore di una cifra dipende dalla sua posizione all'interno del numero: non solo cifre diverse collocate in posizioni diverse assumono valori diversi, ma anche la stessa cifra collocata in posizioni diverse assume un valore diverso.

La notazione posizionale rende necessario l'uso dello zero, una cifra essenziale perché altrimenti non si potrebbe distinguere numeri contenenti le stesse cifre, ma di valore diverso (es. 199 da 1909), ma anche una specie di ossimoro matematico, un segno per indicare qualcosa che non c'è. I numeri romani, usati fino ad allora, non presentano niente di analogo,

perché ogni lettera indica un numero, e alla composizione di lettere corrisponde la somma dei numeri, indipendentemente dalla loro posizione.

Il vantaggio maggiore delle cifre arabe sta nella facilità con cui si eseguono le operazioni aritmetiche; una facilità che agli occhi di quanti sono avvezzi alla laboriosità della notazione romana deve apparire quasi un gioco di prestigio. Nonostante ciò, l'affermazione è lenta nel mondo dell'amministrazione e nel commercio ed occorre molto tempo prima che il nuovo modo di far di conto sia accettato.

Le resistenze vengono però superate dall'estrema versatilità della notazione posizionale, che rende possibili, anzi addirittura semplici, calcoli e procedimenti che richiedevano autentici virtuosismi con il precedente sistema. Il confronto tra l'opera del Fibonacci con le aritmetiche usate prima del XIII sec. permette di rendersi conto dell'abisso che separa i due mondi.

Parallelamente il termine abaco, che designava una tavoletta su cui si faceva di conto spostando i "calcoli", perde il suo significato originario per diventare sinonimo di matematica applicata alle necessità quotidiane: tale significato viene meno solo quando lo sviluppo congiunto dell'economia e della matematica comporta una separazione in specializzazioni sempre più divergenti di una materia che, grazie ai progressi compiuti, ha assunto dimensioni tali da non potere più essere ristretta nell'angusto ambito di una sola disciplina.

La semplicità del nuovo sistema permette di eseguire operazioni piuttosto complesse, anche in situazioni in cui non si abbia a disposizione l'occorrente per scrivere. Il calcolo mentale, che si spinge fino alla moltiplicazione di numeri di tre o più cifre, richiede che si tengano a mente numeri relativamente grandi. A questo scopo si fa uso di un sistema mnemonico digitale, molto diffuso nel Medioevo: illustrato nella maggior parte dei trattati d'abaco (dal *Liber abaci* di Leonardo Pisano alla *Summa* di Pacioli), le cifre vengono memorizzate nelle due mani: nella mano sinistra sono registrate le unità fino a 100, nella destra le centinaia, attuando così la possibilità di "tenere in mano" numeri fino a 10.000.

Le scuole d'abaco

La diffusione delle cifre arabe e dei corrispondenti metodi di calcolo avviene in gran parte attraverso istituzioni uniche per organizzazione nella storia d'Europa: le scuole d'abaco.

Esse fioriscono, soprattutto nei centri più attivi economicamente a partire dal tardo XIII secolo, dove una opulenta borghesia consolida ed

ingrandisce le attività mercantili e, grazie ad un controllo economico sempre più vitale, non tarda a rivendicare per sé il controllo politico della *Res publica.*

I nuovi mercanti gestiscono ormai società complesse, vere e proprie multinazionali del commercio, che non possono più essere rette con metodi di contabilità casalinghi, ma che richiedono invece la conoscenza di procedimenti matematici che, sebbene teoricamente elementari, vanno notevolmente al di là del semplice far di conto. Occorre infatti che il mercante conosca i cambi delle monete e sappia destreggiarsi tra i diversi tipi di pagamento, che sappia calcolare il valore delle merci offerte in cambio delle proprie, che sia in grado di dividere equamente gli utili della società tra i vari soci, che possa valutare l'accumulazione del capitale dato o preso in prestito.

A queste domande, molto attuali per il periodo storico, fanno fronte le scuole d'abaco, che si aprono prima nei grandi centri commerciali – Firenze, Siena, Venezia – e poi via via in città e borghi minori, stimolate spesso dalle stesse amministrazioni cittadine, che non tardano a riconoscerne l'utilità per il pubblico interesse. In molti casi si tratta di scuole private (Firenze), oppure l'insegnamento è pubblico (Bologna) o in ambito universitario: il Comune stesso stipendia maestri d'abaco (Siena e Lucca).

A Venezia sorge nel 1408, nell'ambito delle "scuole dei sestieri", la Scuola di Rialto, con insegnamenti di logica, filosofia naturale, teologia, astronomia e matematica: sostenuta dalle casse pubbliche oltre che dai contributi privati degli alunni, la scuola fornisce un insegnamento di buon livello, propedeutico agli studi universitari, e che dal punto di vista scientifico si colloca accanto alle numerose scuole d'abaco.

Le scuole d'abaco, nelle quali l'insegnamento è impartito in volgare, si sviluppano accanto a quelle a indirizzo letterario, che hanno per scopo la preparazione dei giovani destinati all'Università, e diventano rapidamente la scuola alternativa per il ben più numeroso pubblico di coloro che si sarebbero poi dedicati alle professioni tecniche, ai mestieri, alle arti, e non solo alla mercatura come era stato in origine: in questo senso esse costituiscono un potente strumento di diffusione dell'alfabetizzazione per i tre secoli dal Trecento al Cinquecento, dato che il numero di ragazzi che le frequentano, e di conseguenza che acquisiscono un'istruzione elementare, è notevole.

Nelle scuole d'abaco i fanciulli imparano in primo luogo a far di conto, per poi familiarizzarsi con le principali operazioni commerciali.

Nell'ambito delle scuole d'abaco nasce anche una fiorente produzione di libri di testo: essi riassumono ed ampliano le materie trattate, e quindi possono essere usati per richiamare nozioni e tecniche di calcolo non sempre presenti al ricordo. Sono però libri ripetitivi, spesso copiati l'uno dall'altro,

anche tra maestri diversi. È vero che da essi non si richiede originalità ma, al contrario, la mancata uniformità avrebbe potuto generare incomprensioni.

Dopo trecento anni dal *Liber abaci* del Fibonacci, i problemi e i metodi restano dal punto di vista storico fondamentalmente gli stessi.

Lo sviluppo dell'algebra

Però con il *Liber abaci* di Leonardo Fibonacci entra in Europa una disciplina destinata ad assumere un ruolo di primo piano nella matematica: l'algebra.

Chiamata così da una corruzione del termine arabo *al-jabr,* permette di affrontare tutti i problemi della matematica commerciale con un metodo unico e diretto (per via retta, per dirla con Fibonacci), a prezzo però di un impianto teorico più rilevante e difficile, e soprattutto della necessità di procedere per iscritto e in modo non sempre immediatamente comprensibile. Di conseguenza, nei trattati d'abaco l'algebra è solitamente confinata a un ruolo secondario, mentre la maggior parte dei problemi di aritmetica pratica, riconducibili a un'equazione di primo grado, vengono trattati con una varietà di metodi appositi – regola del tre, falsa posizione, doppia falsa posizione –, che hanno il vantaggio di prestarsi meglio al calcolo mentale. Anche i problemi di secondo grado trovano soluzione: però questa, che in linguaggio moderno è data dalla ben nota formula, al quel tempo non è disponibile e si usano varie circonlocuzioni più o meno comprensibili.

Ad esempio, Piero della Francesca nel *Trattato d'abaco* si esprime in questo modo: «Quando i censi e le cose sono equali al numero, se vole recare ad uno censo, poi dimezzare le cose e quello demezzamento montiplicare in sé e ponere sopra il numero; e la radici de la somma meno il dimezzamento de le cose, vale la cosa».

Luca Pacioli invece si diffonde maggiormente e nel linguaggio della *Summa* scrive: «Quando li censi e le cose se aguagliano al numero. Prima se die redure la equatione tutta a un censo: cioè se ci sia manco de 1 censo si debia equalmente restorare e suplire. E se fosse più de 1 censo se debia sminuire e a 1 censo redure che si farà partendo tutta la equatione ne la quantità de li censi. E facto questo se demezza le cose. E la metà se multiplica in sé. E a quel producto se agiongni el numero. E la radici di quella tal summa meno el dimezamento de le cose sia la valuta de la cosa cerchata».

Nonostante tutti questi intralci che ne condizionano l'efficacia, è proprio nell'algebra che si possono notare mutamenti e ampliamenti di orizzonte rispetto al trattato del Fibonacci in cui, seguendo una tradizione araba risalente almeno al nono secolo e al trattato di al-Khwarizmi, ven-

gono trattate le equazioni di primo e di secondo grado, le sole di cui si sapesse dare una soluzione esatta.

In primo luogo, viene ampliandosi a dismisura il numero delle equazioni prese in esame: presso qualche autore superano abbondantemente il centinaio.

Altri autori infine, tra cui Piero della Francesca, si spingono fino al sesto grado, offrendo formule risolutive che in generale sono errate, ma che conducono al risultato esatto in alcuni tipi di problemi, come quelli relativi al tasso di interesse, che peraltro erano stati in precedenza risolti senza far ricorso all'algebra già nel trattato di Fibonacci.

Tutti questi tentativi, per quanto in gran parte infruttuosi, sono la testimonianza di una costante ricerca di metodi che permettano di uscire dal mondo chiuso delle equazioni già conosciute e di creare nuovi primi approcci che non siano solo estensioni meccaniche alle equazioni di grado superiore di formule risolutive valide per quelle di secondo grado.

Nei trattati d'abaco, una parte cospicua è dedicata a problemi geometrici, spesso di carattere pratico, come misura e divisione di terreni, determinazione di distanze e altezze di luoghi inaccessibili, calcolo di volumi dei corpi più svariati.

Questi problemi illustrano una seconda attività dei maestri d'abaco, che spesso forniscono pure consulenze per misure catastali, per stime di materiali, per divisioni ereditarie: i libri di geometria pratica, che talvolta si trovano anche separati dai trattati d'abaco, risolvono questioni di carattere più squisitamente teorico, che per lo più ruotano attorno al teorema di Pitagora, ed affrontano a volte anche problemi più complessi, come per esempio l'inserzione di figure date (per lo più cerchi) in altre figure. A differenza del trattati classici di geometria, primo fra tutti gli *Elementi* di Euclide, l'accento qui è posto non tanto sulle costruzioni con riga e compasso, quanto invece sulle elaborazioni numeriche, e non si esita a ricorrere a formule empiriche. Il valore di π è sistematicamente preso uguale a 3 1/7.

La stampa a caratteri mobili

La fine del Quattrocento segna un punto di svolta per la cultura europea.

Fino alla metà del Quattrocento la trasmissione e la diffusione del sapere erano assicurate dalla scrittura a mano delle opere, compiuta direttamente dagli studiosi o da amanuensi di professione: il lavoro richiedeva pergamene e molto tempo e comportava il rischio di numerosi errori;

inoltre i manoscritti erano molto cari, per cui la cultura era limitata a un numero ristretto di persone molto abbienti.

Tra gli eventi che all'inizio dell'età moderna contribuiscono a cambiare radicalmente il mondo, va ricordata l'invenzione della stampa a caratteri mobili: intorno al 1455, Johann Gutenberg (1394/99-1468) e i suoi collaboratori, finanziati dal banchiere Johann Fust, mettono a punto a Magonza tutte le tecniche relative a tale tipo di stampa, ed hanno stampato i primi volumi.

Rispetto al codice manoscritto, il nuovo metodo provoca un'autentica rivoluzione nella circolazione delle idee: moltiplica i vantaggi economici dell'adozione della carta rispetto alla pergamena, unisce la rapidità di esecuzione di un gran numero di copie con la drastica riduzione del prezzo dei libri, e li rende accessibili a un pubblico più vasto ad un costo contenuto.

Inoltre gli errori sono quasi eliminati per l'accertamento della correttezza dei testi sulla composizione; la bontà delle illustrazioni, particolarmente importante per le opere scientifiche, è garantita in ogni copia dall'accuratezza di esecuzione delle matrici; ogni esemplare assicura ai lettori il medesimo uniforme livello di attendibilità.

Tutti questi fattori contribuiscono a creare una comunità europea di letterati, storici, scienziati che leggono gli stessi testi e che comunicano tra loro diffondendo con la stampa le proprie opere.

Già prima del 1480 le tipografie sono presenti in quasi tutta l'Europa; la diffusione dei volumi avviene attraverso le consuete vie commerciali insieme alle altre merci.

L'invenzione si estende subito a macchia d'olio e, prima della fine del secolo XV, importanti tipografie sono operative in tutte le principali città europee ed italiane: Venezia, tra i centri più attivi almeno fino all'inizio del Cinquecento, si afferma subito come il più importante centro tipografico d'Europa, in quanto è il primo Stato a concedere agli editori il "privilegio" di esclusiva per la stampa. Infatti, dei circa 5500 incunaboli (titoli stampati in Italia entro il 1500) 300 sono pubblicati a Firenze, 800 a Milano, 900 a Roma e quasi 3000 a Venezia. In questa città la stampa compie fondamentali progressi tecnici nell'impiego delle illustrazioni incise in legno, nonché nel disegno dei caratteri e nella scelta dei formati dei libri specialmente a opera di Aldo Manuzio; viene stampato il primo frontespizio che segna la definitiva separazione del libro stampato dal manoscritto; sono prodotte opere di altissimo livello estetico per impaginazione, caratteri e ornamentazione.

Tra le edizioni quattrocentesche, per quanto riguarda le scienze, sono preminenti le opere di medicina e di astrologia, i manuali divulgativi sugli stessi argomenti, i calendari, le tavole di calcoli fatti, gli erbari e i lapidari,

mentre gli altri settori sono meno rappresentati.

Luca Pacioli è tra i primi a cogliere la rivoluzionaria importanza della stampa per la diffusione delle conoscenze: e a ragione sceglie proprio Venezia per la pubblicazione delle sue opere, perché in tal modo, in particolare alla sua *Summa*, che è il primo e l'unico testo di matematica di un autore coevo a essere stampato entro il 1500, è assicurata una diffusione senza pari.

I primi volumi a stampa sono usualmente Bibbie o libri di devozione, a cui seguono testi letterari e filosofici di autori antichi; verso gli ultimi anni del secolo vedono la luce anche testi scientifici, sia di autori classici (gli *Elementi* di Euclide vengono pubblicati a Venezia nel 1482) che di moderni.

Tra questi ultimi, un posto particolare merita Luca Pacioli di Borgo San Sepolcro, o fra Luca da Borgo, come usava chiamarsi dopo aver vestito il saio francescano. Fra Luca è forse il primo matematico vivente ad aver diffuso i suoi libri con le stampe; certo è quello che più di ogni altro ha saputo scorgere le opportunità offerte dal nuovo mezzo, e ne ha sfruttato appieno le potenzialità. I suoi scritti, diffusi in un numero di copie mai raggiunto da nessun codice manoscritto, segneranno il punto di partenza della matematica del Rinascimento.

La vita di Luca Bartolomeo Pacioli

Luca Bartolomeo Pacioli nacque a Sansepolcro (Arezzo), allora detta Borgo del Santo Sepolcro, verso il 1445 in Via dei Cipolli, da una famiglia molto umile: fu "adottato" dalla famiglia Bofolci, facoltosi e ricchi mercanti di Montecasale trasferitisi all'interno delle mura di Sansepolcro nel 1187, che lo avviò agli studi.

Morì forse a Roma nel 1514. Quest'ultima data è esatta secondo P. Fedele (*Grande Dizionario Enciclopedico* UTET); secondo E. Agnoletti (*Personaggi di Sansepolcro*) morì invece tra il primo aprile e il primo ottobre del 1517, mentre altre fonti fanno risalire la morte al 1515. Sicuramente si trovava a Sansepolcro il 20 novembre 1511, giorno in cui scrisse il suo testamento nella casa del nipote Antonio Massi Pacioli, in Via dei Cipolli.

Quasi tutte le date che lo riguardano non sono certe, come pure le conoscenze sulla sua vita sono scarse e insicure.

Anche il suo vero nome è incerto: ha adoperato il proprio cognome soltanto nelle lettere e nelle dediche mentre, come è abitudine degli appartenenti agli ordini monastici, si firmava come Fra Luca da Borgo Sansepolcro. Nella *Divina Proportione* appare come Lucas Patiolus, in

un'altra lettera come Lucas Pacciolus o Lucas de Borgo; altre volte il suo cognome è scritto Paciolo o Paciuolo o Pacioli o de Pacioli.

Nacque nella stessa patria di Piero della Francesca (1415/20-1492), matematico e pittore, che conobbe personalmente e alle cui intuizioni largamente attinse: Luca Pacioli lo dichiarò «Monarca della pittura» dei suoi tempi (1494). Qualche autore avanza l'ipotesi che sia stato suo allievo, ma le notizie anche in questo caso non sono sicure: è però evidentissima nelle opere pacioliane l'influenza esercitata dallo stesso Piero.

Da fanciullo Pacioli dovette essere educato in una scuola d'abaco, come attesta la sua scrittura, una "mercantesca" simile a quella che si insegnava nelle scuole d'abaco.

In giovane età si trasferì a Venezia, viaggiò per conto del commerciante israelita Antonio Rompiasi (o Rompiansi o de Rompiasi), che abitava alla Giudecca, divenne precettore dei suoi tre figli "Bartolomeo, Francesco et Paolo", e per essi scrisse il suo primo trattatello di matematica: ebbe dunque conoscenza della teoria ed esperienza della pratica della mercatura, in particolare per quanto riguarda le matematiche applicate al commercio. A Venezia Pacioli frequentò inoltre la scuola di Rialto, istituita fin dal 1408, quando insegnava Domenico Bragadin: qui seguì l'equivalente di un corso universitario della facoltà delle arti, apprendendo il latino e le discipline liberali, con particolare attenzione per quelle scientifiche del quadrivio.

Studiò teologia fino a diventarne maestro, titolo che richiama spesso nelle sue opere.

Poco dopo il 1470, a circa 25 anni, vestì l'abito dei francescani minori conventuali ed insegnò pubblicamente, ricercato e richiesto, a Perugia, a Venezia, a Firenze e poi di nuovo a Perugia, a Roma, a Napoli a Venezia, dove nel 1494 pubblicò a stampa la *Summa*. Chiamato da Ludovico il Moro alla sua corte a Milano, conobbe ed ebbe scambi di studi matematici con Leonardo da Vinci. In occasione dell'invasione del ducato di Milano (1499), il re di Francia Luigi XII provocò la fuga di Ludovico il Moro: il Pacioli e Leonardo ripararono insieme a Mantova, nel dicembre dello stesso anno, sotto la protezione di Isabella d'Este e, in seguito, si trasferirono a Venezia e infine a Firenze. Insegnò ancora a Pisa, a Bologna e di nuovo a Venezia, dove nel 1509 pubblicò le altre sue due opere a stampa: l'edizione latina degli *Elementi* di Euclide (l'autore ricorda anche una sua traduzione in volgare, che però non ci è pervenuta) e la *Divina proportione*, entrambe nel 1509.

La sua grande fama, per la quale ha viaggiato per tutta l'Italia, è dovuta alla sua costante opera pedagogica pubblica, orale e scritta, così come la straordinaria diffusione delle sue opere è debitrice all'invenzione della

stampa (1456 circa) e all'adozione del volgare come lingua di comunicazione: un volgare spesso rozzo e prolisso, infarcito di latinismi, grecismi, vocaboli e costrutti dialettali, ma ciononostante accessibile nella sostanza agli uomini ignoranti del latino, cioè «sanza lettere».

Scelse di esprimersi in volgare per poter raggiungere l'uditorio più vasto, mettendo a frutto tanto la tradizione didattica delle scuole d'abaco che l'esperienza della predicazione rivolta al popolo: e per lo stesso fine ricorse alla stampa, dimostrando di essere stato tra i primi a comprenderne pienamente la potenzialità e l'efficacia per la diffusione delle conoscenze.

Da queste molteplici esperienze trasse differenti conoscenze e suggestioni legate a molteplici temi, talvolta in modo scarsamente critico e sovente poco approfondito, che compaiono puntualmente nei suoi scritti, intrecciandosi nei modi più vari: probabilmente anche dagli studi teologici in seno all'Ordine francescano e dalla tradizione culturale dello stesso, abbastanza libera nei confronti della scolastica tomistica, gli venne una prima inclinazione per la filosofia platonica.

Il suo interesse principale però rimase sempre rivolto alla matematica, anche nelle forme esoteriche e filosofiche del neoplatonismo fiorentino, ma soprattutto a quella applicata ai commerci e alle arti, come la prospettiva o la teoria delle proporzioni in architettura.

Luca Pacioli è presente in un dipinto siglato «Jaco. bar. Vigennis», cioè Jacopo de' Barbari, il quale datò il dipinto 1495: è ritratto nell'abito dei francescani minori conventuali, al cui ordine appartenne, insieme ad un giovane discepolo, probabilmente il duca Guidobaldo d'Urbino. Sono presenti due poliedri: uno, raffigurato in alto, è di cristallo ed è il rombicubottaedro, mentre quello posato sul libro è il dodecaedro, solidi che furono ambedue studiati, insieme a molti altri, da Pacioli.

È presente anche in una miniatura di presentazione di un manoscritto, nella quale l'autore, anche qui con l'abito dei francescani minori, offre l'opera a Ludovico il Moro, al quale è dedicata la prima parte e presso la cui corte milanese operò, entrando in contatto, fra l'altro, con Leonardo da Vinci.

Le opere di Luca Bartolomeo Pacioli

Delle sue opere, tre giunsero alle stampe per opera del tipografo Paganino dei Paganini: la *Summa* (1494), la *Divina Proportione* (1509) e, con la stessa data, un'edizione degli *Elementi* di Euclide, che Pacioli arricchì di commenti.

Le tre opere meno famose del Pacioli ci sono pervenute manoscritte.

Una è il *Tractatus mathematicus ad discipulos perusinos*, un compendio

di matematica edito solo nel 2007, scritto nel 1476 per i suoi allievi di Perugia, conservato nel Codice Vaticano 3129.

Una seconda è il *De viribus quantitatis*, una raccolta di giochi e di curiosità matematiche che suscita ancora oggi una notevole attenzione, capace anche di presentare alcuni spunti di teoria dei numeri di situazioni topologiche particolarmente interessanti.

La terza è il *De ludo schacorum ovvero schifanoia*.

De viribus quantitatis

Il *De viribus quantitatis* è un'unica copia manoscritta di 309 carte di Luca Pacioli, contenuta nel codice 250 della Biblioteca Universitaria di Bologna, di cui ha dato un compendio A. Agostini nel 1924 e, proprio in questo anno 2009, su di essa hanno scritto il compianto Giorgio Tomaso Bagni (1958-2009) e Furio Honsell nel volume *Curiosità e divertimenti con i numeri*, edito da Aboca.

L'amanuense ha lasciato molti spazi vuoti per le lettere da "alluminarsi": questa operazione non fu mai eseguita ed anche moltissime figure, cui si fa riferimento nel testo, in realtà mancano, rendendo il più delle volte difficoltosa l'interpretazione. Per questo motivo non ci sono pervenuti né il nome del personaggio cui l'opera fu dedicata né l'anno della sua composizione. Si può ipotizzare che il *De viribus quantitatis* fu compilato tra il 1496 ed il 1508, poiché si accenna alla stesura manoscritta della *Divina Proportione* del 1496 e non a quella stampata. Il manoscritto fu completato certamente nell'arco di alcuni anni: nel foglio 228v l'autore scrive di aver visto eseguire un certo gioco da un prestigiatore ebreo di nome U. Perulo il 1° Aprile del 1509.

Nella lettera di supplica che il Pacioli inviò il 29 dicembre 1508 al Doge di Venezia, Leonardo Loredan, per ottenere il privilegio di stampa delle sue opere, fra le opere citate è presente il *De viribus quantitatis*. L'opera è divisa in tre parti: la prima parte porta il titolo *Delle forze naturali cioè de Aritmetica*, la seconda parte *Della virtu et forza lineale et geometria*, e la terza parte *De documenti morali utilissimi*. La prima parte è certamente quella più importante per la storia della matematica, perché costituisce la prima grande collezione di giochi matematici e problemi dilettevoli. Gli storici hanno attribuito per secoli, ignorando l'esistenza del lavoro di Pacioli, il merito della prima raccolta di giochi matematici a Claude Gaspard Bachet di Mezierac (1581-1638) col suo *Problemes Plaisant et Delectable* (1612) da dove hanno attinto gli autori successivi Herrik Van

Etten (1624), Ozanam (1694), Alberti (1747) e via via tutti gli altri. Pur non togliendo la priorità della stampa al Bachet, questo merito va riconosciuto al Pacioli, nella prima parte del *De Viribus quantitatis*, e infatti sono riportati molti dei problemi trattati poi dal Bachet e dagli altri.

È una vasta raccolta di giochi matematici e problemi dilettevoli, analoga ma assai più ampia di quella dell'VIII secolo, dovuta ad Alcuino di York, intitolata *Ad acuendos discipulos*. Quasi tutti gli 81 problemi sono fondati sulla teoria dei numeri: alcuni sono risolti da identità algebriche; altri da equazioni determinate o indeterminate di primo grado; altri ancora sono problemi non aritmetici.

Importanza storica ha un problema nel quale, prendendo l'avvio da considerazioni astrologiche, s'insegnano a costruire i quadrati magici di 9, 16, 25, 49, 64, 81 numeri: sono i primi quadrati magici che compaiono in Occidente, e precedono di parecchi anni quello celebre di 16 numeri inciso nel 1514 nella *Malinconia* di A. Dürer.

La seconda parte del trattato contiene 80 questioni di geometria, a cui seguono 54 giochi di carattere fisico-meccanico. Hanno sapore di novità le costruzioni approssimate (a meno di centesimi) dei poligoni regolari di 9, 11, 13, 17 lati. Pacioli afferma che il lato dell'ennagono regolare è uguale a $(l_3 + l_6) / 4$, essendo l_3 e l_6 i lati rispettivamente del triangolo e dell'esagono regolari inscritti nel medesimo cerchio: l_{11} è uguale alla parte maggiore della sezione aurea di $(l_3 + l_6) /3$; l_{13} è la parte minore della sezione aurea di $5r /2$, essendo r il raggio del cerchio circoscritto. Il testo relativo alla costruzione di l_{17} è talmente corrotto da risultare incomprensibile. Studiando la seconda parte, si fanno alcune scoperte interessanti, perché il Pacioli descrive una decina di giochi topologici (Seconda Parte, prob. 106-116) che si ritenevano più recenti, perché si era a conoscenza di riferimenti compresi fra il 1550 ed il 1750. In effetti, per la totale mancanza delle figure a cui si fa riferimento, l'identificazione di questi *puzzles* sarebbe stata possibile solo ad uno specialista del settore.

La terza parte del trattato è una raccolta di argomenti di conversazione nelle corti rinascimentali: proverbi in latino e in volgare, poesiole, ricette, giochi, indovinelli.

De ludo schacorum ovvero schifanoia

È senza dubbio l'opera più preziosa appartenente alla Biblioteca Coronini Cronberg di Gorizia.

Il manoscritto sul gioco degli scacchi, ritenuto irrimediabilmente perduto

fino a pochissimi anni fa, è pervenuto attraverso un acquisto di libri effettuato nel 1963 dal conte Guglielmo Coronini presso una libreria di Venezia, che era stata di proprietà del poeta e bibliofilo friulano Giuseppe Malattia della Vallata (1875-1948). Solo recentemente Duilio Contin, bibliofilo e storico del libro, ha riconosciuto nel volume, piccolo e finemente rilegato in pelle, l'autografo del Pacioli intitolato *De ludo schacorum ovvero Schifanoia*. Lo scritto, originariamente dedicato alla marchesa di Mantova Isabella d'Este e a suo marito Federico Gonzaga, marchesi di Mantova, fu redatto intorno all'anno 1500 e, pur essendo noto attraverso testimonianze documentarie dello stesso Pacioli, era da secoli considerato perduto. L'argomento trattato, la filigrana di fine Quattrocento, la preziosità della copertina, il confronto con altre lettere autografe, l'esperienza e l'intuizione del bibliofilo rendono l'identificazione pienamente convincente.

L'attribuzione al Pacioli trova conferma sia nelle caratteristiche grafiche del codice, sia nella lingua del manoscritto: sottoposto all'esame di Attilio Bartoli Langeli, paleografo, e di Enzo Mattesini, docente di Linguistica italiana all'Università di Perugia ed esperto conoscitore del volgare utilizzato in altre opere da Pacioli, non presenta caratteristiche incompatibili con la personalità dell'illustre matematico. Eminenti paleografi, storici, linguisti ed esperti in scacchistica, hanno dato il loro contributo per la redazione di un commento critico all'opera, che ha affiancato il facsimile rinascimentale edito da Aboca Museum Edizioni nel 2007.

Altri scritti di Pacioli sono andati perduti, e ne abbiamo notizia solo dalla menzione che ne fa lo stesso autore: due compendi di matematica scritti a Venezia e a Zara, ed una traduzione in volgare degli *Elementi* di Euclide.

La Summa de arithmetica, geometria proportioni et proportionalita *(1494)*

L'opera maggiore di Pacioli, dedicata al duca Guidobaldo d'Urbino, è l'incunabolo *Summa de arithmetica, geometria proportioni et proportionalita*. Edito presso la tipografia veneziana di Paganino de Paganini nel 1494, si tratta di una vasta enciclopedia matematica, la prima diffusa attraverso la stampa, per compilare la quale l'autore largamente attinse (e lo dichiara) dai più autorevoli testi del passato: Euclide, Severino Boezio, Leonardo Fibonacci, Giovanni di Sacrobosco, Biagio da Parma e altri, ma anche a materiale a lui contemporaneo, largamente diffuso in trasmissione orale e nella pratica, di cui non sempre cita però l'autore.

Di Fibonacci segue, almeno parzialmente, anche gli argomenti trattati e l'ordine di trattazione che è stato usato nel *Liber Abaci*. Mentre però

Fibonacci presenta l'algebra e l'aritmetica in forma dimostrativa, attraverso sicure dimostrazioni ("certa probatio"), l'opera di Pacioli è più che altro pratica e illustrativa, limitandosi spesso l'autore a giustificare le proprie affermazioni soltanto col riscontro di qualche esempio.

Del resto, soprattutto da questo deriva la sua fama: dalla sua opera divulgativa sia orale che scritta, culminante nell'uso del volgare, rozzo, mezzo italiano e mezzo veneziano, pieno di latinismi, grecismi e con costrutti dialettali ma accessibile agli uomini "sanza lettere", cioè ignoranti del latino. Un altro pregio dell'opera è di aver sistemato materiale contemporaneo, tramandato spesso per via orale e largamente diffuso nella pratica.

Inframmezzati al testo scientifico, si ritrovano ricordi di fatti e personaggi del tempo (nella prefazione sono menzionati artisti fiorentini e dell'Italia settentrionale, particolarmente esperti di prospettiva), insieme a molte note autobiografiche, sentenze, proverbi, digressioni sui più svariati argomenti. L'opera è divisa in tre parti, dedicate all'aritmetica, all'algebra e alla geometria; ogni parte è suddivisa in «distinzioni» (*distinctiones*); e queste a loro volta in «trattati» (*tractati*) e «capitoli» (*capituli*).

Per qualche autore è la prima Enciclopedia Matematica prodotta a stampa: prima della *Summa* furono stampati solamente la cosiddetta *Aritmetica* di Treviso (1478), gli *Elementi* di Euclide (1482) ed altri trattati che non hanno certo lo spessore dell'opera di Pacioli. Se si pensa che la Bibbia di Gutemberg è del 1455, si capisce l'importanza divulgativa della *Summa*.

Nella parte dedicata all'aritmetica vengono discusse le varie specie di numeri, le operazioni elementari comprese le radici quadrate e cubiche, le frazioni, i rapporti (*proportioni*), le proporzioni (*proportionalità*), i problemi del tre semplice e composto.

Più precisamente, presenta una lunga digressione sulle varie specie di numeri e prosegue con l'esposizione del sistema di numerazione decimale posizionale e le regole di calcolo con numeri interi delle quattro operazioni, dell'estrazione di radice quadrata e cubica, accompagnate dalla verifica della loro esattezza, per la quale si consiglia la prova per 7, ritenuta più sicura della prova per 9; passa poi allo studio delle progressioni aritmetiche e geometriche e dà le regole per la somma dei loro termini, nonché le regole per la somma dei numeri naturali, dei loro quadrati e dei loro cubi; il calcolo delle frazioni è accompagnato da numerosissimi problemi per renderne familiare l'uso. È da sottolineare che molto lunghe e molto minuziose sono le due «distinzioni» che trattano del rapporto e della proporzione, che sono seguite da applicazioni a problemi pratici di tre semplice e composto, di società, di divisione di una grandezza in parti proporzionali a più altre, e simili.

Nella parte dedicata all'algebra, da lui chiamata, con espressione largamente usata dagli algebristi del secolo successivo, «arte maggiore» (*Ars Maior*), comincia con l'insegnare le operazioni con numeri relativi interi, fratti ("rotti"), irrazionali (euclidei).

Risolve equazioni di primo, di secondo grado e biquadratiche. Considera tre tipi di equazioni quadratiche ($x^2 + ax = b$; $x^2 = ax + b$; $x^2 + b = ax$, con a e b positivi) e dà le relative regole di soluzione con tre quartine di latino semibarbaro: le soluzioni negative sono sistematicamente escluse e, pertanto, non è presa in considerazione l'equazione $x^2 + bx = - a^2$, con b positivo, che ha entrambe le soluzioni negative.

Ognuna di esse richiedeva una trattazione separata. Siccome non esisteva una notazione algebrica come quella che abbiamo appena usata per scrivere un'equazione e darne la soluzione, tutte dovevano essere espresse a parole: i coefficienti a, b, e c venivano dati direttamente in numeri, e al posto di x e x^2 si diceva "la cosa" e "il censo"; in questo modo la prima equazione dava luogo alla scrittura «capitolo di censi e cose uguali a numero».

Va ricordato ancora che Pacioli risolve un'equazione completa di quarto grado, scindendola in due equazioni di secondo grado, ma dichiara di non essere riuscito a risolvere «con regola generale» le equazioni di grado superiore al secondo. Esplicita è, a questo riguardo, la dichiarazione dell'autore, che afferma di non essere riuscito a trovare un metodo generale per risolvere le equazioni di grado superiore al secondo.

Mentre la risoluzione dell'equazione di secondo grado era già nota agli antichi matematici indiani, quella dell'equazione cubica è dovuta a Girolamo Cardano (*Ars Magna*, 1545). Il primo a risolvere equazioni di quarto grado fu invece Ludovico Ferrari (1512-1565), mentre un'equazione di grado superiore al quarto non è risolubile per radicali (teorema di Ruffini, 1799).

L'algebra è trattata nella *Summa* in modo retorico, cioè espressa con parole, ma le moltissime abbreviazioni usate preludono per la prima volta al passaggio all'algebra, a sua volta anticipatrice della moderna algebra simbolica.

L'ultima «distinzione» della prima parte, la nona, è tutta dedicata alla matematica finanziaria, attraverso la soluzione di ben 368 problemi di società, di baratto, di cambio, di sconto, di leghe, di gioco. Importanti sono lo studio del merito (cioè dell'interesse) e del merito del merito (l'interesse composto) e la compilazione di tavole dell'interesse semplice e composto.

Nel corso della trattazione, per risolvere il problema in quanti anni un capitale impiegato a interesse composto, a dato saggio, si raddoppia, Pacioli è condotto a risolvere in modo approssimato equazioni esponenziali e a calcolare un valore approssimato del logaritmo neperiano del

numero 2, almeno un secolo prima di John Napier (Nepero, 1550-1617). Tra i problemi di gioco proposti, notevoli sono alcuni problemi di calcolo delle probabilità, che sorgono dal dividere la posta tra due giocatori nel caso in cui la partita venga interrotta.

La «distinzione» si chiude con due «trattati» sulla tenuta dei libri contabili in partita doppia, che ha consacrato Pacioli "padre della ragioneria moderna", anche se la prassi era già in uso da circa un secolo nelle più importanti città di commercio, in particolare a Genova e a Venezia, e su connessi argomenti di monete, di cambi, di usanze mercantili: un materiale prezioso per la storia economica dell'epoca. Secondo alcuni studiosi, egli pose il metodo della partita doppia su basi scientifiche, facendo corrispondere un numero a ogni fatto economico. Quindi l'accusa di plagio fatta a questa parte dell'opera sembra infondata, perché Pacioli raccolse materiale che era alla portata di tutti.

Per la sezione dedicata alla geometria, pure argomento della seconda parte dell'opera, Pacioli attinge soprattutto a Euclide, largamente a Fibonacci e anche ad Archimede di Siracusa (287-212 a.C.) e a Claudio Tolomeo (100 c.-175 c.). Tratta delle aree dei triangoli e in particolare della regola (detta di Erone) per il calcolo dell'area di un triangolo, essendo note le lunghezze dei lati; calcola poi la lunghezza delle corde di un triangolo di lati noti. Attira l'attenzione la terza «distinzione» che si occupa dell'applicazione dell'algebra alla soluzione dei problemi geometrici, che François Viète (1540-1603) generalizzerà rappresentando con lettere le grandezze date. Le successive «distinzioni» trattano dei cerchi; della divisione di figure piane mediante rette condotte da un punto dato; del calcolo delle aree e dei volumi dei solidi euclidei; degli strumenti usati (quadrante, astrolabio, specchio) per la misura degli angoli. Per la prima volta viene applicata l'algebra alla soluzione di problemi geometrici.

L'ultima «distinzione», l'ottava, è la più nuova e la più fresca, dedicata alla soluzione di 150 problemi di matematica, astronomia, statica, ottica, molti dei quali hanno continuato a venire riproposti nei libri di testo delle scuole secondarie fino ai nostri giorni. La *Summa* è un'opera "totale", che compendia e rende superati tutti gli scritti d'abaco precedenti: è un'opera con cui si misureranno i maggiori matematici dei secoli successivi, per rilevarne gli errori e per prendere le mosse per superare, per la prima volta, le concezioni non più attuali con un nuovo tipo di ricerca matematica.

Il significato dell'intera opera di Pacioli sta nel suo contributo all'edificazione della scienza moderna.

Per quanto riguarda edizioni o riedizioni della *Summa* è certo che fu pubblicata nel 1494 ed ebbe una seconda edizione nel 1523.

La Distinctio IX tractatus V (*De computis et scripturis*) fu tradotta in inglese (*Oldcastle*), in francese e in fiammingo (*Jan Ympyn*). Da quel momento è stata ristampata solo nel 1914, negli Stati Uniti, con testo americano a fronte. Nel 1923 è stata riprodotta in un microfilm che si trova attualmente nella Biblioteca Vaticana. Infine esiste la celebre riedizione di Parma del 1970. Il trattato *De Computis et scripturis* è stato tradotto invece più frequentemente: nel 1876 ad opera di Jager in tedesco, nel 1878 in italiano ad opera di Vincenzo Gitti, nel 1894 in boemo, nel 1896 in olandese, nel 1911 in italiano ad opera di Giovanni Massa, nel 1959, sempre in italiano, da Carlo Antinori.

Divina proportione

La *Divina proportione*, inizialmente stesa a mano e pubblicata a stampa nel 1509, è dedicata a Ludovico il Moro (1452-1508).

Quest'opera è molto più legata ai temi ed alle teorie dell'ambiente artistico quattrocentesco dei «prospectivi» pittori e architetti, soprattutto ai trattati di Piero della Francesca, ma anche di Leone Battista Alberti e di Leonardo.

La prima parte, dal titolo latino *Compendium de divina proportione*, ma redatta anch'essa in volgare, fu scritta a Milano nel 1498 e dedicata a Ludovico il Moro. Essa è anche contenuta in due manoscritti conservati nella Biblioteca Civica di Ginevra e nell'Ambrosiana di Milano.

Quella che Pacioli chiama *Divina proportione* non è altro che la sezione aurea di un segmento, cioè quella parte di un segmento che è media proporzionale fra l'intero segmento e la parte rimanente.

Per i teoremi ad essa relativi, l'autore rimanda alle dimostrazioni di Euclide e si diffonde sulla teoria e costruzione dei poliedri.

Questa parte, come è noto, è una traduzione o forse (come qualcuno ha sostenuto) della versione originale latina del *Libellus de quinque corporibus regularibus* di Piero della Francesca.

I cinque corpi regolari citati nel titolo dell'opera di Piero sono i cosiddetti "solidi platonici", poliedri le cui facce sono poligoni regolari.

A differenza dei poligoni regolari, che possono avere un numero qualunque di lati, i poliedri regolari possono essere solo cinque: precisamente tre composti di triangoli equilateri, uno di quadrati e uno di pentagoni. Il motivo di questa limitazione numerica era noto fin dall'antichità: affinché tre o più poligoni possano concorrere in un vertice, è necessario che la somma dei loro angoli sia minore di due angoli piatti (360°). Siccome gli

angoli di un poligono regolare aumentano quando aumenta il numero dei lati, già quelli di un esagono, ognuno di 120°, sono troppo grandi per formare un vertice: quindi un poliedro regolare può essere costituito solo di triangoli, di quadrati o di pentagoni, e in un suo vertice si possono incontrare tre, quattro o cinque triangoli, o tre quadrati oppure tre pentagoni. Solamente cinque possibilità che corrispondono ai cinque poliedri regolari.

Partendo da essi, il Pacioli stabilisce il rapporto tra i loro spigoli e il diametro della sfera circoscritta; studia se e quando uno di essi è iscrivibile in un altro; costruisce solidi mediante aggiunta o sottrazione di altri solidi geometrici, tra i quali è degno di menzione l'icocedron elevato, solitamente attribuito a Johann Kepler (1571-1630), ottenuto costruendo su ogni faccia di un icosaedro regolare un tetraedro regolare. Considera infine prismi, cilindri, piramidi e coni, miscelando continuamente alle considerazioni matematiche numerose digressioni mistiche e filosofeggianti.

Il testo è illustrato ed impreziosito dalle «supreme e legiadrissime figure» di questi solidi «in prospectivo disegno… facte et formate per quella ineffabile sinistra mano» di Leonardo da Vinci.

Il numero dei poliedri concepibili aumenta se si prendono in considerazione anche quelli semiregolari, le cui facce sono poligoni regolari di due tipi differenti, ad esempio pentagoni ed esagoni, come accade nel pallone da football. Il numero di questi solidi semiregolari, detti archimedei perché una loro classificazione completa è dovuta ad Archimede, è tredici, due dei quali erano conosciuti già al tempo di Platone.

Ma ancor prima di divenire oggetto di studi matematici, poligoni e poliedri hanno giocato un ruolo importante nell'immaginario primitivo, perché ad essi sono stati attribuiti significati simbolici e magici: ad essi fecero riferimento quelle filosofie (ad esempio, di Pitagora e di Platone) che ritenevano dovesse esistere uno schema geometrico metafisico ed essenziale sotto le forme fisiche materiali del mondo concreto, e quelle correnti di pensiero magico-astrologiche che ricercavano la ragione delle cose in strutture segrete e occulte, o nelle congiunzioni planetarie e negli influssi delle stelle.

Lo stesso Platone disegnò nel *Timeo* una cosmologia in cui i quattro elementi erano legati ad altrettanti poliedri: la terra al cubo, l'acqua all'icosaedro, l'aria all'ottaedro, il fuoco al tetraedro, mentre il dodecaedro è il cielo che racchiude l'universo.

La configurazione platonica ebbe influssi duraturi anche nel mondo occidentale cristiano, che la collegava all'immagine di Dio.

Tale visione geometrica, pur con significative differenze, soggiogò anche Johann Kepler (1571-1630), che nel suo *Misterium cosmographicum*

(1596), e poi nell'*Armonia mundi* (1619), sviluppò un sistema eliocentrico nel quale la Terra e i cinque pianeti allora conosciuti si muovevano su sfere circoscritte e inscritte ai cinque poliedri regolari, secondo la successione imperniata su un modello eliocentrico: *"L'orbita della Terra è la misura di tutte le cose. Si circoscriva attorno ad essa un dodecaedro, e il "cerchio" che lo contiene è l'orbita di Marte; attorno a Marte si circoscriva un tetraedro, e il cerchio che lo contiene è l'orbita di Giove; si circoscriva attorno a Giove un cubo, e il cerchio che lo contiene è l'orbita di Saturno. Poi si inscriva nell'orbita terrestre un icosaedro, e il cerchio contenuto sarà l'orbita di Venere, e ancora si inscriva all'interno dell'orbita di Venere un ottaedro e il cerchio contenuto sarà l'orbita di Mercurio".*

Anche il Pacioli fu affascinato dai poliedri e dalle loro proprietà matematiche non meno che estetiche, e se ne occupò non solo trattandone teoricamente, ma anche costruendone materialmente due serie che egli stesso narra fossero conservate a Roma e a Firenze. Oltre ai poliedri regolari e semiregolari, nella *Divina proportione* troviamo anche solidi "stellati", ottenuti elevando una piramide su ogni faccia di un poliedro, e solidi "abscissi", che si costruiscono tagliando via con piani i vertici dei poliedri.

La seconda parte del *Compendium* è un breve *Tractato de l'architettura*, ispirato a Vitruvio e dedicato "a li suoi carissimi discipuli e alievi… del borgo San Sepulchro…", in cui l'autore sostiene che la «divina proportione» è la misura da cui nasce la bellezza delle forme architettoniche e delle forme di natura, compreso il corpo umano. Su di essa egli costruisce le lettere maiuscole dell'alfabeto latino, il famoso "alphabeto dignissimo antico", pubblicato a cura di Attilio Rossi (1909-94) dalla casa editrice Silvana editoriale d'arte di Milano (1960).

La terza parte, il *Libellus in tres partiales tractatus divisus*, scritta in volgare nonostante il titolo latino e dedicata a Pietro Sederini, uomo politico fiorentino conosciuto da Pacioli a Roma alla Corte di Leone X dove godeva i favori del papa, grazie al fratello cardinale Carlo Sederini, è una libera traduzione in volgare del trattato *De quinque corporibus regolaribus* di Piero della Francesca (1415/20-92). Il grande pittore e matematico non viene mai citato nell'opera: da qui sono nate violente e feroci accuse di plagio verso il Pacioli.

Uno dei più accaniti accusatori fu Giorgio Vasari (1511-74) nella sua celebre opera *Delle vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*: parlando di Piero della Francesca, accusa il frate di aver fatto stampare molti libri del pittore, che gli erano pervenuti dopo la sua morte (1492), come se fossero opera sua.

Anche in Francia la fama del Pacioli non era limpida e cristallina: Geofroy Tory scrisse infatti nel 1529: "Fra' Luca Pacioli di Borgo San Sepolcro, dell'Ordine dei Frati Minori e teologo, che ha scritto in volgare italiano un libro intitolato Divina proportione, e che ha inteso raffigurare le predette lettere Attiche, non le ha per nulla descritte, né dato spiegazione; ed io non ne sono per nulla sorpreso, perché io ho sentito da alcuni italiani che egli ha sottratto dette sue lettere e prese dal fu Signor Leonardo Vinci, che è defunto ad Amboise che fu un molto eccellente filosofo ed ammirevole pittore e quasi un altro Archimede. Detto fra' Luca ha fatto stampare le sue lettere come proprie" (*"Champ Fleury", 1529, Le Segond Livre, Feuil XIII, Trattato di "arte e scienza della dovuta e vera proporzione delle lettere attiche, altrimenti dette lettere antiche e volgarmente lettere romane, proporzionate secondo il corpo ed il volto umano"*).

Niccolò Tartaglia, ad esempio, nel suo *Trattato dei numeri e misure* (vol. II libro, I cap. aritmetica) dopo avere accusato il Pacioli di "aver raccolto tutti i fiori dalle opere di Leonardo Pisano e di averli interposti nella «Somma», trova errati molti quesiti e molte soluzioni date dal Pacioli, combatte ad ogni istante quest'autore, lo critica in molti punti del suo lavoro, e, specialmente, nei problemi dei baratti, delle compagnie, della regola d'Elcataym ecc.". Viceversa poi si serve, come confessa lo stesso Tartaglia, dell'opera Pacioliana, e riporta in molti punti capitoli interi della *Summa*.

Un altro detrattore, non meno violento del Vasari, è stato l'economista Fabio Besta (1845-1922) nel secolo scorso, che lo attaccò in *La ragioneria*, libro uscito nel 1922.

Le accuse mosse il frate biturgense sono esatte solo se si ragiona con mentalità moderna: effettivamente esistono notevoli affinità tra le due opere, come esistono tra il *Liber Abaci* di Fibonacci e la *Summa*; se però vogliamo giustificarle, possiamo notare che ha cambiato lingua scrivendo in volgare ciò che gli altri avevano scritto in latino, che i lavori dai quali ha attinto non erano stati dati alle stampe, che allora il copyright non esisteva. Per inciso, faccio notare che, a titolo precauzionale, il Pacioli aveva vietato la riproduzione della sua *Summa* per 10 anni.

Di più, possiamo infine constatare che l'abitudine di impadronirsi dei lavori altrui sembrava piuttosto frequente in quel periodo: che dire allora del Cardano, che si impossessa della formula per la risoluzione delle equazioni di terzo grado scoperta da Tartaglia? Viene da dire: chi di spada ferisce… Il fattaccio avvenne nel 1545. I matematici del tempo non pubblicavano le loro scoperte subito, ma spettacolarizzavano la novità scientifica ottenuta attraverso "disfide matematiche" sfidando le persone dotte a risolvere certi problemi che loro avevano affrontato e risolto con successo. In uno di questi

duelli matematici Niccolò Tartaglia sfidò gli avversari a trovare una formula per risolvere le equazioni di terzo grado, ma fece un bando non troppo velato per cui Girolamo Cardano riuscì a capire il ragionamento di Tartaglia e lo pubblicò immediatamente nella sua famosa *Ars Magna*, senza menzionare lo stesso Tartaglia e finendo con lo scatenare le sue ire.

Divina Proportione, *Sezione aurea, geometria, matematica e magia*

La *Divina Proportione* di Pacioli è un argomento che ha interessato gli studiosi di matematica e di arte fin dall'antica Grecia. Euclide ne parla nel libro sesto degli *Elementi*, definendo le due parti in cui la sezione aurea divide il segmento come "ragione media e ragione estrema", affermando che "un segmento è diviso in media ed estrema ragione quando l'intero segmento ha, rispetto alla sua parte maggiore, lo stesso rapporto che quest'ultima ha rispetto alla sua parte minore". Sino dai tempi dei Greci, alla sezione aurea era affidato un importante carattere estetico e il rettangolo aureo, cioè quello in cui l'altezza è la sezione aurea della base, era considerato la figura esteticamente più bella e straordinaria. Leon Battista Alberti (1404-1472) verificò come la facciata del Partenone potesse essere inscritta in un rettangolo aureo. Il nome di sezione aurea fu usato per la prima volta durante periodo romantico in Germania nel 1835 dal matematico Martin Ohm (1792-1872), fratello del fisico Georg Simon Ohm (1789-1854). La bellezza e l'armonia della sezione aurea si ritrova secondo molti cultori dell'argomento anche in natura, nelle dimensioni delle gemme di alcune piante, in quelle della stella marina e in alcune parti del corpo dell'uomo.

Approfondiamo un po' di più questa questione dal punto di vista matematico.

La proporzione che Luca Pacioli battezzò "divina", in passato caricata di molti significati esoterici, e studiata soprattutto per i suoi effetti estetici, geometricamente deriva dalla divisione di un segmento unitario in due parti, in modo che il quadrato della maggiore sia uguale al rettangolo avente per lati il segmento stesso e la parte minore.

Se si indica con 1 il segmento, con x la parte maggiore (di conseguenza con 1 - x la minore), si ha l'equazione $x^2 = 1 - x$, la cui soluzione positiva è $x = \frac{\sqrt{5} - 1}{2}$ un numero irrazionale, detto anche sezione aurea.

La presenza di questo rapporto (o, meglio, del suo inverso $\phi = \frac{\sqrt{5} + 1}{2}$,

che rappresenta appunto la "divina proporzione", in geometria o in aritmetica l'ha reso particolarmente interessante per coloro che, ispirandosi alla tradizione dell'esoterismo pitagorico e platonico, hanno cercato nella matematica la chiave per una lettura magico-iniziatica del mondo fisico.

Le proprietà matematiche della proporzione sono risultate così caricate di valenze arcane e di virtù nascoste, ben simboleggiate dai poteri degli amuleti che riproducono il pentagono magico perché essa esprime il rapporto tra la diagonale e il lato del pentagono regolare.

Come molti altri, anche Luca Pacioli è profondamente affascinato da questi aspetti della cultura del tempo, e se ne fa portavoce mescolando tradizione pagana e cristiana, religione e matematica, filosofia e mitologia. Questo groviglio, fatto più di interessi irrazionali che di conoscenze meditate e criticamente acquisite, è bene illustrato da quanto egli adduce per giustificare l'attributo di "divina" alla proporzione di cui tratta, e che disinvoltamente pone in corrispondenza con gli attributi della divinità cristiana: essa è unica tra tutte le proporzioni possibili, è una ma costituita di tre termini, è indefinibile in quanto espressa da un numero irrazionale, è immutabile, definisce infine le relazioni proprie del pentagono, e per suo tramite del dodecaedro, che nella cosmologia platonica raffigura il cielo.

Nella *Divina Proportione,* comunque, il motivo di fondo, al di là dei discorsi legati alla sezione aurea, è la presentazione della matematica, in quanto scienza dei rapporti, come irrinunciabile fondamento del conoscere e del fare.

Bibliografia

Opere di Luca Pacioli:
Tractatus mathematicus ad discipulos perusinos [1476]

Summa de arithmetica geometria. Proporzioni: et proportionalita, Paganino de' Paganini, Venezia 1494.

Summa de arithmetica geometria. Proportioni: et proportionalita: Nuovamente impressa in Toscolano su la riva dil Benacense et unico carpionista Laco: amenissimo sito: de li antique et evidenti ruine di la nobil cita Benaco ditta illustrato: cum numerosità di impatori epitaphii di antique et perfette littere sculpiti dotato et cum finissimi et mirabil colone marmorei: i[n] numeri fragmenti di alabastro porphidi et serpentini. Cose certo lettor mio diletto oculata fide miratu digne sotterra se ritro vano [...] et si sequenti parti principali Geometriae finis ma novembris impositus fuerit: huic tamen parti die vigesima eiusdem impositus fuit M.CCCCC.XXIII. Per eosdem correctorem et impressorem ut in fine Geometriae habentur, Paganino de' Paganini, Toscolano 1523.

Diuina proportione. Opera a tutti glingegni perspicaci e curiosi necessaria Ove ciascun studioso di Philosophia Prospectiva Pictura Sculptura Architectura: Musica: e altre Mathematice: suavissima: sottile: e admirabile doctrina consequira, e delectarassi: con uarie questione de secretissima scientia. M. Antonio Capella eruditiss. Recensente: per probum virum Paganius Paganinus [de Briscia] Characteribus elegantissimis accuratissime imprimebar, Paganino de' Paganini, Venezia 1509.

Euclidis megarensis philosophi... Opera a Campano interprete fidissimo tralata [sic] Que... Lucas paciolus... iudicio castigatissimo detersit: emendauit. Figuras centum et vndetriginta... ad rectam symmetriam concinnauit: et multas necessarias addidit. Eundem quoque plurimislocis intellectu difficilemcommentariolis sane luculentis et eruditiss. Aperuit: enarrauit: illustrauit. Adhec vt elimatior exiret Scipio Veguis... diligentiam: et censuram suam prestitit. - [S.l.]: A. Paganius Paganisus (Venetiis: impressum per... Paganinum de pPaganinis de Brixia, 1509 kalen. Xi. Iunii), [1509]). Contiene solo "Elementorum libri XV", Paganino de' Paganini, Venezia 1509.

De ludo schacorum ovvero schifanoia, in D. D'elia, D. Contin, A. Bartoli Langeli, E. Mattesini, A. Sancito, *Gli scacchi di Luca Pacioli*, Aboca 2007.

Opere su Luca Pacioli:

Aa. Vv., *Storia della scienza dalle origini ai giorni nostri*, voll. 2, Bari 1969.

Aa. Vv., *Scienziati e tecnologi dalle origini al 1875*, voll. 3, Milano 1974.

Aa. Vv., *Storia delle scienze*, voll. 2, Roma 1984.

Aa. Vv., *Storia della scienza moderna e contemporanea*, diretta da P. Rossi, Torino 1988. Una seconda edizione dell'opera è apparsa nel 1998. Infine, è stata stampata da Tea, Torino 2000.

Aa. Vv., *Piero della Francesca e le corti italiane*, a cura di C. Bertelli e di A. Paolucci, catalogo della mostra omonima, Skira editore, Milano 2007.

Agostini A., *Il de viribus quantitatis di Luca Pacioli*, in "Periodico di Matematiche", IV, 4 (1924).

Baldi B., *Cronica de matematici: overo Epitome dell'istoria delle vite loro*, Urbino 1707.

Bagni G. T. - Honsell F., *Curiosità e divertimenti con i numeri*, Aboca 2009.

Bartolozzi M. - Franci R., *La teoria delle proporzioni nella matematica abacistica da Leonardo Pisano a Luca Pacioli* (iItaliano), "Boll. Storia delle Scienze Matematiche", 10 (1990), pp. 3-28.

Boncompagni B., *Intorno alle vite inedite di tre matematici (Giovanni Danck di Sassonia, Giovanni De Lineriis e Fra Luca Pacioli da Borgo San Sepolcro)* scritte da Baldi B., "Bollettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche, diretto da B. Boncompagni, a. XII (1879), pp. 421-427, Bologna, 1879.

Castrucci S., *Luca Pacioli da 'l Borgo San Sepolcro*, Tallone, Alpignano 1999.

Cavazzoni G., *Tractatus mathematicus ad discipulos perusinos - Funzionalità e pedagogicità dell'opera inedita di Luca Pacioli*, "Rivista italiana di ragioneria e di economia aziendale", fascicolo 5/6, 1992, pp. 240.

Gliozzi M., Voce *Luca Pacioli*, in Aa. Vv., *Scienziati e tecnologi dalle origini al 1875*, voll. 3, Milano 1974.

Jayawardene s. A., *Luca Pacioli Biography* in *Dictionary of Scientific Biography*, New York 1970-1990, [X (1974)], pp. 269-272.

Lepori f., *La scuola di Rialto dalla fondazione alla metà del Cinquecento*, in Aa. Vv., *Storia della cultura veneta*, 3/ II, Vicenza 1981, pp. 539-605.

Luca Pacioli e la matematica del Rinascimento, a cura di E. Giusti e C. Maccagni, Firenze, Giunti 1993.

Luca Pacioli e la matematica del Rinascimento. Atti del Convegno internazionale di studi. Sansepolcro 13-16 aprile 1994, a cura di E. Giusti, Città di Castello 1998.

Maccagni C., *Le scienze nello studio di Padova*, in Aa. Vv., *Storia della cultura veneta*, 3/ II, vicenza 1981, pp. 135-71.

Mari L. M., *Aspetti di computisteria nell'opera di Fra' Luca Pacioli*, Atti del Primo

Convegno di Storia della Ragioneria, Siena 20-21 dicembre 1991, Firenze 1991.

MARI L. M., *Il "tractatus" inedito di Luca Pacioli*, in "Quaderni di Scienza e Tecniche Aziendali", ed. Scientifiche italiane, Perugia-Napoli 1993.

MARI L. M., *Alcune considerazioni in merito all'opera perugina di Luca Pacioli - Tractatus mathematicus ad discipulos perusinos*, "Atti del Convegno Straordinario di Storia della Ragioneria per celebrare Luca Pacioli", Venezia 11 - 12 aprile 1994, Ed. Ipsoa, Milano 1995.

MORISON S., *Fra luca de Pacioli of Borgo S. Sepolcro*, New York 1933.

MASOTTI BIGGIOGERO G., *Luca Pacioli e la sua Divina proportione*, "Rendiconti dell'istituto lombardo di scienze e lettere", 94 (1960), pp. 3-30.

NARDI B., *Saggi sulla cultura veneta del Quattro e Cinquecento*, in AA. VV., *Medioevo e Umanesimo*, 12, Padova 1971, pp. 45-98.

SCHNEIDER I., *Luca Pacioli und das Teilungsproblem: Hintergrund und Lösungsversuche*, in "Mathemata, Boethius: Texte Abh. Gesch. Exakt. Wissensch." XII (1985), Wiesbaden, 237-246.

SNIJDERS C. J., *La sezione aurea, arte natura,matematica, architettura e musica*, Padova 1985, p. 5.

TONIATO S., *La Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalità* di Luca Pacioli", tesi di laurea in filologia romanza (Università di Torino, Prof. A. Vitale Brovarone), luglio 2002, con commento che include una traduzione in simboli moderni del linguaggio matematico del testo della prima parte della *summa*.

TORY G., *Champfleury*, Gilles de Gourmont, Parigi 1529.

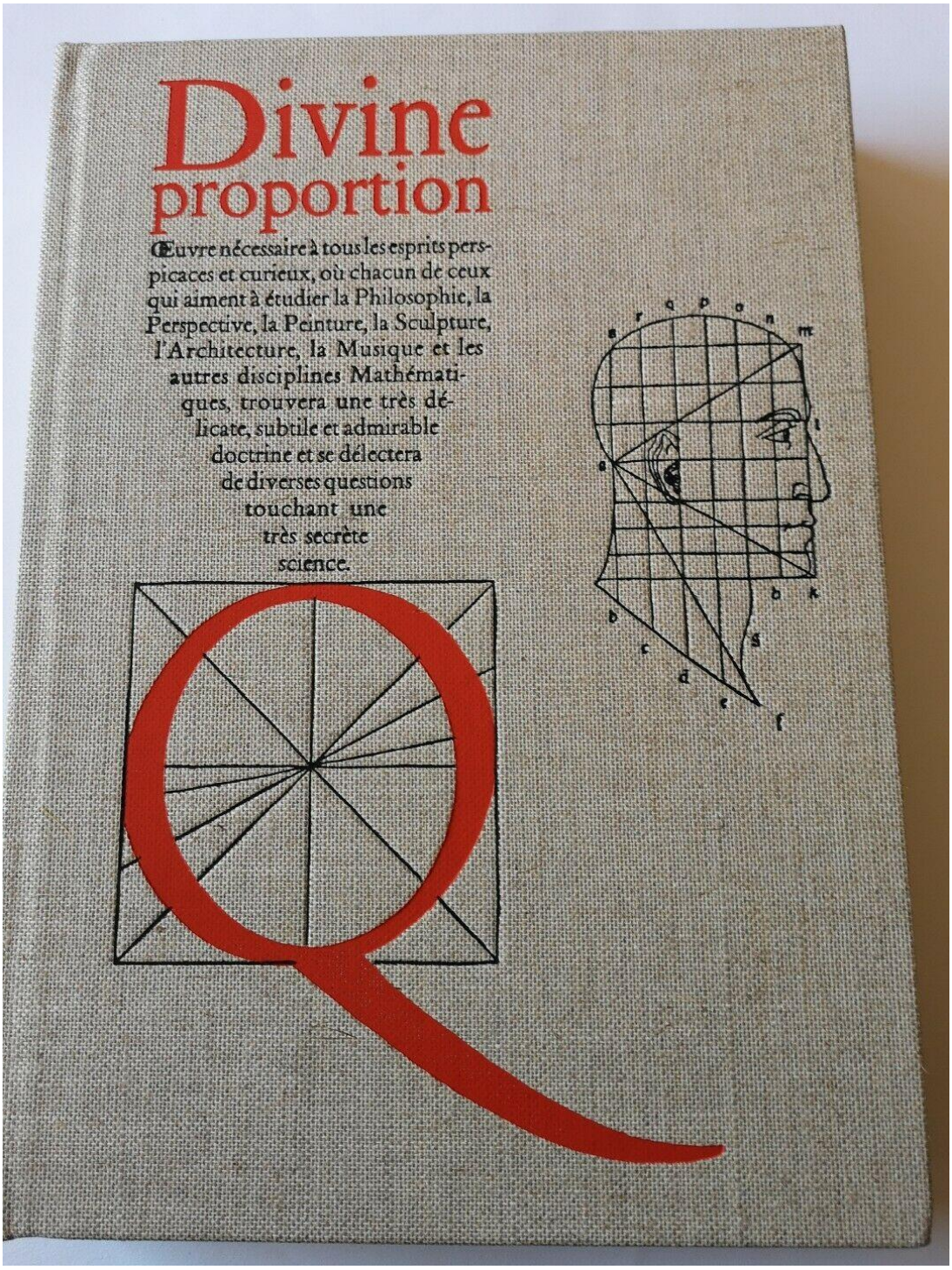
ULIVI E., *Luca Pacioli: una biografia scientifica*, in GIUSTI E. - MACCAGNI C. (a cura di), *Luca Pacioli e la matematica del Rinascimento*, Firenze 1994, pp. 21-78.

VIANELLO V., *Luca Pacioli nella storia della ragioneria*, Messina 1896.

YAMEI B., *Luca Pacioli, la "Summa" e il "De scripturis"*, in PACIOLI L., *Trattato di partita doppia*, edizione critica a cura di CONTERIO A., Venezia 1994, pp. 11-33.

- **Luca Pacioli (1509):**"Divina Proportione";[Venezia:]"Paganinus de' Paganinis"

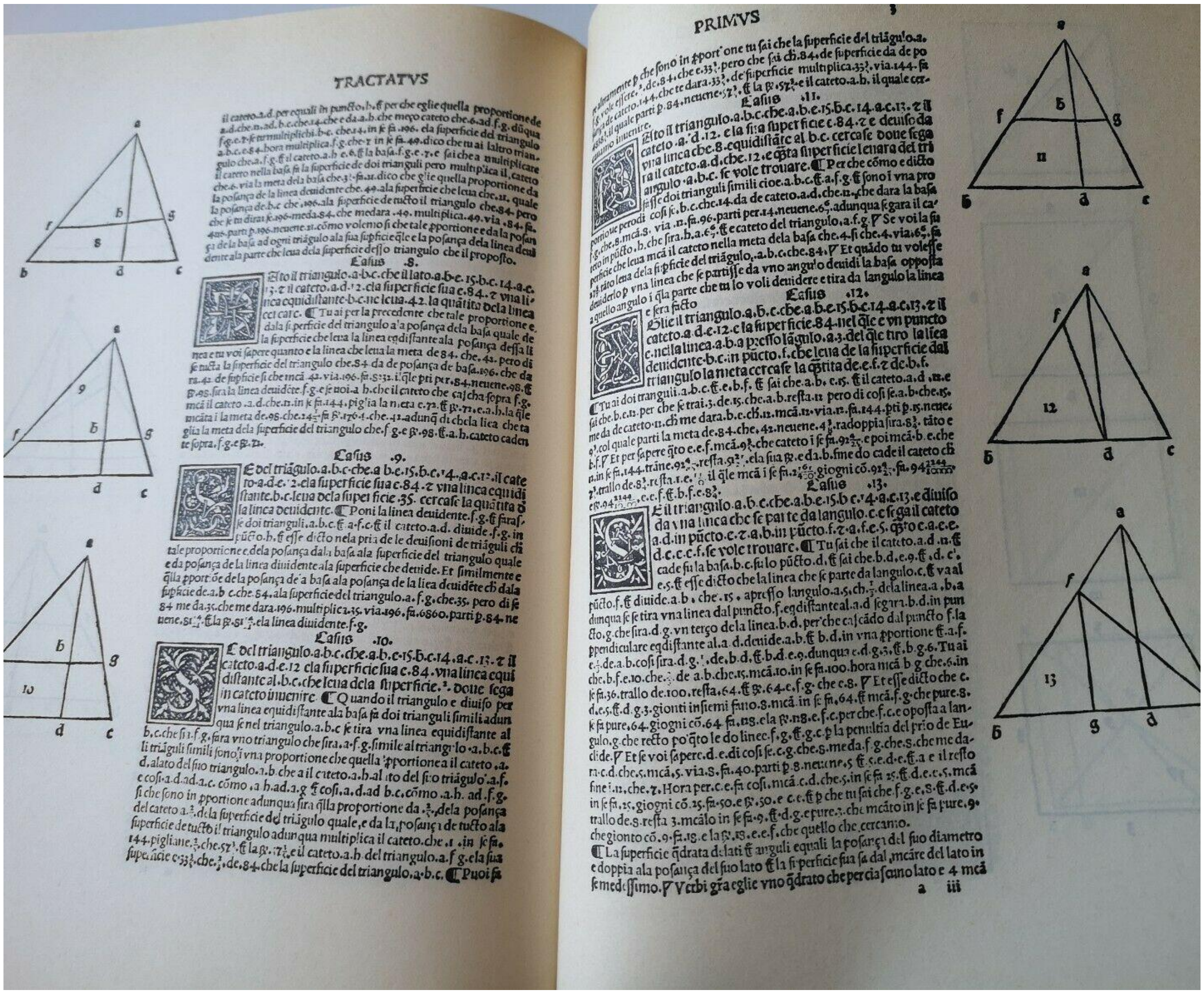
In fo°. [Facsimile, stampato nel 1980 da "Libraire du Compagnonnage"]


Divine
proportion
Œuvre nécessaire à tous les esprits perspicaces et curieux, où chacun de ceux qui aiment à étudier la Philosophie, la Perspective, la Peinture, la Sculpture, l'Architecture, la Musique et les autres disciplines Mathématiques, trouvera une très délicate, subtile et admirable doctrine et se délectera de diverses questions touchant une très secrète science.

Divine proportion

Œuvre nécessaire à tous les esprits perspicaces et curieux, où chacun de ceux qui aiment à étudier la Philosophie, la Perspective, la Peinture, la Sculpture, l'Architecture, la Musique et les autres disciplines Mathématiques, trouvera une très délicate, subtile et admirable doctrine et se délectera de diverses questions touchant une très secrète science.

M. Antonio Capella, homme très érudit l'a revue.
A. Paganino Paganini l'a imprimée très soigneusement à l'aide de caractères très élégants.



TRACTATVS

Casus .8.

Casus .9.

Casus .10.

PRIMVS

Casus .11.

Casus .12.

Casus .13.

a iii

5.¹⁄₂ giognilo cõ q̃llo di sopra che e.4.¹⁄₄.fa.9¹⁷⁶⁸. il quale multiplica per 11.e parti per.14.che neuene.7¹⁸⁹⁰ tanto ha q̃drata la dicta bocte. Questo modo se po tenere quando le misure tucte equidistanti luna da laltra. Ma quando non fussero equidistanti tieni q̃sto altro modo cioe metamo che i fondi sia ciascuno.8.di diametro ꝑ al cochiume sia.10.ꝑ il primo fondo abbia il diametro a.f.ꝑ il diametro del fondo e drieto sia e.k.e la bocte sia longa.10.ꝑ apresso.2.ad.a.f.sia.b.g.che sia.9.ꝑ il cocume.c.h.e.10.ꝑ il terzo.d.i.ꝑ 9.che e discosto da.e.k.2.hora multiplica prima q̃lla del cocume c.h.che.10.in se fa.100 poi multiplica.b.g che e.9.in se fa.81.giogni insiemi fa.181.hora multiplica c.h.cõ.b.g.fa.90.giognilo cõ.181.fa.271.ilq̃le parti per.3.neuene.90¹⁄₃.ilquale multiplica per.11.e parti per.14.neuene.70⁴⁄₂₁.eque sto multiplica per.2.che e da.b.g.ad.d.i.fa.418¹⁄₂₁.ꝑ questo serba tu ai multiplicato.b.g.che e.9.fa.81.hora multiplica i fondo.a.f.ch 8.i se fa.64.giogni insiemi fa.145.ꝑ multiplica.8.via.9.fa.72.giogni isiemi fa.217 partilo per.3.neuene.72¹⁄₃.ilquale multiplica per.11.ꝑ parti per.14.che neuene.56⁴⁄₂₁.ilquale multiplica per.4.per che da la linea.a.f.ala linea.b.g e.2.ꝑ dala linea.d.i.a la linea.e.k.e.2.si che fa.4.dunqua.4.via.56⁴⁄₂₁.fa 227¹⁄₂₁.giognilo cõ.418¹⁄₂₁.ch serbasti fa.656¹⁄₂₄.tanto e q̃drata la dicta bocte cioe.656¹⁄₂₄.che e il ꝑposto.

Casus .17.

E per che qualche volta po interuenire dauere a mesura e corpi inreguiari de iquali non se po per linee ai ere la q̃drattura lo.o si cõmo sono statue de animali rõnali z irrationali de marmo ho de metallo dico che a tali co.pi o simili tenga q̃sto modo per q̃drarli. ¶ Metamo che tu voglia saper q̃to e q̃d ata vna statua de homo innuda che sia.3.de longeza ꝑ bene ꝑportionata. Fa vno vaso de legno ho daltro longo 3.¹⁄₄ ꝑ largo 1.¹⁄₂ ꝑ alto vno ilquale sia quadro cioe con anguli recti ꝑ bene stagno si che laqua non esca puncto ꝑ poi lo mecti in loco che stia bene piano aliuello ꝑ metti dentro tanta aqua che agiunga ad vno terzo a lorlo desopra poi fa vno segno nel vaso a sõmo laqua ꝑ poi mecti dentro la statua che tu uoi mesurare e lassa reposare laqua poi vedi q̃to e cresciuta ꝑ fa a sõmo laqua vnaltro segno dericto a quello de prima poi tra fora la statua ꝑ mesura q̃to e dal primo segno al secõdo. Metamo ch sia.¹⁄₄ hora multiplica la longeza del vaso che e 3.¹⁄₄ con la largeza che e.1.¹⁄₂ fa.4.⁷⁄₈ il q̃le multiplica per ¹⁄₄.che creue laqua fa.1.⁷⁄₃₂ ꝑ tanto e q̃drata la dicta statua ꝑ questo modo tirrai a mesurare tali corpi.

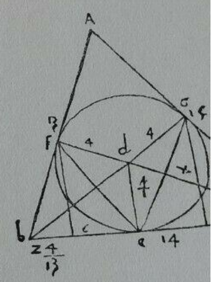
Casus .18.

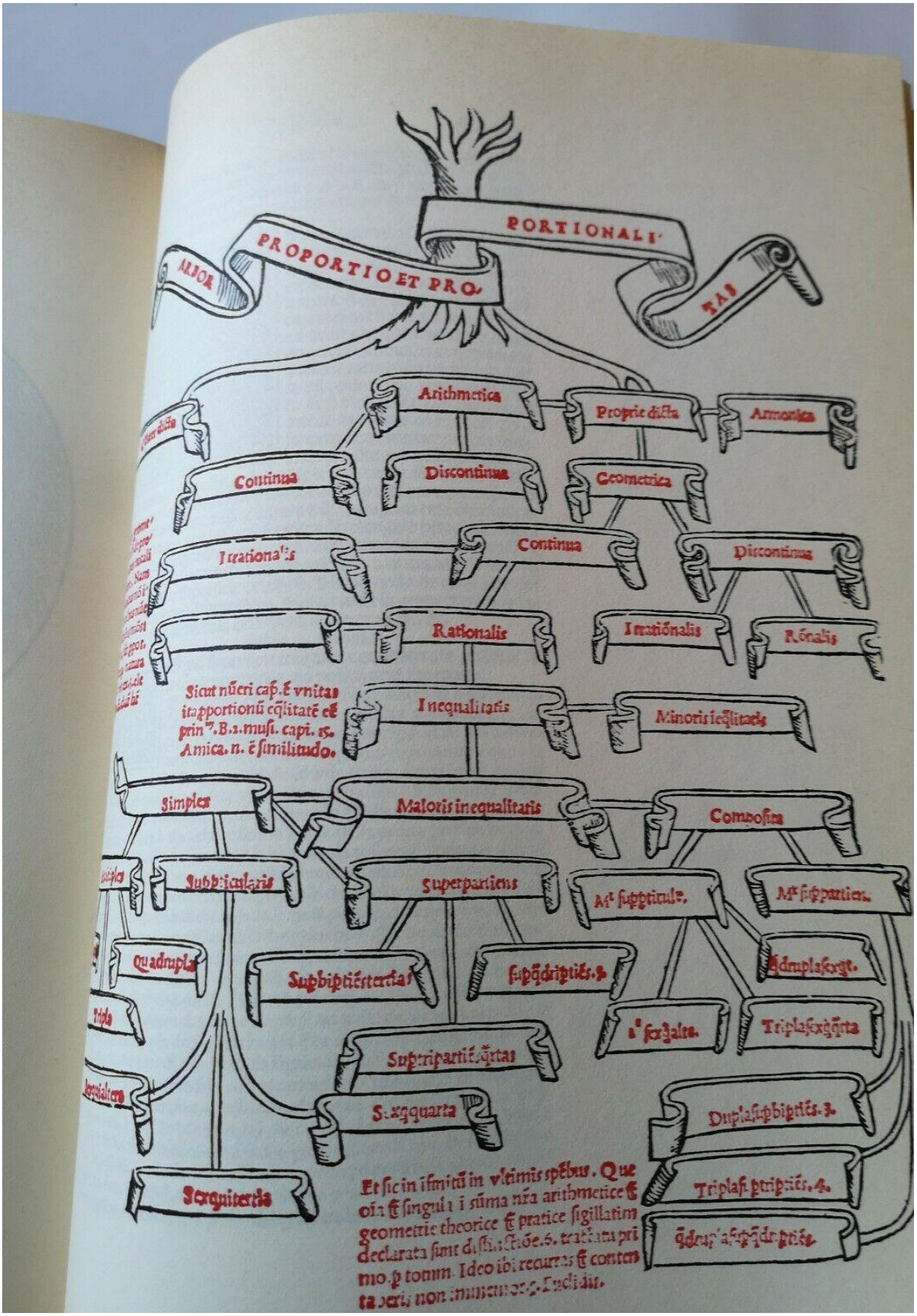
E Gli e vno triangolo.a.b c.che la basa sia.a.b.c.e.14.sopra la q̃le se posa vno circulo afesto che il suo diametro e.8. z il puncto del contacto.e.e.discosto da.b.6.domandase de gli altri doi lati del triangulo cioe.a.b.z a.c.che cõtingono il dicto circulo.a.b.in pũcto.f.z.a.c.in puncto.g. ¶ Tu ai il triangulo a.b.c.nel quale e descrito il circulo.e.f.g ꝑ il centro e d.che il diametro suo e.8.posante se su la basa.b.c in pũcto.e.e.b.e.6.tira dal centro.d.d.b.d.c.d e.d f.d g.tu ai per la penultima del primo de Euclide che.b.d po quanto po.b.e.ꝑ.e.d.tu sai che b.e.e.6.che po.36.ꝑ.d.e e mezo diametro che e.4.e po.16.gionto con 36 fa 52 ꝑ ℞.52.e.b.d tu ai doi trianguli b d e ꝑ b.d.f.che sono simili ꝑ eq̃li nei quali se se tira la linea.e f segante la linea.b d.in pũcto.h.la segara ortogonalmẽte e sira f.h.cateto del triãgulo.b.d.f.ꝑ.e.h.sira cateto del triãgulo.b d.e.hora se vole trouare la quantita de questi cateti cosi tu ai.b.d.che ℞.52.ꝑ.f d.℞.16.multiplica ciascuna in se gionte insiemi fano.68 del quale tra la posança de.b f che e 36.resta 32.il quale reca a ℞.fa.1024.parti per lo doppio de la basa.b.d.che e ℞.de.52.adoppia cõmo ℞.fa 208.coi quali parti.1024.neuene.4.⁴⁄₁₃.trallo de la posança de f.d che e.16.resta.11.⁹⁄₁₃.ꝑ ℞.11.⁹⁄₁₃.e f h il quale radoppia cõmo ℞ fa.44⁴⁄₁₃.ꝑ ℞.44⁴⁄₁₃.e f.e.hora auemo il triãgulo del q̃le vo emo il cateto.f i tu ai il lato.f.e.ch e ℞.44⁴⁄₁₃.ꝑ.b e.ꝑ.b.f.sono eq̃li tra luno de laltro resta nulla adunqua parti.44⁴⁄₁₃.per lo doppio

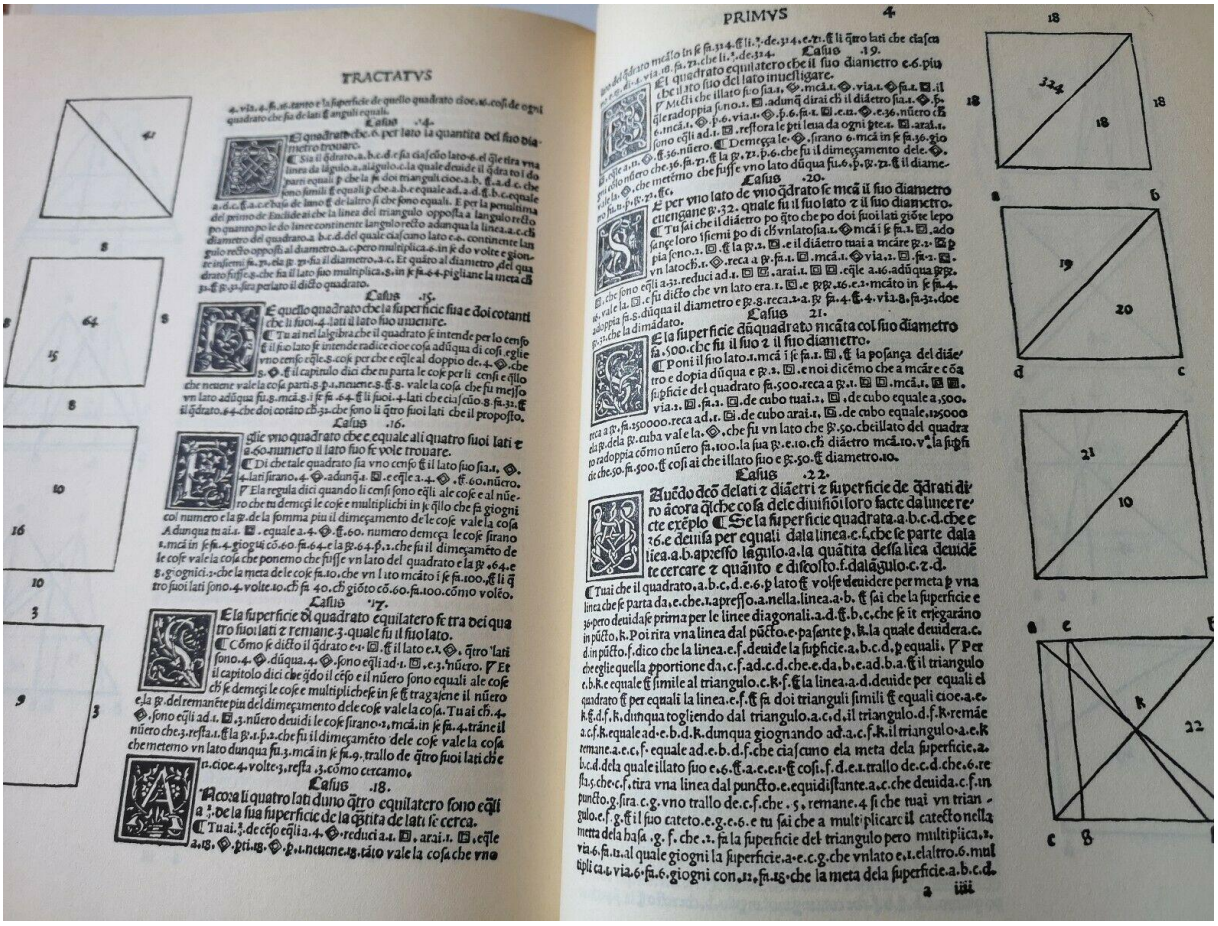
de.b.e.che sira 12 neuene.3⁹⁄₁₃.trallo de.6.resta.2⁴⁄₁₃.mcãlo in se fa.5.²⁄₆.trallo dala posança de.b.f.che e.36.remãe.30⁹⁄₁₆₉.e ℞.30¹⁶⁶⁄₁₆₉.ne il cateto.f.i hora se vo le trouare il cateto che casca da.g.sopra.la basa.b.c.tu ai lineato.d.c.la q̃le de dui trianguli.c.d e.ꝑ.c.d g.simili ꝑ equali linea.g.e.che deuidira.d c.i pũcto.k.ad angulo recto sira.g.k.cateto del triangulo.c.d.g.ꝑ.e.k.cateto del triangulo.c.d.e.tu ai.c.e.che e.8.e la posança e.64.de.d.e.e.16.giõte isiemi fa.80.che la posança de.d.c fa cõmo desopra acozza la posança de.d g che e 16.sola posança de.d.c.che e.80.fa.96.trane la posança de.c g.che e.64.resta 32.reca a ℞.fa.1024.parti per lo doppio de.c.d.che e 320.neuene.3¹⁄₅.cioe ℞.k.trallo de 16.che e la força de d.g.resta.12⁴⁄₅.ꝑ ℞.12⁴⁄₅.e.g k.il q̃le adoppia cõmo ℞.fa.51¹⁄₅.tanto e.e.g tu ai il triãgulo.c.e g e tu voi il cateto che casca da.g.sopra.e.c.ch.8.ꝑ.c.g.8.tra.8.de 8.resta nulla tu ai.e.g.che e.51¹⁄₅.parti per lo doppio de.e.c.che e.16.neuene.3¹⁄₅ multiplicalo in se fa.10⁶⁄₂₅.trallo de 64.resta.40²⁴⁄₂₅.ꝑ ℞.40²⁴⁄₂₅.e il cateto.g l.del triangulo.e.g.c ꝑ ℞.30¹⁶⁶⁄₁₆₉.che adunqua se.f.i che e.5⁷⁄₁₃.da.b.i.che e.2⁹⁄₁₃.ch dara.g.l.che e.6².multiplica via.6².fa.²⁶⁰⁄₈.pti p.f.i.che e.³⁶⁰.neuene.².acozza cõ.c.l.ch.4³.fa.7⁷⁄₁₃.ho ra dise.7⁷⁄₁₃.da.6²⁄₅.che dara.b.c.che e.14.multiplica.14.via 6².fa.89³.pti p.7⁷⁄₁₃.neuene.12.che cateto del triangulo hora di se.g.l.che e.6².da.c.g.che e.8.che dira.12 daracte a.c.che e.15.ꝑ se.f.i che e.5⁷⁄₁₃.da.6.che e.b.f.che dira.12.dara.a.b.che e.13.adũqua di che il lato.a.b.e.13.il lato.a.c.15.che la domandato.

FINIS.

¶ Venetiis Impressum per probum virum Paganinum de paganinis de Brixia. Decreto tamen publico vt nullus ibidem totiq; dominio annorum XV.curriculo imprimat vel iprimere faciat. Et alibi impressum sub quouis colore in publicum ducat sub penis in dicto priuilegio contentis. Anno Redemptionis nostre. M.D.VIIII. Klen. Iunii. Leonardo Lauretano Ve. Rem.Pu.Gubernante. Pontificatus Iulii. II. Anno. VI.




PORTIONALI
PROPORTIO ET PRO
MAIOR
TAS
Arithmetica
Proprie dicta
Armonica
Continua
Discontinua
Geometrica
Irrationalis
Continua
Discontinua
Rationalis
Irrationalis
Rationalis
Sicut nūeri cap. ē vnitas
ita pportionū eqlitatē ē
prin. B. 2. musi. capi. 15.
Amica. n. ē similitudo.
Inequalitatis
Minoris eqlitatis
Simplex
Maioris inequalitatis
Composita
Subbiquadrupla
Superpartiens
Quadrupla
Triplaſexqgrta
Sexquiterdia
Et sic in ifinitū in vltimis spēbus. Que
oia ē singula i sūma nra arithmetice ē
geometrie theorice ē pratice sigillatim
declarata sunt distinctiōe. 6. tractatu pri
mo. p totum. Ideo ibi recurras ē conten
ta ueris non immiscuerīs. Euclidis.



- **Guido Bonatti (1509):**"Decem Continens Tractatus Astronomiae";[Venezia:]"Sessa"

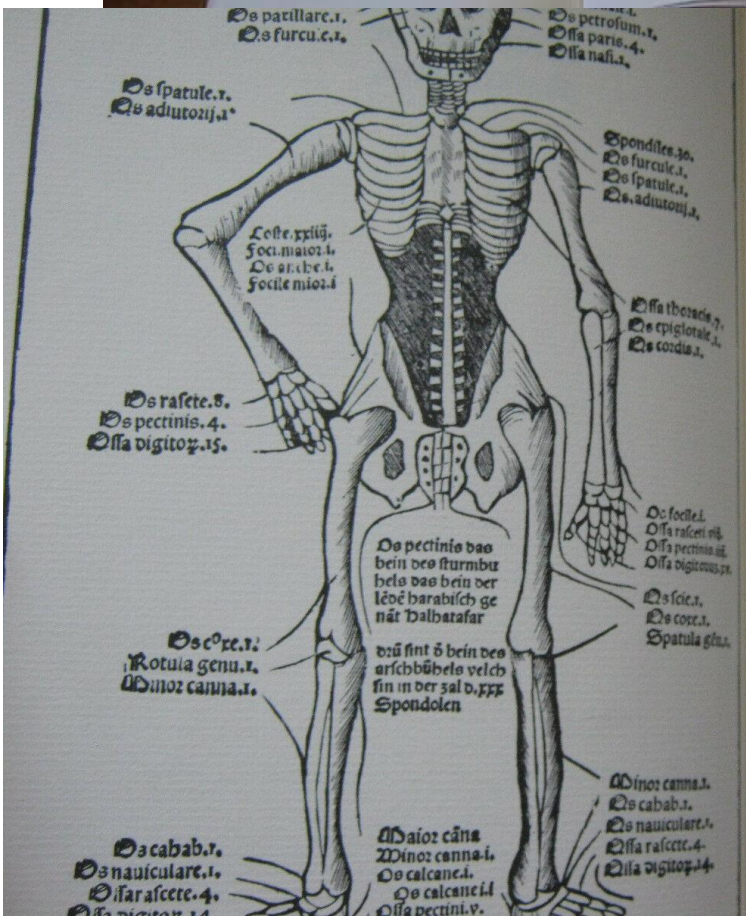
In 8°gr. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2013, India]

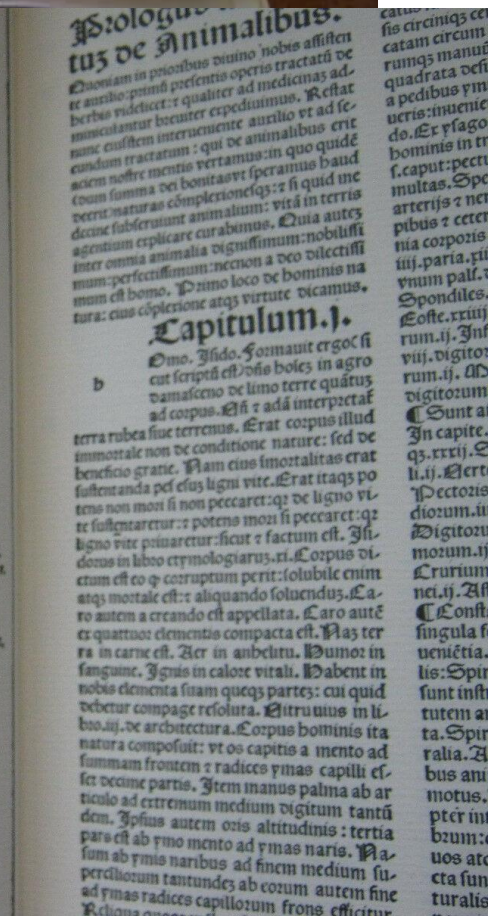
- **(Anonimo:) De Sorte Hominum (1511, 1507):** "De Sorte Hominum"; [Rimini, Venezia:] "Pietro Capha"

In 8°. Copia Anastatica dell'unico esemplare (imperfetto, contenente solo 24 delle probabili 48 pagine originarie!) dell'ediz. Di Rimini del 1511, completato dalle pagine mancanti da un'ediz. Veneziana del 1507. [La copia anastatica è stata stampata da Luisé Editore.]

- **(Anonimo:) Ortus Sanitatis (1511):** "Ortus Sanitatis"; [Venezia:] "Bernardinus Benalius & J. Tacuinus"

In folio. [in 2 voll. Facsimile]
Una copia offerta su EBAY 134 € (2/2020).





Phisiologus
tus de Animalibus.

Quoniam in prioribus diuino nobis assisten
te auxilio: primo presentis operis tractatu de
herbis videlicet: et qualiter ad medicinas ad-
ministrantur breuiter expediuimus. Restat
nunc eiusdem interuenente auxilio vt ad se-
cundum tractatum: qui de animalibus erit
aciem nostre mentis vertamus: in quo quidē
cum summa dei bonitas vt speramus haud
dubie: naturas cōplexionesq: et si quid me
dicine subseruiunt animalium: vitā in terris
agentium explicare curabimus. Quia autem
inter omnia animalia dignissimum: nobilissi
mum: perfectissimum: necnon a deo dilectissi
mum est homo. Primo loco de hominis na
tura: eius cōplexione atq; virtute dicamus.

Capitulum.j.

b Omo. Ysido. Formauit ergo deus si
cut scriptū est. Vbi homo in agro
damasceno de limo terre quātus
ad corpus. Ysi et adā interpretat
terra rubea siue terrenus. Erat corpus illud
immortale non de conditione nature: sed de
beneficio gratie. Nam eius immortalitas erat
sustentanda per esus ligni vite. Erat itaq; po
tens non mori si non peccaret: quē de ligno vi
te sustentaretur: et potens mori si peccaret: quē
ligno vite prohiberetur: sicut et factum est. Isi
dorus in libro etymologiarum.xi. Corpus di
ctum est eo q̄ corruptum perit: solubile enim
atq; mortale est: et aliquando soluendus. Ca
ro autē a creando est appellata. Caro autē
ex quattuor elementis compacta est. Nam ter
ra in carne est. Aer in anhelitu. Humor in
sanguine. Ignis in calore vitali. Habent in
nobis elementa suam quoq; partem: cui quid
debetur compage resoluta. Vitruuius in li-
bro.iij. de architectura. Corpus hominis ita
natura composuit: vt os capitis a mento ad
summam frontem et radices ymas capilli es-
set decime partis. Item manus palma ab ar
ticulo ad extremum medium digitum tantū
dem. Ipsius autem oris altitudinis: tertia
pars est ab ymo mento ad ymas naris. Na-
sum ab ymis naribus ad finem medium su-
ad ymas radices capillorum frons efficitur.

Vnꝰ Karbolus. Alber. in li. de na. ala
lũ. Kynꝰ auis ē ꝑda viuēs. bone pulli
ficatiōis ⁊ diligēter pullos nutriēs. nō
solũ suos: ſz etiaz nutrit pullos agle subiectos
tedio. Eodē lib. Karbolus auis ē pigra: q̃ nec
nua sua fouet nec pullos nutrit: sed oua sua la
ēter in palũbi nido reponit: ⁊ a palũbis fouen
ur: et nutriuntur pulli eius ouis palumbi pri
s confractis.

Capitulum lxix.

Agus ⁊ lucidiꝰ. Jorath. Lagus est
auis aq̃tica mergo vtq̃ moribꝰ Sy
ria. Nã sic mergꝰ tẽpestatē maris fu
ic lagus in tẽpestate letaf ⁊ ludit. Alicuis
Leuiticũ. Lagus ē alal i terra ꝓ in aqua

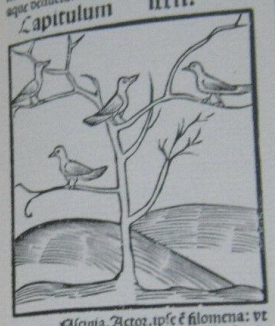
Agepus auis ē: vt dicit Alber. in li.
de na. alaliũ: sed suũ modũ natura le
porinos hũs pedes ⁊ vellos hũs pla
mis: ⁊ male volat: ⁊ ō in specub' sub terra ve
uit q̃ qñ ꝑ ꝑda aliqñ pñit: flatis capta predã
ad antrũ redit ⁊ comedit. Hec auis nõ tonsi
ficaf ⁊ capta mozitur ⁊ ultime putrefit pro
pter sue complexionis malitiam.

Capitulum

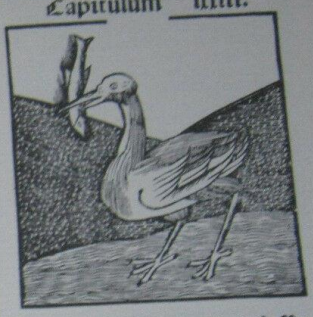
Capitulum lxx.

Inachos. Ex li. ō na. re. Linachos
ē auis acui visus ⁊ aldc: q ⁊ pullos
suos añꝑ hẽant alas cõpletas pen-
nit: ad solẽ aspicere cogit: ⁊ si cuius
oculus lacrimef: ipsũ interficit: alios vo nutrit.
Hec etiã marinus auisꝰ cibaf: cosq̃ q̃ns de
sup in aere leuata natãte cõtemplaf. quã ille
videns se submergit. At illa prope aquas de
scdit: eas vsq̃ ad suffocationem in submer-
sione manere cogit: ⁊ tũc plumis ad superficiẽ
aque deductas rapit.

Capitulum lxxi.



Luscinia. Actor. ipse ē filomena: vt
in papia legit. Jsidorus. Luscinia
dicf quasi lucinia: que cantu suo so
let signare diei surgẽtis exortũ: ca-
det ⁊ accedula a cicerõe vocaf. Ambrosiꝰ. Lu-
scinia puigil custos cũ oua quodã sinu corpis
⁊ gremio fouet ⁊ somnẽ lõge noctis laborẽ can
tilene suauitate solatur quo possit nõ minꝰ dul
cibus modulus: vt mihi videf: q̃ totu corporis
oua animare que fouet. Plinius libro. x. Lu
scinijs diebus ac noctibus continuis quinde-
cim garrulis sine intermissu cantus est. Den-
sante se frondium germine digna miraf auis.
Primum tanta vox in tam paruo corpuscu-
lo tanꝑ pertinaz spiritus. Deinde in vna mu-
sice plecta sacẽtia modulatus editur sonus: et
nunc cõtinuo spiritus trahitur in longũ. nũc
variatur in flexo: nunc distinguitur cõscisso co
pulatur i tortu. Ita cesaris iuuenes habebãt
luscinias greco ⁊ latino sermõe doctes. Pre

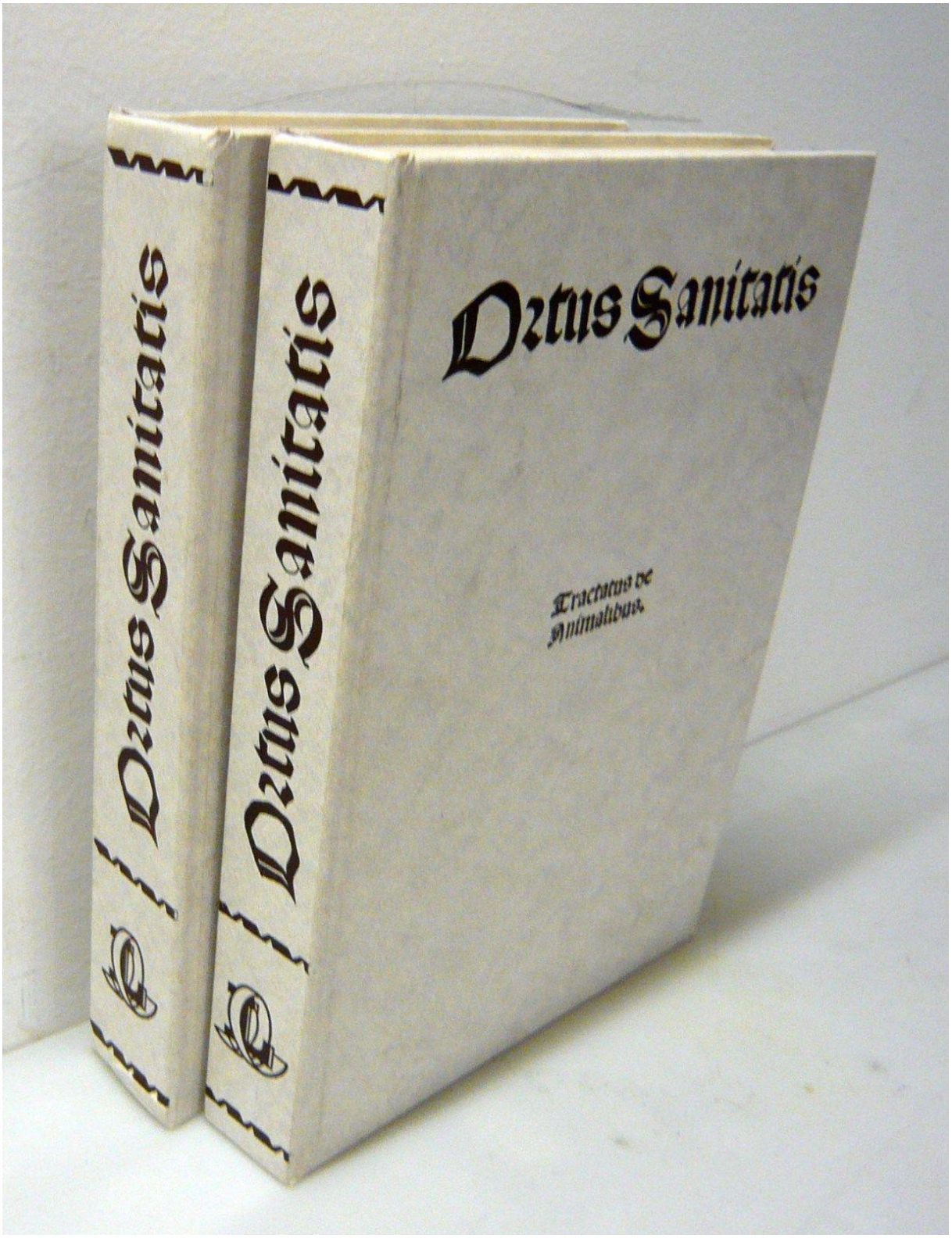


Capitulum lxxii.

Agnales. Alb. in li. de na. ala. Ida
gnales aues sunt orientis valde ma
gne pedibus magnis ⁊ rostro homi
nibus non nocentes. Piscibus i flu
minibus ⁊ in alijs stagnis insidiantur: ⁊ illos
comedunt.

Capitulum lxxiii.

Erula Jsi. merula ãtigtꝰ medula voca
baf eo q̃ modulef. alij ãt merulã aũtv


Ortus Sanitatis
Ortus Sanitatis
Ortus Sanitatis
Tractatus de
Animalibus.

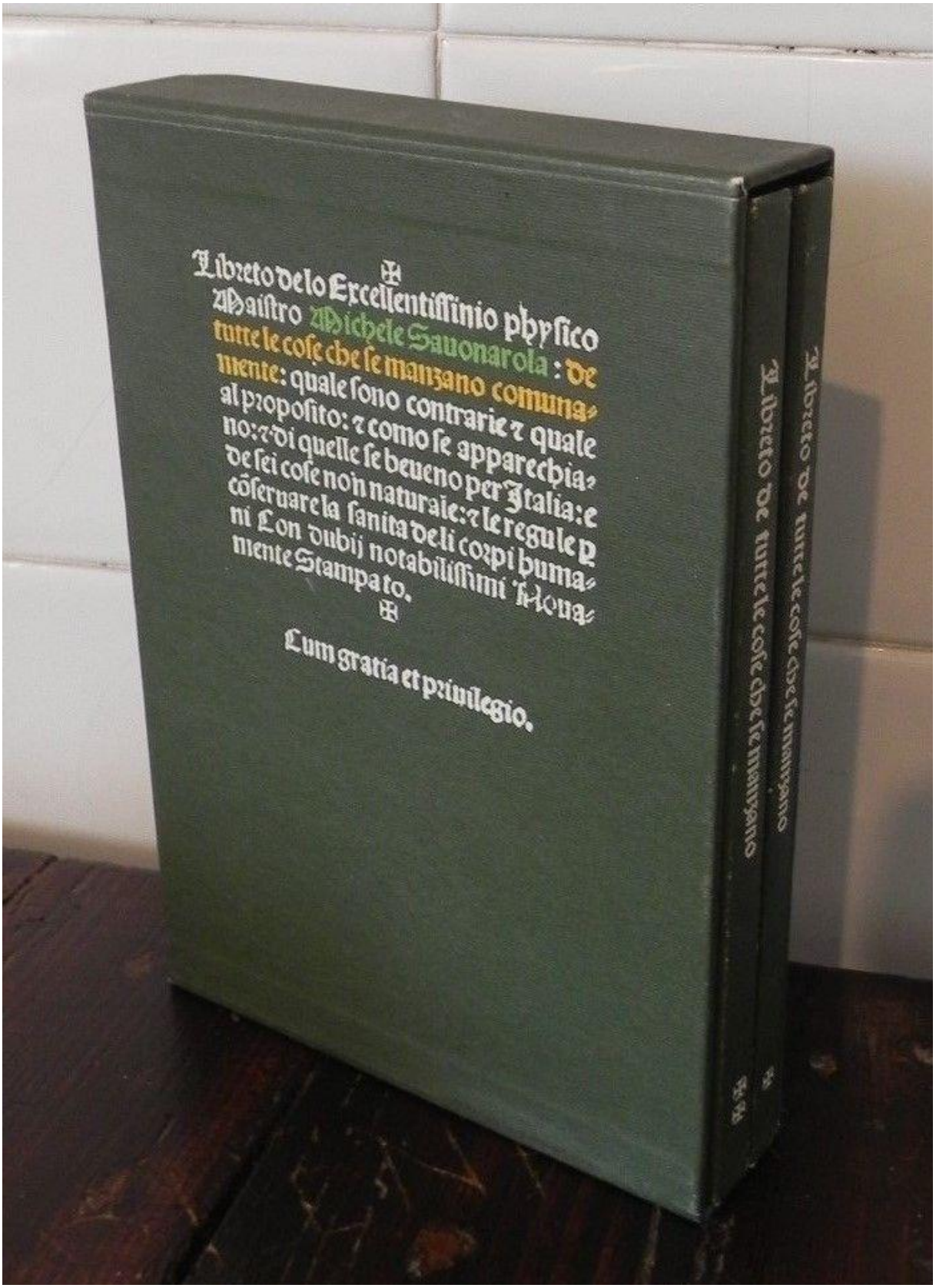
- **Lucretius (1511):** "In Carum Lucretium poetam Commentarij a Joanne Baptista Pio editi: codice Lucretiano diligenter emendato: nodis omnibus et difficultatibus apertis: obiter ex diversis auctoribus tum grecis tum latinis multa leges enucleata: que superior etas aut tacuit aut ignoravit.” [Bologna:] “Hieronimus Baptista de Benedictis, M.D.XI. kal. Maii.”

In fo. picc.. [Facsimile, stampato in India, (2017, ?)]

- **Savonarola Michele (1515):** "…De tutte le cose che se manzano comunemente…"; [Venezia:] "Bernardino Benalio”

In 8°. [Facsimile, con un vol. di commento e traduzione; in cofanetto 1991]

cofanetto che comprende la riproduzione anastatica del volume di michele savonarola "libreto de tutte le cosse che se manzano" stampato a venezia nel 1515 e conservato nella biblioteca trivulziana di milano e del saggio di massimo albertini su savonarola e sul suo libro con nota di nemo cuoghi.


Libreto de lo Excellentissimo physico
Maistro Michele Sauonarola: de
tutte le cose che se manzano comuna-
mente: quale sono contrarie & quale
al proposito: & como se apparechia-
no: & di quelle se beueno per Italia: e
de sei cose non naturale: & le regule p
cõseruare la sanita de li corpi huma-
ni Con dubij notabilissimi Noua-
mente Stampato.
Cum gratia et priuilegio.
Libreto de tutte le cose che se manzano
Libreto de tutte le cose che se manzano

- **Lorenzo de'Medici *(et al.)* (1515 c.ca):** "Canzone per andare in maschera per carnesciale facte da piu persone"; [Firenze:] "?"

In 4° picc. [Edizione anastatica, a cura di Stefano Carrai , nel quinto centenario dalla morte di Lorenzo de'Medici.] [Medea 2 – Collana diretta da Claudio Di Benedetto; Firenze, 1992]

- **Andrea Fulvius (1517):** "Illustrium Imagines"; [Roma:] "Iacobus Mazochius"

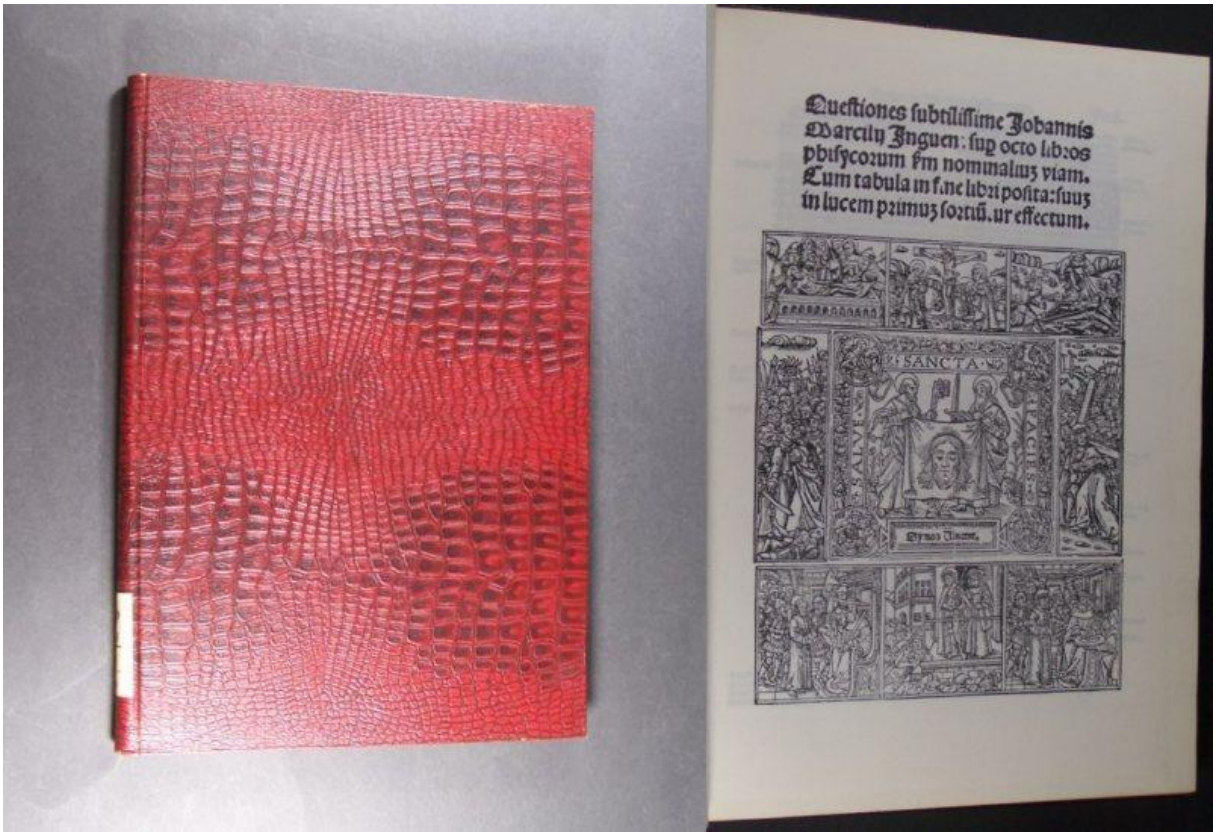
In 8°. [Facsimile, 1967]

- **Erasmo da Rotterdam (1517):** "Querela Pacis undique eiectae profligataeque"; [Basilea:] "Frobenius"

In 8°. [Facsimile, in STRENNA UTET, 1968]

- **Johannes Marsilius von Inghen (1518):** "Questiones subtilissime Johannis Marcilij Inguen: super octo libros phisycorum secundum nominalium via."; [Lione:] "Lugduni per honestum virum Johannem Marion."

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Minerva G.m.b.H.", 1964]

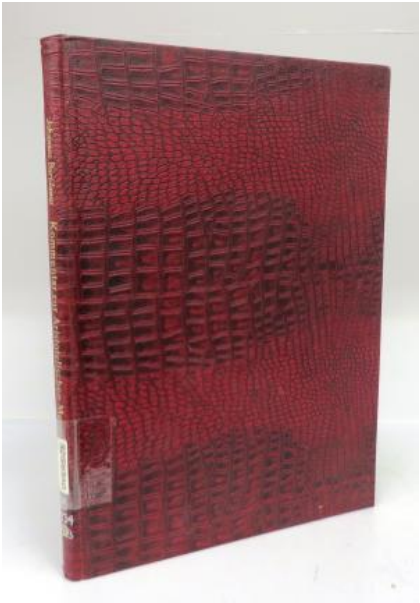


- **Johannes Celaya (1518):** "Expositio magistri ioannis de Celaya Valentini in quattuor libros de celo et mundo Aristotelis: cum questionibus eiusdem" UNITO A: "Expositio magistri ioannis de Celaya Valentini in libros Aristotelis: de generazione et corruptione: cum questionibus eiusdem"; [Parigi:] "Parrhisijs ab Hemundo le Feure in vico sancti Jacobi..."

In 4°. [Facsimile, "fotocopiato"; legatura in tela editoriale blu e titolo in oro al dorso: "Diego de Colmenares Life of Domingo de Soto".]

- **Buridanus Johannes (1518):** "In Metaphysicen Aristotelis. Quaestiones argutissimae Magistri Ioannis Buridani in ultima praelectione ab ipso recognitae & emissae: ac ad archetypon diligenter repositae: cum duplice indicio: materia rum vide licet in fronte: & quaestionum in operis calce."; [Parigi:] "Badius Ascensius"

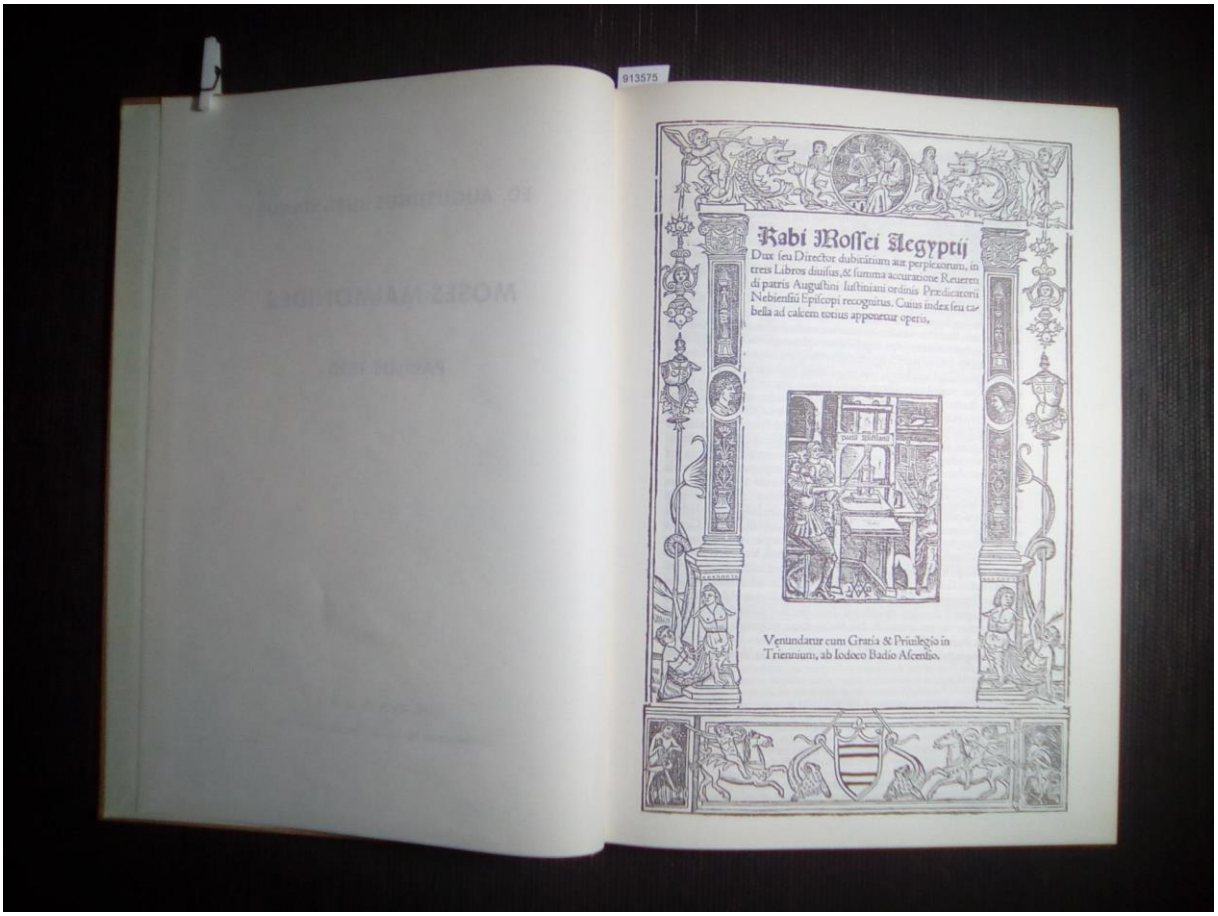
In folio. [Facsimile, stampato dalla "Minerva G.m.b.H.", 1964; (nel frontespizio posto prima del "facsimile" è riportata la data erronea 1588, anziché 1518).]



- **Moyses Maimonides (1520):** "Rabi Mossei Aegyptij Dux seu Director dubitantium aut perplexorum, in treis libros divisus, & summa accuratione Reverendi patris Augustini Iustiniani ordinis Praedicatorii Nebiensium Episcopi recognitus.."; [Parigi:] "Iodocus Badius Ascensius."

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Minerva G.m.b.H.", 1964]

H. A. WOLFSONIANUS
MOSES MAIMONIDES



- **Johannes Canonicus; Aristoteles (1520):** "Questiones super VIII libros Physicorum Aristotelis perutiles nuperrime correcte et emendate, additis textibus commentorum in margine una cum utili repertorio cunctorum auctoris notabilium indice"; [Venezia:]"Octavianus Scotus"

In fo° picc.. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2015, India]

- **Hadrianus VI (1522):** "Questiones de Sacramentiis"; [Roma:] "Officina Marcelli"

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Gregg Publ.", 1964]

- **Albertus de Saxonia (1522):** "Logica Albertucij"; [Venezia:] "Octavianus Scotus"

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Olms Publ.", 1974]

- **Christophorus Longolius (1524):** "Opera"; [Firenze:] "Haeredes Philippi Iuntae"

In 8°. [Facsimile, stampato dalla "Gregg Publ., 1967]

- **Gonzalo Fernandez de Oviedo (1526):** "de la Natural Hystoria de las Indias"; [Toledo:] "Remon de Pedras"

In folio (piccolo). [Facsimile, 1978]

- **Avicenna (1527):** "Liber Canonis Medicine"; [Venezia:] "Lucantonio Giunta"

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation, Bruxelles, 1971]

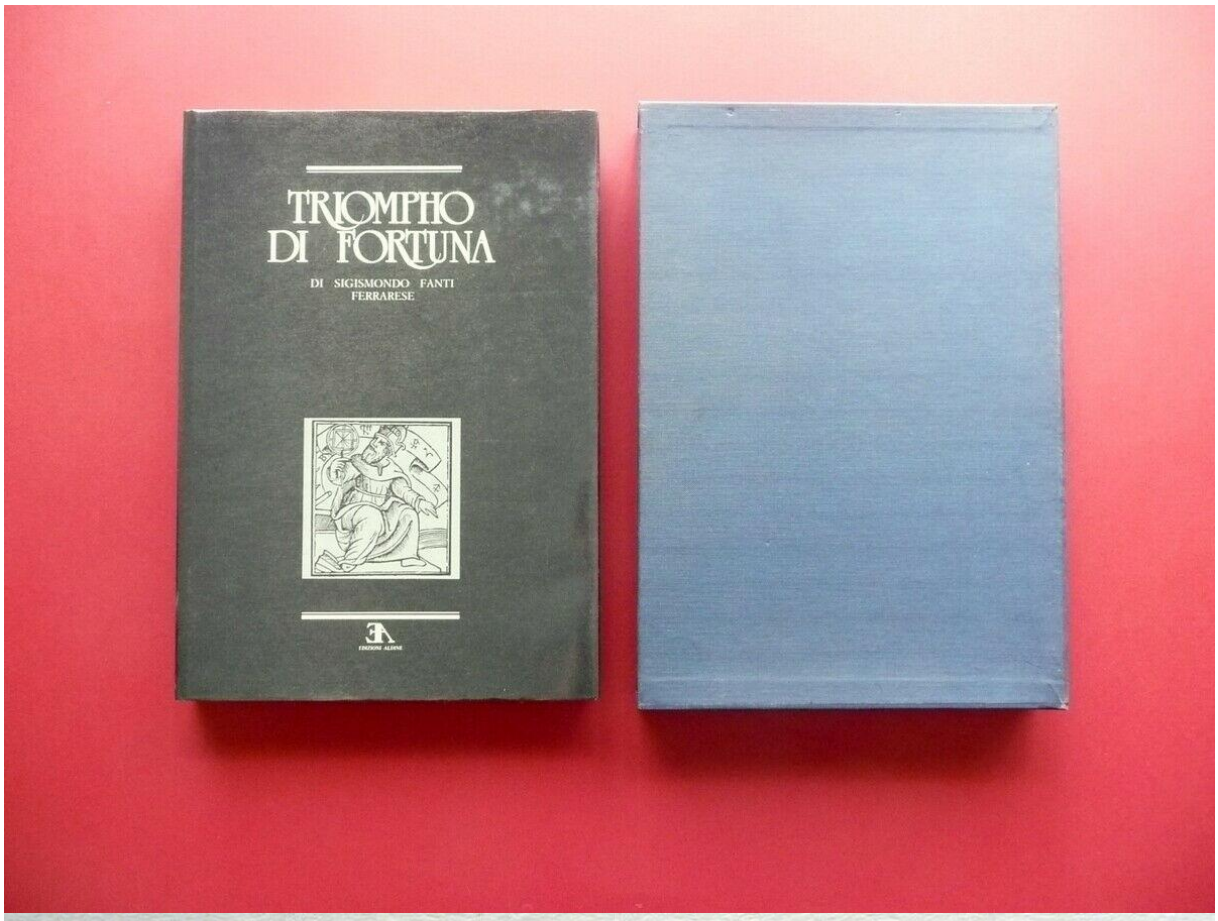
[Folio. Full tooled leather binding. [6] 445 paginated leaves (i.e. 890 pp.). Work is a 1971 facsimile of the 1527 edition published in Venice by Luce Antonii Junta. Lovely illustrated title page printed in black and red. Entire text in Latin, printed in gorgeous Gothic script. The first letter of each section is illuminated with breathtaking illustrations. Truly a gorgeous reproduction of this classical work on medicine. Minor age wear and scuffing to some corners, a few page edges slightly warped, but text is unaffected. Book is in very good condition. Abu Ali Sina (a.k.a. Avicenna, Andrea Alpago, c. 980 - 1037) was a Persian polymath and the foremost physician and philosopher of his time. He was also an astronomer, chemist, geologist, logician, paleontologist, mathematician, physicist, poet, psychologist, scientist, soldier, statesman, and teacher. He wrote wrote almost 450 treatises on a wide range of subjects, of which around 240 have survived. This is a copy of his most influential work,] which was a standard medical text at many medieval universities throughout the Middle and Dark ages and until the 18th Century.]

- **(autori vari:) (1527):** "Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani"; [Firenze:] "Heredi di Philippo di Giunta"

In 8° (piccolo). [2 voll. Facsimile, 1977]

- **Sigismondo Fanti (1527):** "Triompho di Fortuna"; [Venezia:] "Agostin da Portese"

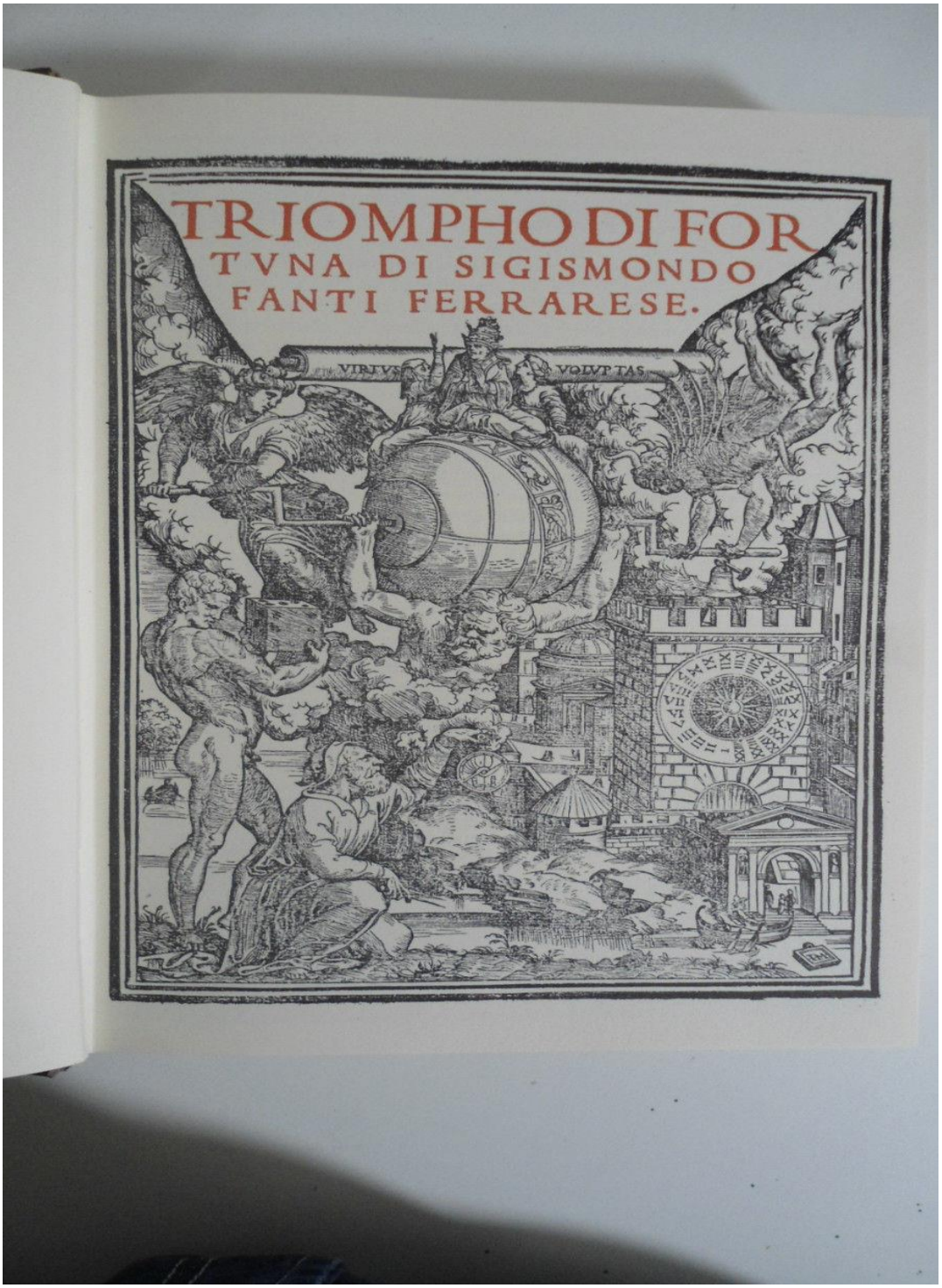
In folio. [Facsimile, stampato dalla "Edizioni Aldine", 1983]



Copyright Edizioni Aldine - Modena

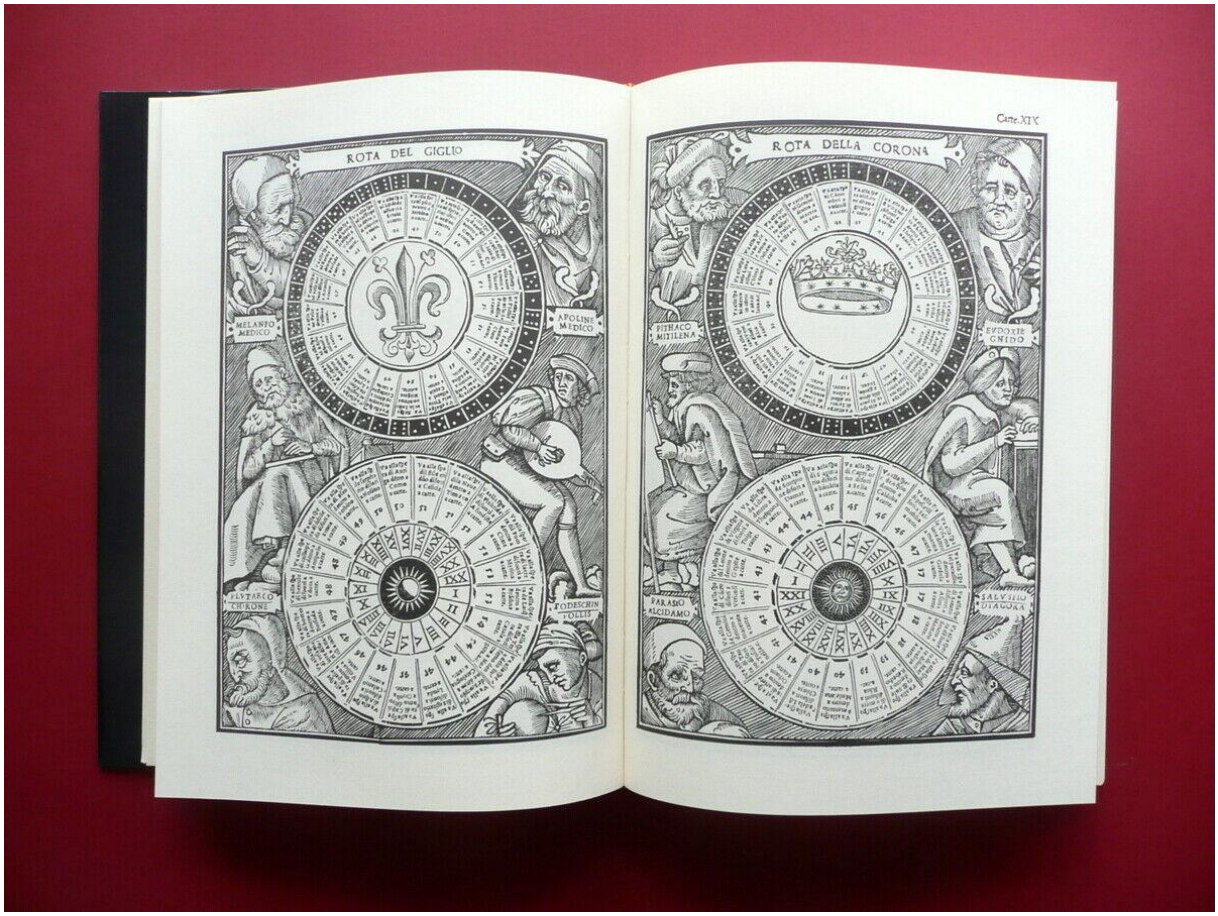
Il volume riprodotto è oggi conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (coll. Cicognara, VII, 1645).

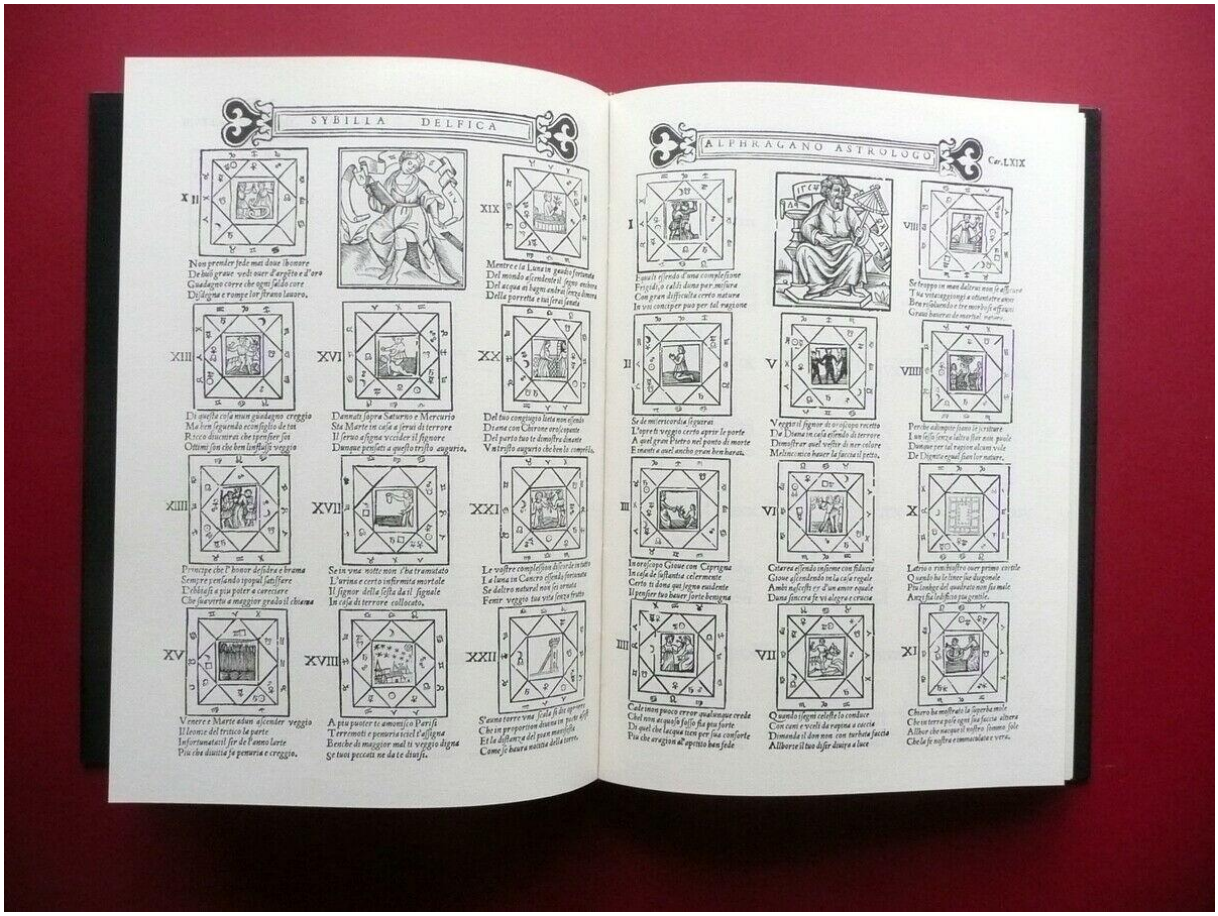
Si ringraziano i Responsabili e il Personale della Biblioteca Apostolica Vaticana per la gentile collaborazione prestata.


TRIOMPHO DI FOR
TVNA DI SIGISMONDO
FANTI FERRARESE.
VIRTVS
VOLVPTAS

SIGISMONDO FANTI

TRIOMPHO DI FORTUNA


ROTA DEL GIGLIO
MELANTO MEDICO
APOLINE MEDICO
PLVTARCO TRIBONE
RODESCHIN TOLLIS
Carte. XIX
ROTA DELLA CORONA
PITHAGO MITILENA
EVDOXIE GNIDO
PARASIO ALCIDAMO
SALVSIO DIAGORA



- **Simplicius (1527):** "Simplicii Commentaria in tres libros Aristotelis De Anima"; [Venezia:] "In aedibus Aldi, et Andreae Asolani soceri"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Kessinger Publishing", 2011; (in greco)]

- **Themistius (1527):** "Libri paraphraseos Themistij: Peripatetici acutissimi. In Posteriora Aristotelis. In Physica. In Libros de anima. In Commentarios de memoria et reminescentia. De somno et vigilia. De insomnijs. De Divinatione per somnium. Interprete Hermolao Barbaro patritio Veneto.";[Venezia:] "Haeredes Octaviani Scoti, Anno 1527."

In fo.° picc. [Facsimile, stampato dalla "SN Books World", India]

- **Henri Baers ou Vekenstyl (1528):** "Tabule perpetue longitudinum ac latitudinum planetarum norite copulate ad meridiem alme universitatis Lovariensis ac plerumque aliorum necessario rum in nativitatibus requisito rum Lovanij noviter impresse" *[Les tables*

astronomiques de Louvain 1528 par Henri Baers ou Vekenstyl]; [Bruxelles:] "Lovanij Impressum ex aedibus Gilberti Macs In platea inferiori Anno… 1528…"

In 8°. [Facsimile, a cura della "Editions Culture et Civilisation", Bruxelles, 1976].Introduction, traduction et commentaire par Emmanuel Poulle et Antoine De Smet.

- **Ruberto de Nola (1529):** "Libro de Guisados, Manjares y –Potajes, intitulado Libro de Cozina"; [?:] "Miguel de Eguia"

In 8°. [Facsimile, 1985]

- **Petrus Apianus (1529, 1533):** "Cosmographiae introductio cum quibusdam geometriae ac astronomiae principijs ad eam rem necessarijs"; [Ingolstad:] "?"

In 8°. [Facsimile, a cura della "Book Renaissance", 2012]

- **Petrus Martyris ab Angleria (1530):** "De Orbe Novo"; [?:] "Miguel de Eguia"

In folio. [Facsimile, con vol. con traduzione e commento e cofanetto. 1992 c.ca]

- **Juan de Capua (?) (1531):** "Exemplario contra los enganos y peligros del mundo"; [Zaragoza:] "Gorge Coci Aleman"

In 8°. [Facsimile a cura della "Librerias Paris-Valencia", 1993]

- **Machiavelli Niccolò (1532):** "Il Principe, etc."; [Roma]

In 8°. [Facsimile dell'Editio Princeps; Hachette ed., 2005]

- **Regiomontano [Johannes de Regio Monte; Johann Muller] (1533):** "De Triangulis omnimodi libri quinque."; [Norimberga] "Norimbergae in aedibus Io. Petrei, Anno Christi M.D. XXXIII.

In 8°gr. [Facsimile a fronte della Traduzione in Inglese: “Regiomontanus On Triangles” – *De Triangles omnimodis* by Johann Muller, otherwise known as Regiomontanus, translated by Barnabas Hughes, O.F.M., with an Introduction and Notes. The University of Wisconsin Press, 1967.]

- **Iacobus Faber Stapulensis** [**Aristoteles] (1533):** "In hoc Opere continentur Totius Philosophiae naturalis paraphrases, a Francisco Vatablo, insigni philosopho,…."; [Parigi:] "Typis Petri Vidovaei, M. D. XXXIII.”

In folio picc. [Facsimile a cura della “Gyan Books”, India, 2016]

- **Benedetto Bordone (1534):** "Isolario"; [Venezia:] “Nicolò d’Aristotile, detto Zoppino”

In folio. [Facsimile, stampato dalla “Edizioni Aldine”, 1983]

- **Gonzalo Fernandez de Oviedo (1534):** "Libro secondo delle Indie Occidentali"; [Venezia:] " ?”

In 12° (?) [Facsimile, Bulzoni Editore, Roma,1990]

- **Vitruvio (1536):** "Architettura, con il suo commento et figure, in volgar lingua raportato per M. Gianbattista Caporali di Perugia"; [Perugia:] “Nella stamparia del Conte Iano Bigazzini”

In folio. [Facsimile, stampato dalla “Edizioni Salvadè”, Parma, 2010]

- **Pere Antoni Beuter (1538):** "Cronica: primiera part de la la historia de Valencia"; [Valencia:] "?”

In 8°. [Facsimile a cura della “Librerias Paris-Valencia”, 1992]

- **Georg Joachim Rheticus (1540):** "De libris Revolutionum Copernici Narratio Prima”; [Norimberga:] "Excusum Gedani per Franciscum Rhodum. M. D. XL.”

In 8°. [Facsimile a cura della “Otto Zeller Verlagsbuchhandlung”, Osnabruck, 1965; With epilogue by Bern Dibner. (Milliaria, VI).]

- **Joannes Baptista Amici (1540):** "De Motibus corporum coelestium iuxta principia peripatetica sine eccentricis & epicicli.."; [Parigi:] "Ex officina Iacobi Keruer. 1540.”

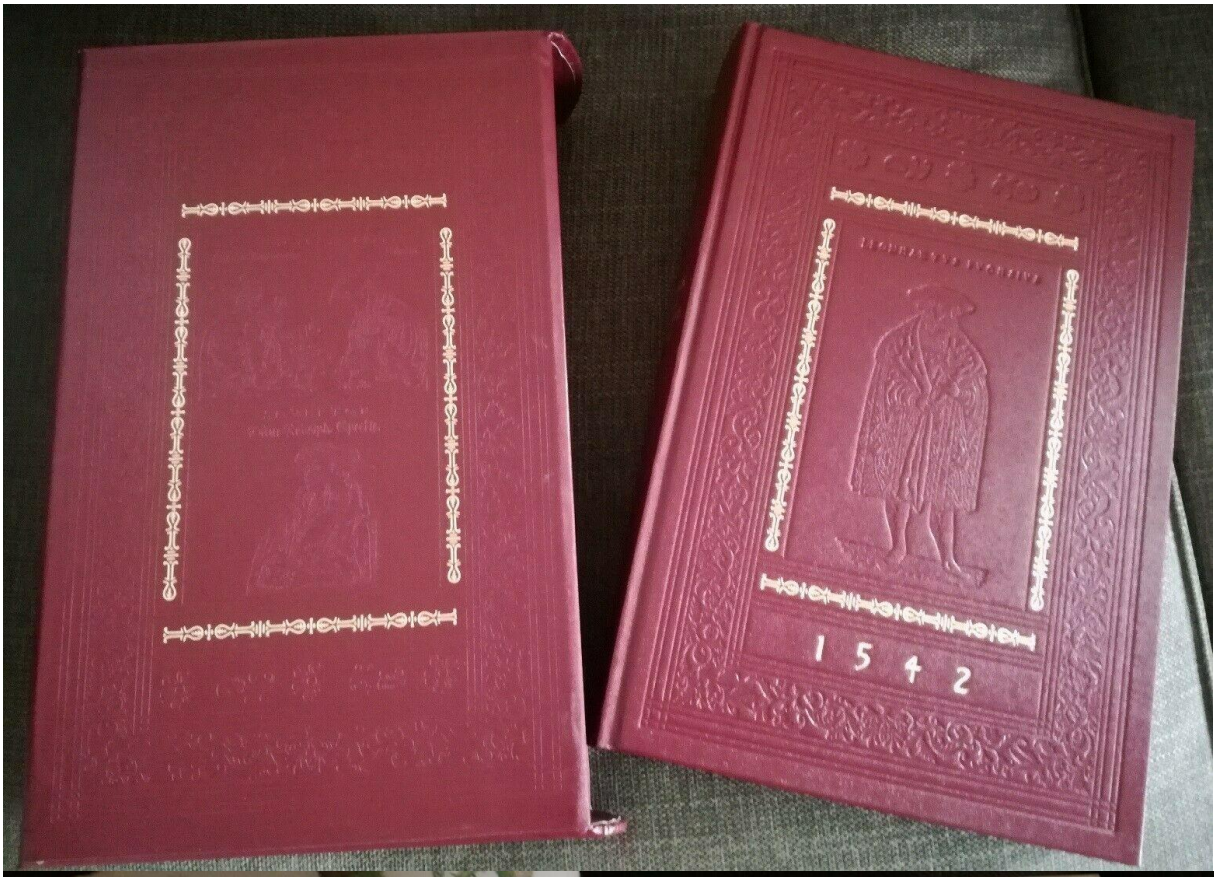
In 8°. [Facsimile, stampato dalla “SN Books World”, India]

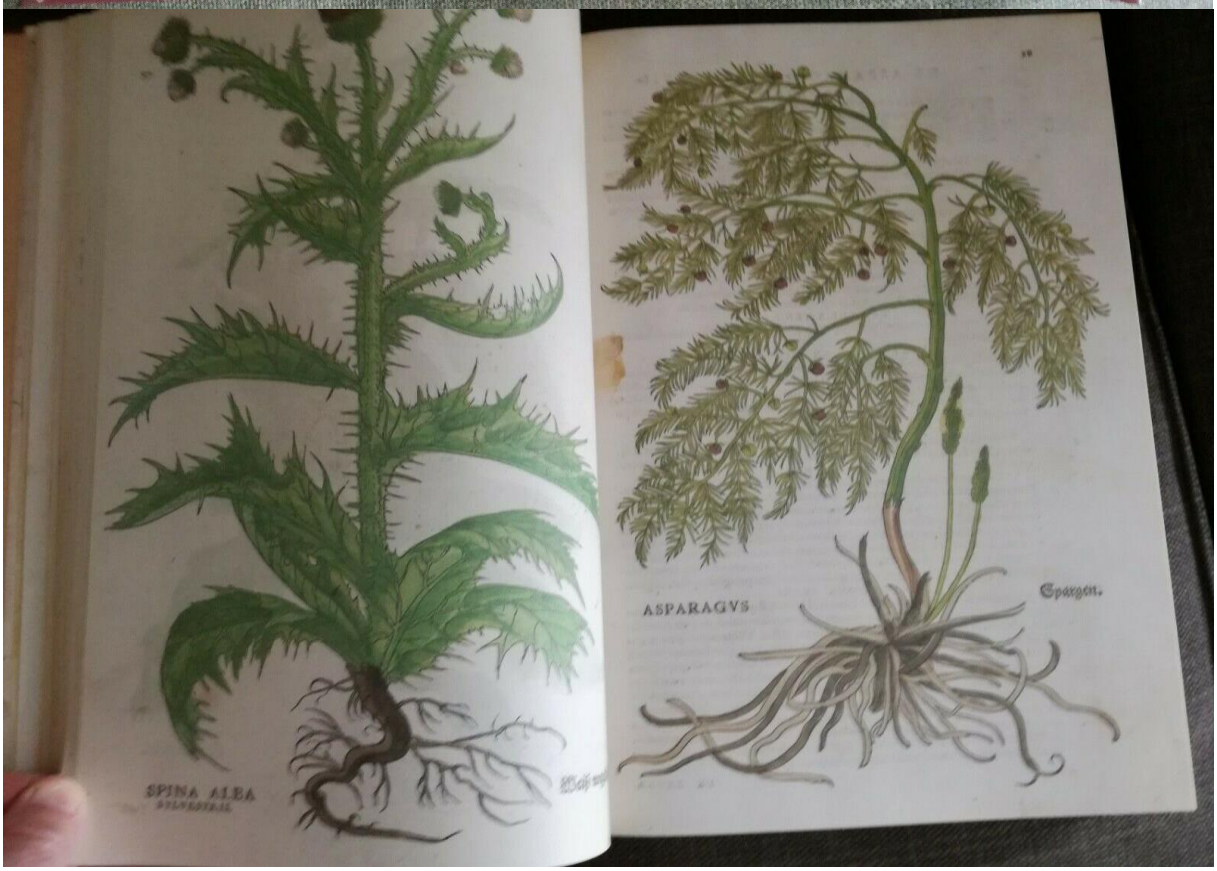
- **John Peckham (1542):** "Perspectiva Communis.";[Norimberga:]"Apud Iohan. Petreium, Anno M. D. XLII.”

In 8°. [Facsimile, stampato dalla “Gyan Books”, 2013, India]

- **Fuchs Leonard (1542):** "De Historia Stirpium"; [Basilea:] "Isingrin”

In folio. [Facsimile a cura del Museo Oboca”, 2003]


1542


SPINA ALBA
ASPARAGVS
Spargen.

TEMPVS.

Incipit à media hyeme. Arefit autē æstate media. Cum prorepit, mutilatur, ea tantum folia.

TEMPERAMENTVM.

Refrigerantem & humectantem haud secus quàm Helxine obtinet facultatem, eiusdem speciei cum ea frigidoq; quare & extra additionem refrigerat.

VIRES. EX DIOSCORIDE.

Alibi refrigerandi faculatem obtinet. Oculorū inflammationibus cum melle illita, obtenit. Succus eius aurium doloribus instillatus prodest. In universum, idem quæ helxine potest.

EX GALENO.

Ad ferventes phlegmonas, & mediocria erysipelata competit.

EX PLINIO.

Vlus eius ad collectiones inflammationesq. Quin emendat omnia quæ Helxine, sed in summa. Epiphora peculiariter impositur: item uerendis ulceribusq; suffusa hordeacea. Succus eius auribus infunditur.

APPENDIX.

Fuisset faculatus herbis quas morbus gallinæ uulgò nominant, nostri temporis herbarij tribuunt, quod scilicet ad ferventes inflammationes, ac erysipelata prodesset. Omnes enim, ut dictum est, refrigerant atque humectant. Hinc est quod minime aliqui Germanorum, Gieberkraut uocent, quia scilicet febribus accōmoda, & utilia.

DE ANTHEMIDE. CAP. VIII.

NOMINA.

2 Chamæmelon latinis.

ΑΝΘΕΜΙΣ, ἀνθεμίδων græcè, Anthemis, Chamæmelon latinè, officina corrupto nomine Camomilla dicitur, Germanicè Camillen. Chamæmelon, quoniam odorem habeat mālī, appellant, id quod de primogenere potissimum intelligendum uenit.

GENERA.

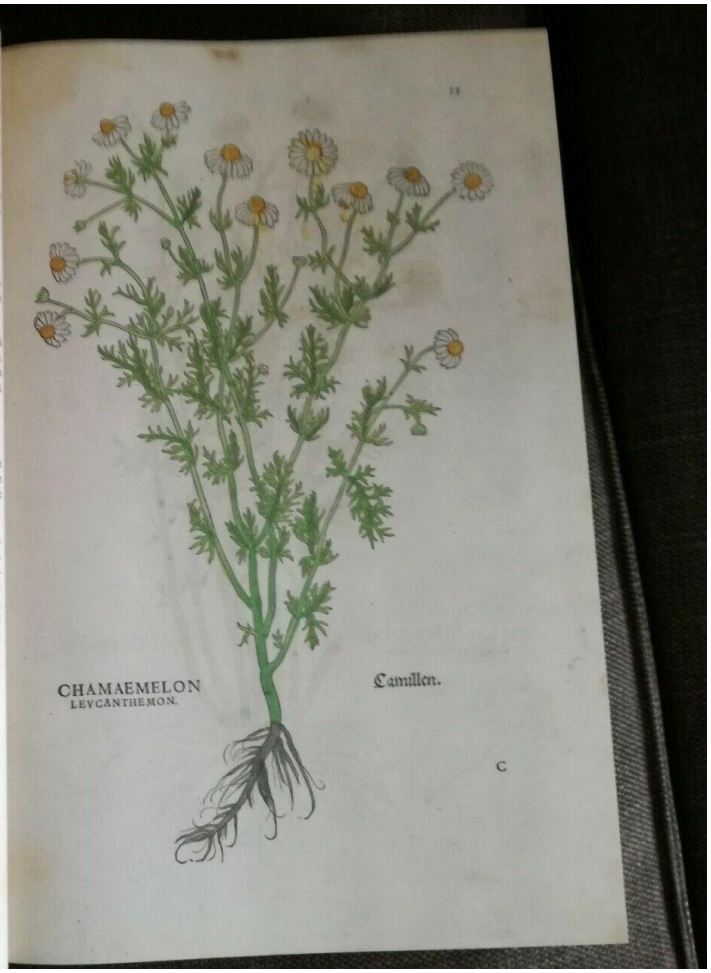
Tria eius genera, floribus tantum distantia, inueniuntur. Hi enim etsi intus aureī sint, tamen foris per ambitū illis adiacent folia aut candida, aut lutea, aut purpurea. Quæ foris in orbem candida folia obtinet, ea est quæ à Dioscoride propriè ἀνθεμίδων, & uulgò hodie Camomilla uocatur. Quę uero luteis per ambitum foliis cōflat, ea haud dubie est, quā priuatim Dioscorides à suis floribus χρυσάνθεμον nominat. Germani autem, pulchrè ad græcam appellationem alludētes, Golderblámen. Gelb camillen. Gereichblámen appellant. Tertia species chamæmeli, quę nimirū purpurea per orbem folia habet, nulla alia est nisi ea quam hodie uulgus medicorum Consolidam regalem, Germani autē à similitudine calcaris, cui respondet flosculus eius herbæ, & à colore lepido regioq;, qui aspectari nunquā satis potest, Ritterspoon uocant. Dioscorides peculiariter ἀνάνθεμον, eo quod uere floreat, dici tradit. Tria itaq; in universum Anthemidis seu Chamæmeli genera sunt, quorum sanè primum Chamæmelon leucanthemon, alterū Chamæmelon chrysanthemon, tertium Chamæmelon eranthemon Dioscoridi nominatur. De duobus primis generibus neminē dubitare, quin uera & legitima sint, arbitramur, quod nihil in ijs sit quod Dioscoridis descriptioni, quam mox subijciemus, non respondeat. Tertium fortè nonnullis qui morosius omnia obseruant, minimè genuinum Chamæmeli genus esse uidebitur: ideoq; quibus simus argumentis & cōiecturis impulsi, ut tertium Anthemidis esse genus credamus, necesse erit ostendere. Potissimū autem quod nos in hanc sententiam pertraxit est, quod singula in Dioscoridis descriptione illi congruant, rami scilicet palmum non excedentes, fruticosi, multas alas habentes, parui & exigui, capitula

Leucanthemon.

Chrysanthemon.

Eranthemon.

Consolida regalis est tertia chamæmeli species.



C inutilis fit. Colligitur & ex caulibus & ex radice sicut è Mandragora [illegible]
cus. Minus tamen efficax succo liquor, & uiscosius exprimitur. [illegible]
uenitur lachryma thuri similis, caulibus radicibusq; adherens. [illegible]
inunctus lethargicis, phreneticis, uertiginosis, comitialibus, dormitantibus, [illegible]
ribus, resolutis, sciaticis, conuulsis: in uniuersumq; nerueis affectis [illegible]
& aceto inungitur. Strangulatu uuluae laborantes odefactus fugat. Aurium dolori [illegible]
reptos reuocat. Suffitu serpentes fugat. Aurium dolori & [illegible]
prodest. Cauis dentium erosis indituſ eorundem dolori [illegible]
in ouo sumptus facit. Difficultati spirandi, torminibus & [illegible]
Aluum leniter mollit. Lienem minuit. Difficiles partus [illegible]
renumq; dolores & distentiones potus confert. Aperit [illegible]
utilis est, sed inefficacior. Eius decoctum bibitur. [illegible]
osiumq; squamas detrahit, uteraq; cicatrice obducit. [illegible]
faciendi ui præditis miscetur. Eligi debet recens, non [illegible]
plenum. Succus ad potiones amaris amygdalis, aut ruta, [illegible]
tho dissoluitur.

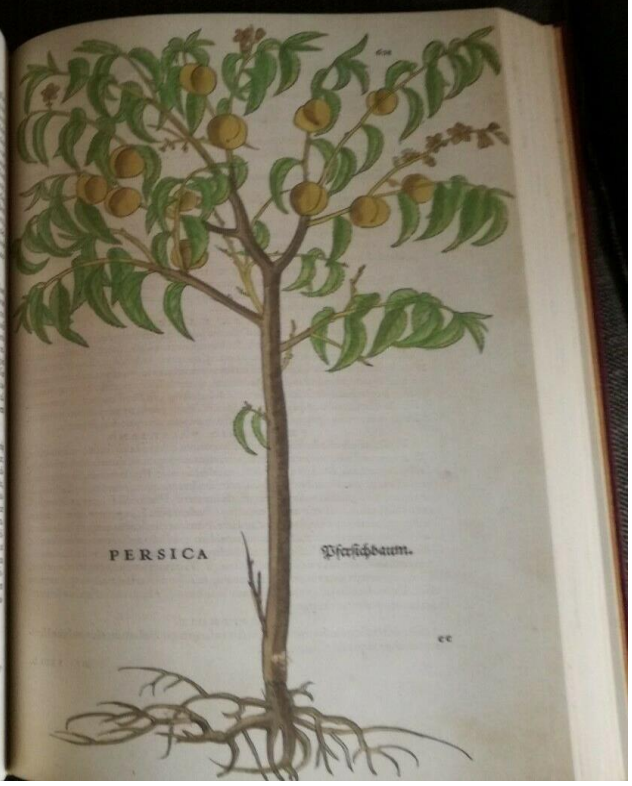
EX GALENO.

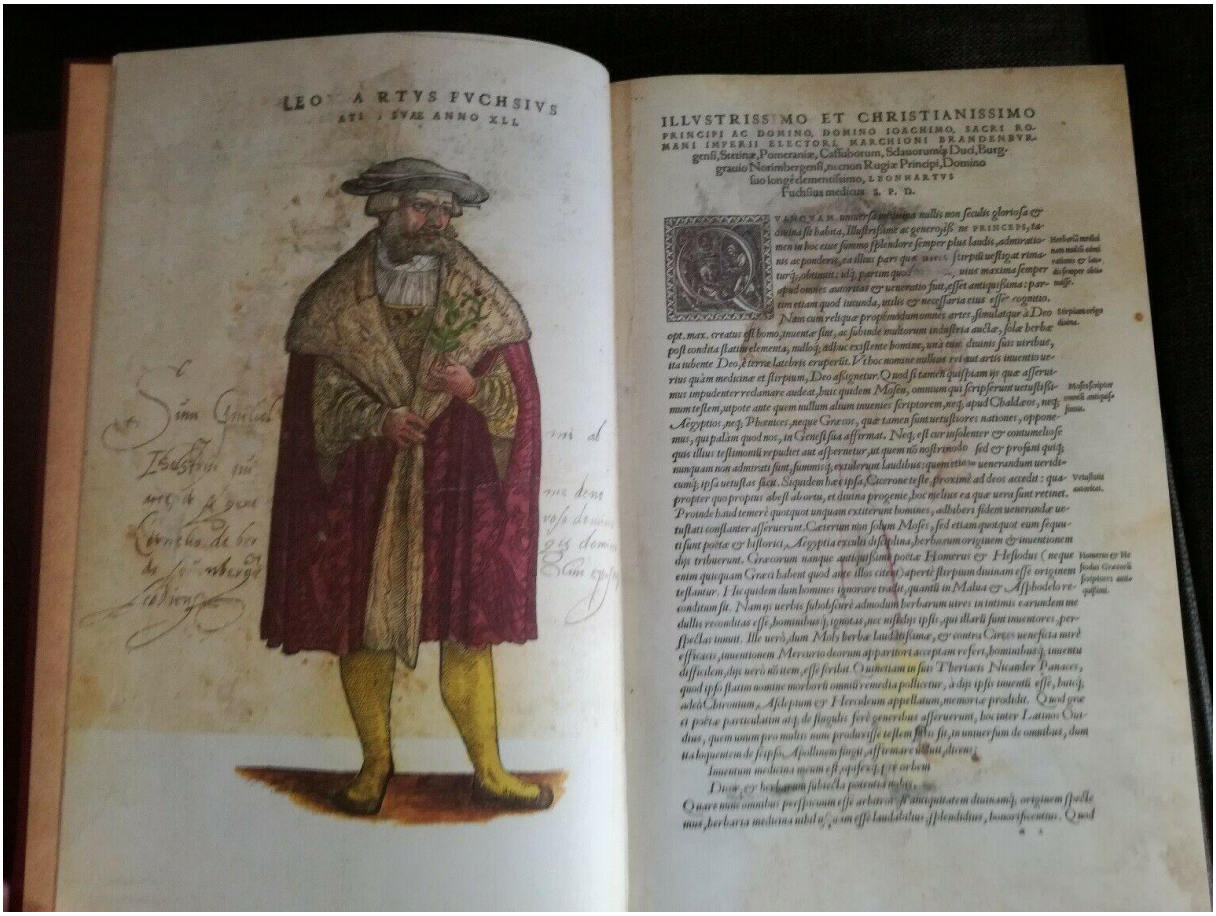
Peucedani radice quidē maximē, sed tamen etiam succo & liquore [illegible]
autē hæc omnia eiusdē specie facultatis, sed ualentior liquor, [illegible]
& digerens. Quare affectibus omnibus circa neruos crassis [illegible]
ditur, tum morbis in pulmone & thorace ex crassitudine [illegible]
factis. Et intrò quidem in corpus sumpta, sed tamen etiam [illegible]
quod incidat atque extenuet, sæpe etiam dentium perforatorē [illegible]
positus protinus sedauit, quia uidelicet est tenuiū partium, & [illegible]
D etiam liencs induratos iuuat, nempe incidendo, digerendo & [illegible]
humores. Sed & radice ad hæc uti licebit, quæ & squamas ab osibus [illegible]
trahit, quia uidelicet ualidè desiccat, minus tamen quàm succus [illegible]
ceribus malignis arida illita optimum est remedium: ipsa enim [illegible]
generat, & ad cicatricem perducit.

EX PLINIO.

Peucedani radices conciduntur in quaternos digitos offeis cultellis, [illegible]
succum in umbra, capite prius & naribus rosaceo perunctis, ne uertigo [illegible]
Et alius succus inuenitur caulibus adhærens, incisisq; manat. Probatur [illegible]
ne mellea, colore ruffo, odore suauiter graui, feruens gustu. Et hic in [illegible]
& decoctum eius pluribus medicamentis. Succo tamen efficacissimo, [illegible]
tur amaris amygdalis, aut ruta, bibiturq; contra serpentes, & ex oleo [illegible]
tur. Idem pectoris doloribus subuenit. Pituitam & bilem detrahit [illegible]
dix. Eadem decocta lieni & renibus prodest. Perunguntur & radice [illegible]
ciendi, quoniam caustica uis ei est. Peucedano ad recentia uulnera [illegible]
saniem osibus extrahat. Cum semine Cupresi bibitur, si sanguis [illegible]
est, fluitq; ab infernis. Strangulatus uuluæ nidore suffum [illegible]
cationes eo: sed quidam ammiscent in uino semen Cupresi [illegible]
coagulo uituli marini æquis portionibus comitiales sanat. Succus [illegible]
ci, & umbilicis eminentibus inungitur. Stranguriæ cum [illegible]

Item semine lethargici excitantur, & ut perhibent ex
euphorbio naribus tactis Peuce-
dani succo.




LEO ARTVS FVCHSIVS
ATIS SVAE ANNO XLI
ILLVSTRISSIMO ET CHRISTIANISSIMO
PRINCIPI AC DOMINO, DOMINO IOACHIMO, SACRI ROMANI IMPERII ELECTORI, MARCHIONI BRANDENBVRGENSI, STETINÆ, POMERANIÆ, CASSUBORUM, SCLAVORUMQ; DUCI, BURGGRAVIO NORIMBERGENSI, NECNON RUGIÆ PRINCIPI, DOMINO SUO LONGÈ CLEMENTISSIMO, LEONHARTVS FUCHSIUS MEDICUS S. P. D.
VARIOVAM, uniuersa mortalium nullis non seculis gloriosa & diuina sit habita, Illustrissime ac generosissime PRINCEPS, tamen in hoc eius summa splendore semper plus laudis, admirationis ac ponderis, ea illius pars quæ herbis sterpibus uestigat rimatur q; obtinuit: id q; partim quod
... uius maxima semper apud omnes autoritas & uenerratio fuit, esset antiquissima: partim etiam quod iucunda, utilis & necessaria eius esse cognitio.
Herbarũ medicinam nullis unquam seculis admirationis & laudis semper dignissimæ.
Nam cum reliquæ propemodum omnes artes simulatq; à Deo opt. max. creatus est homo, inuentæ sint, ac subinde multorum industria auctæ, solæ herbæ post condita statim elementa, nullo q; adhuc existente homine, una cum diuinis suis uiribus, ita iubente Deo, è terræ latebris eruperũt. Vt hoc nomine nullius rei aut artis inuentio uerius quàm medicinæ et sterpium, Deo assignetur. Quod si tamen quisquam ijs quæ asserimus impudenter reclamare audeat, huic quidem Moses, omnium qui scripserunt uetustissimum testem, utpote ante quem nullum alium inuenies scriptorem, nec q; apud Chaldæos, nec q; Ægyptios, nec q; Phœnices, neque Græcos, quæ tamen sunt uetustiores nationes, opponimus, qui palam quod nos, in Genesi sua affirmat. Nec q; est cur insolenter & contumeliose quis illius testimonij repudiet aut asperneturut, quem nõ nostra modo sed & profani quisq; nunquam non admirati sint, summis q; extulerunt laudibus: quem etiam uenerandum uereq; eumq; ipsa uetustas facit. Siquidem hæc ipsa, Cicerone teste, proximè ad deos accedit: quapropter quo propius abest a ortu, et diuina progenie, hoc melius ea quæ uera sunt retinet.
Sterpium origo diuina.
Moses scriptor omnũ antiquissimus.
Vetustas autoritas.
Proinde haud temerè quotquot unquam extiterunt homines, adhuberi fidem uenerandæ uetustati constanter asseruerunt. Cæterum non solum Moses, sed etiam quotquot eum sequuti sunt poetæ & historici, Ægyptia excolta disciplina, herbarum originem & inuentionem dijs tribuerunt. Græcorum nanque antiquissimi poetæ Homerus & Hesiodus (neque enim quicquam Græci habent quod ante illos citet) apertè sterpium diuinam esse originem testantur. Hic quidem dum homines ignorare tradit, quantũ in Malua & Asphodelo reconditum sit. Nam q; uerbis fabulosè admodum herbarum uires in intimis earundem medullis reconditas esse hominibus q; ignotas, nec nisi dijs ipsis, qui illarũ sunt inuentores, perspectas uouit. Ille uerò, dum Moly herbæ laudatissimæ, & contra Circes uenefica mirè efficacis, inuentionem Mercurio deorum apparitori acceptam refert, hominibus q; inuentu difficilem, dijs uerò nõ item, esse fertur. Quinetiam in suis Theriacis Nicander Panacea, quod ipso statim nomine morborũ omniũ remedia pollicetur, à dijs ipsis inuentũ esse, hunc q; adeò Chironium, Asclepium & Herculeum appellatum, memoriæ prodidit. Quod quæ ei poetæ particulatim atq; de singulis ferè generibus asseruerunt, hoc inter Latinos Ouidius, quem unum pro multis nunc produxisse testem satis sit, in uniuersum de omnibus, dum Apollinem de seipso, Apollinem inquit, affirmare fecit, dicens:
Homerus & Hesiodus Græcorũ scriptores antiquissimi.
Inuentum medicina meum est, opiferq; per orbem
Dicor, & herbarum subiecta potentia nobis.
Quare nunc omnibus perspicuum esse arbitror, si antiquitatem diuinam q; originem spectemus, herbaria medicina nihil q; eo esse laudabilius, splendidius, honorificentius. Quod
A 2

PICTORES OPERIS.

Heinricus Füllmaurer. Albertus

SCVLPTOR.

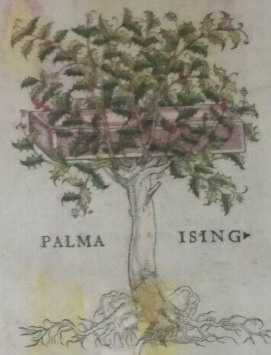
Vitus Rodolph. Speckle.

DE HISTORIA STIRPIVM COMMENTARII INSIGNES, MAXIMIS IMPENSIS ET VIGILIIS ELABORATI, ADIECTIS EARVNDEM VIVIS PLVSQVAM quingentis imaginibus, nunquam antea adnaturæ imitationem artificiosius effictis & expressis, LEONHARTO FVCHSIO medico hac nostra ætate longè clarissimo, autore.

Regiones peregrinas plerq; alij alias, sæpe ingenti studio indefesso, nec sine difficultate aliis non nunquam adeundas, ac simplicium materiæ cognoscendæ facultatem compararunt: sic tibi materiam unusquisq; summo & ingenuissimo & temporis compendio, procul dubio ante oculos, tanquam in aureo secundissimo; ut videris, magis cum sola propè, hinc cognoscere licebit.

Accessit ijs succincta admodum vocum difficilium & obscurarum passim in hoc opere occurrentium explicatio.

Vnà cum quadruplici Indice, quorum primus quidem stirpium nomenclaturas græcas, alter latinas, tertius officinis seplasiariorum & herbarijs vsitatas, quartus germanicas continebit.



Cautum præterea est inuictissimi CAROLI *Imperatoris decreto, ne quis alius impunè usquam locorum hos de stirpium historia commentarios excudat, iuxta tenorem priuilegij antè à nobis euulgati.*

BASILEAE, IN OFFICINA ISINGRINIANA, ANNO CHRISTI M. D. XLII.

BIBLIOTHECA COLLEGIO NEOMAGENSIS S. J.

LOCVS.

Apuleius locis culsis, pratis ac hortis nasci, raramq; inuenitur herbam hanc tradit. Nostrum Acorum iuxta amnes, & passim in aquosis & palustribus locis prouenit.

TEMPVS.

Legitur radix Acori æstatis initio, & siccatur in umbra digitalibus fustis.

TEMPERAMENTVM.

In calefaciendo & desiccando tertij est ordinis. Nostrum quidem desiccat, at citra calefactionem.

VIRES. EX DIOSCORIDE.

Acori radix calefaciendi uim habet. Decoctum eius potum, urinam cit. Prodest lateris, thoracis & iecoris doloribus: torminibus, ruptis, conuulsis. Lienes minuit. Vrinæ stillicidio, & uenenatorũ morsibus subuenit. Insessu, quemadmodum Iris, ad mulierum utilis est. Succus radicis caligines oculorum discutit. Antidotis præterea radix utiliter miscetur.

EX GALENO.

Acori utimur radice quæ gustu acris est, & modicè amara, odoreq; non iniucunda. Hinc manifestum est hanc facultate calidam, & cõsistentia tenuium partium esse. Huic consentaneũ est, ut urinam moueat, & lienes induratos iuuet, tum corneæ membranæ crassitiem detergeat simul atq; extenuet. Ad hoc autẽ melior est ipsius succus. Omnino uero siccificum esse clarum est.

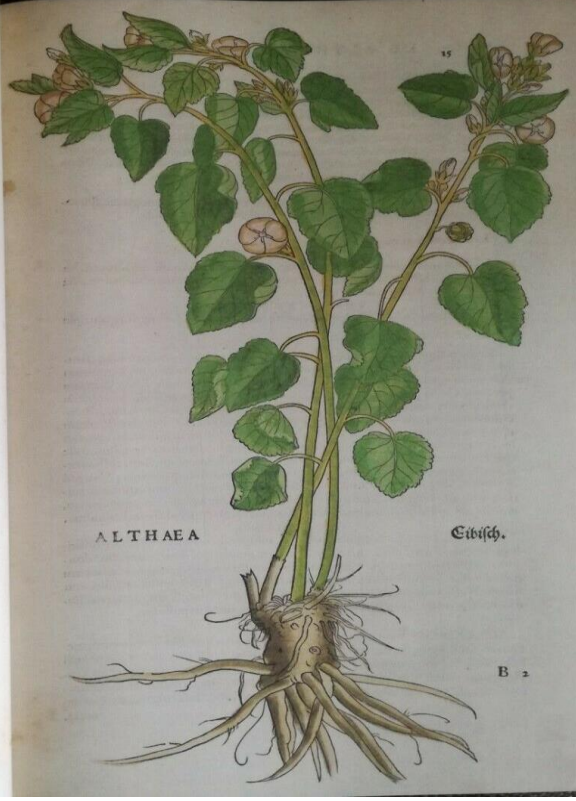
EX PLINIO.

Vinei est ad calefaciendum extenuandumq; efficax, contra suffusiones & caligines oculorum succo eiusdem poto, cõtraq; serpentes. Pectoris doloribus subuenit, & ideo antidotis miscetur. Iecinori medetur, thoraci quoq; & præcordijs. Vrinam ex eius decoctum, & omnia uesicæ uitia sanat. Testium tumores radix decocta in uino, tritaq; & illita mirè discutit. Duritias & collectiones omnes sanat, decocto huius herbæ fouentibus. Cõtusis & euersis pota duobus obolis in mulsi cyathis tribus radix prodest. Acoron quoq; utile est interioribus fœminarum morbis.

ACORI OFFICINARVM VIRES.

Acori abstrinsi facultas. Gustus abunde monstrat eius radicem immensam adstringendi facultatem obtinere. Hinc est quod diuersam planè à ueri Acori radice uim sortita sit. Nam uthæc tenuium est partiũ & facultate calida, atq; adeò detergit, extenuat atq; discutit: ita illa consistentia crassarũ partium, ac facultate frigida, constringit, densat, cogit & contrahit. Quare urinam nõ cit, ut uerum Acorum, nec menses euocat, sed potius supprimit. Sanguinem etiam undecunq; manantem cohibet. Proinde recte Pandectarum autor scribit, cum qui secum Acori radicem gesset, à nullo sanguinis profluuio corripi. Et ex recentioribus aliqui hanc facultatem Acori nostri obseruarunt, atque hinc adeò tradunt eius succum igne expressum, menses nimium promanantes constringere posse, id quod certè de Acoro affirmare uanissimũ erit. Ex ijs itaq; intelligent iam seplasiarij, quis usus nostri etiam in medicina sit Acori: nec cõmittent, ut sanatici cuiuldam, qui nuper Morophrasti impudentis hominis pestilentissimas nugas & ineptias tegere, atq; adeò epistola aliqua operi illius temerè præfixa cõmendare, ac pro illo monstro reliquos omnes medicos, si ijs placet contemnere autius est, cõsilio obsecuti, hoc prorsus abijciant, cum illius immensa sit adstringendi, quod demonstrauimus, facultas.

De Althæa



DE HISTORIA STIRPIUM COMMENTARII INSIGNES, MAXIMIS IMPENSIS ET VIGILIIS ELABORATI…

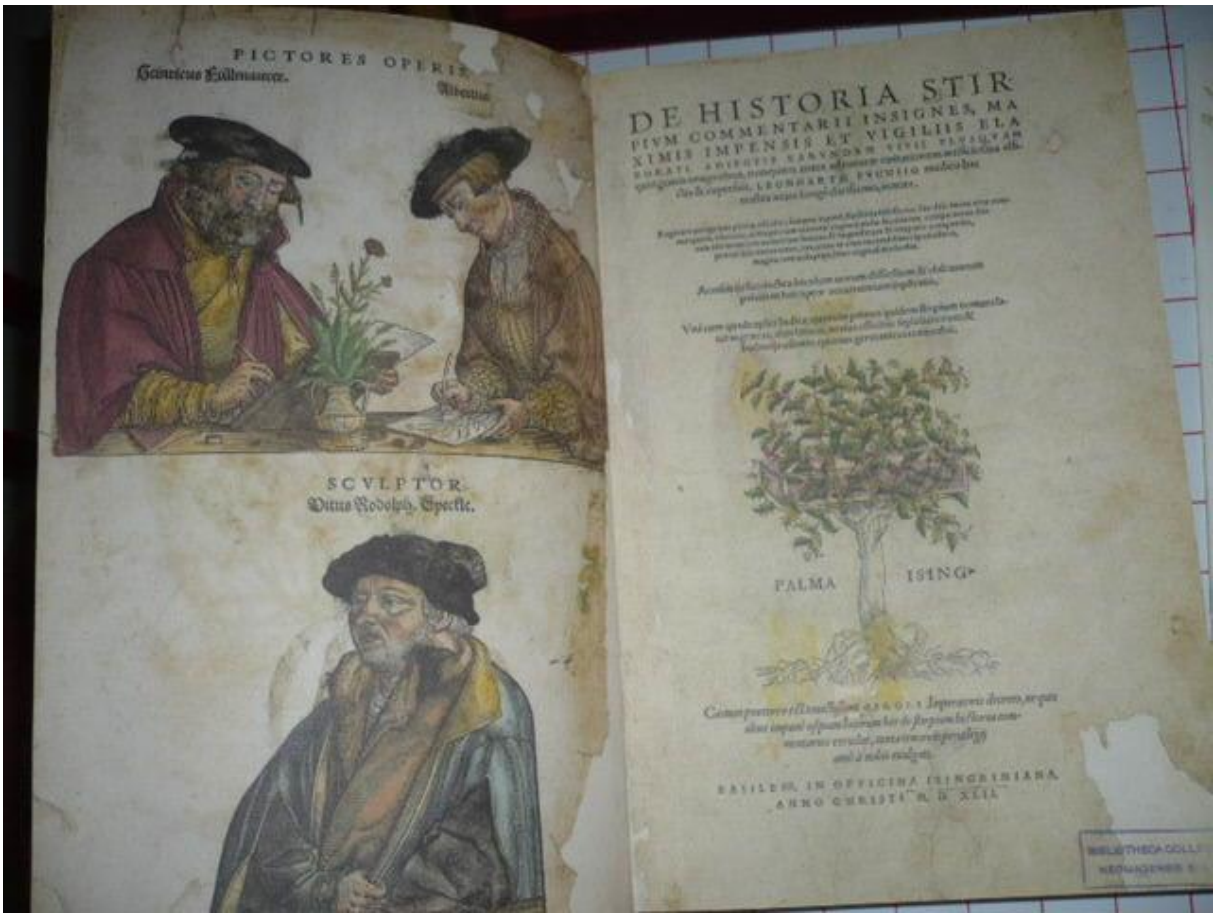
Di LEONARDO FUCHS

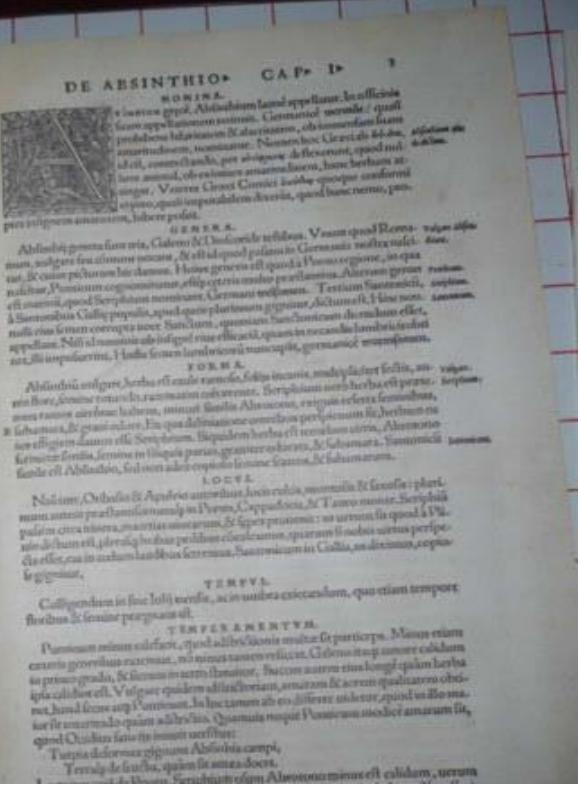
BASILEAE, IN OFFICINA ISINGRINIANA, ANNO CHRISTI 1542

Splendido fac-simile realizzato da ABOCA MUSEUM EDIZIONI e stampata da PETRUZZI EDITORE,

Città di Castello, anno 2003

Pagine 30, 898, con 517 tavole silografiche acquarellate che riproducono piante dal valore medico-farmaceutico. Nel cofanetto di custodia è compreso un opuscolo di 30 pagine che presenta l'opera. Splendida copia anastatica in edizione di lusso. La perfetta riproduzione dell'opera è stata realizzata mantenendo la misura in folio dell'originale, su carta vergata tipo corolla-book premium white. La copertura in similpelle rosso bordò, rinforzata da sette nervi sul dorso, con rilievi a secco riproducenti il Fuchs e i suoi tre collaboratori è stata progettata invece ex-novo appositamente per la copia anastatica, essendo di cartoncino anonimo quella dell'esemplare originale. Dimensioni cm. 35 x 23.





DE ABSINTHIO. CAP. I. 3

NOMINA.

Absinthium Græci, Absinthium latini appellant. In officinis Græcis appellationem retinent. Germanici vermuth, quasi prodibens bibationem & absintiatum, ob immodicam hanc consuetudinem, nominant. Nomen hoc Græcis ab Sol. dea, quasi Cynthia, per ἀπόφασιν deflexerunt, quod nihil hac amicul, ob calorem amarissimum, hanc herbam ut virgo, Vesta Græci Cynici [illegible] quoque conformi etymo, quasi impotabilem dixerit, quod hanc nemo, propter vehemens amaritudinem, bibere potest.

Vulgar. Absinthium dicitur.

GENERA.

Absinthij genera sunt tria, Galeno & Dioscoride testibus. Vnum quod Romani, vulgare seu alumne vocant, & est id quod potissimo Germania nostra nutritur, & cuius pecuniam hic damus. Hoius genera est quod à Pontico regione, in qua nascitur, Ponticum cognominant, est ipsi cetris multo praestantius. Alterum genus est marinum, quod Seriphium nominant, Germani wermuth. Tertium Santonicum, à Santonibus Galliæ populis, apud quos plurimum gignitur, dictum est. Hoc non nisi cum semen corrupta nocet Santonum, quoniam Santonicum dicunt illum esse appellant. Nisi id tamen ab insigni vim efficacitatem quam in vocando lumbricos indiscriminatim, illi impediverint. Hodie semen lumbricorum nuncupatur, germanice wurmsamen.

Vulgar. Seriphium.

FORMA.

Absinthium vulgare herba est caule ramosa, folijs incanis, multis dictum foliis, minimo flore, semine rotundo, radicibus obtentis. Seriphium nostri herba est parva, non ramosa circumque lutum, minuti foliis Absinthio, cuiusque relata semoribus, & lobatura, & grani colore. Ex quo definitione omnibus perspicuum fit, herbam ex hoc affigiem dictum esse Seriphium. Siquidem herba est tenuibus citrin, Absinthio similis est Absinthio, sed non adeo copiosis semine frutica, & lobatura.

Vulgar. Seriphium.

LOCVS.

Nascitur Ostiolis & Apulejis autumbus locis cultis, montibus & locis: plurimum autem prædominantur in Ponto, Cappadocia, & Tauro monte. Seriphium palam circa mare, maritimis arenarum, & spiras prominent: ut arenis fit quod à Plinio dictum est, plerique hodie pedibus calcatur, quarum fit nobis arenis perpetua esset, ea in locum landbus serventur. Santonicum in Gallia, ut diximus, copiose gignitur.

TEMPVS.

Colligendum in sive Iulij mensis, ac in umbra exiccandum, quo etiam tempore floribus & semine perfectum est.

TEMPES AMENTVM.

Potentiam enim calefacit, quod ad bibitionis multae fit participe. Manus etiam cruentis gravibus excoquit, nó minus tamen vellicat. Gibbosa itaque natura calidum in primo gradu, & siccum in tertio finitur. Succus autem eius longi quam herba ipsa calidior est. Vulgar quidem alias florium, amarum fit acrem qualitatem obtinet, hand secus atq Pontinum. In hac tamen ab eo differre videtur, quod ut illo non sit vocandus quam ad bibitio. Quamvis neque Ponticum modice amarum sit, quod Ovidius fatis testatur dicit:

Tuque dolorum gignum Absinthia campi,
Tuque de lucifia, quam fit amara dolor.

De historia stirpium
PRESENTAZIONE DELL'EDITORE
Aboca
ROSA

- **Vesalius (1543):** "De Humani corporis Fabrica"; [Basilea:] "Ioannes Oporinus"

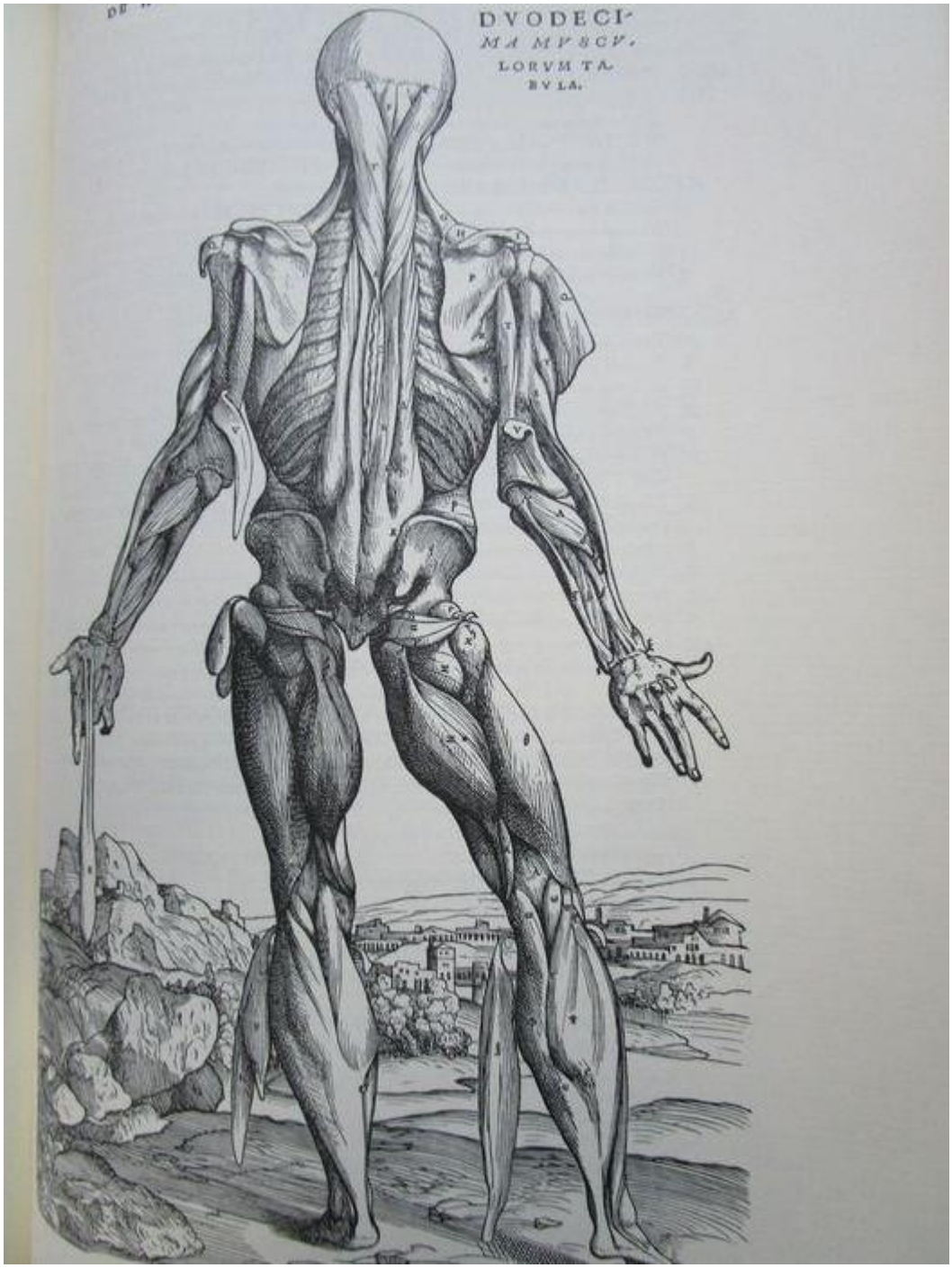
In folio. [Facsimile a cura della "Culture et Civilisation", Bruxelles, 1964]

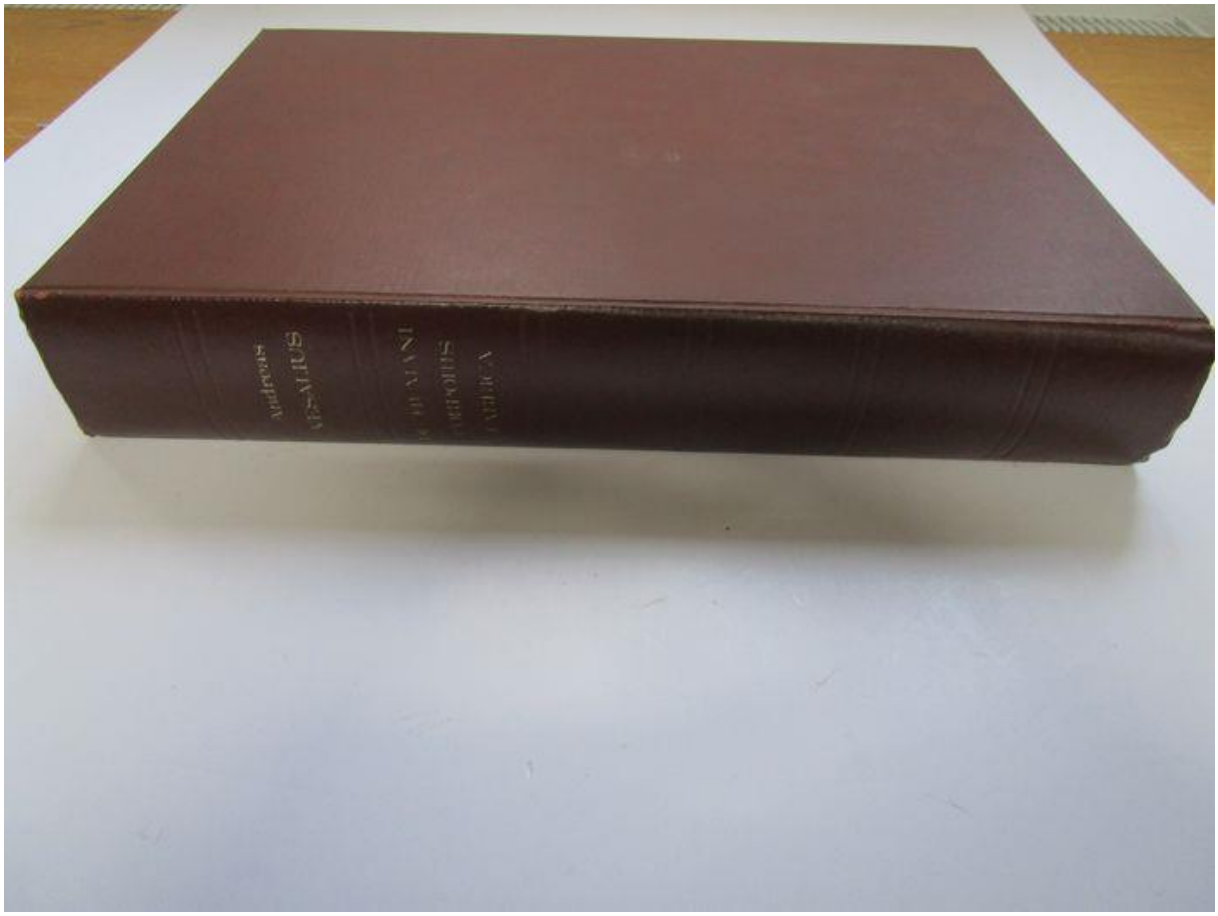
Vesalius, A. De humani corporis fabrica. Brussels, Culture and Civilisation, 1964, (10), 659, (36) pp., portrait, (fold-out) illustrations., original gold lettered fabric, folio. The spine extremities are chipped = Facsimile reprint of the 1543 edition.

ANDREAE VESALII
BRVXELLENSIS, SCHOLAE
medicorum Patauinæ professoris, de
Humani corporis fabrica
Libri septem.
CVM CAESAREAE
Maiest. Galliarum Regis, ac Senatus Venetiarum
gratia & priuilegio, ut in diplomatis eorundem continetur.

BASILEAE.

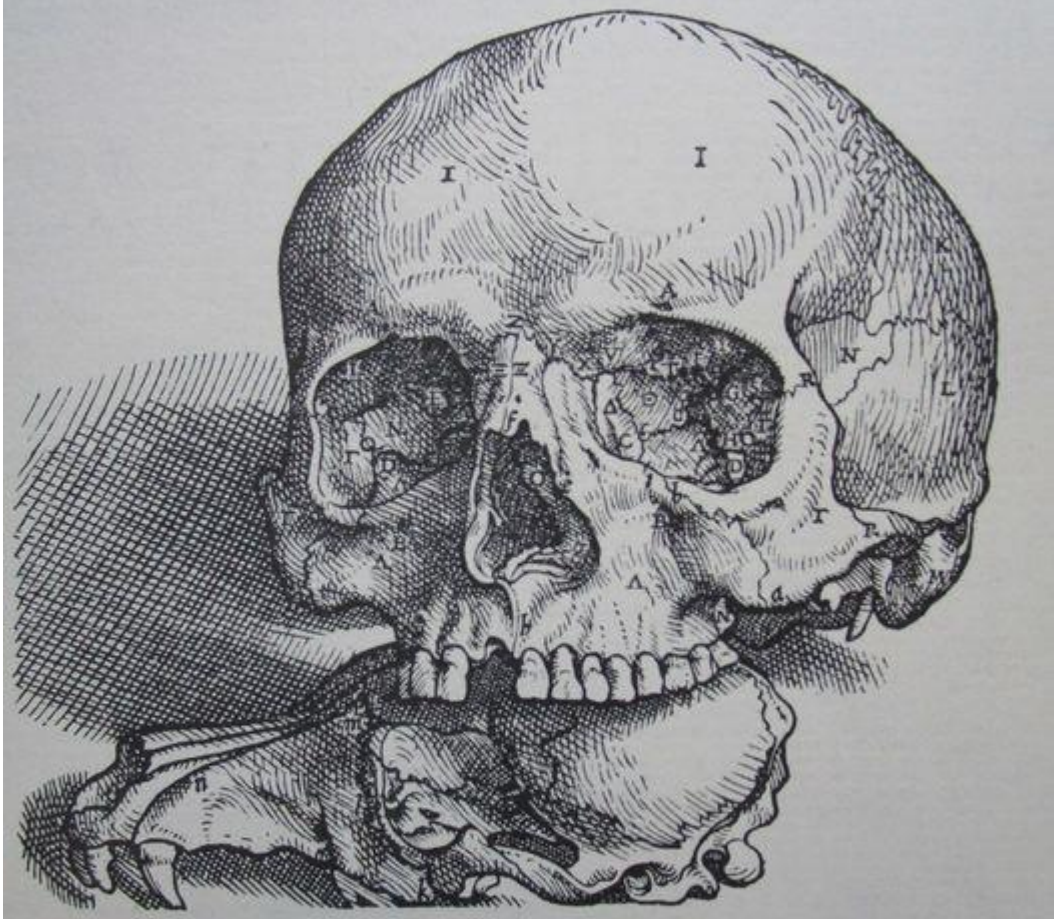
164 ANDREAE VESALII BRVXELLENSIS
HVMANI COR-
TERIS QVAS S.V.
LIBERORVM, SVÁQVE
latere delineatio.
PORIS OSSIVM CAE
STINENT PARTIBVS
SEDE POSITORVM EX
VIVITVR IN-
GENIO,
CAETERA MOR-
TIS ERVNT.


DVODECI-
MA MVSCV-
LORVM TA-
BVLA.

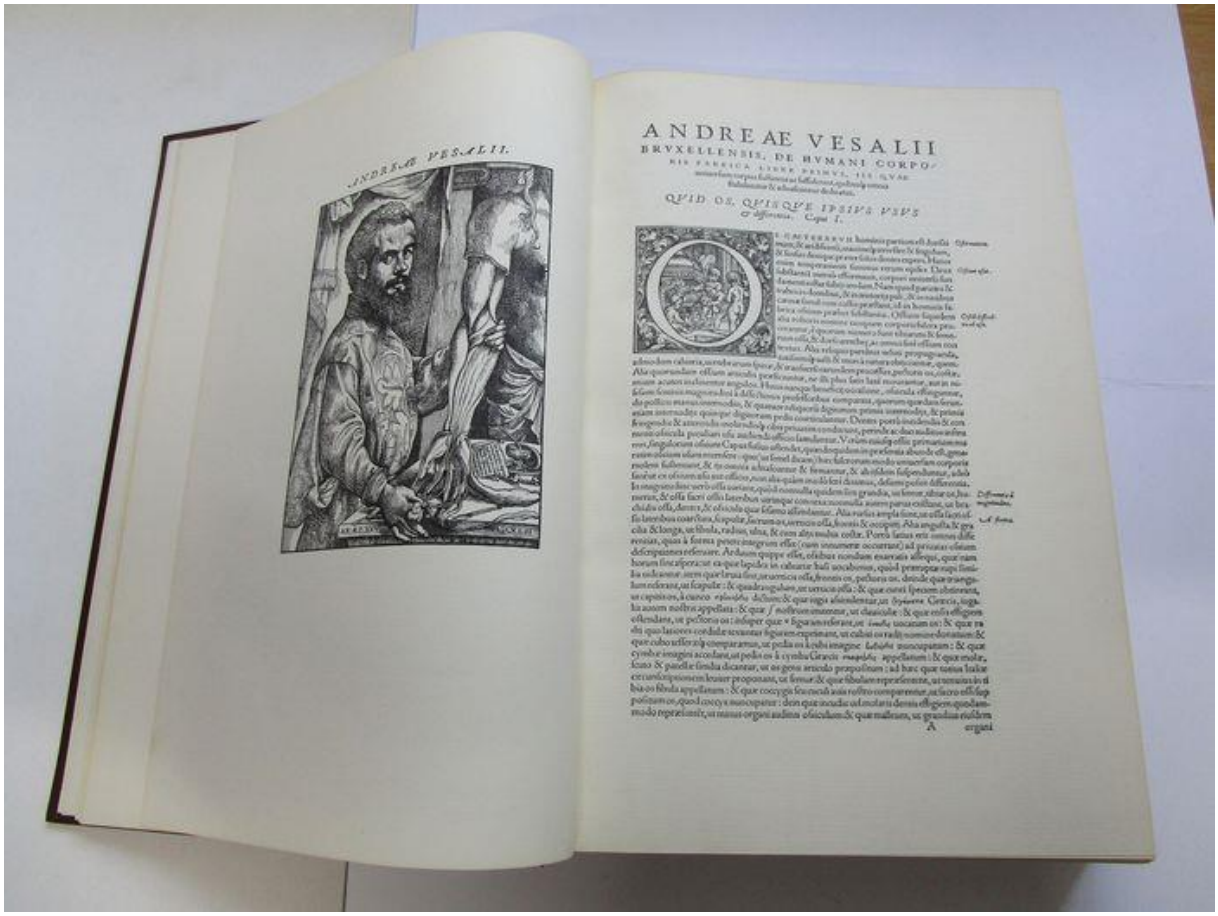


tria aliquis ſinus uel proceſſus antea fuerit omiſſus, illum etiam nunc de

RIMA XII CAPITIS FIGVR



AESENS figura anteriorem caluariæ ſedem exprimit, ac pri
ina in oculi ſede maxillaq; ſuperiori, in hac ſuperficie apparentia, pr
utem caput humanæ caluariæ ſubiectum, iam prius maxillæ ſuperioris o
ndis unicè, perinde ac tota hæc figura, iuuit.



ANDREAE VESALII.

ANDREAE VESALII
BRVXELLENSIS, DE HVMANI CORPO-
RIS FABRICA LIBRI SEPTEM, HIS QVAE
Galenus de Ossibus, & Sinibus, & Venis, & Arteriis, & Nervis, & Anatome
Vterorum, & Infantium, & Musculorum desiderantur.

QVID OS, QVIS QVE IPSIVS VSVS
& differentia. Caput I.

NERVORVM DELINEATIO: QVAE SEPTEM PARIVM NERVORVM QVI A CE-
REBRO ET DORSALIS NERVI LAE INITIO PROPAGANTVR, ORTVS PROPOSITVS, ET DISTRI-
BUTIONEM SIGNIS OMNIBVS QVAE A DEFUNCTIS MEDULLIS IN DEFUNCTO COMPLEXA NATURAM DICUNT, PULCHERRIME EXPRESSA, ATQUE HUIUS FIGURAE CHARACTERUM INDEX DOCETHA.

PRAESENTI figura cerebrum cum medulla et nervis ab eorum ortu usque ad eorum distributionem, quod a cultoribus omnibus in usum hujus confecimus, ut apparent, signa excellentiae in posterioribus quibus maxime florebant, sunt non solum eorum ordo adhuc, Characterum Index hoc charta pulchre adhiberi posse figuram ac fabricam cerebri brachiorum cum dolorum, praesertim quam caeteroque sic notis.

A,B,C Cerebri ex altero latere hujus notantur ac A indicat partem ipsa secundarium sanctum primordiale, nonnullique membranae procedunt vasa tenuia. B vero cerebri partem ostendit, amplum colorem fonte fabricatum, qui ad latus fonte conflatur, quo plane cum hipocratem excipere reponunt. C autem vasorum profundorum cerebri in solum vas.

D,D Cerebellum.
E Similes cerebri protuberantiae, organo illudque similitudinem.
F Nervi ab eorum sinistrorsum.
G Nervorum ejusmodi vasis.
H Tunica in quam ejusmodi nervus exclusus, degenerat ut.
I Secundum nervorum cerebri par.
K,K Minor radix nervi parvi.
L Crassior radix nervi parvi.
M Quartum par.
N Quinto paro gracilior radix.
O Quinto paro insignior radix.
P Membrana, in quam quinto par in auditus organo praecipue evolutur.
Q,R Matrix patui paris radicis propagines, quorum hae per cranium labitur foramen, illae vero per abducentis proprium.
S Sextum nervorum par.
T Septimum nervorum cerebri par. atq horum nervorum progressus hic non delineari potuerunt, sic elegantissimi propinquiores secunda figura huius libri secundo Capitis praeposita.
V Dorsalis medullae ex cerebri basis medio oriuntur.
O Dorsalis medullae foliis qua valvarum egreditur.
X,X,X Numeri characteres septem cervicis, duodecim thoracis, quinq lumborum, & sex sacri ossa indicia nervorum, atq adeo integra nervorum a dorsali medulla profundorum paria, quorum forsitan quam parte accuratissimi & simplicissimi in hac tabula non mirae delineata expressa. Verum quia hic locus rei quam characteris non bene nervorum foliis laevis insignitorum sunt.

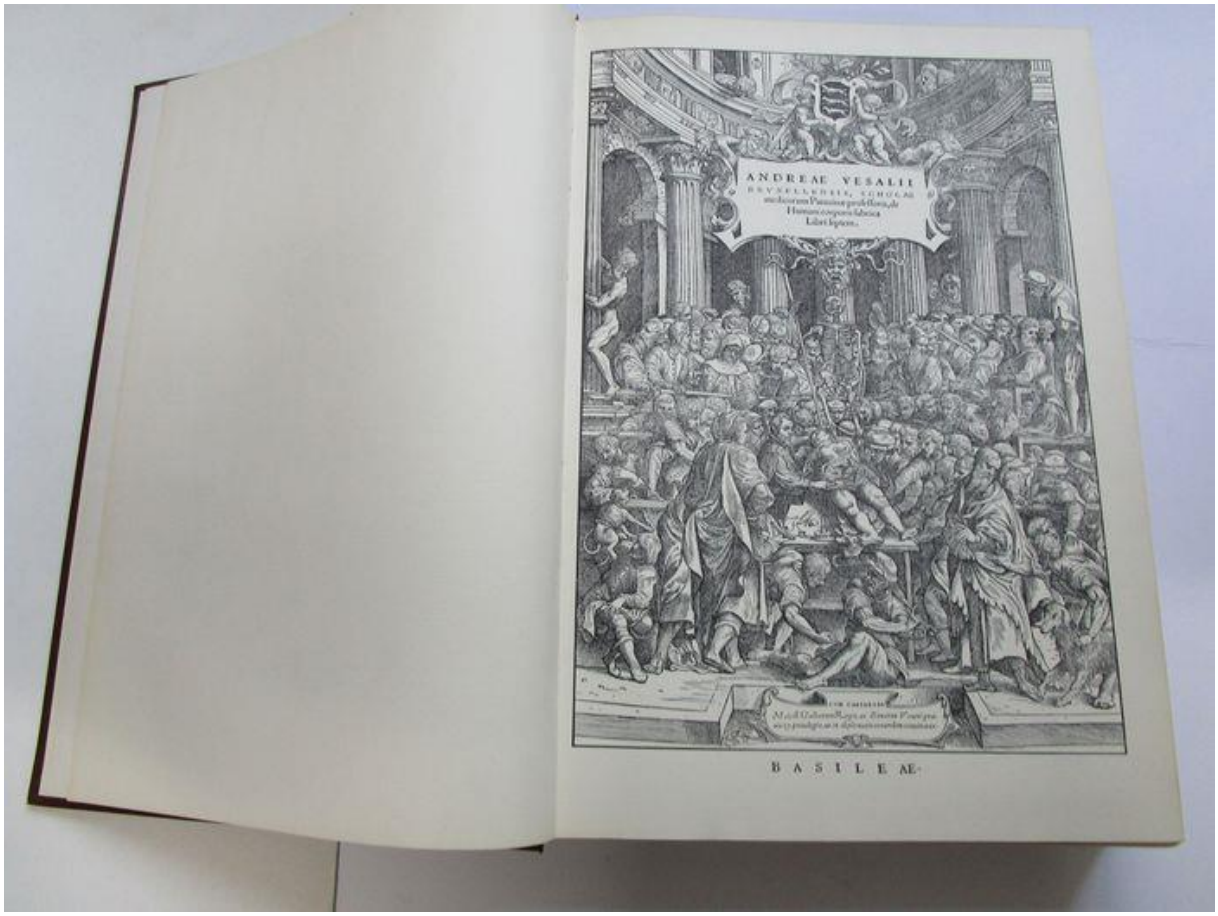
p Sexti musculi, similes nervus, quem circa alam characterum operam ex quorum quinq & sexta parium propagines offerunt vasibus prompsum cum ejusdem nervorum mediagere, & prius desinunt nervorum foraminis hic pulsare accumulantur.

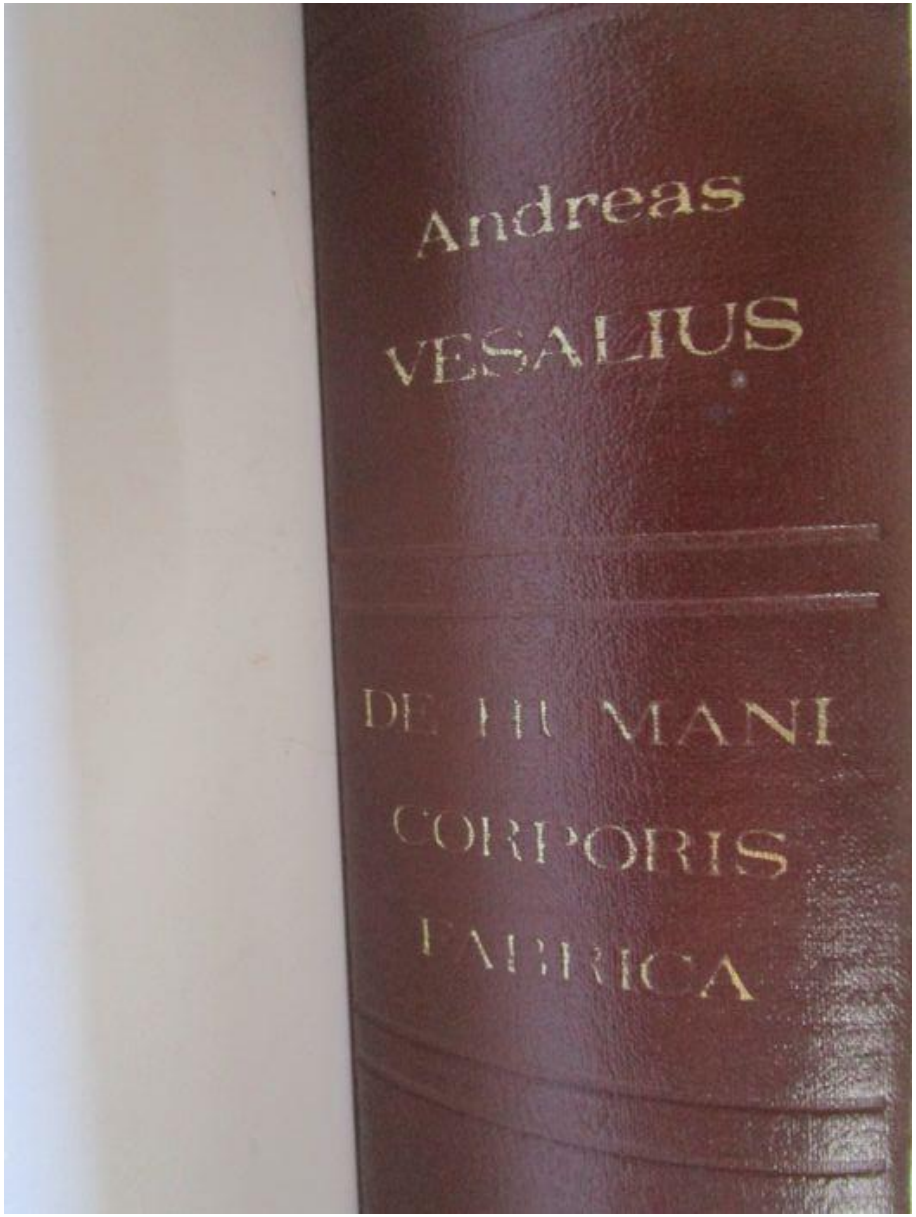
Q Nervus a quinto pari cui summum tentorium insertum, & dictis musculis brachium movens praecipui distribuitur.

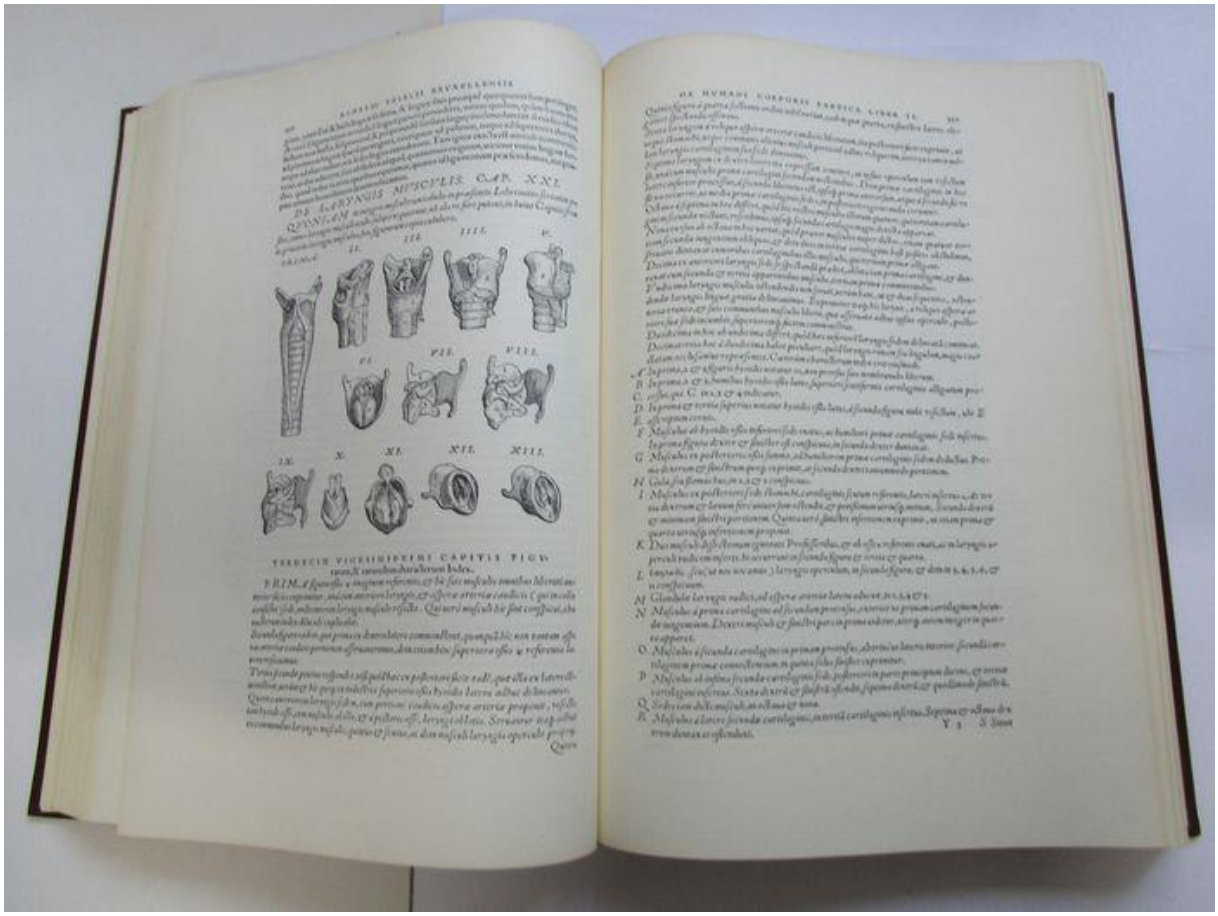
R Primus brachij nervus, ejusq propagines hic notat excurrentes.
S Secundus brachij nervus, ejusq in externum cubitum pertinentium musculum foliolis.
T Tertius brachij nervus, ejusq propago cui anterior brachij folium indutus obiata.
V Tertij nervi propago ad pollicem musculum cubiti pertinentem.
X Secundi nervi parvis tertium accedens.
Y Ramus secundi cujus adeus longitudinis radium in primum nervum musculi.
Z Secundi dilatatio in duos imperes ramos.
a Minor ramus secundum radium tui ad pollicem atq extremitatem.
b Crassior ramus mox in duas propagines dissolvitur, quorum frons in conflatur est.
c Tertij nervi folium in musculos internum cubiti folium occupantes digestae.
d Tertij nervi radio extremitatem, ac dicis pollicis & indicis & medii faciendi offerens.
e,e Quarti nervi brachij nervus atq infimus e ramus nervi musculi cubiti ex circumdantibus depromptus.
f Quarti ramus internum brachij cutem adeus.
g Quarti ramus externum & pollicem brachij accedens cutem.
h,h Quarti ramus cubiti extrema cubiti digestus.
i Quarti praecipua dilatatio ad ingressum cubiti.
k,k Quarti ramus radio extremitatem, & extrema sola pollicis, indicis, & medii foliolis offerens.
l,l Quarti ramus ulnae extremitatem, & musculi ad extrema ipsius foliis cutem ducentes vasulis exhibens, ac ante brachiale offerens.
m Quinti brachij nervus.
n Quinti nervi fonica in musculos ad nervos brachij ejusdem pertinentes.
o,o Quinti nervi ramus ulnae extremitatem, & interne sola parvi digiti & medium, aliquando & medij vasculis differens.
p Dictis medij cum foliolis in extremum manus folium reflexa, ac externae parvi digiti foli & medium & medij faciendi differens.
M Sextum brachij nervum, ejusq fol cum cutis dulla finit. Quinti nervi brachij nervorum fa extrema, principium qui flexus, ejusq manus pompsit digestione.
r,r,r Nervi fons intercostales, illae praesertim, qui cum costis extremum reflectuntur.
s,s Ramus in pulmonis debelli, hic mium unbq oboq.
t,t Hi ramuli finis nervi musculos abdomen thoracis ossibus influunt.
u,u Propagines indicantur finis parvi nervorum cerebri ramum cordarum radiatus extremitatem augentes.

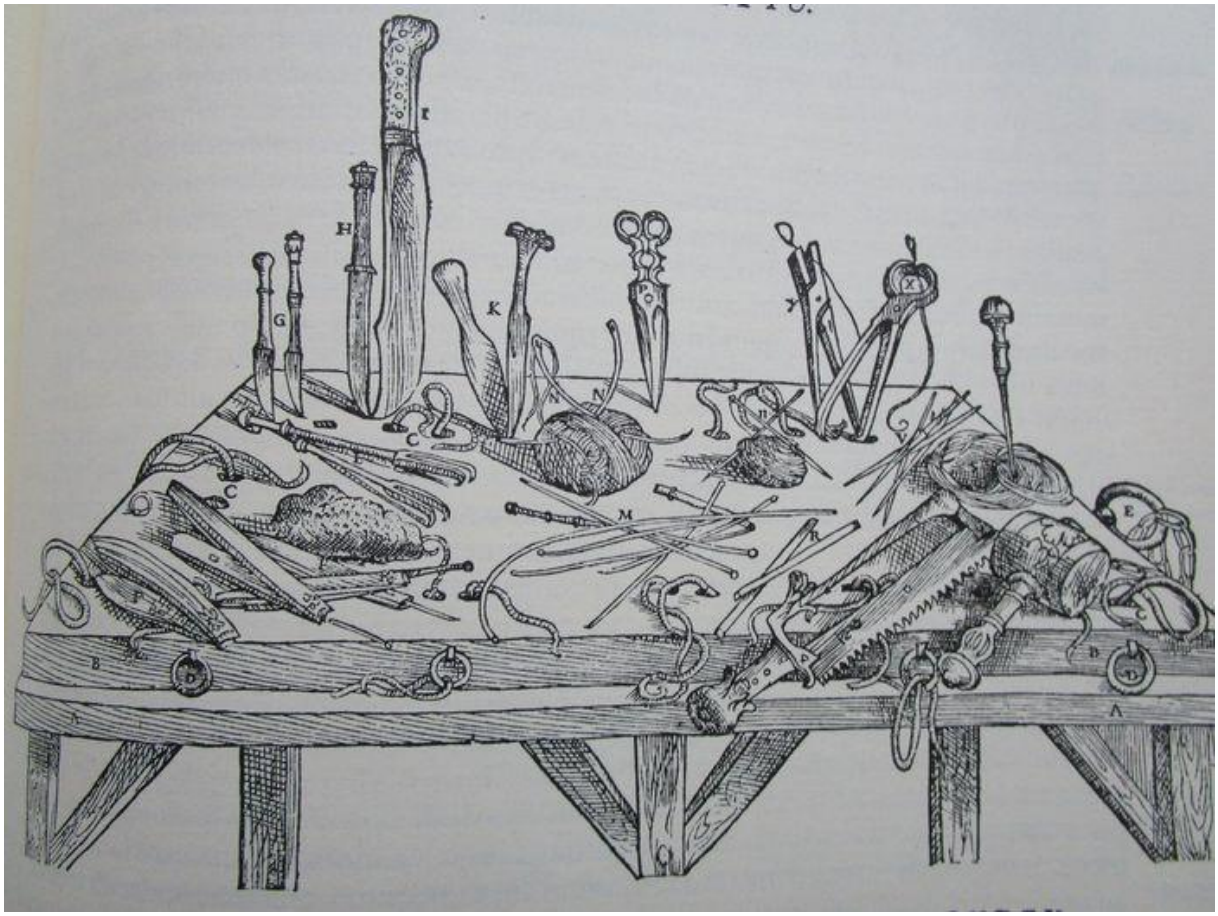
LIBRI QVARTI
FINIS.

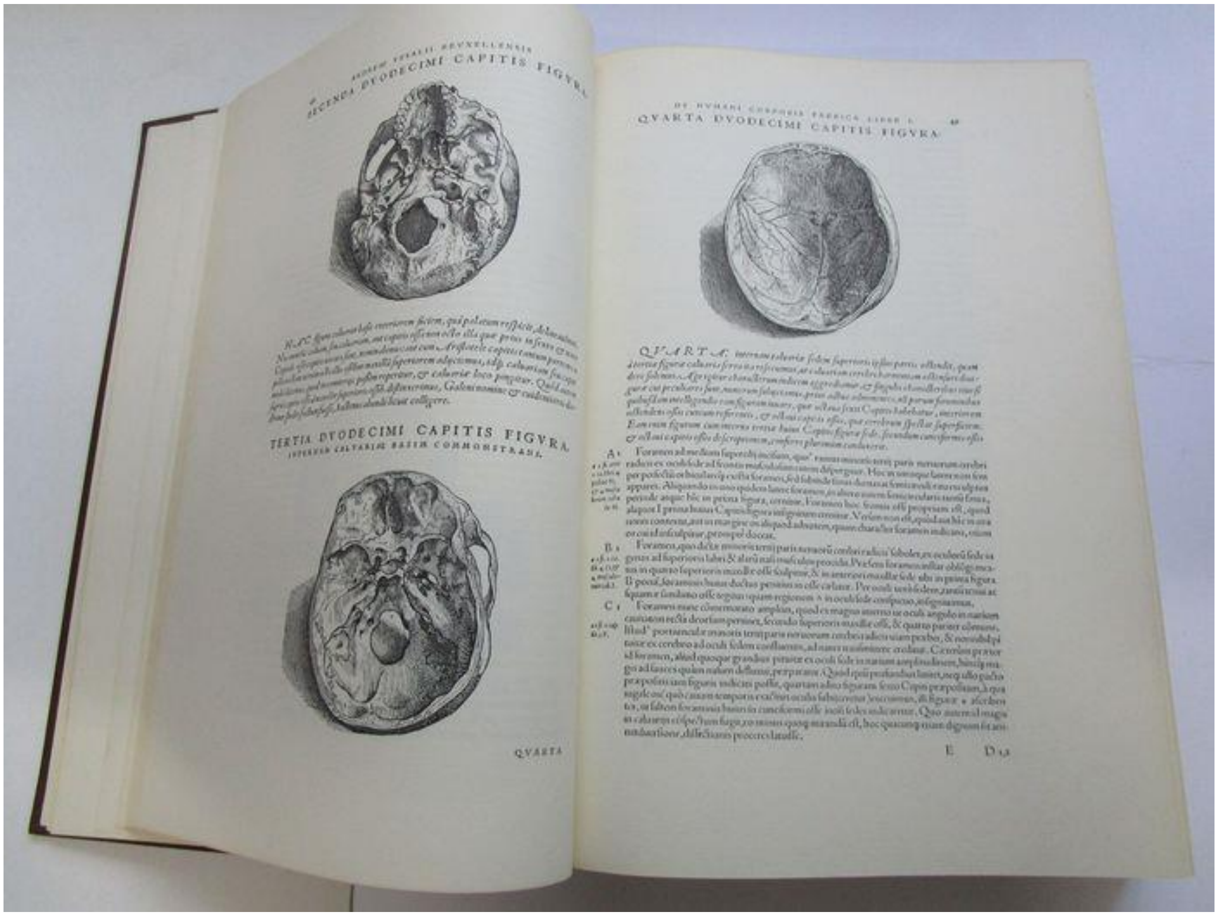
P 4


ANDREAE VESALII
BRVXELLENSIS, SCHOLAE
medicorum Patauinae professoris, de
Humani corporis fabrica
Libri septem.
BASILEAE.


Andreas
VESALIUS
DE HUMANI
CORPORIS
FABRICA

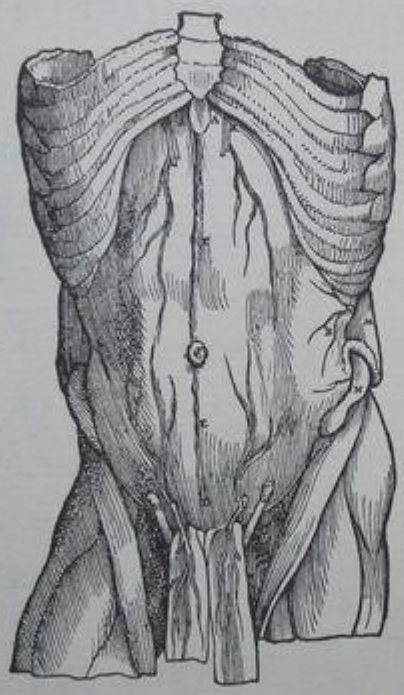



I
H
G
K
N
C
M
R
E
B
A


SECVNDA DVODECIMI CAPITIS FIGVRA
TERTIA DVODECIMI CAPITIS FIGVRA
QVARTA
DE HVMANI CORPORIS FABRICA LIBER I.
QVARTA DVODECIMI CAPITIS FIGVRA

BRVXELLENSIS, DE HVMANI CORPORIS FABRICA LIBER QVINTVS, ORGANIS NVTRItioni quæ cibo potu'que fit, & dein propter partium connexum, ac uicinam instrumentis generationi famulantibus dedicatus, & omnes sibi peculiares figuras seriatim simulq; mox in initio ostendens, quo minus eædem figuræ plerisq; Capitibus passim præponendæ ueniant.

PRIMA QVINTI LIBRI FIGVRA.



PRIMAE FIGVRAE EIVSDEM'QVE CHARACTERVM INDEX.

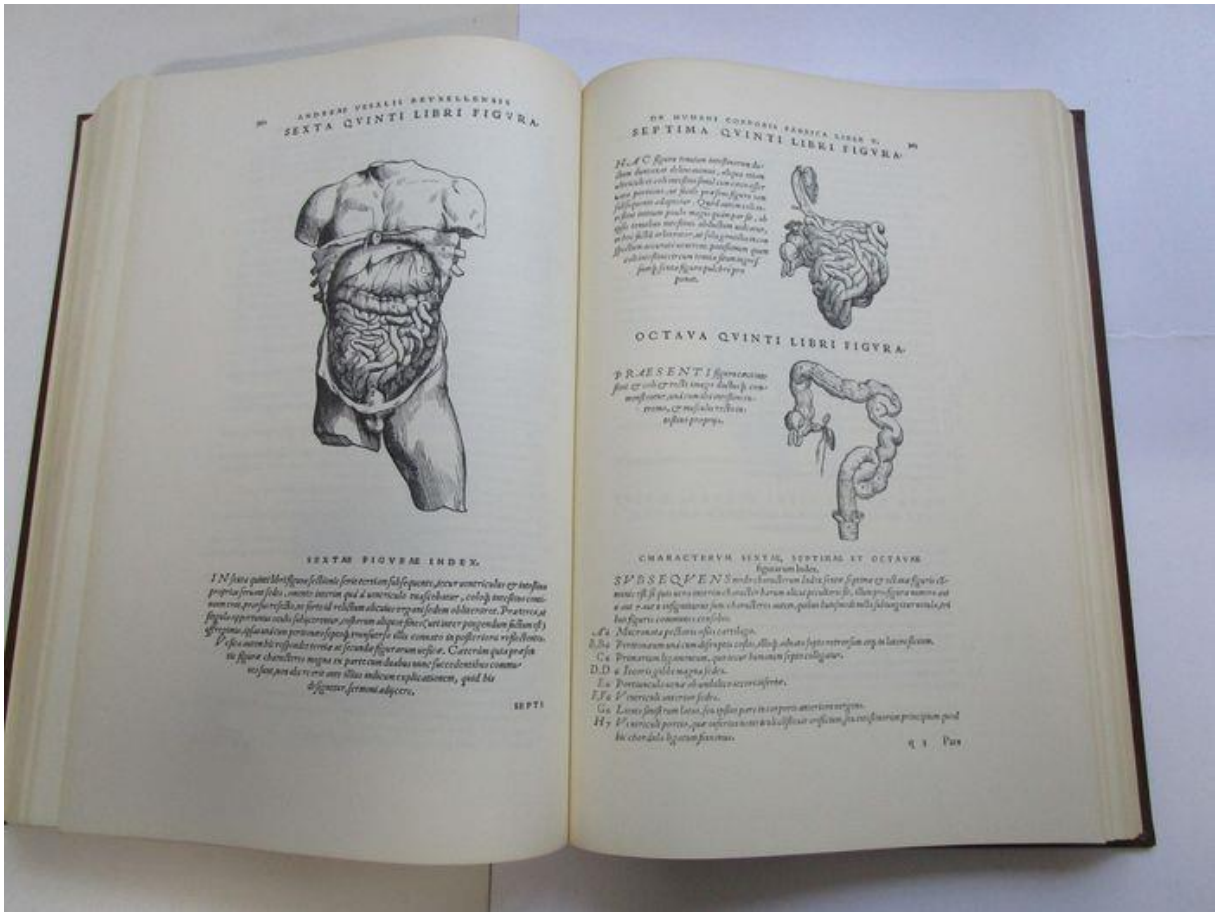
PRAESENTI figura tanta humani corporis portio delineatur, quanta ad peritonæi sedes ostendendas sufficit: exprimitur itaq; hac figura anterior peritonæi sedes, sectionis serie ab octo abdominis musculis libera, nullaq; ex parte dissecta.

A, A, B, C, D His characteribus peritonæũ insignitur, quodãmodoq; hac figura terminatur.

E, E Linea à mucronata pectoris ossis cartilagine ad pubis usq; ossium commissuram procedens, cui obliquè descendentium & ascendentium, & transuersim procedentium abdominis musculorum neruosæ tenuitates pertinacissimè connascuntur.

F Vmbilicus, quem inter dissecandum etiã ademptis abdominis musculis, gratia opportunæ umbilici uasorum [illegible] reseruare solemus.

[illegible] peritonæo mutuantur, adhuc obuoluta.



ANDREAE VESALII BRVXELLENSIS

SEXTA QVINTI LIBRI FIGVRA.

SEXTAE FIGVRAE INDEX.

IN hac quinti libri figura collocata sunt tentorium falx superior, ventriculus & intestina propria ventri subiecta, omnia intrinsecus quid à ventriculo transsecatur, colon & intestina communia ventri profundiora, ac sinistrò relictum obtectum organum eodem obtectum. Praterea ut singula apertiora ostendi possint, reliquum aliquot fere (cum inter ponendum fallimur) figurae, aliquando ventrem superiorem transversim ita conatus in posteriora reflectimus. Vt sic autem hic respondeat ventre ac secunda figura eorum usus est. Caterùm quia praesentis figurae chorion magna ex parte cum duabus non succedentibus commutatum est, non dubito quin illius indicum explicationem, quid hic designetur, ferrem adjecerit.

SEPTI

DE HVMANI CORPORIS FABRICA LIBER VI.

SEPTIMA QVINTI LIBRI FIGVRA.

HAC figura tenuium intestinorum duorum duorum ordine ostenditur, ubique vasa chylifera & vasa intestina simul cum eis adjacentia, ac fluviatilis pratensis figura vna passim quasi adaperitur. Quod autem vasa intestina pauci magis quam par sit, ab illis omnibus intestinis ab dictum ad ventrem, ut ita fallit ostendatur, ac sola quadam ratione sicut ventris ventrem, pauciorum quam ab intestinis ventrem venas, sicut magnitudine, sicut figura, quod ipsa pro pro pomam.

OCTAVA QVINTI LIBRI FIGVRA.

PRAESENTI figura ventrem simul & colon & recti omnia duobus intestinis ventrem, ita ut in ea intestinorum ventrem, & ut sinistrò relictum, ostendatur propria.

CHARACTERVM SEXTAE, SEPTIMAE ET OCTAVAE figurarum index.

SVBSEQVENS ordo characterum index sextae, septimae & octavae figurarum index.

A a Membrana pectoris ossis cartilago.

B Bb Peritonaeum ventris cum diaphragmatis costis, illisque adnatis septis ventrem ab intestinis secum.

C c Peritonaeum lyra ventrem, quo ventri hominum septis colligatur.

D D e Iecoris gibbus magnus & dex.

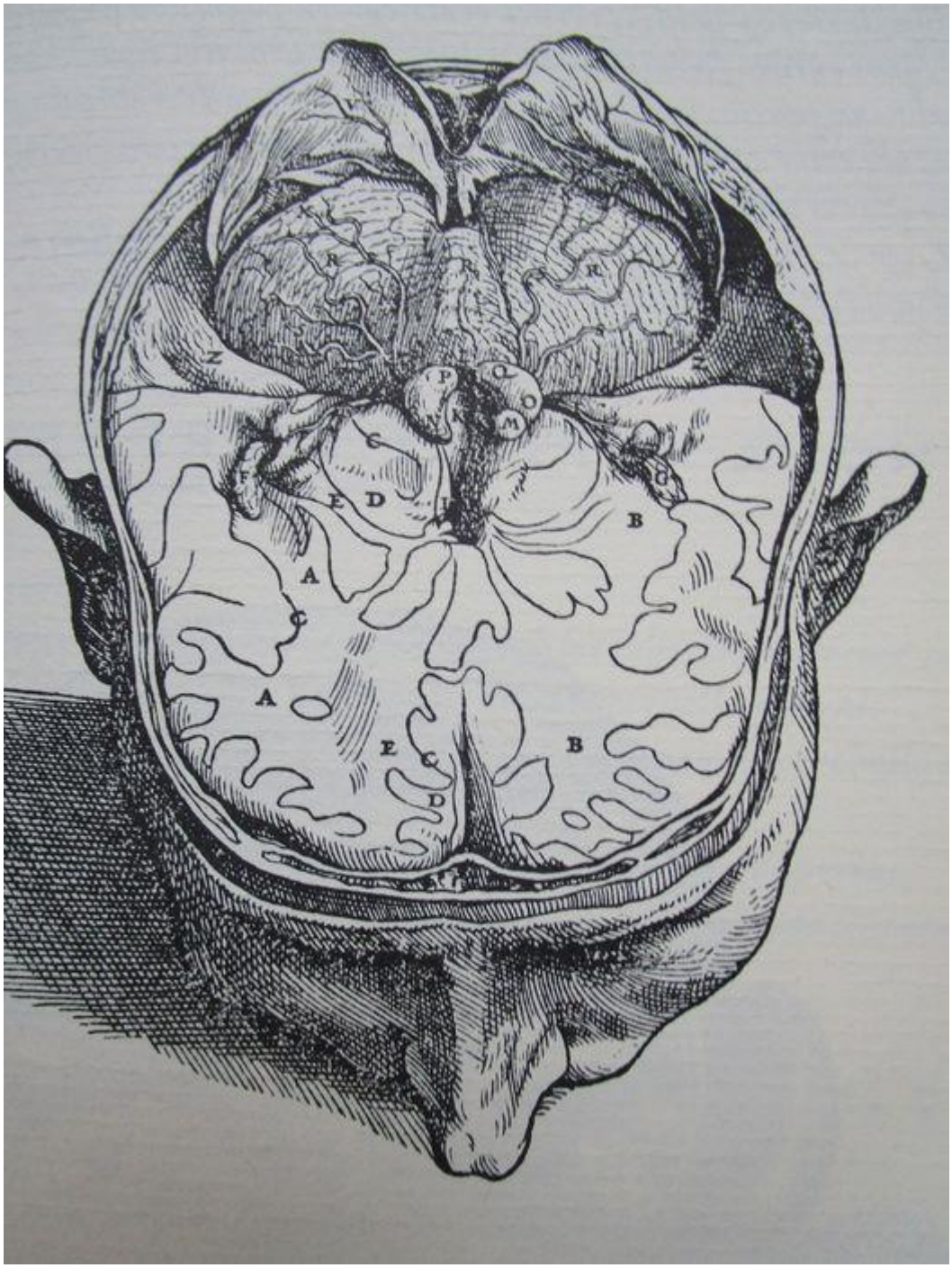
E e Peritonaeum ventre ab umbilico ad ventriculum.

F Fa Ventriculi anterior facies.

G G Lienis sinistrum latus, sive ipsius pars in corporis anterior margine.

H y Ventriculi portio, quae exterior non modo diffusa ossicum, sed ventrem principem quid hic chordale ligatum fuerunt.

q 3 Pars

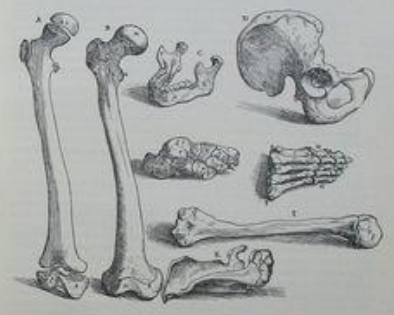

V
R
R
Z
Z
P
Q
O
K
M
G
F
E
D
H
G
B
A
C
A
E
C
B
D

AD DIVVM CAROLVM QVINTVM, MAXIMVM, INVICTISSIMVM

QVE IMPERATOREM, ANDREAE VESALII in suos de Humani corporis fabrica libros, Præfatio.

QVANTVMVIS uaria in artibus scientijsq; tractandis grauiter obstent, quo minus accuratè perdiscantur, minusq; fœliciter in usum succedant, CAROLE clementissime Cæsar, tamen haud mediocre dispendium quoque adferre arbitror, nimium diductam disciplinarum, quæ uni cuipiam arti absoluendæ famulantur diuisionem, & multo adhuc magis eius artis exercitiorum adeò morosam ad diuersos artifices distributionem, ut qui artis scopum sibi præfixerũt, unam eius partem ita complectantur, ut cæteris quæ ipsum maximopere spectant, & ab illo seiungi nequeunt, relictis, nihil unquam egregium præstent, ac propositum finem nunquam attingentes, à uera artis constitutione perpetuò declinent. Nam, ut cæteras quidem silentio præteream, & de ea quæ sanitati hominũ præfecta est, aliquantisper sermonem instituam, profectò in hac tametsi reliquarum omnium quas hominis ingenium adinuenit longè cõmodissima & imprimis necessaria difficilisq; ac operosa sit, nihil pestilentius irrepere potuisse, quàm quòd aliquando, & præcipue pòst Gotthorum illuuiem, Mansoremq; Persiæ regem (sub quo Arabes nobis adhuc cum Græcis meritò familiares uigebant) medicina eousq; lacerari cepit, quòd primarium eius instrumentum manus operam in curando adhibens, sic neglectum est, ut ad plebeios ac disciplinis medicæ arti subseruientibus neutiquam instructos, id quasi uideatur esse demandatum. Quamuis enim tres medicorum sectæ olim extiterint, Logica uidelicet, Empirica & Methodica, nihilominus tamen illarum autores uniuersæ artis scopum ad conseruandam sanitatem, morbosq; profligandos direxerunt. deinde huc omnia, quæ singuli in suis sectis arti necessaria existimabant, referentes, tripli ci auxiliorum instrumento utebantur, quorum primum uictus fuit ratio, secundum omnis medicaminum usus, tertium manus opera, quæ uel præ cæteris medicinam esse deficientium additionem, & superfluorũ ablationem, eleganter ostendit, ac nunquam non sui usum in affectuum curatione præbet, quoties in re medica obimus, quorum beneficio hanc generi humano saluberrimã esse, tempora ususq; docuerũt. Triplex hæc medendi ratio, cuiuscunq; sectæ medicis æquè erat familiaris, ipsiq; proprias manus pro affectuum natura curationi accommodantes, non minorem industriam in illis exercendis impenderunt, quàm instituendæ uictus rationi, aut medicamentis dignoscendis, ac componendis. quemadmodum præter cæteros diuini Hippocratis libros, ij liquidò arguunt, quos de Medici munere, de Ossium fracturis, Articulorum luxationibus, eiusq; generis malis omnium absolutissimè conscripsit. Quin & Galenus post Hippocratem medicinæ princeps, præterquam quòd Pergamensium gladiatorum curationem sibi soli commissam subinde gloriatur, neque ingrauescente iam ætate, simias ab ipso secandas famulorum opera excoriari uoluit, crebrò inculcat, quantum manus artificio oblectatus sit, quamq; studiose id cum cæteris Asiæ medicis exercuerit. Imò ueterum nullus non æquè attentè curationem quæ manu fit, atque eam quæ uictu ac medicamentis perficitur, posteris tradidisse uidetur. Verùm maximè post Gotthorum uastationem, quando omnes scientiæ antea pulcherrimè florentes, atque ut decebat exercitæ, pessum iuere, lautiores medici primùm in Italia ad ueterum Romanorum imitationem manus operam fastidientes, quæ in ægris manu facienda ducerent, seruis præscribere, ac illis tantum architectorum modo astare, coeperunt. Mox quum sensim cæteri quoque ueram medicinam exercitantium incommoda detrectarent, quæstui honorisq; nihil interim subducentes, à priscis medicis promptè degenerarunt, coquendi modum, omnemq; adeò uictus præparationem ægrorum custodibus, medicaminũ compositionem pharmacopolis, manuum uerò munus tonsoribus relinquentes. Atque ita temporis successu, curandi ratio tam miserè diuulsa est, ut medici quidem, se physicorum nomine uenditantes, medicamentorum & uictus ad reconditos affectus præscriptionem sibi duntaxat arrogauerint: reliquam autem medicinam, ijs quos Chirur-

NOMINA QVIBVS OSSIVM PARTES sedesq; indicentur. Caput III.



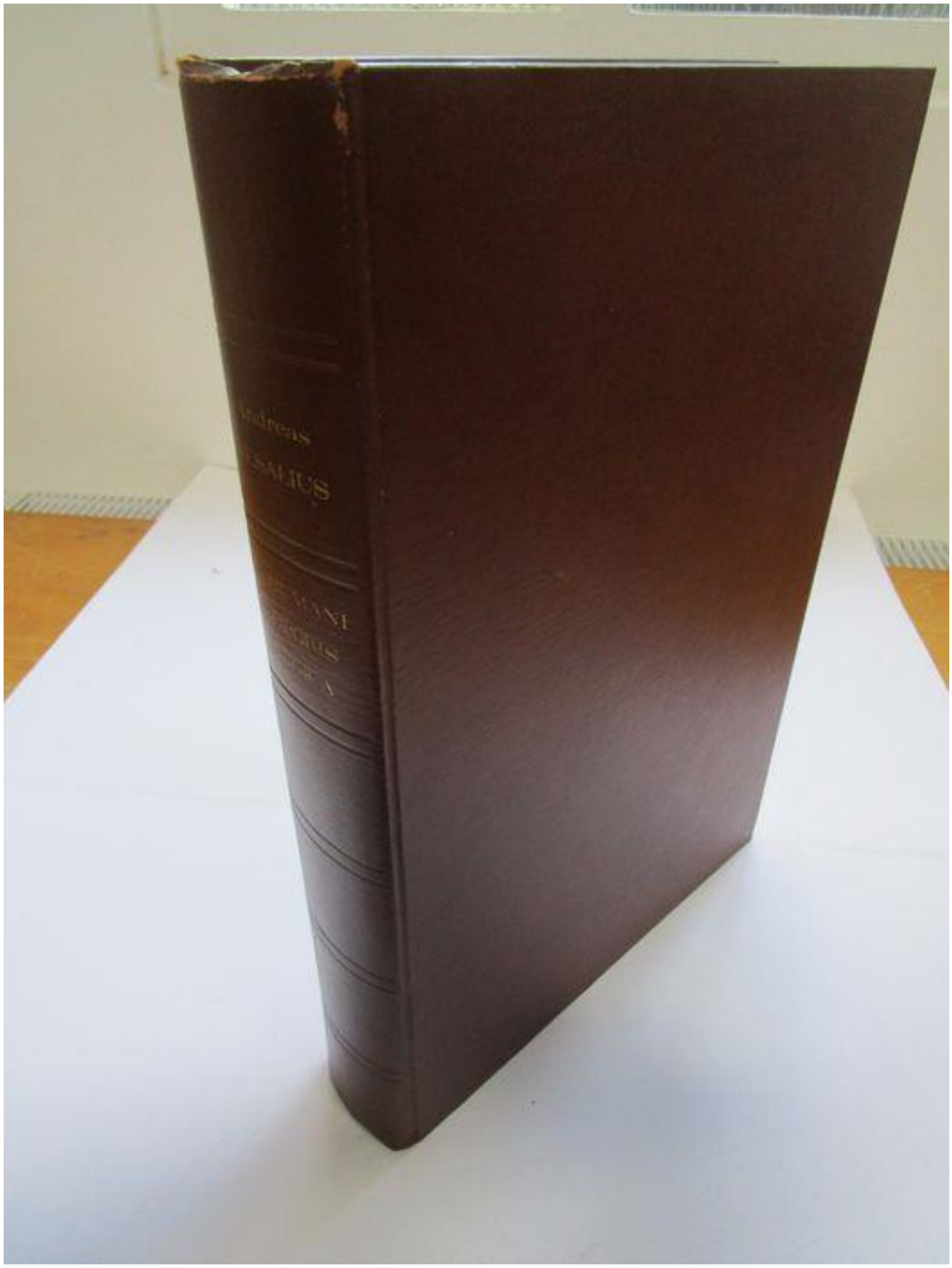
PRAESENTIS TABVLAE EIVSDEMQVE characterum index.

Propositis modò tabulis aliquot ossibus hoc tomo delineatis, ut ossium partes & sedes, quarum nomina hoc Capite persequor, in nonnullis saltem ossibus appositè exprimant. Vnde sitibus Capitis conscriptis alicubi ossis hic non delineati mentio incidit, id ex figuris propriis sub Capitis, aut ex integris quæ primi libri calce adhibentur, opportunè petes. Quemquamnon opus est, in cuiusque partis sedisq; descriptione, omnia ossa, quæ exempli loco afferam, conferre plura, quam hic abunde erit in uno osse quod tradetur perpendere, & quam alibi id nomen occurret memoratum esse. Quæ verò ossa hic delineantur, characterum index docebit.

A Dextrum femur, cuius appendices suis sedibus adhuc adnata hærent.

B Dextrum femur, cui appendices suis sedibus adhuc adnata hærent.

C Maxilla inferior, ossi cum humeri dentum ferit.

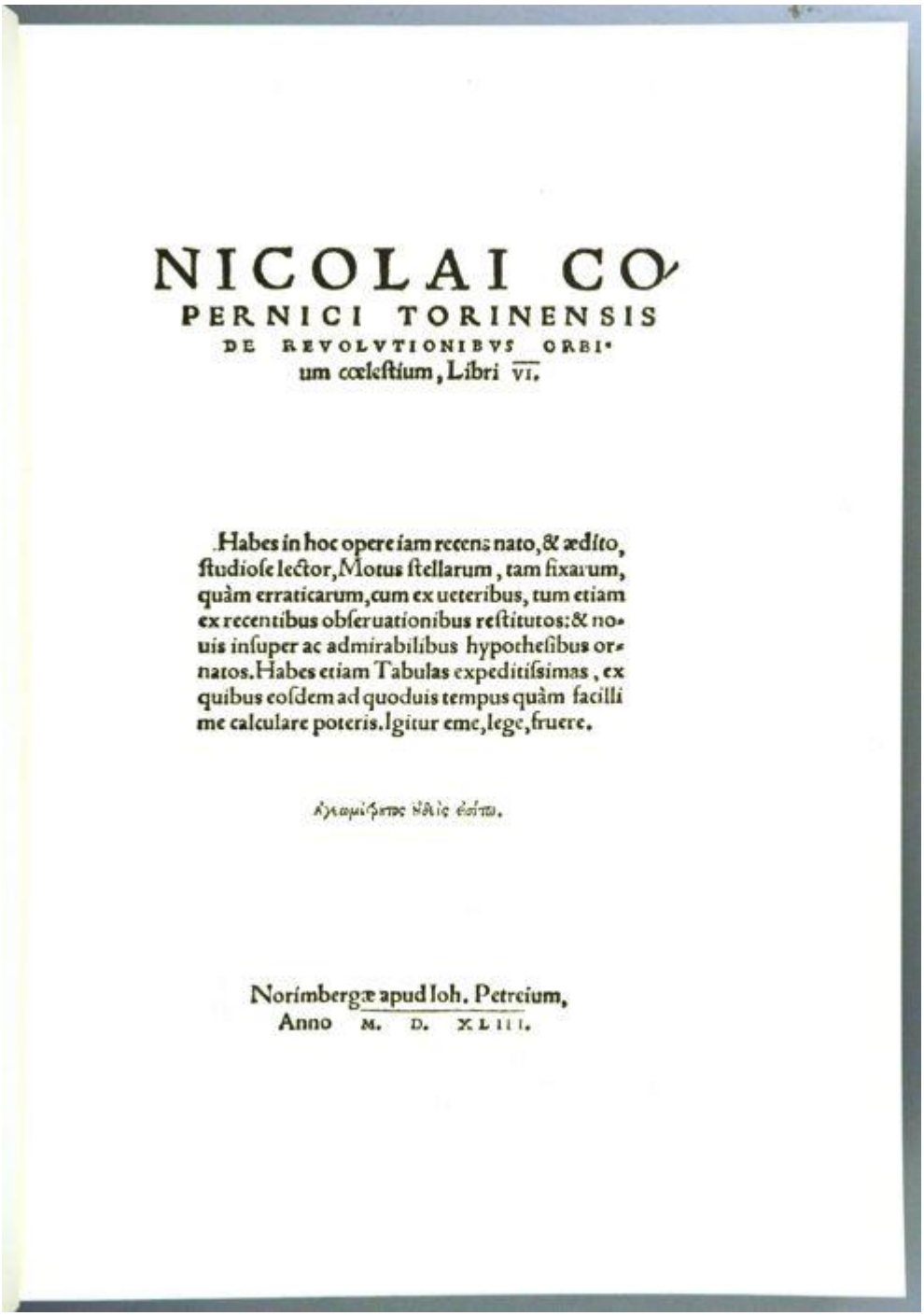


- **Copernicus (1543):** "De Revolutionibus Orbium Coelestium"; [MS]

In folio. [Facsimile del Manoscritto di Copernico del “De Revolutionibus”: “Nicolai Copernici De Revolutionibus Codicis propria Auctoris manu scripti imago phototypa”, a cura della “Academia Scientiarum Polona”, Varsavia-Cracovia, 1973, in occasione del Cinquecentenario della pubblicazione del testo]

- **Copernicus (1543):** "De Revolutionibus Orbium Coelestium"; [Norimberga:] "Iohannes Petreius"

In folio. [Facsimile a cura della "Culture et Civilisation", Bruxelles, 1966]



NICOLAI CO
PERNICI TORINENSIS
DE REVOLVTIONIBVS ORBI-
um cœleſtium, Libri VI.

Habes in hoc opere iam recens nato, & ædito, ſtudioſe lector, Motus ſtellarum, tam fixarum, quàm erraticarum, cum ex ueteribus, tum etiam ex recentibus obſeruationibus reſtitutos: & nouis inſuper ac admirabilibus hypotheſibus ornatos. Habes etiam Tabulas expeditiſsimas, ex quibus eoſdem ad quoduis tempus quàm facillime calculare poteris. Igitur eme, lege, fruere.

ἀλεξανδρεὺς οὐδὶς ἐστω.

Norimbergæ apud Ioh. Petreium,
Anno M. D. XLIII.

NICOLAI COPER NICI REVOLVTIONVM LIBER PRIMVS.

Quòd mundus ſit ſphæricus. Cap. I.

PRINCIPIO aduertendum nobis eſt, globoſum eſſe mundum, ſiue quòd ipſa forma perfectiſſima ſit omnium, nulla indigens compagine, tota integra: ſiue quòd ipſa capaciſsima ſit figurarum, quæ comprehenſurũ omnia, & conſeruaturũ maxime decet: ſiue etiam quòd abſolutiſsimæ quæq; mundi partes, Solem dico, Lunam & ſtellas, tali forma conſpiciantur: ſiue quòd hac uniuerſa appetãt terminari. quod in aquæ guttis cæterisq; liquidis corporibus apparet, dum per ſe terminari cupiunt. Quo minus talem formam cœleſtibus corporibus attributam quiſquam dubitauerit.

Quòd terra quoq; ſphærica ſit. Cap. II.

TErram quoq; globoſam eſſe, quoniam ab omni parte centro ſuo innititur. Tametſi abſolutus orbis non ſtatim uideatur, in tanta montiũ excelſitate, deſcenſuq; uallium, quæ tamen uniuerſam terræ rotunditatem minime uariant. Quod ita manifeſtũ eſt. Nam ad Septentrionem undequaq; commeantibus, uertex ille diurnæ reuolutionis paulatim attollitur, altero tantundem ex aduerſo ſubeunte, pluresq; ſtellæ circum Septentriones uidentur nõ occidere, & in Auſtro quædam amplius non oriri. Ita Canopum non cernit Italia, Ægypto patentem. Et Italia poſtremam fluuij ſtellam uidet, quam regio noſtra plagæ rigentioris ignorat. E contrario in Auſtrum tranſeuntibus attolluntur illa, reſidentibus ijs, quæ nobis excelſa ſunt. Interea & ipſę polorum inclinationes ad emenſa terrarum ſpacia eandem ubiq; rationem habent, quod

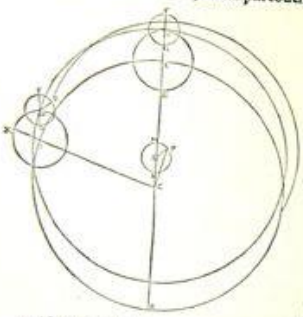
a in

net, in quo terram cum orbe lunari tanquam epicyclo contineri diximus. Quinto loco Venus nono mense reducitur. Sextum deniq; locum Mercurius tenet, octuaginta dierum spacio circũ currens. In medio uero omnium residet Sol. Quis enim in hoc

pulcherimo templo lampadem hanc in alio uel meliori loco poneret, quãm unde totum simul possit illuminare? Siquidem non inepte quidam lucernam mundi, alij mentem, alij rectorem uocant. Trimegistus uisibilem Deum, Sophoclis Electra intuentẽ omnia. Ita profecto tanquam in solio regali Sol residens circum agentem gubernat Astrorum familiam. Tellus quoq; minime fraudatur lunari ministerio, sed ut Aristoteles de animalibus ait, maximã Luna cũ terra cognationẽ habet. Concipit interea à Sole terra, & impregnatur annuo partu. Inuenimus igitur sub

hac

quoq; epicyclum hoc modo. Sit mundo ac Soli homocentrus A D, & A C a diameter, in qua summa abſis contingat. Et facto in A centro epicyclus deſcribatur D B, ac rurſus in D centro epicyclium F G, in quo terra uerſetur, omniaq; in eodem plano zodiaci.



Sitq; epicycli primi motus in ſuccedẽtia, ac annuus ferẽ, ſecũdi q̃q; hoc eſt D, ſimiliter annuus, ſed in præcedentia, ambo rumq; ad A C lineam pares ſint reuolutiones. Rurſus cẽtrum terræ ex F in præcedentia addat parumper ipſi D. Ex hoc manifeſtũ eſt quod cum terra fuerit in F, maximum efficiet Solis apogeum, in G minimum: in medijs autem circumferentijs ipſius F G epicycli faciet ipſum apogeum præcedere uel ſequi, auctium diminutumue, maius aut minus, & ſic motum apparere diuerſum, ut antea de epicyclo & eccentro demõſtratum eſt. Capiatur autem A I circumferentia, & in I centro reſumatur epicyclus, & cõnexa C I extendatur in rectam lineam C I K, eritq; K I D angulus æqualis ipſi A C I, propter reuolutionum paritatem. Igitur ut ſuperius demonſtrauimus, O ſignum deſcribet eccentrum circulũ homocentro A B coæqualem in L centro, ac diſtantia C L, quæ ipſi D I fuerit æqualis, F quoq; ſuum eccentrum ſecundum diſtantiam C L M æqualem ipſi I D F, & O ſimiliter ſecundum I G, & C M diſtantias æquales, interea ſi centrũ terræ iam emenſum fuerit

u tcunq;

utcunq; F O circumferentiam ſecundi ac ſui epicyclij, iam ipſum O non deſcribet eccentrum, cui centrum in A C linea contingat, ſed in ea quæ ipſi O O parallelus fuerit, qualis eſt L F. Quod ſi etiam cõiungãtur O I, & C F, erũt & ipſæ æquales, minores autẽ ipſis I F & C M, & angulus O I O angulo L C F æqualis, per VIII. primi Euclid. & pro tanto uidebitur Solis apogeum in O F linea præcedere ipſam A. Hinc etiam manifeſtũ eſt, per eccentrepicyclum idẽ contingere. Quoniam in præexiſtente ſolo eccentro, quem deſcripſerit O epicyclium circa L centrum, centrum terræ uoluatur in F O circumferentia prædictis conditionibus, hoc eſt, plus modico quãm fuerit annua reuolutio. Superinducet enim alterum eccentrum priori circa F centrũ, accidentq; prorſus eadem. Cũq; tot modi ad eundem numerum ſeſe conferant, quis locum habeat haud facile dixerim, niſi quód illa numerorum ac apparentiũ perpetua conſonantia credere cogit eorum eſſe aliquem.

Quanta ſit ſecunda Solaris inæqualitatis differentia. Cap. XXI.

Vm igitur iam uiſum fuerit, quód iſta ſecunda inæqualitas primam ac ſimplicem illam anomaliam obliquitatis ſigniferi, uel eius ſimilitudinem ſequatur, certas habebimus eius differentias, ſi non obſtiterit error aliquis obſeruatorum præteritorum. Habebimus enim ipſam ſimplicem anomaliam anno Chriſti M. D. XV. ſecundum numerationem grad. CLXV. ſcrup. XXXIX. ferẽ, & eius principium facta retrorſum ſupputatione ſexaginta quatuor ferẽ annis ante Chriſtum natum, à quo tempore ad nos uſq; colliguntur anni M. D. LXXX. illius autem principij inuenta eſt à nobis eccentrotes maxima partium 417. quarum quæ ex centro orbis eſſet 30000. noſtra uero ut oſtenſum eſt 325. Sit iam A B linea recta, in qua b fuerit Sol & mundi centrum. Eccentrotes maxima A B, minima B D, deſcripticq; parui circuli, cuius dimetiens fuerit A D, capiatur A C circumferentia pro modo primæ ſimplicis anomaliæ, quæ erat partium CLXV. ſcrup. XXXIX. Quoniã igitur data eſt A B partiũ 417. quæ in principio ſimplicis ano

erit pars una, ſcru. VIII. ſecũda VII. hoc eſt medietas lineæ B F, ex tenus cõmutatiõis motus, id eſt, uiſus noſtri ad ſtellę mediocrẽ motũ colligit ętis unius, & eſt B F recta, ut ſit tota B B taliũ pt. III ſcru. XVI. ſecũd. XIIII. & ſub ipſis B B F cõprehẽſum rectangulũ rotidẽ pt. III. ſcru. XVI. ſecũd. XIIII. Demõſtrauimus aũt, q; O A, q̃ ex cẽtro orbis ſit 6580, q̃liũ eſt D B, 30000. Sed q̃liũ D B fuerit 60, erit ad talium 39.29. & tota A B ad B C, ſicut 99.29 ad 20.31. & ſub ipſis cõprehẽſum rectangulũ 2041.4. cui intelligit æq̃le q̃d ſub B B F. Quæ igit ex parabola, pereanẽ, facta inq; diuiſiõe ipſorũ 2041.4. q̃ 3.36.34. pueniũt nobis 624.4. & latꝰ eius 24.58.52, q̃d eſt B F in ptibus, q̃bus, pponebat 60. D B, q̃liũ aut̃ fuerit 30000, erit ipſa B F, 4362, q̃liũ eſt etiã D F, 6580. Trianguli igit̃ D B F datorę laterũ, habebimus D B F angulũ pt. XXVIII. ſcr. XV. q̃ angulus eſt regreſsiõis ſideris, & angulũ C D F anomaliæ cõmutatiõis pt. XVI. ſcru. L. Cũ igit̃ ad primã ſtationẽ ſidus apparuerit in B F linea, & ipſa ſtella acronyctus in B C, ſi neq;q̃ moueretur ſtella in cõſequẽtia, ipſę C F circũferẽtiæ pt. XVI. ſcru. L. cõprehẽderẽt regreſsiõis ptes inuẽtas XXVII. ſcru. XV. ſub A B F angulo, ſed penes expoſitã rationẽ uelocitatis ſtellæ ad uelocitatẽ uiſus reſpõdẽt ipſis anomaliæ cõmutatiõis ſectiõibus XVI. L. lõgitudinis ſtellæ pt. XIX. VI. XXXIX. ferẽ, q̃bus ablatis à XXVII. XV relinquunt̃ ab altera ſtationũ ad acronyctõ ptes VIII. ſcr. VIII. & dies XXXVI. ſ. ferẽ, ſub q̃bus ptes illæ lõgitudinis cõficiunt̃ XIX. VI. XXXIX. ac deinde totã regreſsionem pt. XVI. XVI. ſub diebus LXXIII. Hæc in lõgitudinib⁹ eccẽtri medijs, q̃ ſimilit̃ in alijs locis demõſtranẽ, ſed adhibita ſtellę diſcreta ſemp uelocitate, put locus ipſę dederit, ut diximus. Proinde & in Saturno, Ioue, Marte, patet idẽ demõſtratiõis modus, nec minus in Venere & Mercurio, dũmodo p ſtella uiſum, & p uiſu ſtellã capiamus: accidũt nimirũ cõuerſa hæc in orbibus, q̃ terra ambiunt̃, ab his q̃ terrã ambiũt, & idcirco ne eãdẽ cãtilenã itentidẽ repetamus, iſta ſufficiãt. Verũtã cũ nõ paruã afferat difficultatẽ uariabilis illæ ſtellæ motus ſecũdũ utilum & ſtationũ ambiguitatẽ, à q̃bus neutiq; releuat nos Apolonũ aſſumptũ. Haud ſcio, ſi non melꝰ fecerit aliqs ſimplicit̃ & de ꝓximo loco ingrẽdo ſtatiões, eo modo q̃ acronyct̃ ſideris ad lineã medij motus Solis ingrimus cõiunctionẽ, ſiue q̃rũlibet ſiderũ coitũ ex numeris motuũ notis eos cõiungẽtes, q̃d relinqmus cuiuslibet placito.

Finis quinti libri Reuolutionum.

NICOLAI COPERNICI REVOLVTIONVM LIBER SEXTVS.

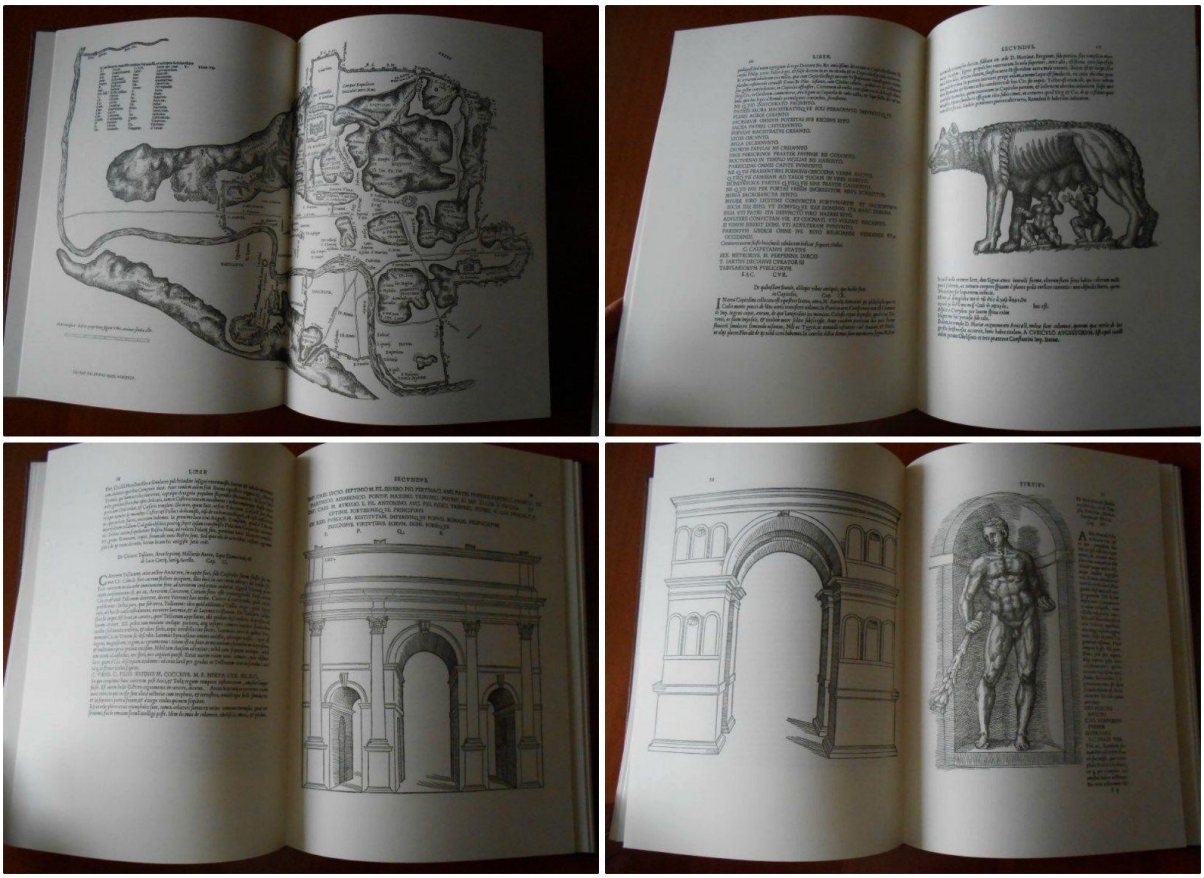
VAM uim effectumq; haberet aſſumpta reuolutio terræ in motu apparente longitudinis errantium ſiderum, & in quem ea omnia cogat ordinem, nempe certum & neceſſarium pro eo ac potuimus, indicauimus. Reliquum eſt, ut circa tranſitus illorum ſiderum, quibus in latitudinem digrediũtur, occupemur, oſtẽdamuſq; quomodo etiam in his eadem terræ mobilitas exerceat imperiũ, legeſq; præſcripſit illis etiam in hac parte. Eſt autem & hæc pars ſcientiæ neceſſaria, quód digreſsiones ipſorum ſiderum, haud paruam efficiunt circa Ortum & Occaſum apparitiones, occultationes, atq; alia, quæ in uniuerſum ſupra expoſita ſunt, differentiam. Quin etiam uera loca ipſorum tunc cognita dicuntur, quando longitudo ſimul cum latitudine à ſignorum circulo cõſtiterit. Quæ igitur priſci Mathematici hic etiam per ſtabilitatem terræ demonſtraſſe rati ſunt, eadem per aſſumptam eius mobilitatem maiori fortaſſe compendio, ac magis appoſite facturi ſumus.

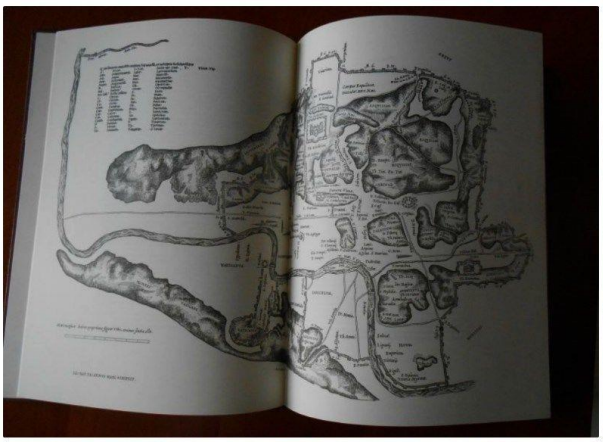
De in latitudinem digreſsu quinq; errantium expoſitio generalis. Caput I.

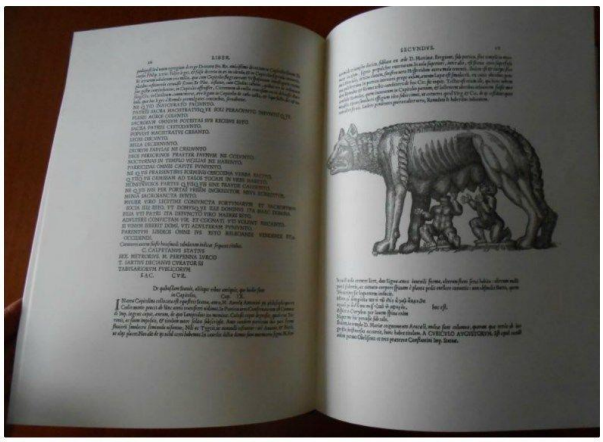
VPlices in omnibus his latitudinis expatiationes inuenerunt priſci, duplici cuiuſquam ipſorum longitudinis inæqualitati reſpondentes. Et aliam ſideri occaſione orbium eccentrorum, aliam penes epicyclos, quorum loco epicyclorum unum orbem terræ magnum ſæpe repertum accepimus. Non quód orbis ipſe aliquo modo declinet à ſigniferi plano ſemel in perpetuum obtento, cum idem ſint, ſed quód orbes illorum ſiderum ad hoc inclinentur obli

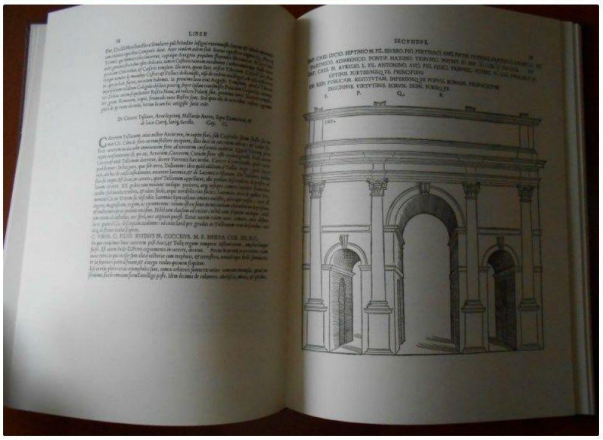
- **Giovanni Bartolomeo Marliano (1544):** "Urbis Romae Topographia B. Marliani ad Franciscum Regem Gallorum eiusdem Urbis liberatorem invictum."; [Roma:] "Cum Privilegio Pauli III. Pont. Max. cuius exemplum in fine libri impressum est."

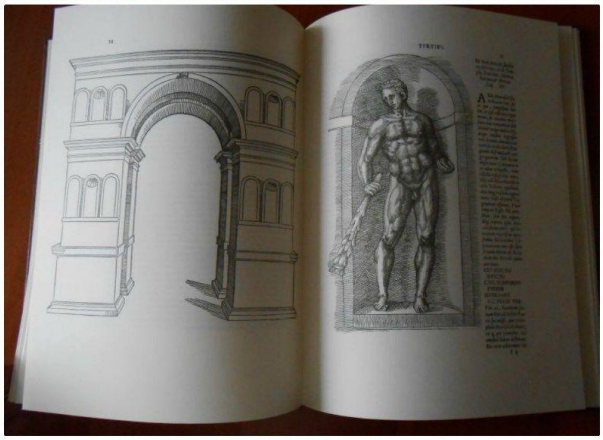
In fo.°. [Facsimile]. 33 x 24 cm. 123 pp. Pubblicato da : Tipolitografia del R.U.D., Rome, 1993. Bellissimo volume rilegato in mezza pelle con titoli in oro sul dorso ; all'interno molte stampe e incisioni che riproducono statue e o monumenti di Roma.

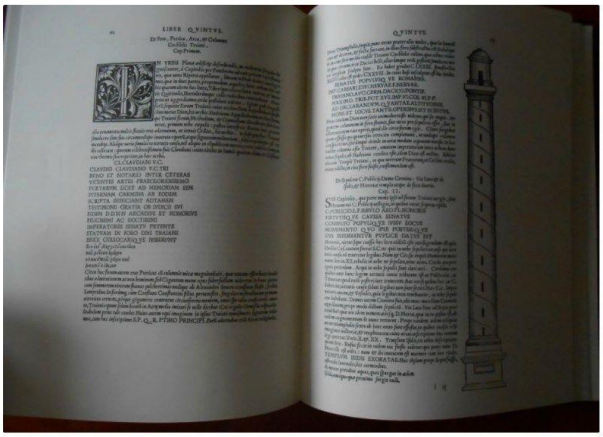


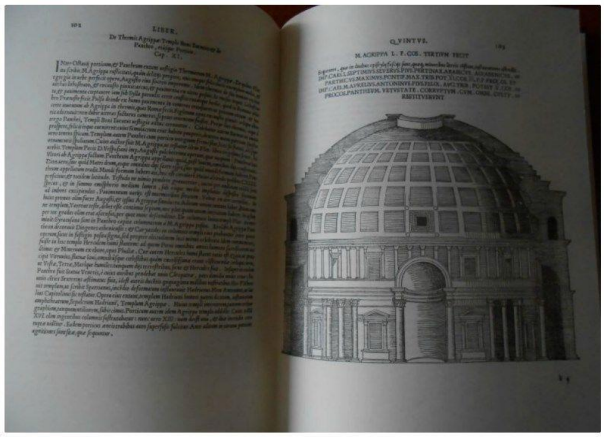


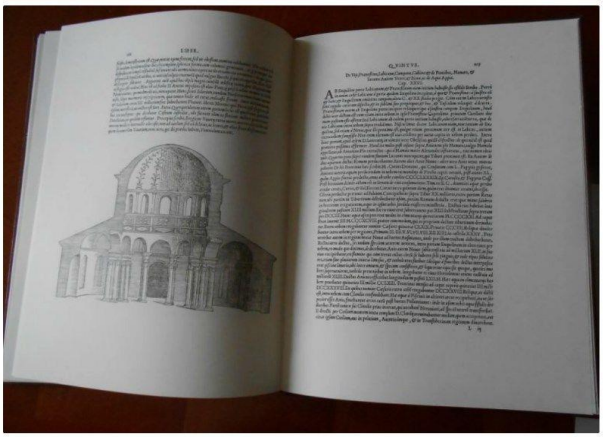


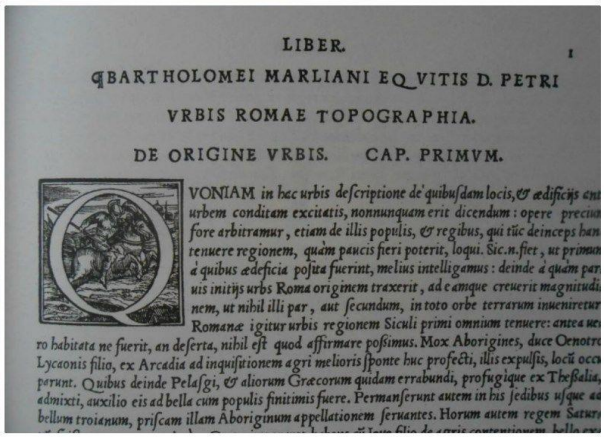












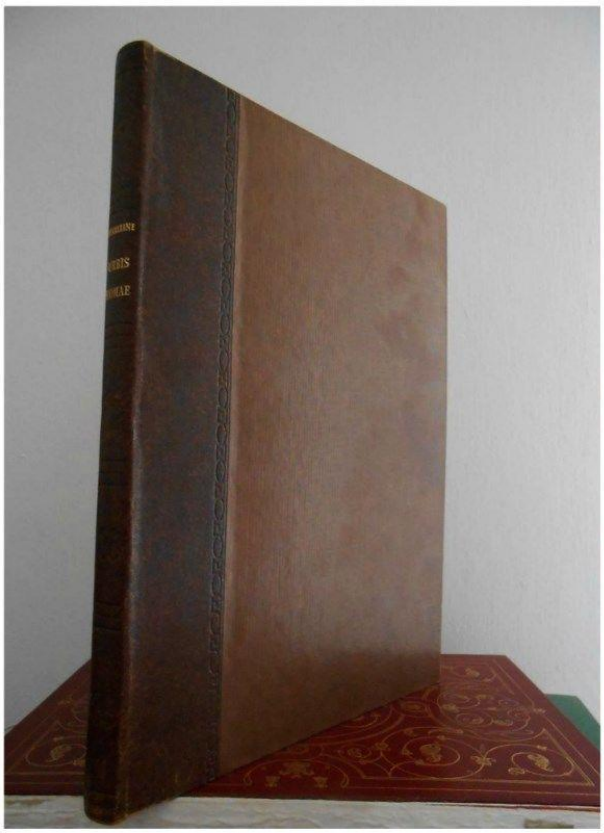
LIBER. I

BARTHOLOMEI MARLIANI EQ VITIS D. PETRI

VRBIS ROMAE TOPOGRAPHIA.

DE ORIGINE VRBIS. CAP. PRIMVM.

QVONIAM in hac urbis descriptione de quibusdam locis, & ædificijs ant urbem conditam excitatis, nonnunquam erit dicendum: opere precium fore arbitramur, etiam de illis populis, & regibus, qui tũc deinceps han tenuere regionem, quàm paucis fieri poterit, loqui. Sic.n.fiet, ut primum à quibus ædeficia posita fuerint, meliùs intelligamus: deinde à quàm par uis initijs urbs Roma originem traxerit, ad eamque creuerit magnitudi nem, ut nihil illi par, aut secundum, in toto orbe terrarum inueniretur Romanæ igitur urbis regionem Siculi primi omnium tenuere: antea ne ro habitata ne fuerit, an deserta, nihil est quod affirmare possimus. Mox Aborigines, duce Oenotro Lycaonis filio, ex Arcadia ad inquisitionem agri melioris sponte huc profecti, illis expulsis, locũ occu perunt. Quibus deinde Pelasgi, & aliorum Græcorum quidam errabundi, profugique ex Thessalia, admixti, auxilio eis ad bella cum populis finitimis fuere. Permanserunt autem in his sedibus usque ad bellum troianum, priscam illam Aboriginum appellationem seruantes. Horum autem regem Satur



VRBIS ROMAE TOPOGRAPHIA B. MARLIANI AD FRANCISCVM REGEM GALLORVM EIVSDEM VRBIS LIBERATOREM INVICTVM.

La letteratura antiquaria della seconda metà del XV secolo, fondamentale per la comprensione dei successivi scritti dedicati alle antichità, si era rivolta alle rovine romane con nuovo interesse, attenta alle fonti classiche e non più alle leggende tramandate dai Mirabilia. Gli scritti di Flavio Biondo, Poggio Bracciolini, Pomponio Leto, per citare i più illustri umanisti, inaugurarono una sistematicità di ricerca che sarà seguita negli studi epigoni del XVI secolo. *L'Urbis Romae Topographia* del lombardo Giovanni Bartolomeo Marliano (1500c.-1566) è una ulteriore, profonda maturazione di quanto si era andato indagando e discutendo nell'arco di un secolo sulle vestigia romane. Il libro pubblicato per la prima volta nel 1534 suscitò fin dal suo primo apparire un tale interesse tra i cultori di antichità da essere ristampato numerose volte non solo in Italia ma anche in Francia e in Svizzera, ancora vivente il Marliano. Nei due secoli successivi l'opera, ancora oggi valida, ebbe una maggiore diffusione essendo utilizzata come testimonianza archeologica alle numerose edizioni europee di Tito Livio e Salustio.

L'*Urbis Romae Topographia* del 1544, qui riedita, è da considerarsi tra le più belle e importanti produzioni librarie dell'Accademia Romana. Curata dagli stampatori Valerio e Luigi Dorico di Brescia, non solo è stata aumentata nel testo dall'Autore ma anche arricchita, per la prima volta, di numerose silografie di ottima fattura, tra le quali è la Pianta di Roma Antica a firma di " Io. Bap. Palatinus", ispirata a quella di Leonardo Bufalini.

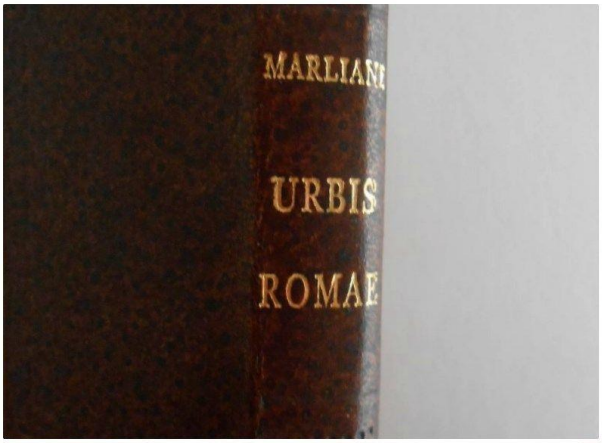
VRBIS ROMAE TOPOGRAPHIA B. MARLIANI AD FRANCISCVM REGEM GALLORVM EIVSDEM VRBIS LIBERATOREM INVICTVM.

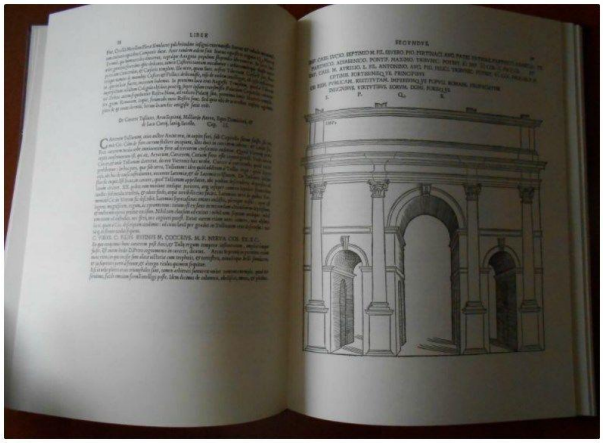
Adiecta priori eiusdem auctoris topographiæ editioni in hoc opere sunt.
Vrbis, atque insignium in ea ædificiorum descriptiones, compluráque alia memoratu digna.
Errores nonnulli sublati.
Tituli, inscriptionèsque non aliter, quàm ipsis inerant mayoribus, emendatissime expressi, qui ab aliis hactenus neglecto ordine, & perperam in lucē editi inueniuntur.

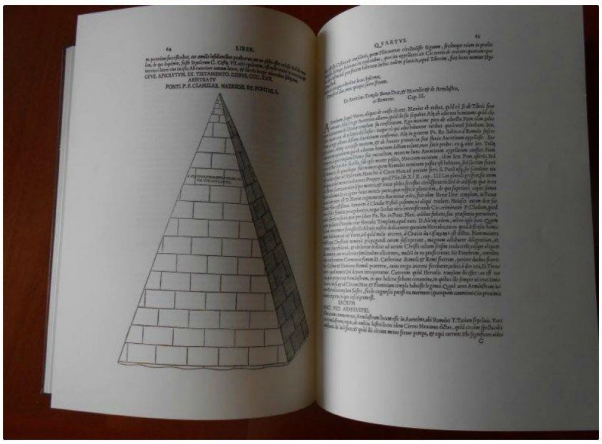
Cum Priuilegio Paulli. III. Pont. Max. cuius exemplum in fine libri impressum est.

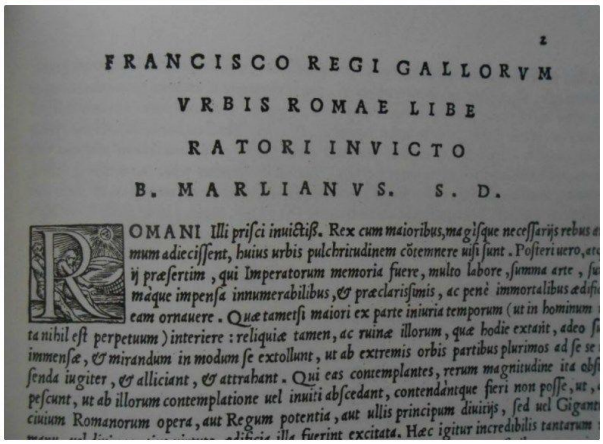
A.B.C.D.E.F.G.H.I.k.L.
Omnes sunt terniones, præter A.B. duerniones.

Romæ in ædibus Valerij, dorici, & Aloisij fratris, Academiæ Romanæ impressorum, Mense Septembri.
M. D. XLIIII.



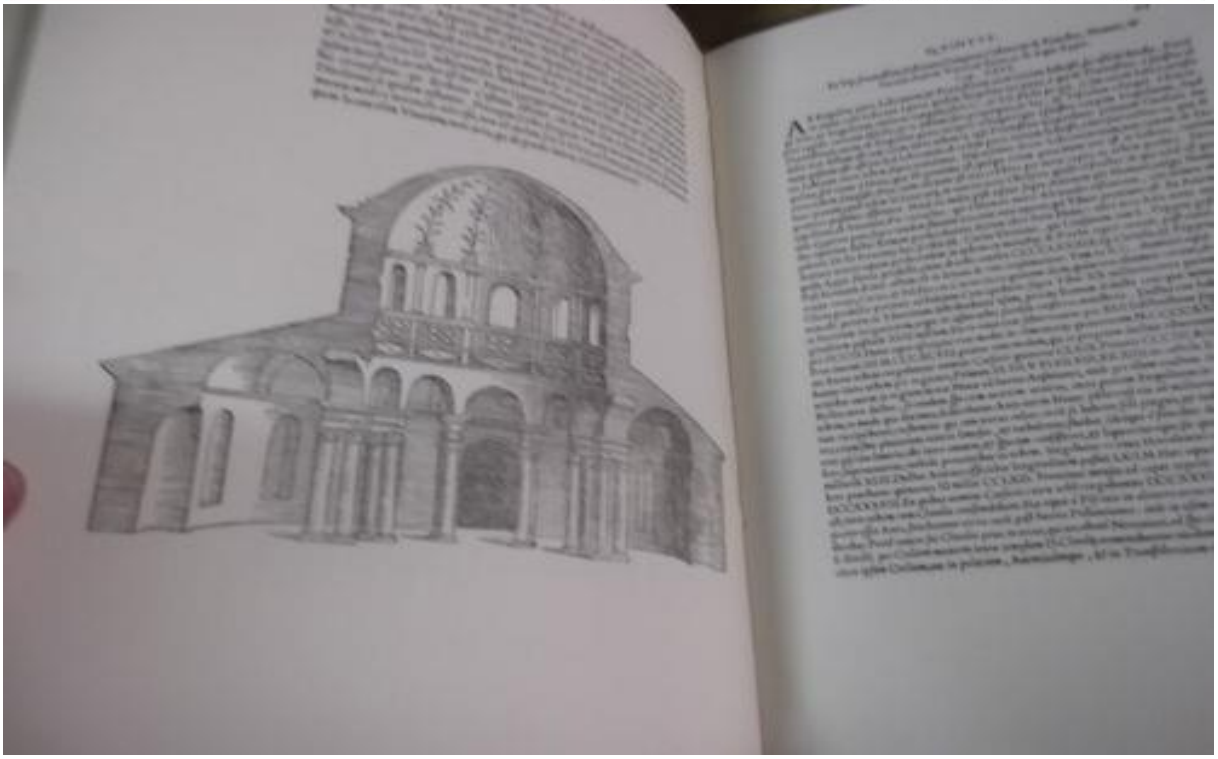


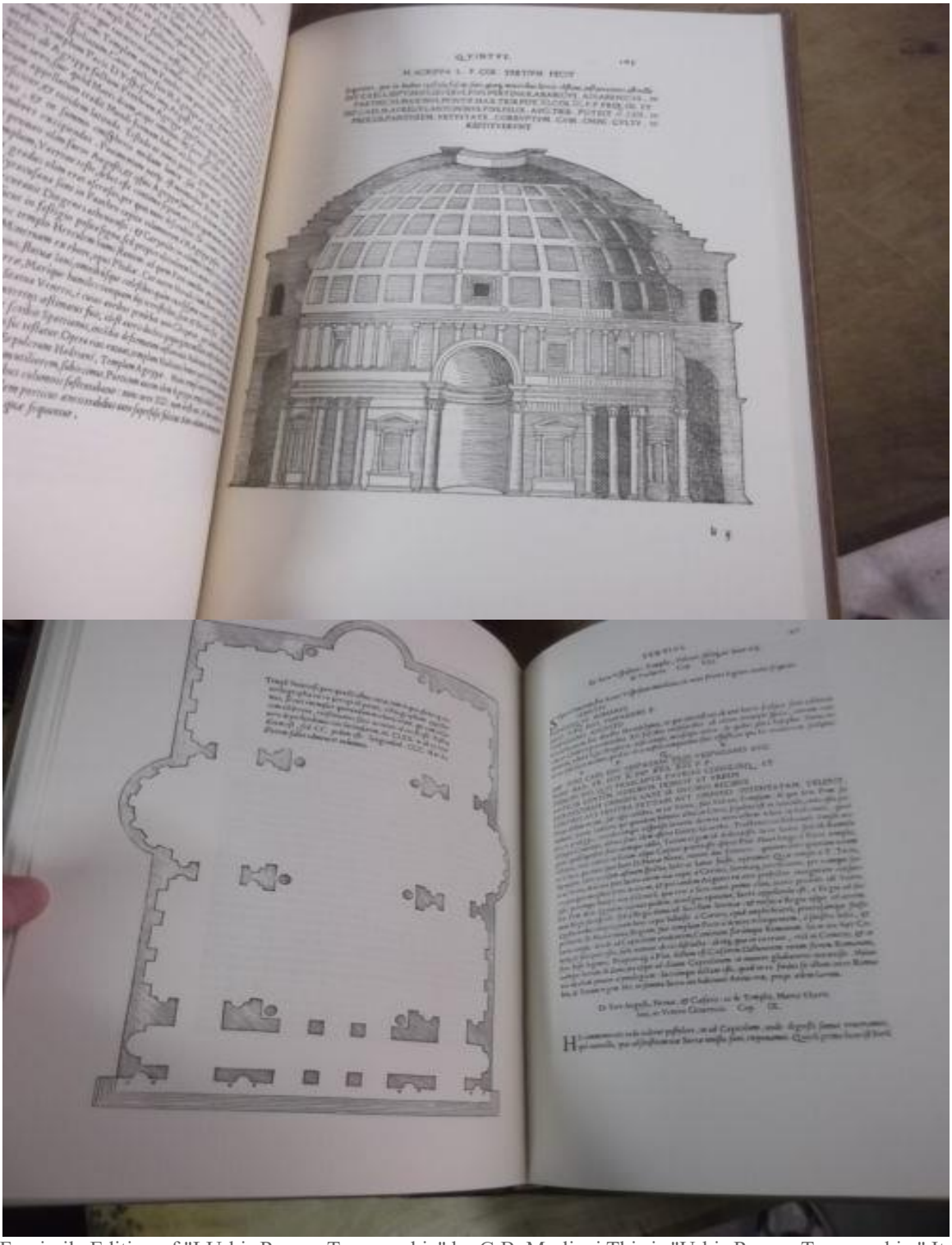




FRANCISCO REGI GALLORVM
VRBIS ROMAE LIBE
RATORI INVICTO
B. MARLIANVS. S. D.

ROMANI Illi prisci inuictiß. Rex cum maioribus, magisque necessariis rebus a
mum adiecissent, huius urbis pulchritudinem cõtemnere nisi sunt. Posteri uero, ate
ij præsertim, qui Imperatorum memoria fuere, multo labore, summa arte, su
maque impensa innumerabilibus, & præclarissimis, ac penè immortalibus ædifi
eam ornauere. Quæ tametsi maiori ex parte iniuria temporum (ut in hominum
ta nihil est perpetuum) interiere: reliquiæ tamen, ac ruinæ illorum, quæ hodie extant, adeo s
immensæ, & mirandum in modum se extollunt, ut ab extremis orbis partibus plurimos ad se se
senda iugiter, & alliciant, & attrahant. Qui eas contemplantes, rerum magnitudine ita obs
pescunt, ut ab illorum contemplatione uel inuiti abscedant, contendantque fieri non posse, ut,
ciuium Romanorum opera, aut Regum potentia, aut ullis principum diuitijs, sed uel Gigant





Facsimile Edition of "LUrbis Romae Topographia" by G.B. Marliani This is "Urbis Romae Topographia." It is a facsimile reprint of the classic work, "L'Urbis Romae Topographia," written by Bartolomeo Marliani in 1544. This facsimile was published by Tipolitografia del R.U.D., Rome, 1993. This book was the first attempt to describe and illustrate the topography and the plan of the ancient city of Rome. Bound in one-quarter leather and printed on rich, quality papers. In EXCELLENT CONDITION. SCARCELY ANY WEAR AT ALL!! Measures 9 5/8 X 12 7/9, 123 total pages.

[Libro offerto su INTERNET a prezzi molto alti: US$ 553.97 da: **Libros El Trovador (TALAVERA**

DE LA REINA, TO, Spain). US$ 118.64 da: **Juniper Books (Petersfield, United Kingdom)**. Altre copie: a 310 $ e a 330 $.

- **Ioannes de Sacrobusto (1545):** "Tractado de La Sphera"; [Siviglia:] "Juan de Leon"

In 4°. [Facsimile a cura della "Editorial Complutense", Madrid, 2009]

- **Simplicius (Aristoteles) (1546):** "Simplici peripatetici acutissimi commentaria in octo libros Aristotelis Stagiritae de Physico Auditu, Lucillo Philaltheo interprete."; [Venezia:] "Venetijs apud Hieronymum Scotum."

In 4°. [Facsimile]

- **Ioannes Cochlaeus (1549):** "De Actis et Scriptis Martini Lutheri…"; [Magonza:] "Franciscus Behem"

In folio (piccolo). [Facsimile a cura della "Gregg Publ.", 1969]

- **Isaac Newton (1749):** "Isaaci Newtoni Optices libri tres: accedunt ejusdem Lectiones Opticae. Et Opuscula omnia ad lucem & Colores pertinentia. Sumpta ex Translactionibus Philosophicis" [Padova:] "Patavii, Typis Seminarii, MDCCXLIX. Apud Joannem Manfrè."

In 4°, (25 x 18 cm). [Facsimile a cura della "Gyan Books", India.] In tre parti. Si è in possesso dell'originale della "Seconda" e della "Terza Parte" con numerazione a sé: la *Seconda* Parte contiene le "Lectiones Opticae", di pp. [4], 110, 1 c.b., con 28 tavv. incise in rame ripieg. f.t.; la *Terza Parte* è una "Appendix continens Isaaci Newtoni equitis aurati, Scripta ad lucem et colores pertinentia inserta, Transactionibus Philosophicis regiae societatis londinensis", di 93, [3] pp., con 2 tavv. incise ripieg. f.t. La Prima Parte, presente solo in questo Facsimile, contiene: "Isaaci Newtoni Optices libri tres".

- **Tartaglia (1550):** "La Nova Scientia"; [Venezia:] "Nicolò de Bascarini"

In folio. [Facsimile a cura della "Forni Editore", 1984]

- **Martin Cortes (1551):** "Breve Compendio de la Sphera y de la Arte de Navegar"; [Siviglia:] "Anton Alvarez"

In 8°. [Facsimile a cura della "Editorial Maxtor, Valladolid, 2003"]

- **M. Simone Portio Napoletano (1551):** "Trattato de colori de gl'occhi"; [Firenze:] "Appresso Lorenzo Torrentino"

In 4°. [Facsimile a cura della "Edizioni Sintesi Informazione", Roma, 1990]

- **Simplicius (1551):** "Simplicii, omnium Aristotelis interpretum prestantissimi, in eiusdem philosophi Categorias sive Predicamenta... commentaria"; [Basilea:] "Apud Michaelem Isingrinium"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Kessinger Publishing", 2011; (in greco)]

- **Sebastian Fox Morzillo (1554):** "Sebastiani Foxii Morzilli Hispalensis de Naturae Philosophia, seu de Platonis, & Aristotelis consensione. Libri V."; [Lovanio:] "Petrus Colonaeus Bibliop."

In 12°. [Facsimile, stampato dalla "Georg Olms Verlag", 1977]

- **Dominicus Soto (1554):** "Reverendi Patris Dominici Soto Segobiensis, Theologi, ordinis Praedicatorum, Summulae"; [Salamanca:] "Salmanticae. Excudebat Andreas a Portonariis. M. D. LIIII."

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Georg Olms Verlag", 1980]

- **Giovan Battista Benedetti (1554):** "Demonstratio Proportionum Motuum Localium contra Aristotelem et omnes philosophos"; [Venezia:] "[Bartholomaeus Caesanus], M D LIIII"

In 4°. [Facsimile, delle due edizioni: "1554" (la prima) e "1554 idibus februarii"(*i.e.,*1555, "more veneto") (la seconda), stampato dall' "Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 1985]; congiunto con il volume:

"Giovanni Battista Benedetti: filosofo e matematico veneziano del secolo XVI. Giovanni Bordiga, con un ragionamento bibliografico ragionato di Pasquale Ventrice."

- **"Biblia Veteris Testamenti et Historie, artificiosis picturis effigiata." (1554):** [Francoforte:] "Apud Hermannum Gulffericum."

In 8° picc.. [Facsimile a cura della "Ex Bibliotheca P. Gandolfi Schol. Piar., 1991]

- **"Niccolò Tartaglia" (1554):** "Quesiti et Inventioni diverse" [Venezia:] "In Venetia per Nicolo de Bascarini, ad instantia & requisitione, & à proprie spese de Nicolò Tartaglia Autore. Nell'anno di nostra salute. M D LIIII."

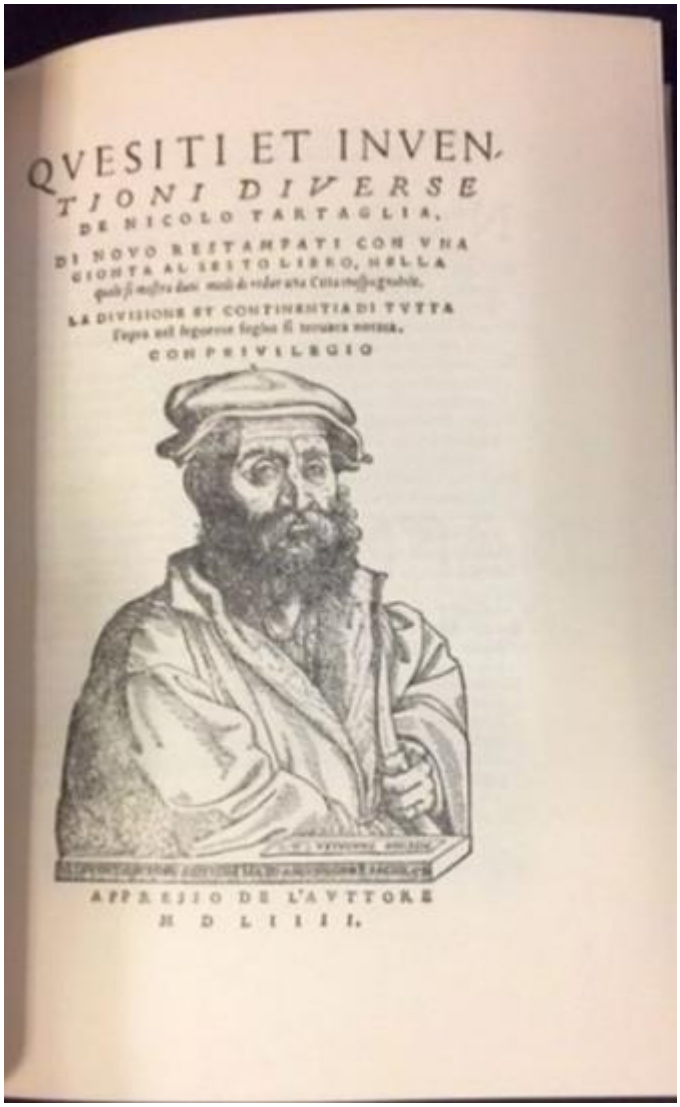
In 4°. [Facsimile a cura de "La Nuova Cartografica", Brescia, 1959. Con cofanetto.]

Quesiti et inventioni diverse. Riproduzione in facsimile dell'edizione del 1554 edita con parti introduttorie da Arnaldo Masotti. Pubblicazione celebrativa del quarto centenario della morte di Niccolò Tartaglia.

Tartaglia Niccolò.
Brescia, Ateneo di Brescia, 1959.

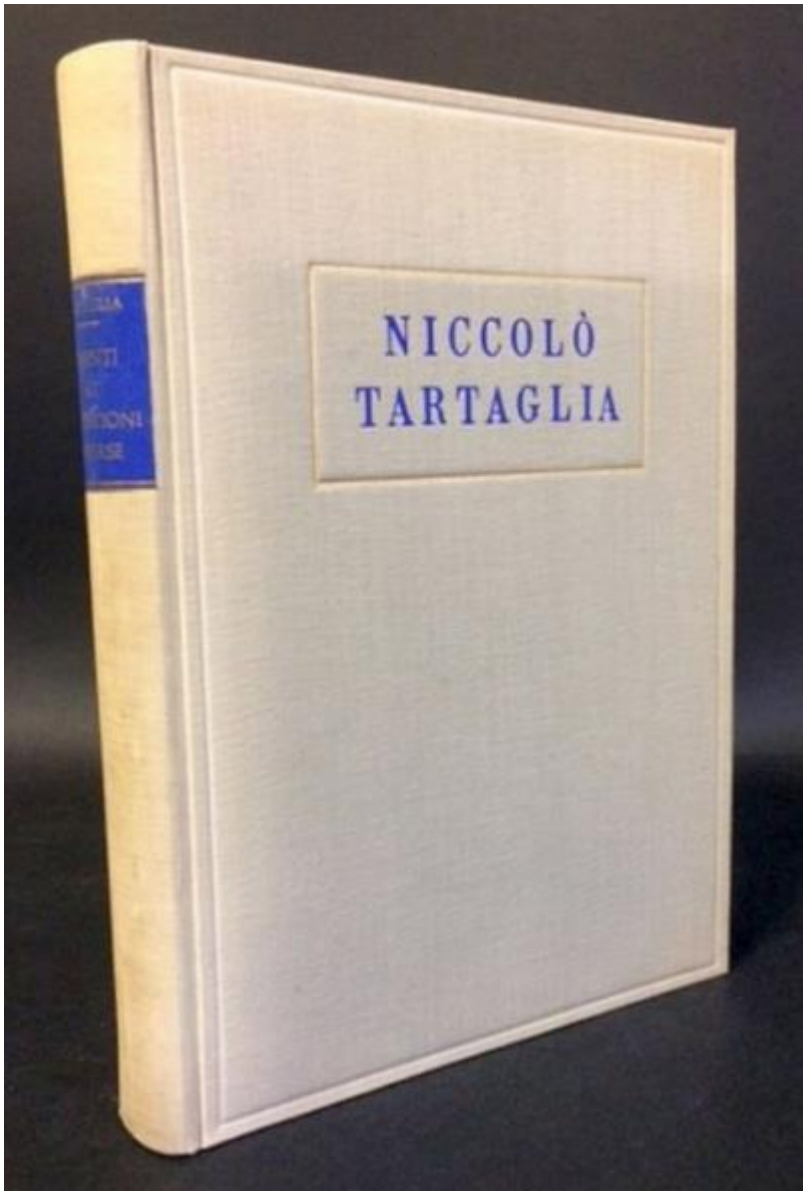
In 8°; pp. LXXXV 128 con 7 tavole fuori testo nella parte introduttiva ed una riproduzione del frontespizio dell'edizione originale all'antiporta. Tela editoriale con titoli in blu ed oro al piatto ed al dorso. Lievi macchie al dorso peraltro buona copia.

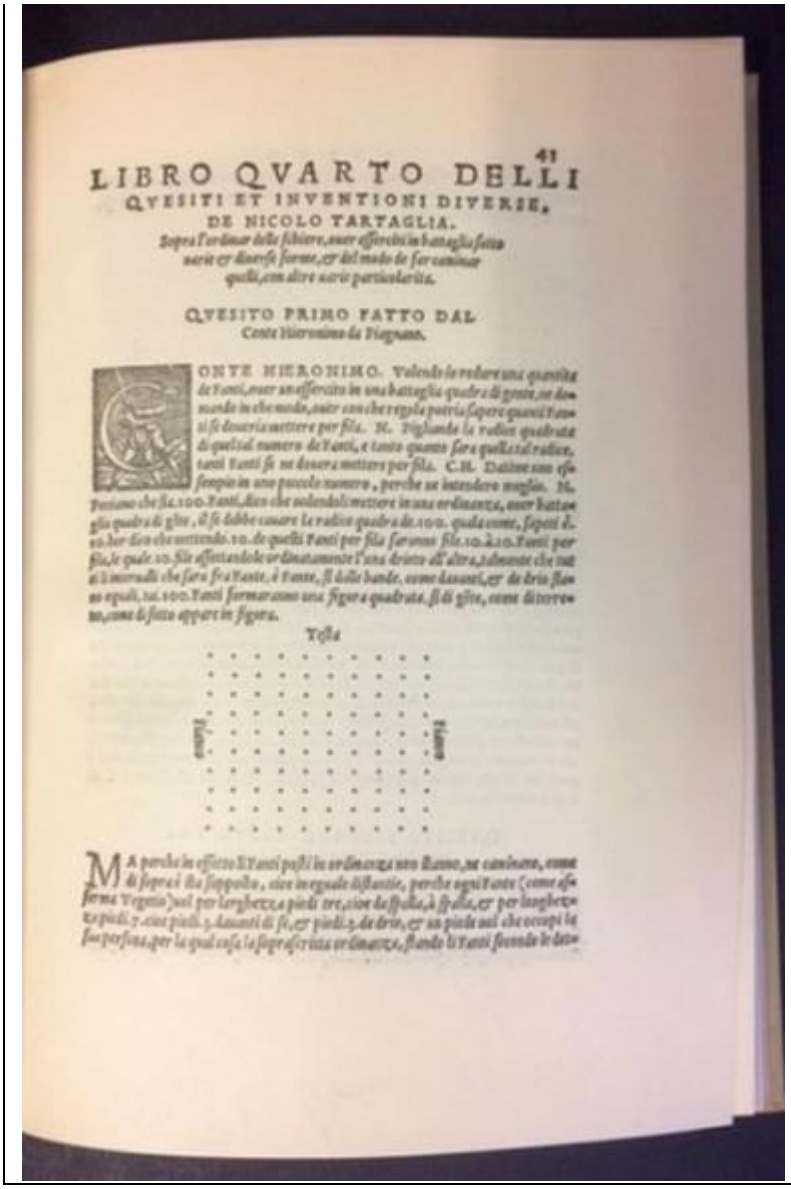
NICCOLÒ
TARTAGLIA



QVESITI ET INVENTIONI DIVERSE
DE NICOLO TARTAGLIA,
DI NOVO RESTAMPATI CON VNA GIONTA AL SESTO LIBRO, NELLA quale si mostra dare modo de vedere atta Cosa impossibile.
LA DIVISIONE ET CONTINENTIA DI TVTTA l'opera nel seguente foglio G. terzo a la nostra.
CON PRIVILEGIO

APPRESSO DE L'AVTTORE
M D LIIII.


NICCOLÒ
TARTAGLIA



41

LIBRO QVARTO DELLI QVESITI ET INVENTIONI DIVERSE, DE NICOLO TARTAGLIA.

Sopra l'ordinar delle schiere, ouer esserciti in battaglia fatta varie & diverse forme, & del modo de far caminar quelli, con altre varie particularità.

QVESITO PRIMO FATTO DAL Conte Hieronimo da Pagnano.

CONTE HIERONIMO. Volendo io redurre una quantità de Vanti, ouer un esserciti in una battaglia quadra di gente, se domando in che modo, ouer con che regola potria sapere quanti Vanti si doueria mettere per fila. N. Togliendo la radice quadrata di quel tal numero de Vanti, e tanto quanto sarà quella tal radice, tanti Vanti si ne deuerà mettere per fila. C.H. Datime un esempio in uno piccolo numero, perche se intendero meglio. N. Poniamo che sia 100. Vanti, dico che volendoli mettere in una ordinanza, ouer battaglia quadra di gente, il si debbe cauare la radice quadra de 100. qual è 10. per lico che mettendo 10. de quelli Vanti per fila saranno fili 10. à 10. Vanti per fila, le quale 10. fili essendole ordinatamente l'una drieto all'altra, adunque che tutti li uanti che sarà fra Vante, è Vante, fi delle bande, come dauanti, & de drio fiano eguali, sia 100. Vanti formeranno una figura quadrata. fi di gente, come discorrendo, come di sotto appare in figura.

Testa

Fianco

Fianco

MA perche in effetto li Vanti posti in ordinanza uno Vanno, se caminano, come di sopra i lo sappello, cioe in eguale distantie, perche ogni Vante (come esserma Vegnio) nel per larghezza piedi tre, cioe da spalla, à spalla, & per lunghezza piedi 7. cioe piedi 3. dauanti di se, & piedi 3. de drio, & un piede nel che occupi la sua persona, per la qual cosa le sopra scritta ordinanza, stando li Vanti secondo le dette

- **"Andrea et Jacobus Gessner; AA.VV." (1555):** " Chirurgia. De Chirurgia scriptores optimi quique veteres et recentiores… "; [Zurigo:] "Per Andrema Gessnerum et Jacobum Gessnerum fratres"

In folio. [Facsimile a cura della "Culture et Civilisation", Bruxelles, 1973]

- **Artemidoro (1558):** "Artemidoro Daldiano Filosofo eccellentiss. Dell'Interpretatione de' Sogni"; [Venezia:] "Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari."

In 32°. [Facsimile (in scala ridotta), “Tipografia Landoni”, 1990]

- **Alessandro Piccolomini (1558):** "La Prima parte dele Theoriche o vero Speculationi dei Pianeti, di M. Alessandro Piccolomini."; [Venezia:] "Appresso Giovanni Varisco & Compagni.”

In 8°. [Facsimile (?)]

- **Giovanni della Casa (1559):** "Trattato di Meser Giovanni della casa…Galatheo"; [Milano:] "Appresso a Giovann’Antonio de gli Antonij.”

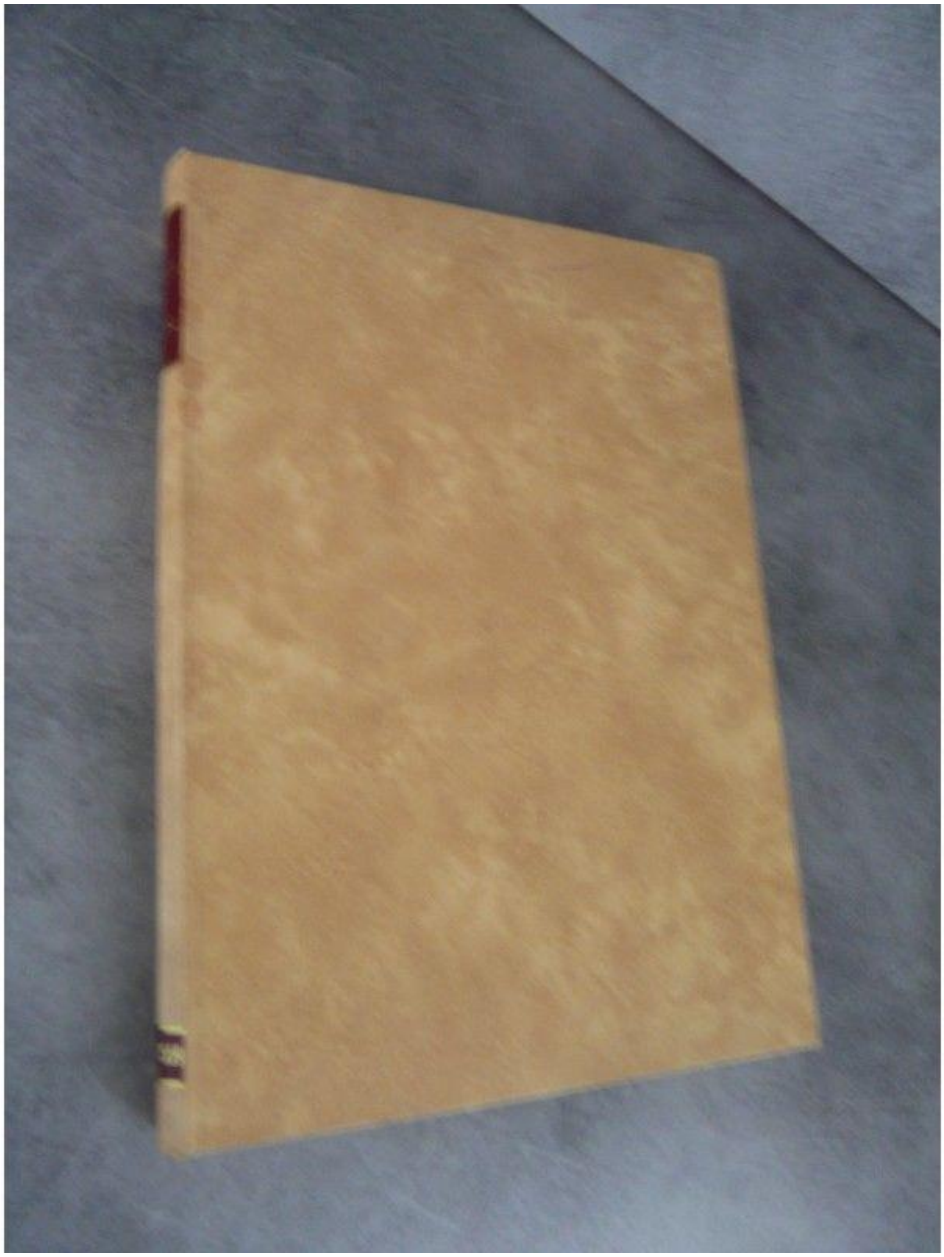
In 16°. [Facsimile, con prefazione di Giulianni Tanturli, della “Edizioni Polistampa”, 2003]

- **Realdo Colombo (1559):** "De re anatomica libri xv."; [Venezia:] "Venetiis, Ex Typographia Nicolai Bevilacquae, M. D. LIX.”

In folio. [Facsimile a cura della “Culture et Civilisation”, Bruxelles, 1983]

[un esemplare offerto su EBAY a 299 € (4/2019).]

REALDI COLVMBI
CREMONENSIS,
In almo Gymnasio Romano
Anatomici celeberrimi,
DE RE ANATOMICA
LIBRI XV.
VENETIIS, Ex Typographia Nicolai Beuilacquæ, M D LIX.
CVM PRIVILEGIIS.



REALDI COLVMBI CREMONENSIS DE RE ANATOMICA LIBER VI.

DE IECORE, ET VENIS.

IECVR, siue Hepar inter principes nostri corporis partes adnumerari nemo sanæ mentis ambigit. Sed illud scitu dignum est, iecur primum esse membrum, quod in nobis gignatur. Cum primum enim nata est umbilicalis uena, illi tum primum hepar adhærescit. Situm est aũt in dextro abdominis latere sub mendosis costis, quo loco duobus ligamentis adnectitur, quorum alterum circauam est venam, alterum suspensorium dicitur, à quadam ortũ diuisione, in qua uena vmbilicalis inseritur. Hæc itaque septo trãsuerso affigunt iecur, quod quanquam in dexro sit latere (vt iam dictum est) nihilo secius magnã quoq; sinistri partẽ occupat, ubi validi ligamẽti ope diaphragmati connectitur. Si hepatis figurã quæris, tantum non exacte sphærica est. & in homine integrum existit, non in lobos diuisum, vt Galeno placuit, licet illiusmodi in quadrupedibus reperias. Causa vero quamobrem in nobis integrum, in illis diuisum sit hepar, ea est, quòd cum recta figura à Deo opt. Max. donati simus, caua sui parte ventriculum immediate tegit: nam à dextra in sinistram tegens vniuersam anteriorem regionem occupauit: effecitque ne ventriculus algeret. Quocirca qui cartilagini mucronatæ calida admouent unguenta existimantes oris ventriculi intemperiem frigidam hisce prælidijs sublatam iri, viderint, quàm prudẽter id agant, iecoris præcalidi membri xiphoidi substrati feruorem adaugentes. Sed ad rem redeamus. Sectum fuit iecur quadrupedum in lobos complures, vt illorum ventriculum instar digitorum manus amplexarentur: quod, si integrum esset, illis pronis incedentibus effici nullo pacto posset. In auibus autem, quippe quæ rectæ potius stant, quam in terram sint pronæ, in duas duntaxat partes secatur. In homine igitur nusquam diuiditur iecur, nisi anteriore in parte, atque in extremo iecore: idq; necesse fuit ob venam vmbilicalem tantisper diuidi, vt illi aditum præberet. sub hac, vbi

Iecur, seu hepar.

Iecur primum omnium membrorũ in animali gnatur.

Iecoris situs.

Iecoris ligamenta duo.

Hominis iecur nõ diuidi in lobos. Galeni error.

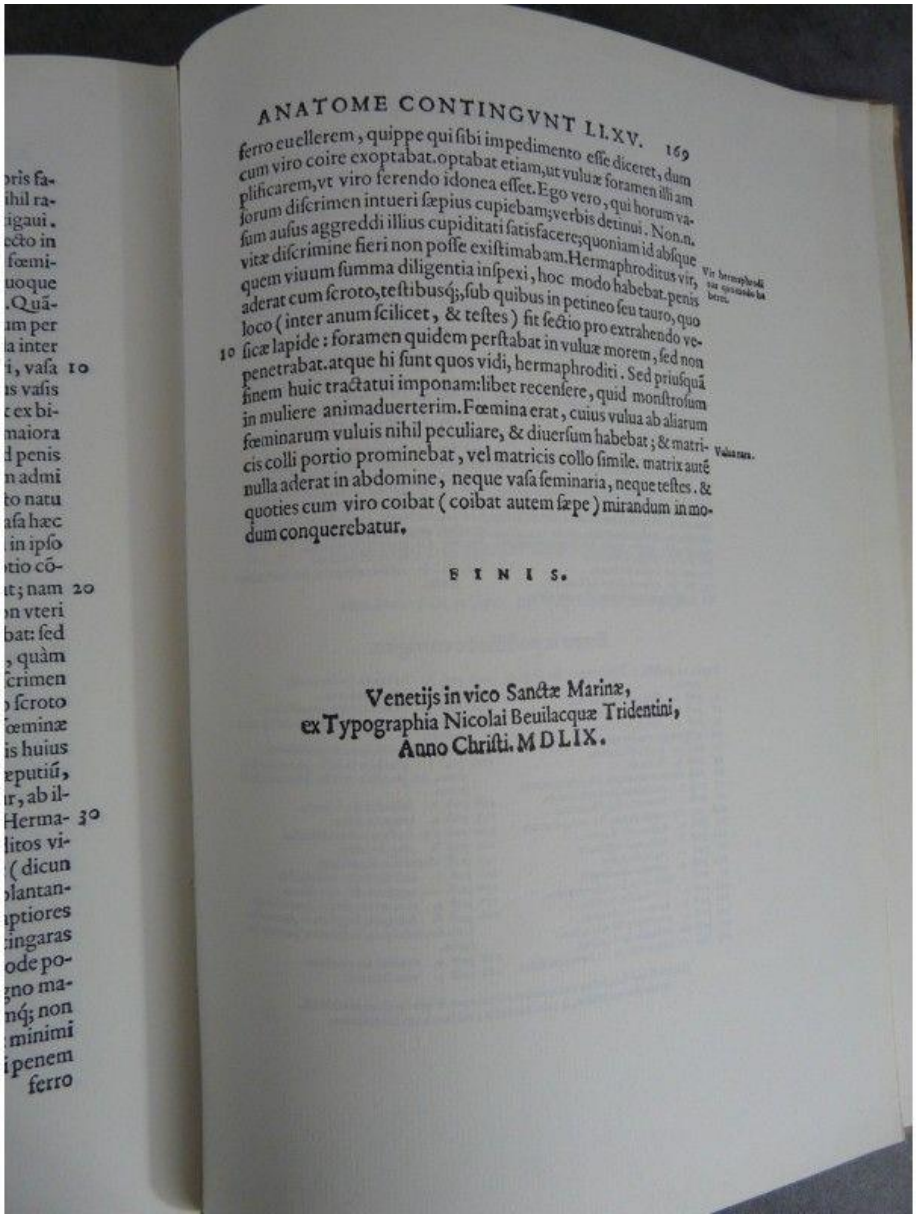
Quare nostrum iecur non diuidatur.

Topica remedia cartilagini mucronatæ tenere adhiberi

Quare quadrupedibus animalibus diuisum iecur dicatur.

Auiũ iecur in duas tantum partes secari.

Vnica diuisio he-



ANATOME CONTINGVNT LI.XV. 169

ferro euellerem, quippe qui ſibi impedimento eſſe diceret, dum cum viro coire exoptabat. optabat etiam, ut vuluæ foramen illi amplificarem, vt viro ferendo idonea eſſet. Ego vero, qui horum vaſum auſus aggreddi illius cupiditati ſatisfacere; quoniam id abſque vitæ diſcrimine fieri non poſſe exiſtimabam. Hermaphroditus vir, quem viuum ſumma diligentia inſpexi, hoc modo habebat. penis aderat cum ſcroto, teſtibusq;, ſub quibus in petineo ſeu tauro, quo loco (inter anum ſcilicet, & teſtes) fit ſectio pro extrahendo veſicæ lapide: foramen quidem perſtabat in vuluæ morem, ſed non penetrabat. atque hi ſunt quos vidi, hermaphroditi. Sed priuſquã finem huic tractatui imponam: libet recenſere, quid monſtroſum in muliere animaduerterim. Fœmina erat, cuius vulua ab aliarum fœminarum vuluis nihil peculiare, & diuerſum habebat; & matricis colli portio prominebat, vel matricis collo ſimile. matrix autẽ nulla aderat in abdomine, neque vaſa ſeminaria, neque teſtes. & quoties cum viro coibat (coibat autem ſæpe) mirandum in modum conquerebatur.

Vir hermaphroditus ſuo ſpectandus ſe præbuit.

Vulua rara.

FINIS.

Venetijs in vico Sanctæ Marinæ,
ex Typographia Nicolai Beuilacquæ Tridentini,
Anno Chriſti. MDLIX.

- **Giovanbattista Porta (1560):** "De i Miracoli et meravigliosi effetti dalla Natura prodotti"; [Venezia:] "Lodovico Avanzi"

In 4°. [Facsimile ?]

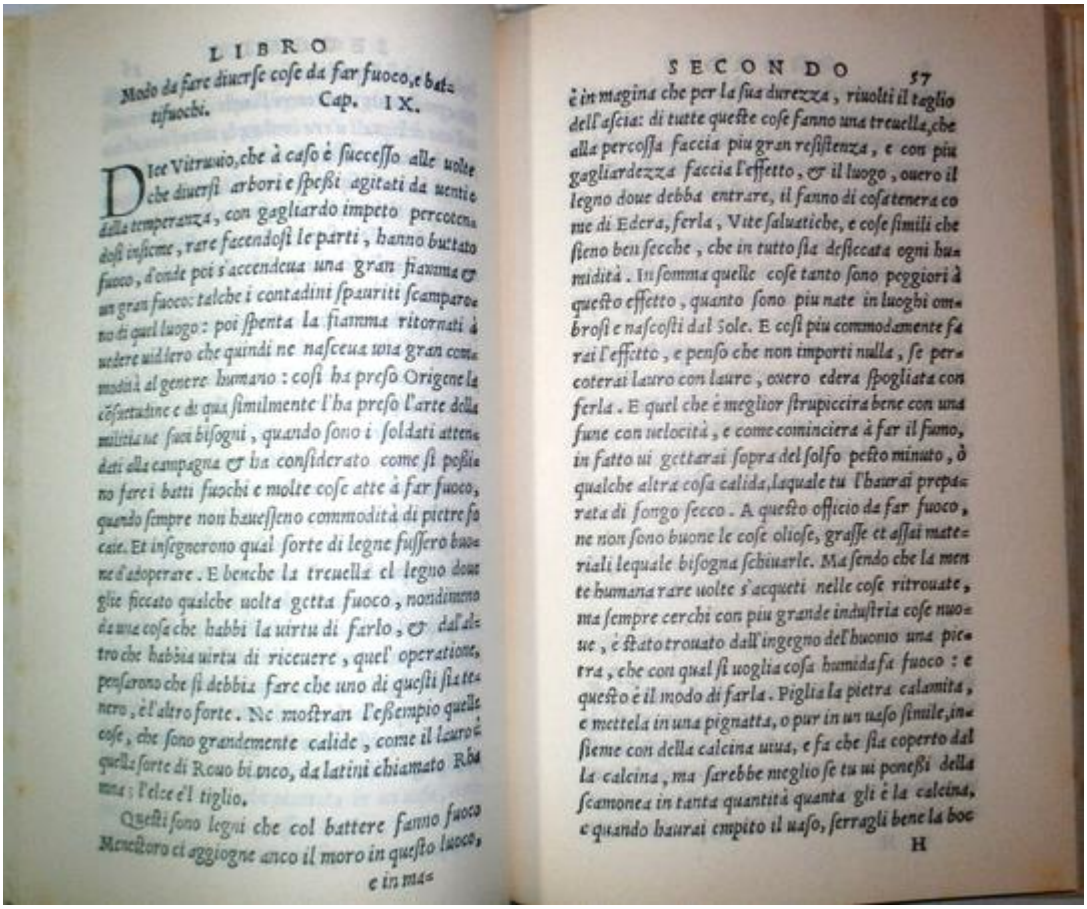
DE I MIRACOLI
ET MARAVIGLIOSI EFFETTI dalla natura prodotti.
LIBRI IIII,

DI GIOVANBATTISTA PORTA

CON DVE TAVOLE, L'VNA DE' CAPITOLI, L'altra delle cose piu notabili.

COL PRIVILEGIO.

IN VENETIA appresso Lodouico Auanzi.
M D L X.



LIBRO

Modo da fare diuerse cose da far fuoco, e battifuochi. Cap. IX.

Dice Vitruuio, che à caso è successo alle uolte che diuersi arbori e spessi agitati da uentie della temperanza, con gagliardo impeto percotendosi insieme, rare facendosi le parti, hanno buttato fuoco, d'onde poi s'accendeua una gran fiamma & un gran fuoco: talche i contadini spauriti scamparono di quel luogo: poi spenta la fiamma ritornati à uedere uidero che quindi ne nasceua una gran commodità al genere humano: così ha preso Origene la cõsuetudine e di qua similmente l'ha preso l'arte della militia ne suoi bisogni, quando sono i soldati attendati alla campagna & ha considerato come si possino fare i batti fuochi e molte cose atte à far fuoco, quando sempre non hauessero commodità di pietre focaie. Et insegnerono qual sorte di legne fussero buone d'adoperare. E benche la treuella el legno doue gli ficcato qualche uolta getta fuoco, nondimeno è una cosa che habbi la uirtu di farlo, & dall'altro che habbia uirtu di riceuere, quel' operatione, pensarono che si debbia fare che uno di questi sia tenero, è l'altro forte. Ne mostran l'essempio quelle cose, che sono grandemente calide, come il lauro è quella sorte di Rouo bianco, da latini chiamato Rhamna: l'elce e'l tiglio.

Questi sono legni che col battere fanno fuoco Menestoro ci aggiogne anco il moro in questo luoco, e in ma-

SECONDO 57

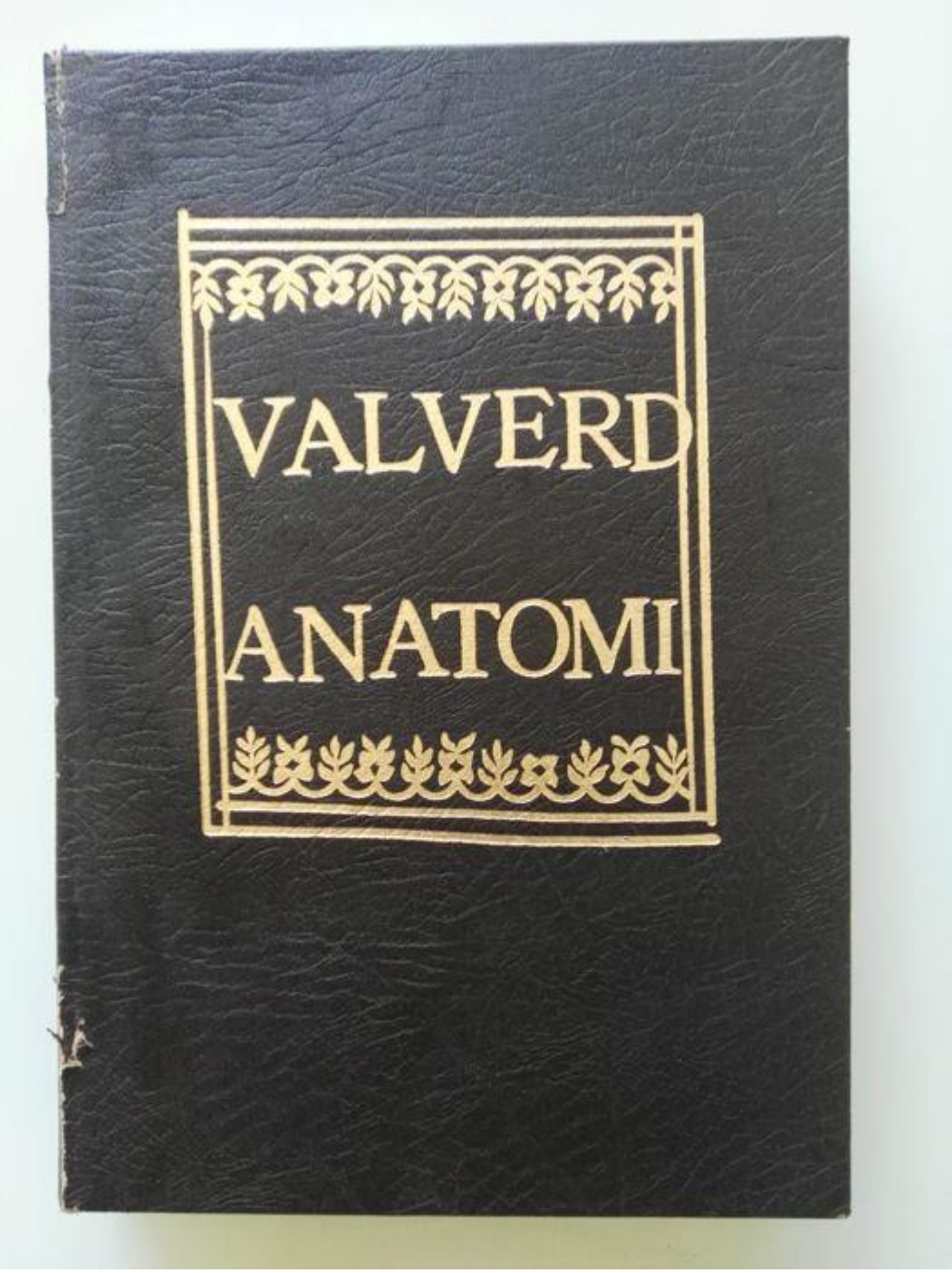
è in magina che per la sua durezza, riuolti il taglio dell'ascia: di tutte queste cose fanno una treuella, che alla percossa faccia piu gran resistenza, e con piu gagliardezza faccia l'effetto, & il luogo, ouero il legno doue debba entrare, il fanno di cosa tenera come di Edera, ferla, Vite saluatiche, e cose simili che sieno ben secche, che in tutto sia desiccata ogni humidità. In somma quelle cose tanto sono peggiori à questo effetto, quanto sono piu nate in luoghi ombrosi e nascosti dal Sole. E così piu commodamente farai l'effetto, e penso che non importi nulla, se percoterai lauro con lauro, ouero edera spogliata con ferla. E quel che è meglior strupiccira bene con una fune con uelocità, e come cominciera à far il fumo, in fatto ui gettarai sopra del solfo pesto minuto, ò qualche altra cosa calida, laquale tu l'hauerai preparata di fongo secco. A questo officio da far fuoco, ne non sono buone le cose oliose, grasse et assai materiali lequale bisogna schiuarle. Ma sendo che la mente humana rare uolte s'acqueti nelle cose ritrouate, ma sempre cerchi con piu grande industria cose nuoue, è stato trouato dall'ingegno del huomo una pietra, che con qual si uoglia cosa humida fa fuoco: e questo è il modo di farla. Piglia la pietra calamita, e mettela in una pignatta, o pur in un uaso simile, insieme con della calcina uiua, e fa che sia coperto dalla calcina, ma sarebbe meglio se tu ui ponessi della scamonea in tanta quantità quanta gli è la calcina, e quando haurai empito il uaso, serragli bene la boc

H

- **Giovanni Valverde (1560):** "Anatomia del corpo humano composta per M. Giovan Valverde di Hamusco, & da luy con molte figure di rame, et eruditi discorsi in luce mandata."; [Roma:] "in Roma per Ant. Salamanca, et Antonio Lafrerj. M. D. LX."

In fo°. [Facsimile, pubblicato a cura della "Andreu – Grupo Roche"]

[Un esemplare venduto all'asta da Catawiki a 286 € (10/2017).]


VALVERD
ANATOMI

il suo fine la u.
2 Il fine del secondo muscolo, che muoue la gamba.
3 Il fine del terzo.
o Il sesto muscolo, che muoue la gamba: il cui principio nasce la xi & la 7 mta, doue lasciando d'esser carnoso, & si conuerte in vna tela, che infascia tutta la coscia, & è causa, che in le ferite della coscia molte volte sia pericolo; la qual si vede in quella figura alquanto staccata per poterla mostrar meglio.
d Il nono muscolo, che muoue la gamba.
ff L'ottauo.
7 Parte del sesto, & settimo muscolo, che muouono la coscia, & le glandole, che fanno nell'ingunaglie.
d L'ottauo, che muoue la coscia.
e Il secondo, che muoue la gamba.
C o La forcella scoperta: & la n mostra il tallone.
q Il sesto muscolo, che muoue il piede; il cui principio dimostra la 5 e la x il principio della corda: la 2 dimostra il fine.
s Il settimo, che muoue il piede.
n La corda del muscolo, che stende il pollice.
t Quello, che stende le quattro dita.
3 Quel, che separa il dito pollice da gli altri.
o La legatura attrauersata, che sta nel collo del piede, la qual sta trauersa da vn lato.
m La corda del nono muscolo, che muoue il piede.
f Il primo, che muoue il piede.
c Il quarto.
n La corda del terzo muscolo, che muoue il piede.
v Quello, che muoue il terzo osso delle quattro di.
e Il quinto, che muoue il piede. (ta.

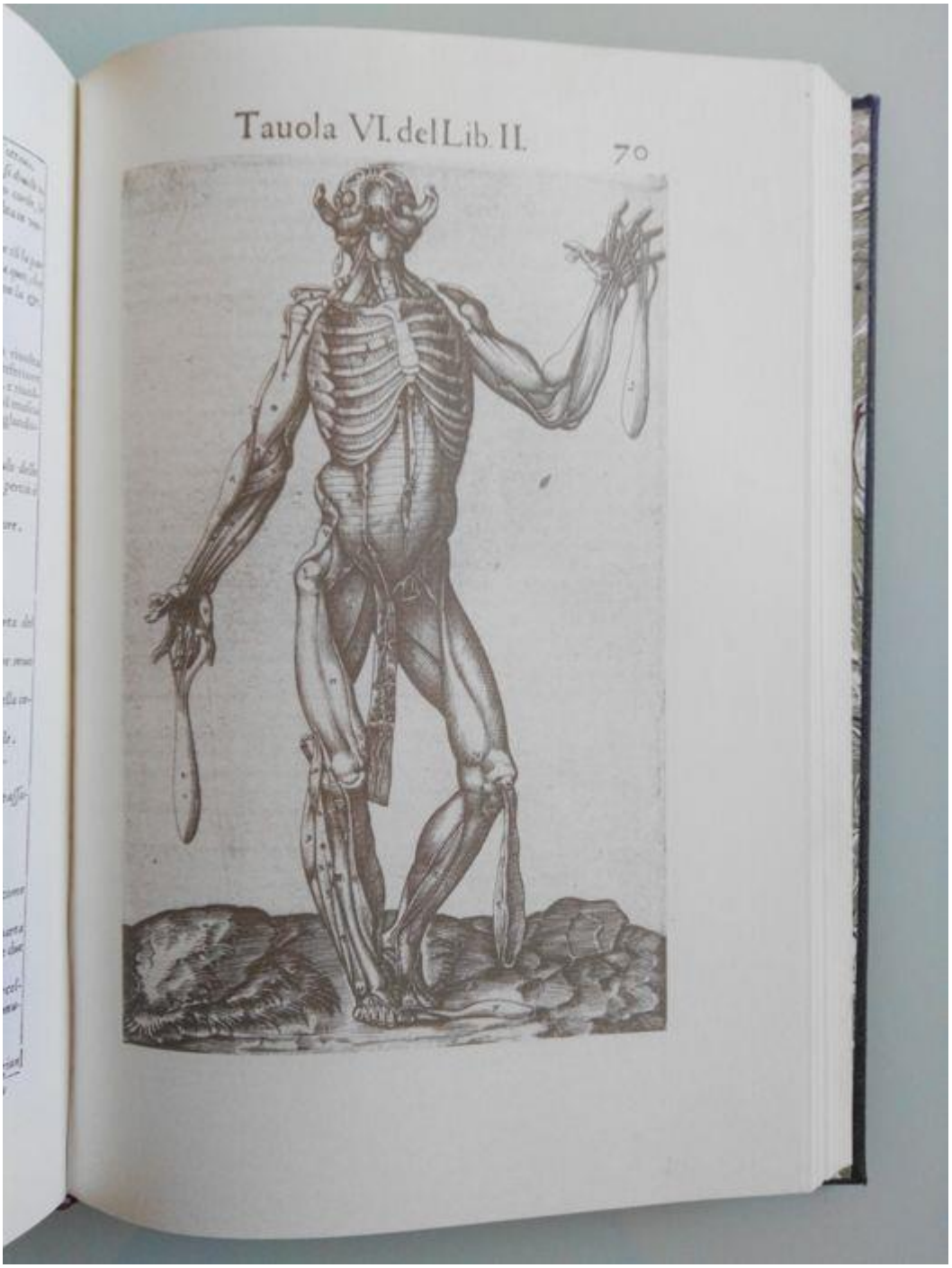
Tauola. II.

Questa è la figura medesima, che la prima, mostra da vn lato. Et è differente da quella del Vesalio in questo, che in questa si veggiono i muscoli della faccia; & la tela del sesto muscolo, che muoue la gamba, sta spiccata, acciò si possano veder i muscoli.

a L'vn muscolo della fronte.
b Il primo muscolo della palpebra di sopra.
c Quel, ch'apre il naso.
d Vn de muscoli del labbro di sopra.
A Il muscolo delle tempie.
B L'osso grande, & il buco, che è al suo fine, & l'orecchia.
C Il muscolo, chiamato masticatore.
D V n muscolo delle gnuance, che nasce dall'vna mascella, & finisce nell'altra.
E Il secondo muscolo, dell'vn de lati dell'osso hyoide, che nasce dalla punta del mento.
F Il primo dell'istesso osso, che nasce dalla parte più alta dell'osso del petto.
G Il terzo muscolo de i communi del gargarozzo, che nasce dalla parte più alta dell'osso del petto, & finisce nella prima cartilagine del gargarozzo.
H Vene glandole dietro l'orecchia.
I Il primo muscolo della testa.
K L La metà del secondo muscolo, che muoue la palletta delle spalle, che nella mano si mostra torto sotto della T, & della Δ.
M Il primo muscolo, che muoue il braccio; il quale nella quarta figura vedesi più chiaro di sotto della 2; & in la decima di sotto della Δ.
N N Il secondo di quei, che muouono il gomito.
O Quello, che stende il gomito, & nasce del loro più basso della palletta delle spalle.
P Quel, che stende anche il gomito, & nasce del loro più alto della pollicita delle spalle.
Q In questa parte si congiungono i due muscoli, che stendono il gomito; la quale sta più vicina per cagion del terzo muscolo, che stende, & passa di sotto.
R R La punta del gomito, nella qual s'inserisono i muscoli, che stendono il gomito.
S Quel, che storce il mano sul dito in ù.
T Quello, che stende il braccialè, & finisce in due corde.
V Quello, che stende l'indice, & quel di mezzo, & il picciolo.
X Quello, che principalmente stende il picciolo.
Y Il più basso di quei, che stendono il braccialè.
a Il più basso di quei, che'l pigliano.
b c Due muscoli, de quali il più alto è notato con la b, & s'inserisce nel braccialè; il più basso finisce in due corde, che s'inserisono, l'vna nel primo articolo del pollice, l'altra ne due più alti.
1.2.3. 4.5.6. Questi numeri mostrano la legatura attrauersata nel braccialè, della parte di fuori,

la quale

ANATOMIA
del corpo humano composta
per M. Giouan Valuerde di Hamusco,
& da luy con molte figure di rame,
et eruditi discorsi in luce
mandata.
in Roma per Ant. Salamanca,
et Antonio Lafrery.
M.D.LX.



- **Aristoteles (Averroes) (1562):** "Aristotelis Metaphysicorum libri XIIII. Cum Averrois Cordubensis in eosdem Commentariis, et epitome. Theophrasti Metaphysicorum Liber. Marci Antonij Zimarae Contradictionum Solutiones, in hos Metaphysicorum Libros. (Octavum Volumen Aristotelis Opera cum Averrois Commentariis)."; [Venezia:] "Venetiis apud Iunctas. M. D. LXII."

In 8° picc. [Facsimile (in formato “ridotto”), stampato dalla “Minerva G.m.b.H.”, 1962]
[“Octavum Volumen” de “Aristotelis Opera cum Averrois Commentariis”]

- **Giorgio Agricola (1563):** “Opera di Giorgio Agricola de l’Arte de Metalli”; [Basilea:] "Frobenius.”

In 4° gr. [Facsimile dell’ediz. italiana del “De Re Metallica”, stampato a cura di Paolo Macini ed Ezio Mesini, dalla “CLUEB, Bologna, 2008.]

- **Archimede (1565):**"Archimedis De iis quae vehuntur in aqua libri duo. A Federico Commandino Urbinate in pristinum nitorem restituti, et commentariis illustrati.";[Bologna:]"Bononiae, Ex Officina Alexandri Benacii: M D LX V.”

In 8°. [Facsimile, stampato dalla “Gyan Books”, 2013, India]

- **Pietro d’Abano (1565):** “Conciliator controversiarum, quae inter Philosophos et Medicos versantur.”; [Venezia:] "Apud Iuntas.”

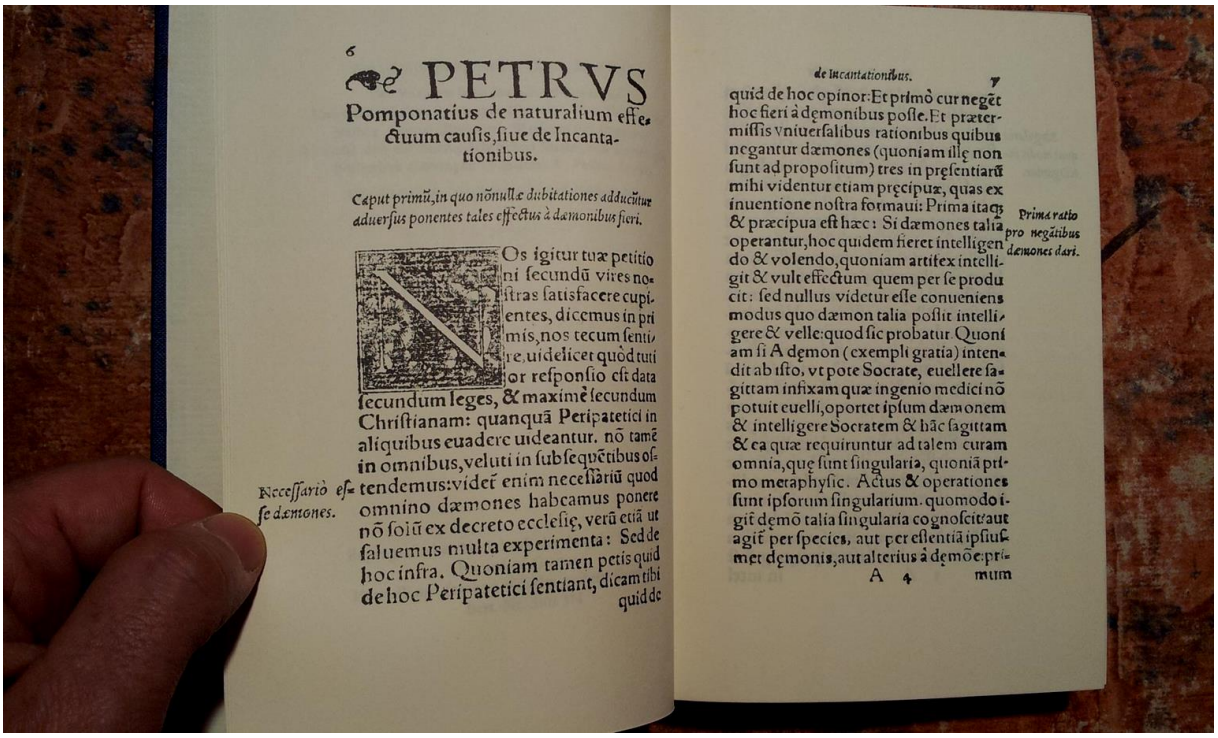
In folio. [Facsimile a cura di Ezio Riondato e Luigi Olivieri; “Editrice Antenore”, Padova, 1985]

- **Pomponatius Petrus (1567):** "De Naturalium Effectuum Causis, sive De Incantationibus"; [Basilea:] "?”

In 12°. [Facsimile, stampato dalla “Georg Olms Verlag”, Hildesheim, 1970]

One of the most influential and important works in the history of modern thought. A work that has for a long time been overlooked due to the gross neglect of the history of Renaissance philosophy, but which has nonetheless been seminal to the development of scientific and philosophical thought from the 16th century and onwards. With a purely naturalistic and immanent view of the natural process, Pomponazzi here frees man's thought from the bounds of religion and provides modern thinkers and scientists with pure empiricism and naturalism. "Er will das "Wissen" and die Stelle des "Glaubens" stellen" - "die "dämonische" Kausalität des Glaubens weicht der Kausalität der Wissenschaft" (Cassirer, p. 110 + 111). 8vo. Contemporary full limp vellum, with vellum cords to hinges. Remains of vellum ties to boards. A bit of brownspotting, but all in all a lovely, completely unrestored copy in its first binding. Five large woodcut initials and large woodcut printer's device to verso of last leaf. (16), 349, (3). Adams: P-1827; Wellcome: I:5153; DSB: XI:71-74.A.H. Douglas: "The Philosophy and Psychology of Pietro Pomponazzi", 1910.M.L. Pine: "Pietro Pomponazzi: Radical Philosoper of the Renaissance", 1986.Thorndyke: "A History of Magic and Experimental Science", Vol. V, 1966 (4th printing)P.O. Kristeller: "Eight Philosophers of the Italian Renaissance", 1965.J.H. Randall, in: "The Renaissance Philosophy of Man", 1956 (4th impression).B.P. Copenhaver & C.B. Schmitt: "Renaissance Philosophy", 1992.E. Cassirer: "Individuum und Kosmos in der Philosophie der renaissance", 1969 (3. Aufl. -

orig. 1927).See also: Kristeller: "Renaissance Thought and its Sources"; "Medieval Aspects of Renaissance Learning"; "Renaissance Thought II, Papers on Humanism and the Arts". "Pomponazzi's thought and reputation were extremely influential in the centuries after his death. Even before it was printed, his treatise "On incantations" circulated widely in manuscript among philosophers, physicians and early modern naturalists (see Zanier 1975). Due to his mortalist theory of the soul, 17th-century "free thinkers" regarded Pomponazzi as one of their own, portraying him as an atheist (see Kristeller 1968; Paganini 1985). Enlightenment thinkers of the 18th century pushed to extremes his distinction between natural reason and faith, while 19th-century positivists, such as Ernest Renan and Roberto Ardigò, saw in Pomponazzi a forerunner of their own beliefs and a champion of naturalism and empiricism." (SEP). Exceedingly scarce first edition of Pomponazzi's seminal "De Incantationibus", perhaps the most original work of natural philosophy of the Renaissance and arguably the first work of what comes to be the Enlightenment. The work, which is one of Pomponazzi's most important productions (along with his treatise on the immortality of the soul), constitutes a forerunner of Naturalism and Empiricism and could be considered the first true Enlightenment work ever, causing Pomponazzi, our greatest Renaissance philosopher, to be generally considered "The last Scholastic and the first man of the Enlightenment" (Sandy, Randall, Kristeller). The appeal to experience is the main concern of the work, and its strict and completely novel way of treating the subject matter resulted in a hitherto unattained elevated position of philosophy in the Latin West, providing to philosophy a new method that remains dominant to this day and without which we would scarcely be able to imagine modern philosophy. Proclaiming the victory of philosophy over religion, the "de Incantationibus" changed the entire history of philosophy - philosophy being to Pomponazzi the supreme truth and the final judge of all phenomena."Pomponazzi's conclusion [in the "De Incantationibus] results from a dramatic change in method which in turn is based on a profoundly new attitude toward.



6

PETRVS Pomponatius de naturalium effectuum causis, siue de Incantationibus.

Caput primũ, in quo nõnullæ dubitationes adducũtur aduersus ponentes tales effectus à dæmonibus fieri.

Os igitur tuæ petitioni secundũ vires nostras satisfacere cupientes, dicemus in primis, nos tecum sentire, uidelicet quòd tuiior responsio est data secundum leges, & maximè secundum Christianam: quanquã Peripatetici in aliquibus euadere uideantur. nõ tamẽ in omnibus, veluti in subsequẽtibus ostendemus: videt enim necessariũ quod omnino dæmones habeamus ponere nõ soiũ ex decreto ecclesiæ, verũ etiã ut saluemus multa experimenta: Sed de hoc infra. Quoniam tamen petis quid de hoc Peripatetici sentiant, dicam tibi quid de

Necessario esse dæmones.

de Incantationibus. 7

quid de hoc opinor: Et primò cur negẽt hoc fieri à dęmonibus posse. Et prætermissis vniuersalibus rationibus quibus negantur dæmones (quoniam illę non sunt ad propositum) tres in pręsentiarũ mihi videntur etiam pręcipuæ, quas ex inuentione nostra formaui: Prima itaq; & præcipua est hæc: Si dæmones talia operantur, hoc quidem fieret intelligendo & volendo, quoniam artifex intelligit & vult effectum quem per se producit: sed nullus videtur esse conueniens modus quo dæmon talia possit intelligere & velle: quod sic probatur. Quoniam si A dęmon (exempli gratia) intendit ab isto, vt pote Socrate, euellere sagittam infixam quæ ingenio medici nõ potuit euelli, oportet ipsum dæmonem & intelligere Socratem & hãc sagittam & ea quæ requiruntur ad talem curam omnia, quę sunt singularia, quoniã primo metaphysic. Actus & operationes sunt ipsorum singularium. quomodo igit dęmõ talia singularia cognoscit: aut agit per species, aut per essentiã ipsiusmet dęmonis, aut alterius à dęmõe: primum

Prima ratio pro negãtibus dæmones dari.

A 4

Pomponazzi ‹*-zzi*›, Pietro (latinizz. *Petrus Pomponatius*). - Filosofo (Mantova1462 - Bologna 1525).

Dalla vasta opera di P. emerge una delle figure più notevoli della cultura rinascimentale e soprattutto dell'aristotelismo cinquecentesco: in lui da un lato i problemi posti dall'aristotelismo sono svolti con rigida coerenza, dall'altro si avverte la crisi dell'aristotelismo, non tanto per la dichiarata inconciliabilità con l'insegnamento teologico (motivo già ampiamente sottolineato nella cultura scolastica medievale), ma per avere esso esaurito tutte le sue possibilità e anche per essere in contrasto con le nuove esperienze che allargavano l'orizzonte della cultura rinascimentale.

Vita. Allievo a Padova di Nicoletto Vernia e Pietro Trapolino, dove si laureò nel 1487 in medicina. L'anno successivo fu chiamato alla cattedra straordinaria di filosofia a Padova, dove ebbe come concorrente il famoso A. Achillini, già suo professore, e nel 1495 passò all'insegnamento ordinario di filosofia naturale. Nel 1510, essendo stato chiuso lo Studio padovano a causa della guerra della lega di Cambrai, si trasferì all'università di Ferrara e l'anno successivo a quella di Bologna, dove insegnò fino alla morte.

Opere e pensiero Alle tematiche dell'insegnamento universitario si ricollegano certamente le prime opere a stampa di P., il *Tractatus utilissimus in quo disputatur penes quid intensio et remissio formarum attendantur*, *nec minus parvitas et magnitudo* del 1514, e il *De reactione*, apparso nel 1515 insieme alla *Quaestio an actio realis immediate fieri potest per species spirituales* (*De actione reali*), nonché le numerose *reportationes* dei suoi corsi universitari, molte delle quali sono state pubblicate in questi ultimi anni. Ma l'opera a cui soprattutto è legata la fama di P. è il *De immortalitate animae*, pubblicata a Bologna nel 1516, che sollevò subito la violenta reazione della Chiesa. A Venezia infatti il libro venne dato pubblicamente alle fiamme, mentre il Papa Leone X dava incarico ad A. Nifo di scriverne una confutazione. A questa, e agli attacchi di altri oppositori come G. Contarini, frà Bartolomeo Spina e Ambrogio Fiandino, P. rispose scrivendo nel 1517, e pubblicando nel 1518, l'*Apologia contra Contarenum* e nel 1519 il *Defensorium adversus Augustinum Niphum.* Del 1520 è la stesura del *De naturalium effectuum admirandorum causis sive de incantationibus liber* e del *De fato, libero arbitrio, praedestinatione et providentia Dei*, pubblicate soltanto molti anni dopo la morte di P., rispettivamente nel 1556 e, insieme, nel 1567. Postume (1563) vennero anche pubblicate le *Dubitationes in quartum Meteorologicorum Aristotelis librum.* Infine, nel 1521 apparve a Bologna il *De nutritione et augmentatione*, che sembra sia anche l'ultima opera da lui composta. La sua opera più famosa e discussa è, come si è accennato, il *De immortalitate animae* dove P. definisce la sua posizione sul problema; dapprima tentato dalla soluzione averroistica (nell'interpretazione data da Sigieri di Brabante), contro cui polemizza poi da un punto di vista tomistico, nel *De immortalitate* P. afferma nettamente l'impossibilità di dimostrare l'immortalità dell'anima nell'ambito della filosofia aristotelica, confutando così sia la tesi averroistica sia quella tomistica. L'anima umana per P. è *per sé* mortale (in quanto connessa nella sua attività alla vita vegetativo-sensitiva) e solo *secundum quid* immortale: essa non è immortale ma «profuma» (*odorat*) d'immortalità. Né questa tesi, sottolinea P., è dannosa per la morale, giacché la virtù non è legata a un premio ultraterreno, bensì è «premio a sé stessa», mentre «la speranza del premio e il terrore della pena comportano un certo atteggiamento servile che è contrario alla virtù». Esclusa la possibilità di «dimostrare» con i principi della filosofia aristotelica l'immortalità dell'anima, P. dichiarava che il problema è «neutro» e la sua soluzione può essere data solo da Dio ed essere quindi oggetto di fede. Delle altre opere, capitali sono il *De naturalium effectuum admirandorum causis sive de incantationibus* e il *De fato*: la prima opera risponde al problema se si diano cause soprannaturali di fenomeni naturali, ma il discorso si allarga subito alla discussione sul valore dei miracoli, delle profezie, delle religioni: la complessa problematica è svolta nell'ambito della filosofia aristotelica della natura, dove le cause di ogni accadimento sono ritrovate nelle «qualità» o «essenze» e nell'universale causalità dei cieli; la riduzione dei fenomeni «soprannaturali» (e quindi anche dei miracoli, dell'origine e sviluppo delle religioni, ecc.) nell'ambito di «cause naturali» ne permette un'interpretazione «naturalistica» e, se si vuole, razionalistica, purché si tenga presente che tutta questa prospettiva si colloca nell'ambito della filosofia aristotelica della natura, in cui entrano in gioco come cause forme ed essenze occulte, influenze celesti, che non hanno nulla in comune con il naturalismo empiristico, matematico e meccanicistico né con il razionalismo moderno. Ma forse l'opera speculativamente più originale di P. è il *De fato*, in cui è affrontato il problema dei rapporti tra provvidenza, fato e libero arbitrio: nella discussione sulle varie dottrine si presenta a P. come più coerente la posizione stoica che nega ogni contingenza e la libertà individuale e sottomette gli esseri a una ferrea necessità, anche a costo di fare di Dio «l'essere più crudele di tutti, carnefice al di sopra dei carnefici, ingiustissimo e carico di ogni cattiveria». Questa la soluzione «razionalmente» più coerente, mentre contraddittori appaiono i vari tentativi, anche della teologia cristiana, di salvare insieme libertà individuale e onniscienza e onnipotenza divina. Anche quest'opera si chiude, come già il *De immortalitate*, con una posizione estremamente problematica che constata l'inconciliabilità tra ragione e fede, tra filosofia e teologia: inconciliabilità che P. sempre sottolinea in polemica con i tentativi concordistici della teologia, soprattutto tomistica.

- **Benvenuto Cellini (1568):** “Due Trattati”; [Firenze:] "Valente Panizzij, & Marco Peri”

In 4°. [Facsimile, stampato dalla “Edizioni Aldine”, 1983]

- **Biagio Buonaccorsi [Niccolò Valori] (1568):** “Diario de’ successi più importanti Seguiti in Italia, & particolarmente in Fiorenza dall’anno 1498 in fino all’anno 1512. Raccolto da Biagio Buonaccorsi in que’ tempi coadiutore in Segreteria de Magnifici Signori Dieci della Guerra della città di Fiorenza. Con la vita del Magnifico Lorenzo De’Medici il Vecchio, Scritta da Niccolò Valori Patrizio Fiorentino. Nuovamente posti in luce.”; [Firenze:] "In Fiorenza. Appresso i Giunti 1568.”

In 4°. [Ristampa anastatica, stampato in trecento esemplari dalla “Libreria SP 44”, via de’Tosinghi, 44 - Firenze, 1973; esemplare n. 267]

- **Giulio Ballino (1569):** "De’ disegni delle più illustri città et fortezze del Mondo"; [Venezia:] "Bolognini Zalterii typis et formis”

In folio. [Facsimile a cura della “Jouvence-Viella, 1981]

- **Bernardo Gamucci (1569):** "Le Antichità della Città di Roma, raccolte sotto brevità da diversi antichi & moderni Scrittori,…"; [Venezia:] "appresso Giovanni Varisco, & i compagni.”

In (°. [Facsimile dell’originale a cura dell’editore Montimer, Roma, 1995]

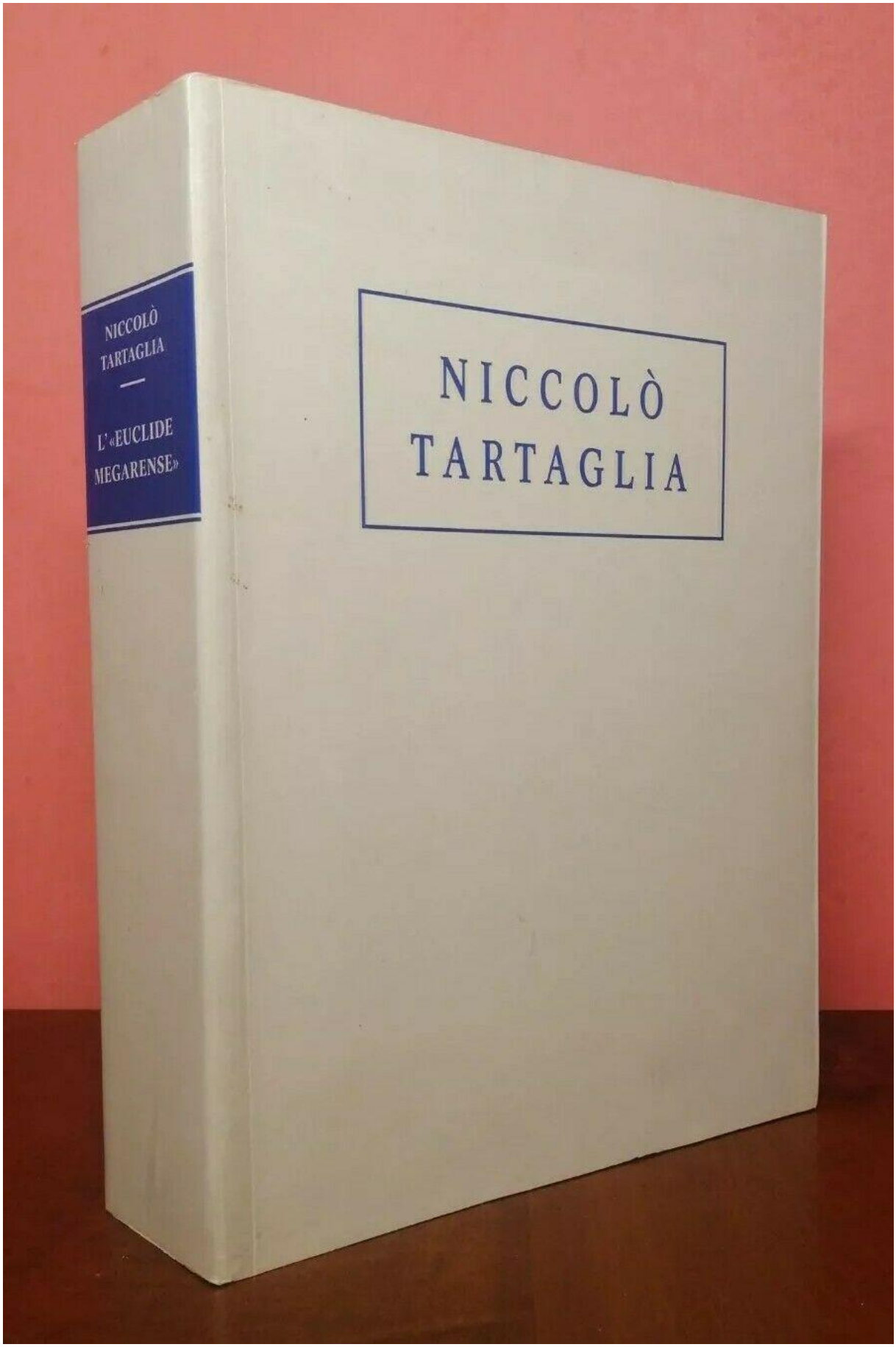
- **Johannes de Sacrobosco (1569)**: "Sphaera Joannis de Sacrobosco, emendata. Eliae Vineti Santonis scholia in eandem Sphaeram, ab ipso Authore restituta. Adiunximus huic Libro compendium in Sphaeram, per Pierium Valerianum Bellunensem, & Petri Nonij Salaciensis demonstrationem eorum: Quae in extremo capite de climatibus Sacroboscius scribit de inaequali climatum latitudine: eodem Vineto interprete. Ex postrema impressione Lutetiae."; [Venezia:] "Venetijs, Apud Hieronymum Scotum. 1569."

In 8°. [Facsimile (?)]; [Un esemplare in ORIGINALE è stato VENDUTO]

- **“Niccolò Tartaglia” (1569):** “Euclide Megarense Acutissimo Philosopho, solo introduttore delle Scientie Mathematiche. Diligentemente rassettato, et alla integrità ridotto, per il degno professore di tal Scientie Niccolò Tartalea Brisciano. Secondo le due Tradottioni. Con una ampia Espositione dello istesso tradottore di nuova aggiunta. Talmente chiara, che ogni

mediocre ingegno, senza la notitia, over suffragio di alcun'altra scientia con facilità serà capace a poterlo intendere." [Venezia:] "In Venetia, Appresso Giovanni Bariletto. 1569."

In 4°. [Facsimile a cura dell' "Ateneo di Brescia", Brescia, 2007, in occasione del 450° anniversario della morte di Niccolò Tartaglia.]


NICCOLÒ
TARTAGLIA
—
L'«EUCLIDE
MEGARENSE»
NICCOLÒ
TARTAGLIA

A T E N E O D I B R E S C I A

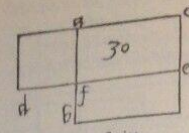
NICCOLÒ TARTAGLIA

L'«EUCLIDE MEGARENSE»

RIPRODUZIONE IN FACSIMILE
DELL'EDIZIONE POSTUMA VENEZIANA DEL 1569
EDITA CON UNA NOTA INTRODUTTIVA DA

PIERLUIGI PIZZAMIGLIO

BRESCIA



sima sesta di questo) sarò la superficie.k.l.simile al.d. & equale al detto quadrato & seguir come di sopra ancora bisogna notare che doue che il testo della sopra scritta propositione, dice equale a una superficie triangolare, nella seconda tradottione dice equale a uno dato rettilineo, laqual propositione è piu generale della sopra scritta, e se conclude per il modo che dice lo espositore della sopra scritta.

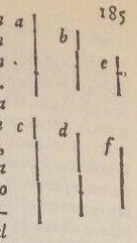
Problema.10. Propositione.30.

29/30 Puotemo seghare qualunque proposta retta linea terminata secondo la proportione hauente il mezzo & duoi estremi.

Sia proposta la linea.a.b.laqual uoglio diuidere secondo la proportione hauente il mezzo, & duoi estremi sopra quella descriuerò il quadrato,b,c, & al lato,a,c,de quello aggiongo(secondo che insegna la passata)lo paralellogrammo.c.d.equale al quadrato,b,c, elquale aggionga,ouero soprauanci al compimento della linea,a.c.lo paralellogrammo.a.d.elqual sia simile al.b.c.e sia lo lato del paralellogrammo.c.d.che equidista al lato.a.c.lo,d.e. & seghi la linea.a.b. in ponto.f.dico la linea.a.b.essere diuisa in ponto,f,come era proposto perche,a,d,è quadrato per questa causa che quello è simile al,b,c,onde lo lato,a,f,è equale al,f,d, & lo lato,f,e,è equale al a,b,per questo che egliè equale al,a,c, (per la trigesima quarta del primo) & perche,c,d,è equale al,b,c,leuado uia a l'uno e l'altro lo,c,f, serà lo,a,d,equale,al,e,b, & l'angolo,f,de l'uno all'angolo,f,dell'altro adonque(per la quartadecima di questo) li lati sono mutui adonque del,e,f,al,f,d,serà si come del.a,f,al,f,b, & perche lo,e,f,è equale al,a,b, & lo,f,d,al,a,f, serà del,a,b.al,a,f,si come del,a,f,al.f,b,adonqne per la diffinitione è diuisa come se propone,el medesimo anchora puo esser demostrato (per la undecima del secondo) perche essendo diuisa la,a,b,in ponto,f, secondo che insegna la undecima del secondo) & sia la superficie,e, b, quella che è contenuta sotto a tutta la,a, b, & alla parte,f,b,de quella cioè che la,e,f,sia equale al,a,b, & ,a,d,sia il quadrato de.a.f.adonque (per la predetta undecima del secon lo) la,e,b,è equale al,a, d. Quello che resta arguisse come prima(per la quartadecima di questo)ouer in questo modo conciosia cosa che la,a,b,sia diuisa in ponto,f,secondo che insegna la undecima del secondo, quello che uè fatto della,a,b,prima in la,f,b, terza è equale al quadrato della,a,f,seconda adonque(per la seconda parte della decima settima di questo) la proportione della,a,b,prima alla,a,f,seconda è si come della,a,f, seconda alla,f,b,terza è per tanto la,a,b,(per la diffinitione)è diuisa come se prepone.

Theorema.21. Propositione.31.

30/32 Se seranno duoi triangoli costituti sopra uno angolo di quali li duoi lati



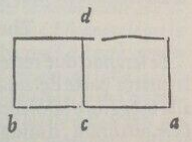
b,& la,c,della,d, & anchora sia la, a, piu potente della, b, in el quadrato della linea, e, &, c, sia piu potente della linea,d,in el quadrato della linea,f,dico che se,a,communicha con,e,in longhezza anchora, c, communicarà con,f,in longhezza & se,a, non communica con,e, in longhezza ne etiam la, c, communicarà con,f, in longhezza & se,a,communica consolamente, e, in potentia, anchora,c,communicarà con,f,solamente in potentia, niente di manco l'Auttore non propone questo ultimo perche sa cilmente è manifesto dalla demostratione di primi perche concio sia che la proportione de,a, al, b, sia si come del,c,al,d,del quadrato de,a, al quadrato de,b,serà si come del quadrato de, c, al quadrato de,d,& perche el quadrato de,a,e equale alli quadrati delle due linee,b &,e, similmente al quadrato de, c, è equale alli quadrati delle due linee, d, &,f, la proportione di quadrati delle due linee, b, &,e,al quadrato de,e serà si come di quadrati delle due linee,d,&,f,al quadrato de,f,adonque disguntamente el quadrato de,b,al quadrato de,e,serà si come el quadrato de,d,al quadrato de,f,adonquedel,b,al,e,serà si come del,d,al,f,anchora per la equal proportionalità serà del a,al,e,si come del,c,al,f,adonque(per la prima parte della decima quarta)è manifesta la prima parte de questa e(per la seconda)la seconda e(per la terza in quel luoco aggiunta)questa parte aggiunta.

Il Tradottore.

Che la proportione di quadrati delle due linee, b, &, e, al quadrato della,e,sia si come quella di quadrati delle due linee,d,&, f, al quadrato della,f, è manifesto per la decima nona del quinto.

Lemma.

0 17 Se sopra ad alcuna linea retta serà posto,oue ro descritto uno paralellogrammo alquale (a compire la detta linea)manchi uno quadrato, el detto paralellogrammo descritto, serà equa le a quello che uien fatto sotto alla positione di fragmenti di detta linea.



Sia posto sopra ad alcuna retta linea (poniamo alla,a,b,) lo paralellogrammo a,d,alquale manchi a compire la detta linea la superficie, d,b, quadrata dico che'l paralellogrammo, a, d, è equale a quello che uien contenuto sotto de,a,c, &,c,b, & questo per se istesso è manifesto, perche la superficie, d, b, e quadrata el lato, d,c,è equale al,c,b,& lo paralellogrammo,a,d,e quello che fatto ouero contenuto sotto di,a,c,&,c,d, & questo è quello che fatto ouer contenuto sotto di,a,c,&,c, b,perilche seguita el proposito.

Il Tra-

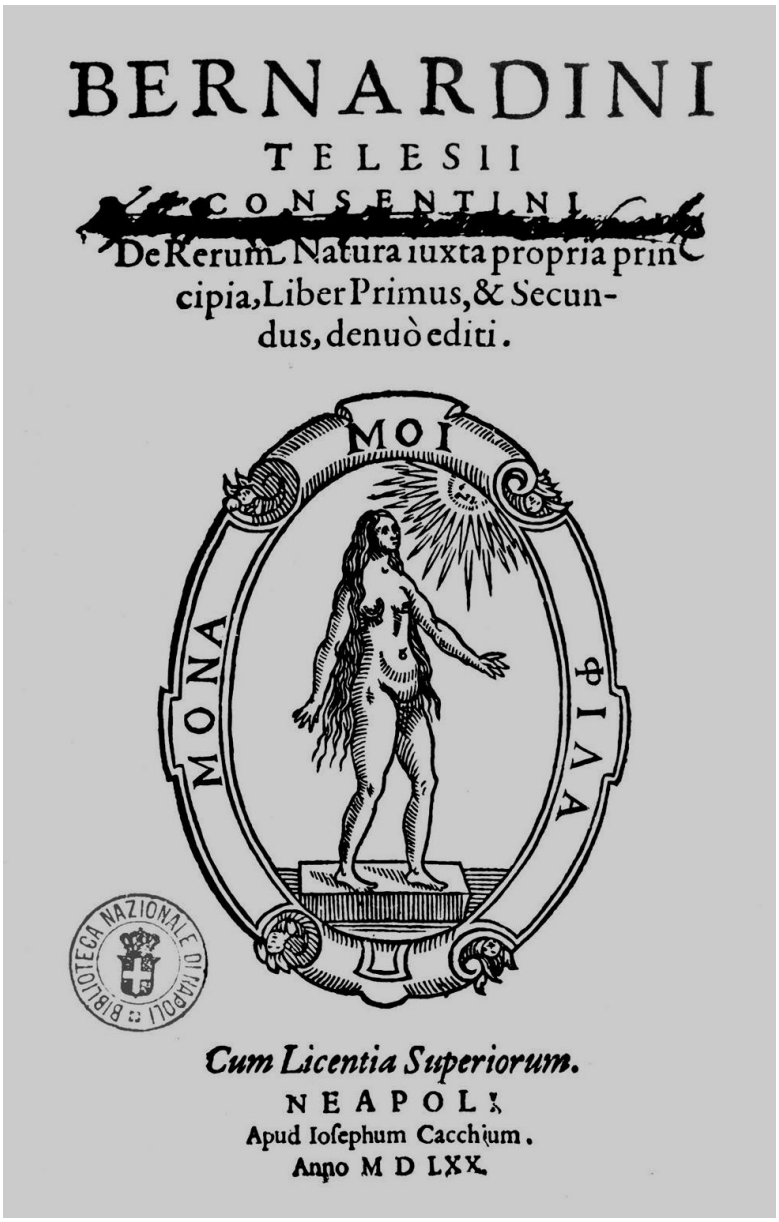
- **Palladio (1570):** "I Quattro libri dell'Architettura"; [Venezia:] "Dominico de' Franceschi"

In folio. [Facsimile a cura della "Hoepli, 1990, della prima edizione del 1570 con una nota illustrativa sulla vita e l'opera di Andrea Palladio a cura di O. Cabiati.].

REGINA VIRTVS
I QVATTRO LIBRI
DELL'ARCHITETTVRA
Di Andrea Palladio.
Ne' quali, dopo un breue trattato de' cinque ordini, & di quelli auertimenti, che sono piu necessarij nel fabricare;
SI TRATTA DELLE CASE PRIVATE, delle Vie, de i Ponti, delle Piazze, de i Xisti, et de' Tempij.
CON PRIVILEGI.
IN VENETIA,
Appresso Dominico de' Franceschi.
1570.

- **Bernardino Telesio (1570):** "De Rerum Natura iuxta propria Principia"; [Napoli:] "Apud Iosephum Cacchium."

In 8° gr. [Facsimile a cura dell'Istituto Suor Orsola Benincasa, Napoli, 1989]


BERNARDINI
TELESII
CONSENTINI
De Rerum Natura iuxta propria principia, Liber Primus, & Secundus, denuò editi.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

Cum Licentia Superiorum.
NEAPOLI
Apud Iosephum Cacchium.
Anno M D LXX.

La particolarità della proposta consiste che trattasi sì di una riproduzione di tale edizione ma, la copia che è stata riprodotta, è stata utilizzata dal Telesio per segnarvi appunti, postille, per correzioni, rifacimenti, per nuove stesure, per cancellazione di interi paragrafi. Le correzioni, le aggiunte, i ripensamenti si possono seguire pagina per pagina e stanno ad indicare, tanto sono radicali, che il Telesio avesse in mente la stesura di una edizione tutta diversa del suo *de rerum natura*. Il testo, così modificato, ha dato spunto a Giovanni Gentile per il suo *Bernardino Telesio*, in occasione del quarto centenario della nascita del Telesio.

- **Onofrio Panvinio (1571):** "Comentario dell'Uso et Ordine de'Trionfi Antichi."; [Venezia:] "In Venetia, Appresso Michele Tramezzino. M. D. LXXI."

In fo°. [Facsimile, stampato dallo "Stabilimento Tipografico Julia", Roma, 1965]; esemplare n. 317.

- **Petrus Hispanus (1572):** "Summulae Logicales cum Versorii Parisiensis Clarissima Expositione."; [Venezia:] "Apud F. Sansovinum. M. D. LXXII."

In 8°. [Facsimile, stampato dalla "Georg Olms Verlag", Hildesheim, 1981]

- **Claudio Tolomeo (1572):** "Trattato della Descrittione della Sfera Celeste in Piano"; [Bologna:] "Per Alessandro Benaccio"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Arnoldo Forni Editore", 1990]

- **Hartmannus Beyer (Johannes de Sacrobosco) (1573):**"Quaestiones in libellum de Sphaera Joannis de Sacro Busto… Nunc vero denuo revisae, emendatae & auctae, per M. Hartmannum Beyer.";[Wittenberg:]"?"

In 8°. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2013, India]

- **Jacques Besson (1578):** "Theatrum Instrumentorum et Machinarum"; [Lione:] "Barth. Vincentius"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Edizioni dell'Elefante", 2001]

- **Alessandro Piccolomini (1579):** "La Sfera del Mondo di M. Alessandro Piccolomini."; [Venezia:] "Appresso Giovanni Varisco & Compagni."

In 8°. [Facsimile (?)]

- **Nicolò di Nale (1579):** "Dialogo sopra La Sfera del Mondo. di Nicolò di Nale. Diviso in cinque giornate….."; [Venezia:] "Appresso Francesco Ziletti."

In 8°. [Facsimile (?)]

- **Virgilio (Annibal Caro) (1581):** "L'Eneide di Virgilio, del Commendatore Annibal Caro"; [Venezia:] "Appresso Bernardo Giunti, & fratelli. M. D. LXXXI."

In 4° picc. [Facsimile, stampato dalla "Metauro Edizioni", 2008 (Rimini), dell'Editio Princeps, uscita postuma nel 1581, dell'Eneide Virgiliana nella versione (e traduzione) di Annibal Caro]

- **Giordano Bruno (1582):** "Candelaio"; [Parigi:] "Appresso Guglielmo Giuliano."

In 8° picc. [Facsimile, stampato dalla "Leo S. Olschki Editore", 1999, vol. I delle "Opere Italiane. Ristampa anastatica delle cinquecentine", a cura di Eugenio Canone]

- **Alessandro Piccolomini (1582):** "Parafrasi di Monsignor Alessandro Piccolomini Arcivescovo di Patras, Sopra le Mecaniche d'Aristotile, tradotta da Oreste Vannocci Biringucci, Gentilomo Senese."; [Roma:] "In Roma per Francesco Zanetti. 1582."

In 8°. [Facsimile, stampato dalla "Isha Books", 2013, India]

- **Girolamo Maggi e Iacomo Castriotto (1583):** "Della Fortificatione delle Città"; [Venezia:] "Camillo Borgominiero"

In folio. [Facsimile a cura della "Jouvence-Viella, 1982]

- **Francesco Sansovino (1583):** "Della Origine de'Cavalieri, Di M. Francesco Sansovino libri quattro; Ne' quali si contengono gli ordini, le dichiarazioni, & l'inventioni di tutte le sorti di Cavalieri, che sono stati instituiti da Principi fino a' tempi nostri. *Con gli Statuti, & Leggi in particolare del Tosone, di San Michele, della Gartiera, & della Nunziata.*"; [Venezia:] "In Vinegia, Presso Altobello Salicato, 1583 Alla Libraria della Fortezza."

In 12°. [Ristampa dell'Ediz.di Vinegia,1583. cm.12x16,5, pp.9,nn.163 carte num.1-163, num.tavole. Firenze, LIC Ed. 1978, cm.12x16,5, pp.9,nn.163 carte num.1-163, num.tavole.]

DELLA
ORIGINE
DE' CAVALIERI,
Di M. Francesco Sansouino
LIBRI QVATTRO;
Ne' quali si contengono gli ordini, le dichiarationi, & l'inuentioni di tutte le sorti di Caualieri, che sono stati instituiti da Principi fino a' tempi nostri.
Con gli Statuti, & Leggi in particolare del Tosone, di San Michele, della Gartiera, & della Nunziata.
CON PRIVILEGIO.

In Vinegia, Presso Altobello Salicato, 1583
Alla Libraria della Fortezza.

- **Giordano Bruno (1584):** "La Cena de le Ceneri"; [Londra ?:] "?"

In 8° picc. [Facsimile, stampato dalla "Leo S. Olschki Editore", 1999, nel vol. II delle "Opere Italiane. Ristampa anastatica delle cinquecentine", a cura di Eugenio Canone]

- **Giordano Bruno (1584):** "De la causa, principio, et Uno"; [Venezia:] "Stampato in Venetia"

In 8° picc. [Facsimile, stampato dalla "Leo S. Olschki Editore", 1999, nel vol. II delle "Opere Italiane. Ristampa anastatica delle cinquecentine", a cura di Eugenio Canone]

- **Giordano Bruno (1584):** "De l'infinito universo et Mondi"; [Venezia:] "Stampato in Venetia"

In 8° picc. [Facsimile, stampato dalla "Leo S. Olschki Editore", 1999, nel vol. II delle "Opere Italiane. Ristampa anastatica delle cinquecentine", a cura di Eugenio Canone]

- **Giordano Bruno (1584):** "Spaccio de la bestia trionfante..."; [Parigi:] "Stampato in Parigi."

In 4°. [Facsimile, stampato dall' "Istituto Suor Orsola Benincasa" di Napoli, 1994. Ristampa anastatica dell'esemplare conservato nella Biblioteca di Vienna. Prefazione di Rita Sturlese.]

- **Giordano Bruno (1584):** "Spaccio de la bestia trionfante...."; [Parigi:] “Stampato in Parigi.”

In 8° picc. [Facsimile, stampato dalla “Leo S. Olschki Editore”, 1999, nel vol. III delle “Opere Italiane. Ristampa anastatica delle cinquecentine”, a cura di Eugenio Canone]

- **Giordano Bruno (1585):** "Cabala del cavallo pegaseo..."; [Parigi:] “Appresso Antonio Baio.”

In 8° picc. [Facsimile, stampato dalla “Leo S. Olschki Editore”, 1999, nel vol. III delle “Opere Italiane. Ristampa anastatica delle cinquecentine”, a cura di Eugenio Canone]

- **Giordano Bruno (1585):** "De gl'heroici furori"; [Parigi:] “Appresso Antonio Baio.”

In 8° picc. [Facsimile, stampato dalla “Leo S. Olschki Editore”, 1999, nel vol. IV delle “Opere Italiane. Ristampa anastatica delle cinquecentine”, a cura di Eugenio Canone]

- **Christoforo Acosta Africano (1585):** "Trattato di Christoforo Acosta Africano, Medico & Chirurgo, della Historia, Natura, et Virtù delle Droghe Medicinali, & altri Semplici rarissimi, che vengono portati dalle Indie Orientali in Europa. Con le Figure delle Piante ritratte, & disegnate dal vivo poste a‘ luoghi proprij."; [Venetia:] “In Venetia, M D LXXXV. Presso à Francesco Ziletti.”

In 4°. [Facsimile, con cofanetto, stampato a cura della “Rhone-Poulenc Pharma Italia”, Roma, 1990, esempl. N. 4890 dei 5000 es. numerati]

- **Cristoforo Clavio (1586):** "Aritmetica Pratica composta dal molto rever. Padre Christoforo Clavio Bambergense della Compagnia di Iesu. Et tradotta da Latino in Italiano dal Signor Lorenzo Castellano Patrizio Romano."; [Roma:] "In Roma, Nella Stamperia di Domenico Basa. M. D. LXXXVI.”

In 8°gr. [Facsimile, stampato dalla “Gyan Books”, 2017, India]

- **Bernardino Telesio (1590):** "Bernardini Telesii Consentini, Varii de Naturalibus Rebus libelli ab Antonio Persio editi."; [Venezia:] “Apud Felicem Valgrisium.”

In 8°. Con una Introduzione di Cesare Vasoli. [xiv], 154 cc. [Facsimile a cura della « Georg Olms Verlag, Hildesheim», 1971]

- **Torquato Tasso (1590):** "La Gierusalemme Liberata di Torquato Tasso Con le figure di Bernardo Castello; …"; [Genova:] "Girolamo Bartoli."

In 8°. [Facsimile a cura di Roberto Peliti, « Stabilimento Tipografico Julia», 1966]

Note: in 4° (cm 26 x 18,5); pp. 245 (testo) + pp. 71 (annotazioni di Scipio Gentili) + pp. 40 (osservazioni di Giulio Gustavini) + pp. 19 (avvertenze dell'editore R. Peliti e note di commento di G. Piersantelli); legatura originale in brossura editoriale con sovracoperta in simil pergamena, titoli al piatto anteriore e al dorso. Splendida edizione facsimilare della Gerusalemme Liberata, con incisioni fuori testo a piena pagina.

- **Giordano Bruno (1591):** "De triplici minimo et mensura ad trium speculativarum scientiarum &multarum activarum artium principia, libri V"; [Francoforte:] "Apud Ioannem Wechelum & Petrum Fischerum consortes."

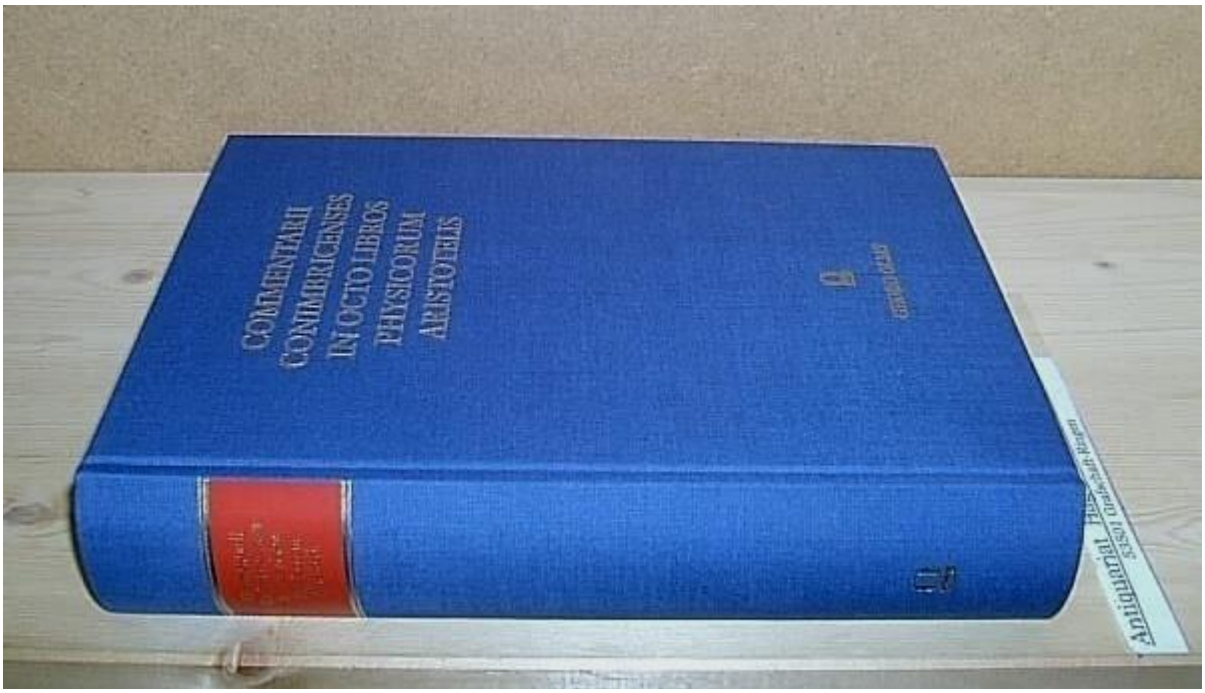
In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Agorà Edizioni", 2000, nei "Poemi Filosofici Latini. Ristampa anastatica delle cinquecentine", a cura di Eugenio Canone]

- **Giordano Bruno (1591):** "De Monade numero et Figura liber Consequens Quinque De Minimo magno & Mensura. Item De Innumerabilibus, Immenso, & Infigurabili; seu De Universo & Mundis libri octo."; [Francoforte:] "Apud Ioan. Wechelum & Petrum Fischerum consortes."

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Agorà Edizioni", 2000, nei "Poemi Filosofici Latini. Ristampa anastatica delle cinquecentine", a cura di Eugenio Canone]

- **[Collegius Conimbricensis;Aristoteles] (1594):** "Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Jesu In octo libros Physicorum Aristotelis"; [Lione:] "Lugduni, sumptibus Ioannis Baptistae Buysson. M.D.XCIIII."

In 4°. Due voll. legati in un unico Tomo. [Facsimile, stampato dalla "Georg Olms Verlag", 1984]



- **Giacomo Zabarella (1597):** "Jacobi Zabarellae Patavini, de Rebus Naturalibus libri XXX. Quibus Quaestiones, quae ab Aristotelis Interpretibus hodie tractari solent, accurate discutiuntur. …Cum triplici INDICE ... EDITIO TERTIA"; [Colonia:] "COLONIAE, Sumptibus LAZARI ZETZNERI. M. D. XCVII."

In 4° gr.
[8] Bl., 1076 Sp., [15] Bl.
[Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2016, India]

- **Diogene Laerzio. (Giosefo Salviati) (1598)**: "Compendio delle vite de filosofi antichi greci, et latini,et delle Sentenze, & Detti loro notabili. Tratte da Laertio, et da altri graui auttori. Nuovamente ridotte a più purgata lettione, et di bellissime figure di Giosefo Salviati adornate. Opera utilissima ad ogni stato di persone."; [Venezia:] "In Venetia: presso Gioachino Brugnuolo, all'insegna della Porta, M. D. XCVIII."

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Kessinger Publishing", 2011; di questa ediz. si possiede anche l'originale (mancante del Frontespizio e di una carta della Tavola)]

- **Orlando Pescetti (1598):** “Proverbi Italiani. Raccolti per Orlando Pescetti in grazia Del molto Illust. Signor il Sig. Conrado a Noborgk gentiluomo Tedesco, con la dichiarazione di parte de’ più oscuri.”; [Verona:] “In Verona, Presso Girolamo Discepolo. M D XCVIII.”

In 8°. [Facsimile, stampato dalla “G. d’Anna Casa Editrice”, (?)]

- **Iohannes Casus (Aristoteles)(1599):** “Ancilla Philosophiae, seu Epitome in Octo libros Physicorum Aristotelis, authore Io. Caso”; [Oxford:] "Oxoniae, Excudebat Josephus Barnesius. 1599.”

In 4°. [Facsimile, stampato dalla “Early English Books Online”, 2011 (?)]

- **Francesco Piccolomini (1600):** "Francisci Piccolominei Senensis. De Rerum Definitionibus Liber Unus."; [Venezia:] "Venetiis, M. DC. Apud Haeredes Francisci de Franciscis.”

In fo. Picc. [Facsimile, stampato dalla “Gyan Books”, 2016, India]

- **Francesco Piccolomini (1600):** "Francisci Piccolominei Senensis in Academia Patavina Philosophi Primi, Librorum ad Scientiam de Natura attinentium Pars Secunda: In qua agitur de attinentibus ad Coelum."; [Venezia:] "Venetiis, Apud Haeredes Francisci de Franciscis. MDC.”

In fo. Picc. [Facsimile, stampato dalla “Gyan Books”, 2018, India]

- **William Gilbert (1600):** "Guilielmi Gilberti Colcestrensis, medici londinensis, De Magnete, Magneticisque corporibus, et de Magno magnete tellure, Physiologia nova, plurimus & argumentis, & experimentis demonstrata."; [Londra:] "Londini. Excudebat Petrus Short ANNO M DC.”

In 4° gr.. [Facsimile, stampato dalla “Gyan Books”, 2018, India]

Girolamo Mercuriale (1601): “Hieronimi Mercurialis De Arte Gymnastica Libri Sex,....”; [Venezia:] “Venetiis, apud Iuntas. M D C I.”

In 4° gr. [Facsimile, stampato dalla “ILTE: Industria Libraria Tipografia Editrice”, 1960; in cofanetto, con Volume accompagnatore contenente la traduzione italiana a cura di Ippolito Galante.]

- **Scipione Mazzella Napolitano (1601):** "Descrizione del Regno di Napoli"; [Napoli:] "Ad istanza di Gio. Battista Cappello. M D C I.”

In 4°picc.. [Facsimile, stampato dalla “Forni Editore, Bologna 1967]

DESCRITTIONE DEL REGNO DI NAPOLI,

NELLA QVALE S'HA PIENA CONTEZZA, COSI' DEL Sito d'esso, de' nomi delle Prouintie antiche, e moderne, de' costumi de' Popoli, delle qualità de' Paesi, e de gli huomini famosi che l'hanno illustrato; come de' Monti, de' Mari, de' Fiumi, de' Laghi, de' Bagni, delle Minere, e d'altre cose marauigliose, che vi sono.

Con la nota de' Fuochi, dell' Impositioni, de' Donatiui, e dell'entrate che n'hà il Rè.

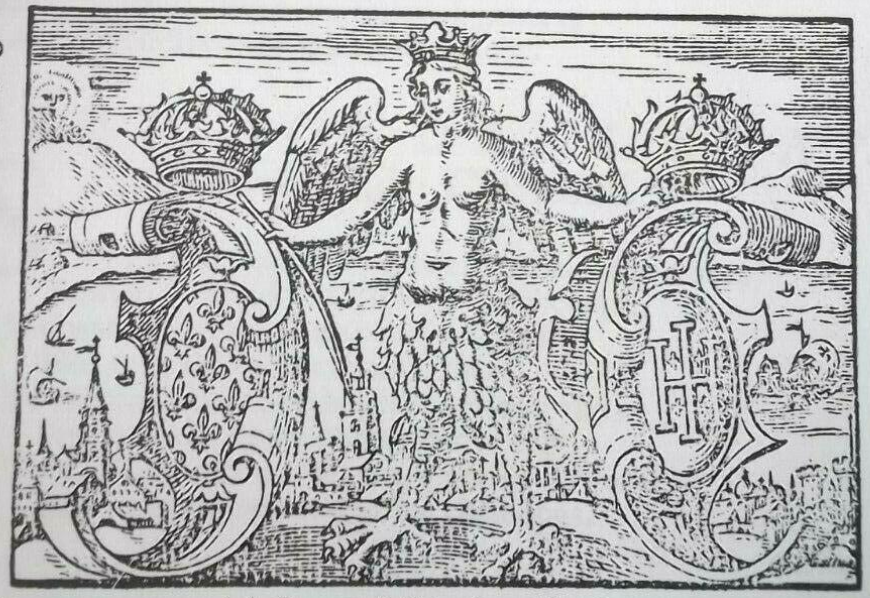
Et vi si fa mentione de i Rè, con la loro vita, & effigie, che l'han dominato, de' loro titoli, dell'incoronatione, e del lor modo di scriuere à diuersi Prencipi: de' Pontefici 'e de' Cardinali che vi nacquero, e de' Vicerè statiui, e de gli Arciuescouati, Vescouati, e delle Famiglie Nobili, che vi sono.

Co' Nomi de i Baroni, e loro Arme, e'l diuisamento delle lor Corone; e con vn preambolo de i Rè di Gierusalem, oue si dechiara perche i Rè di Napoli habbiano quel titolo.

Con la Tauola copiosissima, & altre cose notabili, che nella prima Impressione non erano.

DI SCIPIONE MAZZELLA NAPOLITANO.

CON PRIVILEGIO



PER ANNI DIECI.

IN NAPOLI, Ad istanza di Gio. Battista Cappello. M.DCI.

DESCRITTIONE DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

AVMENTATA IN MOLTE PARTI DAL PROPRIO AVTORE

IL REGNO di Napoli, detto altrimenti il gran Regno di Sicilia di quà dal Faro, giace quasi peninsola rinchiuso e bagnato da tre mari il Tirreno, l'Ionio, è l'Adriatico. Ha di circuito mille quattrocento venti miglia, annouerandosene solamente per terra dalla foce dell'Vfente fin'à quella del Tronto cento cinquanta. Sboccano questi due fiumi l'vno nel mar Tirreno, e l'altro nell'Adriatico, doue si contengono, oltr'à vna picciola parte, che vi rimane del Latio, molte regioni, che i paesani chiamano per la loro grandezza Prouintie, lequali (secondo la diuisione fatta dall'Imperador Federico II. dal Re Carlo I. e dal Re Alfonso I. e dal Re Catolico, e dal Re Don Ferdi-

TERRA DI LAVORO PRIMA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL S. SCIPIONE MAZZELLA. NAPOLETANO.

LA Felicissima Prouintia di Terra di Lauoro, detta da Lat[illegible]erra Leboris, hà dall'Oriente il fiume Silare dal[illegible]aso il Garigliano, già Liris addimandato, dal Se[illegible]rione il monte Apennino, e dal Meriggio il ma[illegible]eno. La lunghezza di lei di poco non aggiugne [illegible]hezza à trenta. Fu già da Opici habitata, da

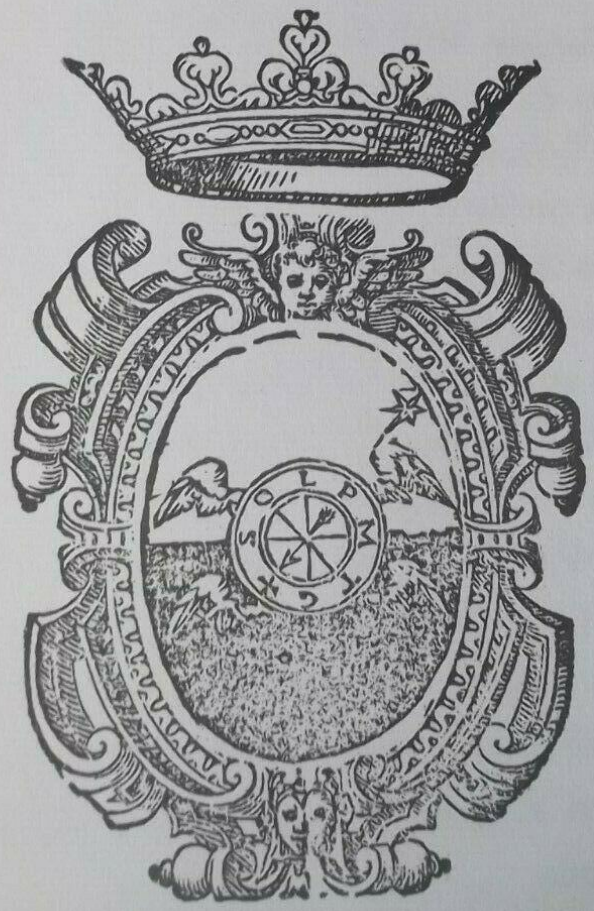
Lunghe
larghez
terra di
10.

PRINCIPATO CITRA

SECONDA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNOR SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

Aumentata in molte parti dal proprio Autore.



CASTELLI ET TORRI.

CHE DA TERRA, ET DA mare guardano la Prouintia di Terra di Lauoro.

CASTELLI.

NNapoli città vi sono queste 4. fortezze,

Castello Nuouo.

Castello Santo Erano, detto anco di San Martino.

3 Castello del Vouo.

4 Torre di S. Vincenzo.

Nella città di Capoa.

1 Castello di Capoa.

Nella città di Gaeta.

1 Castello di Gaeta.

2 Castello della Cittadella.

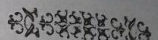
In Baia.

1 Castello di Baia.

Nell'Isola d'Ischia.

1 Castello d'Ischia.

TOR-



1

Torre della Minerua in ter. di Massa.

2 Torre del capo di Sorrento in territorio di detta città.

3 Torre del capo di Villazzano in ter. di Massa.

4 T. della Fontanella in terr. di Sorrento.

5 T. dell'Isola del Gallo in ter. di Sorrento.

6 T. di S. Pietro à Caprolla in ter. di Massa.

7 T. delle Mortelle in ter. di Massa.

8 T. di Rocomone in ter. di Massa

9 T. di Fossa di Papa in ter. di Massa.

10 T. del capo di Baccola in ter. di Massa.

11 T. di Cocchiano in terr. di Vico Equense.

12 T. di capo di Scutulo in terr. di Vico.

13 T. di Resina in ter. di Resina.

14 T. di ripa stretta in territ. della Torre del Greco.

15 T. dell'Ancone in ter. della Tore del Greco.

16 T. della Gaueta in ter. di Pozz.

17 T. di Miseno in territ. di Miseno

18 T. di Patria in ter. di Patria.

19 T. di Lanala in ter. di Gaeta.

20 T. di Fiumicello in ter. di Gaeta

21 T. di Viola in ter. di Gaeta

22 T. di S. Agostino in ter. di Gaeta

23 T. di S. Anastasia in ter. di Gaeta

24 T. di Sfessura in ter. di Gaeta

25 T. à Mare in ter. di sperlonga

26 T. della Rocca di Mondragone in suo territorio.

27 T. d'Argento in ter. di Traietto

28 T. di Scauli in territorio di Traietto

29 T. di Santo Imato in territorio di Sessa

30 Torre di monte pertuso in territorio di sperlonga

31 T. di Treglio in territorio di Sperlonga

32 T. di Iannla in ter. di Mola

CONTADO DI MOLISE

VNDECIMA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.

Contado di Molise è la più picciola regione del Regno, peroche è vna parte del Sanmo, nella quale sono Esernia, e Boiano. Fù questa Prouintia così chiamata dalla città di Molisia, dalla quale presero ancor' il nome coloro, che questo paese signoreggiarono, & il Pontefice testificà che nel suo tempo era ancora in piè la nobilissima ca-

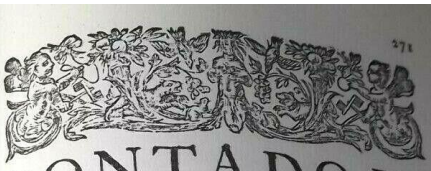
Prouintia Contado di Molisi perc così detta.

CASTELLA, E TORRI, CHE GVARDANO LA PRESENTE PROVINTIA DI D'ABRVZZO VLTRA.

Lo Castello della città dell'Aquila.
Lo Castello di Ciuità del Tronto.

Torre del Tronto in territorio di Colonella.
Torre di Cerrano in terr. d'Atri.

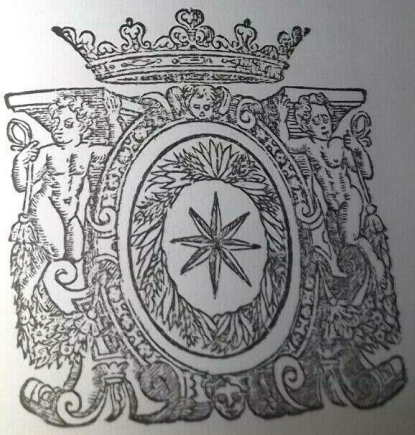
Torre di Saline in territ. di Ciuità Sant'Angelo.
Torre di Vibrera in territ. di Tortoreto.
Torre di Tordino in territ. di Giulia noua.
Torre di Salinello in territ. di Giulia noua.



CONTADO DI MOLISE

VNDECIMA PROVINTIA DEL REGNO DI NAPOLI.

DEL SIGNORE SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.



FAMIGLIE NOBILI SCONDITO.

SOno i Sconditi antichi di Napoli, s'illustrarono molto al tempo di Federico Secondo, sotto alquale militando Seringo, Liuio, & Marino Sconditi, fratelli, ottennero dall'Imperador Federico molte Baronie, & accrescendo Seringo la sua prudenza, hebbe in duono il contado di Milito. Fa per arme questa famiglia vn Leone rampante nero con la corona in campo di oro.

DI CAPOANA. SILVA.

LA famiglia di Silua non è da dubitare, che non sia nobile, & antica, essendo che l'historie di Spagna, dicono che la sua origine venghi da Goti, che fermatisi in Barzellona, per virtù de' suoi Capitani diuenne chiarissima, & in processo di tempo s'insignorì di molte castella. In Portogallo vi è il Marchese di Montemayor, & il Conte di Postalegre, di questa casa vi è in Spagna il Duca di Pastrana, che fu Generale della Cauallaria di Piandra, & il Conte di Salinas, e Ribadeo, che l'vno, e l'altro furono figli di Ruygomez di Silua, che fu nel Regno nostro Principe d'Euoli, vi è anco il Conte di Fuentes. Et alla medesima famiglia diede ornamento Michele di Silua Vescouo di Portogallo, e poi Cardinale di Santa Chiesa, creato da Papa Paolo iij. Ne' tempi nostri essendo passati alcuni caualieri d'essa nel Regno di Napoli, e fatte honorate, e nobili parentele, fu aggregata nel Seggio di Capoana. L'insegne che vsa di fare, è vno Leone rampante rosso coronato, posto in campo

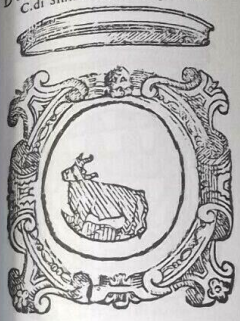
CONTI
DI CASA TVTTAVILLA MARINO CARACCIOLO
Contessa di Sarno.
C.di Serino Prencipe di S. Bonico
Marchese di Bucchianico.

Vedi al Seggio di Porto.

Hauendo il detto Prencipe di Santo Bonico, e Marchese di Bucchianico, tolta per moglie Donna N. della Tolfa vnica herede del Conte di Serino suo padre portò detta Città nella casa del marito.

DEL REGNO.

DON PIETRO BORGIA D. FRANCESCO CARRAFA
C.di Siminari, e P.ci Squillace.
C.di Suriano, e D.di Noccra.



Vedi ne i titolati Duchi.

ARRIGO SVEVO VI. IMP. E V. RE DI NAPOLI.

ARrigo Imperadore hauendo estinta la progenie mascolina de' Normanni, e rimasto dell'una, e l'altra Sicilia assoluto signore fece coronare Federico da gli Elettori dell'Imperio, Re di Germania. Volendo poi meglio stabilir le cose del Regno di Napoli, mandò Luogotenente un suo Barone chiamato Marqueredo d'Amenueder, ilquale alcuni mesi poi lo creò Duca di Rauenna, e di Romagna, e Marchese d'Ancona, e nel medesimo tempo diede à Filippo Duca di Sueuia suo fratello il Ducato di Toscana, con le terre della Contessa Matilda. Così stando Arrigo ansioso di porre in ordine la sua armata per assaltare l'Inghilterra, per alcuni odij conceputi contro di Ric- Anno 1195.

CARLO V. IMPERADORE, E XXVI. RE DI NAPOLI.

Carlo V. Imperador Augusto dopo la morte di Giouanna sua madre, rimase assoluto Signore di tutt'i suoi Regni. Et essẽdo (come s'è detto) stato eletto Imperadore, l'istesso anno passò per mare da Spagna in Fiãdra, indi in Germania, oue riceuè del mese d'Ottob. in Aquisgrano città nobile per l'antica residẽza, e per il sepolcro di Carlo Magno, cõ grãdissimo cõcorso la prima corona. Del mese di Gennaio 1526. Carlo celebrò le nozze in Hispali cõ Isabella di Portogallo sua moglie, sorella del Re Giouanni di Portogallo. Passò poi in Ispagna, doue arriuato procedè seueramente contra molti, ch'erano stati autori della seditione; gli altri tutti assoluè, e liberò: e per congiunger con la giustitia, e con la

Anno 1526. Carlo V. piglia per moglie Isabella di Portogallo.

SCIPIONE MAZZELLA

DESCRITTIONE DEL REGNO DI NAPOLI

ARNALDO FORNI EDITORE

- **Ticho Brahe (1602):** "Astronomiae instauratae progymnasmata"; [Praga:] "Typis inchoatae Uraniburgi Daniae"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation, Bruxelles, 1969]

- **Vittorio Zonca (1607):** "Novo Teatro di Machine et Edificii"; [Padova:] "In Padova, appresso Pietro Bertelli. 1607."

In fo.°. [Facsimile, stampato da "Luigi Maestri Tipografo Editore", Milano, 1979]

Accurata e fedelissima ristampa del 1979 a cura del Tipografo Editore Luigi Maestri dell'Atelier del Libro di Milano, 115 pagine con le illustrazioni in bianco e nero delle macchine in uso a piena pagina. Copertina semi rigida più sovra copertina trasparente di protezione, il volume misura circa cm 30 x 21. Libro elegante stampato su carta di pregio vergata avorio della Magnani di Pescia espressamente allestita per il volume, nuovo conservato da collezionista. L'indice comprende: descrizione accurata delle macchine fabbricate dall'uomo, il molino, la macchina col moto del cavallo, per fare l'olio, la ruota per alzar l'acqua, il filatoio, per le bombarde, per macinale, per far la guerra, per stampare libri, ecc... etc... Ottimo per collezionisti ed appassionati. Volume raro perchè stampato in pochi esemplari.

NOVO TEATRO
DI MACHINE ET EDIFICII

DI

VITTORIO ZONCA

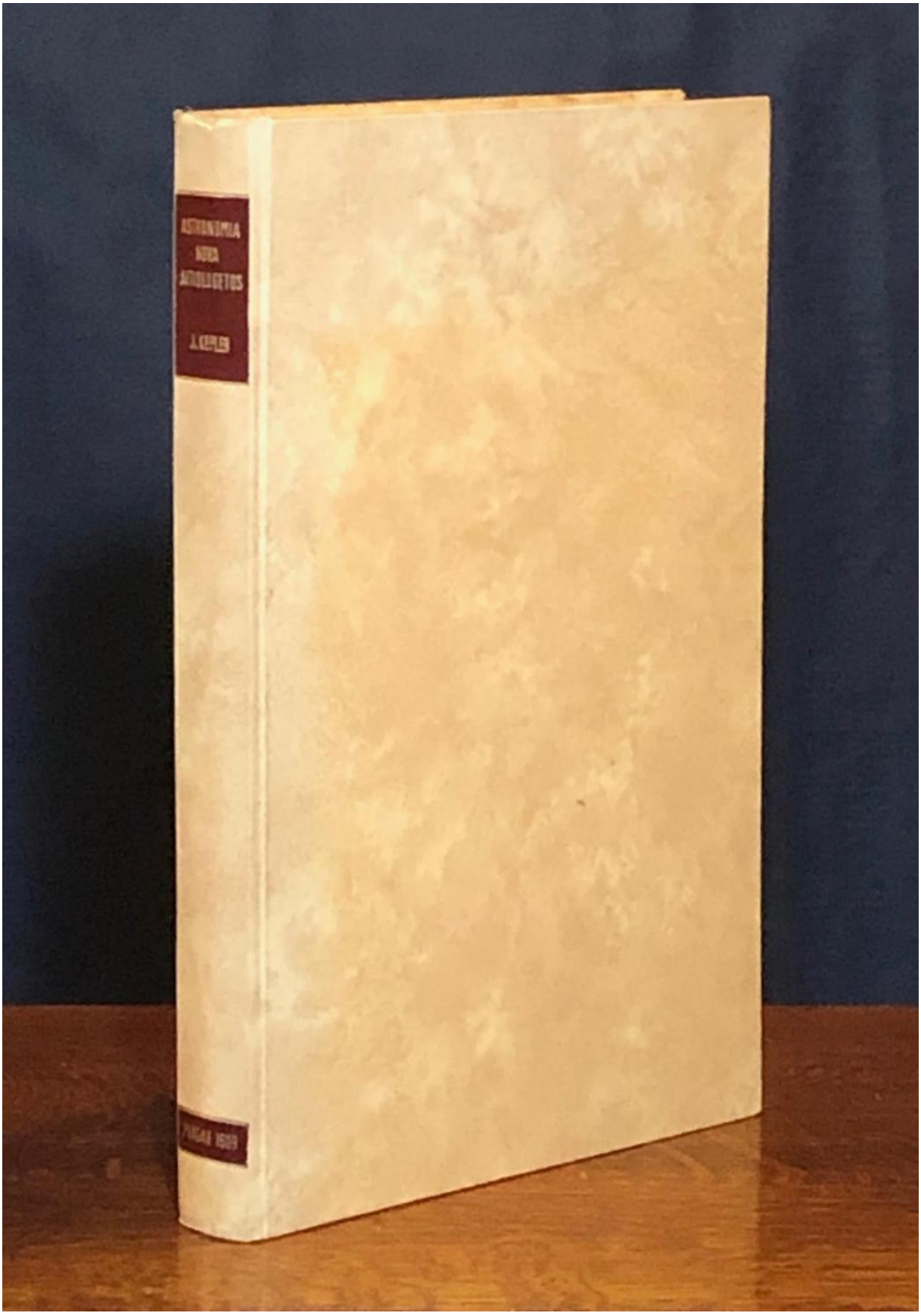
ARCHITETTO

- **Joannes Keplero (1609):** "Astronomia Nova ΑΙΤΙΟΛΟΓΗΤΟΣ, seu Physica Coelestis, tradita commentariis De Motibus Stellae Martis, Ex observationibus G. V. Tychonis Brahe…"; [Praga:] "…"

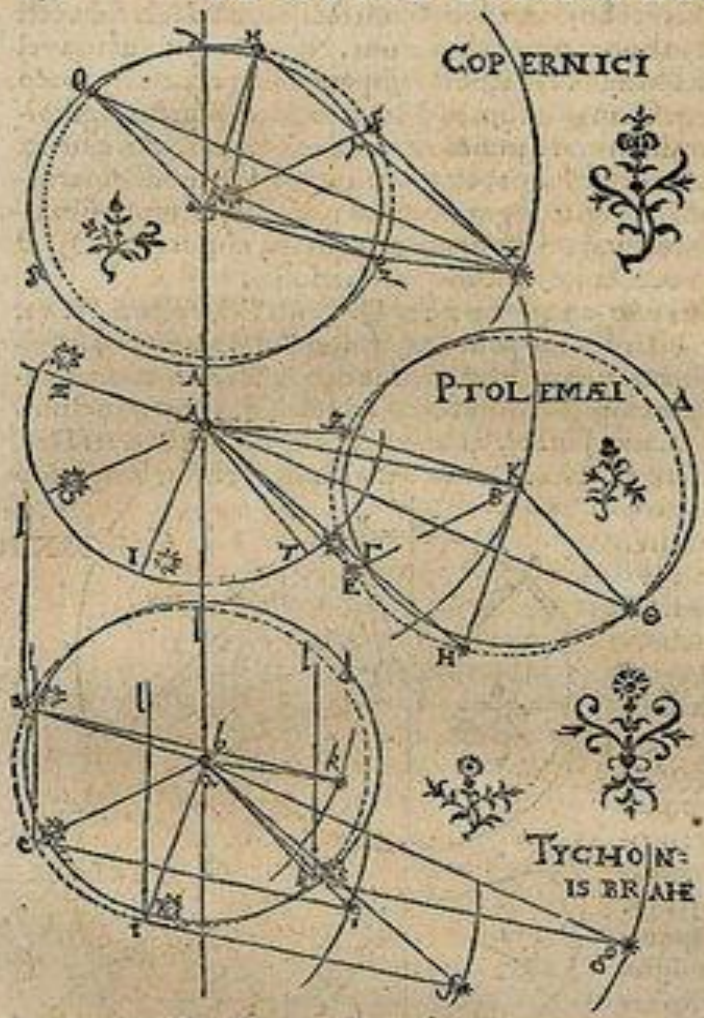
In fo. [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation, Bruxelles, 1968]

[Johannes Kepler's *Astronomia nova* (1609) has long been recognized as one of the canonical works of the Scientific Revolution. Between Copernicus's *De revolutionibus orbium coelestium* (1543) and Newton's *Philosophiae naturalis principia mathematica* (1687), it occupies a position of central importance in the development of astronomy during the sixteenth and seventeenth centuries. Its significance is twofold. In terms of astronomical theory, it signifies the beginning of the end for a millennia-old tradition of mathematical astronomy, in which the motions of the planets were represented using only compounds of uniform circular motion. Kepler's elliptical orbits and his area law (the first two of what later came to be called his three laws of planetary motion) subsequently became essential elements in the Newtonian theoretical synthesis that was the culmination of the Scientific Revolution. Kepler's achievement also presaged Newton's in a second, more fundamental way. In place of the ancient tradition of mathematical astronomy, Kepler substituted a physical approach to astronomy--"celestial physics," as he named it--in which theories of planetary motion were derived from the physical consideration of the cause of their motion. He was able to derive his first two laws of planetary motion from a flawed but self-consistent set of physical principles. The unification of physics and astronomy in which Kepler played a leading role represents the most important conceptual change in science during the period.]

[In vendita da **Moroccobound Fine Books, IOBA (Lewis Center, OH, U.S.A.)** a 567 €]


ASTRONOMIA
NOVA
ΑΙΤΙΟΛΟΓΗΤΟΣ
J. KEPLER
PRAGAE 1609

Cap. XXIV.



Solis vergat in $5\frac{1}{2}$ ♋: quamvis hunc gradum cap. XXV libere inquisituri sumus quasi incognitum. Et sit TERRA A MDXC in ♑, anno MDXCII in ♒, anno MDXCIII in ♓, anno MDXCV in ♈. Et anguli ♑a♒, ♒a♓, ♓a♈ æquales, quia a est punctum æqualitatis, & periodica Martis tempora præsupponuntur æqualia. Sitq; Planeta his quatuor vicibus in ♒, ejusq; linea apsidum a♎. Est ergo angulus ♑a♒ secundum indicium anomaliæ commutationis coæquata 127.5.1.

Quod visum locum Martis attinet, is die IV antecedente hora similis fuit 24.22 ♈. diurnus ejus diei esset 44. Ergo ad nostrum tempus visus fuit in 25.6 ♈. qui est situs lineæ ♑♒. Sed a♒ tendit in 15.53.45 ♉. Ergo ♑♒a est 20.47.45. Residuus igitur a♑♒ ad duos rectos est 32.7.14.

Vt igitur sinus a♑♒ ad a♒, quam dicemus esse partium 100000: sic ♑♒a ad ♑a quæsitum. Est ergo ♑a 66774.

Quod si reliquæ ♒a, ♓a, ♈a, ejusdem prodibunt longitudinis, falsum erit quod suspicor: at si diversæ, omnino vicero.

Secundo igitur, anno MDXCII ad nostrum momentum est longitudo coæquata 1.15.55.23: commutatio coæquata 8.24.16.34. hoc est, ♒a♒ angulus est 84.16.34. Visus est die XXIII Januar. H. VII. M. XV in 11.34 $\frac{1}{2}$ ♈ correctione per parallaxin adhibita. Et est motus bidui ejus 1.25. Ergo die XXI hora VII M. XV in 10.9 $\frac{1}{2}$ ♈ est visus. Residua scrupula horæ abjiciant, dimidium minutum. Ergo angulus ♒♒a est 35.46.23, & a♒♒ 60.3.3, & a♒ 67467 jam longior quam a♑. Sane quia Sol versus perigæum descendit, &

ASTRONOMIA NOVA
ΑΙΤΙΟΛΟΓΗΤΟΣ,
SEV
PHYSICA COELESTIS,
tradita commentariis
DE MOTIBVS STELLÆ
MARTIS,
Ex obſervationibus G. V.
TYCHONIS BRAHE:

Juſſu & ſumptibus
RVDOLPHI II.
ROMANORVM
IMPERATORIS &c:

WILLIAM ELIZABETH DEANE COLLECTION

Plurium annorum pertinaci ſtudio
elaborata Pragæ,

A Sæ. Cæ. Mtis Sæ. Mathematico
JOANNE KEPLERO,

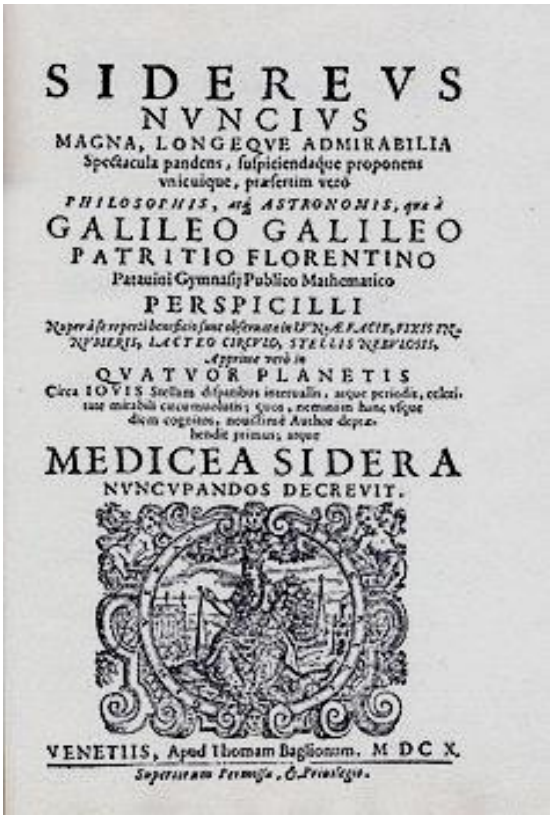
Cum ejusdem Cæ. Mtis privilegio ſpeciali
ANNO æræ Dionyſianæ CIↃ IↃC IX.

- **Bartholomeus Del Bene (1609):** "Civitas Veri sive Morum"; [Parigi:] "Apud Ambrosium et Hieronymum Drouart"

In fo. [Facsimile a cura della "Phenix Editions", Parigi, 2001]

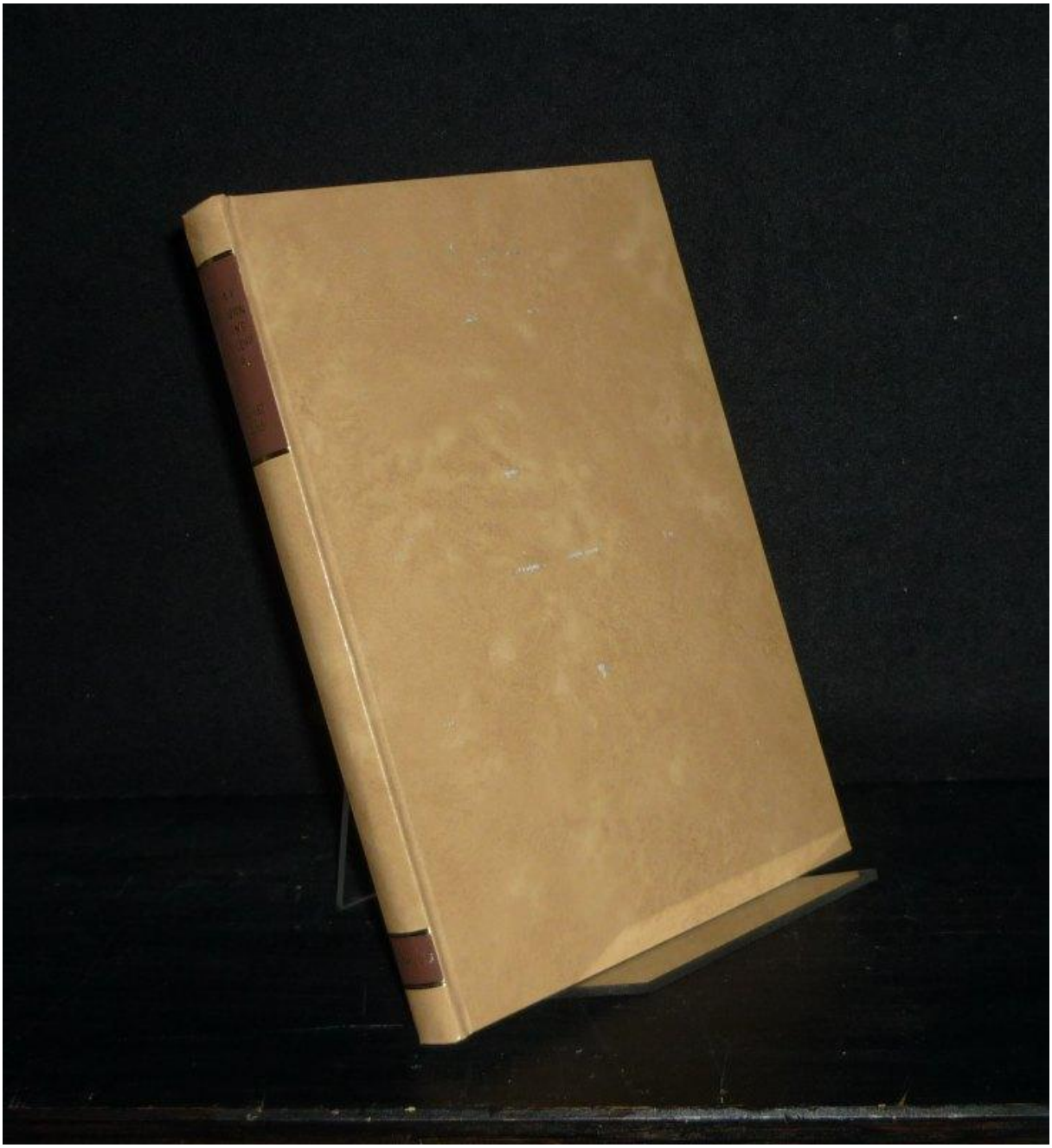
- **Galileo Galilei (1610):** "Sidereus Nuncius"; [Venezia:] "Tommaso Baglioni"

In 4° picc. [Facsimile a cura della "Archival Facsimiles Limited, Alburgh", 1987]


SIDEREVS
NVNCIVS
MAGNA, LONGEQVE ADMIRABILIA
Spectacula pandens, suspiciendaque proponens
vnicuique, præsertim verò
PHILOSOPHIS, atq; ASTRONOMIS, quæ à
GALILEO GALILEO
PATRITIO FLORENTINO
Patauini Gymnasij Publico Mathematico
PERSPICILLI
Nuper à se reperti beneficio sunt obseruata in LVNÆ FACIE, FIXIS IN-
NVMERIS, LACTEO CIRCVLO, STELLIS NEBVLOSIS,
Apprime verò in
QVATVOR PLANETIS
Circa IOVIS Stellam disparibus intervallis, atque periodis, celeri-
tate mirabili circumuolutis; quos, ocemonam hanc vsque
diem cognitos, nouissimè Author depræ-
hendit primus; atque
MEDICEA SIDERA
NVNCVPANDOS DECREVIT.
VENETIIS, Apud Thomam Baglionum. M DC X.
Superiorum Permissu, & Priuilegio.

- **Galileo Galilei (1613):** "Istoria e Dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti"; [Roma:] "Giacomo Mascardi"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation", Bruxelles, 1967]



ISTORIA
E DIMOSTRAZIONI
INTORNO ALLE MACCHIE SOLARI
E LORO ACCIDENTI
COMPRESE IN TRE LETTERE SCRITTE
ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
MARCO VELSERI LINCEO
DVVMVIRO D'AVGVSTA
CONSIGLIERO DI SVA MAESTA CESAREA
DAL SIGNOR
GALILEO GALILEI LINCEO
Nobil Fiorentino, Filosofo e Matematico Primario di Serenissimo
D. COSIMO II. GRAN DVCA DI TOSCANA.
Si aggiungono nel fine le Lettere, e Dispute intorno al medesimo Argomento.
IN ROMA, Appresso Giacomo Mascardi. MDCXIII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

- **Giovan Battista della Porta (1614):** "Della Celeste Fisonomia di Gio. Battista della Porta Napoletano Libri Sei"; [Napoli:] "In Napoli, Per Lazzaro Scoriggio. M. DC. XIV."

In 4°. [Facsimile, stampato da "Belforte Editore Libraio" Livorno, 1992]

- **Castore Durante (1614):** "Il Tesoro della Sanità, Di Castor Durante da Gualdo, Medico, & Cittadino Romano. Nel quale s'insegna il modo di conservar la Sanitò, & prolungar la vita, et si tratta della natura de' cibi, & de' Rimedij de' nocumenti loro."; [Venezia:] "In Venetia, Appresso Lucio Spineda, 1614."

In 12°. [Facsimile, stampato da "Morphema Editrice" Terni, 2014]

- **Johannes Kepler (1618):**"Epitome Astronomiae Copernicanae"; [Linz:] "Planck"

In 8°. [Facsimile, stampato dalla "Gyan Books", 2013, India]

- **Johannes Kepler (1619):**"Ioannis Keppleri Harmonices Mundi libri V. Appendix habet comparationem huius operis cum Harmonices Cl. Ptolemaei Libro III, cumque Roberti de Fluctibus…."; [Linz:] "Planck"

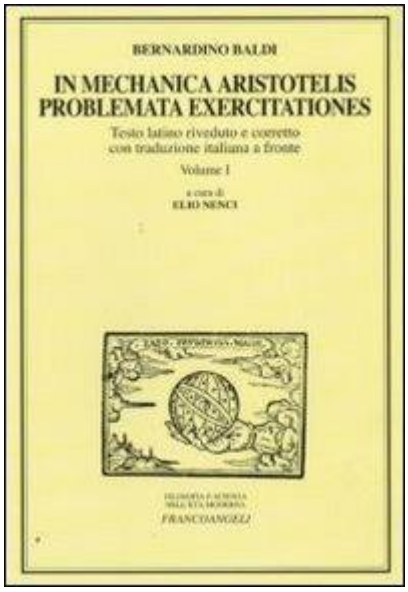
In 4°picc.. [Facsimile, stampato dalla “Gyan Books”, 2013, India]

- **Proclo; Tolomeo; (John Bainbridge) (1620):** "...Procli Sphaera. Ptolemaei De Hypothesibus Planetarum liber singularis, nunc primum [sic] in lucem editus. Cui accessit ejusdem Ptolemaei Canon Regnorum"; [Londra:] "Guilielmus Iones”

In 4°. [Facsimile, stampato dalla “Early English Books Online”, 2011 (?)]

- **Bernardino Baldi (1621):** "In Mechanica Aristotelis Problemata Exercitationes"; [Magonza:] "Vidua Ioannis Albini”

In 8°. Editore Franco Angeli. (2010). Baldi, Bernardino; Nenci, Elio (a cura di) In mechanica Aristotelis problemata exercitationes : edizione anastatica 2 volumi. Milano, F. Angeli 2010 multilingual, 423; 230 2010. Riroduzione dell'edizione del 1621 - 2 v. : ill. ; 23 cm. volume 1: testo in latino friveduto ed italiano a fronte / volune 2: edizione anastatica.
Opera in 2 volumi con copertina morbida in brossura. Numerose illustrazioni in b/n nt e ft.



Bernardino Baldi, *In mechanica Aristotelis problemata exercitationes*, Viduae Ioannis Albini, Moguntiae 1621

I *Problemi meccanici* dello Pseudo-Aristotele (Baldi concorda sull’attribuzione dell’opera ad Aristotele, nonostante già allora si fossero avanzati

dubbi in proposito) furono oggetto di numerose edizioni e commenti nel corso del XVI e XVII secolo, ma le *In mechanica Aristotelis problemata exercitationes* mostrano una singolare indipendenza dalle pubblicazioni precedenti. I trentacinque problemi diventano il pretesto per lunghe digressioni sul tema, dove l'influenza dell'opera di Archimede è evidente e apertamente dichiarata: „Considerantes enim Aristotelem aliis principijs usum, ac probatissimi post eum fecerint Mechanici, demonstrasse, morem huiusce facultatis studiosis gesturos nos fore arbitrati sumus, si easdem illas quaestiones Mechanicis, hoc est, Archimedeis probationibus confirmaremus" (B. Baldi, *Exercitationes*, Praefatio). I commenti baldiani presentano inedite considerazioni che danno alla trattazione un carattere fortemente innovativo. È quanto si riscontra, ad esempio, nel commento alla Quaestio XVI. Prendendo spunto dal problema enunciato dallo Pseudo-Aristotele („Dubitatur, quare, quo longiora sunt ligna, tanto imbecilliora fiant, & si tolluntur, inflectuntur magis: tametsi quod breve est ceu bicubitum fuerit, tenue, quod vero cubitorum centum crassum") Baldi dedica un'attenta disamina ad alcuni temi di meccanica applicata all'architettura e anticipa l'interpretazione del meccanismo di rottura di una trave inflessa che verrà in seguito descritta da Galileo nella seconda Giornata dei *Discorsi e dimostrazioni matematiche* (Elsevirii, Leida 1638). Questa trattazione non trova confronti in nessun testo a stampa precedente. La *resistentia solidorum* è posta al centro di una riflessione che mette a confronto l'esperienza statico-costruttiva con i principi della meccanica. L'interesse di Baldi per questo campo di ricerca, posto a confine tra meccanica e architettura, è confermato dagli studi su Vitruvio e dalle consulenze svolte come esperto di architettura a Urbino, Guastalla e Roma (nella cerchia del cardinale Cinzio Aldobrandini). Vitruvio e Leon Battista Alberti, inoltre, sono ricordati da Baldi come "matematici".

L'originalità delle *Exercitationes* pone il problema dell'individuazione dei possibili legami con fonti inedite precedenti. Pierre Duhem ha dato per

scontata un'influenza su Baldi delle idee raccolte nei manoscritti di Leonardo da Vinci (cfr. P. Duhem, *Études sur Léonard de Vinci: ceux qu'il a lus et ceux qui l'ont lu*, Hermann, Paris 1906-1913). La conoscenza di una parte di quei manoscritti non si può escludere a priori, considerato che la maggiore dispersione delle carte di Leonardo si verifica alla fine del XVI secolo a Milano, la stessa città che Baldi conosceva bene avendo frequentato la cerchia di Carlo Borromeo. Non si hanno tuttavia prove che confermino l'ipotesi sostenuta da Duhem, che anche su altri punti della bibliografia baldiana mostra di aver effettuato un'analisi frettolosa delle fonti. Nel caso della Quaestio XVI, inoltre, si può notare come l'impostazione data da Baldi al problema di meccanica strutturale differisca, nella sostanza e nel metodo, da quella che Leonardo presenta a più riprese nei suoi manoscritti (ad esempio per quanto riguarda il meccanismo di rottura degli archi).

Altro rilevante problema storiografico riguarda la conoscenza delle *Exercitationes* da parte di Galileo Galilei. Numerose testimonianze provano che l'opera di Baldi venne immediatamente discussa da alcuni dei principali scienziati dell'epoca (ad esempio da Isaak Beeckman e Marin Mersenne). Nell'opera di Daniel Mögling *Mechanischer Kunst-Kammer Erster Theil...* (Merian, Frankfurt am Main 1629) si trova addirittura una traduzione del commento alla Quaestio XVI, con l'aggiunta di un apparato iconografico che corregge molti degli errori di stampa dell'edizione originale. La stessa XVI, inoltre, diventa la base di ispirazione esplicita per i cinque teoremi sulle volte descritti da Henry Wotton nei suoi *Elements of architecture* (I. Bill, London 1624). Uguale attenzione per il commento baldiano si nota nei *Commentari* ai *Problemi meccanici* di Giovanni de Guevara, pubblicati nel 1627 e citati da Galileo nei *Discorsi* (1638). Come è noto Guevara fu in contatto epistolare con Galileo e a lui chiese più volte pareri sul commento ai *Problemi meccanici*. Nonostante questa ampia conoscenza dell'opera a livello europeo Galileo non cita mai Baldi nei *Discorsi* (1638) e il suo nome non compare nel ricco epistolario dello scienziato pisano.

Sembra tuttavia poco probabile che egli non conoscesse i contenuti dell'opera baldiana, almeno indirettamente e tramite comuni interlocutori.

Si è discusso a lungo sulla datazione del manoscritto delle *Exercitationes* e gli storici hanno solitamente indicato una data intorno al 1590. Per formulare ipotesi attendibili occorre tenere presente che i principali biografi (Giovan Mario Crescimbeni e Ireneo Affò) fanno riferimento ad almeno due manoscritti dedicati ai *Problemi meccanici*. Certamente l'interesse per il tema risale agli anni di formazione ad Urbino, sotto la guida di Commandino e in amicizia con Guidobaldo del Monte, e alle lezioni seguite nell'Ateneo padovano. Tuttavia i primi manoscritti dedicati al tema dovettero essere in seguito più volte rimaneggiati e quello che sarà poi dato alle stampe è certamente ancora oggetto di revisioni negli ultimi anni di vita dell'autore. Sulla base di queste considerazioni si può affermare che le *Exercitationes*, come molte altre opere baldiane, furono riprese, affinate, riordinate nel periodo 1609-1617, quando Baldi rientrò ad Urbino dopo il lungo soggiorno a Guastalla.

- **Harpsfield (1622):** "Historia Anglicana Ecclesiastica"; [Duaci:] "Marcus Wyon"

In folio. [Facsimile a cura della "Gregg Publ.", 1971]

- **Tommaso Campanella (1622):** "Apologia pro Galileo, Mathematico Florentino."; [Francoforte:] "Godefridus Tampachius"

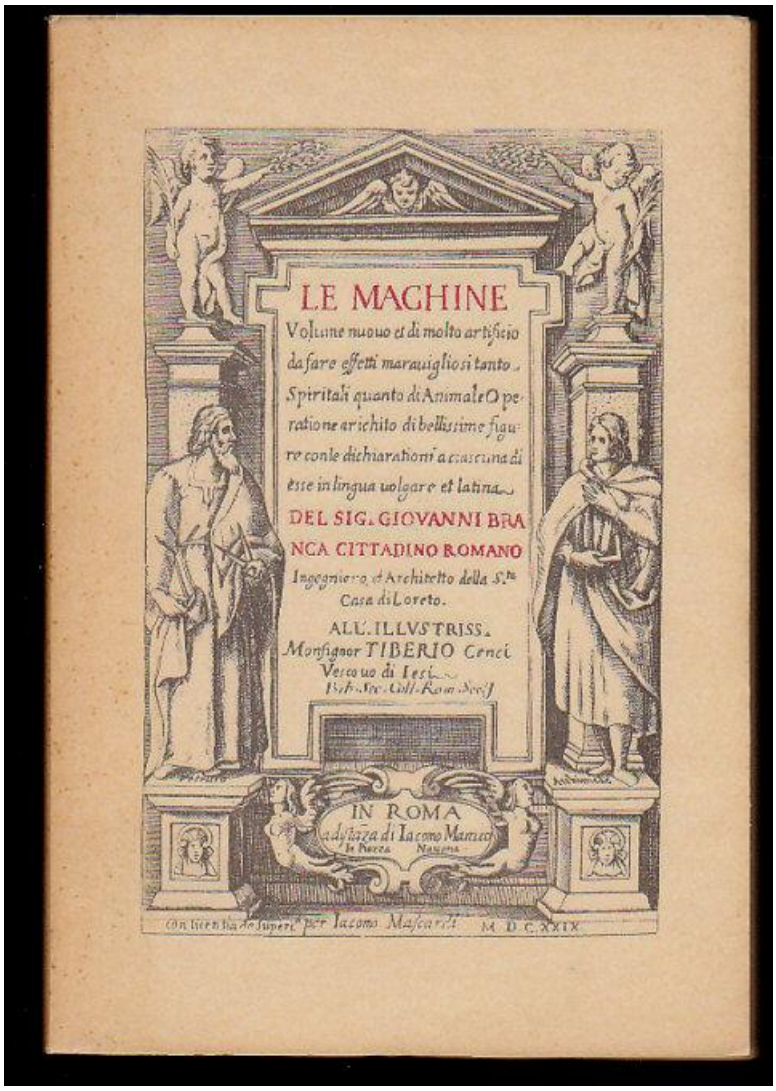
In 8°. [Facsimile, in STRENNA UTET, 1969]

- **Galileo Galilei (1623):** "Il Saggiatore"; [Roma:] "Giacomo Mascardi"

In 4° picc. [Facsimile a cura della “Conte Editore”, 1995]

- **Giovanni Branca (1629):** "Le Machine"; [Roma:] "Iacomo Mascardi”

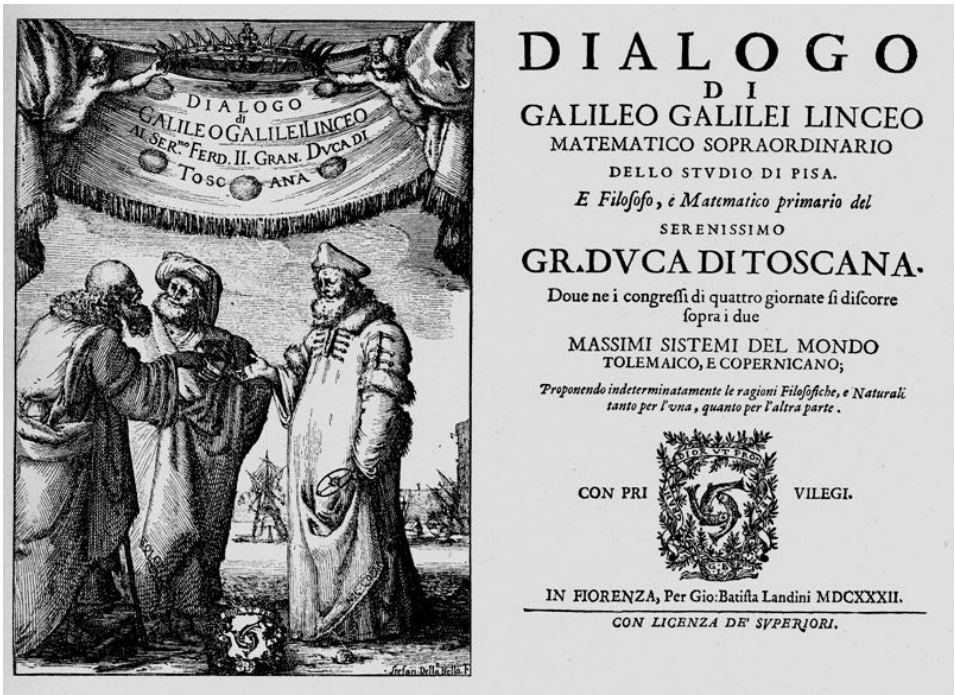
In 4° [Ristampa anastatica a cura di “Vivarelli”, Roma, 1978]



- **Galileo Galilei (1632):** "Dialogo di Galileo Galilei linceo matematico sopraordinario dello Studio di Pisa…sopra i due Massimi Sistemi del Mondo Tolemaico, e Copernicano"; [Firenze:] "Gio. Batista Landini”

In 4°. [Facsimile, stampato dalla “Culture et Civilisation, Bruxelles, 1966]

[Il ***Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*** è un'opera di trattatisticascientifica composta da Galileo Galilei negli anni tra il 1624 e il 1630, per poi ricevere l'*imprimatur* nel 1632, anno della sua prima pubblicazione. Scritta sotto la forma di dialogo tra tre personaggi (Simplicio, Sagredo e Salviati), è stata un'opera di enorme successo all'epoca, tanto che la Chiesa mutò radicalmente la sua posizione verso questo *dialogo*, inserendo l'opera nell'*Indice dei libri proibiti* nel 1633. Il *Dialogo* si presenta, nonostante la lettera nicodemica iniziale, come una confutazione del sistema tolemaico-aristotelico a favore di un sistema copernicano, benché le teorie moderne rivelino l'inesattezza della dimostrazione galileiana sulle maree.[1] Si pone[2] però come un importante scritto filosofico all'interno di quella che sarà l'imminente rivoluzione scientifica, conciliando linguaggio e semplicità divulgative[3]. Il nuovo *metodo scientifico* (o appunto *metodo galileiano*) si muoverà da questa sua pubblicazione, in particolar modo verrà esplicata la teoria della conoscenza di Galileo. Oltre che un trattato scientifico-astronomico infatti si presenta come una grande opera filosofica.]

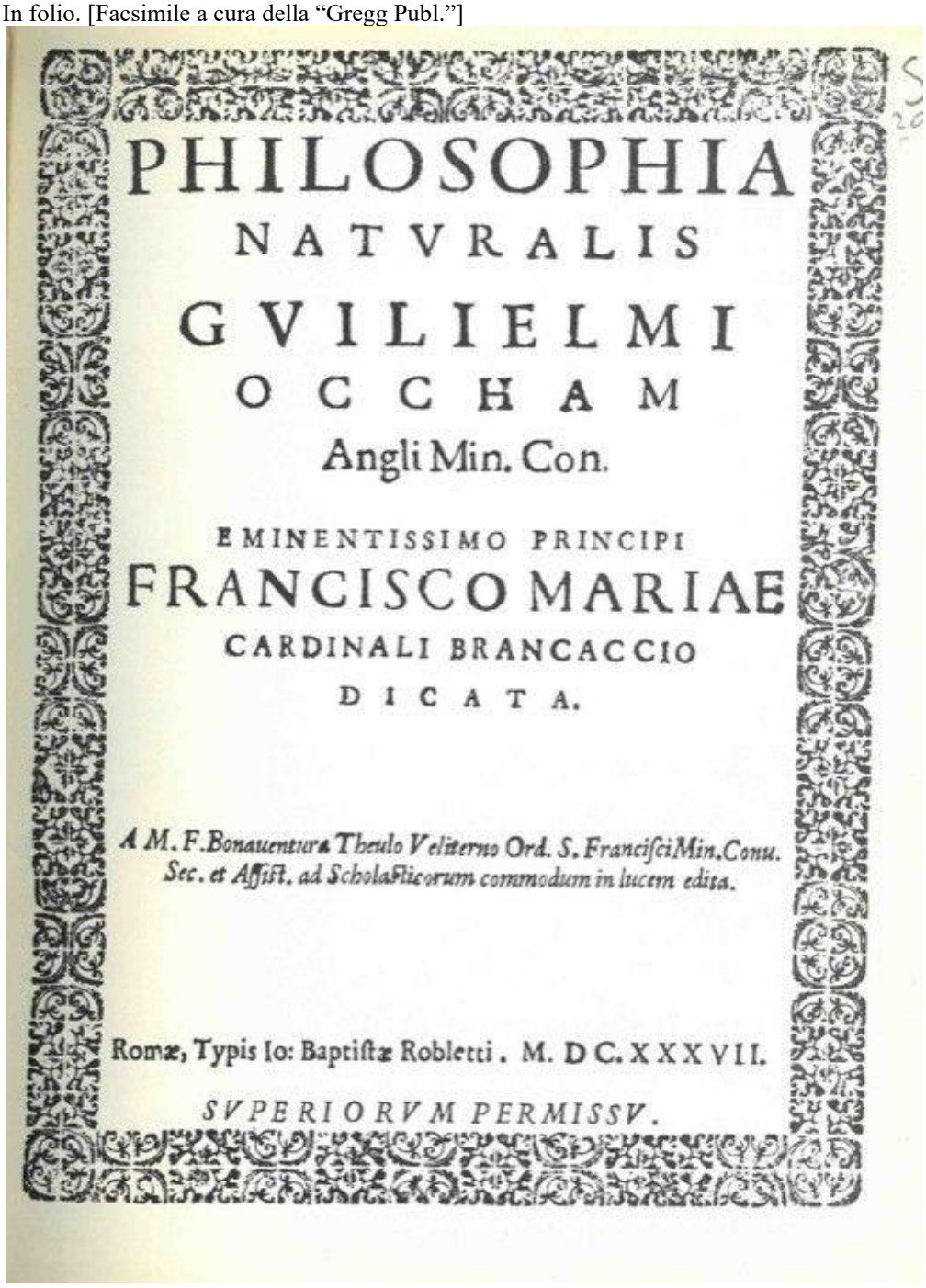


- **Giovanni Keplero (1634):** "Ioh. Keppleri Mathematici olim Imperatorii Somnium, seu Opus Posthumum De Astronomia Lunari. Divulgatum, à M. Ludovico Kepplero Filio, Medicinae candidato."; [Francoforte:] "Impressum partim Sagani Silesiorum, absolutum Francofurti, sumptibus haeredum authoris. Anno M DC XXXIV."

In-8°, pergamoide, cofanetto, pp. 80 circa, con allegata la (Prima) traduzione integrale in lingua italiana del testo, pp.48. Ristampa anastatica dell'edizione del 1634. [Facsimile a cura della "Edindustria Editoriale" (1971), Roma, in occasione del quarto centenario della nascita di Giovanni Keplero (Well, 1571 – Ratisbona, 1630).]

- **Guilielmus Occham (1637):** "Philosophia Naturalis"; [Roma:] "Baptista Roblettus"

In folio. [Facsimile a cura della “Gregg Publ.”]



PHILOSOPHIA
NATVRALIS
GVILIELMI
OCCHAM
Angli Min. Con.

EMINENTISSIMO PRINCIPI
FRANCISCO MARIAE
CARDINALI BRANCACCIO
DICATA.

A M. F. Bonauentura Theulo Veliterno Ord. S. Francisci Min. Conu. Sec. et Assist. ad Scholas Licorum commodum in lucem edita.

Romæ, Typis Io: Baptistæ Robletti. M. DC. XXXVII.

SVPERIORVM PERMISSV.

- **Albertus Magnus (1637):** "The Secrets of Albertus Magnus. Of the vertues of Herbes, Stones, and certaine Beasts. Whereunto is newly added, a short discourse of the seven Planets governing the Nativities of Children. Also a Booke of the same Author, of the

merveilous things of the world, and of certaine things caused of certaine Beasts."; [Londra:] "Printed by T. Cotes"

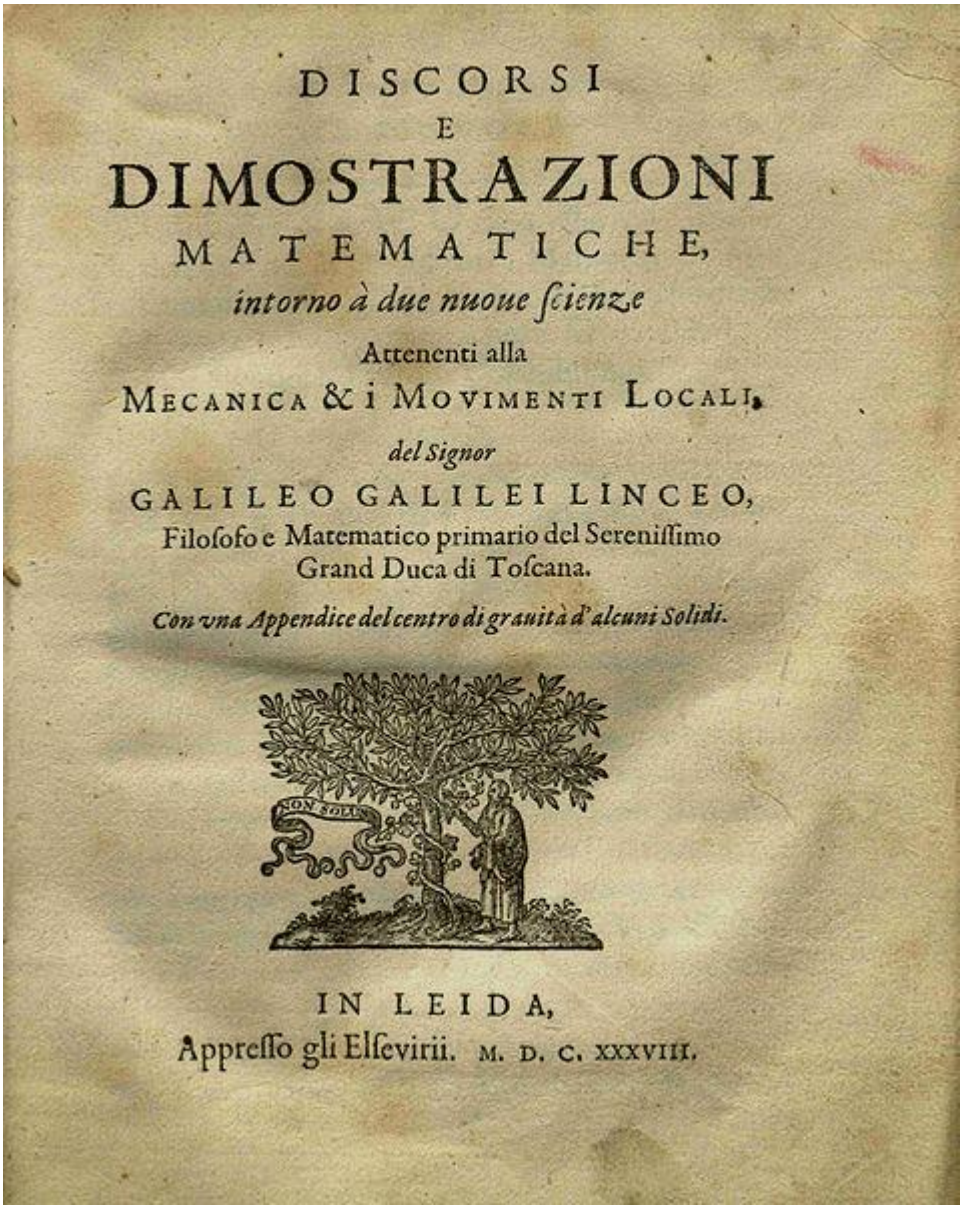
In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Early English Books Online", 2011 (?)]

- **Descartes (1637):** "La Geometrie. (*The Geometry of René Descartes, with a facsimile of the first edition*)"; [Parigi ?:] "…"

In 8°. [Facsimile, con traduzione in inglese a fronte, stampato dalla "Dover Publications", 2018]

- **Galileo Galilei (1638):** "Discorsi e Dimostrazioni Matematiche intorno a due nuove scienze attenenti alla Mecanica & i Movimenti Locali"; [Leida:] "Appresso gli Elsevirii"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation, Bruxelles, 1966]



DISCORSI
E
DIMOSTRAZIONI
MATEMATICHE,
intorno à due nuoue ſcienze
Attenenti alla
MECANICA & i MOVIMENTI LOCALI,
del Signor
GALILEO GALILEI LINCEO,
Filoſofo e Matematico primario del Sereniſſimo
Grand Duca di Toſcana.
Con vna Appendice del centro di grauità d'alcuni Solidi.

IN LEIDA,
Appreſſo gli Elſevirii. M. D. C. XXXVIII.

- **Descartes René (1642):** "Meditationes de Prima Philosophia"; [Amsterdam:] "Apud Ludovicum Elzevirium"

In 16°. [Facsimile *in formato ridotto* a cura del "Dipartimento di Filosofia". Università degli Studi di Lecce, 1992]

- **Descartes René (1644):** "Principia Philosophiae"; [Amsterdam:] "Apud Ludovicum Elzevirium"

In 8°. [Facsimile (della Prima Edizione) a cura della "Gyan Books", India, 2016]

- **Evangelista Torricelli (1644):** "Opera Geometrica Evangelistae Torricellii : De Solidis Sphaeralibus ; De Motu ; De Dimensione Parabolae ; De solido Hyperbolico ; Cum Appendicibus de Cycloide, & Cochlea."; [Firenze:] "Florentiae Typis Amatoris Masse & Laurentij de Landis 1644"

In 4°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2017]

- **? (1645):** "Ritratto di Roma Moderna"; [Roma:] "Francesco Moneta"

In folio. [Facsimile a cura della "Logart Press" , 1989]

- **Vincenzo Cartari (1647):** "Imagini delli Dei degl'Antichi"; [Venezia:] "Presso il Tomasini"

In folio. [Facsimile a cura di Mario Bussagli; "Nuova Stile Regina Editrice, Genova, 1987]

- **Hieronymus Rorarius (1648):** "Quod animalia bruta ratione utantur melius homine"; [Parigi:] "Sebstianus Cramoisy....."

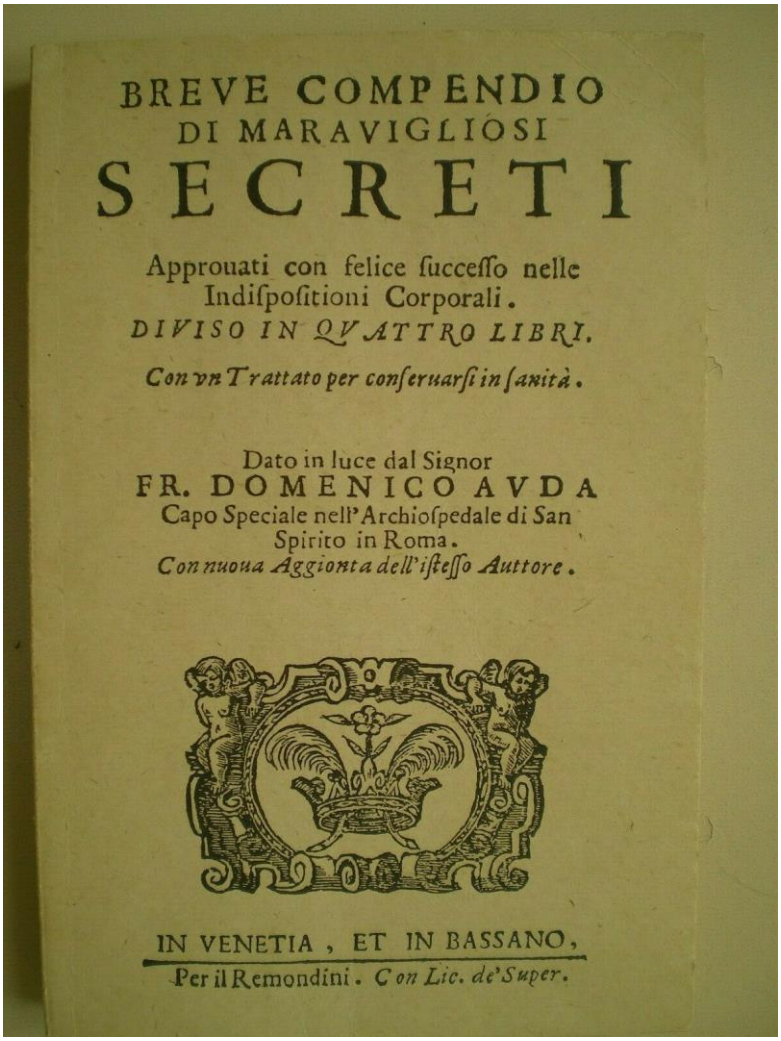
In 8°. [Facsimile a cura della "Conte Editore", 2001]

- **Innocentius Quintus (1649):** "In II Librum Sententiarum Commentaria"; [Tolosa:] "Arnaldus Colomerius"

In folio. [Facsimile a cura della "Gregg Publ.", 1964]

- **Domenico Auda (c.ca 1650):** "Breve Compendio di meravigliosi secreti"; [Venezia:] "Remondini"

In 4° picc.. [Facsimile a cura della "Cada Editrice D'Anna"]



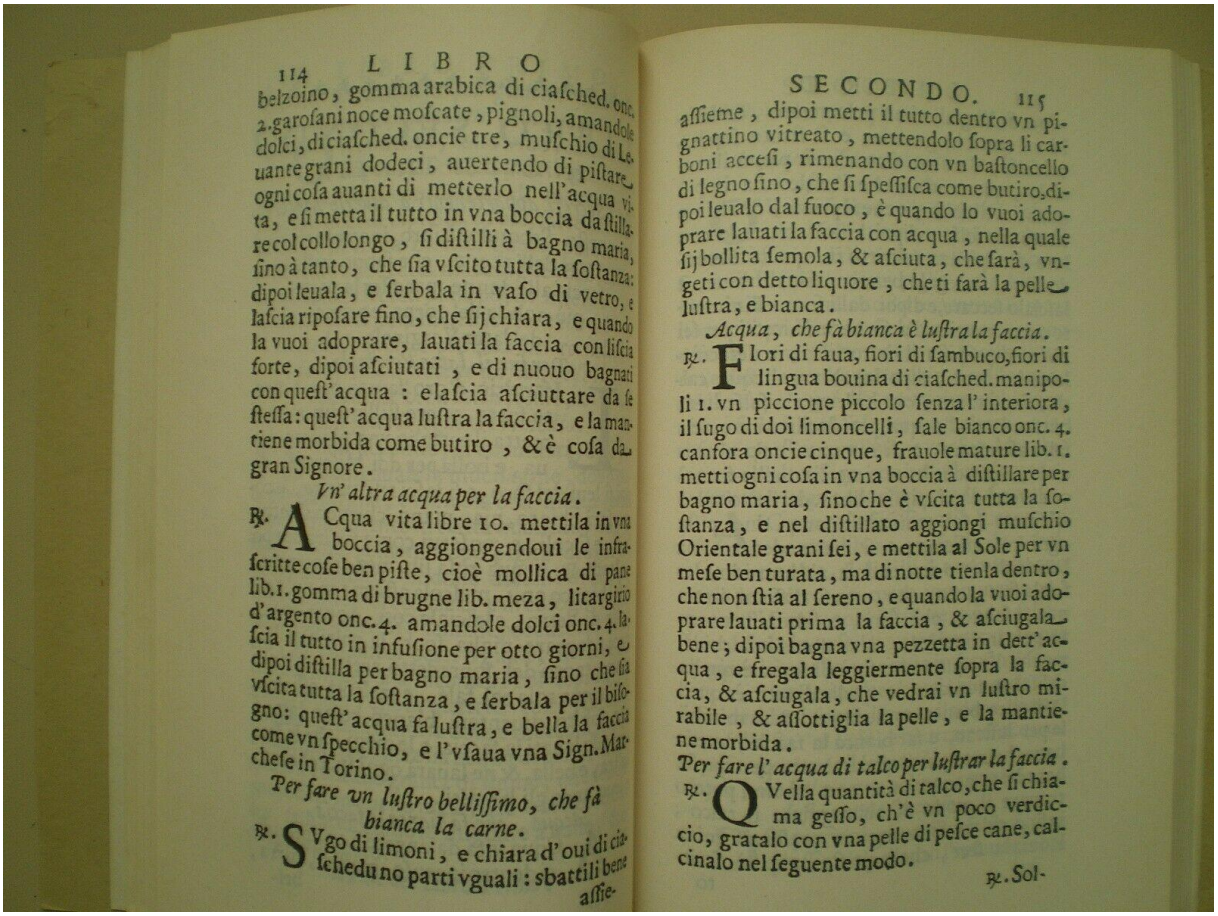
BREVE COMPENDIO
DI MARAVIGLIOSI
SECRETI

Approuati con felice ſucceſſo nelle
Indiſpoſitioni Corporali.
DIVISO IN QVATTRO LIBRI.

Con vn Trattato per conſeruarſi in ſanità.

Dato in luce dal Signor
FR. DOMENICO AVDA
Capo Speciale nell'Archioſpedale di San
Spirito in Roma.
Con nuoua Aggionta dell'iſteſſo Auttore.

IN VENETIA, ET IN BASSANO,
Per il Remondini. *Con Lic. de' Super.*



114 LIBRO

belzoino, gomma arabica di ciasched. onc. 2. garofani noce moscate, pignoli, amandole dolci, di ciasched. oncie tre, muschio di Leuante grani dodeci, auertendo di pistare ogni cosa auanti di metterlo nell'acqua vita, e si metta il tutto in vna boccia da stillare col collo longo, si distilli à bagno maria, sino à tanto, che sia vscito tutta la sostanza: dipoi leuala, e serbala in vaso di vetro, e lascia riposare fino, che sij chiara, e quando la vuoi adoprare, lauati la faccia con lisscia forte, dipoi asciutati, e di nuouo bagnati con quest'acqua: e lascia asciuttare da se stessa: quest'acqua lustra la faccia, e la mantiene morbida come butiro, & è cosa da gran Signore.

Vn' altra acqua per la faccia.

℞. ACqua vita libre 10. mettila in vna boccia, aggiongendoui le infrascritte cose ben piste, cioè mollica di pane lib. 1. gomma di brugne lib. meza, litargirio d'argento onc. 4. amandole dolci onc. 4. lascia il tutto in infusione per otto giorni, e dipoi distilla per bagno maria, sino che sia vscita tutta la sostanza, e serbala per il bisogno: quest'acqua fa lustra, e bella la faccia come vn specchio, e l'vsaua vna Sign. Marchese in Torino.

Per fare vn lustro bellissimo, che fà bianca la carne.

℞. SVgo di limoni, e chiara d'oui di ciaschedu no parti vguali: sbattili bene assieme, dipoi metti il tutto dentro vn pignattino vitreato, mettendolo sopra li carboni accesi, rimenando con vn bastoncello di legno fino, che si spessisca come butiro, dipoi leualo dal fuoco, è quando lo vuoi adoprare lauati la faccia con acqua, nella quale sij bollita semola, & asciuta, che sarà, vngeti con detto liquore, che ti farà la pelle lustra, e bianca.

SECONDO. 115

Acqua, che fà bianca è lustra la faccia.

℞. FIori di faua, fiori di sambuco, fiori di lingua bouina di ciasched. manipoli 1. vn piccione piccolo senza l'interiora, il sugo di doi limoncelli, sale bianco onc. 4. canfora oncie cinque, frauole mature lib. 1. metti ogni cosa in vna boccia à distillare per bagno maria, sino che è vscita tutta la sostanza, e nel distillato aggiongi muschio Orientale grani sei, e mettila al Sole per vn mese ben turata, ma di notte tienla dentro, che non stia al sereno, e quando la vuoi adoprare lauati prima la faccia, & asciugala bene; dipoi bagna vna pezzetta in dett'acqua, e fregala leggiermente sopra la faccia, & asciugala, che vedrai vn lustro mirabile, & assottiglia la pelle, e la mantiene morbida.

Per fare l'acqua di talco per lustrar la faccia.

℞. QVella quantità di talco, che si chiama gesso, ch'è vn poco verdiccio, gratalo con vna pelle di pesce cane, calcinalo nel seguente modo.

℞. Sol-

- **Anton Francesco Egidii d'Assisi (c.ca 1650):** "Vite di Quattro celesti heroi: San Rufino Vescovo e Martire, San Vittorino Vescovo e Martire, San Rufino d'Arce Martire, San Vitale Confessore..."; [Perugia:] "Per gli Heredi del artoli, & Angelo Laurenzi: 1654."

In 4° picc.. 316 pp. [Facsimile a cura della "Editrice Minerva - Assisi"]

- **Pierre Borel (1657):** "Discours Nouveau Prouvant la pluralité des Mondes, que les Astres sont des terres habitatées, & la terre une Estoille, qu'elle est hors du centre du monde dans le troisiesme Ciel, & se tourne devant le Soleil qui est fixe, & autres choses tres-curieuses. Per Pierre Borel, Conseiller, & Medicin, ordinaire du Roy."; [Ginevra:] "A Geneve, M.DC.LVII."

In 12° 23 pp.num, 9 pp.nn., 80 pp.num. 316 pp. [Facsimile a cura della "Conte Editore, Lecce, 1998"]

DISCOVRS NOVVEAV

PROVVANT

la pluralité des Mondes, que les Astres sont des terres habitées, & la terre vne Estoile, qu'elle est hors du centre du monde dans le troisiesme Ciel, & se tourne deuant le Soleil qui est fixe, & autres choses tres-curieuses.

30.

PAR PIERRE BORREL, *Conseiller, & Medecin ordinaire du Roy.*

Non inferiora sequutus,

Sed.

Omnes Cælicolas, omnes supera astra tem

Ecclesiaste. c. 1. v. 13.

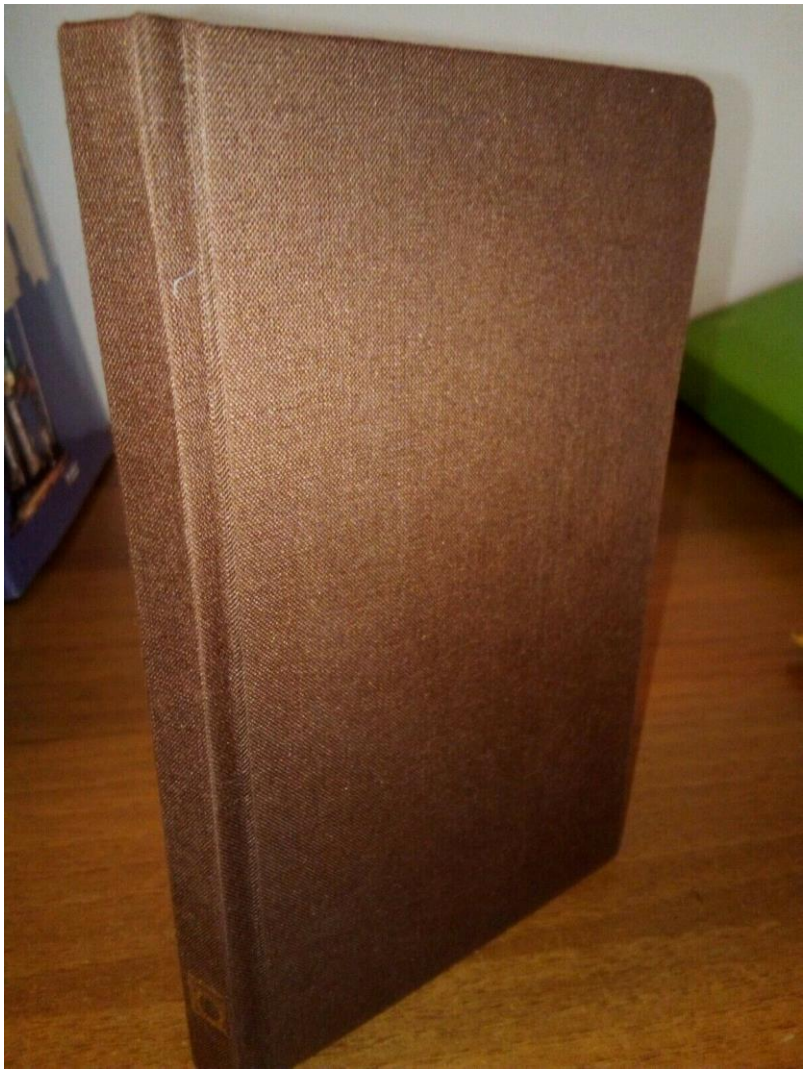
Ce qui est sous les cieux est vne occupation fascheuse que Dieu a baillee aux hommes afin qu'ils s'y occupent.

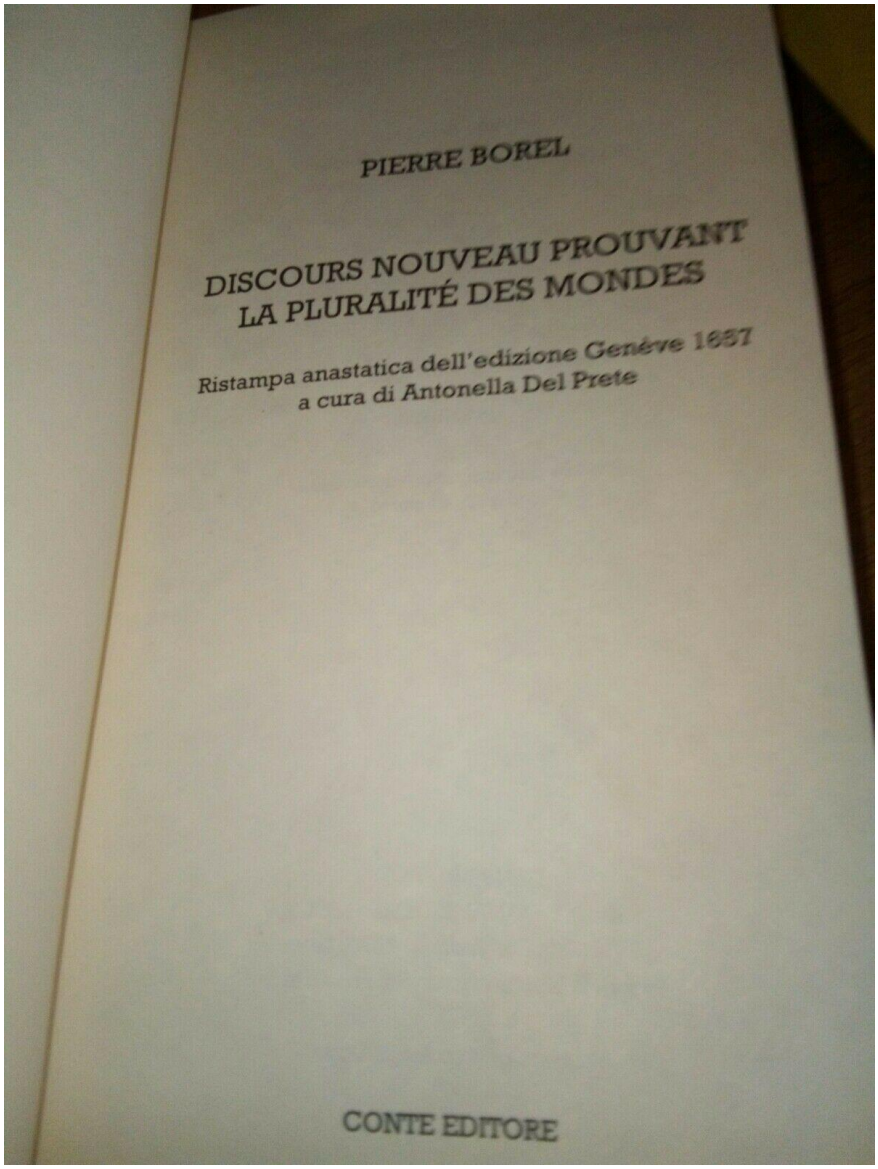
Ecclesiaste. c. 3. v. 11.

Aussi a-il mis le monde en leur cœur, sans toutesfois que l'homme puisse comprendre l'œuure que Dieu a faite de bout a autre,

A GENEVE,

M. DC. LVII.





- **Euclide (Isaac Barrow) (1659):** "Euclidis Elementorum Libri xv : breviter demonstrati, Opera Is. Barrow, Cantabrigiensis, Coll. Trin. Soc."; [Londra:] "Londini, Excudebat R. Daniel, impensis Guil. Nealand Bibliopol. Cantabrig. M.DC.LIX."

In 8°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2019]

- **Francisco Maria Grimaldo (1665):** "Physico-Mathesis: De Lumine, coloribus, et iride, aliisque adnexis libri duo..."; [Bologna:] "Ex typographia Heredis Victorii Benatii"

In 4° gr. [Facsimile a cura della "Arnaldo Forni Editore", 1963]

- **Robert Boyle (1666):** "The Origine of Formes and Qualities, (According to the corpuscolar Philosophy,) Illustrated by Considerations and experiments, (written formerly by way…) By the Honourable Robert boyle. Fellow of the Royal Society."; [Oxford:] "Oxford, Printed by Hall Printer to the University, for Ric ; Davis. An. Dom. MDCLXVI."

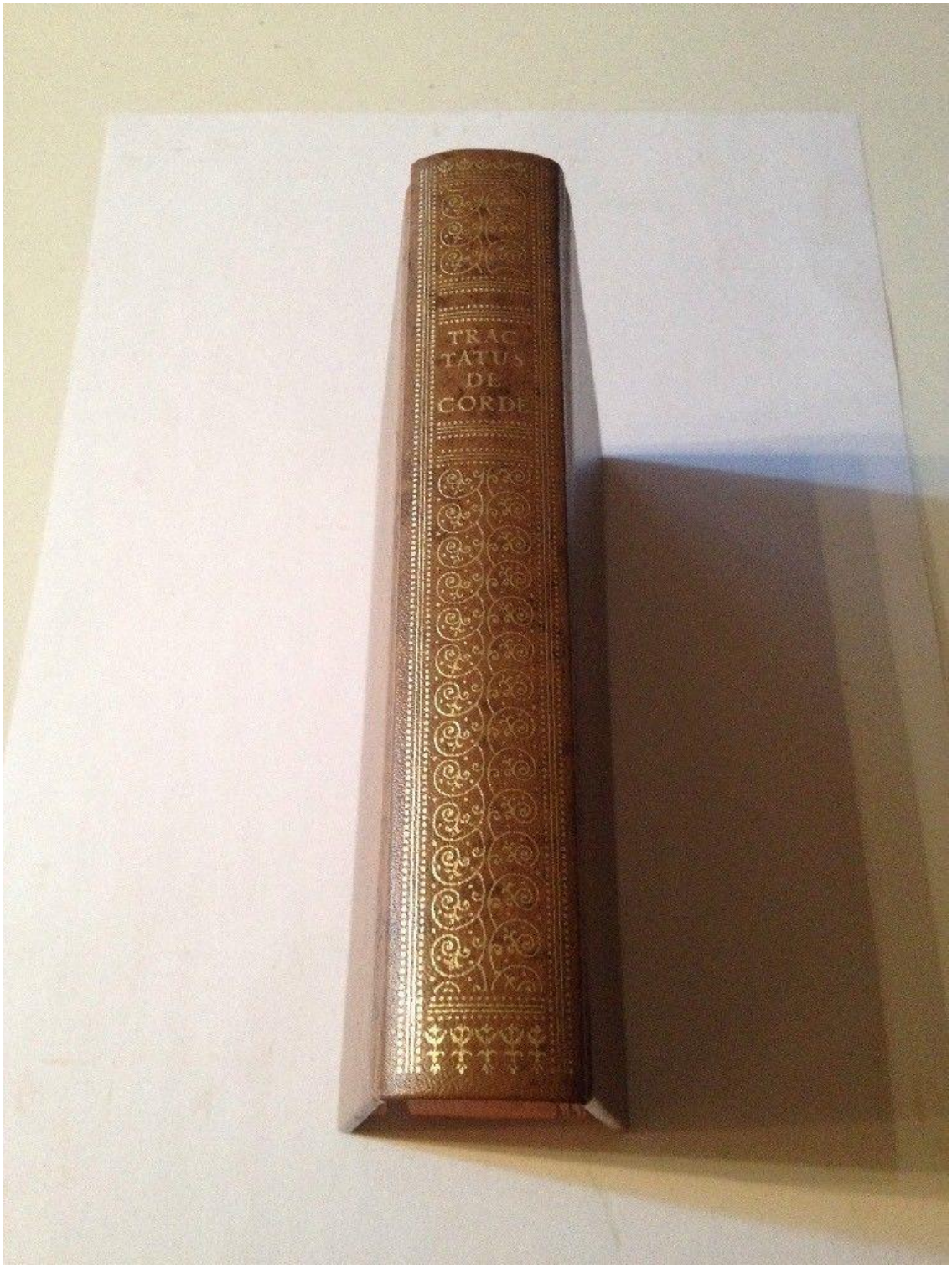
In 8°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2019]

- **Robert Boyle (1669):** "Certain Physiological Essays And other Tracts ; Written at distant Times, and on several Occasions. By the Honourable Robert Boyle. The Second Edition. …. By the Addition of a Discourse about the Absolute Rest in bodies."; [Londra:] " Printed for Henry Herringman of the Blew Anchor in the Lower Walk of the New-Exchange, MDCLXIX."

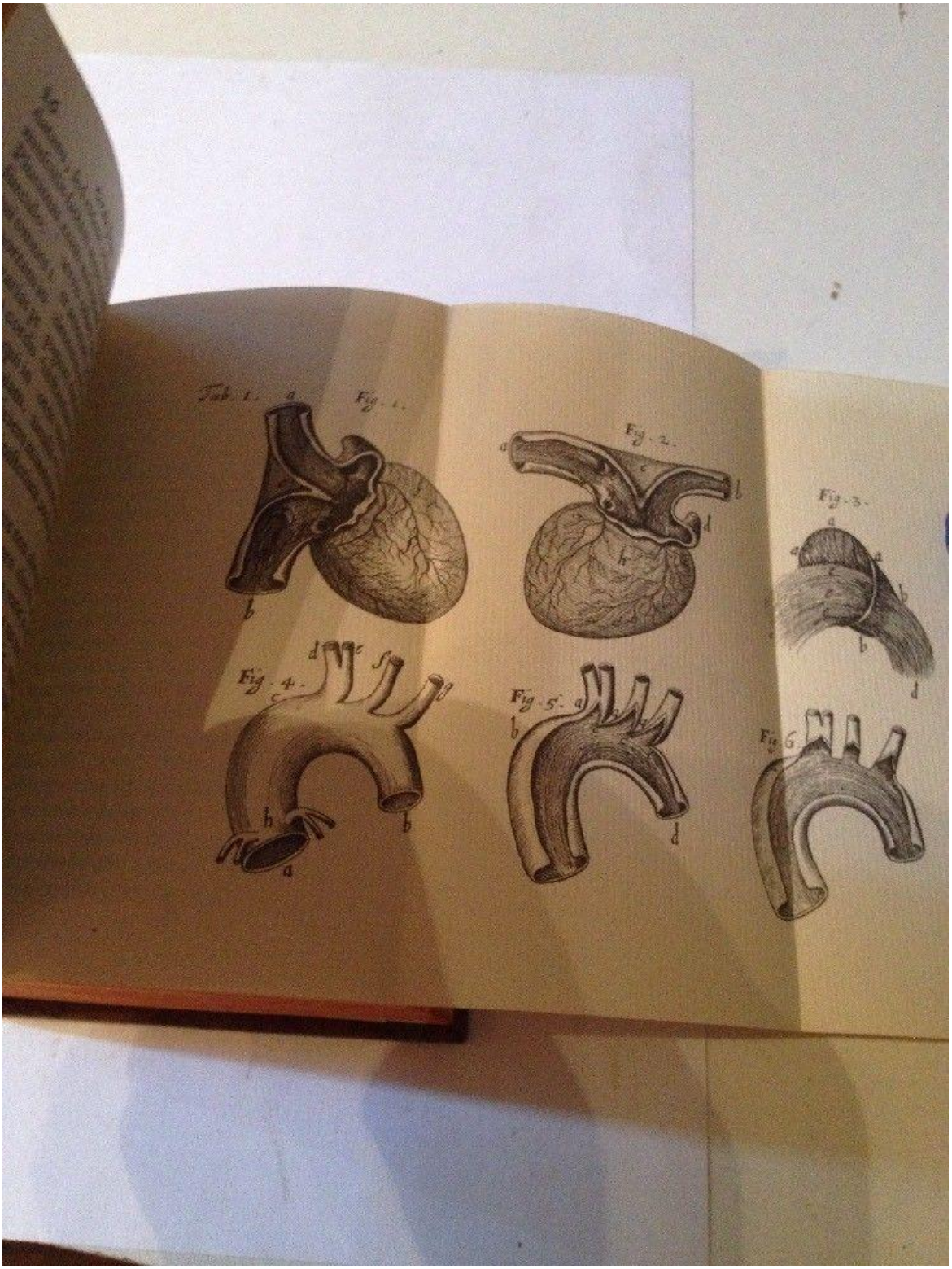
In 8°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2019]

- **Richard Lower (1669):** "Tractatus de Corde. Item De Motu & Colore Sanguinis, Et Chyli in eum Transitu. Authore Richardo Lower, M. D."; [Amsterdam:] "Amstelodami, Apud Danielem Elzevirium. M. DC. LXIX."

In 12°. [Facsimile (Francia), 1978]



Lower , Richard. - Medico e anatomista (Tremeere, Cornwall, 1631 - Londra 1691). Collaboratore di Th. Willis, autore di ricerche sperimentali sulla genesi degli edemi meccanici (1680) e di originali osservazioni anatomiche, che espose, tra l'altro, nel suo *Tractatus de corde*, ecc. (1669). Fu tra i primi a tentare la pratica della trasfusione, dapprima negli animali (1666), poi, assieme a E. King, nell'uomo (1667).


Tab. I.
Fig. 1.
Fig. 2.
Fig. 3.
Fig. 4.
Fig. 5.
Fig. 6.

TRACTATUS DE CORDE.

ITEM

De Motu & Colore

SANGUINIS,

Et Chyli in eum Transitu.

Authore

RICHARDO LOWER, M. D.

AMSTELODAMI,

Apud DANIELEM ELZEVIRIUM.

M. DC. LXIX.

- **Christian Huygens (1673):** "Christiani Hugenii Zulichemii, Const. F. Horologium Oscillatorium, sive De Motu Pendulorum ad Horologia aptato demonstrationes geometricae."; [Parigi:] "Parisiis, Apud F. Muguet, Regis & Illustrissimi Archiepiscopi Typographum, via Citharae, ad insigne Regum. MDCLXXIII."

In 4°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2018]

- **Isaac Barrow (1674):** "Lectiones Opticae & Geometricae. In quibus Phaenomenon Opticorum Genuinae Rationes investigantur, ac exponuntur: et Generalis Curvarum Linearum Symptomata declarantur. Auctore Isaaco Barrow, Collegii S.S. Trinitatis in Academia Cantab. Praefacto, Et Sociatatis Regiae Sodale."; [Londra:] "Londini, Typis Guilielmi Godbid, & prostant venales apud Robertum Scott, in vico Little-Britain, 1674."

In 8° picc. [Facsimile, stampato dalla "Georg Olms Verlag", 1976]

- **Apollonio da Rodi (Isaac Barrow) (1675):** "Apollonii Conica : Methodo Nova Illustrata, & Succintè Demonstrata. Per Isaacum Barrow, Ex-professorem Lucasianum Cantab. & Soc. Regiae Soc.; [Londra:] "Londini, Excudebat Guil. Godbid, voeneunt apud Robertum Scott, in vico Little-Britain. 1675. "

In 8°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2019] Una delle tre parti, spesso legate in unico vol., contenenti : (1) l'Opera di Archimede[1], (2) le Conica di Apollonio da Rodi, e (3) le Sphaerica di Theodosius, tutte curate dal Barrow, e stampate dallo stesso tipografo nel 1675 a Londra.

- **Theodosius (Isaac Barrow) (1675):** "Theodosii Sphaerica : Methodo Nova Illustrata, & Succintè Demonstrata. Per Isaacum Barrow, Ex-professorem Lucasianum Cantab. & Soc. Regiae Soc.; [Londra:] "Londini, Excudebat Guil. Godbid, voeneunt apud Robertum Scott, in vico Little-Britain. 1675. "

---

[1] Di questa parte siamo in possesso di un esemplare dell'originale.

In 8°. [Facsimile a cura della “Gyan Books”, India, 2019] Una delle tre parti, spesso legate in unico vol., contenenti : (1) l’Opera di Archimede[2], (2) le Conica di Apollonio da Rodi, e (3) le Sphaerica di Theodosius, tutte curate dal Barrow, e stampate dallo stesso tipografo nel 1675 a Londra.

- **F. Bernier [Gassendi] (1675):** "Abregé de la Philosophie de Mr Gassendi. Seconde Partie contenant : L’Institution Astronomique. Les Systemes de Ptolomée, de Copernic, & de Tycho-Brahé. Plusieurs Questions qui regardent la nature, & les proprietez des Cieux & des Astres. Et la refutation de l'Astrologie Judiciaire. Par F. Bernier Docteur en Medecine de la Faculté de Montpelier."; [(?); Parigi:] "(?) ; Paris, Chez Estienne Michallet, 1675."

In 8°. [Facsimile a cura della “Pranava Books”, India, 2020]
Della Prima Parte possediamo l’ediz. (la seconda!) stampata a Lione nel 1676 (la Prima, parigina, era del 1674).

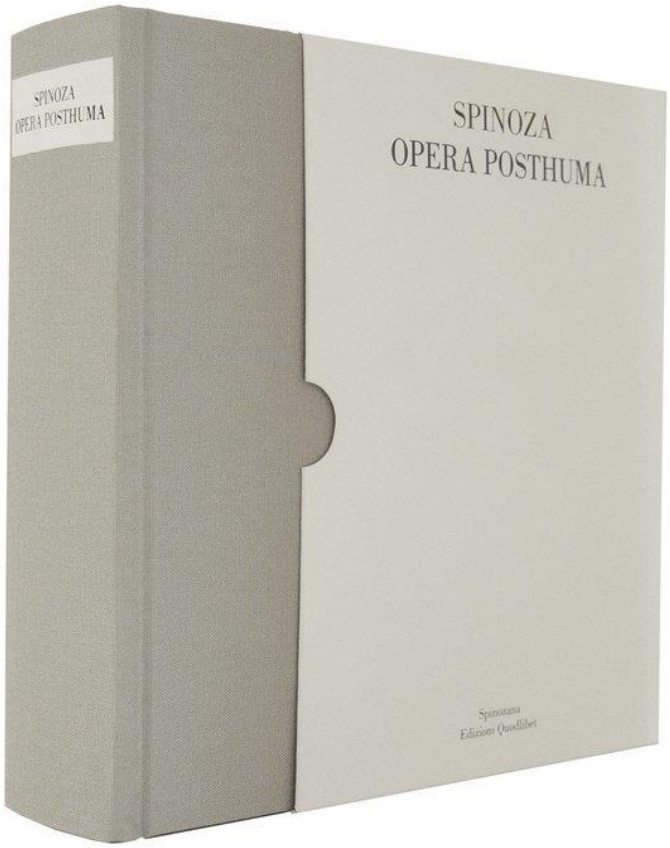
- **Spinoza (1677):** "Opera Posthuma"; [Amsterdam:] "s.d.”

In 8° gr. (16 x 22 cm); [Facsimile a cura della “Edizioni Quodlibet”, 2008] pp. LXXII, 808. Cartonato in tela con cofanetto. A cura e con una Nota introduttiva di Pina Totaro Prefazione di Filippo Mignini.

La prima edizione anastatica delle opere di Spinoza, pubblicate anonime nel 1677, a pochi mesi dalla scomparsa dell’autore, e mai più ristampate. La riproduzione fotografica integrale delle *Opere postume* di Baruch Spinoza propone al lettore l’unico documento pervenutoci delle opere fondamentali del filosofo. Nel dicembre del 1677, dopo appena nove mesi dalla morte di Spinoza avvenuta a L’Aja il 21 febbraio, venivano raccolti gli scritti che non poterono essere pubblicati mentre il filosofo era in vita. L’impresa editoriale fu promossa e sostenuta dalla cerchia degli amici di Spinoza i quali, sempre nel 1677, pubblicarono anche la traduzione olandese, *De nagelate schriften*, meno completa rispetto alle *Opere* latine. Nelle *Opere postume*, per volontà dello stesso Spinoza, il nome dell’autore compariva solamente con le iniziali B.d.S. e, per non far correre rischi ai responsabili della pubblicazione, non veniva citato il vero nome dell’editore, Jan Rieuwertsz, né il luogo di stampa, Amsterdam. L’importanza dell’opera risiede in primo luogo nel fatto che non sono mai stati rinvenuti, ad eccezione di alcune rare lettere, i manoscritti dell’autore. Le *Opere postume*, certamente progettate e messe a punto quando il filosofo era ancora in vita, hanno così il valore di veri e propri originali. Esse costituiscono la più preziosa testimonianza dell’attività filosofica di Spinoza, l’unico documento su cui si sono fondate tutte le edizioni e traduzioni successive delle opere, sino alle attuali, in corso di pubblicazione. Ognuna di tali edizioni infatti ha dovuto e continua ancora a basarsi sulla parola postuma del filosofo, senza poter prescindere da una rinnovata e più attenta analisi degli originali, qui ora riproposti.
Il volume presenta in riproduzione fotografica (e nelle dimensioni dell’originale) le 808 pagine di cui si compone l’*Opera posthuma*. Essa comprende nell’ordine:
L’Ethica, con l’esposizione complessiva del sistema; il *Tractatus politicus*, l’ultimo documento, non soltanto politico, del pensiero spinoziano; il *Tractatus de intellectus emendatione*, il primo tentativo, incompiuto, di elaborazione filosofica; le *Epistolae* con precisazioni e integrazioni talvolta essenziali delle altre opere, oltre a un panorama, già completo, delle principali obiezioni mosse alla filosofia spinoziana; il *Compendium gramatices*

[2] Di questa parte siamo in possesso di un esemplare dell’originale.

linguae hebraeae, anch'esso incompiuto, con l'illustrazione delle strutture fondamentali della lingua ebraica mirante a ricostruire, nel quadro di un progetto complessivo formulato dagli amici della società «Nil volentibus arduum» la logica universale operante nelle grammatiche delle diverse lingue. Nella Prefazione, Filippo Mignini illustra alcuni motivi significativi presenti nell'opera.
Nella Nota introduttiva di Pina Totaro, oltre a una breve esposizione dei contenuti, vengono presentati gli ultimi risultati della ricerca concernenti la trasmissione e pubblicazione delle *Opere Postume* e la storia della loro fortuna.

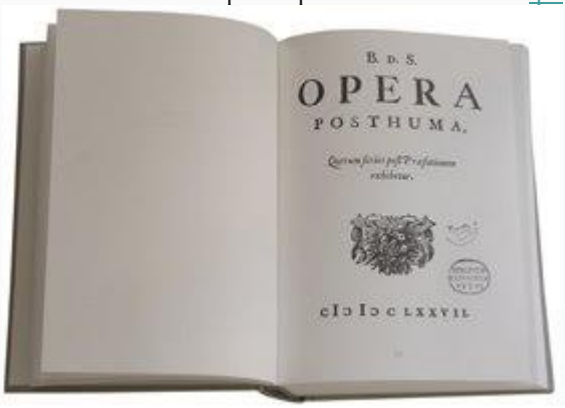


OPERA POSTHUMA: NUOVA EDIZIONE FOTOGRAFICA

Written by Foglio Spinoziano on 13 Novembre 2008. Posted in blog
Apprendiamo con vero piacere che la Casa Editrice Quodlibet di Macerata ha appena pubblicato una edizione in stampa fotografica dall'originale delle *Opere Postume* di Spinoza, attesa da lungo tempo nel panorama editoriale italiano. Il libro, che si può trovare in rete anche attraverso Google Libri in edizioni successive (ad esempio questa versione del 1830 ma in cui compaiono refusi e con introduzione in francese), non è stato recentemente stampato per la consultazione ed è di fondamentale importanza per lo studioso e l'estimatore spinoziano. Atteso da lungo tempo, il progetto editoriale vede coinvolti Filippo Mignini, già curatore del volume dei *Meridiani* su Spinoza e Pina Totaro di cui ricordiamo l'ottima traduzione e riedizione del *Trattato Teologico-Politico*: entrambi, con la loro provata professionalità e specializzazione negli studi del pensiero spinoziano, offrono un altro grande contributo alla conoscenza di quest'opera. Qualsiasi traduzione dei libri di Spinoza si fonda infatti su questo testo in latino raccolto a neppure un anno dalla morte del Filosofo ed edito quasi segretamente dai suoi amici. Sarebbe opportuno usare come riferimento anche la versione nederlandese per avere una panoramica completa (come già fece la Giacotti-Boscherini per la sua *Etica* in cui accludeva alcune varianti che si discostavano dalla versione latina). Il volume è disponibile per l'acquisto anche in rete direttamente presso la casa Editrice.
Dalla presentazione della Casa Editrice: "La riproduzione fotografica integrale delle *Opere postume* di Baruch

Spinoza propone al lettore l'unico documento pervenutoci delle opere fondamentalidel filosofo. Nel dicembre del 1677, dopo appena nove mesi dalla morte di Spinoza avvenuta a L'Aja il 21 febbraio, venivano raccolti gli scritti che non poterono essere pubblicati mentre il filosofo era in vita. L'impresa editoriale fu promossa e sostenuta dalla cerchia degli amici di Spinoza i quali, sempre nel 1677, pubblicarono anche la traduzione olandese, *De nagelate schriften*, meno completa rispetto alle Opere latine. Nelle *Opere postume*, per volontà dello stesso Spinoza, il nome dell'autore compariva solamente con le iniziali B.d.S. e, per non far correre rischi ai responsabili della pubblicazione, non veniva citato il vero nome dell'editore, Jan Rieuwertsz, né il luogo di stampa, Amsterdam. L'importanza dell'opera risiede in primo luogo nel fatto che non sono mai stati rinvenuti, ad eccezione di alcune rare lettere, i manoscritti dell'autore. Le *Opere postume*, certamente progettate e messe a punto quando il filosofo era ancora in vita, hanno così il valore di veri e propri originali. Esse costituiscono la più preziosa testimonianza dell'attività filosofica di Spinoza, l'unico documento su cui si sono fondate tutte le edizioni e traduzioni successive delle opere, sino alle attuali, in corso di pubblicazione. Ognuna di tali edizioni infatti ha dovuto e continua ancora a basarsi sulla parola postuma del filosofo, senza poter prescindere da una rinnovata e più attenta analisi degli originali, qui ora riproposti. Il volume presenta in riproduzione fotografica (e nelle dimensioni dell'originale) le 808 pagine di cui si compone l'*Opera postuma*. Essa comprende nell'ordine: l'*Ethica*, con l'esposizione complessiva del sistema; il *Tractatus politicus*, l'ultimo documento, non soltanto politico, del pensiero spinoziano; il *Tractatus de intellectus emendatione*, il primo tentativo, incompiuto, di elaborazione filosofica; le *Epistolae* con precisazioni e integrazioni talvolta essenziali delle altre opere, oltre a un panorama, già completo, delle principali obiezioni mosse alla filosofia spinoziana; il *Compendium gramatices linguae hebraeae*, anch'esso incompiuto, con l'illustrazione delle strutture fondamentali della lingua ebraica mirante a ricostruire, nel quadro di un progetto complessivo formulato dagli amici della società «Nil volentibus arduum» la logica universale operante nelle grammatiche delle diverse lingue. Nella *Prefazione*, Filippo Mignini illustra alcuni motivi significativi presenti nell'opera. Nella *Nota introduttiva* di Pina Totaro, oltre a una breve esposizione dei contenuti, vengono presentati gli ultimi risultati della ricerca concernenti la trasmissione e pubblicazione delle Opere Postume e la storia della loro fortuna."

Spinoza, *Opera Posthuma*
Amsterdam 1677
Riproduzione fotografica integrale a cura e con una Nota introduttiva di Pina Totaro
Prefazione di filippo Mignini
Quodlibet, Macerata, 2008
pagine LXXIII-808
formato 160 x 220 mm
volume cartonato in tela con cofanetto
ISBN 978-88-7462-169-9
Euro 95,00
per acquisti on-line cliccare qui



- **March: Marco Antonio della Fratta et Montalbano (1678):** "Pratica Minerale"; [Bologna:] "Per li Manolessi"

In 4° gr. [Facsimile a cura della "All'Insegna del Giglio in Firenze", 1985]

- **Paolo Tronci (1682):** "Memorie istoriche della citta di Pisa"; [Livorno:] "Appresso Gio: Vincenzo Bonfigli. In Livorno. M. DC. LXXXII."

In 4° gr.(25 cm). Br. ed. con cop. stampata. 508 pp. [Facsimile a cura della "Arnaldo Forni Editore", 1967]

MEMORIE ISTORICHE DELLA CITTA DI PISA

RACCOLTE

DA MONSIG.R PAOLO TRONCI

Nobile Pisano, Protonot. Apostolico, Canonico della Primaziale, e Vicario Generale dell' Illustriss.mo, e Reuerendiss.mo Monsig. GIVLIANO DE MEDICI Arciuescouo di detta Città.

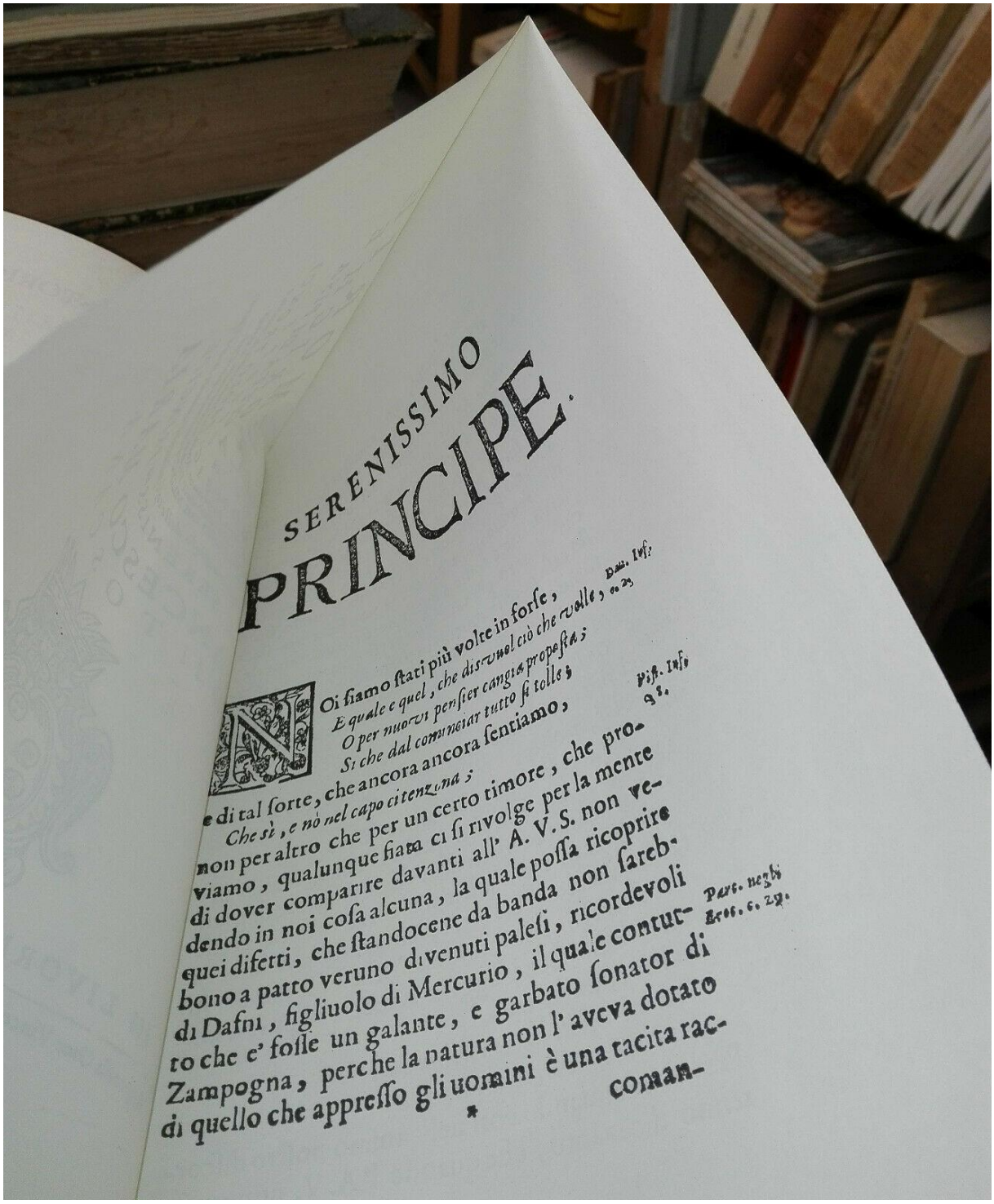
Con vn' Indice copioso delle cose più notabili contenute in dett'Opera.

AL SERENISS.MO PRINCIPE

FRANCESCO MARIA DI TOSCANA.

IN LIVORNO. M. DC. LXXXII.

Appresso Gio: Vincenzo Bonfigli. *Con licenza de' Superiori.*



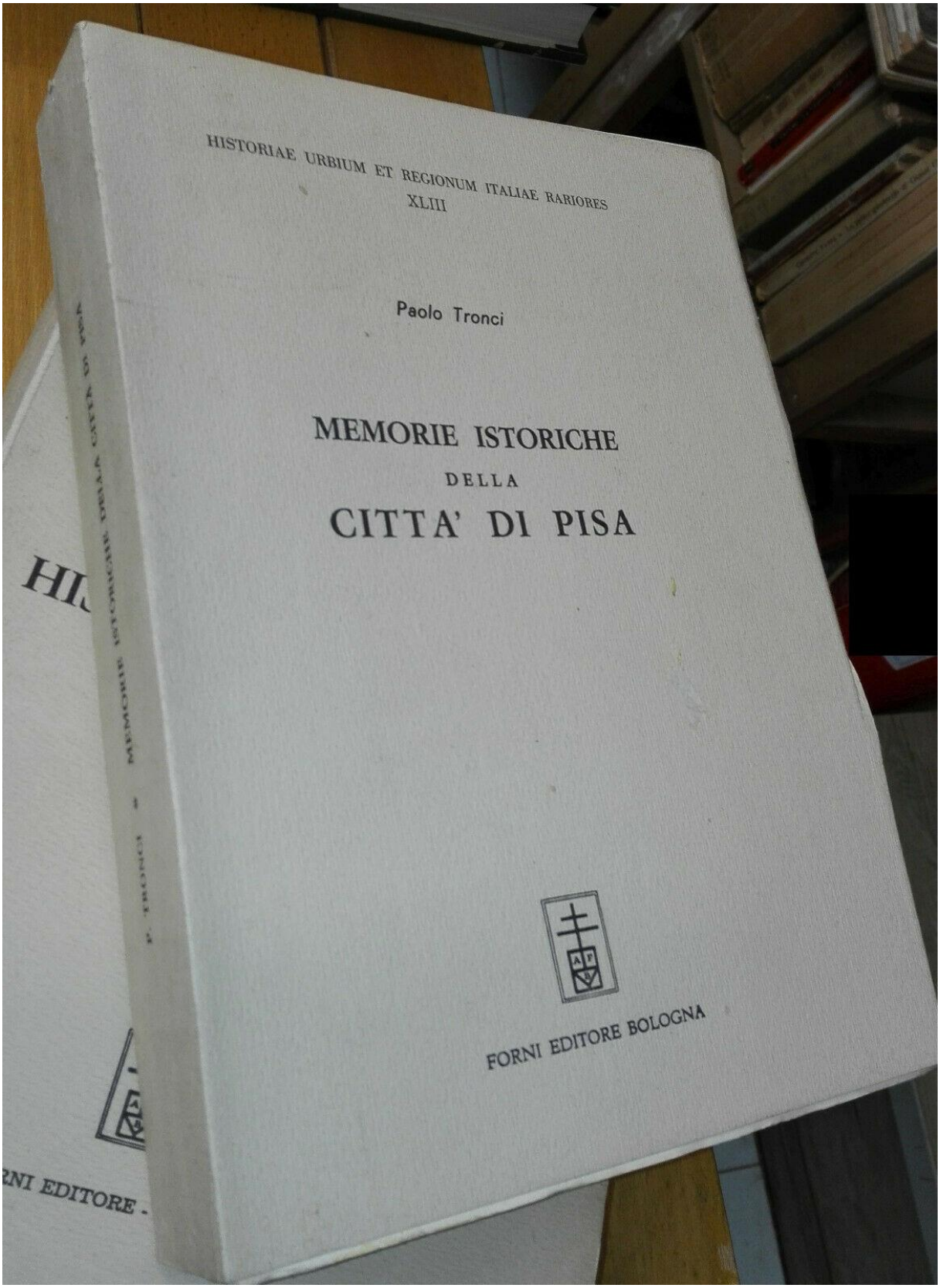
SERENISSIMO

PRINCIPE.

NOi siamo stati più volte in forse, Dant. Inf.
E quale e quel, che disvuol ciò che volle, c. 23.
O per nuovi pensier cangia proposta;
Si che dal cominciar tutto si tolle; Pist. Inf.
Che sì, e nò nel capo ci tenzona; 9.

e di tal sorte, che ancora ancora sentiamo, non per altro che per un certo timore, che proviamo, qualunque fiata ci si rivolge per la mente di dover comparire davanti all' A. V. S. non vedendo in noi cosa alcuna, la quale possa ricoprire quei difetti, che standocene da banda non sarebbono a patto veruno divenuti palesi, ricordevoli di Dafni, figliuolo di Mercurio, il quale contutto che e' fosse un galante, e garbato sonator di Zampogna, perche la natura non l' aveva dotato di quello che appresso gli uomini è una tacita rac- Pant. negli Eroi. c. 29.

coman-


HISTORIAE URBIUM ET REGIONUM ITALIAE RARIORES
XLIII
Paolo Tronci
MEMORIE ISTORICHE
DELLA
CITTA' DI PISA
FORNI EDITORE BOLOGNA

- **Ferdinando Leopoldo del Migliore (1684):** "Firenze città nobilissima illustrata da Ferdinando Leopoldo del Migliore. Prima, Seconda, e Terza Parte del Primo Libro."; [Firenze:] "In Firenze M DC LXXXIV. Nella Stamp. Della STELLA. C.L. de' Superiori. "

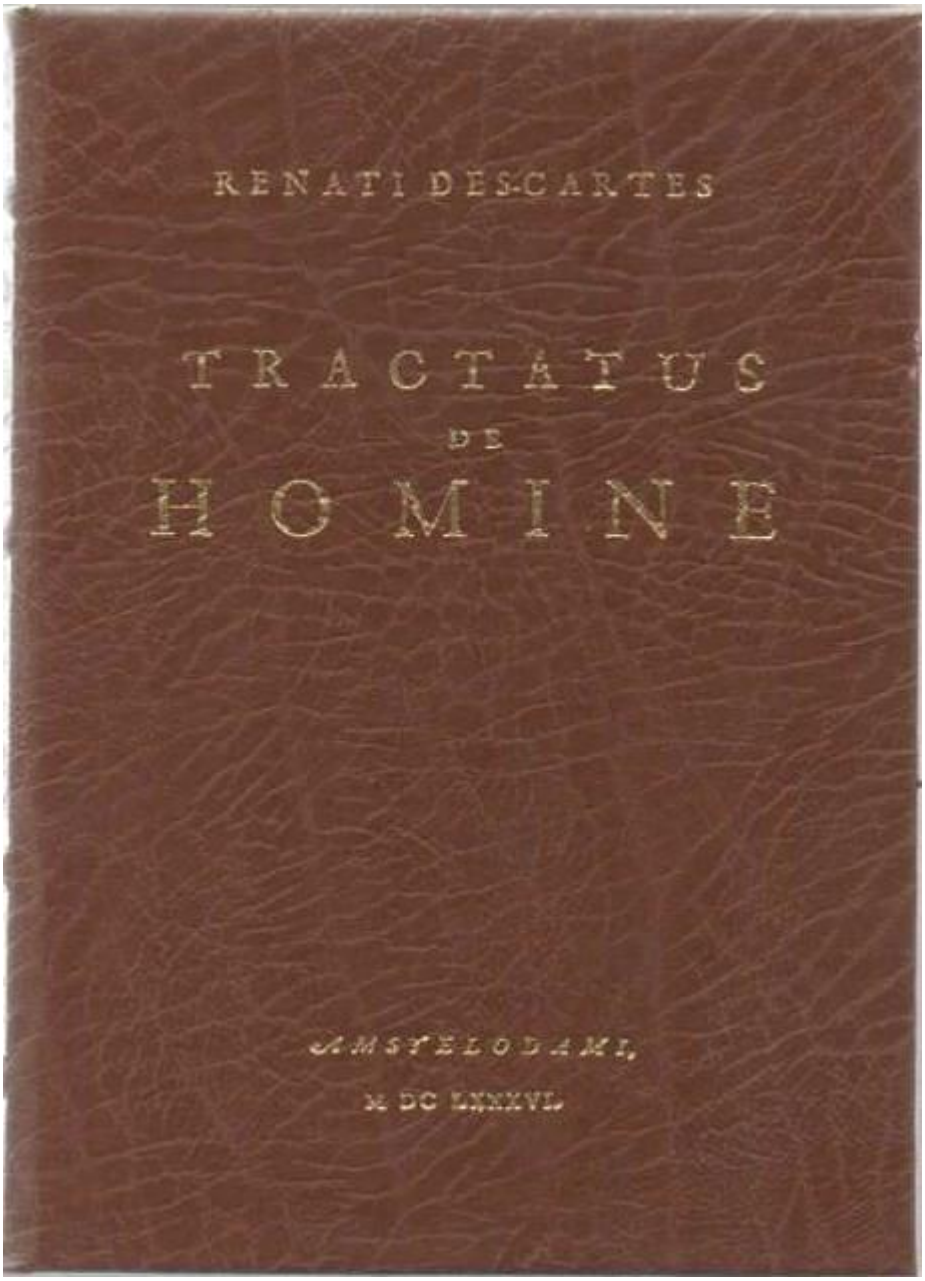
In 4° gr. [Facsimile a cura della "Arnaldo Forni Editore", 1968]

- **Fr. Simone Rondinelli [Archimede] (1685):** "Admirandi Archimedis Syracusani Monumenta Omnia Mathematica, quae extant, Quorumque Catalogum inversa Pagina demonstrat, ex traditione doctissimi viri D. Francisci Marolici Nobilis Siculi, Abbatis Sanctae Mariae a Partu, Opus…."; [Palermo:] "Panormi. Apud D. Cyllenium Hesperium, Cum Licentia Superiorum MDCLXXXV. Sumpt. Antonini Giardinae, Bibliopolae, Panorm. "

In 4° [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2020]

- **Descartes Renatus (1686):** "Renati Des-Cartes Tractatus de Homine. Quorum prior Notis perpetuis Ludovici de la Forge, M. D. illustratur."; [Amsterdam:] "Amstelodami, Ex Typographia Blaviana, M DC LXXXVI."

In 8° gr. [Facsimile a cura della "MRA", 1994. Encuadernación de tapa dura. Condizione: Bien. Andreu Grupo Roche, 1994. Medicina. Filosofía. Ciencia. Edición facsímil de la publicada en Ámsterdam, Ex Typographia Blaviana, en 1686. Se acompaña al final del volumen de la versión española, traducida del latín por Ana Gómez Rabal. Retrato de Descartes a plena página e ilustraciones en b/n entre el texto. 7 hojas + 190 páginas+ LXXVII. 22,5 x 16. Texto salpicado con ilustraciones b/n. Cinta de lectura. Piel editorial tapa dura con dorados en tapa lomo. Muy Buen estado de conservación.]



- **Isaac Newton (1687):** "Philosophiae Naturalis Principia Mathematica"; [Londra:] "S. Pepys; Typis Josephi Streater".

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation, Bruxelles, 1965]

PHILOSOPHIÆ NATURALIS PRINCIPIA MATHEMATICA.

Autore J S. NEWTON, Trin. Coll. Cantab. Soc. Matheseos Professore Lucasiano, & Societatis Regalis Sodali.

IMPRIMATUR.
S. PEPYS, Reg. Soc. PRÆSES.
Julii 5. 1686.

LONDINI,
Jussu Societatis Regiæ ac Typis Josephi Streater. Prostant Venales apud Sam. Smith ad insignia Principis Walliæ in Cœmiterio D. Pauli, aliosq; nonnullos Bibliopolas. Anno MDCLXXXVII.

AXIOMATA SIVE LEGES MOTUS

Lex. I.

Corpus omne perseverare in statu suo quiescendi vel movendi uniformiter in directum, nisi quatenus a viribus impressis cogitur statum illum mutare.

PRojectilia perseverant in motibus suis nisi quatenus a resistentia aeris retardantur & vi gravitatis impelluntur deorsum. Trochus, cujus partes cohærendo perpetuo retrahunt sese a motibus rectilineis, non cessat rotari nisi quatenus ab aere retardatur. Majora autem Planetarum & Cometarum corpora motus suos & progressivos & circulares in spatiis minus resistentibus factos conservant diutius.

Lex. II.

Mutationem motus proportionalem esse vi motrici impressæ, & fieri secundum lineam rectam qua vis illa imprimitur.

Si vis aliqua motum quemvis generet, dupla duplum, tripla triplum generabit, sive simul & semel, sive gradatim & successive impressa fuerit. Et hic motus quoniam in eandem semper plagam cum vi generatrice determinatur, si corpus antea movebatur, motui ejus vel conspiranti additur, vel contrario subducitur, vel obliquo oblique adjicitur, & cum eo secundum utriusq; determinationem componitur.

Lex. III.

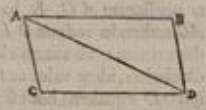
Lex. III.

Actioni contrariam semper & æqualem esse reactionem: sive corporum duorum actiones in se mutuo semper esse æquales & in partes contrarias dirigi.

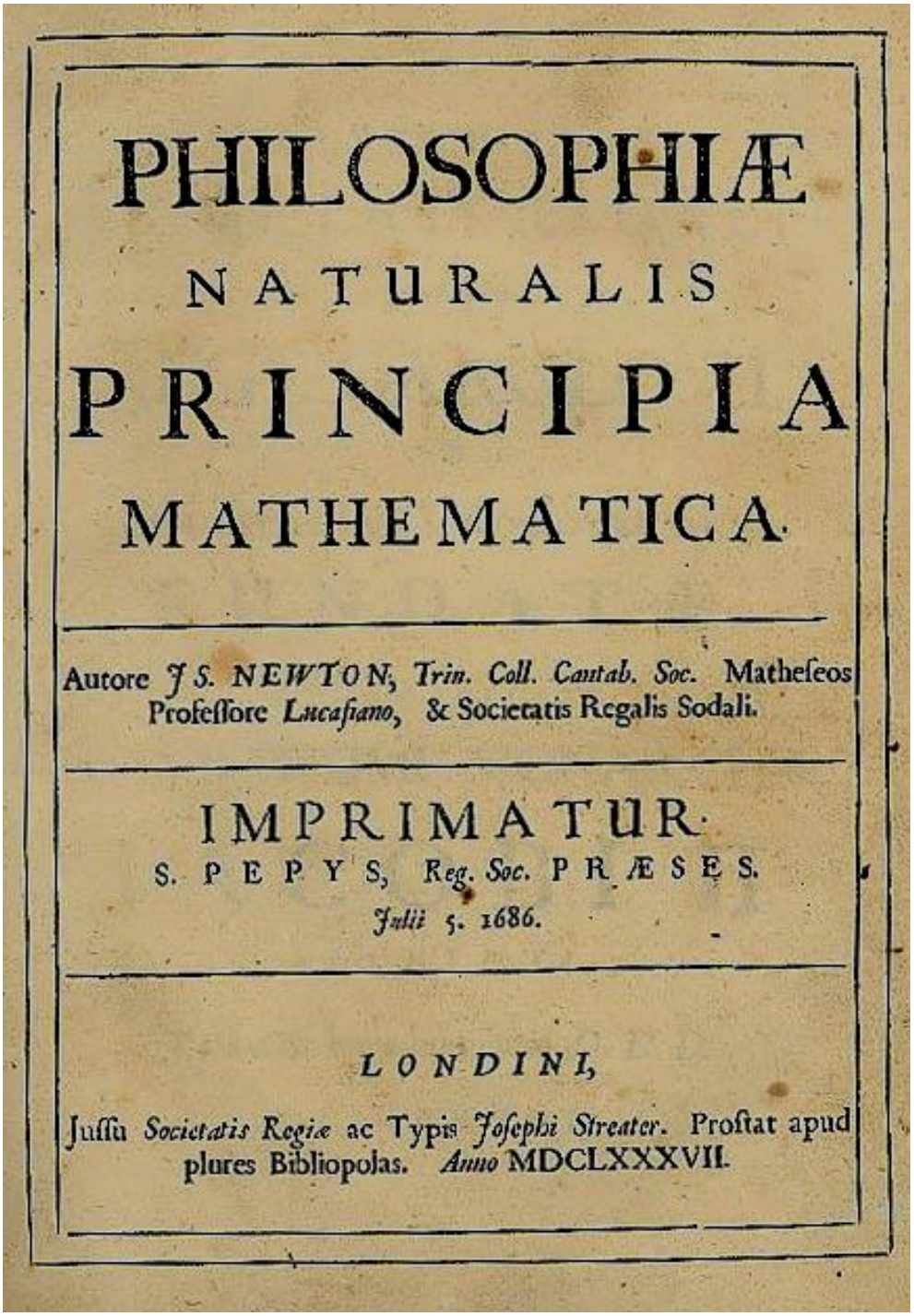
Quicquid premit vel trahit alterum, tantundem ab eo premitur vel trahitur. Siquis lapidem digito premit, premitur & hujus digitus a lapide. Si equus lapidem funi allegatum trahit, retrahetur etiam & equus æqualiter in lapidem: nam funis utrinq; distentus eodem relaxandi se conatu urgebit Equum versus lapidem, ac lapidem versus equum, tantunq; impediet progressum unius quantum promovet progressum alterius. Si corpus aliquod in corpus aliud impingens, motum ejus vi sua quomodocunq: mutaverit, idem quoque vicissim in motu proprio eandem mutationem in partem contrariam vi alterius (ob æqualitatem pressionis mutuæ) subibit. His actionibus æquales fiunt mutationes non velocitatum sed motuum, (scilicet in corporibus non aliunde impeditis:) Mutationes enim velocitatum, in contrarias itidem partes factæ, quia motus æqualiter mutantur, sunt corporibus reciproce proportionales.

Corol. I.

Corpus viribus conjunctis diagonalem parallelogrammi eodem tempore describere, quo latera separatis.



Si corpus dato tempore, vi sola M, ferretur ab A ad B, & vi sola N, ab A ad C, compleatur parallelogrammum $ABDC$, & vi utraq; feretur ad eodem tempore ab A ad D. Nam quoniam vis N agit secundum lineam AC ipsi BD parallelam, hæc vis nihil mutabit velocitatem accedendi ad lineam illam BD a vi altera genitam. Accedet igitur corpus eodem tempore ad lineam BD sive vis N imprimatur, sive non, atq; adeo in fine illius temporis reperietur alicubi in linea illa



PHILOSOPHIÆ
NATURALIS
PRINCIPIA
MATHEMATICA.

Autore *J S. NEWTON*, *Trin. Coll. Cantab. Soc.* Matheſeos Profeſſore *Lucaſiano*, & Societatis Regalis Sodali.

IMPRIMATUR.
S. PEPYS, *Reg. Soc.* PRÆSES.
Julii 5. 1686.

LONDINI,
Juſſu *Societatis Regiæ* ac Typis *Joſephi Streater*. Proſtat apud plures Bibliopolas. *Anno* MDCLXXXVII.

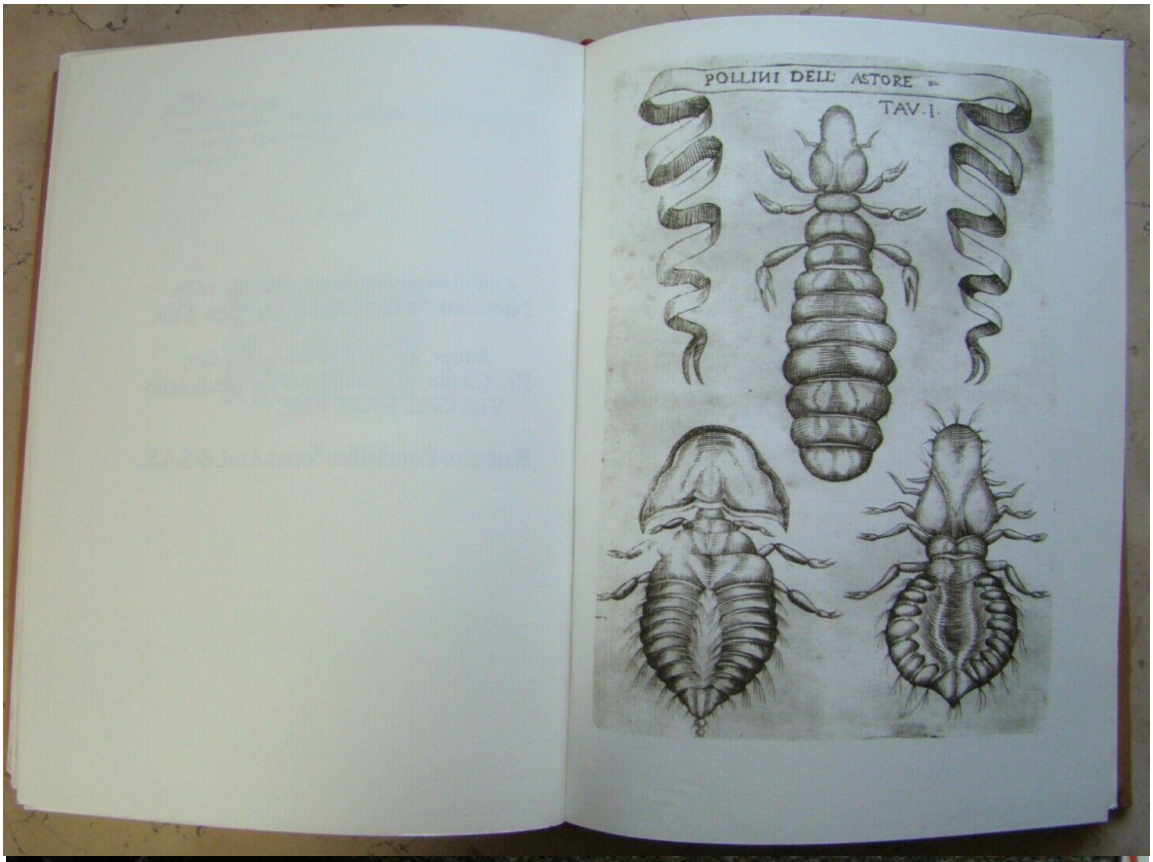
- **Francesco Redi (1688):** "Esperienze Intorno alla Generazione degl'Insetti fatte da Francesco Redi Gentiluomo Aretino, e Accademico della Crusca. E da Lui scritte in una

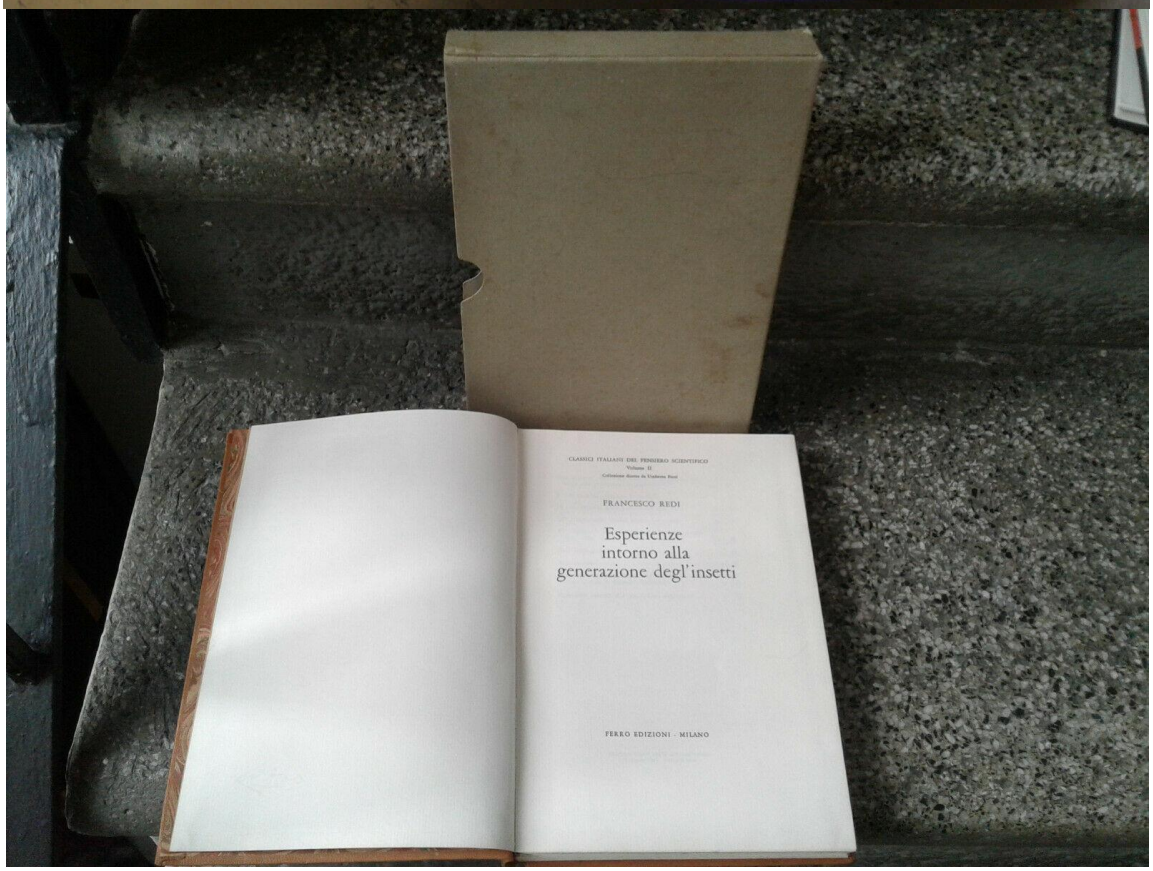
Lettera all'Illustrissimo Signor Carlo Dati. Quinta Impressione." [Firenze:] "In Firenze. MDCLXXXVIII. Nella Stamperia di Piero Matini, all'Insegna del Lion d'Oro."

In 8°gr. (24,8x17,8 cm), [Anastatica. , Classici italiani del pensiero scientifico. Collezione diretta da Umberto Forti. Milano, Ferro Edizioni, 1970. Edizione di pregio. Ristampa anastatica dell'edizione di Firenze, Stamperia Pietro Matini all'Insegna del Lion d'Oro, 1688. Ad inizio testo introduzione storico scientifica di Giuseppe Montalenti in italiano e inglese. Robusta legatura piena pelle, titoli e fregi in oro al dorso, contropiatti in carta marmorizzata, custodia in robusto cartoncino, pp. 79 (1), 177 (1), con alcune figure b/n nel testo e 28 tavole b/n/ a fine testo. Di quest'opera, stampata su carta pregiata Codex, sono state realizzate 1200 es. numerati e oltre 150 es. non numerati (il ns. es. è il n. 1157).]

ESPERIENZE
Intorno alla Generazione
DEGL'INSETTI
FATTE
DA FRANCESCO REDI
Gentiluomo Aretino, e Accademico della Crusca
E da Lui scritte in una Lettera
ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR
CARLO DATI.
Quinta Impressione.

IN FIRENZE. *MDCLXXXVIII.*
Nella Stamperia di Piero Matini, all'Insegna del Lion d'Oro.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.



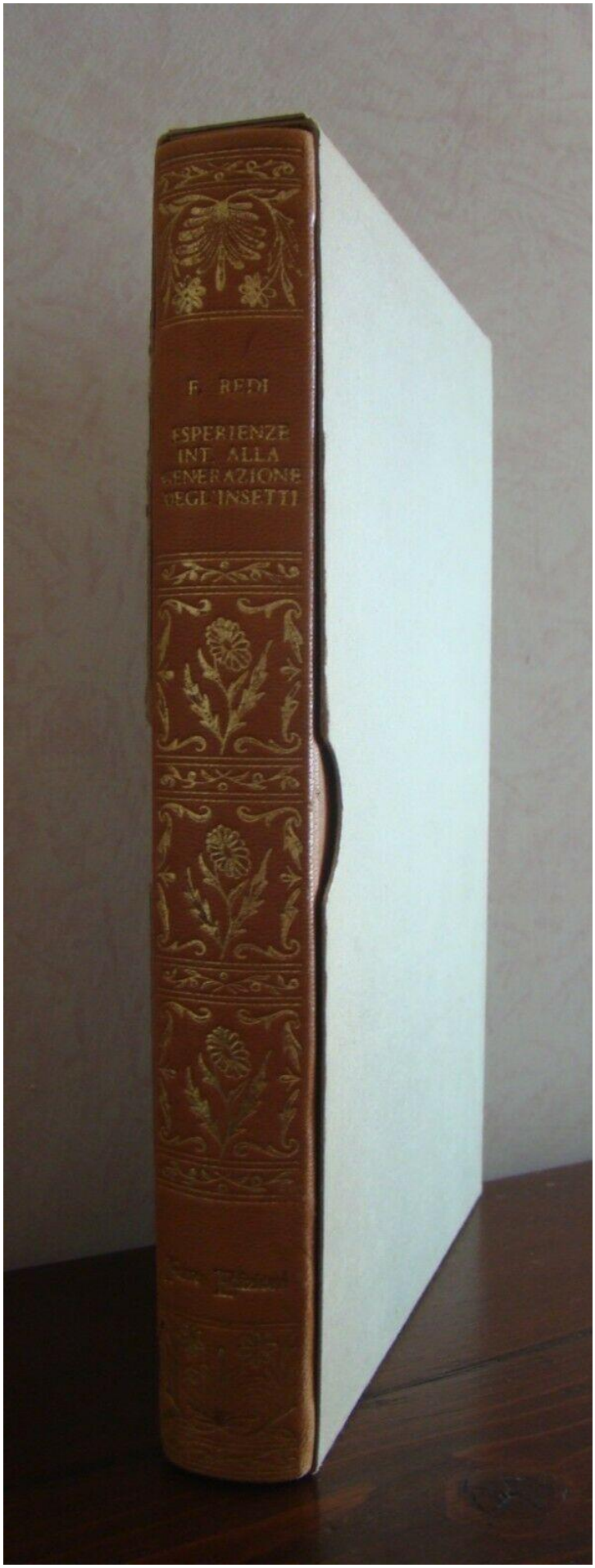


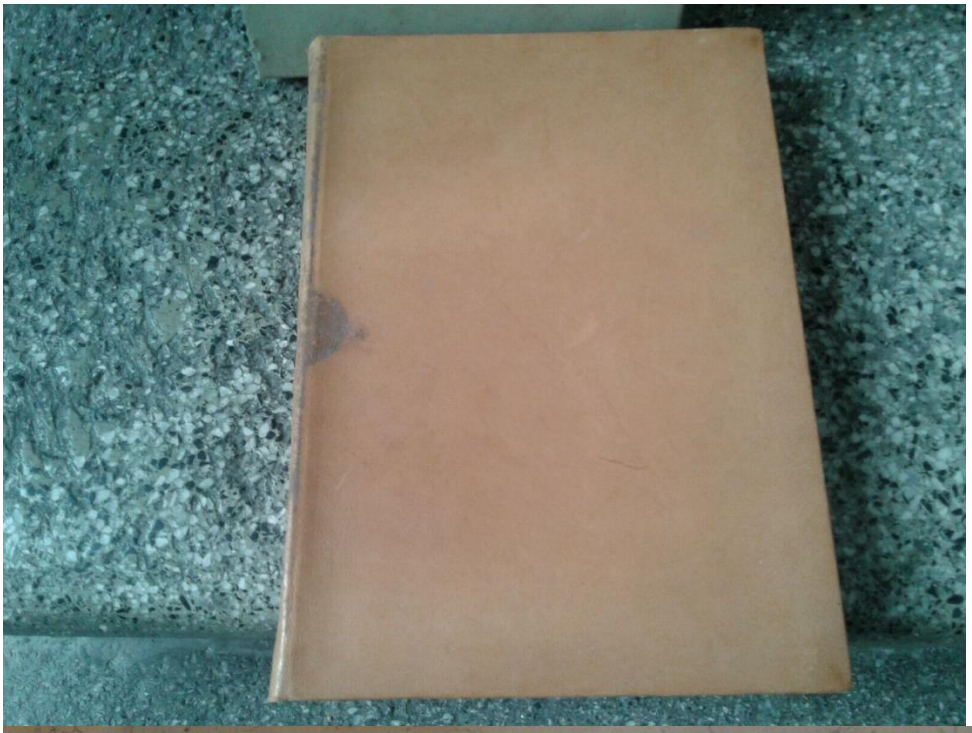
CLASSICI ITALIANI DEL PENSIERO SCIENTIFICO
Volume II
Collezione diretta da Umberto Boni

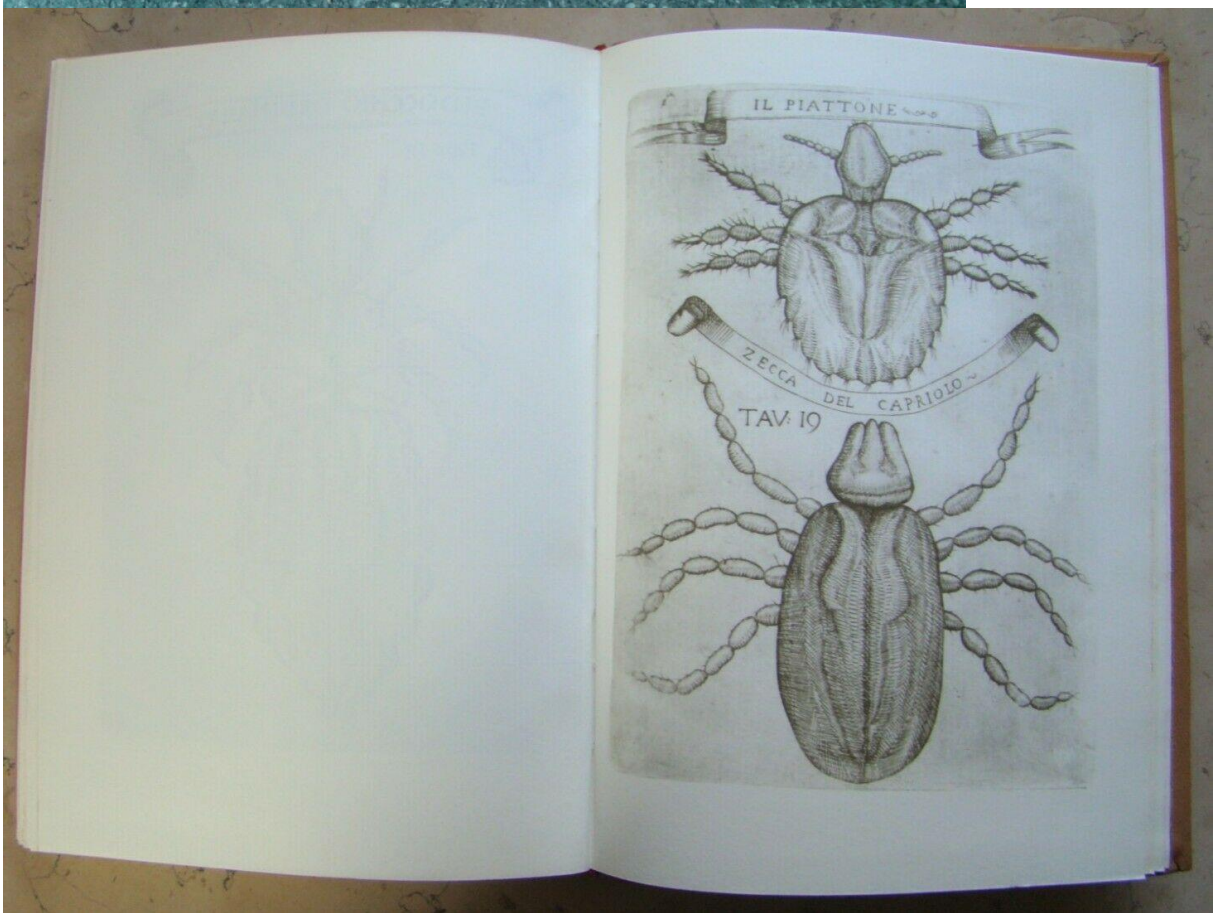
FRANCESCO REDI

Esperienze intorno alla generazione degl'insetti

FERRO EDIZIONI - MILANO

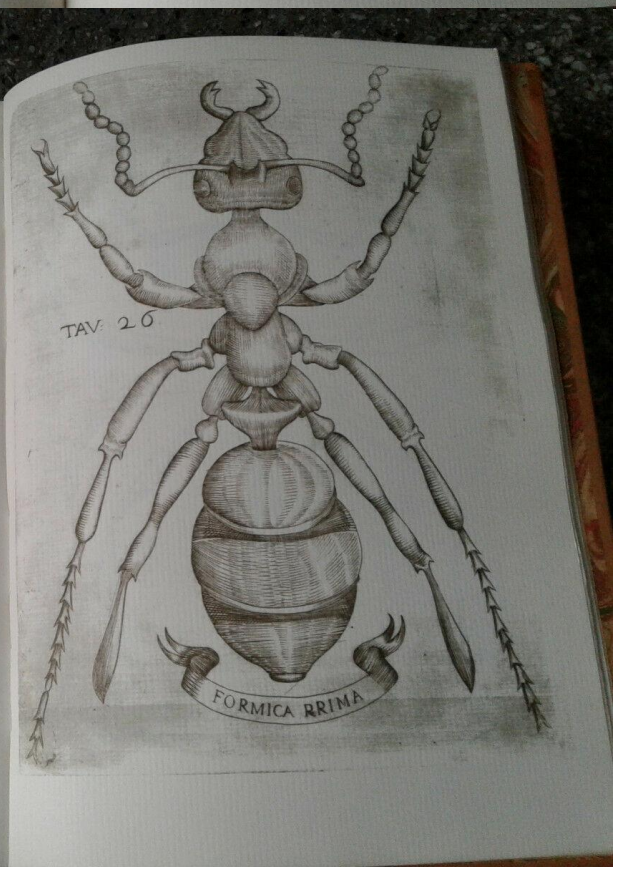

F. REDI
ESPERIENZE
INT. ALLA
GENERAZIONE
DEGL'INSETTI




IL PIATTONE
ZECCA DEL CAPRIOLO
TAV. 19

erano rimasi molti di quegl'incatorzolimenti stravolti; ma in fine m'accorsi, che erano un vizio naturale di esse piante, sulle quali ogn'anno per lo più si trovava, che non generava mai insetto di sorta veruna. Voi potrete considerarne le figure qui appresso, e tanto più volentieri ve le mando, quanto che non credo, che da alcuno scrittore, ch'io sappia, sia giammai stato badato a questo tal vizio, o scherzo che sia.

Ma



loro intorno un lembo, e tutte son situate accanto al nervo più grosso del mezzo, e se ne trova una, due, e talvolta tre per foglia: volli aprirne alcune, e m' avvidi ch' aveano una cavità, nella quale dimorava un bruco bianco, come quello, che si trova nelle due maniere delle vetrici; ed osservai di vantaggio, che molte di quelle tuberosità eran forate, e dentro alle loro cavità non era rimaso altro, che le cacature del bruco, il quale di già se n'era fuggito; onde presi speranza di vederne la trasformazione, ma in vano; conciossiecosachè quantunque io custodissi diligentemente molte foglie in alcune scatole, i bruchi non vollero mai uscirne, e sempre dopo qualche giorno ve gli trovai morti: e se voi
205 foste curioso di veder la figura di queste tre piante, de' bruchi delle quali, e delle loro nascenze non è stata fatta mai menzione, ch' io sappia, da' Semplicisti, io ve le mando quì distintamente delineate, avvertendovi, che la figura più piccola del bruco è la sua naturale; e la maggiore è fatta secondo, che fu mostrata da un piccolo, ed ordinario microscopio.

Non

di piccoli vermicciuoli, i quali, nutriti di latte mescolato coll' acqua sparsavi sopra, ingrosseranno, e diventeranno serpenti perfettamente figurati, che usando poi tra di loro il coito, potranno multiplicare in infinito. Tutta questa faccenda, soggiugne, me l' insegnò la prima volta il cadavero d' un serpente, che da me trovato alla campagna, era tutto pieno, e circondato di vermi, alcuni de' quali eran minutissimi, altri più grandi, e altri in fine aveano evidentissimamente pigliata la figura di serpente. E quel che più si rendeva maraviglioso si è, che tra que' serpentelli v' eran tramischiate certe razze di mosche, le quali io sarei di parere non d' altronde esser nate, che dalle semenze rinchiuse in quell' alimento di cui si nutriscono le serpi. Fin quì il Chircher; ed io, mosso dall' autorevole testimonianza di questo dottissimo scrittore, n' ho fatta più volte la prova, e non ho mai potuto vedere la generazione di questi benedetti serpentelli fatti a mano. E se il Padre Chircher vide alla campagna il cadavero di quella serpe circondato da' vermi; quei vermi vi erano stati partoriti dalle mosche; e se erano di diverse grandezze, quest' avveniva, perchè non erano stati figliati tutti nello stesso tempo; e se tra quei vermi vi ronzavano delle mosche, elle lo facevano, o per cibarsi di quel cadavero putrefatto, ovvero ell' eran mosche, le quali allora allora potevano esser nate da quegli stessi bachi: ma che vi si vedessero de' piccoli serpentelli nati su quella corrotta fracidezza, oh questo non mi sento da crederlo. Plinio forse di buona voglia l' avrebbe creduto; imperocchè nel libro decimo della storia naturale affermò, che le serpi nascon sovente dalla spinal midolla de' cadaveri umani, e tale opinione di Plinio fu secondata da Eliano con aggiunta; che era necessario, che que' cadaveri fossero d' uomini facinorosi, scelerati, ed empj: se bene avendo Eliano considerato poi meglio il fatto suo, ed a più sano intelletto, pare, che lo mettesse in dubbio, e temesse, che potesse essere un trovato favoloso: ma questo trovato, prima di Plinio, e d' Eliano, fu da Ovidio messo in bocca di Pittagora nel decimoquinto libro delle Trasformazioni:

Sunt qui, cum clauso putrefacta est spina sepulchro,
Mutari credant humanas angue medullas.

Fortunio Liceto lo tiene per vero, e dopo di lui lo confessò per verissimo il savio Marc' Aurelio Severino nel 119 capitolo decimo della vipera Pitia, dove espressamente 120 fa una galante, ed ingegnosa digressione a tale effetto, e mostra essere naturalissima questa così fatta generazione, con argumenti però fondati per lo più su presupposti non veri. Ond' io volentierissimo porto credenza, che non solo da' cadaveri umani non nascano mai serpenti, ne anguille, come vuole Fortunio Liceto; ma che ne anche s' ingenerino in essi spontaneamente vermi di spezie alcuna.

Di soverchio ardita parrà quest' ultima proposizione, avvengachè ne' Sacri Libri, per rintuzzar l' orgoglio dell' umana superbia, ci venga spesso rammemorato, che la nostra carne esser dee alla fine pastura de' vermi; onde nell' Ecclesiastico al capitolo diciannovesimo. *Qui se iungit fornicarijs, erit nequam: putredo, & vermes hereditabunt illum.* E in Isaia capitolo decimoquarto. *Detracta est ad inferos superbia tua, concidit cadaver tuum: subter te sternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes.* 121 Ed in Giob al capitolo decimosettimo. *Putredini dixi: pater meus es; mater mea, & soror mea vermibus.* Tutto è vero,

INDICE

Introduzione: Francesco Redi e le *Esperienze intorno alla generazione degl'insetti* . . . . . pag. 7

I Il metodo galileiano in biologia . . . . . » 7

II La dottrina della generazione spontanea . . » 9

III L'acaro della scabbia (*Sarcoptes scabiei*) . . . » 18

IV Francesco Redi, gentiluomo aretino e accademico della Crusca . . . . . » 23

Nota bibliografica . . . . . » 26

Note critiche . . . . . » 31

Traduzione in lingua inglese dell'introduzione e delle note, a cura di Georgette Lubbock . . . . . » 45

Esperienze intorno alla generazione degl'insetti . . » 81

CONTENTS

Introduction: Francesco Redi and the *Esperienze intorno alla generazione degl'insetti* . . . . . page 45

I The Galileian method in biology . . . . . » 45

II The doctrine of spontaneous generation . . . » 46

III The scabies mite (*Sarcoptes scabiei*) . . . . » 55

IV Francesco Redi, gentleman of Arezzo and member of the Accademia della Crusca . . . . » 59

Bibliographical note . . . . . » 62

Critical notes . . . . . » 65

Esperienze intorno alla generazione degl'insetti . . » 81

- **Christian Huygens (1690):** "Traite de la Lumiere. Où sont expliquées Les causes de ce qui luy arrive Dans la Reflexion, & dans la Refraction. Et particulierement Dans l'etrange Refraction du Cristal d'Islande. Par C. H. D. Z. Avec un Discours de la Cause de la Pesanteur." [Leida:] "A Leide, Chez Pierre vander Aa, Marchand Libraire. MDCXC."

In 8°gr. [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation, Bruxelles, 1967]

- **M. de l'Hospital (1696):** "Analyse des Infiniment petits Pour l'intelligence des lignes courbes."; [Parigi:] "A Paris, De l'Imprimerie Royale. M.DC.XCVI."

In 4° gr.. [Facsimile, UNITO al Facsimile di "Eclaircissemens sur l'Analyse des Infiniment Petits, Par M. Varignon", a cura della "ACL-Editions, Paris"]

- **Carlo Fontana (1696):** "Utilissimo Trattato dell'Acque Correnti diviso in tre libri, nel quale Si notificano le misure, ed Esperienze di Esse. I Giuochi, e Scherzi, li quali per mezzo dell'Aria, e del Fuoco, vengono operati dall'Acqua, Con diversi necessarii ammaestramenti intorno al modo di far Condotti, Fistole, Bottini, ed altro, per condurre l'Acque ne'luoghi destinati. Con una esatta notizia di tutto quello, ch'è stato operato intorno alla conduttura dell'Acqua di Bracciano. Il tutto con diligenza, e studio osservato, e dato in luce con le Delineazioni dal Cavalier Carlo Fontana."; [Roma:] "In Roma, Nella Stamperia di Gio. Francesco Buagni, MDCXCVI."

in fo. (33,5x24,5 cm) Facsimile, 92+196+20 pagg.; presentazione di Hellmut Hager. Bellissima anastatica di idraulica con moltissime incisioni / stampe anche a doppia pagina , capilettera. Rilegato in tela grigia con titolo su dorso (sbiadito), racchiuso in cofanetto rigido con piatti illustrati (leggera ombratura sui piatti).

UTILISSIMO TRATTATO
DELL'
ACQUE CORRENTI
DIVISO IN TRE LIBRI,

NEL QUALE

Si notificano le Misure, ed Esperienze di Esse. I Giuochi, e Scherzi, li quali per mezzo dell'Aria, e del Fuoco, vengono operati dall'Acqua,

Con diversi necessarii ammaestramenti intorno al modo di far Condotti, Fistole, Bottini, ed altro, per condurre l'Acque ne' luoghi destinati.

Con una esatta notizia di tutto quello, ch'è stato operato intorno alla conduttura dell'Acqua di Bracciano.

Il tutto con diligenza, e studio osservato, e dato in luce con le Delineazioni

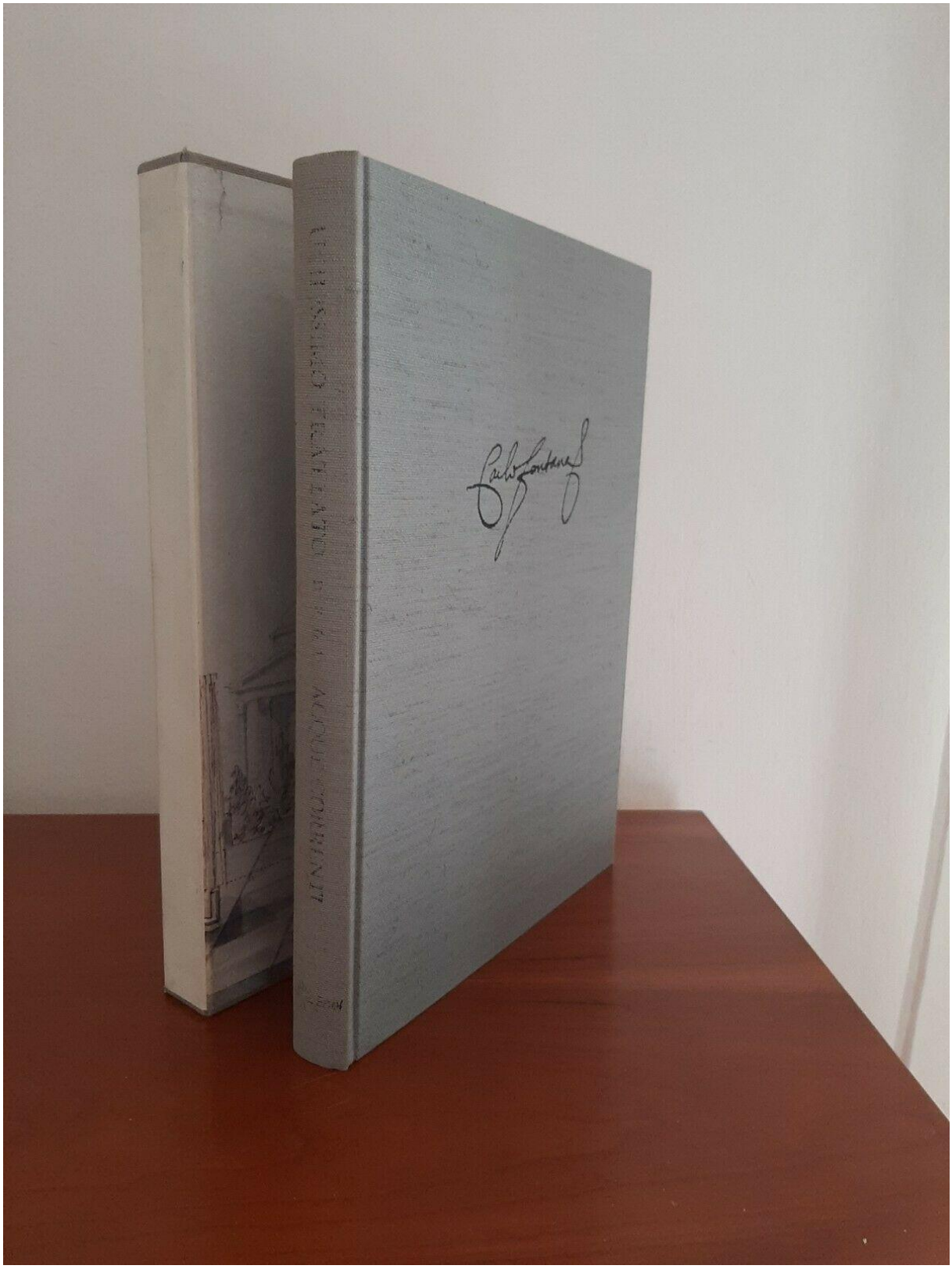
DAL CAVALIER
CARLO FONTANA.

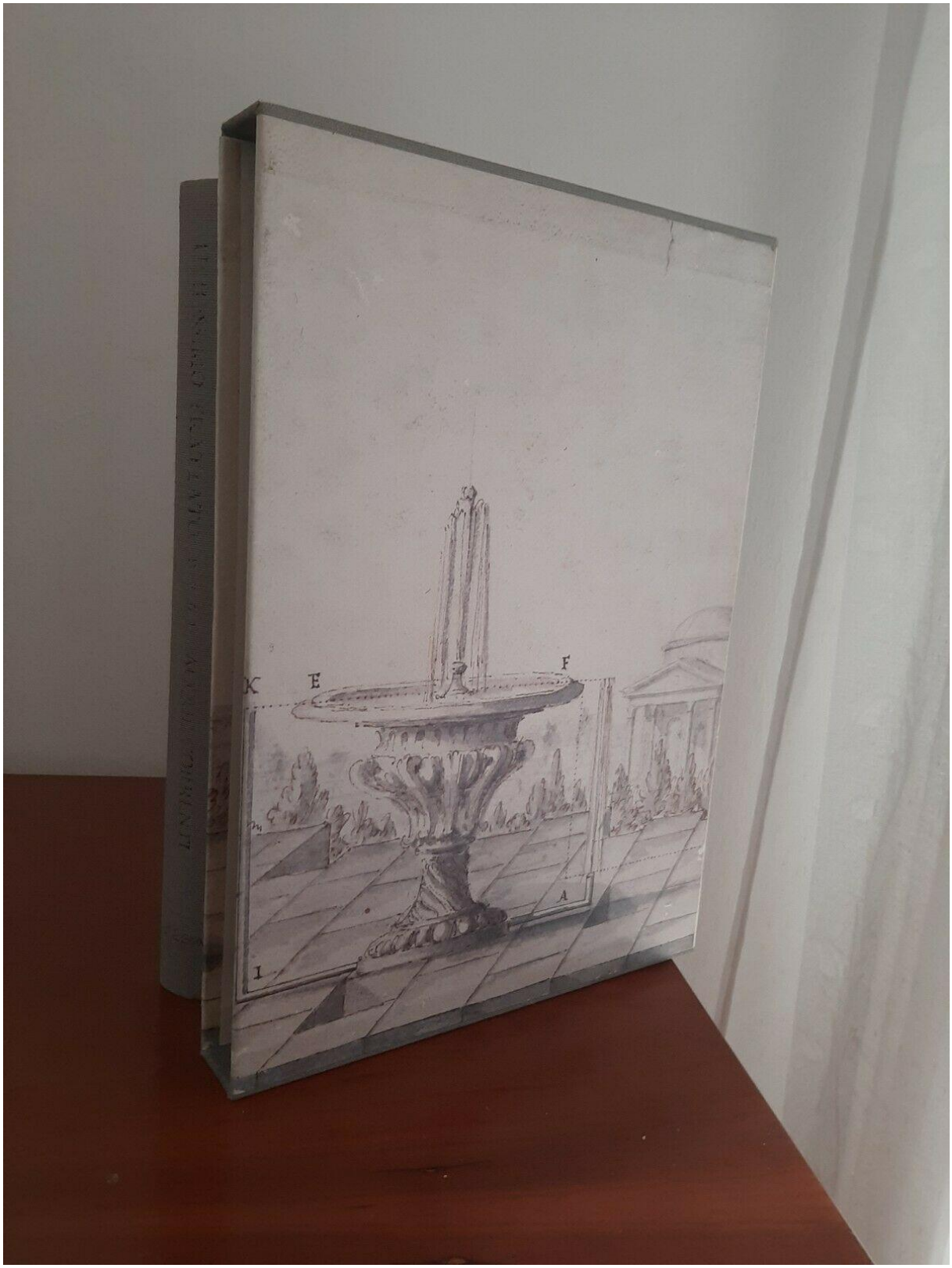
DEDICATO

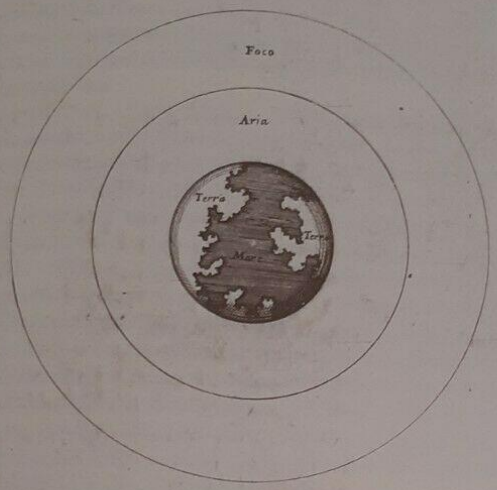
ALLA SAGRA, E REAL MAESTA'
DI GIUSEPPE IGNAZIO
D'AUSTRIA
RE' DE ROMANI, &c.

IN ROMA, Nella Stamparia di Gio. Francesco Buagni, MDCXCVI.

Con licenza de' Superiori.


LEON BATTISTA ALBERTI
ANDREA PALLADIO
FINMENT


K
E
F
A
I

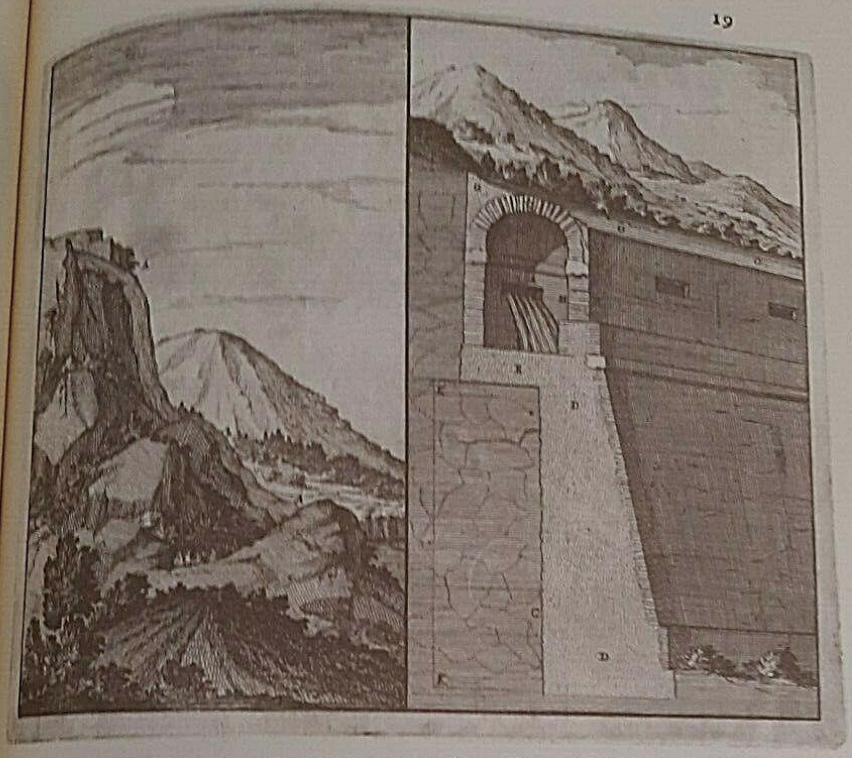


CAPITOLO II.

Della Terra.

ESSER la Terra il più greve, ed il più pesante Elemento di tutti, non vi è chi lo nieghi, facendoci l'esperienza vedere, che per questa ragione, che *Omne grave tendit ad centrum*, esser questa situata, e posta nel Mondo più vicina al suo centro.

Viene dunque questo Corpo Terrestre ad esser composto d'un solo Corpo d'Acqua, e d'una sola inegualità di Terra; Di quì poscia deriva, che per esser la Terra di forma ineguale, per detta sua inegualità, ora si estolle in Monti, ora s'inalza in Colline, ed ora si abbassa in Valli, facendo testimonianza del suo Corpo scosceso, e disuguale in diverse parti del Mondo.

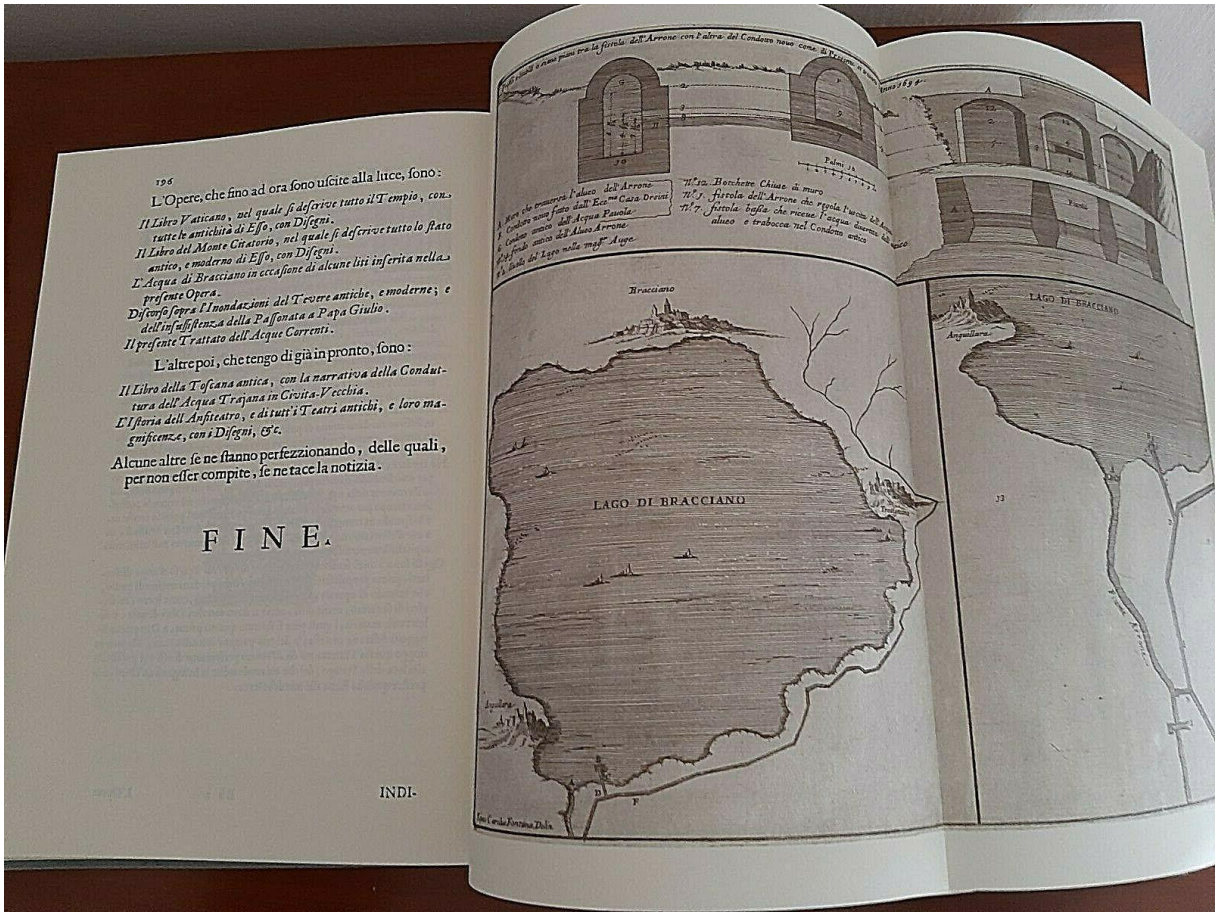


CAPITOLO IX.

Modo, e forma di prender l'Acque nelli Monti per condurle in altri luoghi.

VOLENDO condottare uno, ò più corpi d'Acqua di qualità sufficiente al disegnato bisogno, che si desidera, e le scaturigini di essa fossero nella cima, in mezzo, ò nelle più alte pendici de'Monti A; Che per condurla per via d'Acquedotti si dovrà riconoscere il suo livello per assegnare il declivio del medesimo per traghettare da un luogo all'altro il corpo dell'Acqua, il declivio della quale posto sotto la linea Orizontale del livello da un termine all'altro della condotta, dovrà haver di pendenza almeno oncia mezza per canna Romana d'Architetto.

 E dop-



196

L'Opere, che fino ad ora sono uscite alla luce, sono:

Il Libro Vaticano, nel quale si descrive tutto il Tempio, con tutte le antichità di Esso, con Disegni.

Il Libro del Monte Cenatorio, nel quale si descrive tutto lo stato antico, e moderno di Esso, con Disegni.

L'Acqua di Bracciano in occasione di alcune liti inserita nella presente Opera.

Discorso sopra l'Inondazioni del Tevere antiche, e moderne; e dell'insussistenza della Passonata a Papa Giulio.

Il presente Trattato dell'Acque Correnti.

L'altre poi, che tengo di già in pronto, sono:

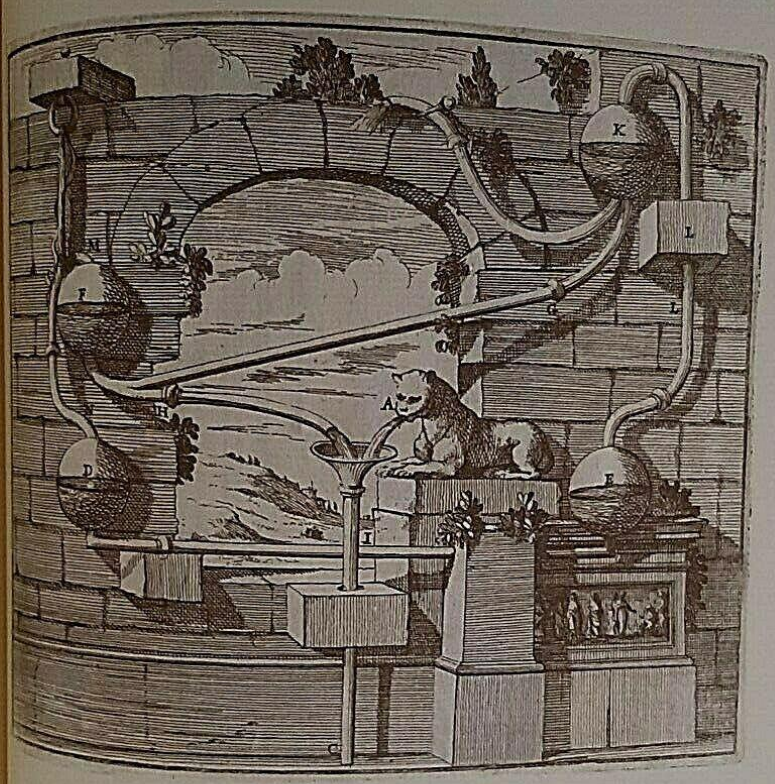
Il Libro della Toscana antica, con la narrativa della Condutura dell'Acqua Trajana in Civita-Vecchia.

L'Istoria dell'Anfiteatro, e di tutt'i Teatri antichi, e loro magnificenza, con i Disegni, &c.

Alcune altre se ne stanno perfezzionando, delle quali, per non esser compite, se ne tace la notizia.

FINE.

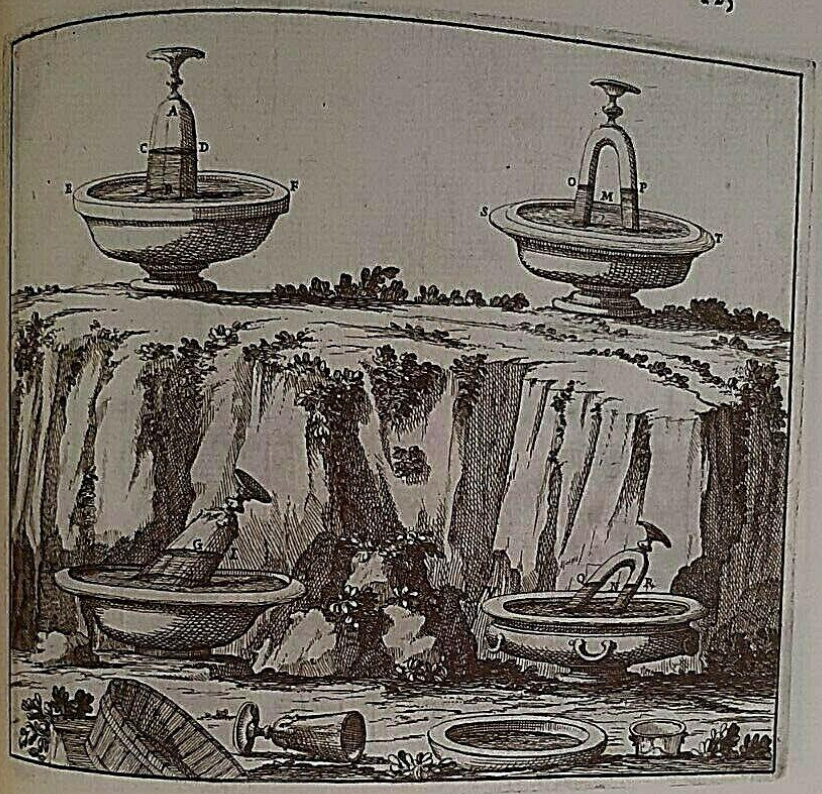
INDI-



CAPITOLO XXXVIII.

Della Machina ſemplice, che attrahe l'acqua dalla ſuperficie inferiore alla ſuperiore, e che hà il doppio dell'altezza del ſuo proprio perpendicolo.

MA volendoſi alzar l'acqua dalla ſuperficie A, alla ſuperficie B, ed eſſendo il perpendicolo A, C, minore di A, B; in tal caſo ſi metteranno li due Vaſi, uno a mezz'altezza F; e l'altro all'altezza B; ma che ciaſcheduna di eſſe altezze A, F, F, B, ſiano minori di A, C, congiunte nel modo, che quì ſi dimoſtra con le due animelle G, H, dico, che calando l'acqua di A, nella canna A, I; paſſerà per la chiave del moto I, e anderà nel Vaſo D; e pieno, che ſarà

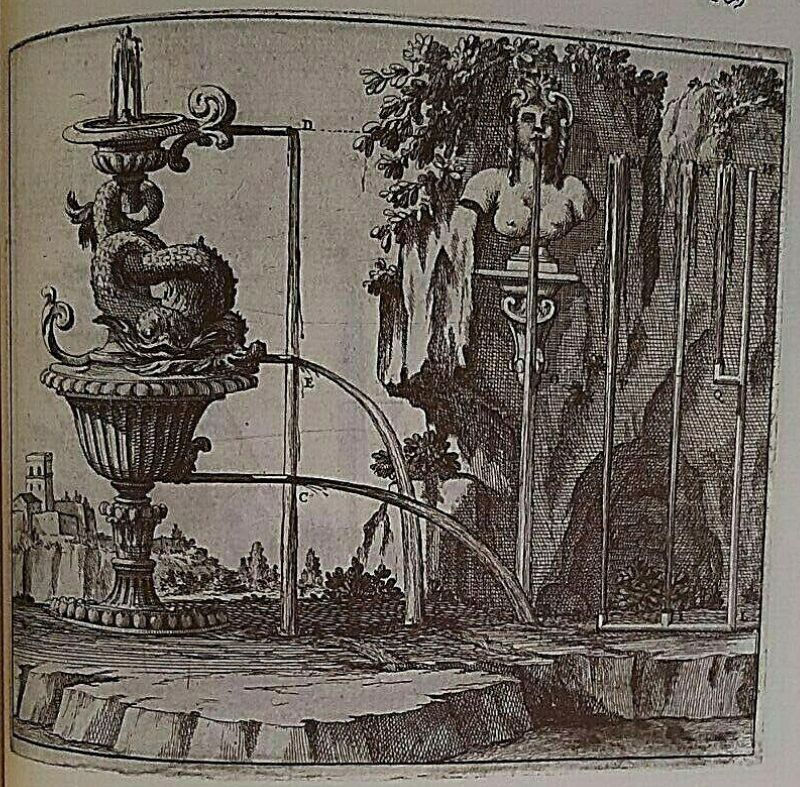


CAPITOLO XIX.

L'Aria sosterrà l'Acqua a qualsivoglia altezza, purche l'Aria sia chiusa, e ritenuta, e la superficie chiusa in essi sarà paralella alla superficie libera in qualsivoglia modo.

Altra Prova per più dilucidazione.

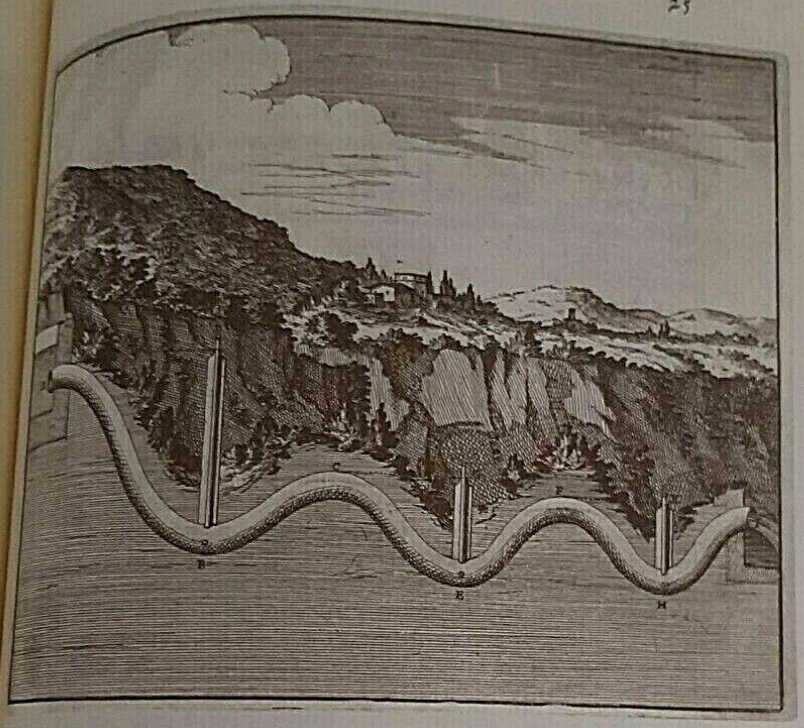
MA se li medesimi Vasi antecedenti non si faranno empir d'acqua, ma vi lassaremo dentro un poco d'aria, e che l'aria sia A; e l'acqua B; dico, che la superficie dell'acqua sospesa, che sarà in esso Vaso A, che sarà C, D; sarà sempre paralella alla superficie inferiore E, F; ed ambedue saranno immobili in qualsivoglia modo, e forma, che sia rivolta, come anco per la figu-



CAPITOLO XI.

Nel fine del precipizio dell'Acque incondottate, hanno esse Acque doppia velocità di quella, che è a mezz'altezza.

LE acque vanno acquistando velocità tanto quanto acquistano altezza, ò profondità, e nel fine hanno doppia velocità di quello, che hanno a mezzo; perciòche se sarà il capo dell'acqua nella superficie H; senza moto alcuno, dico, che calando in I, ò in K; alzerà in M, ed N; ma in K, I, hanno dette acque doppia velocità di quello, che hanno a mezz'altezza P, Q. Si come anco se saranno nel Vaso C, D, trè capi d'acqua, uno nel principio della velocità D; e l'altro in E; e l'altro in C; dico, che nelli termini della



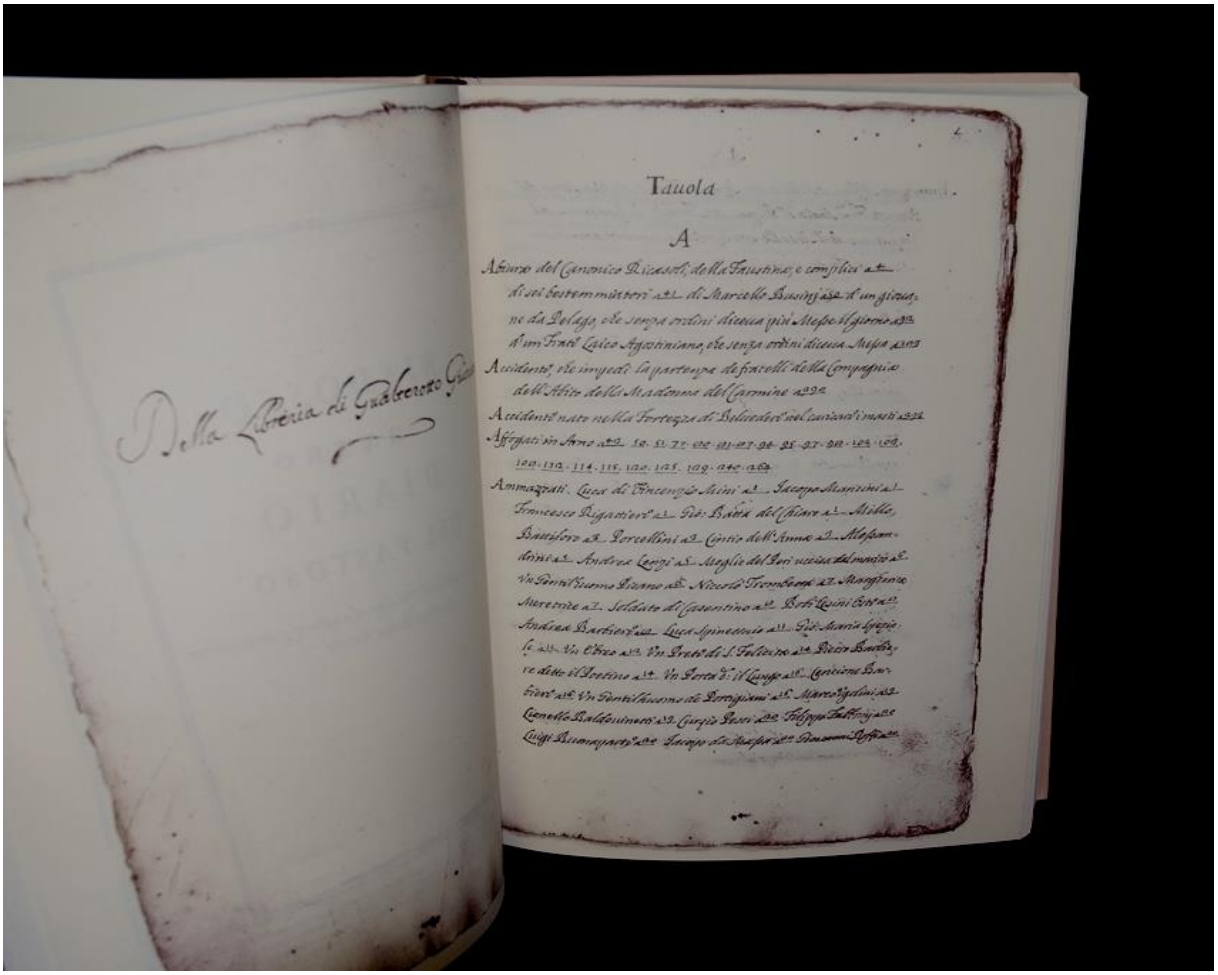
CAPITOLO XI.

Modo della condottura dell' Acqua con Condotti di Piombo.

VOLENDO condurre una ſorgente d'Acqua in un luogo elevato per condurla in un'altro d'inferiore altezza, nel cui viaggio ſarà hor profondo, hor'eminente ſecondo le Colline, che gli s'interporranno per impedire la retta linea, e giudicandoſi non eſſer di biſogno Acquedotti di muro, ſi adopreranno le Canne di piombo ſtante l'inferiorità del declivio; nulladimeno dovrà farſi il Condotto capace con ſuoi sfogatori ne'luoghi più baſſi, e sfiatatori verſo il Cielo, per dare eſalo a'venti ſoliti in tali luoghi haver la loro regione, i quali impediſcono il corſo dell'Acque, come di ſopra habbiam moſtrato.

- **“Il Pastoso” (1699):** "Bisdosso o’vero Diario del Pastoso (con l'aggiunta dal 1674 sino al presente giorno)"; [Firenze:] "MS”.

In folio. [Ristampa Anastatica (in 3 voll.) del Manoscritto intitolato “Bisdosso, o’vero Diario del Pastoso” (1640-1699); stampato dall’Ente Cassa di Risparmio di Firenze, 1999]



- **Fulvio Fontana (1701):** "I Pregj della Toscana nell'Imprese più segnalate de'Cavalieri di Santo Stefano"; [Firenze:] "Pier Mattia Miccioni, e Michele Nestenus"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Cassa di Risparmio di Firenze", 1979]

- **Descartes René (1701):** "R. Des-Cartes Opuscula Posthuma, Physica et Mathematica."; [Amsterdam:] "Ex Typographia P. & J. Blaev"

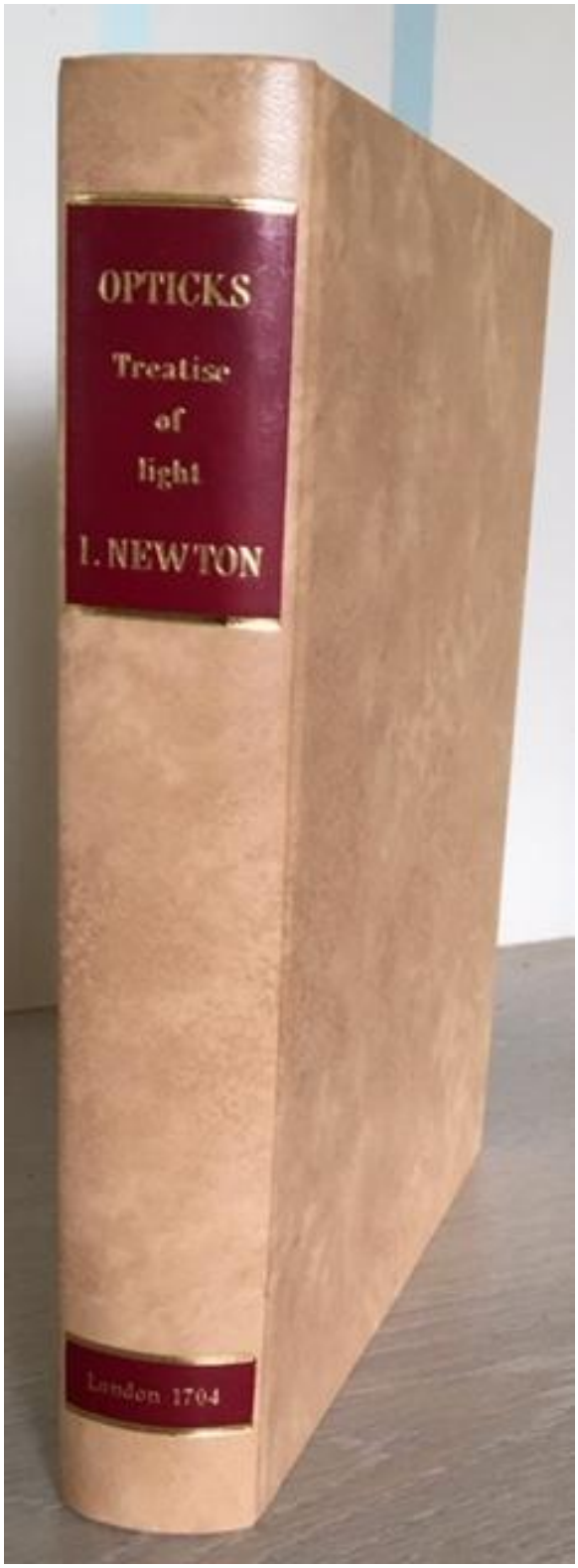
In 4°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2016]

- **Dionysius Petavius (1703):** "Dionysii Petavii Aurelianensis, e Societate Jesu, Opus de Doctrina Temporum, auctius in hac nova editione. Tomus Secundus (*et* Tomus tertius)."; [Anversa:] "Antwerpiae, Prostant Liburni, apud Donatum Donati. MDCCIII."

Due voll. In fo°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2020]. Solo i tomi Secundus et Tertius. Del Tomo I abbiamo un esemplare originale dell'ediz. veneziana del 1757.

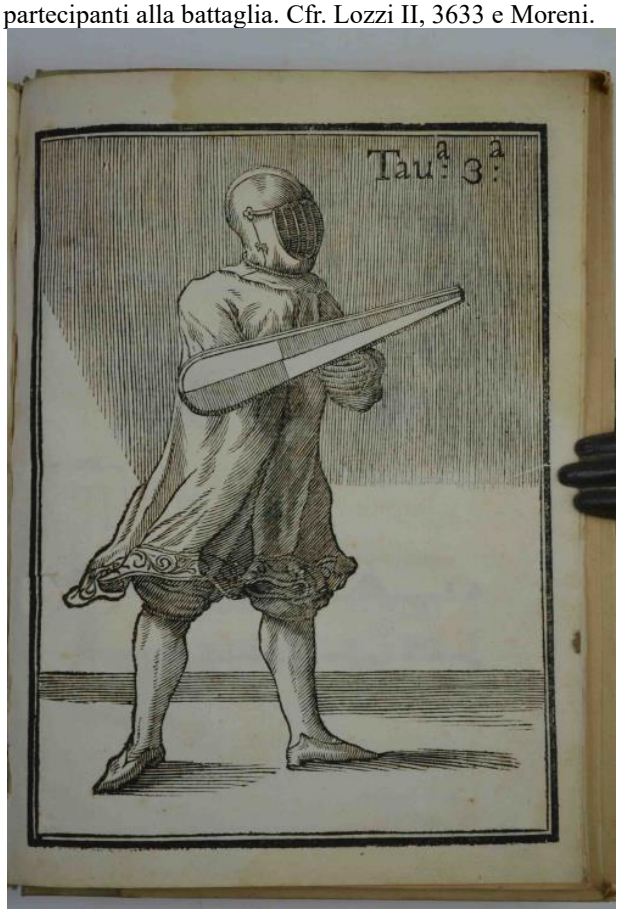
- **Isaac Newton (1704):** "Opticks: or, a Treatise of the Reflexions, Refractions, Inflexions and Colours of Light"; [Londra:] "Sam Smith and Benj. Walford; Typis Josephi Streater"

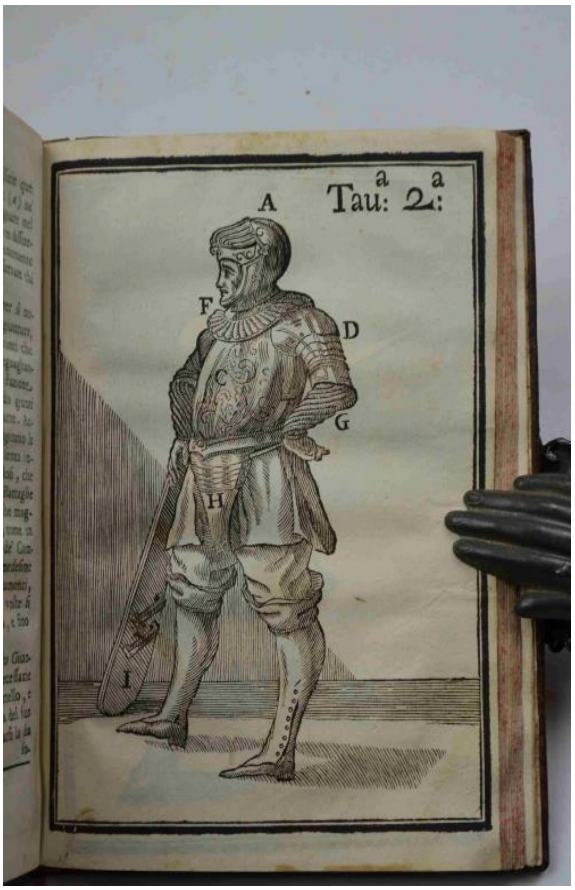
In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation, Bruxelles, 1966]
A fine copy bound in boards with red title label as issued. This is a good quality facsimile, title page in two colour, of the 1704 first edition of this classic work of science. 211pp + errata. This is an elusive volume to find in so good a facsimile. Size: 4to - over 9¾" - 12" tall. Una copia offerta da **Rickaro Books BA PBFA (Wakefield, United Kingdom)** a 150 £.


OPTICKS
Treatise
of
light
I. NEWTON
London 1704

- **Camillo Ranier Borghi (1713):** "L'Oplomachia Pisana, ovvero la battaglia del Ponte di Pisa"; [Lucca:] "In Lucca, MDCCXIII. Per Pellegrino Frediani."

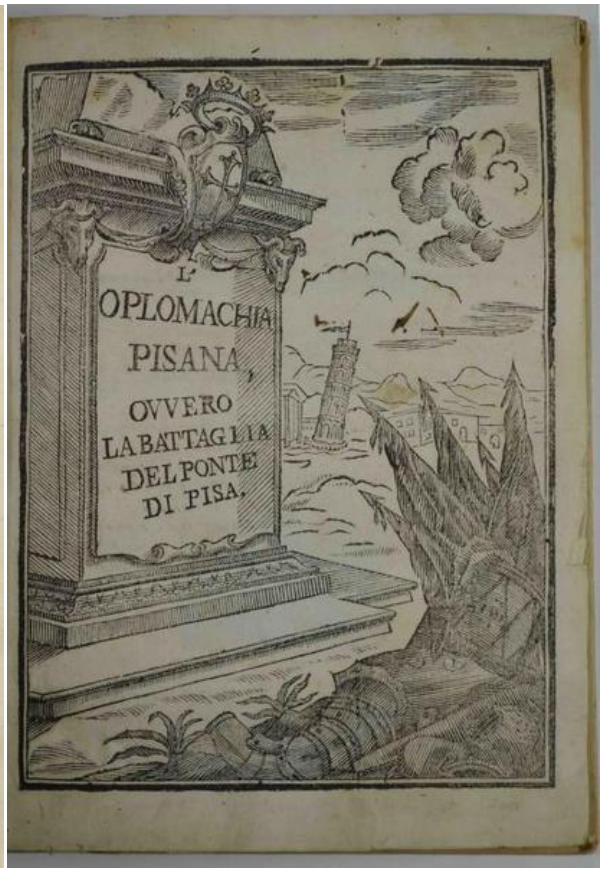
In 8°. [Ristampa anastatica. Bandecchi e Vivaldi, Pontedera, 1996] pp. (20) 184. Con antiporta figurata con veduta di Pisa sullo sfondo e 4 tavole fuori testo, il tutto in xilografia. Solida legatura in similpelle e titolo in oro al dorso. Edizione anastatica di questa non comune ed interessante monografia sul popolare gioco della battaglia del ponte di Pisa. Le incisioni illustrano le armature dei contendenti, il ponte e l'assetto strategico dei partecipanti alla battaglia. Cfr. Lozzi II, 3633 e Moreni.





L'OPLOMACHIA
PISANA,
OVVERO
LA BATTAGLIA
DEL PONTE DI PISA,
DESCRITTA DA
CAMILLO RANIER BORGHI
NOBIL PISANO, ALFIERE D' INFANTERIA DELL' A. R. DI TOSCANA NELLA BANDA DI PISA,
E DA ESSO CONSACRATA
AL SENATO, E POPOLO
Della medesima Città di Pisa.

In LUCCA, MDCCXIII.
Per Pellegrino Frediani.)(Con Lic. de' Sup.



- **Evangelista Torricelli (1715):** "Lezioni Accademiche d'Evangelista Torricelli"; [Firenze:] "In Firenze M. DCC. XV. Nella Stamp. di S. A. R. Per Jacopo Guiducci, e Santi Franchi."

In 4° (18 x 25 cm). ["Accademia della Crusca". Copia anastatica a cura di De Martino D. e Maraschio N. Milano, 2009; br. in cofanetto, volumetto di pp.23 + "Anastatica" integrale di 50 + 98 pp. ill. b/n, (Biblion Edizioni Rare)

- **Varignon (1725):** "Eclaircissements sur l'Analyse des Infiniment Petits. Par M. Varignon."; [Parigi:] "A Paris, Chez Rollin, Quay des Augustins, à la descente du Pont S. Michel, au Lion d'Or. M.DCC.XXV."

In 4° gr.. [Facsimile, UNITO al Facsimile di "Analyse des Infiniment Petits Pour l'intelligence des lignes courbes" del Marquis de l'Hospital, a cura della "ACL-Editions, Paris"]

- **Isaac Newton (A. Koyré, I. Cohen) (1726):** "Philosophiae Naturalis Principia Mathematica. The third edition (1726) with Variant Readings. Assembled and Edited by Alexander Koyré and I. Bernard Cohen with the assistance of Anne Whitman." (2 voll.) [*together with a 3rd vol. :*] « Introduction to Newton's'Principia' » (*by I. Cohen ; Havard, 1971)* ; [Londra:] "Londini : Apud Guil. & Joh. Innys, Regiae Societatis. Typographos. MDCCXXVI."

Full Three vol. set. In 4°gr. PRIME EDIZIONI. I primi 2 voll. contengono il lavoro di due tra i massimi studiosi di Newton a comprendono il Facsimile del testo della Terza Edizione (latina) del 1726 con varianti ricavate dalle precedenti due edizioni (1687 e 1713) poste nelle note a piè pagina. A fine set and an essential tool for Newtonian scholars. A cura della "Cambridge University Press", Cambridge, 1972]. 918 pps.Presente anche un terzo vol., considerato un completamentoi dei primi due, con una "Introduction to Newton's Principia", di I. Cohen, stampato dalla Harvard University Press, nel 1971. Tutti in Prima Edizione. I primi due voll. legati in simil pelle con titoli in oro su tasselli rossi ai dorsi. Leg. rigida editoriale per il terzo vol.

Un set completo come il nostro offerto a 400 € da Alembic Rare Books (London, Regno Unito). I soli due voll. con il testo della Terza Ediz. offerti a 285 € da Rickaro Books BA PBFA (Wakefield, Regno Unito).

Descrizione: Cambridge, MA Harvard University Press 1971 & 72, 1971. 3 volumes, quarto. original black cloth, titles to spines in silver. With the dust jackets. Some faint spotting to the edges of the text blocks. The jacket to the introductory volume has a short closed tear at the head of the spine panel which has been repaired with tape on the verso, the spine panel is also faded and there are a few small ink marks on the upper panel. The jacket to volume I with some small abrasions at the head and tail of the spine panel. An excellent set in the fresh cloth. First printing of the definitive modern critical edition of Newton's magnum opus, an uncommonly lovely and fresh set in the jackets. Co-editors I. Bernard Cohen (1914-2003) and Alexandre Koyré (1892-1964) were two of the leading figures in the development of the history of science during the 20th century. Koyré "was responsible for the transformation of the history of science from an antiquarian discipline, whose role was to chronicle gradual advances towards modern science, into one in which deep conceptual issues could be raised about the nature of space, time and matter, the role of experiment and theory, the role of scientific instruments, the place of mathematics in physical theory and so on" (Gaukroger, "Alexandre Koyré and the History of Science as a Species of the History of Philosophy" in Hypotheses and Perspectives in the History and Philosophy of Science, 2018). Cohen received his bachelor of science in mathematics at Harvard in 1937 and "was among the first to enroll in Harvard's new Program in the History of Science and Learning when Dr. James B. Conant started it and the first, in 1947, to receive a Ph.D. in the history of science. After the war, he taught the history of scientific ideas and practices to graduate students and undergraduates, eventually seeing the subject elevated into a separate department" (New York Times obituary, June 28th, 2003). Cohen was renowned as a scholar of Newton, with this edition of the Principia and his 1999 English translation with Latinist Anne Whitman still considered the key scholarly editions.

- **Ioannes Maria Lancisius (1728):** "De Motu Cordis et Aneurysmatibus"; [Roma:] "Ioannes Maria Salvioni"

In folio. [Facsimile a cura della "Arti Grafiche e Ricordi, Milano"]

- **Henry Pemberton (Isaac Newton) (1728):** "A View of Sir Isaac Newton's Philosophy"; [Londra:] "London : Printed by S. Palmer, 1728."

In 8°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2017]. Pages: [50], 407pps.

A

VIEW

OF

Sir *ISAAC NEWTON*'s

PHILOSOPHY.

LONDON:

Printed by S. PALMER, 1728.

To the Noble and Right Honourable

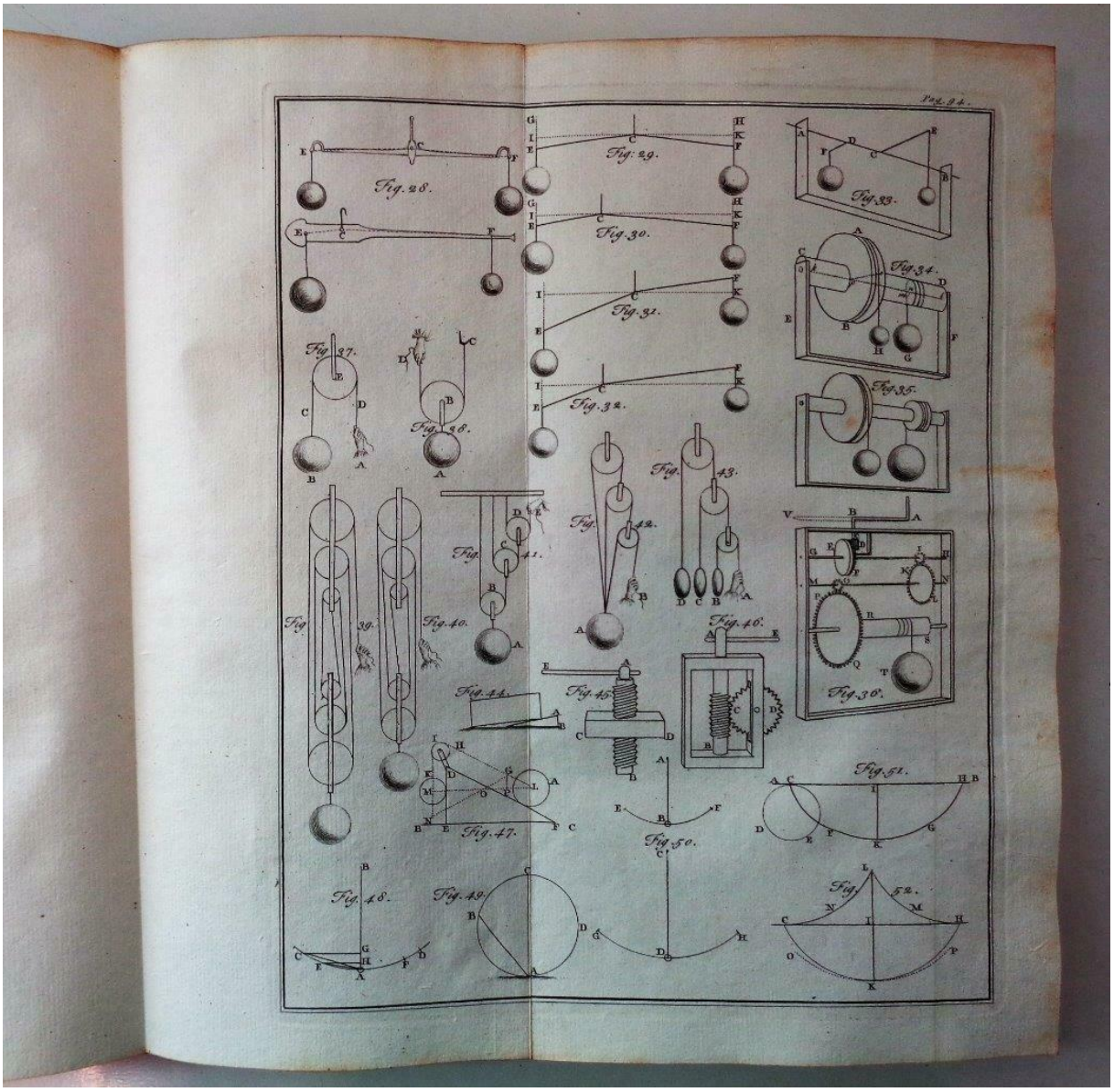
SIR *ROBERT WALPOLE.*

SIR,

I Take the liberty to ſend you this view of Sir ISAAC NEWTON's philoſophy, which, if it were performed ſuitable to the dignity of the ſubject, might not be a preſent unworthy the acceptance of the greateſt perſon. For his philoſophy affords us the only true account of the

INTRODUCTION.

THE manner, in which Sir ISAAC NEWTON has publiſhed his philoſophical diſcoveries, occaſions them to lie very much concealed from all, who have not made the mathematics particularly their ſtudy. He once, indeed, intended to deliver, in a more familiar way, that part of his inventions, which relates to the ſyſtem of the world; but upon farther conſideration he altered his deſign. For as the nature of thoſe diſcoveries made it impoſſible to prove them upon any other than geometrical principles; he apprehended, that thoſe, who ſhould not fully perceive the force of his arguments, would hardly be prevailed on to exchange their former ſentiments for new opinions, ſo very different from


Pag. 94.
Fig. 28.
Fig. 29.
Fig. 30.
Fig. 31.
Fig. 32.
Fig. 33.
Fig. 34.
Fig. 35.
Fig. 36.
Fig. 37.
Fig. 38.
Fig. 39.
Fig. 40.
Fig. 41.
Fig. 42.
Fig. 43.
Fig. 44.
Fig. 45.
Fig. 46.
Fig. 47.
Fig. 48.
Fig. 49.
Fig. 50.
Fig. 51.
Fig. 52.

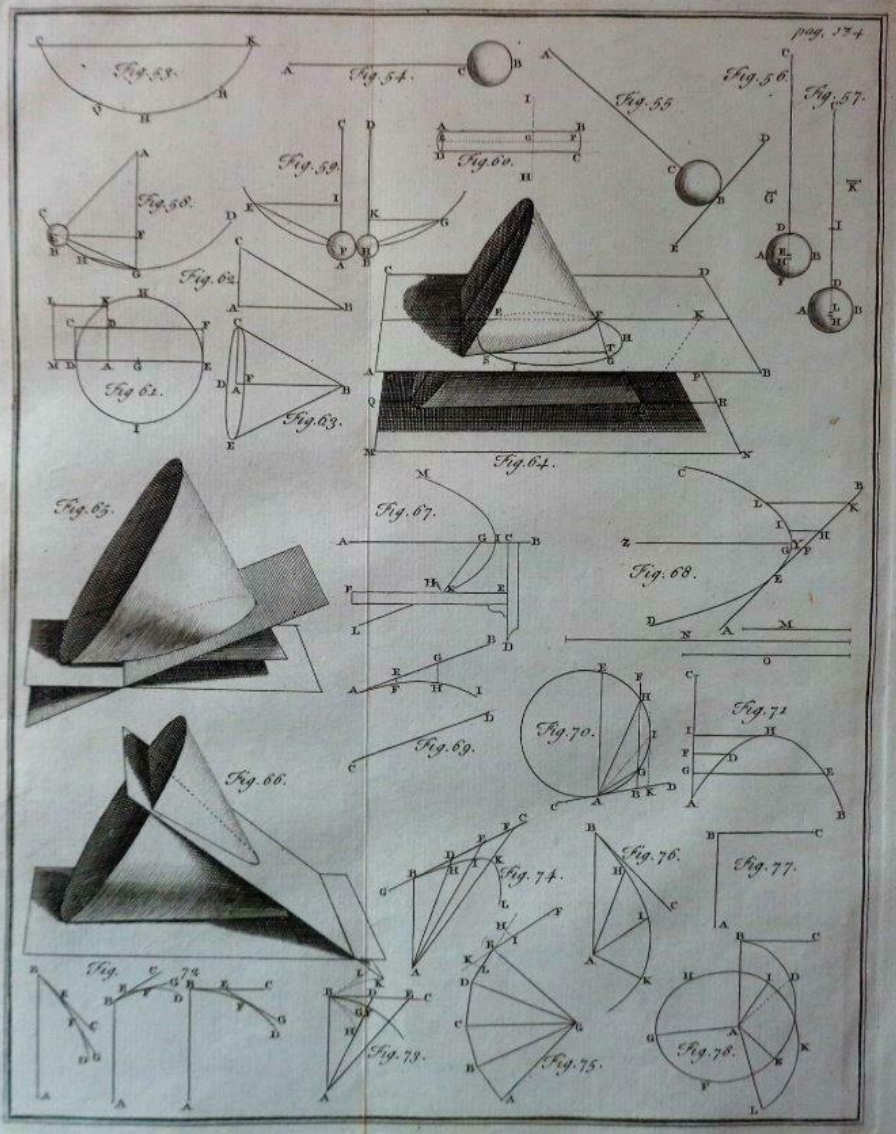


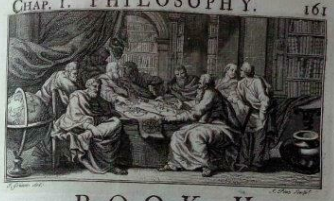
Fig. 53.
Fig. 54.
Fig. 55.
Fig. 56.
Fig. 57.
Fig. 58.
Fig. 59.
Fig. 60.
Fig. 61.
Fig. 62.
Fig. 63.
Fig. 64.
Fig. 65.
Fig. 66.
Fig. 67.
Fig. 68.
Fig. 69.
Fig. 70.
Fig. 71
Fig. 74.
Fig. 75.
Fig. 76.
Fig. 77.
Fig. 78.
Fig. 79.

with bodies falling perpendicularly through water, and the air [a], and with pendulums [b]: all which agree with the theory. In the case of falling bodies, the times of their fall determined by the theory come out the same, as by observation, to a surprizing exactness; in the pendulums, the rod, by which the ball of the pendulum hangs, suffers resistance as well as the ball, and the motion of the ball being reciprocal, it communicates such a motion to the fluid, as increases the resistance; but the deviation from the theory is no more, than what may reasonably follow from these causes.

27. BY this theory of the resistance of fluids, and these experiments, our author decides the question so long agitated among natural philosophers, whether all space is absolutely full of matter. The Aristotelians and Cartesians both assert this plenitude; the Atomists have maintained the contrary. Our author has chose to determine this question by his theory of resistance, as shall be explained in the following chapter.

[a] Newt. Princ. Lib. II. prop. 40. in schol. | [b] Lib. II. in schol. post prop. 51.

BOOK



BOOK II.

CONCERNING THE

SYSTEM of the WORLD.

CHAP. I.

That the Planets move in a space empty of all sensible matter.

I HAVE now gone through the first part of my design, and have explained, as far as the nature of my undertaking would permit, what Sir ISAAC NEWTON has delivered in general concerning the motion of bodies. It follows now to speak of the discoveries, he has made in the system of the world;

 and

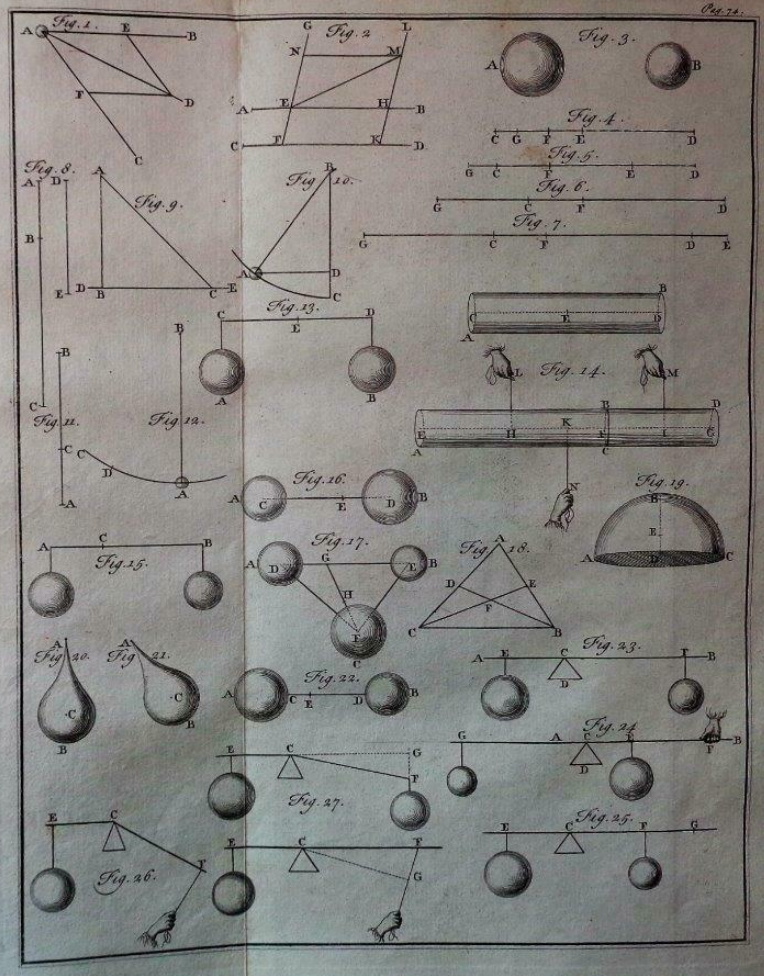


Fig. 1.
Fig. 2
Fig. 3.
Fig. 4.
Fig. 5.
Fig. 6.
Fig. 7.
Fig. 8.
Fig. 9.
Fig 10.
Fig. 13.
Fig. 14.
Fig. 11.
Fig 12.
Fig. 16.
Fig. 19.
Fig. 15.
Fig. 17.
Fig. 18.
Fig 20.
Fig 21.
Fig. 22.
Fig. 23.
Fig. 24.
Fig. 27.
Fig. 26.
Fig. 25.

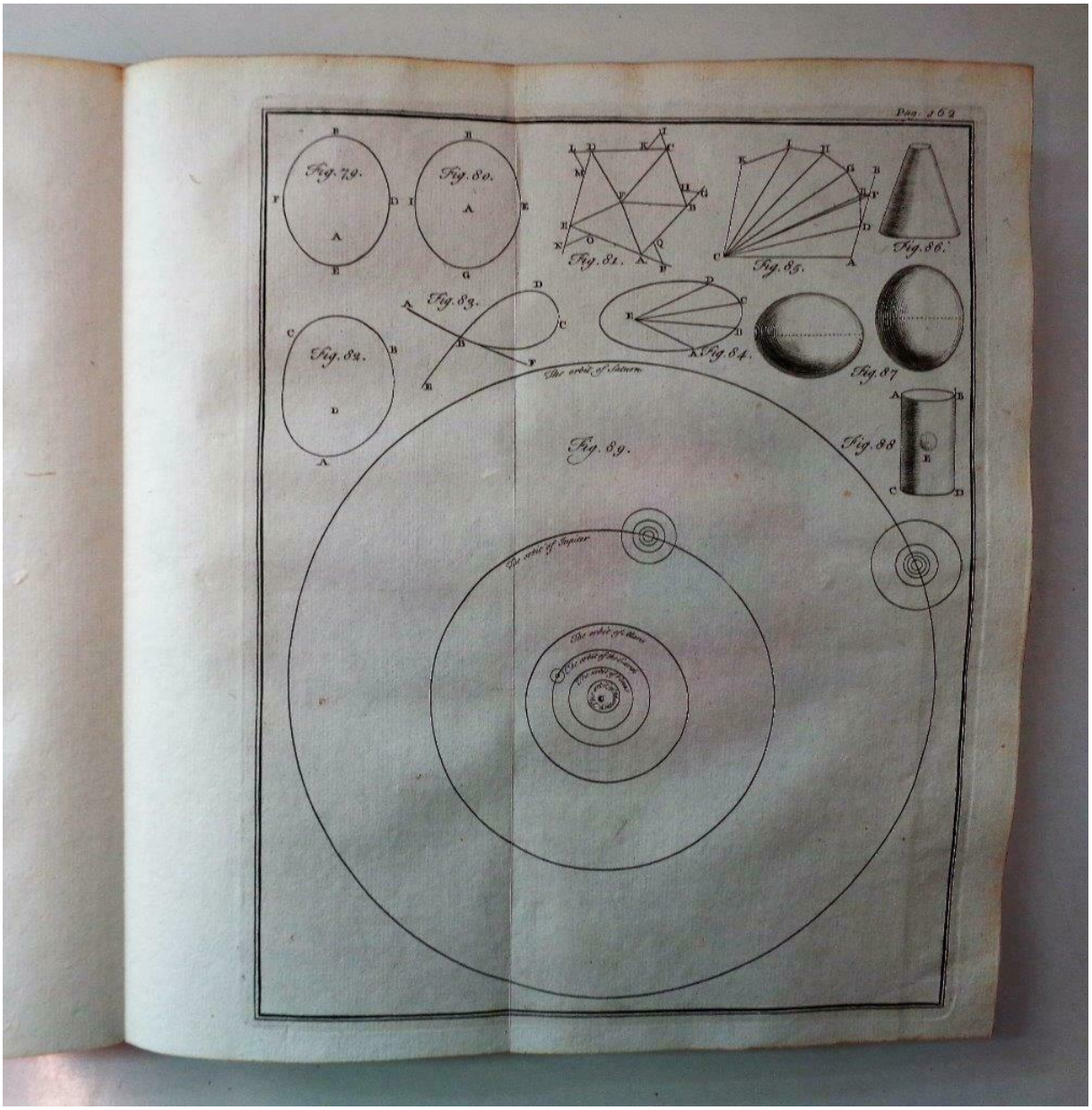
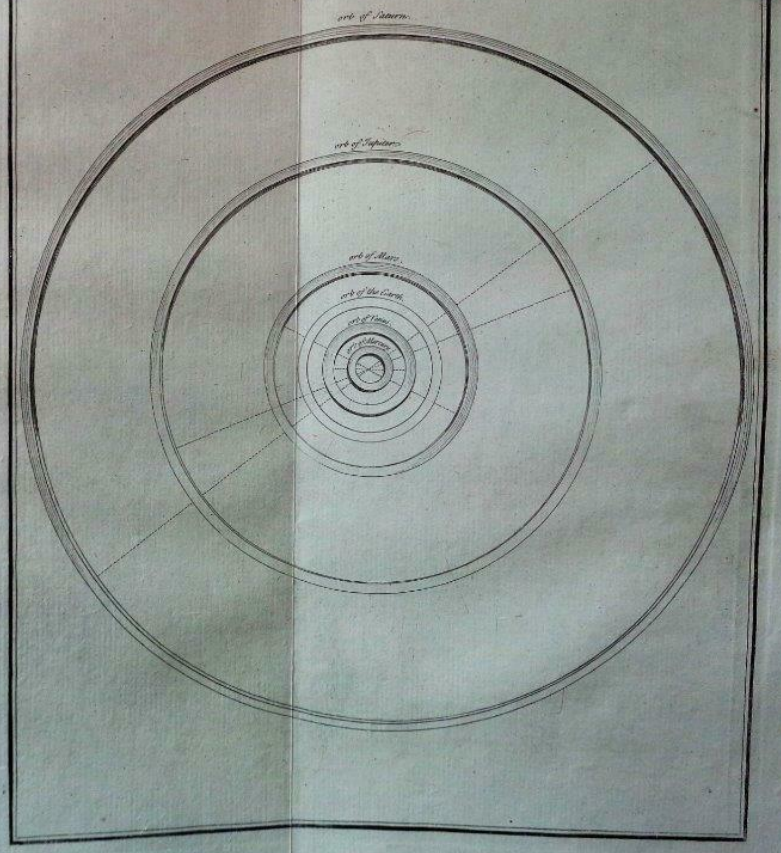
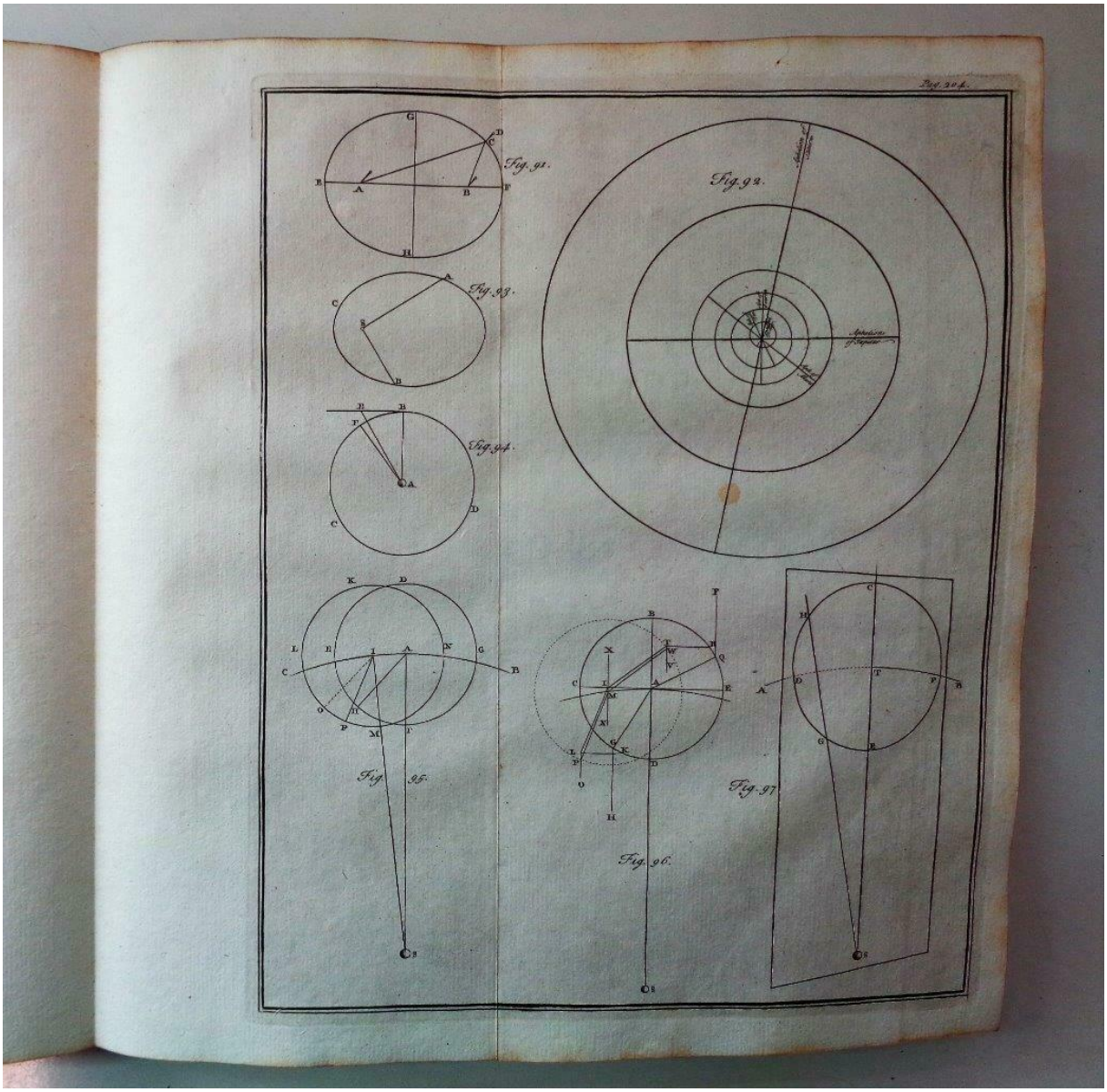

Pag. 164
Fig. 79.
Fig. 80.
Fig. 81.
Fig. 82.
Fig. 83.
Fig. 84.
Fig. 85.
Fig. 86.
Fig. 87
Fig. 88
Fig. 89.
The orbit of Saturn
The orbit of Jupiter
The orbit of Mars
The orbit of the Earth
The orbit of Venus

Fig. 90


orb of Saturn.
orb of Jupiter.
orb of Mars.
orb of the Earth.
orb of Venus.
orb of Mercury.


Pag. 204.
Fig. 91.
Fig. 92.
Fig. 93.
Fig. 94.
Fig. 95.
Fig. 96.
Fig. 97.

BOOK I.

CONCERNING THE

MOTION of BODIES

IN GENERAL.

CHAP. I.

Of the LAWS of MOTION.

HAVING thus explained Sir ISAAC NEWTON's method of reaſoning in philoſophy, I ſhall now proceed to my intended account of his diſcoveries. Theſe are contained in two treatiſes. In one of them, the MATHEMATICAL PRINCIPLES OF NATURAL PHILOSOPHY, his chief deſign is to ſhew by what laws the heavenly

 motions

[Tuue le foto qui mostrate sono state scaricate dal WEB e si riferiscono a copie originali.]

- **Pietro Bembo (1729):** "Opere (4 tomi)"; [Venezia:] "Francesco Hertzhauser"

In folio. [Facsimile a cura della "Gregg Publ.", 1965]

- **Giambattista Vico (1730):** "Principj d'una Scienza Nuova d'intorno alla comune natura delle Nazioni"; [Napoli:] "In Napoli, MDCCXXX. A spese di Felice Mosca."

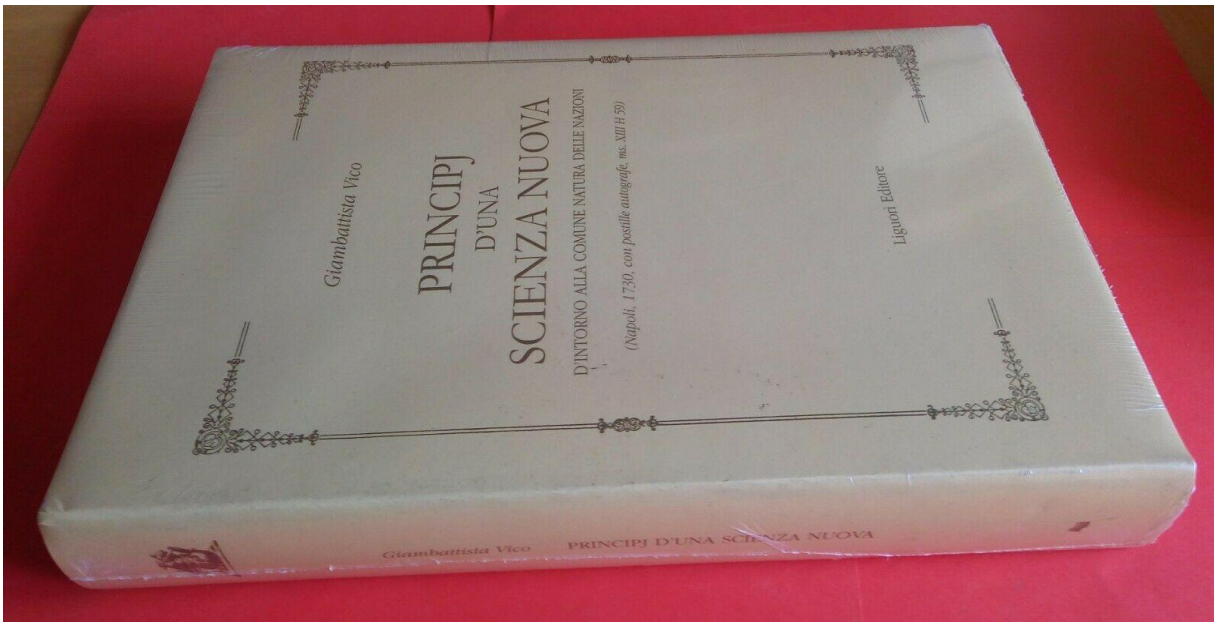
In 4° gr. [Facsimile a cura della "Liguori Editore.", 2002]

L'esemplare che significativamente è stato prescelto per questa ristampa anastatica
è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli "V. Emanuele III".
Questa copia rappresenta, insieme all'altro volume postillato segnato XIII H 58,
uno dei più importanti e ricchi esemplari di "editio princeps" dell´opera del 1730 finora conosciuti,
sui quali Vico sia intervenuto in prima persona. Si tratta di un esemplare a stampa ben conservato,
rilegato in pergamena, di cm 16×9, di pp. XII-478-XII + 2 pp. numerate 479 e 480,
che presenta la "Dipintura" prima della "Dedica a Clemente XII" e, in aggiunta all'"Indice",
le "Correzioni, Miglioramenti e Aggiunte" prime (interamente barrate dal Vico),
la lettera a F.M. Spinelli e le "Correzioni" seconde (entrambe barrate dall'autore).
La redazione del 1730 costituisce sicuramente la tappa più travagliata e complessa –
sia dal punto di vista filologico che teoretico – del percorso vichiano.
La qualità e la tecnica degli interventi di modifica e integrazione al testo mediante un vasto apparato
di postille autografe rendono più convincente l'immagine di un Vico frequentatore abituale della tipografia,
preoccupato di correggere gli errori più vistosi o di personalizzare – dal punto di vista non solo della forma,
ma anche del contenuto – copie destinate a particolari personaggi.
La corposità degli interventi vichiani è particolarmente singolare in questa copia prescelta
per essere fornita in anastatica perché spesso compare un vero e proprio rimando
a un apparato esterno, a volte mediante numeri di riferimento, facendo pensare
– come è stato già detto – all'utilizzo di questa copia (come anche dell´esemplare XIII H 58)
alla stregua di una correzione di bozza per una successiva e nuova stampa.
La "Tavola cronologica", ripiegata e posta alla fine del volume, documenta ulteriori correzioni manoscritte
dell'autore.

Anastatica a colori con copertina cartonata in tela e impressioni in oro; sovraccoperta plastificata;
formato 22 x 28; stampa su carta avoriata uso mano; corredato con riproduzione dell'originale
"Tavola cronologica postillata" in appendice.

Informazioni bibliografiche
Titolo: Principj d'una scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni (Napoli, 1730).
Con postille autografe (ms. XIII H 59)
Collana: Volume 2 di Collectio viciana: Serie Testi
Autore: Giambattista Vico
Curatori: Fabrizio Lomonaco, Fulvio Tessitore
Nota di: Manuela Sanna
Edizione: ristampa anastatica
Editore: Napoli: Liguori editore, 2002
ISBN: 8820732874
ISBN-13: 9788820732875
Lunghezza: 528 pagine; 28 cm; rilegato
Soggetti: Filosofia moderna, Scienza, Vico, Napoli, Ecdotica, Opere, Idee,

Settecento, Pietro Piovani, Fausto Nicolini, Benedetto Croce, Principi universali, Scienze, Filologia, Storicismo, Storia, Studi Vichiani, Ristampe anastatiche, Bibliografia, Riferimento, Illuminismo, Degnità, Filosofia della storia, Giafet, Fulvio Tessitore, Natura, Romani, Sapienza, Omero, Storiografia, '700, Gravina, Herder, Grozio, Edizioni pregiate, Lusso, Cultura.



[In vendita su Maremagnum (et al.) a circa 267 € (4/2022).]

Giambattista Vico

PRINCIPJ D'UNA SCIENZA NUOVA

D'INTORNO ALLA COMUNE NATURA DELLE NAZIONI

(Napoli, 1730, con postille autografe, ms. XIII H 59)

Liguori Editore

CivicoNet

- **Joannes Keill (1732):** “Introductio ad Veram Astronomiam, seu Lectiones Astronomiacae Habitae in Schola Astronomica. Academiae Oxoniensis. Authore Joanne Keill, M.D. Astronomiae Professore Saviliano. R. S. S. Editio Tertia, multo Auctior & Emendatior.” [Londra:] “Londini: Impensis Geo. Strahan ad Insigne Pilae Aureae è regione Excambii Regii. MDCCXXXII.”

In 8°. [Facsimile a cura della “Gyan Books”, India, 2017]

- ? **(1732):** "Statuti della Congregazione di S. Gio: Batista della Città di Firenze Sopra il soccorso de'Poveri, e loro Lavoro."; [Firenze:] "In Firenze M.DCC.XXXII. Nella Stamperia di S. A. R. Per i Tartini, e Franchi.”

In folio. [Facsimile, stampato dalla “Cassa di Risparmio di Firenze”, 2008; in cofanetto con vol. di commento allegato.]

- **[Collegius Sancti Thomae Complutensis (Alcalà de Henares)] (1736):** "Collegii Sancti Thomae Complutensis in Octo Libros Physicorum Aristotelis Quaestiones…"; [?:] "?”

In 4° gr. [Facsimile, stampato dalla “Kessinger Publishing”, 2013 (?)]

- **Isaac Newton (1736):** "The Method of Fluxions and Infinite Series ; with its Application to the Geometry of Curve-lines. By the Inventor Sir Isaac Newton, K. Late President of the Royal Society. Translated from the Author’s Latin Original not yet made publick. To which is subjoin’s, a Perpetual Comment upon the whole Work, Consisting of Annotations, Illustrations, and Supplements, In order to make this Treatise A compleat Institution for the use of Learners. By John Collson, M.A. and F.R.S."; [Londra:] "London : Printed by Henry Woodfall ; And sold by John Nourse, at the Lamb without Temple-Bar. . M.DCC.XXXVI.”

In 8°. [Facsimile a cura della “Gyan Books”, India, 2019]. Facsimile della PRIMA EDIZIONE.

- **Francesco Algarotti (1737):** "Il Newtonianismo per le Dame ovvero Dialoghi sopra la luce e i colori"; [Napoli:] "In Napoli. MDCCXXXVII."

In 8°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2017]

- **Isaac Newton [Le Seur, Jacquier] (1739):** "[Newtoni Principia Philosophiae, cum Commentario Perpetuo.] Philosophiae Naturalis Principia Mathematica. Auctore Isaaco Newtono, Eq. Aurato. Perpetuis Commentariis illustrata, communi studio PP. Thomae Le Seur & Francisci Jacquier, Ex Gallicana Minimorum Familia, Matheseos Professorum. (*3* Tomi)"; [Ginevra:] "Genevae, Typis Barrillot & Filii Bibliop. & Typogr. M.DCC.XXXIX."

Tre Voll. in 4°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2020].

- **Johannes Bernoulli (1742):** "Johannis Bernoulli, M.D. Matheseos Professoris, … Opera Omnia, tam antea sparsim edita, quam hactenus inedita. (*4 tomi*)." [Losanna:] "Lausannae & Genevae, Sumptibus Marci-Michaelis Bousquet & Sociorum. MDCCXLII."

Quattro tomi in 8°. [Facsimile a cura della "Georg Olms", Hildesheim, 1968].

JOHANNIS

BERNOULLI,

M. D. MATHESEOS PROFESSORIS,
Regiarum Societatum PARISIENSIS, LONDINENSIS, PETROPOLITANÆ, BEROLINENSIS, *Socii* &c.

OPERA OMNIA,

TAM ANTEA SPARSIM EDITA,
quam hactenus inedita.

TOMUS PRIMUS,

Quo continentur ea
Quæ ab ANNO 1690 ad ANNUM 1713 prodierunt.

LAUSANNÆ & GENEVÆ,
Sumptibus MARCI-MICHAELIS BOUSQUET & Sociorum.

MDCCXLII.
Cum Privilegio Sacræ Cæsareæ Majestatis, & Serenis. Poloniæ Regis, Elect. Saxon.

JOHANNIS

BERNOULLI,

M. D. MATHESEOS PROFESSORIS,
Regiarum Societatum PARISIENSIS, LONDINENSIS, PETROPOLITANÆ, BEROLINENSIS, *Socii* &c.

OPERA OMNIA,

TAM ANTEA SPARSIM EDITA,
quam hactenus inedita.

TOMUS SECUNDUS,

Quo continentur ea
Quæ ab ANNO 1714 ad ANNUM 1726 prodierunt.

LAUSANNÆ & GENEVÆ,
Sumptibus MARCI-MICHAELIS BOUSQUET & Sociorum.

MDCCXLII.
Cum Privilegio Sacræ Cæsareæ Majestatis, & Serenis. Poloniæ Regis, Elect. Saxon.

- **Raymundus Lullus (1744):** "Logica Nova. Jam Valentiae impressa anno 1512. Et nunc Palmae cum libris Logica Parva, de Quinque Praedicabilibus, & decem Praedicamentis Et de Natura"; [Palma di Maiorca:] "Palmae Balear. Ex Typis Michaelis Cerda, & Antich, & Michaelis Amoros Typogr…. M. D. CC. XXXXIV."

In folio. [Facsimile, stampato dalla "Minerva G.m.b.H.", 1971]

- **Galileo Galilei (1744):** "Le Operazioni del Compasso Geometrico, e Militare di Galileo Galilei [*dal* Tomo Primo *delle "Opere di Galileo Galilei divise in quattro tomi*"; [Padova:] "In Padova, MDCCXLIV. Nella Stamperia del Seminario. Appresso Gio: Manfrè."

In 4°. Pp. XLII-198 e tre tavole fuori testo. [Facsimile, *estratto* dal "Tomo Primo" *delle* "Opere di Galileo Galilei divise in quattro tomi" (Padova, 1744), stampato dalla "ETS" di Pisa, 1992]. "Testi, annotazioni e disputa negli scritti di G. Galilei, M. Bernegger e B. Capra" a cura di Roberto Vergara Caffarelli.

- **Jacobus Bernoulli (1744):** "Jacobi Bernoulli, Basilensis, Opera. (*2 tomi*)." [Ginevra:] "Genevae, Sumptibus Haeredum Cramer & Fratrum Philibert. MDCCXLIV."

Due tomi in folio. [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation, Bruxelles, 1967].

Jacques ou Jacob ou James ou Jakob BERNOULLI (1654-1705), 1967, "Jacobi Bernoulli, basileensis, Opera, tomus primus & secondus. Genevae, sumptibus haeredum Cramer & fratrum Philibert, 1744". Complet en 2 forts volumes in-4 en reliure originale, reprint de l'originale de 1744 en fac simile par Culture et Civilisation (impression anastaltique), à Bruxelles. Il s'agit des oeuvres et mémoires du mathématicien et physicien suisse Jacques Bernouilli, réunis sous le titre de Jacobi Bernouilli Opera. Très bonne condition, reliure simili cuir. Nombreuses planches. Tranches un peu marquées mais très bon état général, bien solide. Les différents articles et textes sont rédigés tantôt en français, tantôt en latin.

[Un set identico offerto su EBAY (7/2020) a 200 €.]

IMPRESSION ANASTALTIQUE
CULTURE ET CIVILISATION
115, AVENUE GABRIEL LEBON
BRUXELLES
1967

JACOBI BERNOULLI, BASILEENSIS, OPERA.

Tomus Primus.

GENEVÆ,
Sumptibus Hæredum CRAMER
& Fratrum PHILIBERT.
M. DCC. XLIV.

No. III.

NOUVELLE MACHINE POUR RESPIRER SOUS L'EAU,

Tirée du Livre récemment venu d'Italie, DE MOTU ANIMALIUM, *composé par*

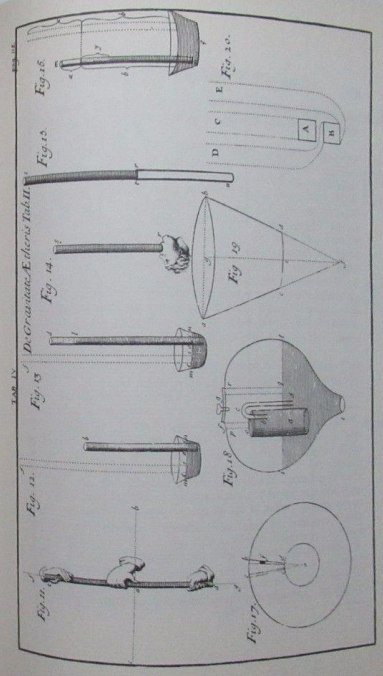
J. ALPHONSE BORELLI.

L'Art de respirer sous l'eau étant d'une nécessité absolue pour découvrir ce que la nature produit de singulier dans le sein de la Mer, & pour retirer de ses abimes ce que les écueils & les tempetes y ont fait perdre, c'est donner au Public un secours très considérable que de trouver une invention si importante. Plusieurs personnes y ont travaillé; & nous avons expliqué au long, dans deux de nos Journaux de l'Année 1678, l'invention de la cloche, dont on s'est souvent servi pour ce sujet avec succès. Celle-ci est encore mieux imaginée, & des personnes intelligentes qui l'ont examinée mûrement, prétendent même qu'il sera bien difficile d'en trouver à l'avenir de plus parfaite. C'est au savant JEAN ALPHONSE BORELLI que nous sommes redevables de cette découverte. Comme son érudition & ses Ecrits lui ont acquis un rang glorieux entre les Savans, ce seroit dérober quelque chose de sa gloire, de lui refuser dans le Journal l'Eloge qu'il mérite; mais comme la description de cette machine nous même assez loin dans celui-ci, nous le réservons pour un de nos premiers Journaux.

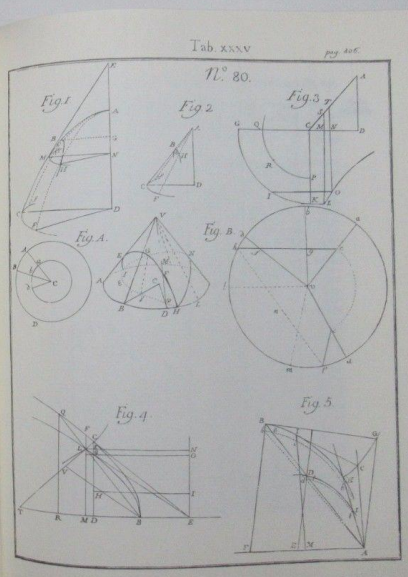
Journal des Sçavans 1682. 18e. Journal, du 6. Juill. p. 215. Edit. de Paris. & pag. 255. Edit. de Holl.

Cette Machine consiste en un vaisseau de cuivre en forme de vessie de deux piés de diamétre, comme B M H C, dans lequel un homme puisse loger sa tête A par l'ouverture B C. Ce vaisseau doit être affermi sur les épaules par un collier de cuivre B C, sur lequel on lie, par les tours redoublés d'une petite corde bien tissue, le collet d'un Pantalon de peau impénétrable à l'eau & à l'air, qui puisse couvrir exactement toutes les parties du corps qui ne sont pas couvertes par le vais-

No. II. cognitionem naturæ corporum durorum & liquidorum, qualis ea concipitur a sanioris Philosophiæ Cultoribus, quod proinde sententiam meam de Pressione Ætheris, Cohæsionis corporum causa, non parum confirmabit: Supponamus itaque duo cor-
Fig. 20. pora A, & B, libero aeri exposita, quorum superius A, vel attractum, vel suspensum, vel quoquo modo fulcro innixum intelligatur; & consideremus primo, quid circa corpus B, juxta principia nostra, fieri debeat, ut affixum hæreat corpori A. Manifestum autem, quia ambo corpora fluido externo ambiuntur, nos posse concipere varias hujus fluidi columnas, quarum media C incumbat perpendiculariter corpori A, lateralium una D premat superficiem superiorem corporis B, altera E inferiorem; animadvertimusque, quamdiu columna D æqualibus viribus infringit impetum columnæ E pellentis sursum, corpus B non posse jungi superficiei corporis A, sed necessario ab illo separatum iri, & lapsurum vi tanti ponderis, quanto juvatur conatus deprimendi columnæ D a propria gravitate corporis B. Unde concludimus, si corpora A & B cohærere debeant, necessum esse, ut superficies superior corporis B a pressione columnæ D immunis præstetur, quod aliter fieri nequit, quam si
Fig. 21. superficies contiguæ corporum A & B immediate sese contingant; (ut videre est in *Fig.* 21.) sic enim fiet, ut exclusa columna D, corpus B illa tantum pressione afficiatur, quæ illud sursum impellit & agglutinat corpori A: neque enim existimandum est, columnam C ullatenus in corpus B, quamvis immediate junctum corpori A, agere posse, illud deorsum impellendo; utpote cujus tota pressio terminatur in corpus A, vel potius in manum illud elevantem, aut fulcrum illud sustentans. Et sic quidem cohærebunt corpora: unde intellectu non difficile est, cum contrariorum sit contraria ratio, quid corpora reddat liquida: nihil enim aliud ad hoc requiri videtur, quam ut co-
Fig. 20. lumnæ D hiatus sive rima relinquatur aperta, qua possit irruere inter superficies utriusque corporis A & B; atque, hoc deorsum promendo, irritam reddere columnæ E pressionem sursum; (uti in *Fig.* 20.) sic namque fiet, ut corpus B necessario separetur



Num. LXXX. ex punctis H & G inflectantur rectæ HA, GA concurrentes in quolibet puncto A, & posteriori per B agatur parallela recta infinita BF, erit evoluta BH omnium circa idem punctum A similiter descriptarum ac rectis AH, BF interceptarum curvarum maxima minimave. Quin & amplius, si accipiatur in curva BG quodvis aliud punctum C, quod filum evolvens IC dum describit, tangit curvam BH in I; atque ex I recta agatur in IM ductæ CA parallela, erit arcus BI omnium rectis IM, BF interceptorum maximus minimusve.



N°. LXXXI.

JACOBI BERNOULLI SOLUTIO PROBLEMATIS FRATERNI

in Actis mensis Maii 1697 propositi,

De Curva infinitas Logarithmicas ad angulos rectos secante.

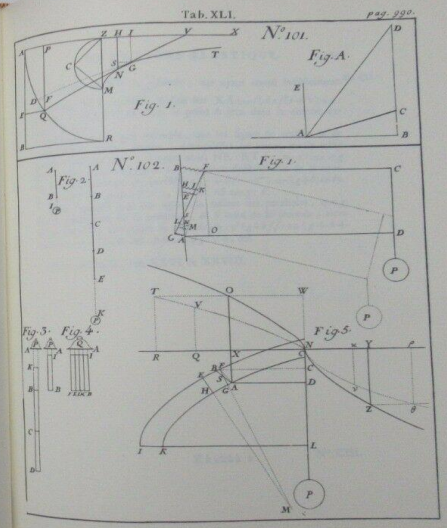
Acta Erud. Lips. 1698 Mai. p. 230. PRoblema de curva invenienda, quæ infinitas lineas ordinatim positione datas tangit, jam Mense Octobri 1694 * solutum dedimus. Quæstio hic est de tali, quæ datas omnes ad angulos rectos

* N°. LXII. pag. 618. seq.

No. CII. d'épaiſſeur AF de la lame. C'eſt ce qui nous donne $bb \times [P \times AD$, moment du poids $P] = \frac{bb}{ii} \int mtdt$ quantité de la réſiſtance des fibres [par le *Probl.* 1.] Ainſi en diviſant par bb, l'on aura $x = \frac{1}{ii} \int mtdt$. Le *Corol. du Prob.* 1. donne auſſi $\frac{1}{ii} \int mtdt = \frac{1}{\tau\tau} \int u\tau d\tau$. On aura de plus [*Lem.* 1.] $f : t [RT] = dz [EB]$; $\frac{tdz}{f} [BF]$; comme auſſi $f : \tau [t\theta] = dz [HA] : \frac{\tau dz}{f} [AG]$. Et parceque $BF : AG = BS : AS$; donc $BF + AG [(tdz + \tau dz) : f] : BF [tdz : f] = AB [b] : BS [bt : (t+\tau)]$. Enfin à cauſe des triangles ſemblables BSF & HMG, l'on aura $BF [tdz : f] : BS [bt : (t+\tau)] = HG$ [qui ne différe pas ſenſiblement de AH ou dz] : HM [$bf : (t+\tau)$] rayon du cercle oſculateur, lequel, comme l'on ſait, dans toutes les courbes s'exprime généralement par $dxdz : ddy$. Donc on aura $bf : (t+\tau) = dxdz : ddy$, ou $bfddy = (t+\tau) dxdz$. & en prenant les ſommes, $bfdy = dz \int (t+\tau) dz$ & en quarrant $bbffdy^2 = dz^2 \times (\int (t+\tau) dx)^2 = (dx^2 + dy^2) \times (\int (t+\tau) dx)^2$, ou bien $(bbff - (\int (t+\tau) dx)^2) \times dy^2 = dx^2 (\int (t+\tau) dx)^2$; & en tirant la racine quarrée $dy \sqrt{(bbff - (\int (t+\tau) dx)^2)} = dx \int (t+\tau) dx$, ou enfin $dy = dx \int (t+\tau) dx : \sqrt{(bbff - (\int (t+\tau) dx)^2)}$, qui eſt la différentielle de l'ordonnée de la courbe que l'on cherche.

Nous avons donc trouvé trois équations: ſavoir $x = \frac{1}{ii} \int mtdt$, $\frac{1}{ii} \int mtdt = \frac{1}{\tau\tau} \int u\tau d\tau$, & $dy = dx \int (t+\tau) dx : \sqrt{(bbff - (\int (t+\tau) dx)^2)}$; dont la premiére exprime le raport qui eſt entre t & x, l'autre entre t & τ, & la troiſiéme celui d'entre x & y; ce qui détermine entiérement les points de la courbe.

Pour la conſtruire, on tracera premiérement la courbe ONZ, telle que faiſant $OX = RT = t$, & $YZ = p\theta = \tau$, NX ſoit



Num. LXXIV.

V.

Sed & hoc videtur nobis ἀνωφελὲς, quod cum inter mentem & corpus reale diſcrimen ſtatuat, idem non agnoſcat inter diverſas mentis facultates, quæ non minus ſeparatim poſſunt concipi, ac illa.

VI.

Diſtinctio perceptionis rei corporeæ in imaginationem & conceptum purum nulla eſt; omnis enim perceptio rei materialis eſt imaginatio.

VII.

Qui contra MEISNERUM, PERERIUM, THOMAM Aquinatem, *& alios, poſſibilem vel extenſionis, vel durationis Mundi infinitatem negant, munimen ſua ſententiæ quærant adverſus hoc argumentum;* Quod omni aſſignabili quantitate majus eſt, infinitum eſt, *per deſ. nit. Geom.* Quod omni aſſignabili quantitate majus eſſe potuit, infinitum eſſe potuit: *Et analogice;* Quod omni aſſignabili tempore prius eſt, æternum eſt: Quod omni aſſignabili tempore prius eſſe potuit, æternum eſſe potuit: Sed Mundus, *nemine contradicente*, omni aſſignabili quantitate & tempore major & prior eſſe potuit. Ergo infinitus & æternus eſſe potuit.

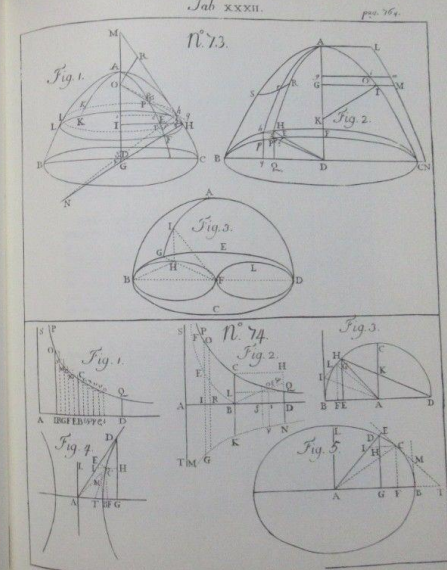
VIII.

Cur, in Verſione LOBWASS. *Pſalmi* CIX. *ultimi verſus plerarumque ſtrophorum omni menſura deſtituantur, cauſa eſt, quod cum impari conſtent ſyllabarum numero, nequeunt eſſe iambici maſculini. Vitium vitaſſet Auctor, ſi vel omnes feciſſet Trochaicos, ut in ſtroph.* 2, 4, 8, 11, 12, 13, 14, 17, 18, 19, 20, &c. *vel dactylicos, ut in ſtroph.* 5, 12, 33, 55, 62, 72, 75, 77, 83. *vel ſaltem Iambicos femininos, qui cum verſibus antepenultimis rythmos conſtituerent, ut fecerunt* BEZA & CONRADUS *in verſionibus ſuis gallicis.*

IX.

In vulgaribus Syſtematibus Arithmetica perperam omittitur illa ſpecies Regulæ Dupli, *qua ex duabus proportionibus reciprocis componitur.*

X.



JACOBI BERNOULLI,

BASILEENSIS,

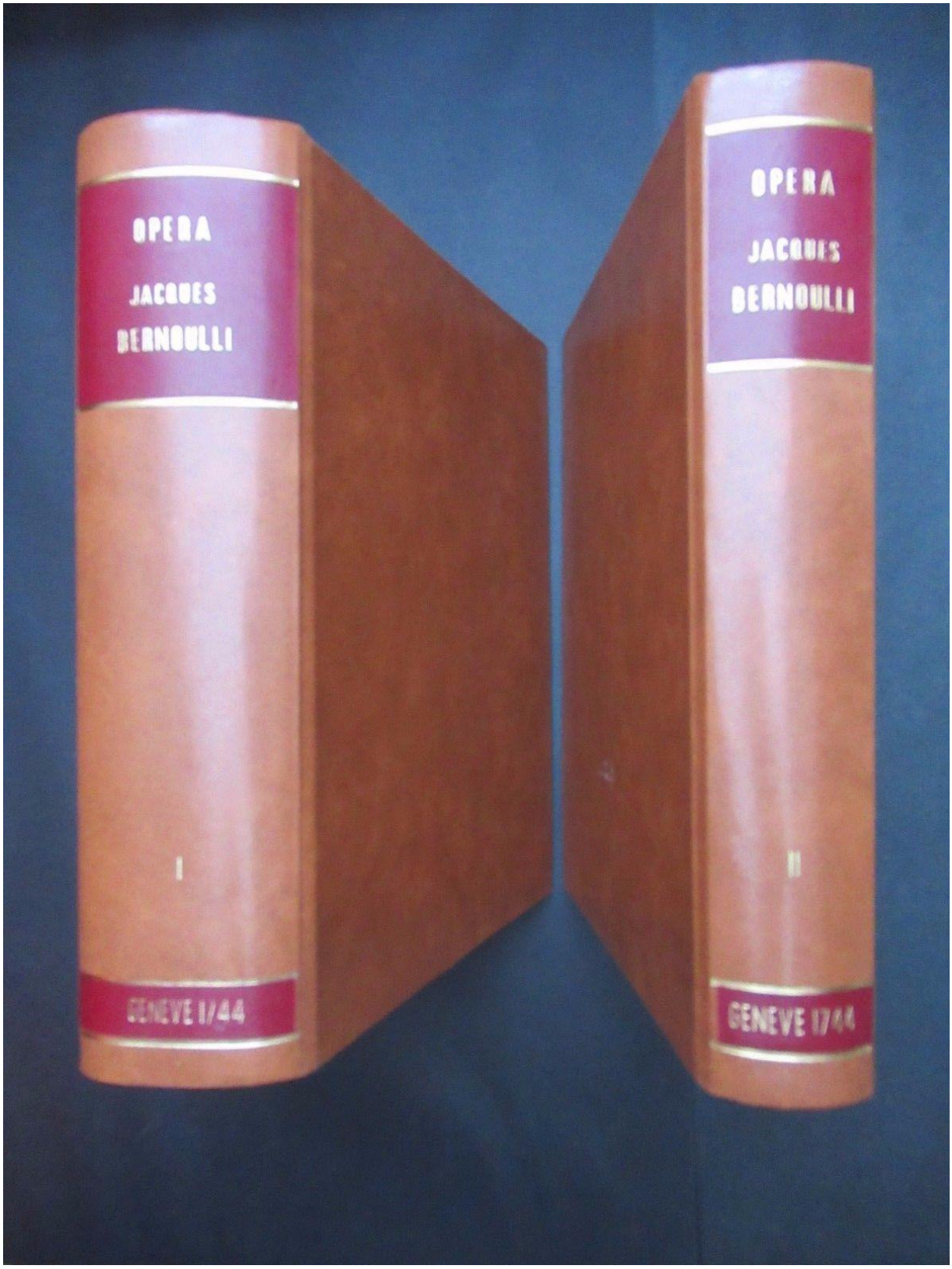
OPERA.

Tomus Secundus.

GENEVÆ,

Sumptibus Hæredum CRAMER
& Fratrum PHILIBERT.

M. DCC. XLIV.


OPERA
JACQUES
BERNOULLI
I
GENEVE 1744
OPERA
JACQUES
BERNOULLI
II
GENEVE 1744

- **Isaac Newton (1744):** " Isaaci Newtoni, Equitis Aurati, Opuscula Mathematica, Philosophica et Philologica. Collegit partimque Latine vertit ac recensuit Joh. Castillioneus Jurisconsultus. Tomus Tertius Continens Philologica."; [Losanna:] "Apud Marcum-Michaelem Bousquet & Socios"

In 4°. [Facsimile del Terzo Volume degli "Opuscula" di Newton (1744), stampato dalla "Gyan Books", India, 2020; i primi due volumi, a carattere scientifico: fisico e matematico, sono presenti in *Originale*]

- **Leonhardo Eulero (1748):** "Introductio in Analysin Infinitorum (*2 tomi*)"; [Losanna:] "Apud Marcum-Michaelem Bousquet & Socios"

In folio (2 voll.). [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation, Bruxelles, 1967]

INTRODUCTIO
IN ANALYSIN
INFINITORUM.

AUCTORE

LEONHARDO EULERO,

Professore Regio BEROLINENSI, *& Academiæ Imperialis Scientiarum* PETROPOLITANÆ *Socio.*

TOMUS PRIMUS.

LAUSANNÆ,

Apud MARCUM-MICHAELEM BOUSQUET & Socios.

MDCCXLVIII.

TAB. XXVII.

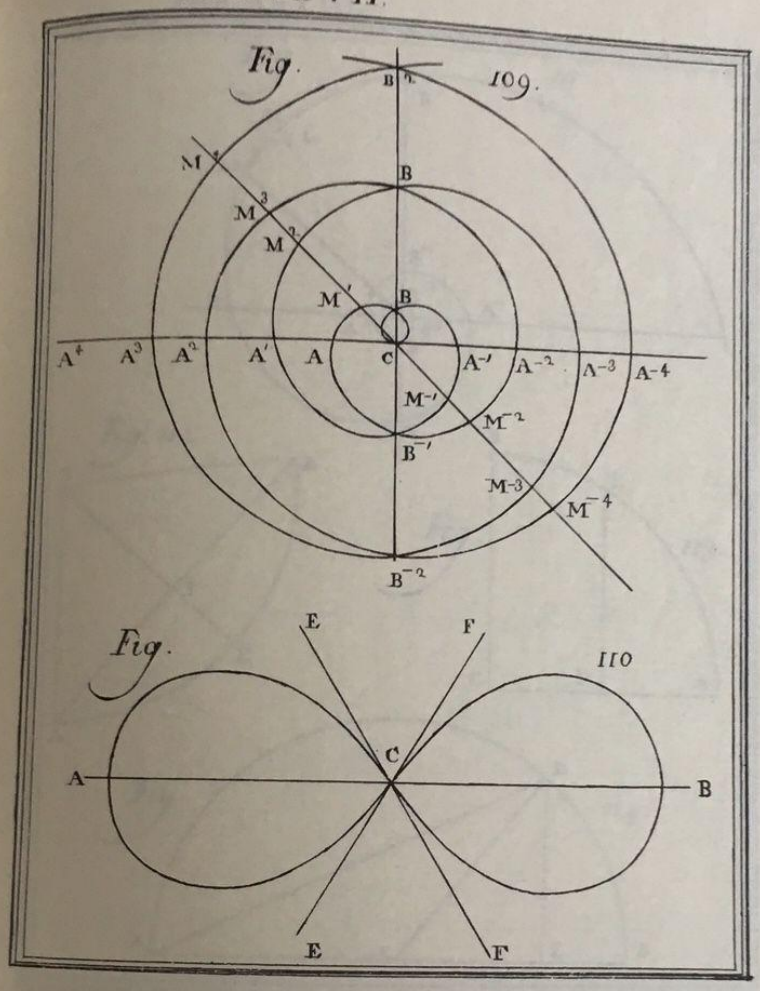
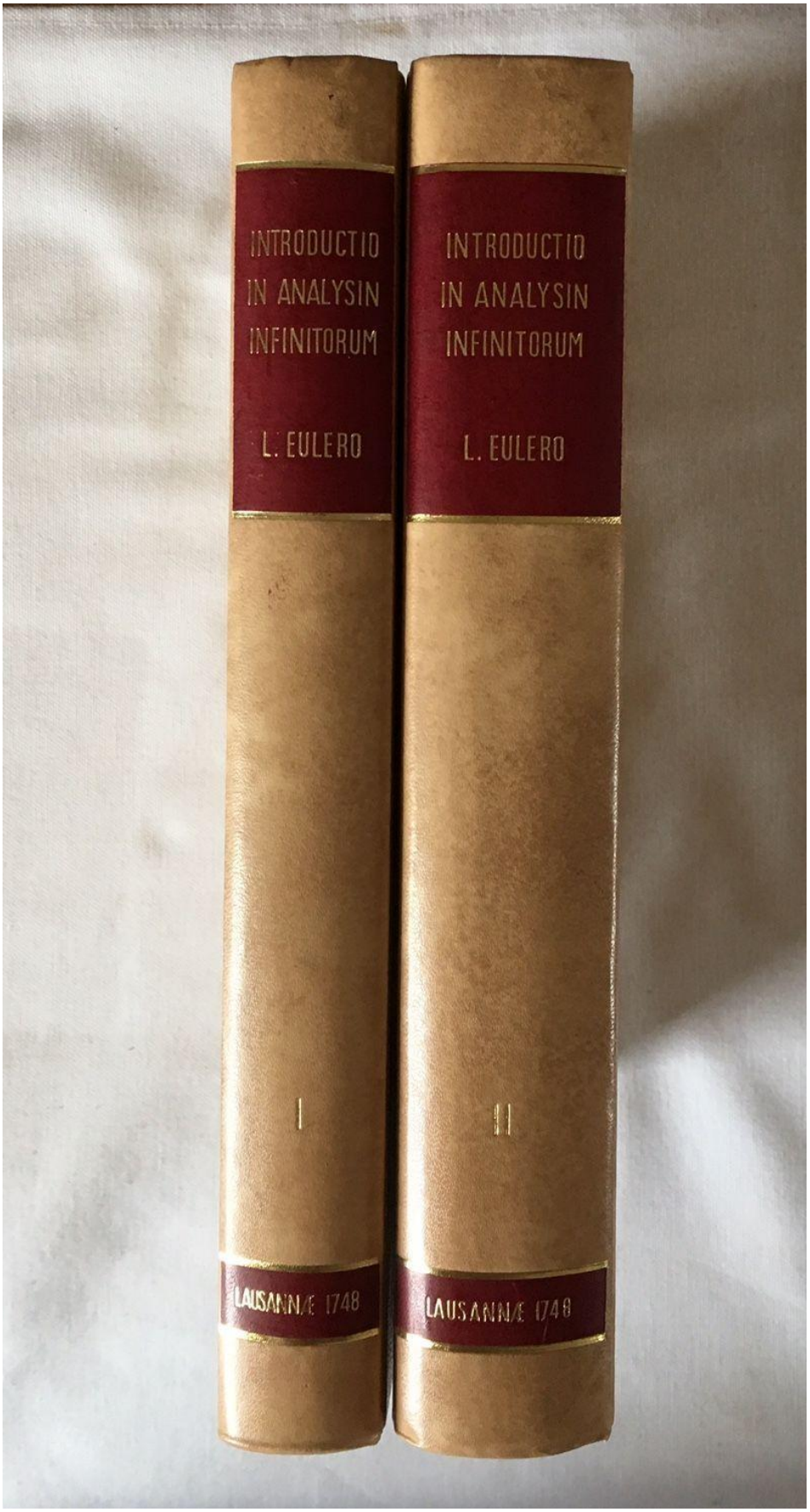


Fig. 109.
B
M
M 3
M 2
M 1
B
A 4
A 3
A 2
A 1
A
C
A -1
A -2
A -3
A -4
M -1
M -2
B -1
M -3
M -4
B -2

Fig. 110
E
F
C
A
B
E
F


INTRODUCTIO
IN ANALYSIN
INFINITORUM
L. EULERO
I
LAUSANNÆ 1748
INTRODUCTIO
IN ANALYSIN
INFINITORUM
L. EULERO
II
LAUSANNÆ 1748

- **Colin Maclaurin (1748):** "An Account of Sir Isaac Newton's Philosophical Discoveries, in four books. By Colin Maclaurin."; [Londra:] "Published… by Patrick Murdoch… MDCCXLVIII."

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Georg Olms Verlag", 1971]

- **Isaac Newton (1749):** "Isaaci Newtoni Optices libri tres: accedunt ejusdem Lectiones Opticae. Et Opuscula omnia ad lucem & Colores pertinentia. Sumpta ex Translactionibus Philosophicis. [*manca la Prima Parte (su tre): "Optices Libri tres"; presenti la Seconda Parte: "Lectiones Opticae", e la Terza, che è un' "Appendix continens Isaaci Newtoni equitis aurati, Scripta ad lucem et colores pertinentia inserta, Transactionibus Philosophicis regiae societatis londinensis"*]" [Padova:] "Patavii, Typis Seminarii, MDCCXLIX. Apud Joannem Manfrè."

In 4°. Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2019. Diviso in tre parti; delle ultime due si possiede anche una copia *Originale*, legata in unico vol. La *Prima Parte*, contiene "Optices Libri Tres" (di pp. [18], 166, 1 c.b., con 12 tavv. incise); la *Seconda* Parte contiene le "Lectiones Opticae", di pp. [4], 110, 1 c.b., con 28 tavv. incise in rame ripieg. f.t.; la *Terza Parte* è una "Appendix continens Isaaci Newtoni equitis aurati, Scripta ad lucem et colores pertinentia inserta, Transactionibus Philosophicis regiae societatis londinensis", di 93, [3] pp., con 2 tavv. incise ripieg. f.t.. Facsimile della PRIMA EDIZIONE ITALIANA con testo latino di una celebre opera del fisico e matematico inglese Sir Isaac Newton. Ai tre libri iniziali che trattano di *Ottica*, fanno seguito le *lezioni sull'Ottica* tenute dal grande scienziato all'Università di Cambridge dal 1669 al 1671 e pubblicate a Londra (*postume*) in un volume nel 1729. Cfr. Gray "A bibliogr. of the works of Sir I. Newton", n. 184. Nella nostra Biblioteca è presente un esemplare *originale*, ma privo della Prima Parte con i Tre Libri di Ottica.

- **Benjamin Franklin (1751):** "Experiments and Observations on Electricity, made at Philadelphia in America, by Mr. Benjamin Franklin, and Communicated in several Letters to Mr. P. Collinson, of London, F.R.S. " [Londra:] "London: Printed and sold by E. Cave, at St. John's Gate. 1751."

In 8°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2019]. Facsimile della PRIMA EDIZIONE (non approvata dall'Autore).

- **Isaac Newton (Antonio Lecchi) (1752):** "Arithmetica Universalis Isaaci Newtoni sive De Compositione et Resolutione Arithmetica perpetuis commentariis illustrata et aucta.

Auctore P. Antonio Lecchi S. J. In Universitate Braydensi Matheseos Professore. (*tre voll.: Liber I; "Liber II, Pars I et II"; "Liber II, Pars III")* " [Milano:] "Mediolani M DCC LII. Ex Typographia Bibliothecae Ambros. Apud Joseph Marellum"

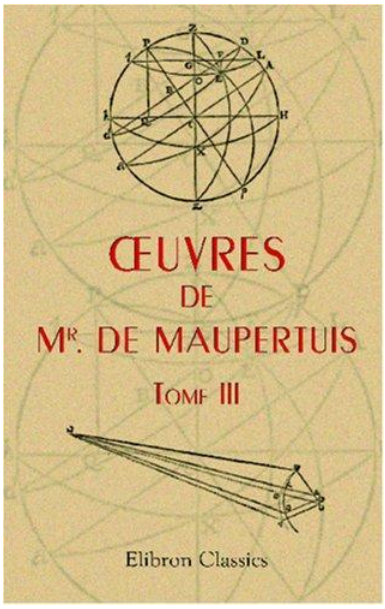
In 8°. [tre voll. in Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2018]; (si possiede un esemplare *difettoso* del 3° vol. originale).

- **Fortunato da Brescia (Girolamo Ferrari) (1752):** "Philosophia sensuum Mechanica methodice tractata atque ad usus Academicos accomodata secundis curis P. F. Fortunati a Brixia Ord. Minor. S. Francisci Ref. Prov. Brixia. Tomus Tertius.. Physices Particularis. Pars Prima. De coelo, & Astris. Editio altera, ab Auctore recognita, & rerum Indice aucta. (e "Tomus Quartus. Physices Particularis. Pars Secunda. De corporibus elementaribus. Editio altera, ab Auctore recognita, & rerum Indice aucta."; *solo i Tomi III e IV (di 4), leg. in unico vol.*)" [Brescia:] "Brixiae. MDCCLII. Excudebat Joannes-Maria Rizzardi."

Due tomi (il III e il IV, di 4) leg. in unico vol. In 4°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2020]. Dei primi due Tomi, si possiede l'originale, leg. in unico vol.).

- **Maupertuis (1756):** "Oeuvres de M. de Maupertuis (*4 tomi*)." [Lione:] "A Lyon, Chez Jean-Marie Bruyset, Libraire, grande rue Merciere, au soleil. M. DCC. LVI."

In 8°. [Facsimile a cura della "Elibron Classics", Adamant Media Corporation, 2001 ?]; (si possiede un esemplare *originale* del tomo IV dell'ediz. successiva del 1768). This Elibron Classics book is a facsimile reprint of a 1756 edition by Jean-Marie Bruyset, Lyon



- **Benjamin Franklin (1756):** "Experiences et Observations sur l'Electricité faites a Philadelphie en Amerique par M. Benjamin Franklin; & communiquées dans plusieurs Lettres à M. P. Collinson, de la Societé Royale de Londres. Traduites de l'Anglois. Seconde Edition. Revué, corrigée & augmentée d'un supplement considerable dum éme Auteur, avec des Notes & des Experiences nouvelles. Par M. d'Alibard. Tome premier. (del "Tome Second" si ha un esemplare *Originale*). " [Parigi:] "A Paris, Chez Durand, rue du Foin, au Griffon. MDCCLVI."

In 8°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2019]. Del "Tome Second" si possiede un esemplare *Originale*.

- **Nicolas Louis de La Caille (1762):** "Ad Lectiones Elementares Physicae, et Geometricae Clarissimi Viri D. de La Caille, … Appendix complectens praecipuas mutationes, quas Auctor in ultima editione parisina anno M.DCC.LXI fecit, et in Latinum convertit C. S. e S. J." [Vienna, Praga:] "Viennae, Pragae et Tergesti, Typis Joannis Thomae Trattner, Caes. Reg.. Aulae Typographi et Bibliopolae. MDCCLXII."

In 8°. [Facsimile a cura della "Gyan Books", India, 2018]; (si possiede un esemplare *originale* delle "Lectiones Elementares Astronomiae Geometricae, et Physicae", nell'ediz. del 1757).

- **Cesare Beccaria (1764):** "Dei Delitti e delle Pene"; [Livorno:] "?"

In 8°. [Facsimile, in STRENNA UTET, 1965]

- **Algarotti (1764):** "Opere del Conte algarotti Cavaliere dell'Ordine del Merito (*Tomo 3*): Saggi sopra differenti soggetti"; [Livorno:] "In Livorno MDCCLXIV Presso Marco Coltellini"

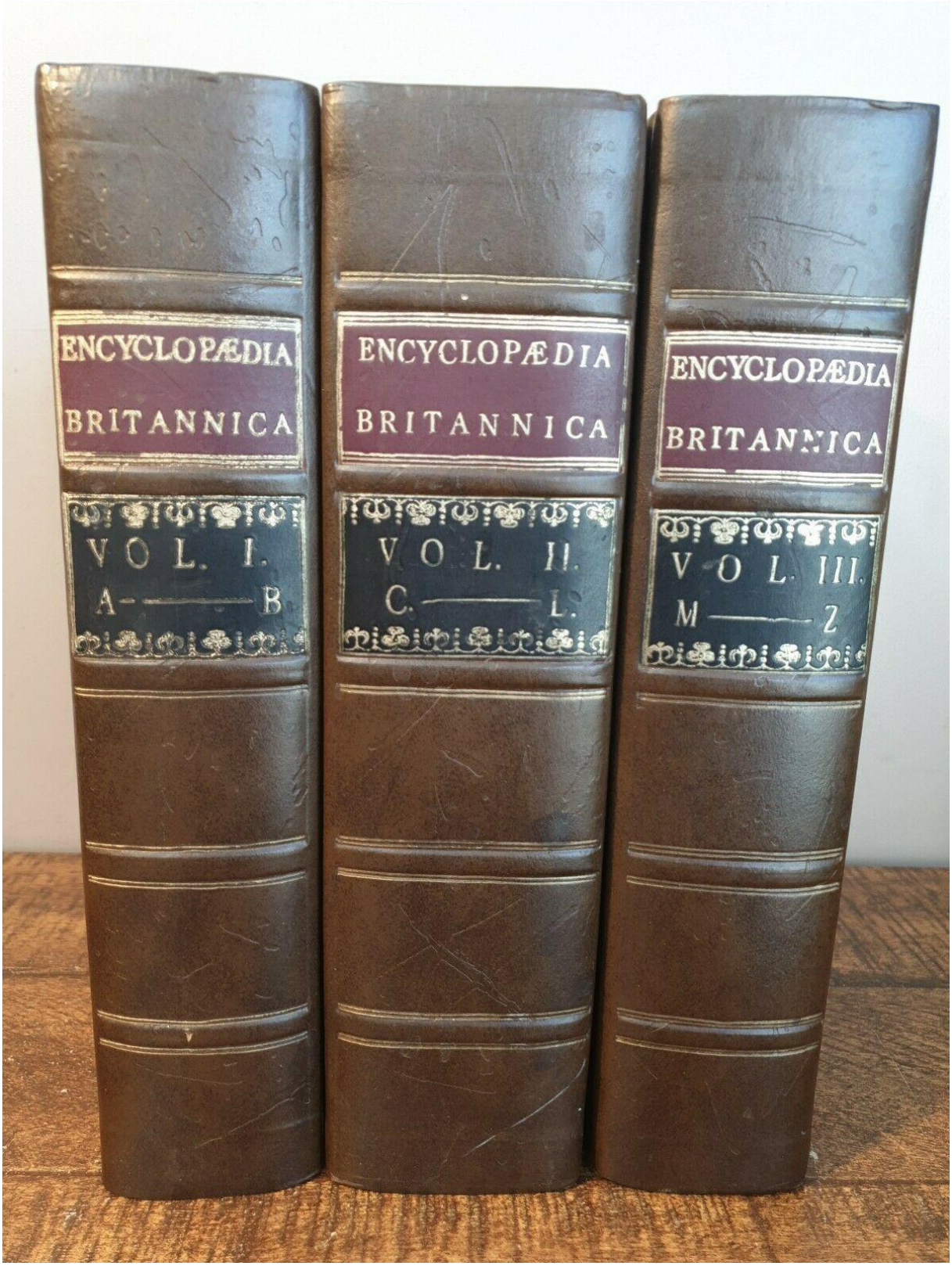
In 8°. [Facsimile, GYAN Books, India, 2019] Si tratta del Facsimile dell'unico Tomo mancante (il 3°) nel Set in originale (in 8 voll.) dell'Opera dell'Algarotti, presente nella nostra biblioteca.

- ***Encyclopedia Britannica* (1771):** "Encyclopedia Britannica; or, a Dictionary of Arts and Sciences, compiled upon a new plan. In which The different Sciences and Arts are digested into distinct Treatises or Systems; and The various Thechnical Terms, &c. are explained as they occur in the order of the Alphabet. Illustrated with one-hundred and sixty copperplates. By a Society of Gentlemen in Scotland. In three Volumes. Vol. I (Vol. II; Vol. III)." [Edinburgo:] "Edinburgh: Printed for A. Bell and C. Macfarquhar; And sold by Colin Macfarquhar, at the Printing-Office, Nicolson-street. MDCCLXXI."

In 4°grande. Encyclopedia Britannica 1771 First Edition - Three volume - Replica high quality.

Replica to commemorate 200th anniversary of the original edition.
Very high quality faximile. It even has mild faximilie age spotting to give the impression of age. Extract reproduction in brown leather boards.

In excellent condition.



The first edition of the Encyclopaedia Britannica was issued serially in sections from 1768 to 1771. The first bound volume of these sections was completed in 1769, the second in 1770 and the third—and last—in 1771. Subtitled "A Dictionary of the Arts and Sciences," the set contained 2,459 pages and 160 copperplate engravings by Andrew Bell.

Encyclopædia Britannica;

OR, A

DICTIONARY

OF

ARTS and SCIENCES,

COMPILED UPON A NEW PLAN.

IN WHICH

The different SCIENCES and ARTS are digeſted into diſtinct Treatiſes or Syſtems;

AND

The various TECHNICAL TERMS, *&c.* are explained as they occur in the order of the Alphabet.

ILLUSTRATED WITH ONE HUNDRED AND SIXTY COPPERPLATES.

By a SOCIETY *of* GENTLEMEN *in* SCOTLAND.

IN THREE VOLUMES.

VOL. I.

EDINBURGH:

Printed for A. BELL and C. MACFARQUHAR;
And ſold by COLIN MACFARQUHAR, at his Printing-office, Nicolſon-ſtreet.

M.DCC.LXXI.

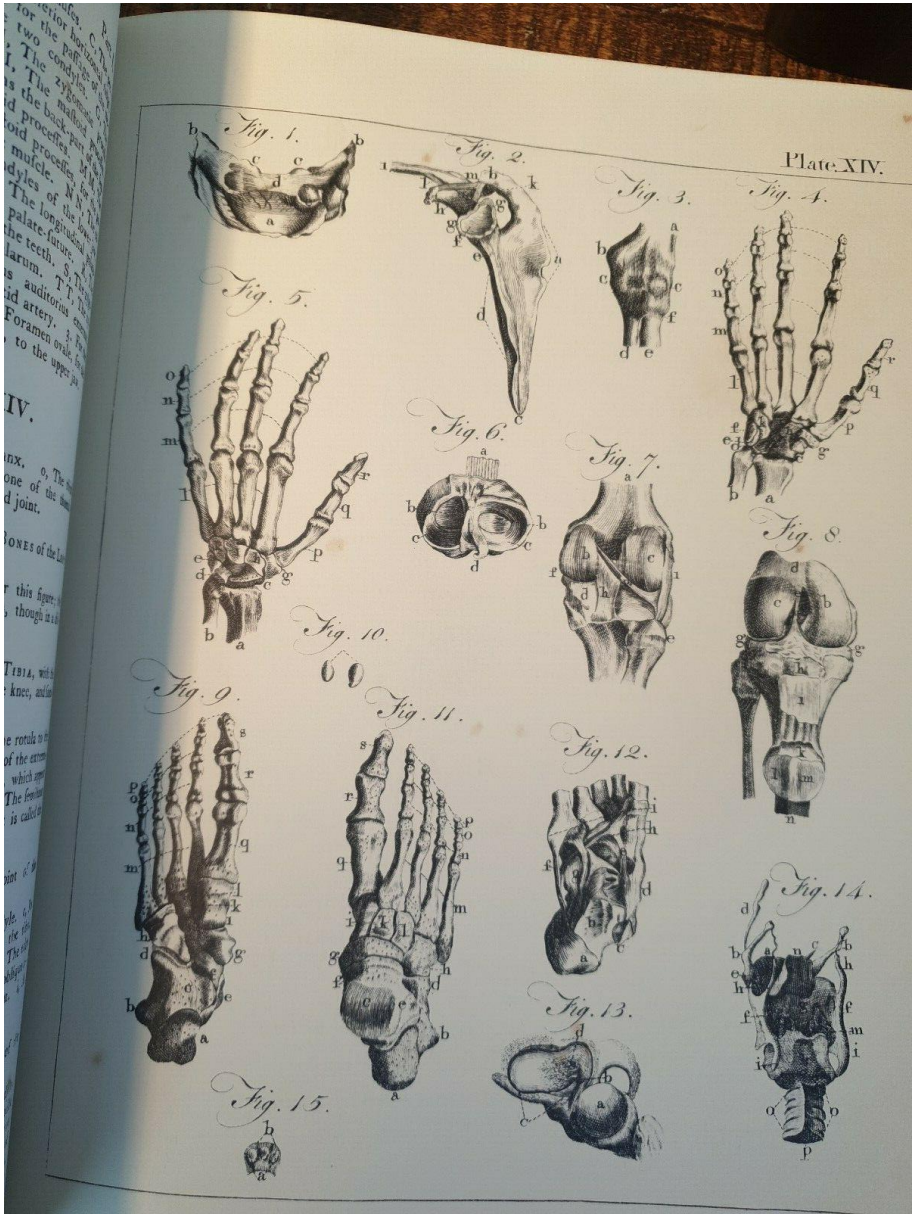


Plate XIV.
Fig. 1.
Fig. 2.
Fig. 3.
Fig. 4.
Fig. 5.
Fig. 6.
Fig. 7.
Fig. 8.
Fig. 9.
Fig. 10.
Fig. 11.
Fig. 12.
Fig. 13.
Fig. 14.
Fig. 15.

Rule. Add to the unknown quantity of the given equation the third part of the coefficient of the second term with its proper sign, *viz.* $\mp\frac{1}{3}p$, and suppose this aggregate equal to a new unknown quantity (y). From this value of y find a value of x by transposition, and substitute this value of x and its powers in the given equation, and there will arise a new equation that shall want the second term.

Examp. Let it be required to exterminate the second term out of this equation, $x^3-9x^2+26x-34=0$, suppose $x-3=y$, or $y+3=x$; and substituting according to the rule, you will find

$$\left.\begin{array}{r} y^3+9y^2+27y+27 \\ -9y^2-54y-81 \\ +26y+78 \\ -34 \end{array}\right\}=0$$

$$y^3 \;*\; -y \;-10=0.$$

In which there is no term where y is of two dimensions, and an asterisk is placed in the room of the 2d term, to shew it is wanting.

Let the equation proposed be of any number of dimensions represented by (n); and let the coefficient of the second term with its sign prefixed be $-p$, then supposing $x-\frac{p}{n}=y$, and consequently $x=y+\frac{p}{n}$, and substituting this value for x in the given equation, there will arise a new equation that shall want the second term.

It is plain from what was demonstrated in chap 15. that the sum of the roots of the proposed equation is $+p$; and since we suppose $y=x-\frac{p}{n}$, it follows, that, in the new equation, each value of y will be less than the respective value of x by $\frac{p}{n}$; and, since the number of the roots is n, it follows, that the sum of the values of y will be less than $+p$, the sum of the values of x, by $n\times\frac{p}{n}$, the difference of any two roots, that is, by $+p$: therefore the sum of the values of y will be $+p-p=0$.

But the coefficient of the second term of the equation of y is the sum of the values of y, viz. $+p-p$, and therefore that coefficient is equal to nothing; and consequently, in the equation of y, the second term vanishes. It follows then, that the second term may be exterminated out of any given equation by the following

=0, then, according to the rule, suppose $y+\frac{1}{2}p=x$, and substituting this value for x, you will find,

$$\left.\begin{array}{r} y^2+py+\frac{1}{4}p^2 \\ -py-\frac{1}{2}p^2 \\ +q \end{array}\right\}=0,$$

$$y^2 \;*\; -\tfrac{1}{4}p^2+q=0.$$

And from this example the use of exterminating the 2d term appears: for commonly the solution of the equation that wants the 2d term is more easy. And, if you can find the value of y from this new equation, it is easy to find the value of x, by means of the equation $y+\frac{1}{2}p=x$. For example,

Since $y^2+q-\frac{1}{4}p^2=0$, it follows, that
$y^2=\frac{1}{4}p^2-q$, and $y=\pm\sqrt{\frac{1}{4}p^2-q}$, so that
$x=y+\frac{1}{2}p=\frac{1}{2}p\pm\sqrt{\frac{1}{4}p^2-q}$;

which agrees with what we demonstrated, *chap.* 12.

If the proposed equation is a biquadratic, as $x^4-px^3+qx^2-rx+s=0$, then, by supposing $x-\frac{1}{4}p=y$ or $x=+\frac{1}{4}p$, an equation shall arise having no second term. And if the proposed equation is of 5 dimensions, the you must suppose $x=y\pm\frac{1}{5}p$. And so on.

When the second term in any equation is wanting. follows, that "the equation has both affirmative and n "gative roots," and that "the sum of the affirmati "roots is equal to the sum of the negative roots:" which means the coefficient of the 2d term, which is sum of all the roots of both sorts, vanishes, and ma the second term vanish.

In general, "The coefficient of the 2d term is "difference between the sum of the affirmative r "roots and the sum of the negative roots:" and operations we have given serve only to diminish all roots when the sum of the affirmative is greatest, o crease the roots when the sum of the negative is grea so as to balance them, and reduce them to an equali

It is obvious, that in a quadratic equation that w the second term, there must be one root affirmative one negative; and these must be equal to one anoth

In a cubic equation that wants the second term, must be either two affirmative roots equal, taken ther to a third root that must be negative; or, tw gative equal to a third that must be positive.

"Let an equation $x^3-px^2+qx-r=0$ be pro "and let it be now required to exterminate the "term."

By supposing $y=x-e$, the coefficient of the 3 in the equation of y is found (see equation A) to $-2pe+q$. Suppose that coefficient equal to n and by resolving the quadratic equation $3e^2-2pe$

horses.

Circular horse-
Cross-
oles in the
of all, the
in the
cylinder
regulate
the harrow
e completely,
, prevent
sketch
rom turning.

simple con-
als, is
f the plant,
ved.
A A
epressed at
throw the

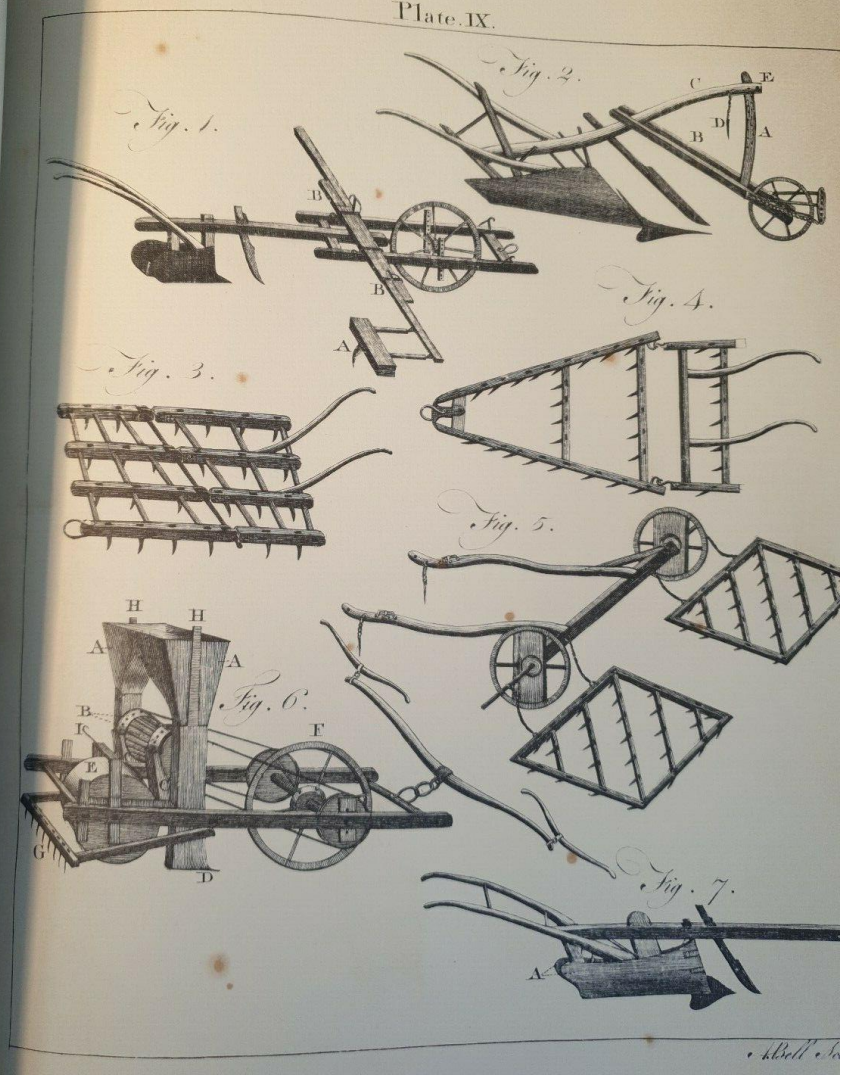
re already
fine our-
This kind
of horse-

be culti-
cles get
spring,
ver had
when it
confe-
ing, to
earth,
allow

with
It
h eale
that
Expe-
t si-

r the
ry's
ater
pa-

Plate. IX.



A. Bell Sc

The First Edition of the

ENCYCLOPÆDIA BRITANNICA

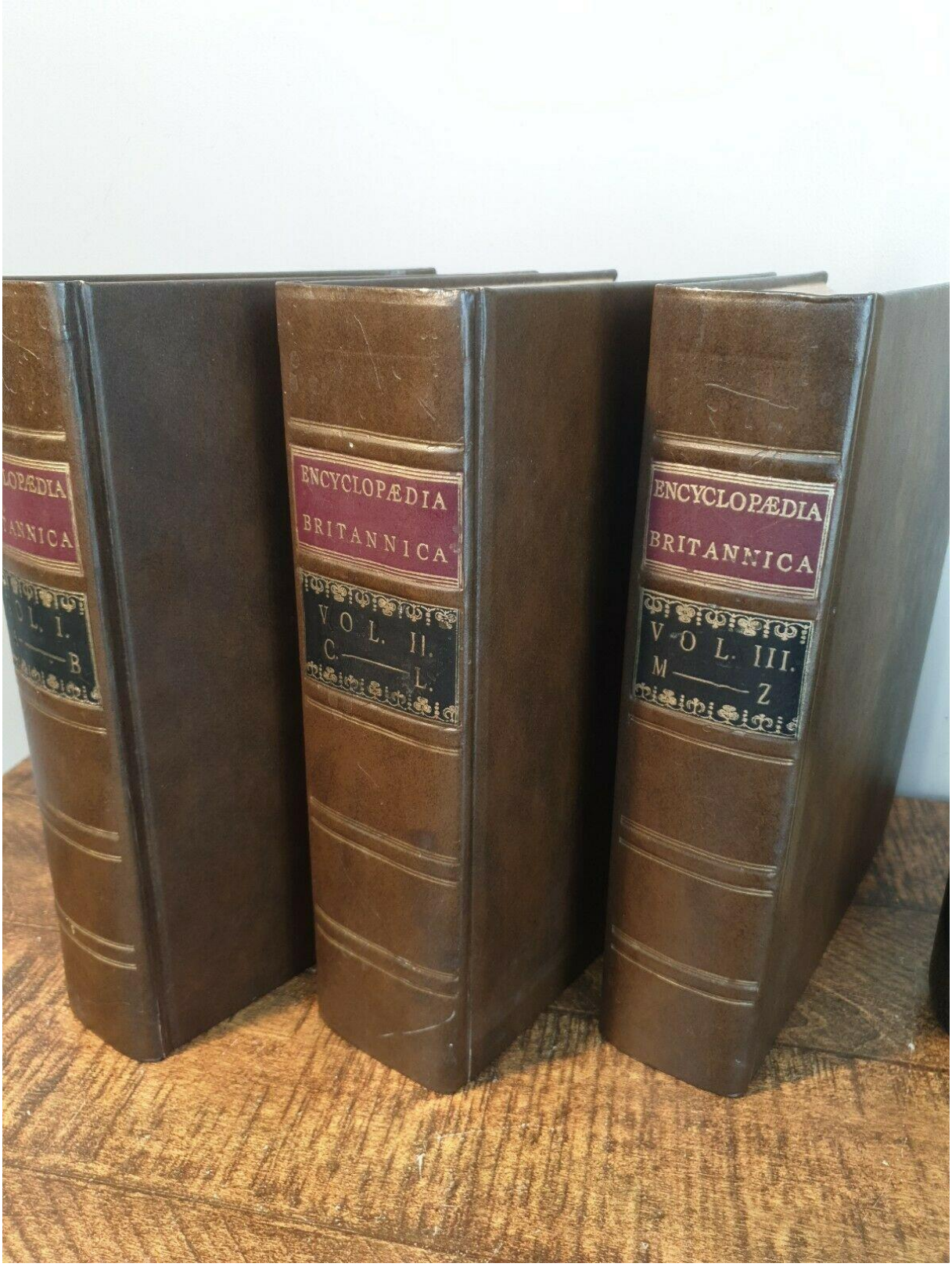
A facsimile commemorating the 200th Anniversary of the original work

200th Anniversary

ENCYCLOPÆDIA BRITANNICA INC.

WILLIAM BENTON, PUBLISHER

HICAGO, LONDON, TORONTO, GENEVA, SYDNEY, TOKYO,


ENCYCLOPÆDIA
BRITANNICA
VOL. II.
C. L.
ENCYCLOPÆDIA
BRITANNICA
VOL. III.
M Z

- **De La Lande (1777):** “Tavole Astronomiche del Signor De La Lande, Membro delle più illustri Accademie d’Europa, Nuova Edizione corretta ed ampliata.” [Padova:] “In Padova, MDCCLXXVII. Nella Stamperia del Seminario. Appresso Giovanni Manfré.”

In 4°. [Facsimile a cura della “Gyan Books”, India, 2019]; (si possiede un esemplare *originale* del “Compendio d’Astronomia”, stampato sempre nel 1777 a Padova dal Manfrè).

- **Carlo Alfonso Guadagni (1779):** "Specimen Experimentorum Naturalium quae singulis annis in illustri Pisano Lyceo exhibire solet Carolus Alphonsus Guadagnius…[*Saggio di Naturali Esperienze di Carlo Alfonso Guadagni*]” [Pisa:] "Pisis. Anno MDCCLXXIX. Ex Typogr. Jo. Dom. Carotti Impress. Archiep.”

In 4°. Pp. CXVIII-200 e 9 tavole fuori testo. [Facsimile, stampato dalla “ETS” di Pisa, 1998]. (con la Traduzione di Cristina Paoli). A cura di Roberto Vergara Caffarelli.

- **Gio. Targioni Tozzetti (1780):** "Notizie degli Aggrandimenti delle Scienze Fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII. (*3 tomi in 4 voll.*)” [Firenze:] "In Firenze MDCCLXXX. Si vende da Giuseppe Bouchard Libraio in Mercato Nuovo.”

Tre Tomi in 4 voll. in 8°. [Copia anastatica, stampata da Forni Editore, Bologna, 1967].

- **Riguccio Galluzzi (1781):** "Istoria del Granducato di Toscana. Sotto il Governo della Casa Medici. A sua Altezza Reale il Serenissimo Pietro Leopoldo Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria Granduca di Toscana." (*solo 3 voll. su 5: Tomi I, II, IV*); [Firenze:] "Firenze MDCCLXXXI. Per Gaetano Cambiagi Stampatore Ducale.”

In 4°. [Ristampa Anastatica, Cisalpino-Goliardica, Milano, 1974]. Presenti solo 3 voll. su 5; mancano i *Tomi* III° e V°. Volumi in similpelle editoriale, titolo e fregi oro, pp. LV-398, 480, 513, 411, 379.

- **Vito Caravelli** (**1782-1784**): “Trattato d’Astronomia di Vito Caravelli” [Napoli:] “Nella Stamperia de’Raimondi. MDCCLXXXII.” [MDCCLXXXIV.].

Tre Tomi: il I° in 4° contenente il solo “Libro Primo” (1782); il II°, in 8° gr., sontenente il solo “Libro Secondo”. Il III°, in 4°, contenente il III° e il IV° libro Edizioni in Facsimile, rispettivamente da: ? (USA), Gyan Books (India), e Amazon.

- **Francisco Bagno (1787):** "De Morbis Mulierum et Puerorum"; [Napoli:] "Ex Typographia Amati Cons.”

In 12°. [Facsimile, Forni Editore, Bologna, 1981]

- **M. de La Grange [Lagrange] (1788):** "Mechanique Analitique"; [Parigi:] "A Paris, Chez la Veuve Desaint, Libraire, rue du Foin S. Jacques.”

In 8°. 512 pp. [Facsimile, Editions Jacques Gabay, Sceaux, 1989]
Ristampa anastatica del celebre trattato di Meccanica Analitica del Lagrange del 1788.

MÉCHANIQUE ANALITIQUE;

Par M. DE LA GRANGE, de l'Académie des Sciences de Paris, de celles de Berlin, de Pétersbourg, de Turin, &c.

A PARIS,

Chez LA VEUVE DESAINT, Libraire, rue du Foin S. Jacques.

M. DCC. LXXXVIII.

AVEC APPROBATION ET PRIVILEGE DU ROI.

TABLE.

PREMIERE PARTIE DE LA MÉCHANIQUE,

OU LA STATIQUE.

SECTION I. *Sur les différens Principes de la Statique*, Page 1

SECT. II. *Formule générale pour l'équilibre d'un ſyſtême quelconque de forces; avec la maniere de faire uſage de cette formule.* 12

SECT. III. *Propriétés générales de l'équilibre déduites de la formule précédente.* 25

SECT. IV. *Méthode très-ſimple de trouver les équations néceſſaires pour l'équilibre d'un ſyſtême quelconque de corps regardés comme des points, ou comme des maſſes finies, & tirés par des puiſſances données.* 44

SECT. V. *Solution de différens problêmes de Statique.* 58

§. I. De l'équilibre de pluſieurs forces appliquées à un même point; & de la compoſition & décompoſition des forces. *Ibid.*

§. II. De l'équilibre de pluſieurs forces appliquées à un ſyſtême de corps conſidérés comme des points, & liés entr'eux par des

fils ou par des verges. Page 63

§. III. De l'équilibre d'un fil dont tous les points sont tirés par des forces quelconques, & qui est supposé parfaitement flexible ou inflexible, ou élastique, & en même tems extensible ou non. 89

§. IV. De l'équilibre d'un corps solide de grandeur sensible & de figure quelconque, dont tous les points sont tirés par des forces quelconques. 116

SECT. VI. *Sur les Principes de l'Hydrostatique.* 112

SECT. VII. *De l'équilibre des fluides incompressibles.* 130

SECT. VIII. *De l'équilibre des fluides compressibles & élastiques.* 155

SECONDE PARTIE DE LA MÉCHANIQUE, OU LA DYNAMIQUE.

SECTION I. *Sur les différens Principes de la Dynamique,* Page 158

SECT. II. *Formule générale pour le mouvement d'un systême de corps, animés par des forces quelconques.* 189

SECT. III. *Propriétés générales du mouvement déduites de la formule précédente.* 198

SECT. IV.

SECT. IV. *Méthode la plus ſimple pour parvenir aux équations qui déterminent le mouvement d'un ſyſtême quelconque de corps animés par des forces accélératrices quelconques.* 216

SECT. V. *Solution de différens problêmes de Dynamique.* 233

§. I. Solution générale du problème des oſcillations très-petites d'un ſyſtême quelconque de corps. 241

§. II. Du mouvement d'un corps attiré vers un ou pluſieurs centres. 262

§. III. Du mouvement de pluſieurs corps qui agiſſent les uns ſur les autres, ſoit par des forces d'attraction, ſoit en ſe tenant par des fils ou par des leviers. 286

SECT. VI. *Sur la rotation des Corps.* 337

§. I. Formules générales, relatives au mouvement de rotation. 338

§. II. Équations pour le mouvement de rotation d'un corps ſolide de figure quelconque, animé par des forces quelconques. 372

§. III. Détermination du mouvement d'un corps grave de figure quelconque. 389

SECT. VII. *Sur les Principes de l'Hydrodynamique.* 428

SECT. VIII. *Du Mouvement des Fluides incompreſſibles.* 437

§. I. Équations générales pour le mouvement des Fluides incompreſſibles. 438

§. II. Du mouvement des Fluides pesans & homogènes dans des vases ou canaux de figure quelconque. 471

SECT. IX. Du mouvement des Fluides compressibles & élastiques. 492

Fin de la Table.

ERRATA.

Page 16, ligne 11, déterminées; lis. indéterminées.
Page 23, ligne 3, s'éxcéde jusques; lis. éxcéde jusques.
Idem. ligne 21, par la détermination; lis. pour la détermination.
Page 53, ligne 15, équation; lis. équations.
Page 125, ligne 5, je; lis. le.
Page 312, ligne 12, A a'; lis. A L.
Page 324, ligne 20, précision; lis. précession.
Page 424, lig. dern. $+\sqrt{\ }$; lis. $+\sqrt{-1}$.
Page 434, ligne 25, inexactitude; lis. incertitude.
Page 477, ligne 7, intérieure; lis. extérieure.
Page 478, ligne 10, dérivées; lis. dérigées.
Idem. ligne 11, $\xi = 90° =$; lis. $\zeta = 90°$.
Page 504, ligne 7 & suiv.; changez α en a.

- ***Anonymous* (1792):** "Nascita,vita, processo, e morte di francesco degli stabili, volgarmente detto Cecco d'ascoli…"; [Firenze:] "In Firenze)(MDCCXCII. Si vende alla Cartoleria di Gaetano Ponziani nella condotta."

In 8°. ["Opuscolo" *scaricato da Internet* e *fotocopiato*]

- **Crist. Guglielmo Hufeland (1799):** "L'Arte di Prolungare la vita Umana del Professore Crist. Guglielmo Hufeland. Traduzione dal tedesco del Dr. Luigi Careno. Edizione ricorretta ed aumentata dall'Autore. (*due tomi:* Tomo Primo, Parte Teoretica; *e* Tomo secondo, Parte Pratica)"; [Venezia:] "Venezia. A spese di Giuseppe Remondini e Figli. MDCCIC."

Due Tomi in 8°. leg. edit. con tit. su tass. al ds. e sovracop. Pp.xxiv, 224; vii, 335.[Ristampa anastatica, senza alcun riferimento editoriale, dell'edizione remondiniana del 1799. Interessante saggio che unisce medicina, filosofia e letteratura. Sporadiche lievi fioriture.]

- **Carolo Friderico Gauss (1809):** "Theoria Motus Corporum Coelestium"; [Amburgo:] "Frid. Perthes et I. H. Besser"

In 4°. [Facsimile, stampato dalla "Culture et Civilisation, Bruxelles, 1968]

- **Dante Alighieri** (**1819**): "La divina commedia di Dante Alighieri, col comento di G. Biagioli" (Tomo Terzo). *[contenente il "Paradiso"],* [Parigi:] "Dai torchi di Dondey-Dupré, 1819.

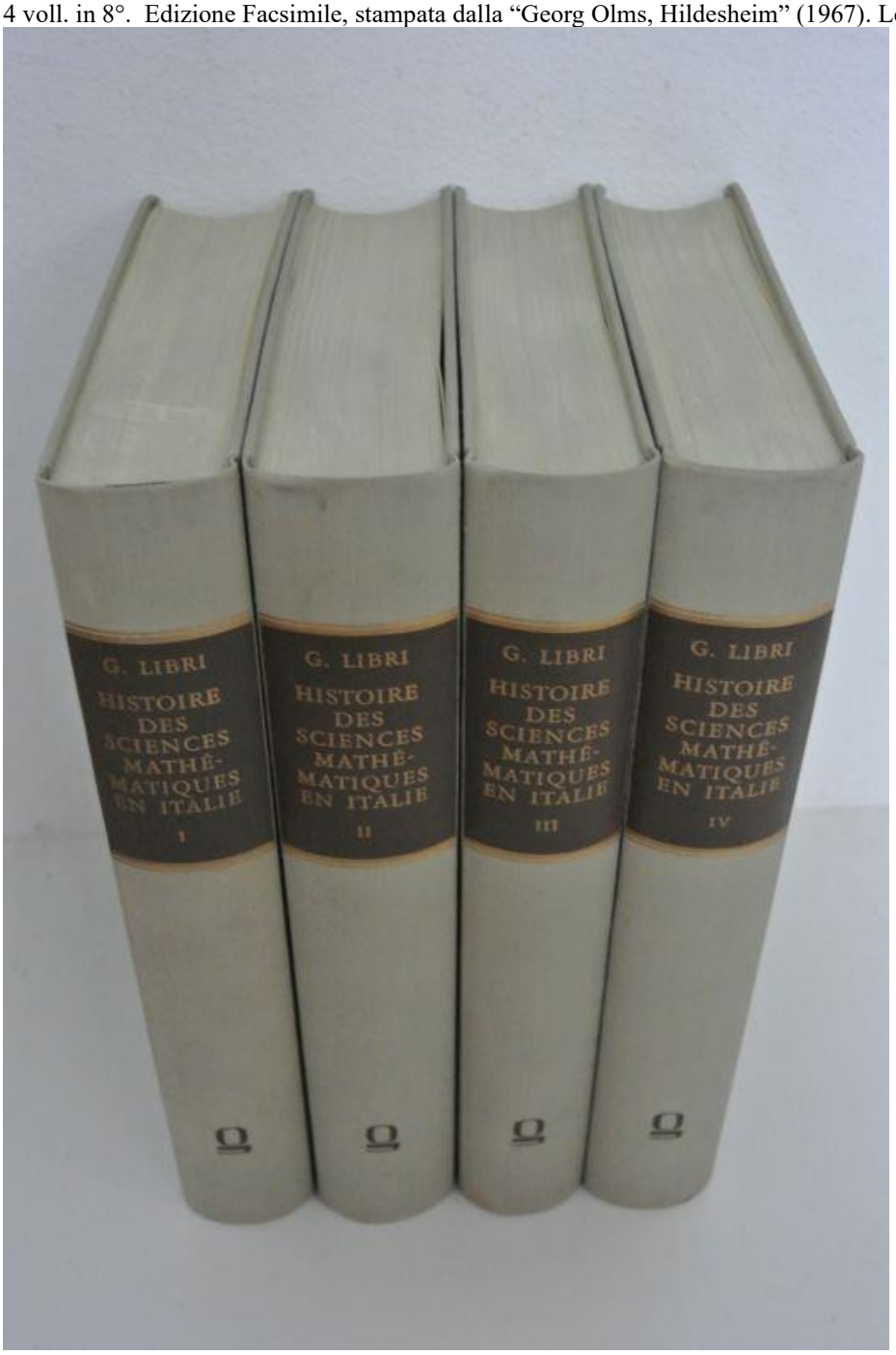
Solo il Terzo vol. contenente il "Paradiso". Dei primi due si hanno esemplari "originali" (1818-1819). Edizione Facsimile, stampata dall Gyan-books, India, 2017.

- **Timeo da Locri** (**1833**): "Trattato di Timeo da Locri intorno all'Anima del Mondo, cioè alla Natura, di Platone, tradotto in lingua Toscana da Dardi Bembo" [Roma:] "Per Giuseppe Brancadoro e C. Anno MDCCCXXXIII.

In 8°. Edizione Facsimile, stampata dall Gyan-books, India, 2017.

- **Guillaume Libri** (**1838-1841**): "Histoire des Sciences Mathematiques en Italie depuis la Renaissance des Lettres jusqu'à la fin du 17e siecle" [Parigi:] "…"

4 voll. in 8°. Edizione Facsimile, stampata dalla "Georg Olms, Hildesheim" (1967). Leg. in tela editoriale.



HISTOIRE

DES

SCIENCES MATHÉMATIQUES

EN ITALIE,

DEPUIS LA RENAISSANCE DES LETTRES

JUSQU'A LA FIN DU DIX-SEPTIÈME SIÈCLE,

PAR GUILLAUME LIBRI.

TOME PREMIER.

A PARIS,

CHEZ JULES RENOUARD ET Cie, LIBRAIRES,

RUE DE TOURNON, N° 6.

1838.

LIBRI, Guglielmo. Histoire des Sciences Mathématiques en Italie, depuis la renaissance des lettres jusqu'à la fin du dix-septième siecle.
Paris, Jules Renouard, 1838–41

4 voll. in-8vo, mm. 295x125; Legatura coeva mezza pelle con angoli, titoli in oro al dorso, risguardi e tagli marmorizzati; pp. XXVIII, 4, 464; pp. 8, 534; pp. 8, 461; pp. 8, 491, 5. Ex libris di Edward Neville da Costa Andrade incollato al contropiatto del primo volume. Lievi diffuse fioriture, buon esemplare.

Rara edizione originale. Opera fondamentale del grande bibliografo italiano, scritta attraverso un'indagine di prima mano su documenti e manoscritti inediti, tutt'ora di grande utilità per la ricchezza di riferimenti bibliografici. Fumagalli: "resta ancor oggi una delle opere più valide per la nostra storia della matematica... anche i matematici più recenti... sono concordi nel riconoscere l'importanza fondamentale dell'opera." Libri raccolse un "importantissima biblioteca che contava oltre 1800 manoscritti e 40.000 volumi a stampa provenienti da aste, da acquisizioni di importanti fondi privati e, in parte, come fu provato in seguito, da appropriazione indebita. Oschki: "Ouvrage recherche". Zeitlinger: "scarce". Esemplare appartenuto al celebre fisico inglese Edward Neville da Costa Andrade, che nel 1914 fu il primo ad esaminare lo spettro dei raggi gamma, insieme a Ernest Rutherford.

- **Alessandro Manzoni (1840-1842):** "I Promessi Sposi; Storia della Colonna Infame"; [Milano:] "Tipografia Guglielmini e Redaelli"

In folio. Tre Voll. in cofanetto. Leg. in Tela rigida rossa. Con oltre 500 illustrazioni del pittore torinese Francesco Gonin. L'opera uscì in 108 dispense. << Guglielmini e Redaelli 1840 (ma 1842), Milano, 1840. La nota prima edizione del romanzo nella sua versione definitiva - successiva al "risciacquo dei panni in Arno" - accresciuta della 'Storia della colonna infame' e illustrata dalle xilografie tratte da disegni del Gonin e di altri e incise da Luigi Sacchi e dall'equipe da lui coordinata.>> [Facsimile, Napoli, s.d., S.T.I.L.TE S.p.A.]

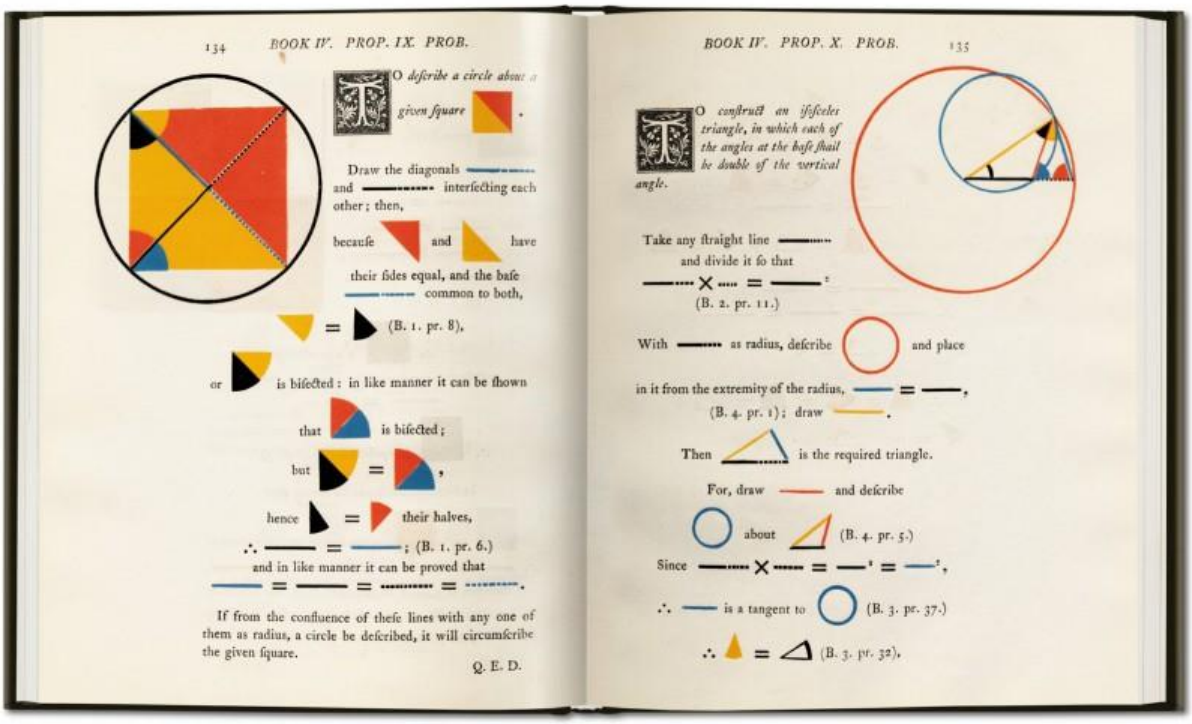
- **Girolamo Tommasi (1847):** "Sommario della Storia di Lucca, dall'anno MIV all'anno MDCC, compilato su documenti contemporanei da Girolamo Tommasi Archivista degli Atti del Governo continuato sino all'anno 1799 e seguito da una scelta degl'indicati documenti per cura di Carlo Minutoli. Volume Unico."; [Firenze:] "G. P. Vieusseue, Direttore-Editore, 1847"

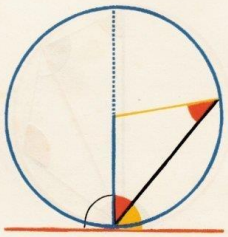
In 4°. Facsimile a cura di "Maria Pacini Fazzi Editore" (1969). 16 pp. preliminari di Presentazione di Domenico Corsi. 632 pp.num. + 252 pp.num. Leg. in Tela rigida. Titolo in oro al dorso e sul piatto anteriore.

- **Euclide [Oliver Byrne] (1847):** "The First Six Books of The Elements of Euclid in which coloured diagrams and symbols are used instead of letters for the greater ease of learners, by Oliver Byrne."; [Londra:] "London: William Pickering, 1847."

In 8°. Facsimile a cura della "Taschen" (2016 ?).

E' considerato uno dei capolavori dell'Inghiliterra vittoriana. In un'asta nel 1996 ne è stata venduta una copia a 3220 dollari. Pubblicato nel 1847 da William Pickering e stampato da Chiswick Press, ***I primi sei libri degli elementi di Euclide*** è uno stranissimo libro: un matematico inglese di nome Oliver Byrne ha voluto semplificare (o solo rendere più bella la già meravigliosa eleganza di Euclide?) i teoremi di Euclide sostituendo, dove possibile, un elemento geometrico alla parola che lo rappresenta. Un triangolo isoscele sta per la parola "isoscele, un semicerchio dal posto della parola "semicerchio", etc.
Che con questo metodo il pensiero di Euclide risulti più semplice o più ostico, è da decidere, quello che è certo è che il libro di Byrne è un capolavoro di composizione astratta, realizzato decenni prima che la Bauhaus dettasse le sue leggi, che il surrealismo inventasse nuovi linguaggi o che Kandisnsky liberasse la forza pura dei colori.





ON *a given ſtraight line* —— *to deſcribe a ſegment of a circle that ſhall contain an angle equal to a given angle* ◺, ◠, ▲.

If the given angle be a right angle, biſect the given line, and deſcribe a ſemicircle on it, this will evidently contain a right angle. (B. 3. pr. 31.)

If the given angle be acute or obtuſe, make with the given line, at its extremity,

◢ = ▲, draw —— ⊥ —— and

make ◥ = ◢, deſcribe ○

with —— or —— as radius,

for they are equal.

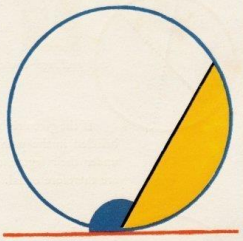
—— is a tangent to ○ (B. 3. pr. 16.)

∴ —— divides the circle into two ſegments capable of containing angles equal to

◔ and ◢ which were made reſpectively equal

to ◠ and ▲ (B. 3. pr. 32.)

Q. E. D.



TO *cut off from a given circle* ○ *a ſegment which ſhall contain an angle equal to a given angle* ◥.

Draw —— (B. 3. pr. 17.),

a tangent to the circle at any point;

at the point of contact make

◥ = ◥ the given angle;

and ◔ contains an angle = the given angle.

Becauſe —— is a tangent,

and —— cuts it, the

angle in ◔ = ◥ (B. 3. pr. 32.),

but ◥ = ◥ (conſt.)

Q. E. D.

IN *a right angled triangle* (◢), *if a perpendicular* (——) *be drawn from the right angle to the oppoſite ſide, the triangles* (◢, ◣) *on each ſide of it are ſimilar to the whole triangle and to each other.*

Becauſe ◢ = ◣ (B. 1. ax. 11), and

▲ common to ◢ and ◢;

△ = ◢ (B. 1. pr. 32);

∴ ◢ and ◢ are equiangular; and conſequently have their ſides about the equal angles proportional (B. 6. pr. 4), and are therefore ſimilar (B. 6. def. 1).

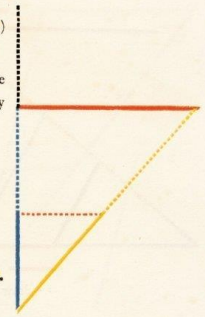
In like manner it may be proved that ◣ is ſimilar to

◢; but ◢ has been ſhewn to be ſimilar

to ◢; ∴ ◢ and ◣ are

ſimilar to the whole and to each other.

Q. E. D.



FROM *a given ſtraight line* (——) *to cut off any required part.*

From either extremity of the given line draw —— making any angle with ——; and produce

—— till the whole produced line

—— contains —— as often as

—— contains the required part.

Draw ——, and draw

—— ∥ ——.

—— is the required part of ——.

For ſince —— ∥ ——

—— : —— :: —— : ——

(B. 6. pr. 2), and by compoſition (B. 5. pr. 18);

—— : —— :: —— : ——;

but —— contains —— as often

as —— contains the required part (conſt.);

∴ —— is the required part.

Q. E. D.

Oliver Byrne

THE FIRST SIX BOOKS OF

THE ELEMENTS OF EUCLID

Los primeros seis libros de los Elementos de Euclides

I primi sei libri degli Elementi di Euclide

Os primeiros seis livros dos Elementos de Euclides

TASCHEN

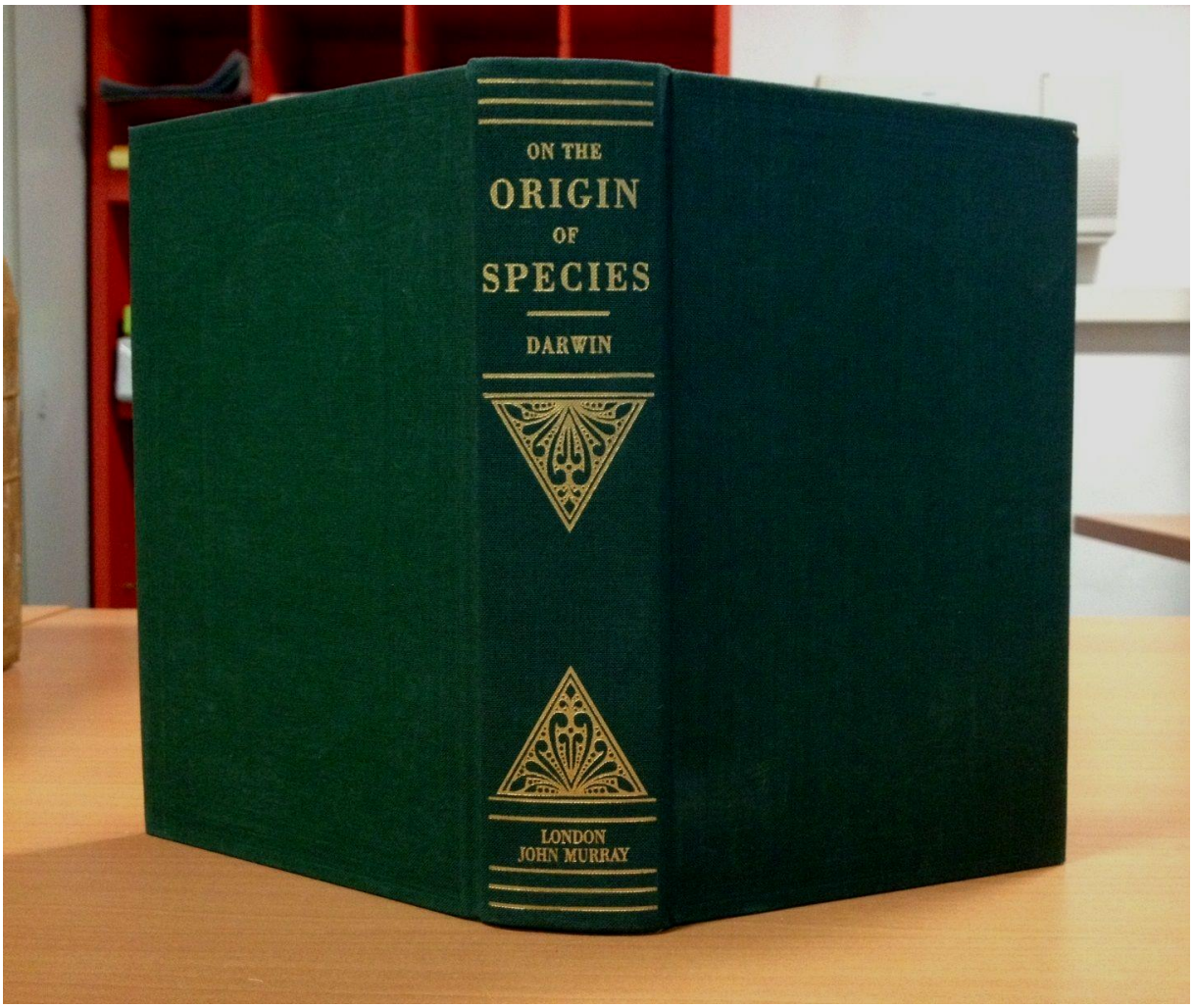
Bibliotheca Universalis

- **E. Repetti (1855):** "Dizionario Corografico della Toscana compilato a cura del Cav. E. Repetti e di altri dotti italiani)"; [Milano:] "Stabilimento Civelli Giuseppe e C."

In 4°. 96 pp. + 1578 pp.num. Trattasi in realtà del facsimile del vol. terzo (parte seconda), relativo appunto al Granducato di Toscana, del "Dizionario Corografico-Universale dell'Italia, sistematicamente suddiviso secondo l'attuale partizione politica d'ogni singolo Stato Italiano, compilato da parecchi dotti italiani". Alla fine altro titolo originale: "Dizionario Corografico del Granducato di Toscana e odell'ex Ducato di Lucca". Leg. in Tela rigida. Tassello con titolo in oro al dorso. [Facsimile a cura della Cassa di Risparmio di Pisa, Firenze, 1977.]

- **Charles Darwin (1859):** "On The Origin of Species by means of Natural Selection, or the preservation of favoured races in the struggle for life"; [Londra:] "London: John Murray, Albemarle Street."

In 8°. [Facsimile, con cofanetto, della Prima Edizione, stampato a cura della "Schering S.p.A., Milano, ?]



- **Emilio Bacciotti (1879):** "Firenze illustrata nella sua Storia – Famiglie – Monumenti – Arti e Scienze (4 tomi legati in tre voll.)"; [Firenze:] "?".

In 8°. Quattro Tomi legati in tre voll. In cofanetto rigido. Leg. in Tela rigida rossa. [Facsimile, Roma, 1977, della "Multigrafica Editrice"]

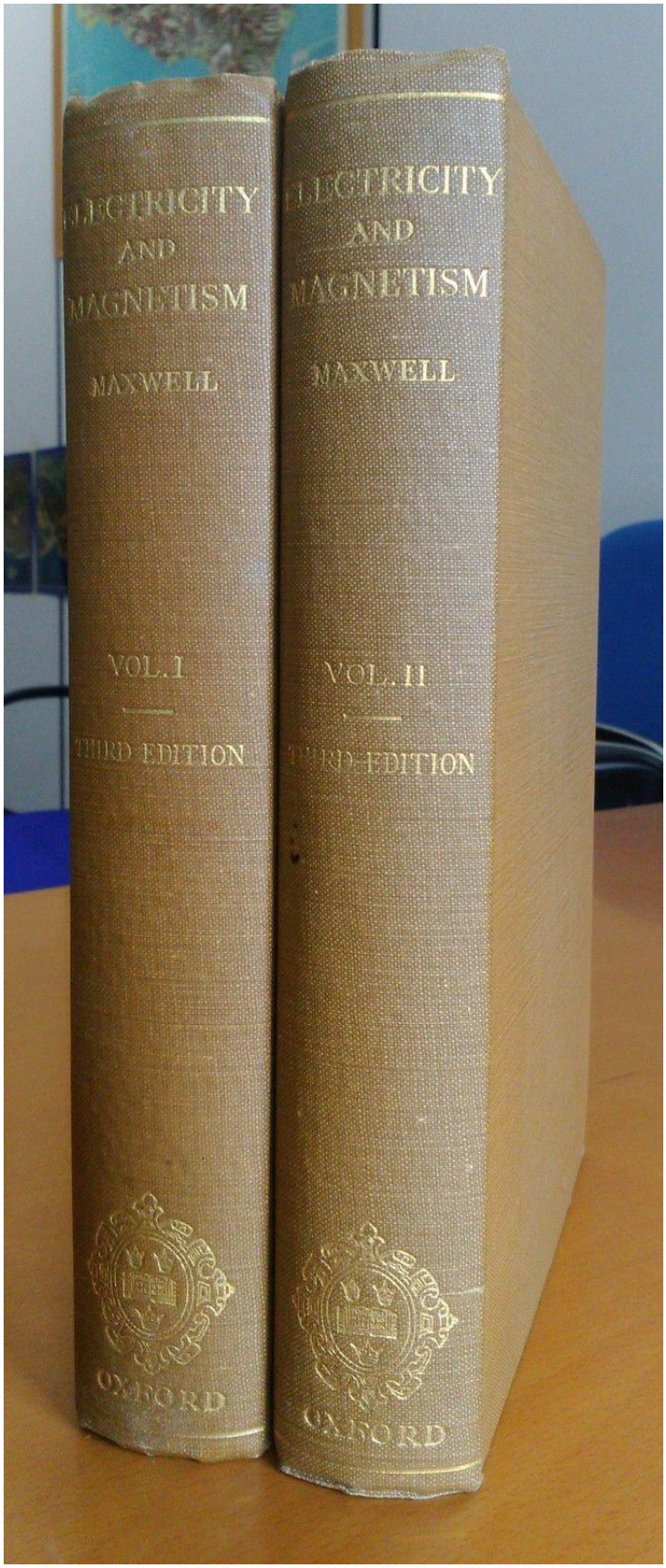
- **James Clerk Maxwell (1946 [1892]):** "A Treatise on electricity and Magnetism" [Londra:] Oxford University Press - London.

Due volumi In-4° (22 cm x 15 cm.). pp.num. 506 + 500. Tavole a fine stesto: XIII + XX. Tela editoriale con titolo e marca tipogr. in oro al dorso. Reprint della Terza Edizione (stampata nel 1892). Reprinted photographically in Great Britain in 1937, 1946 by Lowe & Brydone, Printers, LTD., London, from sheets of the third edition (stampata a Oxford nel 1892).

List of references for Part I

The most important classical works

1. J. C. MAXWELL: *A Treatise on Electricity and Magnetism*, Vol I—II. 1st ed. 1873. 3rd ed. 1892 (reprinted 1904, 1937, 1946, 1955) Oxford University Press, London.


ELECTRICITY
AND
MAGNETISM
MAXWELL
VOL. I
THIRD EDITION
OXFORD
ELECTRICITY
AND
MAGNETISM
MAXWELL
VOL. II
THIRD EDITION
OXFORD

A TREATISE

ON

ELECTRICITY AND MAGNETISM

BY

JAMES CLERK MAXWELL, M.A.

LL.D. EDIN., D.C.L., F.R.SS. LONDON AND EDINBURGH

HONORARY FELLOW OF TRINITY COLLEGE

AND LATE PROFESSOR OF EXPERIMENTAL PHYSICS IN THE UNIVERSITY OF CAMBRIDGE

VOL. I

THIRD EDITION

OXFORD UNIVERSITY PRESS

LONDON : GEOFFREY CUMBERLEGE

A TREATISE

ON

ELECTRICITY AND MAGNETISM

BY

JAMES CLERK MAXWELL, M.A.

LL.D. EDIN., D.C.L., F.R.SS. LONDON AND EDINBURGH

HONORARY FELLOW OF TRINITY COLLEGE

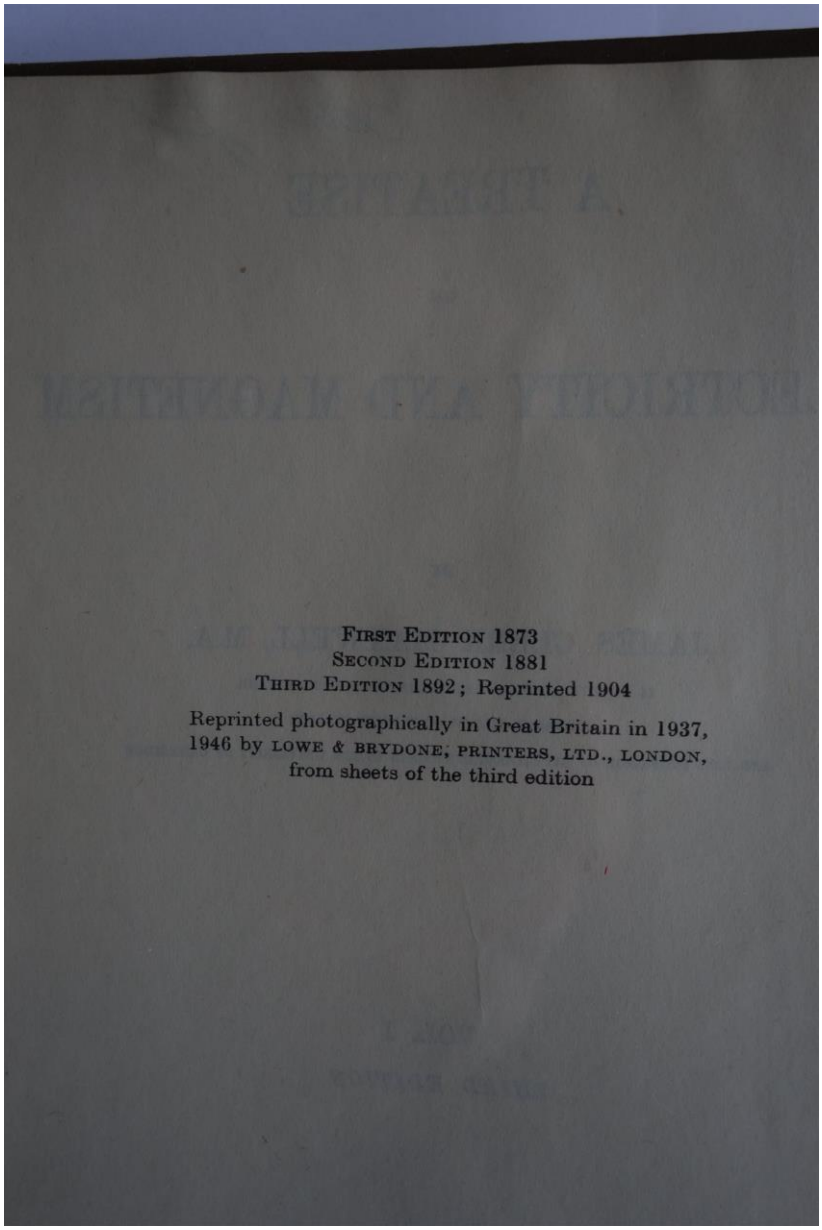
AND LATE PROFESSOR OF EXPERIMENTAL PHYSICS IN THE UNIVERSITY OF CAMBRIDGE

VOL. II

THIRD EDITION

OXFORD UNIVERSITY PRESS

LONDON : GEOFFREY CUMBERLEGE



FIRST EDITION 1873
SECOND EDITION 1881
THIRD EDITION 1892; Reprinted 1904

Reprinted photographically in Great Britain in 1937,
1946 by LOWE & BRYDONE, PRINTERS, LTD., LONDON,
from sheets of the third edition

pp. xxxii, 506, (ii). 13 plates, 39 text figures; xxiv, 500, (ii). Plates 14-20, 68 text figures. 8-line Errata slip to face page 1, v.I, 2-line Erratum slip at page 101, v.I. Contemporary prize calf, rebacked, new corners, inscribed by L[EON]. ISSERLIS [1881-1966] statistician, - 'Christ's College Cambridge Prize for Mathematics 1901', end-papers heavily foxed with lesser effect on the half-titles, a couple of corners turned over in v.I, otherwise a very good set. *See ASIMOV Biographical Encyclopaedia of Science & Technology: 'The crowning work of Maxwell's life was carried out between 1864 and 1873, when he placed into mathematical form the speculations of Faraday concerning magnetic lines of force.[he] was able to work out a few simple equations that expressed all the varied phenomena of electricity and magnetism and bound them indissolubly together.When Einstein's theories, a generation after Maxwell's death, upset almost all of 'classical physics', Maxwell's equations remained untouched - as valid as ever.' This, posthumous edition, was comprehensively edited by J. J. THOMSON - 'I have endeavoured to add something in explanation of the argument in those passages in which I have found from my experience as a teacher that nearly all students find considerable difficulties . I have attempted to verify the results which Maxwell gives without proof . I have reprinted from his paper on the Dynamical Theory of the Electromagnetic Field, Maxwell's method of determining the self-induction of a coil.'.

[Una copia di questa terza edizione, nell'originale del 1892, offerto a 525 € da **Patrick Pollak Rare Books ABA ILAB (SOUTH BRENT, DEVON, Reino Unido)**; (1/2019); mentre un set della seconda edizione (del 1881) offerto a 5.255 € da **Henry Sotheran Ltd (London, Reino Unido)** (1/2019)]

- **Maurice Jonas [Luigi da Porto] (1926; [1535; 1539]):** "Romeo and Juliet: A photographic reproduction of Luigi da Porto's prose version of Romeo and Giulietta dated 1535 being the original source of Shakespeare's Romeo and dulie. With a literal translation into English from the Italian. Also a photogtaphic re production of the 1539 edition. With full bibliography and Introductory remarks. "; [Londra (Venezia, 1535; Venezia, 1539):] "London: Davis & Orioli, 24, Museum Street, 1921" (Benedetto de Bendoni, 1535; Framcesco Marcolini, 1539).

In 8°. Ristampa anastatica a cura della "Forgotten Books" (2015).

- **Gerbertus de Aurillac [Nicolaus Bubnov] (1899):** "Gerberti postea Silvestri II Papae Opera mathematica (972-1003) – Accedunt aliorum opera ad Gerberti libellos aestimandos intelligendosque necessaria per septem appendices distributa. Collegit, ad fidem codicum manuscriptorum partim iterum, partim primum edidit, apparatu critico instruxit, commentario auxit, figuris illustravit Dr. Nicolaus Bubnov."; [Berlino:] "Berolini 1899. R. Friedlander & Sohn."

Due voll. in 8°. Ristampa anastatica dell'ediz. berlinese del 1899 delle Opere Scientifiche di Geberto d'Aurillac, curata da Bubnov.

Gerberti

postea

Silvestri II papae

Opera Mathematica

(972—1003)

Accedunt aliorum opera ad Gerberti libellos aestimandos intelligendosque necessaria per septem appendices distributa.

Collegit, ad fidem codicum manuscriptorum partim iterum, partim primum edidit, apparatu critico instruxit, commentario auxit, figuris illustravit

Dr. Nicolaus Bubnov
Professor Kijoviensis.

451509730P26-11

Berolini 1899.
R. Friedländer & Sohn.

- **Francesco Paolo Laviano (1926):** "La Vecchia Conza e il Castello di Pescopagano"; [Trani:] "Ditta Tipografica Editrice Vecchi e C. 1926".

In 8°. Ristampa anastatica a cura della Comunità Montana "Marmo Platano"(Muro Lucano, 1983)